Il Popolo d'Italia

Chi ha del ferro, ha del pane.
BLANQUI

quotidiano socialista
Fondatore: BENITO MUSSOLINI

La Rivoluzione è un'idea che ha trovato delle baionette.
NAPOLEONE

ABBONAMENTI:

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Italia	15.—	7,50	3,75	1,25
Estero	32.—	16.—	8.—	3.—

Un numero cent. 5 — Arretrato cent. 10
Estero il doppio

Anno I. - N. 10 - Milano, Martedì 23 Novembre 1914

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Via Paolo da Cannobio, 35
CONTO CORRENTE CON LA POSTA

Vani, disperati, tentativi per decidere le sorti della guerra

I turchi nel Canale di Suez - I forti dei Dardanelli bombardati dalla flotta alleata

Il comunicato delle 15

Ypres, Soissons, Reims
battute dal cannone tedesco

PARIGI, 23, sera.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: La giornata di ieri è stata contrassegnata da violenti cannoneggiamenti. Il nemico ha diretto particolarmente i suoi colpi su Ypres ove il campanile della cattedrale, i mercati e numerose case sono state incendiate, su Soisson e su Reims.

Nelle Argonne la giornata è stata di viva lotta: il nemico ha pronunziato attacchi molto vivaci che sono stati respinti. Nella Woevre e nei Vosgi la situazione è immutata.

Gli alleati resistono ad Ypres

LONDRA, 23.

I testimoni oculari del quartiere generale inglese, esponendo l'esatta situazione a Ypres, dichiarano che malgrado voci contraddittorie questa città è sempre nelle mani degli alleati.

Nessun tedesco, ad eccezione dei prigionieri di guerra, e forse di qualche spia, è riuscito a penetrare nella città, o soltanto ad avvicinarvisi. I testimoni affermano che la posizione degli alleati su questo punto è delle più forti.

La lotta prosegue intorno ad Ypres senza notevoli vantaggi da una parte o dall'altra, ma i francesi conservano il loro terreno dappertutto in questa regione.

Il 17 novembre i tedeschi hanno dato tre nuovi attacchi contro le nostre posizioni, a est ed a sud-est di Ypres. Noi abbiamo respinti questi tre attacchi durante i quali il nemico ha avuto circa milleduecento uomini uccisi. La resistenza effettiva, che abbiamo potuto opporre agli sforzi tedeschi, ha avuto un effetto dei più incoraggianti sulle nostre truppe, che mostrano grande slancio nei numerosi attacchi che compiono.

IL COMUNICATO TEDESCO

I tedeschi annunciano
una penosa avanzata

BERLINO, 23, sera.

Il Grande Stato Maggiore annunzia dal Grande Quartier Generale in data 23 novembre mattina:

« I combattimenti presso Nieuport e Ypres continuano. La squadra inglese, che si è avvicinata due volte alla costa, è stata ricacciata dalla nostra artiglieria. Il fuoco dei cannoni dei marinai inglesi non ha avuto alcun risultato.

« Nelle foreste delle Argonne guadagniamo terreno passo a passo, una trincea dopo l'altra, un punto di appoggio dopo l'altro sono strappati ai francesi. Ogni giorno viene fatto un certo numero di prigionieri.

« Una violenta ricognizione contro le nostre posizioni situate ad est della Mosella è stata impedita da un nostro contrattacco.

« Nella Prussia Orientale la situazione è immutata.

« In Polonia l'arrivo di nuove forze russe provenienti dalla direzione di Varsavia aggiorna ancora la decisione. Nella regione ad est di Czenstochowa a nord-est di Cracovia gli attacchi delle truppe alleate sono stati continuati. — Firmato: Il Comando Superiore dell'esercito ».

Il terrore dei prussiani

PARIGI, 23.

Il Temps riceve da Copenaghen:

« Il numero degli abitanti che sin oggi hanno abbandonato la Prussia Orientale per sfuggire all'invasione russa viene stimato a 30.000 »

La Svizzera protesta
per l'attac cco a Friedrichshafen degl aviatori inglesi

BERNA, 23, sera.

L'Azenzia Telegrafica Svizzera pubblica: Sabato 21 novembre parecchi aeroplani inglesi e forse anche francesi hanno volato al disopra del territorio svizzero e si sono recati ad attaccare le officine Zeppelin a Friedrichshafen. In seguito a questa violazione evidente della neutralità svizzera il Consiglio federale ha incaricato i ministri a Londra e a Bordeaux di protestare energicamente presso il Governo britannica e il Governo francese e di domandare soddisfazione per la violazione della neutralità svizzera.

Le impressioni di Tisza
sull'affabilità del Kaiser

VIENNA, 23, sera.

Il «Correspondenz Bureau» ha da Berlino: Il Presidente del Consiglio ungherese conte Tisza accompagnato dal consigliere di ambasciata Haymerle ha fatto ritorno a Berlino stamane dal grande quartiere generale. Il conte Tisza il quale partirà stasera per Vienna ha expressa la più grande soddisfazione per il ricevimento avuto al grande quartiere generale.

La battaglia infuria
tra la Vistola e la Wartha

PIEROGRADO, 23, sera.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore Generale in data d'ieri dice:

Il combattimento tra la Vistola e la Warta continua con supremo accanimento. Noi abbiamo realizzato qualche successo parziale.

I combattimenti sulla fronte Czestochowa-Cracovia non hanno apportato alcun cambiamento essenziale. Abbiamo fatto mille prigionieri ed abbiamo preso delle mitragliatrici.

In Galizia gli austriaci hanno abbandonato Neu Sandec (località sul Dunajec, a settanta chilometri da Cracovia) sotto la pressione delle nostre truppe.

Scaramuccie fra turchi e russi

COSTANTINOPOLI, 23, sera.

I comunicati del Quartier Generale dicono:

« Le nostre forze militari marciando verso Batum (porto russo sul Mar Nero) hanno completamente respinto il nemico oltre il fiume Tschoroch. Questa regione è ora da noi occupata militarmente. Le nostre truppe avanzatesi verso Artewin (a 50 chilometri da Batum) hanno occupato questa località.

In seguito ad un attacco contro forze russe che volevano avanzare presso la vallata del fiume Murad i russi presero la fuga riportando gravissime perdite. Abbiamo preso tre cannoni da campagna ».

Il fiume Murad, di cui parla questo comunicato, è il corso orientale dell'Eufrate, che, traversando il Sangiacato di Bajaset e la parte orientale del vilajet di Erzerum, entra nel vilajet di Bitlis.

IL COMUNICATO RUSSO

PIETROGRADO, 23, sera.

Lo Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso comunica:

« Nessuna azione importante da segnalare al 21 novembre ».

I turchi sono arrivati al Canale di Suez

COSTANTINOPOLI, 23, sera

Un comunicato del Quartier Generale dice:

« Con l'aiuto di Dio le nostre truppe sono giunte al canale di Suez. Nel combattimento che si è svolto tra Kataza e Kertebe, a trenta chilometri ad est del canale, un tenente e numerosi soldati sono stati uccisi e numerosi soldati feriti. Abbiamo fatto un numero assai rilevante di prigionieri. Le truppe inglesi si sono ritirate in fuga disordinata ».

Secondo notizie ricevute circa combattimenti presso lo Schatt-El-Arab (golfo Persico) è stato constatato che gli inglesi ebbero 750 morti e circa 1000 feriti.

Il Libano occupato dai turchi

CAIRO, 23, sera.

Le truppe turche occupano il Libano e costringono gli abitanti ad arruolarsi.

Il Governatore Generale si è recato a Damasco, ma il Patriarca si è rifiutato di recarvisi.

Un piccolo combattimento in Egitto

LONDRA, 23, sera.

(Ufficiale) Un piccolo combattimento avvenne in Egitto tra avamposti nemici e un corpo di Meharisti di Bikanir.

Le nostre truppe, combattendo coraggiosamente, uccisero numerosi nemici.

Le nostre perdite sono: tredici scomparsi.

La flotta alleata
attacca i Dardanelli

ATENE, 23, sera.

Secondo telegrammi da Lemno, una parte della squadra delle torpediniere francesi ed inglesi ha bombardato i forti dei Dardanelli, quindi è scomparsa.

La squadra sorveglia il litorale a Focea presso Dicali ove si osservano alcuni movimenti di truppe

Smirne bombardata?

ATENE, 23, sera.

Il giornale Estia pubblica un radiotelegramma da Salonicco dal quale risulterebbe che gli alleati bombardano oggi le fortezze di Smirne.

Ieri l'altro una dreadnought frazione della squadra dell'Adriatico raggiunse la flotta greca nell'Egeo.

Segrete trattative inglesi
con l'Emiro della Mecca

ATENE, 23, sera.

Secondo notizie dal Cairo, sarebbe imminente un cambiamento di regime in Egitto. A questo scopo sarebbero intavolate trattative tra gli inglesi e Ismail che pretende dagli inglesi garanzie per la sovranità ereditaria alla sua stirpe. Si afferma inoltre che gli inglesi negozierebbero con l'emiro della Mecca per il trasferimento del Califfato al Cairo, avendo il Sultano tradito gli interessi dell'Islam col mettersi a rimorchio della Germania.

Nessun complotto a Costantinopoli

ROMA, 23, ore 18.

L'Ambasciata ottomana comunica:

« La notizia diffusa da un giornale inglese sulla scoperta a Costantinopoli di un complotto avente per scopo un movimento anti dinastico è assolutamente priva di ogni fondamento.

L'oro non deve uscire dalla turchia

COSTANTINOPOLI, 23, sera.

L'esportazione dell'oro è rigorosamente proibita. Le chiavi delle casse forti che sono tenute in affitto presso le banche e appartengono a sudditi esteri saranno consegnate alle autorità. Contrariamente alle voci corse secondo le quali il Governo ottomano avrebbe intenzione di sospendere il servizio dei coupons del debito pubblico si constata nei circoli bene informati che la sola misura decisa dal Governo è che il pagamento dei coupons non potrà essere effettuato nelle piazze estere ma esclusivamente a Costantinopoli. Questa misura tende ad evitare l'esodo dell'oro verso i paesi belligeranti.

I Vali di Bassora e di Bagdad

BOUCHIR (Persia), ore 23.

Una deputazione di notabili di Bassora accompagnata da inglesi è arrivata a Mohamerah.

Essa annuncia che i vali turchi di Bassora e di Bagdad col resto delle loro truppe sono fuggiti in direzione del Tigri.

La verità sulle operazioni in Serbia
Il bombardamento di Belgrado

NISCH, 23, sera.

Sono passati 15 giorni da quando le nostre truppe hanno dal Comando ricevuto l'ordine di ritirarsi, per ragioni strategiche, sulle posizioni che occupano attualmente.

Tale ritirata si è compiuta nel massimo ordine e secondo piani precedentemente stabiliti. Non si è verificato durante questa retrocessione alcun combattimento fra i nostri e gli austriaci, ma vi sono stati soltanto alcuni gravi limitati scontri come quelli verso Parasnitza, Curiatsciza, Mician, Jevremovatz, Smederevo, Baima, Batnilta e Stoublinn. In tutti questi scontri gli austriaci sono stati sempre respinti con grandi perdite per essi e in nessun caso, salvo per le posizioni di Giodtz e Gutchevo, gli austriaci sono riusciti ad occupare le nostre posizioni, le quali non erano imprendibili, come pretendono i rapporti austriaci, a causa delle numerose opere compiute da lunghi anni.

Gli austriaci non si sono impadroniti delle nostre posizioni che quando noi le avevamo sgombrate.

Per esempio a Valjevo le loro pattuglie non sono entrate che 48 ore dopo che la città era stata completamente sgombrata. E' per questo che gli austriaci non hanno potuto prendere molto materiale da guerra in nessun luogo.

Il morale delle nostre truppe è eccellente, se ne ha la miglior prova nelle enormi perdite austriache degli ultimi combattimenti. Così il sei novembre presso Chabatz il nemico lasciò sul campo di battaglia mille cadaveri e il nove novembre a Smederevo oltre 2500 soldati nemici rimasero uccisi ed altrettanti vennero fatti prigionieri.

Il 14 novembre a Soublima il nemico ebbe mille fra morti e feriti, ecc.

Finora il nostro bottino di guerra ascende a settanta cannoni e quaranta mitragliatrici. Abbiamo fatto diecimila prigionieri.

Il bombardamento di Belgrado prosegue come prima. Gli austriaci continuano anche ora a bombardare la città e la sua fortezza, la quale non ha alcun valore militare.

Alla vigilia di una decisione
della Bulgaria
La Porta cede.....

SOFIA, 23, sera.

In seguito a passi energici del Governo bulgaro, la Porta ha consentito a ritirare le misure restrittive prese in questi giorni.

Da ora innanzi i consoli bulgari potranno redigere la loro corrispondenza in lingua bulgara. La circolazione dei treni che era stata sospesa per ventiquattr'ore è stata ripresa.

Alla Sobranje, il vice-presidente Momtchiloff, critica il programma dell'opposizione ed afferma che la maggioranza della Sobranje ha una incrollabile fiducia nella politica del Governo: che la neutralità deve essere mantenuta, ma che la Bulgaria deve essere anche pronta ad ogni eventualità.

Su proposta di Momtchiloff, la Sobranje decide la chiusura delle discussioni.

Domani il Presidente del Consiglio, Radoslavoff, leggerà le dichiarazioni ministeriali.

Il popolo bulgaro è per la guerra

BARI, 23.

Il « Corriere delle Puglie » ha da Sofia le seguenti informazioni:

« Il popolo bulgaro è tutto intento ai preparativi di guerra. Dai circoli parlamentari è partito il grido di allarme per la riconquista della Macedonia e ci si prepara con febbrile attività alla grande impresa. La stampa di tutti i colori politici dimostra che ormai l'azione è decisa.

« Il « Preparaz », organo ufficiale del partito socialista bulgaro scrive: « La liberazione e la unione della Macedonia alla patria bulgara, è il primo ed importante scopo della politica della Bulgaria, sul quale devono concentrarsi tutti i suoi sforzi e tutte le sue attività. Ogni decisione, ogni azione del nostro Governo deve essere giudicata sotto quest'unico punto di vista perchè in questo momento la questione più importante e più grave è quella dell'unità nazionale bulgara. Se non si realizzasse ora questo ideale nazionale l'avvenire del popolo bulgaro sarebbe definitivamente compromesso».

« Il giornale « Kampanja », organo ufficiale del Ministero, a sua volta scrive:

« Accettiamo pienamente il punto di vista dei socialisti; risolveremo la questione della Macedonia senza indugio e senza esitanze. L'intero popolo bulgaro è concorde nel voler occupare la Macedonia dal Monte Sar fino al fiume Bistritza. La Bulgaria attraversa attualmente un momento gravissimo. Secondo gli ultimi dispacci pervenuti la Grecia a sua volta sta per prendere decisioni di grave importanza. Ed anche la Rumenia pare ormai decisa ad abbandonare il suo atteggiamento pacifico. L'esercito austro-ungarico contro la Serbia avanza verso le nostre frontiere. Può darsi che non ci separino che poche settimane dal momento in cui le baionette bulgare trafiggeranno il corpo dell'equilibrio balcanico attuale ».

La rivolta del Transvaal
è domata
Un altro piano tedesco fallito

LONDRA, 23.

L'azione energica del generale Botha, contro i ribelli della Colonia, volge alla fine, coronata da pieno successo.

Beyers e i suoi seguaci sono stati sgominati.

Dewet è in fuga, perchè le sue forze sono state tagliate in due. I due suoi figli e molti dei suoi seguaci si sono arresi.

Il generale Dewet, sentendosi inseguito lungo il fiume Vet, ha attraversato questo fiume, fuggendo verso Bosbof con un piccolo contingente, che si è diviso in due parti.

Il generale Dewet è risalito a nord, con intenzione di passare il fiume Vaal nel Transvaal, ma è stato respinto. Un ufficiale prigioniero ha dichiarato che del comando di Dewet non restavano che il generale e 25 uomini.

La « Volkstem » di Pretoria denuncia che tra il Capo dei ribelli, generale Maritz, e il governatore dell'Africa sud-occidentale tedesca è stata conclusa una convenzione che consta dei seguenti paragrafi:

1. Il generale Maritz ha proclamato l'insurrezione e dichiarato guerra all'Inghilterra. La guerra è cominciata;

2. Il governatore dell'Africa sud-occidentale riconosce le truppe ribelli come truppe regolari in guerra e le appoggierà nel modo più opportuno da decidersi in conversazioni e trattative particolari;

3. Se l'insurrezione avrà successo il governatore dell'Africa sud-occidentale si impegna a ottenere per lo Stato o gli Stati indipendenti che si formeranno il riconoscimento ufficiale e a far porre tale riconoscimento, anche da parte delle altre grandi Potenze, come una delle condizioni della pace;

4. Lo Stato o gli Stati indipendenti che si formeranno non si opporranno alla occupazione della baja di Walfisch e delle isole che le stanno di fronte da parte della Germania;

5. La valle del fiume Orange segnerà d'ora in avanti il confine tra la Colonia del Capo e l'Africa sud-occidentale tedesca;

6. La Germania non si opporrà alla occupazione della baja di Delagoa da parte dello Stato o degli Stati indipendenti che si formeranno;

7. Qualora l'insurrezione fallisse i ribelli che passeranno nella colonia tedesca dell'Africa sud-occidentale saranno riconosciuti come sudditi tedeschi e godranno di tutti i diritti derivanti.

In Libia

L'amichevole soluzione
di un incidente di confine in Libia tra la Francia e l'Italia

ROMA, 23.

Qualche tempo fa giunse notizia al ministero delle Colonie che un gruppo di « meharisti » algerini si era accampato a mezzo chilometro a sud di Barakat e che un ufficiale francese vi aveva inalberato la bandiera francese. Essendo l'appartenenza dell'oasi di Barakat in contestazione tra Italia e Francia ed essendo i due Governi venuti nella intesa di lasciare impregiudicata la questione astenendosi dall'occupare l'oasi fino a che la questione stessa non fosse risoluta al momento della delimitazione sul terreno del confine sud-occidentale della Tripolitania a sud di Ghadames, il Governo italiano fece le necessarie comunicazioni a quello della Repubblica, il quale diede formale assicurazione che sarebbero stati impartiti ordini precisi e categorici per il rispetto dell'intesa intervenuta tra i due Governi.

Un telegramma dal Governo di Tripoli al Ministero delle Colonie in data 20 corrente annunzia avere il residente italiano di Ghat telegrafato che la bandiera francese è stata tolta da Barakat e che il drappello dei « meharisti » si è allontanato.

L'ufficiale francese ha dichiarato al nostro residente a Ghat che l'occupazione e l'inalberamento della bandiera francese erano avvenuti nella ignoranza degli accordi intervenuti tra Francia e Italia solamente ora giunti a sua conoscenza.

Una spedizione di ascari
contro i predoni del Senusso

ROMA, 23.

In questi giorni salperanno per l'Eritrea e per il Benadir parecchi trasporti ad imbarcarvi gli ascari destinati in Libia ed in Cirenaica, per essere impiegati contro i seguaci del Senusso, che da qualche tempo hanno ripresa la guerriglia e intensificato il brigantaggio.

UN QUARTETTO "FINE STAGIONE,,

La serenata dei "neutrali,,

FILOSOFIA RIVOLUZIONARIA.

Ego sum flagitium Dei

Io sono il flagello di dio. Così diceva Attila, re degli Unni al vescovo San Lupo. Si legge nelle cronache di Gregorio di Tours, nato nel 539. Le fonti sono originali. Cerchiamoci ancora:

« Attila, capo supremo di tutti gli Unni, fu il primo, da quando mondo è mondo, che estese la sua potenza su tutta la Scozia. Egli meditava la conquista dell'universo (come è antico il pangermanismo) e, come preludio alle sue imprese, sgozzò tutti i suoi e la sua potenza crebbe contro ogni giustizia, e la sua crudeltà ebbe un successo che fa onore. Sottomise al suo potere la nazione intera e, con l'aiuto di parecchi altri popoli che gli obbedivano, sognò la conquista dei due primi imperi del mondo ».

Il parallelo con Wilhelm è meraviglioso. Continuo:

« Quest'uomo, nato per mettere in movimento la sua nazione e per diffondere lo spavento ne l'universo, era superbo nell'incedere, girando qua e là il suo sguardo attorno a sè: gli stessi movimenti del corpo sembravano rivelare l'orgoglio della sua potenza. Prima di combattere con le armi, quest'uomo astuto combatteva con la furberia. Aspirando a soggiogare il mondo intero, non si preoccupa mai del valore dei motivi di fare la guerra e considera legittimo tutto ciò che fa, calpestando ogni diritto e disdegnando ogni giustizia ».

E' la identità assoluta dopo tanti secoli.

Contro Attila si unirono Goti, Visigoti e poi i Romani. E Attila fu vinto. Si unirà anche l'Italia alla vittime dell'Attila redivivo e l'Europa sarà salva ancora. E l'ultima gesta barbarica avrà per epilogo il trionfo della fratellanza umana.

Jean Jacques.

La trinità che abbaia...

E non morde. I denti avvelenati di questi cani non inciderannno mai la mia carne e meno ancora il mio spirito. Sono al lumicino. Dopo le mie dichiarazioni esplicite colle quali metto a disposizione di chiunque — badate — di «chiunque» tutto ciò che riguarda l'azienda del Popolo d'Italia, *le canaglie annidate all'*Avanti *sono ridotte agli argomenti della polemica provinciale. Sono ridotte — cioè — a fare dello spirito sui titoli accademici che posseggo e dei quali altamente mi strafotto poichè non è ad essi ch'io ho chiesto mai o chiederò garanzia per la mia cultura, per la mia sete inestinguibile di cultura e di elevazione spirituale. Ma chi sono costoro che si baloccano coi titoli accademici? Si può sapere di che cosa è professore il signor Giovanni Bacci? questo succone che in materia di socialismo non ha mai capito, nè capirà un acca e supplisce alla mancanza di dottrina, con le modulazioni dell'ugola canora? Ma chi vuol prendere in giro, questo signor Bacci che non sa scrivere dieci righe in lingua italiana senza infarcirle di madornali spropositi di grammatica e di sintassi, argomento di risate per tutta l'Italia che legge? Ma questo signor Bacci che cosa ha dato al socialismo italiano? Egli non ha fatto nemmeno un giorno di carcere. Il suo sacrificio estremo per la causa del socialismo è stato quello di passare ai socialisti mantovani uno dei più stupidi giornali di provincia — che il Bacci aveva reso ancor più stupido — previo pagamento di bei sessantamila franchi in contanti e cambiali. Splendida prova di disinteresse, come ognun vede. E il secondo firmatario dell'articolo — il Lazzari — quale titolo accademico vanta? Forse quello di «contabilità» pratica applicata all'amministrazione dei settimanali di partito? Quando i miei nemici portano la polemica in questo terreno, rivelano tutta la loro impotenza e la loro miseria intellettuale e morale. Nè ciò che segue vale di più. Il signor Bacci circoscrive a 23 mesi il periodo di gestione dell'Avanti, sul quale egli è pronto a giurare e a far giurare. Egli confonde la gestione nel senso contabile della parola con la gestione nel senso amministrativo e morale. Il signor Bacci ha avuto mai notizie dal periodo di gestione immediatamente precedente al suo, periodo che potrebbe essere definito della «finanza allegra»? Si possono chiedere informazioni sulla vita, morte e miracoli dell'Avanti della Domenica? Sarebbe forse, paradossale, un'inchiesta sull'impianto dell'Avanti a Milano? Quando mai il Partito ha potuto esaminare e discutere la questione del suo organo magno? La tiratura non è stata mai precisata, nè il numero degli abbonati, nè le copie della rivendita. Ai congressi — tipico quello di Reggio — il Partito veniva allegramente corbellato. Il Modigliani, a Reggio, garantiva ai socialisti italiani che i forzieri dell'Avanti erano pieni di monete d'oro e invece — ahimè — non c'era nemmeno la carta... moneta. Il Bacci sa bene in quali condizioni disperate si trovava la barca. Faceva acqua da tutte le parti. Si deve a lui — sono cosi spassionato da ammetterlo — se non si ebbe il naufragio. Alla finanza «megalomane» fu sostituito in fretta e furia il «piede di casa». Furono introdotte economie su tutta la linea. Lo stipendio del Direttore, ad esempio, da 700 lire fu ridotto a 500. Quello dell'Amministratore, però fu aumentato di 100. Il famoso milione della Società Editrice parveva che si fosse volatilizzato....*

Quello è nella vita dell'Avanti! un periodo che meriterebbe veramente di essere buttato in piazza e si vedrebbe con quale «disinvoltura» si amministrava il milione del «proletariato». Anche l'Avanti! ha i suoi «segreti» che il pubblico profano — socialista compreso — non conosce, nè deve conoscere. Ma io non ho alcuna intenzione di investigare negli affari degli altri. Sono io — invece — che non ho difficoltà di sorta — lo ripeto per l'ennesima volta — a lasciarmi «investigare».

Però mentre il Bacci quando afferma che io sono stato tenuto sempre al «corrente» di tutto. C'è — per esempio — un «affare» recentissimo di fornitura di carta a quattro pagine — per una quantità ingentilissima — sulla quale io sono stato informato «après coup». Ma ciro via e vengo al seguito. Altrove, qualcuno che conosce il Bacci, documenta la sua incoscienza. Quest'uomo che rimprovera a me un preteso fulmineo cambiamento d'idee e un «tradimento» fantastico — fulmineità che non esiste e lo Zibordi nell'ultimo numero della Critica Sociale mi rende questa postrema giustizia — è l'esemplare più originale del camaleontismo politico. Si addormentò a Mantova una bella sera «democratico-sociale» e si risvegliò all'indomani «marxista» — calzato e vestito — senza aver mai letto — si capisce! — un sol rigo di Marx.

I chierici della chiesa accumulano gli episodi più insignificanti per dar un corpo all'accusa. Le visite di qualche mio amico personale — il fatto che ho assunto personale «tecnico» — senza incarichi politici di sorta; — un servizio cumulativo che non esiste e che in un giornale indipendente non ha nulla di anormale o di sospetto, sono altrettante prove del mio inconfessabile «reato». Ho rinfacciato allo Scalarini non già gli aumenti di stipendio che io appoggiavo e votavo, ma il modo quasi ricattatorio col quale li chiedeva. Ma su ciò quei signori non si soffermano, poichè le lettere sono agli «atti» e possono dimostrare che io dico il vero. Quanto alla pubblicità del Banco di Roma, ricordo ch'io battei al paniere la relazione dopo vivacissime discussioni coll'Amministratore del giornale il quale mi assicurava che la cosa aveva dei precedenti ed era normalissima. V'è un'ultima curiosa e preziosa ammissione nell'articolo di cui mi occupo. «I socialisti — si dice — non possono, in linea di massima, approvare chi si mette in condizioni di servire quel capitale etc.». Da ciò risulta che in linea di massima non si può approvare, ma all'atto pratico ci sono degli «accomodamenti» pei quali il Bacci ha in particolar modo tutta la «souplesse» di un uomo navigato.

Ma io scrivo per me. Tutto ciò è inutile. Ormai io sono l'eretico, il traditore, l'apostata. Come nel medio-evo, si possono lanciare le pietre sulla porta della mia casa, in segno di maledizione. Eppure costoro sono in malafede, debbono essere in malafede. Se io — ieri — ero intelligente non posso essere diventato di punto in bianco un cretino; se io ero onesto ieri, non posso essermi tramutato d'improvviso nell'ultimo dei miserabili. Si può ingiuriarmi! Ma chi mi diffama deve soffiare la voce del rimorso nell'intimo della coscienza.

A questo punto, io potrei ricordare a tutta questa povera gente che mi incalza con un odio più imbecille che feroce, il mio passato. Elencare quelle che potrebbero essere le mie «benemerenze» verso il Partito e verso il proletariato italiano e verso l'Avanti! Ma io non pitocco la longanimità di nessuno. Non voglio impietosire coloro che ci appresiano a strapparmi la tessera. Non riusciranno comunque a strapparmi il cervello, a pietrificarmi il cuore, ad intiepidire la mia fede nell'avvento della Rivoluzione Sociale.

Mussolini

MEDAGLIONCINI

Giovanni Bacci

E' un incosciente. Basta, a dimostrarlo, il fatto che dopo aver dato il saggio che tutti sanno, e che... Treves sa, della sua capacità a dirigere l'*Avanti!* dopo il Congresso di Reggio — fatto per il quale era diventato la favola di tutta la famiglia giornalistica italiana ed il ridicolo, il *pupazzo* dell'intera redazione del suo giornale — egli ha avuto ancora la *follia* di avocare a sè, dopo il convegno di Bologna, con il vecchio Lazzari e con... l'organizzatore Serrati, la direzione dello stesso foglio!

Questo basta. Ma c'è dell'altro! Giovanni Bacci monta in cattedra e con la disinvoltura che lo distingue si attenta di dar lezioni a noi! Lezioni di che cosa? Di moralità politica, domestica e civile? Di correttezza? Di fede socialista?

Non ne accettiamo di nessun genere. Egli non può darcene — disgraziato! — di nessun genere!

Giovanni Bacci, democratico... all'acqua di rosa, massone ed antisocialista fino a *cinquantatre* anni (!), è venuto al socialismo a questa tenera età, così, da un giorno all'altro, *per ragioni di bottega*.

Egli è stato, nel Mantovano, per lunghi anni, uno *scandalo* permanente. Il suo nome correva sulla bocca di tutte le donnette della città. La ragione è nota. Giovanni Zibordi, in una memorabile sanguinosa polemica nella quale l'ex-democratico, l'ex-massone ha lasciato molti brandelli della sua carne, glie lo ha ricordato, glie l'ha stampato. E lui ha dovuto vergognarsene e tacere.

Primo atto... *socialista* di questo rivoluzionario da operetta è stato di dar l'assalto alle casse del Partito. Egli si è fatto pagare in *contanti*, dai socialisti mantovani, sessantamila Lire (*diciamo sessantamila!*) per quello straccio di foglietto che dirigeva (*La Provincia di Mantova*) e del quale era diventato proprietario in modo tutt'altro che soddisfacente; per l'ignavia... finanziaria, forse, del Partito democratico ed *antisocialista* che egli servì fedelmente fino a *cinquantatre anni* (!); ma in modo, ripetiamo, tutt'altro che chiaro e... anche troppo chiaro!

I democratici mantovani possono dirne (e quante ne hanno dette e ne dicono!) qualche cosa...

Ma non basta. Intascate le sessantamila lire... *borghesi* pagategli dai compagni di Mantova per il foglio di carta che tornava poco dopo in mano agli antichi padroni, il *rivoluzionario* (!!) Giovanni Bacci faceva le valigie — tant'era il disagio morale nel quale navigava ed il disprezzo onde si era... attorniato tra i compagni di quella città — per l'ignara e nobile Ravenna, dove l'attendeva un... ragguardevole stipendio.

Poichè l'ideale di Giovanni Bacci — cosa che i socialisti d'Italia hanno sempre ignorato — è addirittura... napoleonico: *danaro! danaro! danaro!*

Ed è questo — Giovanni Bacci! — è proprio questo l'uomo (del quale diremo meglio più avanti) che vorrebbe salire in cattedra contro di noi... Al ripagnolo, va!

Per un articolo sull' "Avanguardia"

Caro Mussolini,

Assente da Roma leggo ora sull'*Avanguardia* — prima pagina, quinta colonna — uno sconcio libello contro di te, infiorato di insolenze e di sciocchezze. E' uno studentello energumeno che ti chiama nazionalista e conservatore.

La redazione del giornale dei giovani deve aver passata la prosa diffamatoria — che fa a pugni con l'articolo editoriale dello stesso numero — al tipografo senza nemmeno leggere il manoscritto; altrimenti non avrebbe certo permesso.

Si può dissentire da te, si può essere neutralisti o interventionisti, ma, per dio, non per questo si deve scendere all'ingiuria sciocca, volgare e vigliacca contro un uomo valoroso e onesto.

Sento il bisogno di biasimare pubblicamente quanto sull'*Avanguardia* è stato stampato a tuo riguardo; e questo biasimo è condiviso anche da tutti i giovani, anche se recisamente a te avversi, ma che non hanno perduto il ben dell'intelletto.

Cordialmente *Lido Casani.*

Un coniglio

Pochi uomini ho incontrato che fossero più timorosi e pusillanimi del signor Scalarini. Costui che non ha mai dato attività alcuna al Partito nel quale è entrato da pochissimo tempo, è di una vigliaccheria che rasenta l'incredibile. E' un fenomeno «fisiologico». Tutte le volte che si minacciava un processo al giornale, lo Scalarini tremava di paura «Tre giorni solo di carcere — diceva — mi farebbero morire...».

Per l'intervento
Adesioni e solidarietà

Da Milano

Egregio Mussolini,

23 *novembre.*

Ora come ieri, con te; col pensiero e col cuore. Col pensiero e col cuore presso il tuo fianco, invano bersagliato dal pugnale sinistro della rabida calunnia di quegli orbi della sacrestia, che paventano il lampo corrusco della tua penna, che è spada forbita, salda, adamantina; adamantina come la tua coscienza.

L'ombra del volo, forte e sicuro, dell'aquila che s'affissa nel sole, ha sempre sbigottito le oche pacifiche che starnazzano piattamente nella palude melmosa. Oh! no, non è per costoro l'inno gagliardo della rivoluzione ed il peana della vittoria.

Come debbono fremere a tanta viltà, nell'avello, le ossa inalte del martire biondo della generosa Trieste!

Salve egregio prof. Muasolini, come ieri con te con il pensiero e con il cuore! *Nunc et semper...*

Prof. Mari Cesare.

***

Caro Mussolini, 23 *novembre.*

Nell'affermarti la mia adesione, io credo che sarebbe ormai giunta l'ora di presentarsi al proscenio onde redimere le nostre barricate e poter sovvolgere gli oppressori della rivoluzione sociale. A te giunga gradito il mio pensiero di fede e di solidarietà.

Salutandoti caramente tuo compagno

Sala Giovanni.

***

Sig. Benito Mussolini, 22 *novembre.*

Socialista di fede, per quanto non inscritto ufficialmente ad alcun partito, approvo la sua condotta.

Sono e sarò un assiduo lettore del suo giornale, e qualunque possa essere il responso dell'assemblea della Sez. Milanese di martedì p. v., affermo *che i veri socialisti* conoscono il loro dovere nell'attuale momento storico, non potranno che essere con Lei e col «Popolo d'Italia».

Militarismo e socialismo sono agli antipodi. Prepariamoci a combattere quello per la futura vittoria del proletariato.

Dario Galimberti.

***

Carissimo Mussolini, 23 *novembre.*

Sono un povero operaio, ma in questo momento in cui tutta la falange dell'*Avanti!* si è alle calcagna sento il dovere di manifestarti tutta la stima e l'affetto che mi lega a te. Ti ricordo alle Assisi di Milano, ove ebbi l'onore di sentire la tua dichiarazione ai giudici milanesi.

Chi non ha giudicato in ciò la forza, la fierezza del tuo coraggio combattivo, non è degno di appartenere a partiti avanzati! E se i tuoi compagni di scranno di ieri ti hanno oggi dimenticato non avviliti perchè di simile melma se ne trova su tutte le vie.

L'improntu del tuo giornale è una cosa che fa male a molti ma non a tutti.

Dice chiara una sola cosa e abbastantemente comprensibile... Verità!

Abbili le mie congratulazioni per quanto confuse e meschine e dichiarandomi sempre in ogni qualsiasi evento al tuo fianco, Credimi fedele compagno

Umberto Bonati.

***

Caro Mussolini, 23 *novembre.*

Sono con te — col tuo giornale. Ghesda ha ragione. E' proprio questione d'intelletto.

Vi è più materia cerebrale nella *una* scatola cranica che non in tutte quelle della frateria socialista neutralista.

Persevera dunque. Tuo aff.

Domenico Trevisan.

***

Caro Mussolini.

Prima del giudizio che l'assemblea darà sul tuo atteggiamento nei riguardi della guerra e sui tuoi atti, aggiungi alle tante che ti sono pervenute, anche la modesta mia adesione e l'espressione della più ampia solidarietà.

Cordiali saluti.

Arnaldo Ravizzini.

***

23 *novembre.*

Egregio compagno,

La prego di pubblicare anche la mia adesione di fautore convinto dell'intervento contro le potenze centrali, che propugnai nella adunanza di via Circo fra gli aderenti al suo ordine del giorno.

Parve allora un'eresia da non prendersi in considerazione.

Mi consenta ora un appunto. Non mi pare nè degno di lei nè utile alla nostra causa scendere a diatribe personali, replicare alla malignità con insinuazioni e ritorsioni.

Piccole menti e ancor più piccole anime si trovano oggi alla direzione del partito, incapaci di comprendere e di sentire questa terribile ora della storia.

Questo importa dimostrare e far capire al proletariato senza indugiarsi in beghe personali.

Perdoni la franchezza e auguri.

Prof. Aristide Cignolini.

***

23 *novembre.*

Il personale tipografico della «Società Editoriale Milanese» plaude al nuovo giornale il *Popolo d'Italia* e al suo fondatore.

Era tempo di avere una libera voce in difesa della civiltà latina per trarne profitto all'intera umanità.

Ricevele, egregio Mussolini, la nostra più schietta simpatia per la vostra coraggiosa opera. Devotissimi

Francesco Valentini - Piacentini Elia - Eugenio Banchieri - Albisetti Alessandro - Navarrini Guido - Samaritani Ugo - Mauro Colombo - E. Ferrari - Povesi Abelardo - G. Fossati - Belloni Stefano - Ripamonti Giuseppe - Rizzi Siro - Canazzuli Arturo - Tacconi Andrea.

***

22 *novembre.*

Caro Mussolini,

Socialista dall'adolescenza, non iscritto al Partito perchè insofferente di tesserati freni al galoppante mio pensiero, son con lei *toto corde.*

E plaudo all'audacia, allo spirito d'indipendenza, unico indice di sincerità politica e di lealtà, plaudo all'assertore della guerra rivoluzionaria, al vindice delle finalità socialiste, che non son dogmatismo assoluto, ma principi evolventisi ed assimilatori di ogni cosa buona.

La segua ora convinto non solo della sua onestà politica, ma persuaso altresì che è nella buona via, anche dal punto di vista strettamente socialista. E mi ritenga fra i fedelissimi del *Popolo d'Italia.*

Coi più cordiali saluti

Emilio Bachi.

***

22 *novembre.*

A Benito Mussolini la mia solidarietà, di socialista indipendente.

Lorenzo Pasquini.

***

Egregio Mussolini,

22 *novembre.*

I sottoscritti anarchici novatori, — lieti che vi siate ribellato alle fisime del neutralismo imbelle — vi attestiamo la nostra simpatia e la nostra solidarietà; anche per dimostrare che non tutti gli anarchici si sono fossilizzati in formule stantie, ma che hanno — non curandosi delle scomuniche —saputo guardare in faccia alla realtà.

Saluti cordiali ed auguri pel *Popolo d'Italia.*

Edoardo Malusardi - Enrico Fasi - Aldo Franceschelli.

Eg. Sig. Prof. Benito Mussolini.

Alla figlia della tentata Rivoluzione del di lei pensiero le sia di grandissimo conforto e sprone, nel perseverare pel giusto sentiero, il ricordo che altra fulgidissima rammarala politorne individualità italiana fu in altro momento tacciata di venduta all'Oro straniero (Felice Cavallotti), con una differenza però, che gli accusatori avevano a loro discolpa di esserci nemici politici, mentre oggi ella è attaccato dai suoi migliori amici politici. Altri conforti le saranno poi dalla convinzione che i partiti sono (chi più chi meno) conventicole, e perciò luoghi chiusi; che nessun movimento venne mai fatto dalle masse (le quali hanno bisogno di illustrazioni, specialmente quando trattasi di problemi complessi come l'attuale); che importantissimi movimenti furono iniziati da singoli veggenti; che i popoli amano ed associano caldamente ed unicamente i forti, perchè soltanto da questi possono sperare qualche cosa a loro favore; che i proni sono quasi sempre traditori; infine che allorchè un'idea ha un fondamento eminentemente di liberazione dell'umanità s'impone e cammina a dispetto di tutti i contrari.

Con fede

Mario Zuliani.

***

Caro Mussolini,

Sin dai primi giorni di questa immane tragedia, che ha seppellito il nostro dei più sperati sogni «l'Internazionale» mi son domandato, cosa dobbiamo fare noi, specialmente dopo la triste prova dei nostri compagni tedeschi che hanno fatto da becchino all'Internazionale.

Lo dico francamente. Esultai alle franche e recise dichiarazioni del compagno Della Seta col deputato tedesco Sudekum. Compansi e m'avvilii alle insulse parole di Ratti, Agostini e compagnia.

Perdonami! credevo che anche tu Mussolini fossi perso per la causa giusta e del buon senso. E invece ti ritroviamo ancora equilibrato, giusto e sereno! Forza, chè la battaglia che hai impegnata ti farà onore; bisogna i vili e la tribù dei scemi. Noi interventionisti stiamo formando le basi solide e sicure al futuro internazionale dei lavoratori uccisi dai teutonici.

Saluti fraterni.

Canesi Enrico.

Da Alessandria

ALESSANDRIA, 23.

Caro Mussolini,

Dicesti bene nel primo numero del tuo, tutto tuo, *Popolo d'Italia* che leggo assiduamente, e precisamente nell'articolo *Audacia* che il tempo è galantuomo e che in questo momento è bene andargli anche incontro.

Per ciò, tengo a dichiararti che sino ad ora non sono ancora d'accordo con te, di rompere con la neutralità. Pur tuttavia, siccome ripongo in te la massima stima e fiducia e fervenza che il tuo patrimonio di *socialismo rivoluzionario* è ancora quello che era ieri, senz'altro ti *seguo*, e con me, qui in Alessandria ve ne sono molti altri — socialisti, s'intende — disposto, anche, a varcar la soglia della sezione del Partito socialista.

Predassi Giacomo.

Da Torino

TORINO, 23.

Caro Mussolini,

Giovane operaio, convinto socialista.

In questa ora in cui l'arciconfraternita Anniessiana prepara la vostra condanna, tutto il mio plauso alla vostra sincerità.

Avanti, per il socialismo, che il diavolo si fr... Cordiali saluti.

Alberto Brunello.

Da Asola

Una lettera del Sindaco

ASOLA (Mantova), 21.

Caro Mussolini,

Ogni socialista che abbia anima rivoluzionaria deve essere per l'intervento.

Ripetere oggi i soliti luoghi comuni contro la guerra è cecità o dogmatismo.

Mi pare che il dilagare delle mille cooperative alimentari e vinicole abbia un pò contribuito a creare nei socialisti italiani la psicologia del bottegaio!

La distruzione del Belgio, l'aggressione contro la Francia, il militarismo tedesco trionfante, non possono dunque più nulla sulla anima dei socialisti italiani che pure sono pronti ad imbandire cento Comizi ad ogni sguardo torvo di un solo birro?

Capisco la neutralità della borghesia, quella del suo Governo; non comprendo quella del Partito Socialista!

Io sono pienamente, entusiasticamente con voi. Il solo internazionalismo che può rivivere oggi, che può ridare lampi di alta e generosa idealità alla nostra fede è quello dell'*intervento.*

Fraterni saluti.

Giuseppe Re.

Sindaco di Asola (Mantova).

Da Omegna

OMEGNA, 21.

Caro Mussolini,

Contro la Germania teutonica e sopraffatrice sento nel cuore il disgusto per la prepotenza e lo scempio orribile del diritto del popolo belga. Come vecchio socialista sono per l'intervento internazionalista per una guerra contro i grassatori.

Taranletti Vittorio.

Da Carrara

CARRARA, 20.

Carissimo Mussolini,

Ho atteso con viva ansia il tuo Popolo d'Italia, e lo leggo con grande simpatia, stante che attendo da questa un buon colpo ai convenzionalism politici, ed al settarismo di partito.

Prima di te ho subito l'ostracismo dal Partito, perchè ho sempre creduto che socialismo non dovesse dire tradimento, e per salvarne la integrità si dovesse ricorrere a dei mezzi che van tutto a vantaggio della borghesia, ma socialista son rimasto, anche se mi manca il brevetto ufficiale.

A quanto sembra tu seguirai la stessa sorte, perchè, sebbene in momento diverso, come io credo che Socialismo voglia dire Ricostruzione, e non Conservazione, e perciò ti invio il mio saluto solidale, la mia adesione piena, che non subira ritrattazioni in quanto schiva da qualsiasi regola di partito.

E questo nella speranza che in un domani non lontano il proletariato dirà chi veramente sono i socialisti, e chi ha fatto opera socialista.

Saluti tanti

Gino Tenerani.

Da Cortona

CORTONA, 22.

Carissimo compagno,

Nell'abbonarmi al vostro «Giornale del Popolo» non posso fare a meno di esprimervi tutta la mia ammirazione e simpatia e mandarvi la mia modestissima solidarietà, per l'atto onesto e coraggioso da voi compiuto.

Abbasso «per sempre l'orgoglio e la prepotenza teutonica.

Coi migliori auguri vi saluto.

Fabilli Ezori.

Da Catania

CATANIA, 23.

Rinnovianmoti nostra solidarietà augurando che gli attacchi e le insinuazioni e l'intolleranza dei sommi pontefici della sacrista socialista non infrangano la compattezza del partito.

Prof. De Luca Josia, Bellia, Spampinato, Speciale Nicolosi, Darsa, Mazzoleni, Aliano, Zuccala, Satta, Stefanini (tutti insegnanti).

Da Savona

SAVONA, 21.

Caro Mussolini,

Tutti gli uomini liberi, non legati a formule, vi seguono. Voi avete la solidarietà della maggior parte dei socialisti che in luogo della tessera hanno un cervello.

La massa inquadrata nel partito socialista, abituata a sonnecchiare fra i cuscini di un «vangelo» scritto per tempi tramontati e la «ninna nanna» delle sue balie.... ormai asciutte, è stata sorpresa come uno sciame di pipistrelli sui quali piombasse, sgominatrice, l'alba.

I voti dei circoli e circoletti non tolgono quindi, valore al vostro atto sincero e coraggioso. Non dubitate che il vostro richiamo alla *realtà*, passata la momentanea incertezza, aprirà una larga breccia nella muraglia.

Con entusiasmo vi do la mia solidarietà.

Vostro

Romeo Fondacci.

***

SAVONA, 23.

Caro Benito,

Entusiasti del tuo audace atto nell'esserti svincolato da quella schiavitù che il partito socialista vorrebbe imporre a tutti gli uomini che non approvano la neutralità assoluta, ti giunga gradito il saluto della maggioranza dei sindacalisti savonesi che approvando l'operato tuo per il bene dell'umanità, augurano che il tuo battagliero *Popolo d'Italia*, sia il vessillo della nostra fede immutabile ai fini veri del socialismo rivoluzionario, sicuri che ridesterà nel proletariato d'Italia i veri sentimenti di solidarietà internazionale operaia.

Cornelli Felice - Caviglione Giovanni - Pirani Giuseppe.

Da Novara

NOVARA, 22.

Carissimo Mussolini,

I compagni di ieri ti hanno aperte le porte del manicomio. Coraggio. Anche a Galileo, in omaggio alla sua innegabile verità, gli venne fatto altrettanto.

Tu non sei uomo che si spaventi ed a queste miserie risponderai col tuo passato e col tuo avvenire. Prosegui, carissimo compagno, la tua è una battaglia di vita e d'avvenire.

Siamo con te, per la fede e per la verità: ora e sempre. Auguri e saluti vivissimi.

Alcuni soldati

Da Arezzo

AREZZO, 20.

Carissimo,

Non avevo letto nell'*Avanti!*, sono andato a rileggere.

E' incredibile, vergognoso, rivoltante, umiliante. E proprio Costantino Lazzari poi, Costantino Lazzari che ha avuto sempre tutta la tua stima, il tuo affetto, la tua ammirazione e l'affetto e l'ammirazione dei rivoluzionari, ha potuto farsi il porta... voci!

Si poteva fare una questione di disciplina, non mai una questione morale.

Per questo sei, dovevi essere troppo in alto, per tutti, per i compagni, per i socialisti prima, indiscutibilmente.

Così il senso di disagio a rimanere nel partito aumenta, si fa angoscioso.

Ma tu devi rimanere, caro Mussolini. Sì, devi rimanere.

Nelle parole di questa sera, in mezzo al disgusto, al dolore, alla indignazione tu dai prova di una forza morale, di una sicurezza di coscienza e di intelletto, di una forza di volontà meravigliose e impressionanti.

Non abbandonare tu il partito! Ti seguirà. Reclama, reclamiamo la convocazione del congresso nazionale.

Abbiti il mio saluto fraterno, la mia solidarietà fraterna.

Piero Domenichelli.

Da Lucca

LUCCA, 23.

Nella sala Pardini ad iniziativa dei circoli sovversivi cittadini ha avuto luogo un pubblico comizio «Pro vittime politiche». Hanno parlato applauditissimi Adolfo Frediani per il P. S., Lori per i repubblicani, Stiatti Mario pei ferrovieri e Virgilio Mazzoni per gli anarchici.

Gli oratori sono stati spesso interrotti inopportunamente dal delegato di P. S.

Grande apparato di forza, nessun incidente.

E' stato votato ad unanimità l'ordine del giorno del comitato centrale.

Da Rivarolo Ligure

RIVAROLO LIGURE, 22.

Caro Mussolini,

Giacchè ci vieni alle adesioni degli operai autentici eccoti la mia. Per pronunciarmi non ho mai aspettato nessun ordine «dall'alto». Ricevi una forte stretta di mano dal tuo

Corinto Zanetti.

Da Napoli

NAPOLI, 23.

Caro Mussolini,

Vi ammiro. Sulla «Propaganda» di Napoli commentai il vostro «caso». Mentre la causa neutralista vi assale abbiatevi la mia sincera solidarietà. Ieri ero un numero della mia officina, oggi sono un numero della burocrazia statale. E come ieri, così oggi, libera mente penso e agisco.

Un ribelle, non di oggi, del domenicanismo sono, il vostro atteggiamento esalto. Avanti! L'Italia in questa ora storica deve scrivere la sua pagina e la scriverà. Abbiatemi vostro

Eduardo Santoro.

Consigliere Prov. Soc. di Sezione Mercato.

***

NAPOLI, 22.

Caro Mussolini,

Lo frustate che così bene stai assestando sul groppone dei pacifisti... utilitari e dei neutri volontari del Partito Socialista ufficiale, producono di già il loro effetto benefico. E' il caso di dire... (pardon) come i tedeschi: continua a picchiar sodo.

Il plauso ed il crescente incoraggiamento di tutti i correligionari veramente liberi non ti mancano nè ti mancheranno. La tua idea, che è frutto della giusta e serena valutazione degli avvenimenti storici, e la tua lotta spontanea manifestazione dell'animo franco, leale buono e disinteressato, non si risolveranno in un sogno chimerico, ma in una realtà palpitante e benefica.

Sempre avanti.

Prof. Antonino Tarsia.

Dalla Calabria

SINIPOLI, 23.

Caro Mussolini,

Le giungano le sincere espressioni della mia perfetta solidarietà e della più viva simpatia.

Come compagno e come giornalista sono lieto di poterla applaudire con schietto entusiasmo.

Vuole avere la bontà di farmi mandare il giornale e considerarmi abbonato?

Cordiali ossequi.

Vincenzo Capua.

Da Venezia

VENEZIA, 22.

Caro Mussolini,

Socialista convinto e non dell'ultim'ora, (quantunque ancor giovane) che però ho sacrificato i più bei anni della mia gioventù per la causa del partito, d'accordo al tuo nuovo atteggiamento, biasimando il contegno dei «cristiani della Direzione del P. S. I., plaudo alla tua nobile iniziativa, ai pochi compagni di Spezia con te favorevoli, ed al nuovo giornale augurando lunga e prospera vita.

Un richiamato della R. M.

Da Cagliari

CAGLIARI, 20.

Carissimo Mussolini,

Perdona anzitutto la mia libertà a tuo riguardo. Quando si è compagni di fede e per di più si vive in una meravigliosa comunità d'idee, certi complimenti sono fuori luogo.

Ho seguito passo per passo la tua evoluzione condividendone completamente ogni momento.

Certi fenomeni di cecità collettiva, sono troppo dolorosi a constatarsi e specialmente in un partito come il nostro, dove il senso della realtà storica dovrebbe essere privilegio.

La storia la fanno gli uomini, e non la storia s'impone agli uomini.

Infirmare ciò è lo stesso che infirmare il concetto fondamentale del socialismo.

Plaudisco di tutto cuore al nuovo giornale da te fondato ed al nobile scopo che lo informa. Debbo inoltre dichiararti che non lieve dolore m'ha recato oggi la notizia che fra breve si dovrà decidere all'assemblea di Milano della tua testa.

Sarebbe veramente vergognoso che il Partito sacrificasse colui che seppe redimerlo dall'abbrutimento in cui l'aveva cacciato certo riformismo politicante, che purtroppo vive ancora in seno al partito e che ora ritenta il dominio, forse con la speranza di ricondurlo alla greppia di Giolitti.

Spero fermamente che il senno prevarrà all'assemblea di Milano, salvo che il socialismo milanese non sia d'origine tedesca.

Del mio parere son tanti compagni della sezione e per di più proletari.

Tuo affez.

Piero Ciuffo.

Da Corneto Tarquinia

CORNETO TARQUINIA, 22.

Caro Mussolini,

Io che ti scrivo sono il segretario di questa sezione socialista. Qui siamo tutti con te, e non da ora. Lasciamo che i sacerdoti del socialismo italiano abbiano finito di recitare le loro orazioni.

Menotti Pampersi.

Determinismo contro determinismo

La tesi si aggrappa ad ogni tavola di salvezza. Per amor della tesi i deterministi in tempo di pace, oggi son diventati i più sfegatati hervesisti. Proprio oggi che l'hervesismo è morto! La conflagrazione europea opera anche di queste.... inversioni sessuali!

Inchiodiamo (parola di moda!) costoro nella contraddizione, poichè non si può essere deterministi ora sì ora no, oppure deterministi in economia e non in filosofia, in pace e non in guerra. La Storia sovrasta su l'un campo e sull'altro; il «fatto» si impone ad ogni concezione teoretica; il determinismo vive in fatto, come fenomeno storico, quindi universale ed eterno.

Gli alchimisti del determinismo molecolare sostengono la loro neutralità — fatta di svenevolezze uterine — sopra una base di pura negazione ed astrazione, come un qualunque sentimentale rivoluzionario.

Il resto è frangia avvocatesca. Loro, mamme timorate di un socialismo elettorale, si rifugiano nel limbo dell'astrazione ora ch'essa è sinonimo di castrazione.

E pongono l'idea socialista al di là dello spazio e del tempo, confondendo la proletà ideale che trascende, con l'azione che nel fatto vive, odia, combatte, e l'idea stessa crea e matura. Nel fatto specifico di questa guerra essi si pongono — forti del consenso anonimo della massa — al di là del bene e del male, perchè il bene ed il male potrebbero significare... la pancia per i fichi!

Francia o Germania; Inghilterra o Austria; Belgio o Turchia — dicono essi — hanno lo stesso valore, perchè tutte hanno il denominatore comune: lo sfruttamento proletario. Secondo la matematica di via Seminario i numeratori non valgono. Cioè non vale il progresso, la civiltà, la storia idest la vita! Non valgono le lotte umane, cruente ed incruente, che sovra il comun denominatore economico scrivono gli ascendenti valori umani.

Scioriniamo una lezioncina di... determinismo!

Il progresso si estrinseca in forme concrete e reali, nel tempo e nel luogo, producendo, quindi, delle nazioni più e meno progredite. Ora, possiamo noi equiparare, dal punto di vista della nostra idea, tutte queste disparate tappe umane? Perchè la nostra idea ci pone nell'avvenire, possiamo negare il presente di cui siamo parte e che è il presupposto dell'avvenire? In fatto, è ugualmente possibile l'avvento del Socialismo in Francia e nella.... Patagonia? Ma non perdiamo.... ranno e saponel

La S. Inquisizione non ragiona; verboten!

Frattanto poco importa la ragione ed il torto.

Il fatto si è che questo determinismo puramente economico viene a stimolare l'istinto della conservazione (ha qualche cosa di bello da conservare il proletariato!), uccidendo tutto ciò che è entusiasmo, altruismo, generosità, giovanezza. Anche il protozoo ha l'istinto della conservazione! Ma questa affermazione della base della vita animale è la più banale ed anti-socialistica negazione della vita sociale. «Vinca la Francia, vinca la Spagna, basta che magna!...».

E' umiliante!

Noi, piccoli Galilei, di fronte agli avvenimenti che non sono tanto contro di noi quanto sopra di noi, gridiamo: — Eppur si muove!

Corsaro

Le inserzioni si ricevono dall'«Agenzia Italiana di Pubblicità» presso l'Amministrazione del giornale, Via Paolo da Cannobio, 35 - Milano.

PREZZI DELLE INSERZIONI:

AVVISI COMMERCIALI nelle pagine di testo: L. 3 la linea di 7 punti larga una colonna. Nelle pagine di annunci L. 2 id. id.

AVVISI NECROLOGICI L. 2 la linea o spazio di linea di 7 punti.

PICCOLA PUBBLICITÀ: vedere le condizioni in testa delle rispettive rubriche.

VITA PRATICA - VITA MILANESE - I DIVERTIMENTI - prezzi a convenirsi.

PROLETARI, SOCIALISTI, RIVOLUZIONARI: QUESTO È IL VOSTRO GIORNALE. LEGGETELO, FATELO LEGGERE.

LA CRONACA DI MILANO

La neutralità affaristica del Governo italiano!

Omeopatici provvedimenti per l'esportazione - L'art. 326 del Codice Penale - Il patriottismo contrabbandino dei serratori - L'aumento vertiginoso del transito granario - L'inefficacia dell'abolizione del dazio sul grano - Dalle derrate ai graduatori per cannoni - L'encomio austriaco per la neutralità italiana

Batti, batti, finalmente il Governo dà segno di scuotersi dal suo letargo. Lentamente, con piccoli provvedimenti, buoni alcuni, inconcludenti o nocivi altri, ma accenna a fare. E' il crepuscolo: gli uomini di governo sono sempre torpidi nel pensare e nell'agire, hanno sempre bisogno del pungolo incessante che li sproni, della minaccia che faccia loro paventare il capitombolo dal seggio a cui s'aggrappano con tutte le forze, disperatamente. Abbiamo finalmente il divieto all'esportazione del riso. E' qualche cosa, ma non basta: il divieto, non ci stancheremo di ripeterlo, deve estendersi a tutte le derrate che possano in qualche modo lenire le conseguenze disastrose della carestia.

Sappiamo poi che da Roma sono pervenuti ordini tassativi alle questure del regno perchè vigilino attentamente sugli incettatori di generi alimentari, e ne riferiscano. Perfettamente inutile. Ben altro occorre: noi ricordiamo, per esempio, che c'è nel patrio Codice penale un art. 326 che dice testualmente:

« Chiunque con false notizie od altri mezzi fraudolenti produce la deficienza o il rincaro di sostanze alimentari, è punito con la reclusione da uno a cinque anni, e con la multa da lire 500 a 5000, alla quale è aggiunta la interdizione temporanea dai pubblici uffici estesa all'esercizio della professione se il colpevole sia un pubblico mediatore ».

La legge dunque parla molto chiaramente, ed il dovere delle Questure è uno solo: denunciare inesorabilmente chi se ne renda contravventore. Riferiscano pure, se lo crederanno, al Ministero, ma l'interessante è che compiano il loro dovere con le necessarie denuncie all'autorità giudiziaria. Alla quale poi bisognerà che la pubblica opinione faccia giungere la sua voce imperiosa, perchè non venga sanata con scandalose assoluzioni l'opera delittuosa dei contrabbandieri.

Per esempio, il processo intentato dal commissario prefettizio di Santhià contro il mugnaio, nonchè cavaliere del lavoro, Fortunato Ugliengo, di Vercelli, è finito in una bolla di sapone: il cav. Ugliengo può riprendere tranquillamente le sue operazioni.

Altri processi sono stati iniziati contro la ditta Pacchini e Grignaschi di Novara e la ditta Toriglia e Tavella di Tortona. Sappiamo inoltre che è stata avanzata denuncia anche contro la ditta Scalini di Parma, quella del senatore Scalini. Come vedete, *nulla dies sine linea*: ieri il senatore Mangili, oggi il senatore Scalini che si affaccia alla ribalta del Teatro contrabbandiero.

***

A proposito del commercio di transito, ecco un altro dato eloquentissimo: dal primo al 15 novembre dell'anno scorso transitarono in Italia diretti alla Svizzera 230 vagoni di grano; dal primo al 15 del corrente novembre il numero dei vagoni è salito a 1332!

Che ne dice il neutralismo assolutissimo, quello che considera il contrabbando un fenomeno naturale, una semplice prosecuzione degli affari che nessuno si sognerebbe di disturbare in tempo di pace, e che pertanto ci consiglia di desistere dal deprecarlo? Vero è che lo stesso *neutralismo assolutissimo* ha creduto doveroso dire qualche parola in argomento: ha consigliato l'abolizione totale del dazio sul grano. Semplicioni! Ma vi pare che questo solo tratterrà il grano nel nostro paese, credete che i belligeranti avranno sul serio difficoltà di aumentare di qualche lira il prezzo del grano, si da conservarsi la preferenza dei fornitori americani? Occorre ben altro per vincere la concorrenza del nord; occorre, lo ripetiamo pur senza la speranza di convincere certi zucconi del neutralismo assoluto, cinsire il grano esistente nei magazzini dei nostri produttori o incettatori; vietare il commercio di transito, almeno fino a quando non si abbia la matematica certezza di aver coperto ad esuberanza il fabbisogno nazionale; imporre il regime di calmiere per conservare la equità del prezzo. Astrarre da uno solo di questi provvedimenti vuol dire neutralizzare l'azione degli altri.

Anche i graduatori pei cannoni!

MONZA, 23.

La Società Anonima Meccanica Lombarda di Monza, ha ricevuto dal Ministero della Guerra italiano un'ordinazione di 2000 graduatori automatici per cannoni da campagna, la cui funzione consiste nell'impedire al nemico di conoscere dai desti dei proiettili scoppiati la distanza esatta da cui furono sparati. Occorre dire, che questo ordigno è d'invenzione italiana, e che rappresenta un indiscutibile vantaggio per chi lo possiede, se il Governo italiano ne ha ordinato dotazione per tutta l'artiglieria da campagna.

Per rivelazioni fatte all'impiegato della stazione di Monza Passerini Giuseppe, si è saputo che uno di questi graduatori è stato il 9 settembre inviato a Barcellona ed uno a Moulouse. Il Passerini promise di fare indagini, chè se avessero portato alla certezza assoluta dei fatti, avrebbe denunciata la cosa alla stampa.

Ciò venne risaputo in città ed un delegato di P. S., il dott. Fisicaro, si recò dal Passerini per avere spiegazioni. La cosa fu denunciata anche a lui e risultò essere realmente avvenute le spedizioni in parola.

Il sig. Keller Oscar, direttore della Soc. An. Mecc. Lomb. saputo ciò venne nell'ufficio del Capo Stazione di Monza, e fattovi chiamare il Passerini, lo schiaffeggiò. Corse una sfida, ma per l'intervento del delegato dott. Fisicaro, al quale era stata fatta denuncia dell'accaduto, nulla potè essere concluso. Si passò allora alla nomina di altri due padrini i quali deferirono la vertenza al giurì d'onore, composto dei signori capitano Gian Giorgio Basile per il Passerini e senatore Facheris, consulente legale della S. A. M. L. per il Keller.

Chiusa la vertenza, perchè in 38 giorni il giurì d'onore non potè o non volle ufficialmente costituirsi, il Passerini ha ora sporto querela al Procuratore del re.

Ciò per la cronaca. Ora resta a chiarire perchè la S. A. M. L. poteva spedire all'estero le parti d'armi per cui vige divieto d'esportazione e perchè il delegato di P. S. Fisicaro fece di tutto per indurre il Passerini ad una soluzione qualunque che servisse a coprire il fatto.

***

Leggiamo nel « Gazzettino » di Venezia:

« Abbiamo avuto ieri in mano una lettera scritta ad un professionista oriundo dalla Austria, ma residente a Venezia da persona austriacantissima che copre un altissimo posto nell'impero. Ne stralciamo questo periodo significatissimo:

« . . . . . Circa l'atteggiamento di buona amica dell'Italia ufficiale e commerciale, noi austriaci ne siamo più che soddisfatti, ed abbiamo in mano le prove palpabili della sua lodevole condotta.

« Affari di milioni di corone fanno le nostre banche in Italia e questo efficace mirabile aiuto commerciale è la base prima che ci pone in grado di poter resistere a lungo.

«E' un fatto che in questo momento sono immensi i guadagni che realizza l'Italia, ma mercè questi guadagni e relative prestazioni della nostra alleata gli effetti del blocco franco-inglese sono quasi nulli e noi quasi non ce ne accorgiamo.

« Bisogna vedere i treni che dall'Italia giungono giornalmente carichi di ogni specie di contrabbando. E' veramente un servizio prezioso quello che l'Italia ci rende, è una prova impagabile di amicizia, e la vigilanza della squadre nemiche viene con le tante formalità abilmente sfruttate facilmente elusa.

Una indiretta conseguenza di questi servigi dell'Italia ufficiale e commerciale è il buon trattamento che oggi gli italiani godono in Austria.

« E' vero che quattro scalzacani di giornalisti e pochi esaltati — disperati tutti — fanno ancora un po' di gazzarra in Italia, ma non saranno costoro che si imporranno ai circoli ufficiali, finanziari, industriali, commerciali ed economici... ».

L'assemblea di questa sera alla sezione socialista

Ricordiamo che questa sera, alle ore 21, avrà luogo nel salone del Teatro del Popolo l'annunciata assemblea della sezione socialista.

L'ordine del giorno reca i seguenti oggetti:

1. Discussione, richiesta da soci, sulla pubblicazione di un quotidiano socialista (*Il Popolo d'Italia*) a Milano.

2. Comunicazioni della Commissione nominata per la scelta dei candidati al Comitato direttivo ed al Collegio probivirale.

3. Proposta di modificazione dello Statuto (nomina di una commissione finanziaria permanente).

Una lettera di Giuliani

Il compagno Giuliani ha inviato alla segreteria della sezione socialista, perchè ne sia data comunicazione nell'assemblea di questa sera, la seguente lettera:

Cari compagni della Sezione Socialista di Milano,

Tra le varie interpellanze pervenute al Comitato in seguito al così detto «caso» Mussolini, ve n'ha una a firma di Massimo Mezzadri, il quale vuol sapere dallo stesso Comitato quale sia «il suo pensiero sul contegno del socio Benito Mussolini e *suoi collaboratori* in merito alla pubblicazione di un quotidiano in antitesi con il giornale del Partito pur mantenendo la loro iscrizione nel medesimo.»

Non è compito mio di dimostrarvi che il *Popolo d'Italia* non è sorto «in antitesi con il quotidiano del Partito», ma accanto a questo come valido strumento di difesa e di offesa a sostegno della causa proletaria e socialista, di quella stessa causa per la quale non v'ha alcuna ragione — ch'io veda — di ripudiare un non disprezzabile mezzo di collaborazione e di battaglia.

Quello che a me preme di rilevare è piuttosto che, secondo le intenzioni del socio Mezzadri, insieme a Mussolini *dovrebbero essere condannati i collaboratori di questo*, vale a dire il sottoscritto ed il compagno Galassi, poichè di collaboratori *inscritti alla nostra sezione* (mentre sono parecchi, fuori di Milano, ed appartenenti allo stesso nostro Partito) non ve ne sono altri, che io mi sappia.

A tale proposito permettetemi una doverosa dichiarazione:

Io sono uscito dall'*Avanti!* — al quale ho dato prova del mio maggiore attaccamento, come ebbi sempre la soddisfazione di sentir dire da *tutti* i miei colleghi di quel foglio — per una ragione puramente sentimentale.

Messo a scegliere, dall'incalzare degli avvenimenti, tra la continuazione della modestissima opera mia allo stesso giornale e la collaborazione in quello che avrebbe ed ha fondato Mussolini, ho finito con il decidermi nel senso che sapete.

La ragione di questa mia risoluzione si trova anzitutto in quel senso di gratitudine, di cordiale amicizia, di vero affetto che ho sempre nutrito per il nostro compagno, le cui ultime idee possono non avermi consenziente, ma della cui integrità, della fede socialista, del coraggio, della squisita lealtà — talvolta audace, talvolta ingenua, costantemente onesta e simpatica — ho avuto sempre ed ho tuttavia la convinzione e le prove migliori, così come sono convinto del suo *attuale* diritto di cittadinanza nel Partito.

Non ho, insomma, trovato motivi per i quali non avrei dovuto seguirlo nella redazione del nuovo giornale, in cui, del resto, il mio ufficio di capocronista, pur essendo di grande fiducia, non riveste carattere segnatamente politico.

Così stando le cose, sarebbe invero strano ed ingiusto che si prendesse, dopo molti anni da che appartengo al Partito, alcun provvedimento a mio carico. Tanto più ingiusto questo sarebbe in quanto altri compagni — che cito solo a mo' d'esempio e non per farmene uno scudo — nonchè collaborare quotidianamente, retribuiti, su giornali *borghesi* (senza che sia stata mai sollevata in proposito alcuna questione di principio) appartengono ai medesimi in veste di redattori ordinari, pur facendo parte del Partito e ricoprendo, taluni di essi, importantissime cariche pubbliche, loro affidate da voi stessi, o compagni.

Mi pare pertanto che tra la professione di giornalista (anche se esercitata in un giornale non *visto* dal Partito) e la qualità di socialista non vi abbia alcuna incompatibilità, specialmente quando, come nel caso mio, professione e qualità non siano disgiunte dalla fede nel divenire socialista e dal fermo proposito di lavorare, modestamente finchè si voglia ma con sicura fede, per il trionfo del nostro Ideale.

Dite voi la vostra parola.

SANSO GIULIANI.

Il ministro Grippo all'Univ. Popolare

Alle undici di ieri il ministro della P. I. on. Grippo, accompagnato dal prefetto Panizzardi, dal capo gabinetto Cancelliere, dall'assessore prof. Brocchi, dal provveditore agli studi Ronchetti, ha visitato l'Università Bocconi.

Fu ricevuto dall'on. Majno, presidente-rettore dell'Università, dal comm. dott. Ettore Bocconi, dal Consiglio direttivo al completo, dal Collegio dei professori, da larga rappresentanza dell'Associazione fra i laureati e dalla studentesca.

Nell'aula magna, l'on. Majno gli portò il saluto dell'Università della quale brevemente riassunse le origini, le finalità, i risultati ricordando le benemerenze incancellabili del fondatore Ferdinando Bocconi e della sua famiglia e quelle dell'ideatore del programma, il compianto Leopoldo Sabbatini.

Gli rispose il ministro altamente compiacendosi del rapido sviluppo e dell'azione dell'Università Commerciale ai fini della cultura e della espansione economica del Paese ed esaltando l'opera munifica e modernamente benefica della Famiglia Bocconi; concluse con un vibrante saluto ai giovani.

La riunione della maggioranza consigliare

Si è riunita ieri sera a Palazzo Marino la maggioranza consiliare (assente il sindaco Caldara) per discutere ancora in merito al sussidio alla Camera del lavoro. La stessa maggioranza non ha preso, però, alcuna deliberazione. La quale venne rimessa ad altra seduta.

Il contratto di pubblicità dell' "Avanti!,,

Riceviamo:

Caro Mussolini,

In merito al contratto di Ratti colla pubblicità dell'« Avanti! » e quella famosa commissione nominata dall'Assemblea, Nino Levi ebbe a dire ad amici che tale contratto era ignominoso.

Sono pronto a testimoniare se domani dovesse essere smentito.

tuo A. Galassi.

Per i supplenti postelegrafici

La Direzione delle Poste ha comunicato ai firmatari dell'ultimo memoriale inviato al ministro, signori Zambelli e Curatolo (rispettivamente presidente e segretario del Sindacato Nazionale) una lettera dello stesso on. Riccio, il quale promette di appagare al più presto i giusti desiderata della benemerita classe.

Commemorazione di monsignor Bonomelli

Per iniziativa dell'«Opera di Assistenza agli Operai Emigrati in Europa» domenica prossima avrà luogo una commemorazione di monsignor Geremia Bonomelli. Il discorso commemorativo verrà pronunciato dal prof. Attilio De Marchi, presidente della R. Accademia Scientifico-Letteraria, nel Salone dei Cicchi, in via Vivaio, 7, alle ore 15 dello stesso giorno.

"Gli archivi nelle sommosse e nelle guerre,,

All'Archivio di Stato (via Senato, 10) domenica prossima, alle 14 precise, il prof. Giovanni Vittani terrà il discorso di inaugurazione dell'anno scolastico parlando «degli Archivi nelle sommosse e nelle guerre». L'ingresso è libero.

All'Unione Sindacale

La fine dello sciopero dei fonditori di "Barigozzi,,

Gli operai delle fonderia Barigozzi, i quali come già annunciammo erano in isciopero, hanno ripreso il lavoro in seguito a trattative dell'Unione Sindacale che han portato all'accoglimento, da parte della Ditta, delle richieste degli operai.

Gli operai della ditta Vanderpol in isciopero

Ieri mattina gli operai tranciatori della ditta Vanderpol — in via Solari — hanno abbandonato il lavoro a causa di una multa ingiusta ad essi applicata.

Sono state iniziate trattative per mezzo dell'Unione Sindacale.

Assemblea dei soci del sindacato carrozzai

Gli operai dalla carrozzeria Cesare Scialla, in Corso Sempione, erano da qualche giorno in agitazione a causa del ripristino del cottimo imposto dalla ditta in alcuni reparti; e poichè taluno affermava che ciò fosse avvenuto col consenso del segretario del Sindacato Carrozzai, ieri sera ha avuto luogo l'assemblea dei soci del Sindacato stesso nella quale dopo lunga discussione si riaffermò la piena fiducia nel segretario.

Echi del Congresso giovanile socialista lombardo

Signor cronista,

Nel resoconto del congresso dei giovani socialisti lombardi, inserito nel numero d'oggi, il suo resocontista m'attribuisce una frase che non mi sono mai sognato di pronunciare: « sostiene che non c'è nessuna differenza tra guerra di offesa e di difesa ».

L'essere sostenitore della neutralità assoluta, non condividere affatto i criteri di coloro che vorrebbero una neutralità condizionata prospettando una eventuale guerra di difesa nazionale, non m'impediace di distinguere *il bianco dal nero*. Grazie.

Ippolito Bastiani.

In onore dei profughi trentini

Ieri sera il *Circolo Trentino* ha offerto nei propri locali, in Galleria De Cristoforis, una bicchierata famigliare ai conterranei profughi in Italia.

L'adunata riuscì quanto mai numerosa e cordiale. Tra gli intervenuti era pure una diecina di reduci dalla campagna in Galizia, di cui quattro feriti in guerra.

Hanno parlato, vivamente applauditi, il presidente del circolo, conte Fasti, il senatore Esterle, ed il signor Avancinio Avancini per la « Dante Alighieri ».

La riunione — finita con il canto degli inni irredenti e popolari — si protrasse fino a tarda ora.

Una retata di giovinastri

e di ragazze minorenni

In parecchi esercizi pubblici della città e dei dintorni, col pretesto del ballo, sogliono raccogliersi quotidianamente numerosi giovani e ragazze anche di buona famiglia che si trattengono allegramente, e talvolta anche fino a tarda ora, in queste specie di osterie e di «clubs» amichevoli bevendo, mangiando e ballando. Però sotto l'apparente pacifico passatempo si celano i germi della malavita poichè quasi tutti i giovani che vi convengono sono dei pregiudicati, dei vigilati speciali, e altri mali arnesi della vita cittadina i quali approfittano dell'inesperienza di tante giovanette per farle le loro amanti e incamminarle gradatamente sulla via della perdizione.

E' perciò che l'autorità di P. S. deve esercitare una speciale sorveglianza su detti luoghi cercando di fare spesso opera utile di epurazione, anche in conseguenza dei continui reclami che le vengono inoltrati da parecchie famiglie.

Perchè le giovanette che partecipano a tali trattenimenti celano, naturalmente, la cosa ai famigliari dando loro ad intendere di recarsi al lavoro negli opifici e nei negozi e tradendo la buona fede dei parenti fino al punto di portare a casa regolarmente ogni settimana i piccoli proventi del loro lavoro.

Inutile dire che tale danaro è quasi sempre il frutto del loro vizio o, comunque, viene loro fornito, si potrebbe dire, anticipato dai loro amanti.

Conscia di tutto ciò l'autorità di P. S. ha approfittato ieri di una buona occasione per fare irruzione in uno di tali ambienti traendo in arresto oltre sessanta persone fra ragazze e giovinastri che stavano ballando allegramente.

Si tratta dell'osteria in via Gozzadini 7, condotta da certo Carrozza Alessandro di anni 40, il quale venne pure tradotto a San Fedele assieme alla numerosa comitiva.

Esaminati, interrogati e perquisiti, la questura si trovò dinanzi una trentina di vecchie e nuove conoscenze e a parecchi altri incensurati. Naturalmente i primi furono trattenuti; gli altri furono rilasciati nella serata assieme a oltre venti ragazze minorenni che furono accompagnate alle rispettive famiglie dopo la paternale d'uso.

La scoperta di una combriccola di ladri e di ricettatori

Quattro arresti per furti continuati

Nella notte tra domenica e lunedì della scorsa settimana avvenne — come i nostri lettori sanno — un furto di macchine da scrivere e magneti d'automobile in danno della ditta Bosch per un valore complessivo di un migliaio di lire.

Il furto fu denunciato alla Sezione IV di P. S. ed il delegato De Benedetti fu incaricato delle indagini per la scoperta e l'arresto dei colpevoli.

Due giorni or sono il funzionario ed il brigadiere Coppa videro, in Viale Magenta, un individuo che portava un grosso involto. Il suo atteggiamento parve sospetto al funzionario che volle interrogare lo sconosciuto. Questo fu identificato per certo Vittorio Comellini, di anni 29, venturino disoccupato. Nell'involto che portava sulle spalle fu trovato parecchio materiale meccanico, accessori di automobili ed altro.

Supponendo che quella roba derivasse dal furto Bosch, il delegato De Benedetti interrogò il Comellini sulla provenienza.

Il giovanotto rispose narrando un fatto che avrebbe dovuto servire a dimostrare la sua buona fede. Egli disse che, giorni or sono, si era recato in una osteria del Viale Magenta 74. Entrando, egli si incontrò col maneggione del locale, certo Mario Bruni di anni 33, suo conoscente, il quale portava sotto il braccio un accumulatore elettrico.

Meravigliato, il Comellini gli chiese se avesse cambiato mestiere e l'altro rispose che si arrangiava, per sopperire ai disagi del momento, a rivendere e speculare su ogni genere di roba per guadagnare un po' di denaro. Il Comellini — sempre stando al suo racconto — si affrettò a pregare l'amico di dare anche a lui il modo di trarsi d'impaccio e l'altro aderì ben volentieri.

— Ti accompagnerò in un posto dove potrai trovar da fare — gli disse.

E, infatti, la sera stessa lo accompagnò in via Savona 10, in casa di certo Augusto Zapelli. Da costui il Comellini avrebbe avuto roba da rivendere. Lo Zapelli non era in casa, ma, dietro appuntamento lasciatogli con un biglietto dal Bruni, si incontrò nell'osteria di Viale Magenta col Comellini. Al colloquio eran presenti anche certi Serafino Sansoni, di anni 30, capomeccanico di uno stabilimento di via Broggi e Raimondo Zucchi, meccanico, di anni 29.

Il risultato dell'abboccamento fu che il Comellini ricevette, per rivenderlo, quel materiale meccanico che portava nell'involto.

La narrazione persuase poco il funzionario, il quale procedette all'arresto del Comellini e poi a quelli del Bruni, dello Zucchi e dello Zapelli.

Il Sansoni, avvertito dalla moglie dello Zapelli, riuscì ad evitare l'arresto.

Il delegato De Benedetti, interrogando gli arrestati seppe che il grosso della refurtiva doveva trovarsi in via Tortona 11 in casa di certo Primo Sotecchi, di anni 35, pregiudicato, da poco uscito dal Cellulare, ove ha scontato 18 mesi per ricettazione di refurtiva. Il Sobecchi ha anche un negozio di biciclette.

Il delegato De Benedetti, recatosi da lui per una perquisizione, fu accolto con ogni sorta di gentilezze e fu invitato ad entrare. Molta roba fu trovata sia nel negozio che nell'abitazione del Sobecchi: parecchie selle di motociclette, accessori di automobili, seterie, lanerie, moltissimi orologi d'oro ed alcuni dei quali erano attaccati ancora dei pezzi di catena, impermeabili nuovi ai quali non mancavano neppure i cartellini con i prezzi.... insomma un vero emporio.

Volendo interrogare anche la portinaia dello stabile, il delegato incaricò un agente di chiamarla; ma il Sobecchi — che continuava ad essere di una gentilezza squisita — si offerse per indicare la strada alla guardia. L'abitazione della portinaia è al primo piano. Il Sobecchi e l'agente erano per entrare quando il primo, spalancata la porta con violenza, attraversò la stanza e, saltando dalla finestra andò a cadere in un sottostante giuoco di bocce. Rialzatosi immediatamente, si diede, poi, alla fuga e riuscì a non farsi acciuffare.

La moglie del Sobecchi, sottoposta ad interrogatorio, disse che, da qualche tempo, aveva intenzione di dividersi dal marito per la sua disonestà e la sua cattiva condotta.

Lo Zucchi poi ha finito per confessare che il giorno prima dell'arresto egli ed i suoi compagni avevano abbandonato un grosso pacco di refurtiva nei pressi dell'Acquabella.

Molto del materiale meccanico sequestrato è stato riconosciuto come proveniente da un furto in danno della ditta Bianchi. Dell'altro non è ancora nota la provenienza.

Le dichiarazioni degli arrestati sono state raccolte a verbale. Poi i quattro complici sono stati denunciati a piede libero per furti continuati e ricettazione.

Un arresto " ingiustificato „

E' venuto ieri nei nostri uffici il signor Umberto Beretta, d'anni 25, abitante in via Arena 12, del quale la questura aveva annunciato l'arresto come sospetto borsaiuolo.

— Sono qui — ci ha detto il Beretta — a farmi vedere per dimostrare che sono in libertà, nulla essendo risultato a mio carico. Protesto, anzi, contro il mio arresto, affatto ingiustificato e contro la gratuita qualifica di «pregiudicato» affibbiatami dalla questura, dalla quale ho anzi avuto a suo tempo il regolare porto d'arme.

Bambina annegata

Presso il mulino Ripamonti, nella via omonima, nel piccolo corso d'acqua chiamato Vettabbia, fu rinvenuto ieri il cadaverino di una bambina trenne. Dal vicino posto daziario alcune guardie e alcuni cittadini accorsi trassero dall'acqua il cadaverino che fu trasportato al Monumentale.

Non si conosce ancora il nome della bambina ma si ha ragione di credere che si tratti di certa Paolina Croci, abitante in via S. Sofia, scomparsa qualche giorno fa da casa sua. Comunque il cadaverino non sarà per ora tumulato nell'attesa del riconoscimento.

Nelle aule di Temi

CORTE D'ASSISE

Un complotto ladresco

nel carcere militare

Il processo contro Maggiolo Filippo, di Angelo, già sergente maggiore, imputato di furto qualificato, e Carlo Chiatti e Lombardo Giuseppe di correità e di concorso nel detto furto, ha assunto subito, fin da ieri, un interesse speciale, e per la figura degli imputati e per l'accanimento reciso con il quale due si scagionano ed il primo — il Maggiolo — confessando accusa.

Il fatto risale al settembre del 1913. E molto anche allora interesso la cronaca, non tanto per l'entità del furto, quanto per l'ambiente in cui venne consumato e per i misteriosi indizi abilmente creati a sviare le ricerche della giustizia.

Il Maggiolo — ex-sergente maggiore nel 23. regg. fanteria, ha l'aspetto calmo e distinto: risponde con una certa chiara proprietà e brevità, confessandosi autore del furto, perpetrato a mezzo di chiave falsa, dietro istigazione del Chiatti, il quale gli aveva fatto intravvedere tutte le possibili gioie e le belle promesse di una vita nuova, iniziata su quel primo indispensabile gruzzolo di denaro che era necessario seminare per mietere largamente poi e che urgeva procurarsi ad ogni costo.

Di essere facile — se non chiaro e convincente parlatore — dà una bella prova oggi il Chiatti nel suo primo interrogatorio. Piccolo, giovane, sbarbato, dall'aria piuttosto distinta, dai vivi occhi balenanti dietro le piccole lenti, questo tipo di giovanotto, disceso lentamente dalle ottime origini fino ai più umili episodi di una vita di avventura e di miseria, fa la cronistoria delle proprie peregrinazioni. Di lui, ebbe ad occuparsi già a suo tempo la cronaca.

Il primo e l'ultimo atto della "Carmen,,

Volendo seguire la carriera militare, ottenuto il grado di sottotenente di complemento, ebbe dei dispiaceri, pare: irrequieto, negligente, insubordinato, venne retrocesso dal grado. Conobbe Rosetta e si fece disertore. Scappò a Parigi con lei, si improvvisò cameriere dell'Hotel Continental, fu operaio in una fabbrica di oggetti artistici in bronzo, sfumarono le duemila lire di una piccola eredità: la visione della gaja Parigi del sogno di ogni gaudente, divenne una visione tragica di miseria e di privazioni. Rosetta, insofferente, si stancò, e ritornò ai marciapiedi di Milano, sui quali il Chiatti l'aveva incontrata. Il Chiatti l'amava: rimasto solo, dopo una lunga degenza all'ospedale, pensò di ritornarsene in Italia per rivederla. Temendo di essere arrestato per il suo reato di diserzione, cambiò nome e comperò i documenti di riconoscimento di certo Protti Stefano per un centinaio e mezzo di lire: di tali documenti si servì anche per ottenere la patente di chauffeur.

E venne a Milano. Voci maligne erano corse sul conto di Rosetta: pessime informazioni erano giunte a lui sul conto di lei. Inferocito dalla gelosia, incontratala, dopo una scenataccia, armato — dice lui — di un punteruolo per unghie, l'assalì e la ferì lievemente.

Carmen, salva a buon mercato, non sporse denuncia: ma il don Jose, pentito, si costituì alle autorità militari. « Mi potete arrestare, son io... ». E disse il vero nome, sulla partita del quale era in sospeso il piccolo conto per la diserzione. Condannato a tre mesi, venne passato al Carcere militare preventivo di Milano.

Il piano del furto

E quivi — secondo la deposizione del Maggiolo — si iniziò e si maturò il bene architettato piano che doveva felicemente condurre al furto.

Il Maggiolo — uomo debole, proclive ai dolci sogni, sulla vita del quale sono fiorite già altre piccole e fragranti... Rosette — si lasciò suggestionare dalle belle parole del Chiatti e dalla facile grazia dell'amante di lui, che veniva per frequenti visite al Carcere militare. Pare che i quadri di un avvenire luminoso, cinematograficamente resi dalla galoppante eloquenza del Chiatti, lasciassero covare nella penombra del sogno la dolce sfumatura di un idillio con la bella Rosetta, e prorompente dagli uni e dall'altro sia balzata la necessità del denaro.

La conclusione venne in breve: avuta la certezza che con la complicità di un terzo, tale Lombardi Giuseppe, fu Innocente, venditore ambulante, conosciuto dal Chiatti, si potevano sviare i sospetti, nella notte del 26 settembre, servendosi di falsa chiave, il Maggiolo asportò dalla cassaforte del Comando L. 2306,05 più altri oggetti per un valore complessivo di L. 108. Segata una sbarra dell'inferriata, fu ritorta al di fuori dal Lombardi, e fu simulata la scalata dal giardino.

Il Chiatti nega recisamente. Parla di rappresaglie dell'autorità militare verso di lui.

— Ma voi, che siete un giovanotto molto intelligente, chiede il Presidente, come spiegate l'accusa fatta anche ai Lombardi che non ha mai avuto alcun contatto con quelle autorità militari?...

— Io non lo so: questo non mi riguarda...

Il Lombardi, a sua volta, nemmeno lo sa. Interrogato il primo teste, tenente Luigi Berrina, egli spiega come, dovendosi recare in licenza, abbia consegnata la chiave della cassaforte del Comando al maresciallo: il quale, recatosi a sua volta in breve licenza di tre giorni, la consegnò al suo subordinato immediato, il sergente maggiore Maggiolo. Durante questo tempo, con l'ajuto della vera, il Maggiolo fece costruire la falsa chiave.

L'interessantissimo processo continuerà oggi e probabilmente non si potrà avere la sentenza prima di mercoledì.

Difendono il Maggiolo, gli avv. Contini e Gorisi; il Chiatti gli avv. De Martis e Romita; il Lombardi gli avv. Bologna e De Maria.

TRIBUNALE PENALE

Dopo il fallimento

della Banca Credito Popolare

Si è iniziato e continua alla IV Sezione del nostro Tribunale un processo di diffamazione in seguito al fallimento della Cooperativa Banca Credito Popolare.

Ieri è cominciato l'interrogatorio dei querelati signori Davide Mazzola, Francesco Bruschera, rag. Francesco Bertolini, Gaetano Colla, Giuseppe Ancona ed Achille Vedani. Imputati di delitti di diffamazione ed ingiurie per avere — i primi quattro e il sesto — nella loro qualità di componenti la Delegazione di sorveglianza nella procedura fallimentare della suddetta Banca, incaricato il signor Giuseppe Ancona di compilare una relazione a stampa pubblicata nell'assemblea del 4 febbraio 1912. Relazione ritenuta ingiuriosa dal signor Joannini Lorenzo per frasi che offendono il suo onore e la sua reputazione.

Il fallimento del Cotonificio

della Val d'Aosta

Alla III Sezione del nostro Tribunale si sono ieri presentati i direttori amministrativi e sindaci del fallito Cotonificio della Val d'Aosta e cioè il signor Guido Arcellazzi direttore della Società, imputato di bancarotta semplice, di falso, truffa ed appropriazione indebita; Pietro Scalini di bancarotta semplice e di appropriazione indebita; Ettore Palesi, comm. Carlo Tariarini, Giuseppe Saccardo, Gian Giuseppe Durini, Ettore Agosti, Pietro Camagni, Enrico Ischoch, cav. Angelo Mauri, Virginio Vita, rag. Aldo Colombo e Pier Paolo Sisea, ai sensi dell'articolo 247 n. 1 Cod. Comm. per avere enunciato nelle relazioni e bilanci, fatti falsi sulle condizioni della Società Val d'Aosta.

I TEATRI

"Pigmalione,, di Shaw al Filodrammatici

Strano, bizzarro e interessante autore George Bernard Shaw! Abbiamo già conosciuto di lui, ed è stata Emma Gramatica a rivelarcelo, principalmente *La professione di Mrs. Warren* e *Non si sa mai*, restano parecchio sconcertati. I cinque quadri di *Pigmalione* offertici ieri sera sempre dalla Gramatica, attrice singolare il cui temperamento, la cui cerebralità trovano in queste interpretazioni un loro speciale e adatto terreno, ci hanno lasciato nella stessa perplessità.

G. B. Shaw può avere degli entusiasti e dei detrattori. A volte superficiale fino a parere inesperto, o profondo fino al limitare delle più acute significazioni, il suo teatro originale, personalissimo, saltella, non corre, capriccia, non sviolge. E c'è chi percorre lietamente, per la sua mano, la bevagna, pago gusto, per la sua mano, la bevagna, pago gusto, per la sua mano, la bevagna, pago gusto, per l'ombra che gli offrono le querce frequenti che incontra, e c'è chi si trova impacciato a proseguire fra quegli sterpi. Noi siamo tra i primi, per istinto sicuro, giudicando che quest'arte sia deliberatamente rozza e primitiva laddove può parere manchevole e che i vizzosi tratti delle figure stelle in qualunque piano bastino ad assolvere la poca considerazione degli sfondi e dei contorni, per loro stessi secondario elemento. D'altra parte il segreto del teatro di Shaw tiene palesemente di quel gusto parti-colare alla pittura, alla poesia, al romanzo inglese, dove traspare — come dire? — una specie di soffuggine e di incertezze che possono essere credute cattiva digestione o disgraziato lonfio dell'esprit francese solo da chi non ne voglia riconoscere le tradizioni negli stessi classici di quella terra, perpetuate fino ai contemporanei.

Questo peculiare e non solo formale atteggiamento dello stile, per il quale ad esempio l'umorismo di Twain non ci riesce sempre chiaro e assimilabile, assume talvolta aspetti di amaro grottesco. Ed è proprio quando l'autore drammatico deve essere tale, deve lasciare cadere di passaggio che gli altri, i francesi specialmente, sanno così bene comporre con tenuissimo filo. Shaw abborra un sentimentalismo, per cui non gli cade cuore dalle mani il merletto; talvolta il tessuto è robusto ed ha una sua provinciale, domestica sfrontatezza e piegbe entro le quali si annida una buona sostanza.

Pare a molti, e parve anche al pubblico di ieri sera, che sostanza non si contenga nel disadorno teatro di questo inglese. Ma il piccolo dramma di *Mrs. Warren* come quello più arzigogolato di *Lisa non valzera* e non riassommano una tragedia più vasta di età, di anime, di cose in posa? Certo che il sorriso, quando vi brilla, è sgarbato, e il singhiozzo, quando vi scheggia, non ha proporzione. Certo che, a prima vista, o quel mondo è troppo differente dal nostro perchè ne ne immedesimiamo, o troppo timido e sperduto perchè ne ricaviamo subito un simbolo generale. Ma, spoglia di orpelli e di leggende, non è così la vita che è nostra o che ci è vicina, tutti i giorni, e non grida, come per bocca del professore Higgins, delle piccole grandi verità.

A somiglianza dell'antico statuario di Cipro, Higgins ha creato una sua statua sottoponendo ad un corso di fonetica nella quale egli è maestro una piccola e selvaggia fanciulla.

Compiuto il miracolo, animata la statua, scaduto il termine della scommessa, dopo che egli ha saputo compiere la profonda metamorfosi che gli permette di far ammettere in società la piccola vagabonda irriconoscibile, che parla oramai correttamente e purtroppo anche sente, pensa ed ama, i due si guardano in faccia. Che cosa farà la rediviva, quando lo avrà lasciato? Che cosa ha saputo fare Higgins di lei e per lei? E come farà Higgins senza la sua piccola schiava fedele, sottomessa, che si ribella un momento, ma che si accoccia a tornare con lui? Nulla di nuovo sarà come prima. Sarà come nella favola antica. Il più forte, il creatore trionfa. La schiava ritorna schiava.

Tutto qui. Non si «racconta» un album di acquerelli. Ma tutto questo compreso entro un mazzo di particolari di un gusto pel fatto che in altri lavori di Shaw, che presero, incatenarono il pubblico. Al quale la Gramatica dovrebbe — e lei sola può — rivelare ancora dallo Shaw e di qualche altri di quei sottili, acuti, mirabili autori che fioriscono, come una famiglia un po' bizzarra ma sana, in Irlanda.

La singolare attrice — ieri sera più che mai ammirabile — fu ammirata ed acclamata con l'Orlandini, l'Olivieri e gli altri. E *Pigmalione* sarà replicato moltissime volte.

***

MANZONI. — L'attesa *Pifa di tutti i giorni* di Vugliano e Possenti, novissima, si dà questa sera.

SAN MARTINO. — Anche qui una novità: *Porco Mondo!* rivista di Gino Bocca e C.

Spettacoli d'oggi

DAL VERME — (Stagione d'opera) — Ernani — Ore 21 — Ingr. alla platea L. 3

ULTIME NOTIZIE

L'artiglieria russa si prepara a smantellare Cracovia

I tedeschi tenteranno ancora un colpo di mano sull'Aisne

(Servizio particolare del " Popolo d'Italia „)

Il comunicato delle 23

Spreco di munizioni nel Nord

PARIGI, 23, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: Oggi, come ieri, fuoco di artiglieria nel nord, dalle parti di Soisson e di Reims. Nelle Argonne violenti assalti dalle due parti, senza risultato.

L'arco di Baldovino distrutto

Le buffonate del Kaiser

PARIGI, 23, notte.

Da tre giorni è quasi cessato ogni movimento offensivo della fanteria impotente a forzare il passo degli alleati.

I tedeschi però si vendicano a bombardare Ypres come hanno fatto con Anversa. Ieri e oggi, coi mortai da 420 hanno finito di distruggere il grande arco architettonico del mercato cominciato a costruire da Baldovino, conte delle Fiandre nel 1200. Per edificarlo erano occorsi 104 anni e materiali che erano stati accuratamente seccati e recati da lontano. E' opinione dei circoli militari che i tedeschi puntino su verso l'Aisne, riprendendo cioè un'operazione militare nella quale sono stati messi in iscacco.

Si crede che il generale Von Klux che bombarda di nuovo Soissons e Vailly voglia ripetere la seconda edizione della marcia su Parigi. Soltanto ora l'affare è un po' più difficile.

Il Lokal Anzeiger dice che la lotta nelle Argonne è divenuta per i tedeschi estremamente difficile. Sulla Mosa, davanti a Verdun e nei Vosgi i francesi hanno scavato delle trincee profondissime e l'artiglieria francese ha preso dei vantaggi su quella nemica.

Il Kaiser ha fatto porre delle placche presso Hannover con questa leggenda: « Guglielmo II imperatore d'Europa ».

Le città rase al suolo

AMSTERDAM, 23, notte.

Durante la battaglia dell'Yser la città di Nieuport è stata completamente distrutta. La rovina e la desolazione regna nelle vie sventrate. Insieme a Nieuport sono state quasi letteralmente distrutte le città di Ramchapelle, di Caskerke e di Dixmude. Esse non esistono più che nella carta; non vi è nessuna differenza fra di esse; le traccie delle loro vie sono perdute in una eguaglianza di macerie.

Questa regione delle Fiandre non è più che un ammasso indicibile di materie bruciate sulla riva d'un mare interno.

Gli alleati continuano a respingere i tedeschi da Dixmude.

I tedeschi hanno arrestato parecchi abitanti di Bruges perchè si esprimevano in modo sfavorevole alla politica germanica. Gli alleati si sono impadroniti mercoledì presso Ypres di un treno di materiale tedesco.

L'eroismo di uno zuavo al posto di Brie

PARIGI, 23, notte.

Una nota ufficiale riferisce che alcuni giorni or sono nel Belgio una colonna tedesca attaccò il posto di Brie difesa dagli zuavi, spingendo innanzi uno zuavo prigioniero e gridando: Cessate il fuoco!

I soldati francesi cessarono il fuoco, ma lo zuavo prigioniero gridò: Tirate dunque, in nome di Dio!

Gli zuavi fecero allora una scarica stendendo a terra gli assalitori ed il loro eroico compagno il cui spirito di sacrificio permise loro di sventare l'inganno dei tedeschi.

Le inutili stragi

degli aviatori tedeschi

SAINT OMER, 23, notte.

Un aviatore tedesco ha volato su Hazebrouck ed ha gettato cinque bombe sulla stazione ferroviaria uccidendo un fuochista.

Un altro aviatore tedesco ha gettato bombe su Bailleul.

Vi sono tre feriti.

Deschanel a Parigi

PARIGI, 23, notte.

Il Presidente della Camera, Deschanel, è tornato ieri sera a Parigi. Il Presidente del Senato Dubost ritornerà mercoledì.

Notizie incerte dalla Polonia

VIENNA, 23.

Un comunicato ufficiale in data d'oggi, mezzogiorno, dice:

Nella Polonia russa nessuna decisione è ancora intervenuta. Le forze russe che sono avanzate oltre il Dunajec inferiore non riuscirono a raggiungere il loro intento.

Alcuni passi dei Carpazi furono sgombrati di fronte ad un numero superiore.

Davanti a Przemysl il nemico si tiene fuori della portata dei cannoni.

Lo Zar alla flotta vittoriosa

PIETROGRADO, 23, notte.

Lo Zar ha fatto trasmettere al comandante della flotta russa le sue felicitazioni ed i suo sentimenti di riconoscenza per la riuscita delle operazioni.

Un vapore austriaco in salvo

TRIESTE, 23, notte.

La Direzione generale del Lloyd Austriaco comunica che la voce corsa sulla perdita del vapore del Lloyd « Metcovitch » è completamente infondata.

Cracovia bombardata

PIETROGRADO, 23, notte.

La «Gazzetta della Borsa» pubblica questa sera a grandi caratteri che secondo voci persistenti l'artiglieria russa ha bombardato i forti di Cracovia.

La Germania non farà nulla per la pace

COLONIA, 23, notte.

La « *Koelnische Zeitung* », in un telegramma da Berlino mette in ridicolo la notizia del *Daily News* da Washington circa pretesi desideri di pace dei tedeschi. Il giornale rileva che la posizione dei tedeschi non è critica nè sul teatro della guerra dell'ovest nè su quello dell'est.

Le imprese militari della Germania progrediscono in tutti i teatri della guerra in maniera soddisfacente. Nè la situazione militare, nè quella politica contengono una circostanza qualsiasi che possa determinare la Germania a desiderare la pace.

I Bulgari invadono la Macedonia?

ROMA, 23, ore 24.

I Bulgari, secondo voci molto accreditate, stanno per invadere la Macedonia. I Serbi hanno dichiarato che non cederanno questa regione alla Bulgaria, onde questa ha progettato a quanto si assicura nelle sfere politiche di Roma, di occuparla senz'altro, inviando un corpo d'esercito in Macedonia, mentre i Serbi sono impegnati al Nord contro l'Austria.

Questo piano bulgaro non sarebbe isolato, ma in relazione con un piano politico combinato con altre Potenze. Si dice in proposito che un alto inviato del Governo d'Italia stia lavorando nei Balcani per concretare un accordo a tre fra la Bulgaria, la Rumania, e l'Italia. Vi comunico questa notizia come semplice informazione.

Ancora l'equivoco di Smirne

WASHINGTON, 23.

Il rappresentante della Turchia spiegando l'incidente del *Tennessee* ha dichiarato che i colpi di cannone erano stati tirati dal porto di Smirne per avvertire la nave americana che il porto era minato, come d'altronde era stato notificato preventivamente all'Ambasciata degli Stati Uniti. Dopo l'incidente il Governatore di Smirne offrì al comandante del *Tennessee* di condurlo in automobile sino al consolato degli Stati Uniti.

Il presidente Wilson considera questa spiegazione soltanto come un preludio di un'altra spiegazione più formale.

Il Segretario di Stato per la marina ha telegrafato ai comandanti delle navi « Tennessee » e « North Carolina » autorizzandoli ad agire in caso di bisogno per la protezione degli interessi nord-americani in Turchia.

Tali ufficiali debbono tener conto delle critiche condizioni dovute alla guerra e ricordarsi che il desiderio degli Stati Uniti è di mantenere una stretta neutralità.

La "Guerra Santa„ e la Libia

I "correttivi„ della "Tribuna„

ROMA, 23, sera.

La « Tribuna » occupandosi stasera in un articolo della ripercussione che avrà nella nostra colonia la proclamazione della guerra santa scrive:

« Se tale avvenimento ci impone di tenere gli occhi bene aperti sulla nostra nuova colonia e sopra tutto sopra i suoi confini, se ci impone di essere più che vigili, non deve farci temere sulle sorti della guerra di conquista e destare in noi oggi quei timori esagerati che qualcuno si è affaticato negli ultimi giorni a gonfiare come bolle di sapone.

« Che una qualche ripercussione il proclama del Sultano dovesse avere anche in Libia, non è da escludersi e di ciò si è occupato il nostro ministro delle colonie col generale Ameglio. Questi a chi ha potuto in questi giorni avvicinarlo assicurava che in Cirenaica almeno, gli effetti del grande movimento islamitico che si è cercato di suscitare dai Giovani Turchi non avrà che ripercussioni lievi e lontane e ciò principalmente perchè in Egitto la Turchia non riuscirà mai a far divampare la guerra santa.

« Bisogna non dimenticare — continua la « Tribuna » — che l'arabo in generale odia il turco di cui si è sentito sempre un vassallo disprezzato e vessato. La predicazione islamica ai danni degli inglesi potrà invece farsi un po' più sentire nel basso Egitto, nel Sudan e nel Darfur. Ma pare assai dubbio che il movimento possa diffondersi ed acquistare terreno nella regione costiera ».

Passando a parlare della situazione in Cirenaica, la « Tribuna » dice:

« Essa è precisamente quella di alcuni mesi addietro; cioè in alcune zone verso la parte desertica a sud dei nostri posti avanzati vi sono dei nuclei, più o meno grossi, di ribelli i quali certamente non possono sperare di ottenere reali vantaggi sulle nostre forze che possono tuttavia molestare le tribù sottomesse al governo di Bengasi, le carovane di rifornimento, ed anche attaccare qualche ridotta italiana.

« Molto probabilmente il Senusso che si era spostato di questi giorni fino al confine orientale verso l'Egitto, non tarderà a ritornarsene nell'interno della Cirenaica che per ora non deve aver affatto intenzione di lasciare, tanto che vi ha mantenuto a guardia dei centri ribelli, i suoi fidati capi-zauia. Del tempo ci verrà per vincere e persuadere e conquistare gli animi della Cirenaica e non si potrà ciò ottenere se non con una savia e paziente condotta verso i capi che a poco a poco convinceranno i ribelli ad avvicinarsi a noi nel loro stesso interesse.

« Per ora, conclude la « Tribuna » la nostra situazione in Cirenaica non si delinea dunque affatto fosca e grave, data l'estensione del territorio occupato, dati i centri di resistenza ancora da distruggere, e dato il momento grave europeo che non ci consente di attuare tutto il piano di conquista di quella colonia. Le forze che si trovano in Cirenaica e che saranno a giorni accresciute di qualche reparto eritreo, che il generale Ameglio aveva chiesto e che il Ministero delle colonie ha concesso, saranno destinate a difesa attiva dei luoghi occupati. Sulla sicurezza di questi il generale ha assicurato l'on. Martini che non c'è da dubitare ».

Germania diplomatica in azione

Si riparla di von Bülow a Roma

Il *Petit Parisien* giunto oggi si occupa della voce corsa, prima smentita, poi riconfermata, che il principe di Bülow, ex Cancelliere dell'Impero tedesco avrebbe sostituito von Flotow all'Ambasciata di Roma.

Questa notizia — dice il giornale parigino — non ci è stata confermata al Ministero degli Affari Esteri, ma non ha nulla di invraisemblable.

Von Flotow, che rappresenta il governo di Berlino presso il Quirinale, dal marzo del 1913 non è riuscito per nulla nella sua missione, come tutti sanno. Egli non ha potuto spingere l'on. Salandra e l'on. Di San Giuliano a prendere posizione in favore degli Imperi Centrali all'inizio di agosto e non è riuscito nè meno a spostare leggermente le opinioni che si sono andate manifestando nella Penisola a favore di una cooperazione con la Triplice Intesa. Dopo la nomina del generale Zupelli al ministero della Guerra con un programma di armamenti, spiacevole per... principio all'Austria, von Flotow era condannato.

Egli sopporta la responsabilità ufficiale dello scacco diplomatico tedesco. Per una ragione analoga l'Austria ha già rimpiazzato, tre mesi fa, il suo ambasciatore al Quirinale e il barone Macchio è stato sostituito a von Merey.

La nomina di von Bülow si giustifica con le circostanze presenti. Il Gabinetto di Berlino si rende conto che l'evoluzione della politica italiana non è terminata: e spera di potere ancora influire su di essa, fin che le decisioni ultime non siano state prese. L'on. Sonnino consulta in questo momento gli ambasciatori italiani in Europa ed è solo quando li avrà ascoltati tutti che formerà il suo programma di azione.

La Germania augura a sè stessa di potersi servire delle amicizie che il principe di Bülow conta nella Capitale italiana. Prima di diventare infatti Cancelliere dell'Impero nel 1900, von Bülow è stato, come è noto, ambasciatore presso il Quirinale. Egli aveva pure tenuto quel posto dal 1893 al 1897 e aveva contratto parecchie relazioni. Quando, qualche anno più tardi, furono negoziati gli accordi franco-italiani, egli mostrò indifferenza e dichiarò filosoficamente: — Non è che un giro di valzer, senza conseguenze. — Egli pose d'altra parte tutte le sue cure per salvaguardare la Triplice, benchè l'attitudine del Gabinetto di Roma alla Conferenza di Algesiras gli sia molto spiaciuto. Nel 1909, tolto dal potere, egli andò ad abitare a Roma la sua villa Malta: egli sperava di trovare nella Città eterna il riposo che aveva perduto a Berlino.

Un commento tedesco

L'Italia rifiuta finora

Il *Berliner Tageblatt* occupandosi dei commenti sollevati in Italia dalla notizia della probabile sua salone del principe di Bülow all'ambasciata germanica di Roma scrive che nei circoli politici berlinesi la notizia si ritiene fondata sebbene l'ultima parola non sia stata pronunziata ancora. L'ambasciatore Flotow da anni malandato in salute è peggiorato in seguito all'eccessivo lavoro degli ultimi mesi e inoltre dei motivi di famiglia lo hanno costretto a domandare permessi. Date queste circostanze è sorto il pensiero di nominare il principe Bülow ad ambasciatore straordinario a Roma per la durata della guerra, tanto più che il principe ha a Roma la sua dimora ed è in istretto contatto col mondo politico.

« Il *Figaro* — dice il *Berliner Tageblatt* — pretende che la nomina del principe di Bülow possa significare un ultimo tentativo di riguadagnare l'Italia ai suoi alleati, ma questo giudizio è assolutamente tendenzioso, giacchè l'Italia ha finora, per lo meno, rifiutato di schierarsi a fianco dei nemici degli imperi centrali ».

Von Flotow è liquidato

per ragioni di famiglia

ROMA, 23, ore 24.

Le voci del ritiro di Von Flotow ambasciatore di Germania a Roma, vengono confermate, e si dice anche che si ritirerà dalla diplomazia.

Sembra che sia spinto a ciò da vere ragioni di famiglia. Infatti si sa che l'ambasciatore Von Flotow ha sposato la signora Keller, russa, la quale allo scoppio della guerra fra la Germania e la Russia si sentì a disagio presso suo marito, e partì da Roma recandosi a Copenaghen ove si trova attualmente.

Ora si apprende che Von Flotow intende ritirarsi a vita privata per raggiungere in Danimarca la sposa.

Le avanguardie del pangermanismo

Il Garda è preda dei tedeschi!

GARDONE RIVIERA, 22.

Da lungo tempo nella coscienza di molte egregie persone, se non proprio nella coscienza di quei pochi italiani che coi molti tedeschi monopolizzano qui da quarant'anni ogni affare, era la certezza che insonnolita, quasi servile, fosse l'anima italiana su questa proda divina del Lago di Garda: e la supremazia teutonica, evidente in Riviera come rocca feudale, quella stridente padronanza straniera, per cui voci sdegnose chiamarono spesso amaramente *cantuccio di ex Italia*, l'incantevole sponda bresciana del Garda, digradante lieta fra gli olivi, gli allori e i giardini di agrumi, fino al sorriso e all'immenso palpito ceruleo del Benaco, balzando all'occhio dei rari visitatori italiani, e facendo più grottesche, sul nitido sfondo di panorami meravigliosi, certe forme artifiziate di esotica bruttezza, non poteva che ribadire l'opinione che i tedeschi facessero pesare l'influenza loro in questa provincia di confine, e che indubbiamente tendessero a germanizzarla, essendovisi già resi padroni della maggior parte delle terre migliori, e imponendovi man mano la loro lingua, i loro costumi, la loro arte, i loro commerci, e le industrie loro.

***

Pochi sacripanti rumorosi e voraci, avvezzi a prostituire ogni cosa per un po' di denaro, con temperamento, metodi, e calcolo da lanzichenecchi, resero la riviera del Garda preda docile ed incosciente dell'affarismo straniero: poi, non paghi di sì alte benemerenze patriottiche, si diedero a soffocare coll'accanimento più livido, colla più rabbiosa ed ignobile caccia all'uomo, colle armi e le arti più sleali, la voce di chi, infiammato da sentimenti di schietta e non soltanto ingombrante italianità, da concezione onesta e positiva della vita, da indagine pacata e controllata da fatti penosi, da fierezza non mercenaria di patrio amore, voleva che i nostri prima degli altri potessero guadagnar pane in casa loro, e che la psicologia nostra di popolo altero, di popolo che accoglie cortesemente ma non si umilia, che offre ma non si vende, ritorcesse l'oltraggio di quel gesto altezzoso e sprezzante, per cui noi avremmo dovuto distendere la dignità nostra come un tappeto, perchè gli stranieri trovassero più soffice il camminarvi sopra.

Male appetito perpetuo di lanzichenecchi, angustia e grettezza di trafficanti informati alla più arrugginita legge di ferro: e intanto tedeschi sopra tedeschi calarono dai loro paesi sabbiosi, dalle loro foreste ghiacciate, verso le vigne e gli oliveti benacensi, tedeschi soltanto scesero al tepore luminoso del Garda, ignorato oggi ancora in Italia, in Europa, nel mondo civile, e conosciuto palmo a palmo, in Austria e in Germania, fino al segreto del valico o della mulattiera più recondita, tedeschi soltanto vi si piantarono, comperarono, si allargarono, penetrarono, fecero denari a bizzeffe, e vi scrissero davvero quell'America che i nostri lavoratori gementi credevano invano di poter trovare ramingando oltre l'Oceano, o chiudendo in terra inospite e straniera quel lavoro che in patria era stato loro tolto dagli stranieri.

***

Forse noi dovremmo esser più umili come individui, e più superbi come italiani: noi non dovremmo vanamente spuntare i nostri sdegni e le nostre energie in solinghe tenzoni, in sterili vanità personali, in schicchi antagonismi di partiti e di regioni: non dovremmo più pallegiarci accuse di inferiorità fra provincia e provincia, ma affermare tutti ben alto verso gli stranieri, non a parole o con accademia, ma in ogni filo della vita, il semplice e grande orgoglio di essere italiani.

Lasciamo ai valentuomini, che, dopo di essersi rimpannucciati in Riviera spolverando le scarpe agli stranieri, osano affermare benemerenze patriottiche, ed aspirano magari a più cospicue onorificenze, lasciamo a quei valentuomini, così affannati nel divulgare le meraviglie e i segreti del Garda solo in Austria e in Germania (e la crisi economica che incombe sulla regione benacense, viene a colpirli proprio nell'intimo della loro imprudente voracità) la gioia sinistra di essersi sempre opposti a far conoscere ed apprezzare anche in Italia questo lago italiano per eccellenza, e non invidiamo affatto il gongolante compiacimento con cui facevano rilevare dalla lista dei forestieri, anzi dalla *Fremdenliste* dell'unico giornale della regione, il *Bote vom Gardasee* del loro cuore, che fra le migliaia e migliaia di nomi di ospiti, irti di gutturali e di aspirate, soggiornanti ogni anno a Gardone Riviera e nei dintorni, otto o dieci a mala pena erano i nomi che avevano su per giù una fisonomia italiana.

Moviamoci anche noi; e lo stesso elementare buon senso che ci spinge a chiamare imbecilli coloro che preferiscono acquistare merci mediocri e più care all'estero, solo per ostentare lo sfoggio balordo di un'opulenza creduta aristocratica, ci induca a batterci il petto, e a chiamarci ignavi almeno, poichè ce ne restiamo colle mani penzoloni a guardare le fortune che gli stranieri sanno fare in casa nostra, e non abbiamo neppure il senso pratico — non è affatto questione di coraggio o di rischio — di metterci a nostra volta a seguire il loro esempio.

***

La parte migliore e maggiore della proprietà immobiliare, lungo la spiaggia del lago e in alcune delle frazioni montane di questo Comune, è ormai passata per pochi baiocchi in mano dei tedeschi: la forte colonia austro-germanica qui stabilitasi, non solo ha un consolato, scuole, chiese, giornali e ritrovi propri, ma gode altresì di ogni privilegio, contro l'interesse della gente nostra, e contro precise disposizioni delle stesse nostre leggi: la lingua tedesca, comunemente qui usata per diritto o a rovescio, diventa uno strumento strafalcionato e servile del commercio quotidiano, si infiltra un po' per volta anche fra il popolo, e usurpa molto spesso il posto del buono, espressivo, e forte dialetto indigeno: tedesco è quasi tutto il capitale remunerato che muove il meccanismo della così detta industria del forestiero: in mano di tedeschi sono i commerci nuovi e più lucrosi qui esercitati, e ingenti somme di denaro varcano quindi ogni anno il confine, anche sotto forma di facile guadagno pei trafficì sfruttanti le naturali meraviglie del Garda.

E' scioccо il dire che ora non più tra le ossa e le armi arate nei campi d'Italia minaccia la sventura del ferro barbarico, e che non più settentrionali e occidentali spade di ladri insanguinano i lidi ausonii! Vi sono moderne gagliardie di cultura e di movimento commerciale, senza delle quali vanamente bruta è la forza dell'armi: e noi dobbiamo scuoterci dall'ignavia che ci fa paghi, come un qualsiasi Lazzaro mendico, delle briciole raccolte sotto la mensa dell'Epulone straniero, dobbiamo tornare alla pristina energia, alla dignità dell'antica fierezza, memori che la formidabile aquila latina remeggiò sicura le ali civilizzatrici sul tina rameggio sicura le ali civilizzatrici sul mondo, quando il mondo era popolato di barbari.

***

La ciclopica contesa che insanguina e sgomenta l'Europa, non solo immolerà al nostro della guerra messe si vasta e si pietosa di energie e di floreuti giovinezze, ma muterà anche certi confini politici, e aprirà nuove vie alla serena grandezza dei commerci e del lavoro, cambiando completamente l'aspetto e la clientela dei traffici lucrosi qui praticati soltanto da stranieri.

Il momento è propizio.

In quest'ora particolarmente gli italiani hanno il dovere di ricordarsi del Lago di Garda, hanno il dovere di iniziarvi quell'opera feconda che si sospira da lungo tempo, e che ci darà, coi vantaggi materiali, le più dignitose e cospicue soddisfazioni morali.

Vengano anche gli italiani a visitare il lago di Catullo, vengano a soggiornare fra tanta meravigliosa delizia di monte, di clivo, di acque, di vegetazione e di clima dolce: alberghi italiani sorgeranno anche in Riviera come per incanto, gli alberghi tedeschi dovranno per forza diventarvi cosmopoliti, gli ospiti saranno ospiti e niente più, l'opera di preservazione delle caratteristiche italiane, consigliataci anche da un bene inteso spirito mercantile, allargherà la clientela degli svernatori e dei turisti, spianerà certi chiodi minacciosi anche sotto il punto di vista politico, e tutti, ma i nostri prima di ogni altro, potranno qui guadagnare un pane decoroso.

Limitarci a cantar l'inno di guerra nell'e selvette d'Arcadia, è spregevole, in quest'ora di clangori e di minaccie, oltre che grottesco: e noi dobbiamo particolarmente ricordare che l'orgoglio nazionale degli ospiti tedeschi, importò per anni ed anni ogni giorno in Riviera, dalla Germania e dall'Austria, abiti e biancherie, mascellinario mobilio ed arredi, pesce, frutta, carne fresca e verdura, vi importò per milioni tutto quanto occorreva all'albergo, alla villa, alla casa, alla vita, tenace fino al punto di volere tedesca anche la mano d'opera per i lavori più semplici, più primitivi.

Se il tedesco avesse potuto portare in Riviera anche l'aria gelida dello sue foreste desolate, l'avrebbe indubbiamente fatto.

Riconquistino dunque economicamente gli italiani il Lago di Garda, e l'ambiente esteriore si italianizzerà da sè in breve tempo.

E' questo un sacro dovere che si allaccia alla penosa, ma non doma nè vana aspettazione dei fratelli irredenti, e gli italiani lo compiranno.

Agostino Celli.

Arturo Labriola

risponde agli appunti del "Giornale d'Italia„ per la sua intervista con l'on. Di San Giuliano

ROMA, 23, ore 22.

Stasera l'on. Arturo Labriola risponde sul « Giornale d'Italia » agli appunti che l'organo sonniniano gli aveva mossi per la pubblicazione da lui fatta di una intervista con l'on. Di San Giuliano sulla « Patria degli Italiani » di Buenos Ayres.

L'on. Labriola esprime la sua sorpresa pel commento che il « Giornale d'Italia ha creduto di fare alla sua conversazione col ministro degli Esteri. Fa notare che la sua corrispondenza al giornale di Buenos Ayres partì da Napoli quando nessuno avrebbe potuto prevedere la morte del ministro degli Esteri. Aggiunge che, avendo dovuto accorgersi come la Consulta fosse divisa fra correnti triplicista ed antitriplicista, cercò valersi di un argomento che rafforzava una tesi a lui cara come pubblicista e uomo politico.

Avevo anche occasione — continua l'on. Labriola — come pubblicista di esporre alcune critiche all'indirizzo politico dell'on. Di San Giuliano, critiche che poi riassunsi in una mia lettera privata all'illustre uomo. Egli mi rispose cortesemente pregandomi di passare alla Consulta e prevenirlo se contavo tenere al suo invito.

Ciò feci il 21 settembre. Verso le ore 16 mi recai alla Consulta dove fui immediatamente introdotto presso il ministro il quale a dirla in succinto, più che una conversazione, tenne con me un discorso quasi tutto espositivo e non breve, mirante in sostanza a dimostrarmi il torto che gli era fatto dicendolo pertinace nella politica austrofila. L'on. Di San Giuliano parlava ad un pubblicista in occasione di critiche che come pubblicista avevo formulato.

Il resto si comprende agevolmente. L'on. Di San Giuliano non mi disse già di rendere pubblico il colloquio, ma questo era tale che io ebbi motivo di ritenere che la sua pubblicazione non era estranea al desiderio del ministro, limitandomi soltanto di rendere pubblico ciò che cessando di essere « opinione » dell'uomo, diventava enotizia dell'ufficiale pubblico.

Ella, signor direttore, è liberissimo di ritenere che sia ottima la politica estera che si faccia a quattr'occhi e si pratichi come negozio personale del ministro. Io che non la penso così ritenni scorretto e riprovevole sottrarre all'opinione pubblica eventuali elementi di giudizio. Credo di compiere così il debito mio e dell'altrui giudizio disforme, se scorretto, faccio il conto che ella può pensare. Ma il suo giornale, lo riconosco, è stato con me molto cortese.

Cordiali saluti,

Arturo Labriola.

Il Governo prepara

le sue dichiarazioni

L'adunata degli ambasciatori

ROMA, 23, ore 22.

Continua l'adunata degli ambasciatori d'Italia all'Estero.

Il conte Bosdari, ministro d'Italia ad Atene, è giunto a Roma stamane proveniente da Brindisi. Egli avrà domattina un primo colloquio col ministro degli Esteri, on. Sonnino, e sarà ricevuto pure dall'on. Salandra e dal Re.

Per domattina è atteso a Roma anche il Duca d'Avarna. Nella serata è atteso il marchese Imperiali.

Gli ambasciatori avranno colloqui importanti con l'on. Salandra e con l'on. Sonnino, nei quali esporranno tutte le notizie che possono riguardare le condizioni dello spirito pubblico e l'orientamento politico dei vari Stati ove essi hanno residenza.

Il *Giornale d'Italia* dice che per la prossima riapertura della Camera è stato deciso nel consiglio dei ministri di ieri di chiedere alla Camera dopo l'approvazione del bilancio l'esercizio provvisorio per un breve periodo di tempo che sarà fissato da 3 a sei mesi. Sembra inoltre — continua il *Giornale d'Italia* — che non sarà fatta in questa ripresa parlamentare l'esposizione finanziaria del ministro del Tesoro stante le condizioni straordinarie anormali che non consentono a causa delle oscillazioni prodotte dalla guerra di fissare i cespiti e gli introiti dello Stato.

Prima della apertura della Camera verrà convocato per altre due volte il Consiglio dei Ministri. L'on. Salandra esporrà l'ordine generale delle comunicazioni che egli farà a nome del Governo alla Camera e al Senato.

La *Tribuna* dice che il ministro della marina ammiraglio Viale ha ieri dimostrato ai colleghi la necessità di duecento milioni circa di spese straordinarie per la Marina. Il consiglio dei ministri è stato unanime nell'autorizzare tali spese a cui si provvederà come alle altre spese militari con decreto reale da convertirsi in legge.

Si sono inscritti a parlare sulle comunicazioni del Governo gli on. Turati, Girardini, Chiesa Pietro, Facchinetti, Nuvolone, Lucci, De Vito, Tasca di Cutò, De Felice-Giuffrida, Centurione e Giulio Alessio.

Ameglio torna in Cirenaica

ROMA, 23.

Stamane alle ore 7,30 è partito per Napoli il generale Ameglio, governatore della Cirenaica.

Dopo una breve sosta a Napoli, proseguirà per la Cirenaica e si imbarcherà domani a bordo del piroscafo « Cornigliano » che partirà il 27 per Bengasi.

A proposito della venuta a Roma del generale Ameglio, il Gabinetto del ministro delle Colonie, on. Martini, comunica:

« La presenza del generale Ameglio — venuto in Italia unicamente e dietro sue replicate domande per curare la propria salute ai bagni di Ischia — ha prodotto in alcuni giornali una vera esplosione di notizie, la più parte inesatte ed alcune prive di ogni fondamento come quella di minaccie di dimissioni, di speciali deliberati del Consiglio dei ministri e di ragguagli intorno a futuri piani di guerra che non si costuma dire o pubblicare anticipatamente.

« Senza tutto rettificare, resta certo che si è molto esagerato circa la situazione in Cirenaica ed in Eritrea. Non vi fu mai disaccordo di sorta fra il generale Ameglio ed il ministro delle Colonie; ma questi, col pieno assenso del ministro della Guerra e del Capo di Stato Maggiore, ha dato alle Colonie quanto per la loro difesa domandarono i Governatori, compatibilmente con le esigenti presenti della madre patria.

Gabriele D'Annunzio

all'Accademia della Crusca

FIRENZE, 23, ore 22.

In una recente adunanza dell'Accademia della Crusca si è discussa la candidatura di Gabriele D'Annunzio all'Accademia. Però nessun passo è stato fatto in proposito dal candidato. La proposta sarebbe partita da uno dei più autorevoli soci dell'insigne accademia.

Il duchino falsario alla sbarra

ROMA, 23, ore 24.

Oggi dinanzi alla nona sezione del Tribunale di Roma è stata chiamata la causa del Duca di Campobello. Due sono gli imputati. Il duca deve rispondere di falsità in cambiali per avere in Roma firmato effetti per L. 22,900 colla firma dello zio cardinale Rampolla, effetti per mille lire con l'avallo del padre Barone Federico. Inoltre, sempre secondo l'accusa, avrebbe in Firenze nel dicembre 1909 firmato cambiali per 50 mila lire con la firma dello zio cardinale Rampolla. Deve poi rispondere di truffa per avere nel 1909 tentato di indurre in errore il direttore della Banca del piccolo sconto per scontare tre cambiali false. Il Porciatti è accusato di avere a Napoli a Roma, a Bologna e a Firenze fatto firmare tre cambiale false e di essersi appropriato di tre effetti.

All'inizio dell'udienza l'avv. Gregoracci ha chiesto il rinvio del processo perchè è mancata la citazione del Barone di Perrana. La causa è stata rinviata al 12 gennaio dell'anno prossimo.

Un colossale scandalo bancario

a Napoli

alla vigilia di un "crak„ di milioni?

NAPOLI, 23, ore 22.

Corrono voci insistenti negli ambienti commerciali e giudiziari sul « crak » di un istituto bancario napoletano. Si parla di un passivo di molti milioni rappresentato nella maggior parte da depositi in conto corrente. Si dice che, poichè le pratiche per un accordo amichevole sono abortite, sia stata presentata domanda di concordato preventivo. Or non è molto un alto funzionario di questa banca si uccise con una revolverata al cuore. Il suicidio allora fu attribuito a nevrastenia.

Il crollo di una casa a Palermo

Otto vittime

PALERMO, 23, ore 22.

A Castroreale, all'estremo lembo orientale del caseggiato nel quartiere di San Vito, è rovinata una casa abitata da due famiglie di contadini che tenevano al pianterreno alcuni animali. Ben otto persone sono rimaste sepolte sotto le macerie. Cinque di esse furono estratte gravemente ferite e tre informi cadaveri. Sul posto sollecitamente si sono recati il prefetto e le autorità. Al pianterreno sono rimasti sepolti alcuni animali.

Un disastro ferroviario

tra Berlino e Colonia

Cinque morti, tredici feriti

STENDHAL, 23, sera.

Questa notte il diretto Berlino-Colonia ha avuto uno scontro nella stazione di Schoenbhausend con un treno merci che si trovava su un binario di servizio.

Vi sono stati cinque morti e tredici feriti, due gravemente.

I danni al materiale sono stati notevoli. La causa è probabilmente dovuta al fatto che fu trascurato un segnale. L'inchiesta in proposito non è ancora terminata.

AURELIO GALASSI, *gerente responsabile.*

STAMPA PERIODICA A. CODARA & C.
Via Tre Alberghi, 23

Il Popolo d'Italia

Chi ha del ferro, ha del pane.
BLANQUI

quotidiano socialista

Fondatore: BENITO MUSSOLINI

La Rivoluzione è un'idea che ha trovato delle baionette.
NAPOLEONE

ABBONAMENTI:

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Italia	15.—	7,50	3,75	1,25
Estero	32.—	16.—	8.—	3.—

Un numero cent. 5 — Arretrato cent. 10
Estero il doppio

Anno I. - N. 11 - Milano, Mercoledì 25 Novembre 1914

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Via Paolo da Cannobio, 35

CONTO CORRENTE CON LA POSTA.

INCOERENZA ?

Lo rilevava pure su queste colonne un collaboratore del *Popolo d'Italia*. Ciò che preoccupa molti socialisti italiani è di potere mettere d'accordo l'ieri coll'oggi, il passato col presente, la ininterrotta campagna contro le spese militari coll'ardente chiesta per l'intervento armato dell'Italia. Molti simi, quando fosse loro dato il modo di risolvere questa antitesi, che assume ai loro occhi una importanza morale formidabile, non esiterebbero a schierarsi fra gli antineutralisti.

Per costoro, non vale la pena mostrare quanta sia puerile, per non dir buffa, cotesta piccola preoccupazione in confronto all'immane quesito che la guerra non attesa ha improvvisamente posto davanti alla coscienza di tutti i socialisti del mondo; e quanto sappia di amara ironia l'industriarsi a cercare la coerenza là dove la via è seminata di morti e di agonizzanti.

Pur tuttavia vediamo se davvero l'atteggiamento dei socialisti antineutralisti, sia aberrante dalla tradizione e dalla pratica socialista.

Si dice: il partito socialista ha sempre votato contro i bilanci militari, contro ogni aumento delle spese improduttive; logicamente oggi dove combattere la guerra che di quelle spese è la conseguenza diretta.

Questo si dice, ma si tace che in tutta la campagna fatta dal Partito socialista contro le spese militari, si è anche detto e ripetuto che la campagna era contro il *modo* col quale le spese venivano fatte; contro la *forma* colla quale la borghesia intendeva armare e agguerrire il paese; contro gli *scopi* che all'esercito si assegnavano.

Contro il modo, perchè il Governo rifiutava il controllo delle spese; contro la forma, perchè all'esercito permanente il Partito Socialista voleva sostituita la Nazione armata; contro gli scopi, perchè la borghesia voleva fare dell'esercito una arma di espansione imperialistica fuori e di difesa capitalistica dentro.

Ma il partito socialista non si è sognato di affermare che il paese dovesse essere sguernito militarmente, anzi è insorto ogni qual volta questa accusa gli veniva mossa, adoperandosi a mostrare i vantaggi militari della Nazione armata in confronto a quelli dell'esercito permanente e arrivando persino a studiare un nuovo ordinamento militare, a base di esercito permanente, col famoso progetto Silvia Viviani-Ciccotti che fu presentato alcuni anni fa alla Camera italiana e che ebbe gli elogi non sospetti di un militarista sfegatato qual'è il generale Marazzi.

Dunque i socialisti si sono preoccupati, non meno della borghesia — quantunque da un punto di vista diverso e per fini non del tutto convergenti — del problema dell'armamento dell'Italia, *ed hanno con ciò ammesso la necessità, per quanto storicamente transitoria, che il paese fosse militarmente pronto e implicitamente la necessità delle spese militari e l'esistenza di problemi nazionali oltre quelli particolari di classe.*

Ora, anche pro il Partito Socialista avrebbe tollerato coteste spese? Per qual ragione avrebbe permesso che si profondessero milioni e milioni in armi — poichè anche la nazione armata vagheggiata dai socialisti, non suppone dei cittadini armati di girarrosti e non si forma cogli spiccioli di un salvadanaro (la Svizzera informi)? Forse per moltiplicare la specie e offrire un onesto passatempo alle cuoche, alle bambinaie e alle sartine d'Italia o piuttosto perchè anche al Partito Socialista era sempre presente l'eventualità di una guerra?

La risposta non può essere dubbia.

La guerra era dunque fra l'eventualità, sia pur remota, sia pur deprecate, sia pur dolorose, ma era fra le eventualità ammesse dal Partito Socialista.

La guerra è venuta.... e il Partito Socialista teme di essere incoerente!

***

Non ignoro. Si dice: Il Partito Socialista non ammetteva e non ammette che una sola guerra, quella di difesa del suolo patrio, e cotesta alla quale si vuole che il Partito faccia partecipare l'Italia, non è guerra di cotale specie.

Sì, è vero, ma anche qui si tace qualche cosa che pur è implicito e sottinteso nel pensiero socialista.

La presa di Roma non ha chiuso la Rivoluzione Italiana.

I socialisti che si sono battuti per le guerre dell'Indipendenza o hanno sofferto nelle serrate, o son morti per la Redenzione d'Italia, Giuseppe Garibaldi, Carlo Pisacane, Luigi Musini, Andrea Costa, Alfonso Leonesi, Teobaldo Buggini, Amilcare Cipriani e cento altri, non dissero e non lasciarono detto che i confini d'Italia dovessero essere irrevocabilmente gli attuali che l'Italia possiede; nè i socialisti, che dalle balze del Trentino ripiegarono all'«obbedisco» di Garibaldi, *non salutarono per sempre* quelle terre di fratelli. Essi ci trasmisero invece la missione di portare a compimento la Rivoluzione con essi iniziata, non appena l'ora storica avesse «riscoperte le tombe». Noi possiamo aver protratto indefinitamente cotesta loro eredità di propositi, *ma non abbiamo mai fatto nessuna impegnativa rinuncia.*

Quarant'anni di vita nazionale hanno reso possibile il sorgere di nuovi e formidabili problemi, che la prospettiva storica ci ha fatto apparire preminenti, ma nessun socialista, nemmeno l'on. Pittoni, nemmeno Giovanni Zibordi, ha mai detto che alla soluzione di questi dovesse essere necessariamente e irrevocabilmente sacrificata la soluzione dei primi, sempre immanenti alla nostra coscienza.

E se abbiamo ammessa la sola guerra di difesa, gli era perchè l'Italia, impreparata a sostenere l'urto e il peso di nuove guerre, potesse attendere il momento opportuno, risolvendo intanto i suoi problemi interni. Ma il patto, ideal patto, non era impegnativo per noi soli, era impegnativo anche pei socialisti degli altri paesi e doveva aver valore sino a che fosse da tutti rispettato. Il giorno in cui fosse stracciato, ciascuno avrebbe ripreso la propria libertà d'azione e sarebbe stato libero di portare a compimento i destini del proprio paese.

Quel giorno è venuto. I due paesi, che nulla hanno nazionalmente da rivendicare e che sono oppressori di patrie altrui, sono stati appunto quelli che, consenzienti i socialisti, hanno proclamato una guerra di aggressione, schiacciando il Belgio e tentando di schiacciare la Serbia e la Francia.

Il patto bilaterale è stato dunque per colpa loro stracciato. Noi possiamo essere domani alla nostra volta gli aggrediti e non sarà certo un commosso e commovente discorso di Camillo Prampolini, sugli orrori delle guerre, e sui pianti e i lutti delle madri e delle spose, quello che, domani, alla frontiera d'Italia, farà abbassare le armi e rinculare i cannoni agli austriaci invasori.

Oggi siamo quindi liberi: liberi di attendere di essere aggrediti; ma liberi, vivaddio! anche di non attendere, ma di scegliere il momento opportuno per noi. Comunque dobbiamo essere sempre pronti ad intervenire, perchè il compimento della Rivoluzione italiana lo esige, senza perciò rinnegare alcun principio e verun nostro passato atteggiamento, anzi in perfetta armonia col pensiero e colla tradizione nostra come socialisti e come italiani.

Certo che si tratta dell'adempimento doloroso di un grave e sacro dovere storico. Ma il giorno in cui abbracciammo la fede socialista, non ci votammo forse al completo sacrificio di noi stessi? della vita anche se questa occorreva?

L'ora incalza; sarà o non sarà essa l'ora storica auspicata e temuta? Che importa! E' certo l'ora in cui non si discute, ma si agisce! Dopo si vedrà! Avanti!

Abbiamo un esercito di cui possiamo criticarne e di cui abbiamo criticato l'organizzazione e gli scopi, ma della cui necessità nessun socialista ha mai dubitato e la cui funzione nazionale nessun di noi ha mai negato: ebbene poichè c'è, adoperiamolo una buona volta e per la buona volta!

***

Per fermo; pochi avrebbero potuto pensare che la storia avesse serbato al Partito Socialista il compito di riagitare il problema nazionale, la cui soluzione pareva dovesse profilarsi in ben più «placidi tramonti».

Ma così è.

Mezzo secolo circa di tranquillità, di operosità borghese, di mirabile diffondersi e affermarsi delle idealità socialiste particolarmente nei paesi, da cui oggi più duro il danno si propaga, ha fatto sorgere una Pompei di illusioni pacifiste e umanitarie su di un Vesuvio non peranco spento.

Le bombe di Serajevo ci hanno spinto improvvisamente, brutalmente di fronte ad una realtà tanto più terribile, paurosa, quanto più insopettata e insospettabile.

Tutto ciò che noi baldanzosamente credevamo fermamente e definitivamente acquisito alla civiltà e però intangibile: leggi, istituzioni, consuetudini di vita civile; principi di libertà e di giustizia ritenuti sacri al pari delle ragioni prime della vita; tutto il patrimonio morale e storico, di cui è materiato il pensiero moderno e donde ha spiccato con fresche ali il volo l'ideale socialista, si è trovato alle prese con un passato, che credevamo per sempre superato e che invece è riemmerso ghignando sulle nostre povere illusioni claudicanti.

Ma questo «fatto nuovo», questa insospettata germinazione e ripullulare di barbarie che minaccia ancora una volta, con vecchio ricorso, di travolgere la civiltà, non accresce forse le ragioni per le quali il Partito Socialista deve spingere l'Italia all'intervento?

Nel passato, gli avvenimenti, non suggerivano alla visuale nostra, altri motivi di guerra se non quelli di una guerra di difesa. L'«impreveduto nella storia» ce ne ha fatti palesi molti altri e non meno nobili e non meno profondamente socialisti! Onde, se l'occasione dolorosa lo consentisse, vi sarebbe di che compiacersi, che, a quetare gli scrupoli della coscienza, nuove e sempre più formidabili e ogni giorno più incalzanti ragioni vengano a suffragare un atteggiamento favorevole alla guerra!

Non vi è solo la nostra patria da difendere, ma vi è una rivoluzione nazionale da compiere; vi sono altre patrie da rivendicare; vi è la libertà, l'indipendenza dei popoli; vi è la civiltà contemporanea da salvare!

E non è cotesto un compito profondamente rivoluzionario, schiettamente internazionalista e socialista?

Ditelo voi che 17 anni or sono partivate a centinaia a centinaia per la Grecia combattente contro il Turco oppressore; dillo tu, o vecchio Gaetano Zirardini, che ti sei battuto nella Tessaglia bagnata di sangue italiano; ditelo!

Oggi combattendo per la patria nostra, difendiamo tutte le patrie, difendiamo l'Internazionale di domani.

Il nostro atteggiamento pecca quindi per eccesso, non per difetto di socialismo! Siamo «troppo socialisti»! Ed è ciò che dispiace a chi lo è poco o non lo è affatto.

***

Senonchè coloro, e non son pochi, che, fra un'onesta partita di briscola e una garbata discussione sulla più recente corsa di cavalli al trotto, trovano il tempo di fare del socialismo e qualcuno anche il modo di camparci su, hanno una parola che dovrebbe bruciare loro le labbra mentre esce dalla bocca:

Donchisciottismo!

Donchisciottismo? sia pure, ma se codesto donchisciottismo che ha permesso in ogni tempo alla fiammella dell'Ideale di passar viva da una generazione all'altra, permettesse pure di schiacciare oggi il militarismo austro-tedesco e punirlo della sua protervia e del suo tradimento: nella vittoria dell'Europa civile, nel trionfo della coalizione degli Stati militarmente più deboli, rifuggerebbe a luce meridiana, che la potenza delle armi è impotente contro il diritto; che la violenza, la quale straccia i trattati, calpesta la libertà dei popoli, s'infrange infine contro l'insurrezione di tutto il mondo civile e che però.... i nostri passati atteggiamenti intorno alle spese militari e quelli che identicamente terremo pel futuro, non impediscono alla ragione di aver il sopravvento sulla violenza anche se doppiamente armata.

Non solo, ma saranno gettate le basi della futura internazionale, perchè il vicino non diffiderà del vicino; il possente non potrà impunemente soffocare il più debole in mezzo a dei neutrali che se no infiechiano; perchè infine sarà veramente possibile una confederazione di popoli basata sulla mutua fiducia.

L'Internazionale sarà un patto di reciproca stima fra i popoli, su cui batta l'ala però il ricordo pauroso è terribile di una grande Nemesi inesorabilmente compiuta, o, non sarà mai!

Leonello Bisi.

Il patto di Londra non sarà violato
Le mire tortuose della Germania

LONDRA, 24, sera.

La *Pall Mall Gazette* scrive:

La Germania sarebbe pronta a fare concessioni alle nostre alleate se credesse poter così uscire da questa guerra con le mani libere ed al momento propizio attaccare poi il nostro paese e strapparsi il tridente. Noi non crediamo che la Francia e la Russia abbiano la minima idea di terminare la guerra in tal modo.

Esse sono quanto noi persuase che la pace sarà instabile e la civiltà malsicura sinchè sarà possibile alla Germania sfoderare la sciabola.

La sola risposta da dare ai nobili tentativi americani in favore di un movimento di pace è la dimostrazione chiara che la nostra intenzione è di non lasciare alla Germania nè un esercito, nè una flotta capaci di turbare il mondo ancora una volta.

Il generale Druetti ritorna a Tripoli

ROMA, 24, ore 20.

Si trova a Roma il nuovo governatore della Tripolitania, generale Druetti, per prendere gli accordi col ministero delle Colonie prima di partire per Tripoli. Il generale Druetti partirà sabato, col postale da Siracusa per Tripoli. A Roma ieri è venuto a trovarlo da Ancona il gen. Garioni già governatore della Tripolitania e suo vecchio amico, col quale si intrattenne lungamente. Il gen. Garioni è ripartito alla volta di Ancona oggi stesso. A Tripoli il gen. Duetti condurrà anche la sua signora.

Le battaglie degli austriaci secondo il "Corrispondenz Bureau,,

Una ritirata... strategica

Nuovi provvedimenti finanziari
Un decreto reale

ROMA, 24, sera.

S. M. il Re ha firmato il seguente decreto:

« Vittorio Emanuele III per grazia di Dio e volontà della Nazione Re d'Italia, veduti i Regi decreti 4 agosto 1914 n. 760, 16 agosto 1914 n. 821, 30 agosto 1914 n. 919 e 27 settembre 1914 n. 1003 udito il Consiglio dei ministri su proposta del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, di concerto coi ministri di Grazia e giustizia e del tesoro, abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — Le obbligazioni derivanti da operazioni a termine su valori mobiliari, riporti e sconti giornaliere escluse quelle contratte dagli istituti di emissione alle stanze di compensazione con scadenza a partire dal 1. agosto 1914 prorogate con i Regi decreti 16 agosto 1914 n. 821 e 27 settembre 1914 n. 1003 sono ulteriormente prorogate a tutto 31 dicembre 1914. Gli interessi di mora saranno computati alla ragione di 4 per cento all'anno per i valori dello Stato o garantiti dallo Stato e di 5 e mezzo all'anno per gli altri valori.

Art. 2. — E' data facoltà al compratore di esigere dal venditore con preavviso di cinque giorni i titoli acquistati o una parte di essi purchè non inferiore al 10 per cento ed in ogni caso per quantità non inferiore al valore nominale di lire cinquantamila o multipli di tale somma per le rendite dello Stato ed i buoni del tesoro e non inferiore a 25 titoli o multipli di 25 per gli altri valori. Il compratore dovrà depositare il prezzo dei titoli ricevuti per capitale ed interessi ridotto dell'ammontare già pagato per effetto del R. decreto 16 agosto 1914 n. 821 presso l'Istituto di emissione esercente gli interessi a suo carico. Dopo otto giorni da quello del deposito il compratore in mancanza della consegna dei titoli potrà ritirare le somme depositate continuando a rimanere esonerato dal pagamento degli interessi al venditore.

Art. 3. — Per i prestiti di titoli di Stato prorogati per effetto dei decreti sopra citati a tutto il 2 dicembre prossimo il prestatore avrà facoltà di esigere con preavviso di 5 giorni la restituzione di una parte dei titoli stessi in misura non superiore al 20 per cento. I prestiti di altri titoli sono sempre prorogati intermente a tutto il 31 dicembre 1914.

Art. 4. — Fino alla riapertura delle Borse l'esecuzione coattiva delle Borse per operazioni a termine sui valori per riporti e proroghe giornaliere con scadenze dal 1. agosto 1914 in poi si farà a partire dal quinto giorno non festivo dalla detta riapertura e non oltre 20 giorni successivi esclusa nel frattempo qualsiasi decadenza o altro pregiudizio al creditore per difetto di esecuzione in Borsa per operazioni a termine sui valori per riporti e proroghe giornaliere con scadenza dal 1. agosto 1914 in poi si farà a partire dal quinto giorno non festivo dalla detta riapertura e non oltre 20 giorni successivi esclusa nel frattempo qualsiasi decadenza od altro pregiudizio al creditore per difetto di esecuzione nei termini stabiliti dalle leggi e regolamenti vigenti.

Art. 5. — Il corso medio dei titoli dello Stato compresi i Buoni del tesoro quinquennali e i titoli garantiti dallo Stato e delle cartelle fondiarie durante il periodo di chiusura delle Borse di commercio sarà indicato d'accordo dal ministro del tesoro e da quello di agricoltura, industria e commercio, secondo le norme da stabilirsi con decreto firmato dagli stessi ministri.

Art. 6 — Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge.

Ordiniamo ecc.

Dato a Roma addì 24-11-1914.

Firmato: *Vittorio Emanuele*
Salandra, G. Cavasola, V. E. Orlando.

Esperimenti agricoli in Tripolitania

ROMA, 24, ore 18.

Si assicura che è intenzione del ministro delle Colonie on. Martini di intensificare gli esperimenti agricoli nelle zone interne della Tripolitania. Questi esperimenti, da eseguirsi con metodo razionale, dovranno fornire i dati positivi per determinare la fertilità del suolo ed il genere di coltivazione che più si adatta alla natura dei terreni. Nell'esperimento sarà impiegata mano d'opera indigena.

Commenti e previsioni
sulle dichiarazioni del Governo

Il duca d'Avarna e il marchese Imperiali a Roma - Una lega balcanica contro la Serbia?

ROMA, 24, ore 22.

Il numero dei deputati che si iscrivono a parlare sulle dichiarazioni del Governo alla riapertura della Camera aumenta sempre più. In questi giorni si sono aggiunti agli iscritti gli onorevoli Canepa, Abisso, Torre, Pantano, Morgari, Mirabelli, Facchinetti, Turati, Girardini, Pietro Chiesa, Nuvoloni, Lucci, De Vito, Tasca, De Felice e Centurione.

Il Presidente del Consiglio sta preparando le dichiarazioni che farà ai due rami del Parlamento ed è certo che esse saranno lette ed approvate nei Consigli dei ministri che si terranno prima della riapertura della Camera.

Si dice che, mentre l'on. Salandra ha già deciso le linee fondamentali delle dichiarazioni stesse, egli si riserva di fissarle solo all'ultima ora in una formula definitiva. Ciò corrisponde alla sua abitudine di non scrivere i discorsi preventivamente. Si dice inoltre che nella sua breve permanenza a Sorrento un segretario dattilografo che lo aveva raggiunto colà è rimasto quasi inoperoso.

A Montecitorio continuano le congetture intorno a ciò che dirà l'on. Salandra e le previsioni sulla durata di questo periodo di lavori parlamentari. E' opinione diffusa che parecchi dei deputati iscritti per partecipare alla discussione sulla politica del Governo, in considerazione della gravità del momento rinunzieranno alla parola cedendola volentieri ai più autorevoli dei rispettivi gruppi dai quali si attendono importantissime dichiarazioni.

Il ministro della Pubblica Istruzione, on. Grippo, proveniente da Milano, è arrivato a Roma questa sera.

***

Si nota soltanto un grande movimento alla Consulta. Vi abbiamo già informato dei [illegible] e delle varie partenze di diplomatici e di ambasciatori. Non si conoscono naturalmente i risultati di certi colloqui pei quali al Ministero degli Esteri si mantiene un eccezionale riserbo. Le voci che corrono sono innumerevoli. Oggi per esempio si diceva che un funzionario della Consulta, molto amico degli imperi centrali, si vada adoperando alacremente onde costituire una lega di Potenze balcaniche in odio alla Serbia la quale essendo belligerante sarebbe esclusa dall'accordo. Tale lega, che farebbe capo all'Italia contratterebbe la neutralità delle Potenze che la comporrebbero approntando in assetto di guerra due milioni di uomini. Il lavoro del surriferito funzionario non sarebbe ignoto alla Consulta la quale, pur non condividendone le mire lascierebbe correre... Fino a quando?

Il duca di Avarna, ambasciatore italiano a Vienna che era partito l'altro ieri alla volta di Roma ed è giunto stamane alle 6,40 scendendo all'Hotel di Russia, si è recato alle ore 10 alla Consulta dove è stato ricevuto dall'on. Sonnino. Il colloquio è durato molto tempo.

Il marchese Imperiali, nostro ambasciatore e console è giunto alle ore 8,30 dalla capitale britannica. Domani si recherà alla Consulta per conferire con l'on. Sonnino. Il sen. Tittoni, il quale ritornerà a Bordeaux giovedì, è stato ricevuto dall'on. Salandra a Palazzo Braschi trattenendosi in lungo e cordiale colloquio col presidente del Consiglio per ulteriori accordi. Gli ambasciatori saranno prima di ripartire ricevuti dal Re.

Oggi è partito per Cettigne il marchese Gaetano Paternò Manchi di Bilici, incaricato di affari presso quella legazione d'Italia.

La Turchia garantisce all'Italia
la navigazione nel Canale di Suez

ROMA, 24, ore 18.

Il Governo ottomano, fin dall'inizio della sua entrata in guerra, ha dichiarato al Governo italiano di impegnarsi a non portare ostacoli alla libera navigazione nel canale di Suez. (Stefani).

L'emigrazione nei paesi belligeranti
degli operai italiani

ROMA, 24, ore 20.

Presso il commissariato della emigrazione è in preparazione la relazione che sarà presentata prossimamente al ministro degli Esteri, on. Sonnino, dal sen. Bovio e dal commissario generale della emigrazione conte Gallina sui risultati dei lavori tenuti nei giorni scorsi dall'apposita commissione sulla emigrazione degli operai italiani nei paesi belligeranti.

L'agenzia annonaria del Comune di Roma
in fiamme

ROMA, 24, ore 22.

Oggi nel pomeriggio s'è sviluppato nella agenzia di Via Principessa Margherita un incendio che in breve ha assunto proporzioni gravissime distruggendo in un vortice di fiamme i generi alimentari e tutti i macchinari. Si tratta dell'incendio dell'agenzia annonaria messa in liquidazione, in seguito ad una deliberazione della Giunta Comunale.

L'incendio si è sviluppato nella cantina e pare che il personale se ne sia accorto quando già il fuoco si era propagato agli ambienti superiori. Sono stati avvertiti i vigili e i pompieri i quali sono accorsi con lodevole sollecitudine e in pochi minuti hanno cominciato a riversare sulla furia del fuoco la furia dell'acqua.

Il panico fra gli abitanti della casa è stato enorme. Essi sono subito usciti dagli appartamenti mettendo in salvo tutto quello che loro è stato possibile.

Sono accorsi anche gli agenti del commissariato dell'Esquilino i quali hanno ristabilito in certo modo l'ordine e allontanato a debita distanza la numerosa folla che si era agglomerata nei pressi dell'agenzia e che ostacolava il lavoro dei pompieri.

I danni per il momento non si possono valutare.

Aumento di paghe ai marinai
del grande e piccolo cabotaggio

GENOVA, 24, ore 20.

La Federazione armatori ha approvato un ordine del giorno col quale, viste le buone condizioni del mercato generale, delibera di aumentare del 10 per cento le paghe degli equipaggi addetti al grande cabotaggio e del 5 per cento quelli della gente di marina adibita al piccolo cabotaggio.

Dimostrazione di disoccupati a Bologna

BOLOGNA, 24, ore 20.

Alcune centinaia di braccianti guidati da Serrantoni e da Franchi, hanno piantonato per una buona ora il Palazzo Comunale in attesa di una loro commissione, recatasi con il Sindaco dal Prefetto per domandare che siano iniziati i lavori che furono già approvati per l'ammontare di un milione e per i quali si è già fatto un mutuo di mezzo milione. E qualche cosa si è ottenuto: si potrà occupare giornalmente e per turno un terzo dei disoccupati che sono 1200.

Lo sciopero a Carrara

CARRARA, 23.

Alberto Meschi, segretario della Camera del Lavoro di Carrara, ci telegrafa:

Alla sede compartimentale di Firenze si è ordinato ai ferrovieri dello Stato di accendere le macchine della ferrovia marmifera privata da 44 giorni in sciopero per raccogliere i vagoni. Protestiamo indignati per lo sfregio appoggio all'industriale privato.

La morte del Patriarca di Venezia

VENEZIA, 24, ore 18.

Il cardinale Aristide Cavallari, Patriarca di Venezia, è spirato alle 14,21.

Il conte Tisza a Vienna

VIENNA, 24 sera.

Il Presidente del Consiglio ungherese conte Tisza, tornato dal viaggio al quartier generale tedesco, è giunto a Vienna.

L'Imperatore lo ha ricevuto a mezzogiorno in udienza particolare.

Il prestito di guerra
dell'Austria-Ungheria

VIENNA, 24, sera.

Nel computo provvisorio fatto dalle casse di risparmio postali, risulta che le sottoscrizioni per il prestito di guerra austriaco hanno raggiunto fino a stamane la cifra tonda di un miliardo e 441 milioni di corone. Il ministro delle Finanze ha concesso che anche dopo lo spirare del termine fissato per le sottoscrizioni si possano fare ulteriori sottoscrizioni presso tutti gli sportelli ad esse destinati.

BUCAREST, 24, sera.

La sottoscrizione per il prestito di guerra è stata chiusa ieri sera. Secondo i calcoli fatti dalle banche, essa ha superato la cifra di 800.000.000.

Il Kaiser semina Croci di ferro

VIENNA, 24, notte.

L'Arciduca Carlo Francesco Giuseppe ha ricevuto dall'Imperatore Guglielmo il seguente telegramma:

« La sperimentata partecipazione di V. A. alle operazioni dei nostri eserciti alleati determina in me il desiderio di conferire a V. A. come segno del mio alto apprezzamento per tale attività la Croce di ferro di prima e seconda classe ».

L'Arciduca ha comunicato all'Imperatore Francesco Giuseppe l'onorificenza ricevuta ed ha inviato all'Imperatore Guglielmo il seguente dispaccio di ringraziamento:

« Porterò con speciale fierezza questo segno di onore dell'esercito tedesco ammirato sinceramente da me come continuo ricordo della fedele fratellanza d'armi. Sono sicuro che gli eserciti alleati, lottando fianco a fianco in rara armonia, riusciranno a vincere il potente nemico ».

Nuove smentite svizzere
ad un accordo austro-elvetico

LOSANNA, 24, sera.

A proposito dell'esistenza di una convenzione militare austro-svizzera per il caso eventuale di un conflitto fra l'Austria-Ungheria e l'Italia, notizia già smentita nel Consiglio nazionale e che alcuni giornali italiani mantengono, la *Gazzetta di Losanna* esorta la stampa italiana a cessare da questa attitudine, la quale non può che nuocere alla fiducia che oggi più che mai regna fra i due popoli amici.

Nessun movimento rivoluzionario in Russia

PIETROGRADO, 24, sera.

Da Berlino si erano propalate voci di agitazioni rivoluzionarie e di un complotto organizzato a pochi chilometri da Pietrogrado. La notizia è insussistente.

A proposito di un articolo del «*Jeune Turc*» riprodotto dai giornali austro-ungarici, l'*Agenzia Telegrafica* di Pietrogrado smentisce che sia scoppiato in Georgia un movimento rivoluzionario in favore della Turchia e nota che la Georgia fin dal 1801 si è spontaneamente unita all'impero russo e non ha mai dovuto deplorare il suo atto, tanto che non si è verificato da quell'epoca alcun movimento di malcontento.

Per l'intervento
Adesioni e solidarietà

Gli eretici contro il dogma della «neutralità assoluta» aumentano. Le nostre file s'ingrossano. Le adesioni che pubblichiamo hanno un grande valore positivo e morale. Come dicemmo l'altro ieri si tratta di organizzare, cementare questo movimento che guadagna ogni giorno nuove reclute dal Nord al Sud d'Italia.

Se coloro che ci scrivono parole di adesione e di simpatia faranno, nei limiti delle loro forze, opera di propaganda, l'«intervento» che noi patrociniamo — in nome degli interessi del proletariato nazionale e internazionale — sarà presto un fatto compiuto.

Da Milano

Caro Mussolini,

Contro gli incoscienti difensori del Papa del Kaiser, del Califfo e dei loro mercenari e complici il tuo giusto sdegno era necessario e il tuo giornale sia la diana di nuove coscienze e nuovi tempi. Ilinchiano alle tue calcagna analfabeti, arrivati ed audaci stronzati, solidali all'internazionale dei «non te ne incaricate» perchè demolisci idoli di creta e teorie misoneistiche. Non importa! La storia dell'umanità non la si fa stando in poltrona a stillare ordini del giorno da consigli o da troppo interessati vaticini elettorali. L'uragano di fuoco e di sangue sostenutosi sul mondo colla scellerata cooperazione dei socialisti tedeschi avrà fine coll'augurato vittoria delle nazioni democratiche e coll'orientamento dei partiti verso programmi più naturali e pratici. In quel giorno l'applauso sarà per quelli che avranno fatto tutto il possibile perchè questo fatto sia. Quel giorno non è troppo lontano e t'auguro che tu pure abbia a raccogliere la parte che ti spetta pel tuo generoso operato.

Dott. Ermanno Bruciati.

***

Caro Mussolini,

Il tuo gesto audace è stato da tutte le menti libere, apprezzato. Non poteva essere diversamente. Ozzi vero antimilitarista, in questa angosciosa di carneficine, non può che condividere pienamente le tue idee, onde per fine all'odierno massacro, ed allo stesso tempo distruggere il germe del militarismo. I neutralisti assoluti, non fanno altro che favorire il trionfo! La via che tu ci hai indicato non lascia dubbi e noi la seguiamo!

Abbiti quindi la nostra incondizionata adesione.

Edoardo Marcenaro - Alfredo Giorgeschi.

***

Egregio Mussolini,

L'«Avanti!» d'oggi non si accorge che insultando lei comprende fra i «voltagabbana» anche Amilcare Cipriani, che, se non erro, è favorevole all'intervento. Quale confusione.

Un vecchio abbonato dell'«Avanti!».

***

Egregio signor Mussolini,

La difesa dei deboli dalla forza bruta dei potenti è uno dei principali postulati della dottrina socialista. Coll'intervento per la difesa dei popoli calpestati dalla prepotenza teutonica, col far guerra al regno della guerra, si è completamente nella direttiva socialista.

Mi abbia completamente solidale.

Dante Spaggiari.

***

Egregio compagno,

Socialista ignota, ma vera, non posso a meno di plaudire al suo coraggioso e sincero atteggiamento.

Con le altre numerose adesioni tengo a farle pervenire anche la mia nella lusinga che fra tante voci maschie, opportunamente elevatesi, quella di una donna possa assumere un significato speciale e trovare larga eco di consenso presso le libere compagne.

Prosegua con fede fiero della sua coraggiosa iniziativa e forte della incondizionata solidarietà della parte più eletta del proletariato italiano.

Sempre con lei per la guerra verso la rivoluzione sociale, per tutte le buone battaglie.

Nocini Ubaldo.

***

Caro Mussolini,

Accetta, o carissimo Mussolini, il plauso di un modesto lavoratore che ti ha sempre seguito ed amato, per l'opera tua veramente rivoluzionaria. Disdegna e disprezza i tuoi velenosi nemici e specialmente (tuoi estimatori impagabili di ieri) i sottoscrittori del famoso «Rabagas».

«Coraggio e avanti». Noi non siamo dei castrati. Tuo

Settafico Antonio.

***

Egregio Mussolini,

Nemico della politica espansionista, attesto la mia solidarietà all'opera vostra sinceramente rivoluzionaria nel momento in cui sono in giuoco i supremi interessi del proletariato di tutto il mondo.

Saluti cordiali.

Carlo Riccitini.

MILANO, 23.

***

Caro Mussolini,

Con la pubblicazione del Popolo, tu hai dato una splendida lezione di coerenza rivoluzionaria a coloro che hanno sconfessato, dopo averlo esaltato, il nostro deputato Anglarese Cipriani.

Poveri superuomini della Direzione del Partito! Essi sanno benissimo che la guerra infame che Germania ed Austria muovono ai popoli latino e slavo, è guerra di razza, tendente alla supremazia assoluta su tutta l'Europa, della ferocia militarista ed imperialista tedesca. E quei signori della Direzione, in omaggio alla vana formula della neutralità assoluta, se ne infischiano se il Belgio esuli nentemente socialista è devastato ed annientato dalla barbarica teutonica; se la Francia, faro di luce e di civiltà nel mondo, difende il suo patrimonio di civiltà e di progresso verso l'internazionale. Badino bene quei signori, non ancora arbitri della coscienza del proletariato italiano, che nella storia dei popoli la ragione all'esistenza è stata sempre sacra; e lo debbiamo sapere specialmente noi italiani che sessant'anni or sono si mendicava pel mondo un appoggio, ed un'alleanza che ci desse adito ad una speranza di libertà. E l'appoggio ci venne; e da chi, di grazia, o signori della Direzione del Partito socialista? Forse dal bastone di Radeschy o di Guglar?

Mussolini carissimo, tu hai fatto opera meritoria in pro della Rivoluzione, ed il tempo ti darà ragione. Non ti curar di lor, ma guarda e... Tuo

Bossi Gaetano, operaio

Da Bologna

BOLOGNA, 23.

Carissimo Mussolini,

Ancor da quando eri alla direzione della *Lotta di Classe* di Forlì ebbi il piacere di conoscerti personalmente e di conoscerti per un rivoluzionario sincero ed attivo, ed un'esperta intelligenza. Al principio dell'attuale guerra europea mi sembrò tu stessi per perdere la... bussola; più cogli amici, e specialmente con quelli di Civitella, sostenevo che non potevi restar molto fra i mummificati del socialismo neutralista, il tempo mi ha dato ragione.

Con una coraggiosa ribellione hai saputo rimetterti sulla diritta via, per poco smarrita, e da forte combattere.

Bravo! Prosegui!

Prosegui senza curarti troppo della meschina campagna denigratoria che ti fanno i fustacchioni della chiesa socialista; senza curarti della schiera che per deficienza intellettuale non può seguirti.

I buoni, i forti, i generosi, gli spregiudicati sono con te, al tuo fianco per la guerra e verso la rivoluzione; e non ti chiederanno mai chi ti ha pagato le armi finchè tu saprai adoperarle per la buona causa.

Abbiti i miei più cari saluti e gli auguri più fervidi.

Vittorio Neri.

BOLOGNA, 23.

Egregio Mussolini,

L'articolo ad un modesto operaio che la circonda tutta la sua simpatia e la completa solidarietà per il suo atteggiamento e le sue idee di fronte all'attuale conflitto europeo.

Non le nascondo che sul principio della guerra fui alquanto mortificato nel sentire che anche gli uomini migliori che stavano nelle file del Partito Socialista si erano assoggettati a quella vuota formula della neutralità assoluta. Ora però dopo il suo energico atteggiamento ho provato una grande soddisfazione nel vedere la salutare divisione che ne è avvenuta.

Gli uomini di pensiero, di cuore e soprattutto di energia saranno con lei; gli altri, i mercanti, i pappagalli e i maligni continueranno la sorte di quel Monasstero che è il Partito Socialista Ufficiale.

Un tempo io pure appartenni a codesto partito. Da molto tempo ne sono uscito dopo essermi convinto che esso è di educazione esclusivamente elezionistica.

Intanto che gli attacchi meschini infierisco no contro di lei le auguro che possa continuare nella sua opera di propaganda rivoluzionaria.

Armando Pasqui.

***

A Benito Mussolini.

Non sono un socialista nel senso comune e stretto della parola e tanto meno un seguace di quel materialismo che credo la causa non ultima e non meno profonda dell'attuale tragedia mondiale, ma anche da convinto spiritualista e umilissimo discepolo del Grande Genovese, non le tornerà sgradita l'adesione e il plauso per la sua nobile e ardita battaglia a favore della riscossa dei popoli e del *sacro dovere di solidarietà umana.*

Giulio Lonzari Ponzone.

Da Monza

MONZA, 23.

Carissimo Mussolini,

Giovane socialista rivoluzionario, operaio, ma pieno di fede, bisamo il contegno della direzione del partito e dell'*Avanti!* pel modo calunnioso con cui vi combattono. Sicuro di essere sulla buona via di fare il completo in ser ca del socialismo, mando a tutti noi il mio plauso per il vostro energico atteggiamento e un augurio al *Popolo d'Italia* per la sua energica e sincera battaglia.

Saluti cordiali.

Bramati Luigi.

Da Genova

Caro Mussolini,

Stasera stessa ho spedito al tuo simpatico giornale, dove mi auguro troverà ospitalità, un mio modesto articolo.

Approfitto di l'occasione per esternarti tutto il mio entusiasmo per l'opera coraggiosa che stai svolgendo e per dichiararti tutta la mia fraterna, incondizionata solidarietà. Saluti.

Vincenzo La Rosa.

Da Torino

Caro Mussolini,

Io ti applaudo per lo slancio della tua fede per l'umanità e di seguitare per la strada che ti sei messo. Quest'oggi saremo pochi, ma domani saremo molti e quelli che sono molti ieri pochi giorni saranno pochi.

Tanti saluti.

Garbatto Giovanni Battista
Bracciante.

***

Caro Mussolini,

Ti giunga la mia modesta e sincera adesione di libertario sindacalista per la tua sincerità che rispecchia la nobiltà dei propositi d'azione. Tu, Mussolini, hai aiutato al disorientamento dei dogmi quel vessillo rosso della nostra guerra rivoluzionaria non curandoti degli insulti e dei tanto sangue, del tuo patruto. Una buona parte siamo con te, modesti operai, domani pronti nell'ora all'azione, di rivolta, unica speranza la rivoluzione sociale.

Abbiti saluti sinceri. Con stima

Lelli Umberto.

Da Parma

Carissimo Mussolini,

Come sono curiosi i socialisti ufficiali! Nel cammino avanzando alla rivoluzione sociale e a cui i pochi coraggiosi che battagliavano contro la polizia sulle barricate: a Roma per es., in via Baccina.

Adesso hanno paura di andare a far le fucilate! Eppure le condizioni sarebbero migliori. Si tolleriche contro il militarismo tedesco, che in fatto di vigliaccheria non è inferiore a nessuna polizia e borghesia del mondo, e tutti i combattenti sarebbero armati e non si rovescerebbero, come nella «settimana rossa» a tirar sassi e ricevere revolverate. Ma forse una differenza c'è: nel giugno gli audaci, i veri eroi erano pochissimi: una piccola minoranza: in guerra, invece tutti sarebbero obbligati a partecipare e ciò non conviene ai coraggiosi spettatori della bravure rivoluzionarie altrui!

Generalità, solidarietà umana per i belgi assassinati a tradimento, desiderio intenso di farla finita, anche a rischio della propria esistenza, con gli antropofagi di Guglielmone, tutte abbiamo per i nuovi conservatori della *madre patria.*

Saluti affettuosi ed auguri di prosperità per il *Popolo d'Italia.*

Giuseppe Campiotti
Abbonato all'*Avanti!* N. 1374.

Da Spoleto

Caro Mussolini,

Mentre il Partito che tu hai salvato, tenta di assassinarti moralmente, abbiti tutta la solidarietà di quanti su Italia, socialisti rivoluzionari, approvano il tuo fiero e nobile scatto di ribellione. Tuo

Franco Ceccarelli.

Da Firenze

FAENZA, 23.

Caro Mussolini,

Se abbiamo avuto un momento di perplessità ora è totalmente sconvarsa di trovare sulle tue coraggiose dichiarazioni ai domenicani del partito. Accetta la solidarietà di tre lavoratori autentici che non si sentono di fossilizzarsi in una formula che racchiude la vigliaccheria dell'anima.

Prosegui la tua battaglia rivoluzionaria e stai certo che le insinuazioni di tutti i Don Basilio non possono toccarti.

Con te vibra l'anima migliore di tutta l'Italia rivoluzionaria lavoratrice. Il tempo ti darà ragione.

Boschi Luigi - Rosa Alessandro - Cenni Arturo.

Da S. Stefano Quisquina

Caro Mussolini,

La nostra piccola *Stella Rossa* — che io di fatto — è stato uno dei primissimi giornali sovversivi a sostenere l'intervento.

Ti mando qui te borse di un articolo che pubblicherò nel prossimo numero.

Se lo credi buono, fagli posto nel *Popolo d'Italia.*

Se la mia modesta collaborazione dalla Sicilia può esserti utile, sono a tua disposizione.

Auguri sinceri e saluti fraterni.

Guido Ciarrocca.

Da Brescia

BRESCIA, 23.

Carissimo Mussolini,

Unisco qui l'importo in francobolli, perchè voi mi vogliate farmi recapitare i primi quattro numeri del vostro foglio di concentrazione ideale, e di battaglia difensiva contro gli untuchi del valor di vita, e contro l'ormai palesato gesuitismo rosso.

In qualità di semplice operaio vi esorto a rimanere fermo al vostro posto di combattimento. «Avvenga che può!» Sulla breccia sempre, oggi, domani, fin che dura la vita che è lotta, fin che dura la lotta che è la vita della vita stessa. Sulla breccia, o Mussolini. La massa seguirà il tuo *Popolo d'Italia.*

Con un abbraccio abbimi per l'azione liberatrice

Umberto Bellini.

Da Cagliari
Una lettera di Eduardo Cimbali

CAGLIARI, 22.

Caro Mussolini,

Plaudendo col più vivo entusiasmo all'atteggiamento del *Popolo d'Italia* e del suo direttore a favore della grande guerra, destinata a debellare il grande ostacolo alla pace e al legame internazionale rappresentato dalla delinquenza austro-germanica.

Eduardo Cimbali.

Da Venezia

VENEZIA, 23.

Cittadino Mussolini,

Ora più che mai ci sentiamo solidali con te, che, a dispetto degli addormentatori del proletariato, tracci ancora in Italia la via diretta per la conquista dei nostri ideali.

A. Bartoli - G. Morabari - F. Corso - L. Gambassi - M. Debelli - A. Zanburlini - L. Barchi.

Da Piombino

PIOMBINO, 23.

I sottoscritti anarchici confermano l'adesione per l'intervento e per il vostro atteggiamento, adesione inviata in blocco da

Pietro Rossi - Petrocchi Raffaello - Chiesa Alessandro - Pasquinelli Lorenzo - Pasquinelli Torquato - Lodenzetti Rodrigo - Monaci Edoardo.

Da Dolo

DOLO, 23.

La Sezione Giovanile Socialista «Giuseppe Jaurès» di Dolo, plaude all'atteggiamento di Benito Mussolini, e fa voti perchè l'Italia abbia presto ad intervenire a fianco di chi combatte in nome del diritto delle genti, contro chi combatte per il diritto autoritario.

Da Pavullo

PAVULLO, 23.

A Benito Mussolini,

La tua rivolta è bella! «Palam muttire plebeio periculum est». Ma tu affronti il pericolo. Ed io, oscuro, ti seguo.

Tristano Bianchi.

Da Bertinoro

BERTINORO, 23.

Carissimo Mussolini,

Plaudo opera tua coraggiosa e sincera, integra e completa quella da tempo vivamente intrapresa per la rigenerazione ideale del nostro partito.

La mia solidarietà e la mia stima crescono tanto maggiori quanto sono piccoli e vili gli stupidi attacchi che ti muovono.

Avanti e coraggio che la piccola schiera di veuicrà presto falange. Tuo

Alfonso Mangelli
Segr. Sez. Socialista

Da Ancona

ANCONA, 23.

Carissimo Mussolini,

Non volendo seguire il dogmatismo rozzo ho inviato le mie dimissioni da corrispondente dell'*Avanti!* Ti espressi la mia solidarietà allorchè lasciasti la direzione del suddetto giornale, te la rinnovo oggi per l'uscita del *Popolo d'Italia.*

Bravo di cuore ed avanti per il trionfo delle idealità rivoluzionarie.

Giuseppe Pao[illegible]

Da Napoli

NAPOLI, 23.

Caro Mussolini,

Fui per lungo tempo maestro nella sezione giovanile del partito socialista di Reggio Calabria, oggi, non lasciato, conservo sempre nel mio animo le idee socialiste.

I pavidi ed i vigliacchi latrano terrorizzato di spaventarvi: è la paura di doverci [illegible] re la pelle che fa strillare tanto. Hanno sbagliato pure quando, dopo i giorni della «settimana rossa» voi pubblicaste quel fortunato articolo «Tregua d'armi». Predicano la rivoluzione, ma hanno paura di farla: la rivoluzione consiste nel fare approvare dai giorno: predicano l'internazionalismo, ma lasciano che i migliori socialisti del mondo vengano massacrati dall'imperialismo [illegible] ed ancora osano chiamarle compagni gli aggressori ed i poveri aggrediti. Infame socialismo oggi per il partito socialista, [illegible] egoismo.

Continuate col vostro quotidiano a tener viva nel nostro animo la fiamma dell'internazionalismo, fate capire ai nostri compagni oppressi che vi sono dei giovani che sono pronti a dare la loro vita per il comune ideale, per la comune rendenzione.

Gradite i miei saluti ed abbiatemi vostro

A. Ferrigno.

***

Caro Compagno,

plaudo sinceramente e solidalmente alla tua forte e nobile linea di condotta politica per l'attuale grave momento storico delle [illegible] e formulo i più fervidi voti di combattività e longevità al tuo grande giornale. Affmo

Livio De Luca.

Da Forlì

Ec. Sig. Prof. Benito Mussolini,

Sebbene avversario delle mie teorie socialiste riformiste, vi mando la mia adesione per l'atto onesto e leale che avete fatto per la difesa dei sofferenti e dell'umanità. Abbiate i saluti

Donati Luigi, operaio.

Da Lugano

LUGANO, 23.

Caro Mussolini,

Ci permetta (e qui le dobbiamo premettere che non siamo inscritti a nessun partito perchè contrari ad ogni disciplina e amanti della libertà di pensiero) di esprimerle la nostra più viva ammirazione per il suo leale e [illegible] raggiuso atteggiamento; e ci congratuliamo seco lei del necessario battaglhero suo [illegible] d'Italia, del quale Lugano è ammiratrice. Ci creda, non è che l'espressione sentita del nostro più sincero sentimento.

Il rimanere impassibili è viltà. Il mondo intero è in rovina per la malvagia prepotenza kaiseriana e chi più soffre è la classe operaia.

Centrari alla guerra quando si tratta di guerra di conquista, ma favorevoli quando si tratta di combattere il brigantaggio.

Lasci gridare i botoli. Coraggio e avanti.

Stanvi A. - Fivezio Bernasconi - Rinaldi Argelestrelli.

Da Villabartolomea

VILLABARTOLOMEA (Verona), 23.

Caro Mussolini,

In settimana si riunirà la locale Sezione del partito socialista e voglio portare la questione. Io prometto di fare quanto mi è possibile per la diffusione del giornale e della [illegible] da lei giustamente difesa.

Fiducioso di riuscire a qualche cosa a me del giornale mi professo suo devotissimo compagno

Falamischia Giovanni.

***

Alberto Malatesta ci scrive da Carrara per farci sapere che una cartolina d'adesione da noi pubblicata è apocrifa. E' la seconda volta che il Malatesta si affretta a [illegible] rattare che i suoi amici di Carrara [illegible] il fior fiori di neutralisti «risoluti» [illegible] dubitiamo, quantunque sarebbe stato [illegible] «chiaro» che i firmatari stessi ci avessero mandato la loro smentita. Ad ogni modo la prima, nell'enorme fascio di quelle che ci sono pervenute e che abbiamo regolarmente pubblicato. Uno scherzo di cattivo genere. Dev'essere l'opera di un neutralista assoluto, di un socialista ufficiale o di un prete.

I Processi della "settimana rossa,,
La ripresa del dibattimento
alle Assise di Aquila

L'udienza antimeridiana

AQUILA, 24, ore 22.

Nell'udienza di stamane del processo contro Malatesta e compagni si è ripreso l'esame dei testimoni a carico. Il primo ad essere escusso è stato il tenente colonnello dei carabinieri Tremi, il quale dice che la polizia aveva disposto di sorvegliare Malatesta, il quale durante lo sciopero dei ferrovieri predicò la violenza ed il sabotaggio, e durante questo sciopero una lettera anonima avvertì che da anarchici che dovevano venire dall'estero era stato deciso un attentato contro il Re ed un membro della famiglia reale. La cosa non si è potuta accertare. Tuttavia poichè giunsero due anarchici stranieri ed avvicinarono il Malatesta, così per misura di precauzione furono fermati ed espulsi. Il teste continua raccontando che fu il Pelizza a dare l'idea di una dimostrazione anti-militarista in occasione della festa dello Statuto. Si formarono gruppi anarchici e comunisti in parecchi paesi delle Marche ed a Fabriano si tenne un comizio nel quale il Malatesta pronunciò un discorso in cui disse giunto il momento di agire per abbattere la Monarchia. Queste informazioni le diede il maresciallo Tosti, che era incaricato di sorvegliare il Malatesta. Il teste dei carabinieri narra che la prima manifestazione di quell'agitazione antimilitarista furono la distribuzione di manifestini [illegible] alla macchia e firmati da soldati stanchi di prestare servizio, una controdimostrazione anarchica in occasione dell'arrivo della bandiera del 93.o fanteria, riunioni, articoli sulla *Volontà*, iscrizioni sui muri di «Viva Masetti!» e «Viva la Rivoluzione Sociale!» La mattina dello Statuto si tenne la rivista, gli anarchici non la turbarono. Alle ore 15 si tenne un comizio a Villa Rossa. Alle 18 il colonnello che era in piazza Cavour intese dei colpi di rivoltella verso Villa Rossa. Accorse e trovò per strada il carabiniere Marcantonio che andava in caserma a chiedere rinforzi, perchè i militi venivano sammazzati dalla folla. Recatosi sul posto, il colonnello seppe che la folla dei dimostranti aveva gettato pietre ed altri proiettili sui carabinieri e che da diverse persiane di Villa Rossa partirono dei colpi di arma da fuoco. Un dimostrante colpì il colonnello al capo. Egli fece atto di mettere la mano alla sciabola, ma la folla gli disse di perdonare l'atto violento. Il colonnello narra che furono i dimostranti ad imporre la chiusura dei negozi e che imposero al commissario di esporre la bandiera a lutto. Intanto in altri centri delle Marche il movimento si era propagato. A Jesi scoppiò una bomba. Il tenente descrive episodi dell'agitazione nei giorni seguenti i fatti di Villa Rossa. Gli risulta delle ferite al maggiore Romagnano ed al tenente Mannucci e dell'aggressione di due o trecento dimostranti contro le guardie di città, cosicchè ci fu uno scambio di colpi di rivoltella ed un dimostrante fu ferito. Lo svaligiamento del mobilio Alfieri viene descritto dal teste, il quale afferma che in quella occasione il Nenni si adoprò per calmare la folla. Narra qualche episodio dei funerali delle vittime, durante i quali fu sparato contro la casa del [illegible] Vendeo. Il colonnello dice che c'erano giovinotti che avevano perfino due rivoltelle, bottino del saccheggio del negozio Alfieri. Il testimone dice che a Chiaravalle ed a Jesi ed in altri posti avvennero disordini. A Fabriano, a Falconara fu proclamato la repubblica, come pure ad Ancona. A Fabriano si suonarono le campane a raccolta ed il vice assessore si disse lieto che sotto il suo assessorato fosse avvenuta la proclamazione della repubblica. Il colonnello Tremi narra poi i gravi fatti dell'incendio dei casotti daziari, l'abbattimento dei pali telegrafici ed i sequestri delle automobili. Narra l'arrivo della automobile con la bandiera rossa recante la notizia della fuga del Re e della proclamazione della repubblica in Italia. Ricorda il caratteristico episodio del sequestro degli ufficiali postali che furono condotti poi innanzi al Comitato di Salute Pubblica presieduto, pare, dal Malatesta e del proclama del Malatesta che dichiarava decaduta la Monarchia. Il colonnello dice di aver saputo ciò dal maresciallo Fontana, che sarà fatto citare. Il colonnello dice di non saper nulla di specifico a carico degli accusati. Sa soltanto che fu il Pelizza ad organizzare le dimostrazioni antimilitariste nei giorni dello Statuto. Del Pelizza conosce la sua propaganda nei giornali e nei comizi. Alle 12,30 l'udienza è rinviata al pomeriggio.

Viene quindi chiamato il teste Tommaso Selluti-Scala, capo stazione di Foligno. Lo Selluti-Scala dice che la sera del 9 giugno quattro o cinquecento persone entrarono nella stazione tumultuosamente. Un operaio stringo la folla dando notizia dei fatti di Ancona. Quindi parlò un impiegato e poi parlò il Pelizza eccitando alla solidarietà per la nobile protesta di Ancona. Il Pelizza però parlò calmo ed in forma corretta. Certo, dopo, la folla si abbandonò a violenze contro i treni.

Il Presidente domanda particolari sull'azione del Pelizza a Foligno ed allora il difensore di questi, avv. Giardini, chiede o che si abbini il processo contro il Pelizza che è in corso per i fatti di Foligno o che non si parli affatto dell'opera svolta a Foligno dal Pelizza.

Il Presidente si riserva di deliberare in proposito. Dopo una lettura di atti processuali, tra cui alcuni articoli del giornale *La Volontà*, si chiama il teste Romeo Morbidelli, ricevitore del dazio in Ancona.

La mattina dell'11 giugno stese un rapporto all'autorità giudiziaria perchè fu avvicinato da alcuni dimostranti i quali volevano che egli lasciasse passare dalla porta daziaria dei carri portanti vino, carni macellate ed altri viveri i cui conducenti avevano buoni a firma di certo Strappa.

L'avv. Giardini spiega che non è lo Strappa imputato quello dei buoni ed aggiunge che i dimostranti non volevano che altri conducenti facessero entrare liberamente generi soggetti a dazio perchè i negozianti non avessero ad abusare della abolizione del dazio, perchè i buoni consegnati al teste e per mezzo di costui rimessi alla direzione stessa di riscuotere regolarmente l'importo del dazio.

Il teste dice che gli furono fatte delle impressioni morali, ma non della violenze.

Siccome il capo dei giurati fa qualche osservazione alle parole che ha usato il testimone, il Presidente lo richiama ricordandogli che egli può solo fare delle domande, e non muovere osservazioni.

Si sente un altro teste, lo studente Luigi Coponi, il quale riferisce le parole del Malatesta al comizio dell'8 giugno ed aggiunge che il Nenni fece un discorso sentimentale.

Sorge un dibattito sulle domande che si possono e debbono rivolgere ai testimoni e si finisce col decidere che si rivolgeranno per quanto riguarda il Malatesta ai testimoni quelle domande che serviranno a chiarire meglio la posizione degli imputati attuali, ma non quelle che si riferiscono a speciali accuse mosse al Malatesta.

L'udienza viene quindi tolta.

Impressioni d'udienza

AQUILA, 24, ore 23.

La ripresa del dibattito con la deposizione dei testi di accusa segna finalmente con precisione la portata di questo processo. Si sapeva, si capiva che dovesse essere una cosa poco seria, ma da oggi in cui alla ribalta sono comparsi a recitare i carabinieri e le autorità di Pubblica Sicurezza, il dubbio ha lasciato il posto alla realtà. Non so perchè è stato anche scritto che manca a questo processo la spina dorsale del sovversivismo, che tutto si perde in un vuoto cicaleggio. Ma la colpa è tutta delle autorità, che hanno voluto fare il processo e si sono ostinati a dare consistenza di gravità a episodietti isolati e insignificanti, non v'è stata che un'esplosione di intenzioni e una protesta.

Se un titolo si deve dare a questo processo nessuno può essere più adatto di questo: Processo della paura delle autorità politiche.

Nenni, Pelizza, Levi e gli altri insieme al Malatesta e Pedrini scompaiono completamente dietro il velame grottesco di un'accusa imbottita di esagerazioni serrate nella morsa delle constatazioni della difesa.

I funzionari devono rispondere a questa domanda specifica: «Ma insomma, ci indicate dei fatti precisi a carico degli imputati, tali da dimostrare che essi hanno complottato e fatto la rivoluzione?» I fatti precisi non vengono indicati e il perchè è semplice. Fatti specifici non ve ne sono stati. Non v'è stato nulla che possa dimostrare la intenzionalità preventiva dei dieci imputati di sovvertire con un atto rivoluzionario il potere costituito dello stato. E' vero che questo stato monarchico, il quale ricerca tutte le energie conservatrici nell'ignoranza dei poveri e nel privilegio incontrastato dello sfruttamento concesso ai ricchi, non è gran che; tuttavia per mandare per aria la baracca occorre che ci sia un piano prestabilito, un'intesa, diciamo così, una mobilitazione delle forze proletarie.

Veramente, un accusatore lo hanno trovato e questo proverebbe il concerto, e sapete dove lo hanno trovato? Nel Congresso repubblicano tenuto a Bologna. Ivi, repubblicani, socialisti, sindacalisti e anarchici giurarono lo sterminio della forza pubblica e l'instaurazione del regime repubblicano.

Cose da pazzi!

Stamane il tenente colonnello dei reali carabinieri Tremi Vittorio, ha narrato come introduzione alla sua accusa che fu testimonio oculare dell'influenza grandissima che Malatesta esercitò in Arezzo nel 1898 allorchè tre scoppiarono i moti rivoluzionari. E fu subito rimbeccato dall'avvocato Giardina, il quale gli fece osservare che nel 1898 il Malatesta era in carcere fin dal 17 gennaio.

E quell'affermazione completamente errata può fare il paio con l'altra che indicava come autori degli spari di armi da fuoco, durante il funerale delle vittime il nove giugno, un tale Geruzi che in quel giorno era chiuso in casa.

Eppure varie guardie e altrettanti carabinieri lo avevano visto correre all'impazzata per il corso Vittorio Emanuele di Ancona con la rivoltella in pugno ancora fumante!

Lo stesso colonnello e gli altri testimoni, dopo, hanno dovuto ammettere che in due giorni, sebbene vi fosse in Ancona una enormità di truppe, il vice-prefetto era talmente spaventato delle voci che correvano, da trasmettere senza autorizzazione del ministro i pieni poteri nelle mani del comandante della piazza generale Baratieri, atto di fellonia che gli costò la sospensione telegrafica dall'impiego.

Del pari hanno dovuto confessare che in quei giorni ci erano in Ancona alcuni funzionari uscei che circolavano per la città a cavallo, mentre quelli che potevano in certo modo rendersi conto della situazione stavano chiusi in ufficio forse ad ensarginare pratiche. E così si è andati avanti oggi, così si andrà avanti domani e dopo domani, a raccogliere malinconicamente le lamentele di questi funzionari i quali hanno visto dei rivoltosi in ogni uomo incontrato e l'istituzione della repubblica in ogni bandierina rossa intravveduta mentre sventolava. E' tutto un miserume degli atti di spionaggio stupido e inconcludente dell'odierno sistema di polizia politica che salta fuori, è tutta la meschinità dell'intelligenza dei preposti alla tutela dell'ordine pubblico che si manifesta. Verrebbe voglia di fuggire nauseati davanti alla frivolezze di questo dibattito, il cui movente si è voluto innalzare fino alla formula di una cospirazione. Senonchè, di fra i ferri della gabbia dei rei, gli occhi degli accusati ci ammoniscono che per gli stessi dobbiamo compiere tutto intero il nostro dovere di pubblicisti; e il pubblicista rimane, ma il sovversivo non c'è più. Ne ha avuto abbastanza di quanto ha udito dalla bocca degli accusatori per persuaderci sempre più che tutto il lavorio della nostra Polizia è stata una pagliacciata.

Giovanni Bitelli.

La sentenza per i fatti di Fusignano

RAVENNA, 24.

Questa sera è terminato il processo per i noti fatti di Fusignano di Romagna avvenuti durante l'ultimo recente periodo di agitazione. Sono stati condannati: Tallarini Leopoldo ad anni 2 e mesi 6; Tassoni Vincenzo, anni 2 e mesi 2; Montanari Emilio, anni 2 e mesi 9; Guerrini Guido, anni 2 e mesi 6; Tabarelli Umberto, anni 2 e mesi 6; Emaldi Antonio, anni 2 e mesi 11; Marcucci Silvio, anni 2 e mesi 2; Tabarelli Emilio, anni 2 e giorni 20; Tallarini Luigi, anni 2 e mesi 11; Morandi Domenico, anni 2 e mesi 6; Abbandonati Giuseppe, anni 2 e mesi 5; Ferrucci Filippo, anni 2 e mesi 11; Montanari Pasquale, anni 2 e mesi 6; Pasquali Natale, anni 1 e mesi 8; Luisa Molotti, anni 2 e mesi 6. Gli altri sono stati condannati a pene inferiori a un anno. Cioè, e cioè Marcuzzi Emilio, Ferri Silvio, Almaldi Renato, Ruffino Pietro, Ventura Domenico, sono stati assolti.

Il primo processo contro i ferrovieri

Ci telefonano da Savona:

Il giorno 26 corr. si svolgerà dinanzi al nostro pretore il primo processo [illegible] contro i ferrovieri del nostro deposito.

Gli imputati sono 23 e sono i seguenti: Genense Pietro di Gio Batta, Sargiano Agostino di Prospero, Gatti Carlo fu Silvino, Chiarello Giovanni di Michele, Grasselli Arturo di Cesare, Piccardo Luigi di Angelo, Bandini Benedetto di Enrico, Marchisio Pietro di Vincenzo, Dufournet Pietro di Giovanni, [illegible] presso il locale Deposito delle Ferrovie dello Stato, Montaldo Leone di Alessandro, Rovegno Luigi di Angelo, Foches Leonildo di Gio Batta, Lessard Pasquale di Bonaventura, Calderai presso lo stesso deposito; Rossi Angelo di Giuseppe attrezzista, Favetta Alberico di Vincenzo, Bertinotti Pietro di Ghero Giuseppe di Lorenzo fuciuatori, Spinato Giulio di Isaia, Vigone Cesare di Giovanni tornitori, Flennone Antonio di Domenico, Checco Francesco fu Antonio e Brizio Giuseppe di Giuseppe operai addetti al Deposito Locomotive.

I 23 ferrovieri sono imputati del reato di cui all'art. 181 C. P. per avere in Savona nel giorno 10 giugno u. s. abbandonato arbitrariamente il proprio servizio alla ferrovia per cinque ore e ciò previo concerto fra loro.

Difenderanno gli imputati gli avvocati Noseo, Luzzati e Garibaldi di Savona e Francesco Rossi di Bordighera.

Vi terrò informati dell'esito di questo processone che speriamo finirà in una bolla di sapona.

Noterelle Pisane

Il senatore D'Ancona commemorato al Consiglio Comunale — Un comizio pro-vittime politiche.

PISA, 23.

Il Senatore Alessandro d'Ancona, l'illustre critico della letteratura italiana, è stato solennemente commemorato ieri dal nostro Consiglio comunale, riunito in seduta straordinaria, per bocca del Sindaco [illegible] sor Frascani e dell'assessore avv. Lodi, della maggioranza repubblicana, e dei consiglieri prof. Belloni e avv. Locci, della minoranza.

Venne deliberato di intitolare al nome di Alessandro d'Ancona una strada ed una Scuola della città.

***

Il comizio pro vittime politiche, che avrebbe dovuto tenersi domenica scorsa, si terrà ne ieri nel pomeriggio al teatro Rossini, dinanzi a molta folla intervenuta.

Parlarono il ferroviere licenziato Evaristo Virgilio Mazzoni, e venne votato l'ordine del giorno solito.

La Fiduciaria

Milano - 20, Via Paolo da Cannobio, 37 - Milano

Malgrado il disagio economico prodotto dalla guerra, vende sempre a prezzi miti, ed accetta le condizioni di pagamento le più preferite dall'acquirente: **a rate settimanali, quindicinali o mensili.**

E' assodato che la dilazione nei pagamenti costituisce la miglior garanzia sulla merce acquistata.

Mobili ed Arredi casalinghi

Le inserzioni si ricevono dall'Agenzia italiana di Pubblicità presso l'Amministrazione del giornale, Via Paolo da Cannobio, 35 - Milano.

PREZZI DELLE INSERZIONI:

AVVISI COMMERCIALI nelle pagine di testo: L. 3 la linea di 7 punti larga una colonna. Nelle pagine di annunci L. 2 id. id.

AVVISI NECROLOGICI L. 2 la linea o spazio di linea di 7 punti.

PICCOLA PUBBLICITA': vedere le condizioni in testa delle rispettive rubriche.

VITA PRATICA - VITA MILANESE - I DIVERTIMENTI - prezzi a convenirsi.

VEDERE IN SESTA PAGINA LA NOSTRA APPENDICE.

ULTIME NOTIZIE

La voce del cannone si affievolisce sui campi trincerati dell'Ovest

Un sottomarino tedesco affondato sulle coste d'Irlanda

Una "super-dreadnaught„ della flotta inglese squarciata da una mina?

(Servizio particolare del "Popolo d'Italia„)

Il comunicato delle 15

La fanteria tedesca all'attacco

PARIGI, 24, sera.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

In generale la situazione non ha subito alcuna modificazione nella giornata del 23 novembre.

Sulla maggior parte del fronte il nemico ha manifestato tutta la sua attività con un cannoneggiamento intermittente, meno vivo che nei giorni precedenti. Qua e là tuttavia vi sono stati alcuni attacchi di fanteria, tutti nondimeno respinti come abitualmente.

Gli attacchi sono stati particolarmente violenti nell'Argonne, dove abbiamo guadagnato terreno e nella regione del Four de Paris.

Nulla da segnalare tra le Argonne ed i Vosgi. Una nebbia assai fitta ha del resto imbarazzate le operazioni.

Il comunicato delle 23

Giornata relativamente calma

PARIGI, 24, notte.

Il comunicato delle 23 dice:

« Giornata relativamente calma.

Cannonate intermittenti sul fronte.

Qualche attacco nelle Argonne; tutto però respinto ».

La flotta alleata bombarda la costa della Fiandra

Nella Prussia Orientale

BERLINO, 24, sera.

Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Grande Quartier Generale in data 24 novembre mattina:

« Navi inglesi sono apparse anche ieri sulla costa delle Fiandre ed hanno bombardato Lombaertzyde e Zeebrugge. Esse hanno cagionato soltanto deboli perdite alle nostre truppe, ma un certo numero di abitanti furono uccisi e feriti.

« Nell'ovest non sono avvenute modificazioni essenziali.

« Sul teatro della guerra orientale la situazione non si è ancora chiarita. Nella Prussia Orientale le nostre truppe mantengono le posizioni sulla pianura dei Laghi ed al nord di questa pianura.

« Nella Polonia Settentrionale gli aspri combattimenti attualmente in corso non hanno ancora dato un risultato decisivo. Nella Polonia Meridionale, nella regione di Czenstokau e sull'ala meridionale situata al nord di Cracovia la nostra offensiva progredisce.

« La notizia ufficiale russa che i generali Von Liebert e Von Pannwitz sono stati fatti prigionieri nella Prussia Orientale è completamente inventata; il primo si trova a Berlino, il secondo alla testa delle sue truppe. Tutti e due non sono stati da lungo tempo nella Prussia Orientale ».

I tedeschi ripiegano tra la Vistola e la Wartha

PIETROGRADO, 24, sera.

(Ufficiale) Una serie di notizie favorevoli giungono dal fronte fra la Vistola e la Wartha. E' segnalato un indietreggiamento dei tedeschi sulla linea Strykow-Zgierz-Szadek-Zdunska-Wola-Woyaitz.

***

PIETROGRADO, 24, sera.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Il combattimento continua fra la Vistola e la Warta, rivestendo al nord di Lodz un carattere di estrema ostinazione.

Durante tutta la giornata del 22 corr. respingemmo tutti gli impetuosi attacchi del nemico.

Si sono scoperte nuove forze del nemico nella regione di Vellcun, aventi lo scopo di aggirare l'ala sinistra russa.

Sul fronte Czestocowa-Cracovia non si segnala alcun cambiamento essenziale.

Durante il combattimento del giorno 21 facemmo prigionieri oltre 5000 austriaci.

Nella Polonia Russa

VIENNA, 24, notte.

Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

« La battaglia nella Polonia russa continua energicamente dalle due parti con un fronte rigido.

Le nostre truppe hanno conquistato parecchi punti di appoggio e guadagnato terreno specialmente in direzione di Wolbrom e dalle due parti del villaggio di Pilica.

Hanno nuovamente fatto numerosi prigionieri.

Nel resto la situazione è invariata.

Nell'interno della monarchia si trovano 110.000 prigionieri di guerra tra cui un mi-

La battaglia langue nel nord

per difetto di munizioni tedesche

PARIGI, 24, sera.

I giornali pubblicano la seguente nota:

« I particolari circa l'azione svoltasi su tutto il fronte negli ultimi cinque giorni dimostrano che vi è un sensibile rallentamento nelle operazioni dei tedeschi. La nostra artiglieria e la nostra fanteria hanno preso notecoli vantaggi sul nemico. E parso più volte che l'artiglieria nemica mancasse di munizioni. Alcune granate tedesche non essendo scoppiate è stato constatato trattarsi di proiettili per esercitazioni di tiro. La fanteria francese non ha perduta alcuna posizione; anzi ne ha prese spesso e le ha consolidate. Le perdite tedesche continuano ad essere molto elevate. Occorre notare che le nostre truppe considerano una questione d'onore rioccupare immediatamente le posizioni momentaneamente perdute.

« Lo scontro di Tracy le Val del 17 corrente fu assai brillante per noi. I tedeschi nell'attacco del mattino bombardarono il villaggio con mortai da 210; poscia lanciarono all'attacco due battaglioni i quali giunsero fino alla chiesa e ci presero una mitragliatrice. Una sezione di zuavi fece allora una carica; cominciò col riprendere la mitragliatrice; quindi, rinforzata, ricacciò i tedeschi al loro punto di partenza. I tedeschi perdettero parecchie centinaia di uomini, noi meno di cento.

« Gli aeroplani hanno reso grandi servigi, malgrado il cattivo tempo costringendo i velivoli nemici ad interrompere le loro operazioni.

« Dalle Argonne ai Vosgi i combattimenti dimostrano la resistenza delle nostre truppe. Il 15 corrente i tedeschi subirono nei Vosgi perdite di 2500 uomini. Il generale Eberhardt, comandante la divisione, fu sostituito; il tenente Mandel, figlio dell'ex-segretario di Stato per l'Alsazia-Lorena, rimase ucciso.

« Occorre ricordare specialmente l'episodio di Chauvoncourt ove le truppe francesi avevano conquistato due caserme ad ovest. Respinte per due volte, esse ripresero ogni volta le posizioni e ne occupavano la maggior parte, quando, il 18 corrente, un violento fuoco dei mortai da 28, tedeschi, obbligò la compagnia di testa a cercare un rifugio nella cantina di una caserma. Tosto i tedeschi fecero saltare quest'edificio che avevano minato. Noi avemmo circa duecento uomini fra morti, feriti e prigionieri. Ma lo sforzo non fu inutile poichè avevamo distrutto le organizzazioni difensive che servivano di base ai contro attacchi nemici.

« I tedeschi che tentavano di passare la Mosa per appoggiare le forze di Chauvoncourt subirono perdite infinitamente superiori alle nostre. A sud-ovest di Senones un distaccamento francese sostenuto dall'artiglieria aprì una breccia con la melenite nei reticolati di filo di ferro nemici ed all'alba del 19 corrente guadagnò 250 metri. Poscia trovandosi di fronte ad un nuovo reticolato assalito di fianco, a destra ed a sinistra dal fuoco delle mitragliatrici, tenne tuttavia fermo; si organizzò sotto il fuoco nemico e mantenne tutto ciò che aveva già guadagnato non perdendo che sessanta uomini nella brillante operazione ».

Atroci bestiali violenze

dei soldati tedeschi nelle Ardenne

PARIGI, 24 ore 24.

Sono pervenuti a Parigi particolari terrificanti sul sacco commesso dai tedeschi in una graziosa cittadina delle Ardenne. E' certamente una scena delle più selvagge ed anche delle più spaventose che si siano svolte dal principio della guerra. La ferocia tedesca ricorda le grandi pagine delle sanguinose cronache medioevali. Il sacco cominciò il venti agosto sotto vespero. Verso le sei un colpo di fucile risuonò nell'aria calma e quasi subito un quartiere della città fu dato alle fiamme. Era una visione di inferno; si potevano vedere alla luce sinistra delle fiamme i soldati che ricacciavano a colpi di baionetta entro le case gli abitanti che volevano fuggire. Il crepitio della fucileria rispondeva dal lato delle Ardenne la voce lacerante dei fucili che si aggiungeva ai colpi secchi delle mitragliatrici: una fra le altre fu posta davanti ad un magazzino della strada principale e cominciò a mitragliare le case che si trovavano di fronte. Gli abitanti passarono tutta la notte nelle cantine e all'alba i prussiani iniziarono una opera efferata di distruzione abbattendo porte e finestre a colpi di ascia e coi calci dei fucili. Risuonavano a tratti scariche di fucileria: non c'era da farsi alcuna illusione: si fucilavano i civili. Lo spettacolo crebbe ancora di tragicità vedendo vegliardi, donne e fanciulli seminudi, piangenti e clamanti marciare verso la piazza principale ove si faceva la concentrazione degli abitanti. Un paralitico vi fu menato con la poltrona a rotelle: gli uomini furono separati dalle donne e dai fanciulli. Si decise subito di mitragliare gli uomini in massa: poscia di ucciderne parecchi in una volta ponendo gli uni dietro gli altri su tre ranghi. Infine ne furono scelti tre che furono fucilati contro le case della piazza davanti agli occhi della popolazione. Gli altri diretti in squadre furono diretti verso la Mosa per essere ugualmente fucilati.

Partiti gli uomini il comandante Schoenemann si rivolse alle donne dicendo loro con tono canzonatorio: Rientrate alle vostre case ed andate a seppellire i vostri morti. Rasente ai muri del quartiere Godoux giacevano altri quaranta cadaveri irriconoscibili, tutti colpiti alla testa che in molti era quasi asportata per metà. Era orribile. In altri luoghi vi erano anche gruppi di uomini fucilati e da per tutto fra i cadaveri correva un rivo di sangue.

Infanto le finestre e le porte aperte mostravano l'interno delle case dove soldati ebbri di vino e di sangue bevendo e cantando suonavano i pianoforti e i gramofoni e mettevano a sacco ogni cosa. Durante queste scene i reggimenti tedeschi sfilavano al suono delle musiche coi cavalli, le vetture ed i caschi ornati di fiori. Alcuni giorni dopo i tedeschi organizzarono una festa e con tronfia fierezza alemanna le denominarono la Pace delle Ardenne. Portarono tutti quanti i popolani a partecipare ad essa. Furono distribuiti vini in quantità, si suonarono le musiche e si ballava; scelti ed internati furono trascinati ed obbligati a bere e ad ubbriacarsi. Le donne ed i fanciulli furono sottomessi alle più impu-

Un altro scacco tedesco

PARIGI, 24, notte.

Il « Bollettino degli Eserciti » fa il bilancio delle sei ultime settimane che si riassume in un formidabile sforzo dei tedeschi per aggirare la sinistra francese e sfondarla: e dimostra che questo tentativo è completamente fallito. I tedeschi aggiunsero un insuccesso alla disfatta della Marna.

Il « Bollettino » spiega che lo Stato Maggiore tedesco non trascura nulla per sopraffare i francesi.

Esso aveva amassato sul fronte dalla Lys al mare quattro corpi di armata e due eserciti: i capi erano il Kronprinz di Baviera, il generale De Fabeck, il generale Daimlig ed il Duca di Wurtenberg.

Fogli d'ordini trovati su ufficiali morti o prigionieri provano che si trattava di una azione decisiva per ottenere un risultato sul teatro occidentale per poi volgere verso l'avversario dell'est.

L'Imperatore stesso animava i soldati con la sua presenza aggiungendo che voleva essere ad Ypres il primo di novembre e proclamare l'annessione del Belgio.

Noi dovremmo opporre al nemico forze se non uguali almeno sufficienti.

Il corrispondente del « Daily Mail » riferisce che i circoli militari di Berlino a dispetto della situazione vogliono giungere alla chiave di Calais conformemente agli ordini del Kaiser qualunque siano i sacrifici che questo sforzo costerà. Per ragioni strategiche e politiche si ritiene impossibile abbandonare le posizioni occupate nel Belgio e nel nord della Francia perchè questo abbandono porterebbe una tale impressione sulla opinione pubblica della Germania che ci sarebbe da temere una rivoluzione.

Attualmente le truppe inglesi che coprono Ypres formano un semicerchio davanti alla città appoggiandosi a Bischoote al nord e a Zannebecke. Questa linea è costantemente attaccata dal nemico. I tedeschi tengono ancora Dixmude che è senza importanza.

Più esattamente secondo il giornale olandese « Tyid » essi occuperebbero le trincee al nord della città che non esiste più. Gli alleati si trovano subito dietro la città sull'altra riva dell'Yser.

I particolari dell'assalto al "covo„ degli Zeppelin

LONDRA, 24, sera.

Il ministro della Marina inglese, Winston Churchill, ha fornito le seguenti spiegazioni sull'assalto degli aviatori al «covo» degli Zeppelin:

« Nel volo di sabato al disopra di Friedrichshafen il comandante Briggs sarebbe rimasto ferito e trasportato all'ospedale come prigioniero, gli altri due ufciali illesi ritornarono sul territorio francese, quantunque le loro macchine siano state danneggiate dalle fucilate.

Gli aviatori affermarono la possibilità che le loro bombe abbiano raggiunto lo scopo. Essi ritengono che furono cagionati danni gravi allo stabilimento Zeppelin. Questo colo di 250 miglia, comprese 120 sopra territorio tedesco, traverso una regione montuosa, con cattivo tempo, costituisce un ammirevole fatto d'armi. »

Il New York Herald scrive:

Da Romanshon, che si trova di fronte a Friedrichshafen, si sono viste sei bombe cadere sugli hangars degli Zeppelin.

E' fuori dubbio che due dei quattro hangars hanno preso fuoco, ma naturalmente è impossibile determinare se i tedeschi siano riusciti a spegnere l'incendio.

Le fortezze tedesche in Prussia

non reggono all'ondata russa

PARIGI, 24, notte.

L'inviato speciale del Journal telegrafa al suo giornale che la Prussia Orientale è stata trasformata dai tedeschi in un sterminato fortilizio con tutte le risorse della tecnica; non vi è più una striscia di terreno che non nasconda una fortezza od una ridotta. Le strade sono tutte minate e seminate di bocche di lupo e le posizioni sono presidiate con forti e muri metallici distruggibili soltanto dagli obici e dalla dinamite. I tedeschi con a capo degli abili ingegneri costruissero in Prussia le più stravaganti e immaginose fortificazioni. Malgrado questo i Russi avanzano e già le avanguardie russe sono comparse a Insterbourg a nord del lago.

I cannoni di Varsavia

mettono in fuga il Kronprinz

LONDRA, 24 sera.

Il Daily Telegraph ha da Pietrogrado che l'esercito del Principe ereditario tedesco, il quale negli ultimi cinque giorni minacciava Varsavia, fu duramente respinto ed ha così perduto ogni speranza di entrare in Varsavia.

L'offensiva in Serbia fu ordinata dal Kaiser

PIETROGRADO, 24, sera.

Il grande sforzo austriaco contro la Serbia fu ordinato dal Kaiser, il quale permise di togliere truppe dalla Galizia nella speranza di colpire l'immaginazione dei bulgari e indurli ad unirsi ai turchi.

La situazione della Serbia impiensierisce. Un giornale annuncia perfino la decisione del Governo di abbandonare il territorio serbo e di ritirarsi nel Montenegro, ma la notizia è assurda. E' probabile invece che la capitale venga trasferita da Nisch a Negotin, presso la frontiera rumena.

La capitale di guerra della Serbia

SOFIA, 24, sera.

Secondo i giornali, la notizia che il Governo serbo intenda trasportare la capitale da Nish ad Uskub non è esatta.

Finora ad Uskub sarebbero stati trasportati soltanto gli ospedali ed i funzionari.

Il potere centrale rimane ancora a Nish

Sconfitte turche nel Caucaso

PIETROGRADO, 24, sera.

Un comunicato dell'esercito del Caucaso in data 22 corrente dice:

« Nella direzione di Erzerum gli avamposti russi hanno continuato a respingere il nemico.

In un conflitto con una colonna turca essi hanno catturato i cassoni di un treno di munizioni.

Al sud di Kara-Kilissa e Alaschkerd sono segnalati scontri favorevoli ai russi in varie direzioni contro i curdi rafforzati da truppe regolari.

Abbiamo sconfitto i turchi a Azerbaidian nella regione del colle di Khanoseur, come pure nei colli che conducono da Dilman verso Kotour.

Durante questi scontri abbiamo catturato una parte dell'artiglieria turca ».

Il valore di una vittoria turca

VIENNA, 24, sera.

Il *Correspondenz Bureau* ha da Costantinopoli:

I giornali turchi rilevano l'importanza dell'occupazione di Artwin, che dista 120 chilometri da Erzerum e che è una posizione di grande importanza strategica come testa di ponte del fiume Tchoroch.

Una defezione inglese

nella battaglia di Suez

ROMA, 24, sera.

L'Ambasciata ottomana comunica:

Il Quartier Generale di Costantinopoli comunica in data 22 novembre:

Nel combattimento che ebbe luogo nelle vicinanze del Canale di Suez, l'avanguardia degli inglesi, composta di meharisti, è passata dalla parte delle truppe ottomane.

Fra i numerosi morti lasciati dagli inglesi sul terreno del combattimento si trova il capitano Wilson.

Le solite di Enver pascià

ATENE, 24, notte.

Si smentisce le notizie del comunicato turco secondo le quali le truppe ottomane sarebbero arrivate sulle sponde del canale di Suez. E' accreditata la notizia inglese di una semplice scaramuccia di avamposti.

Meharisti inglesi battuti in Egitto

LONDRA, 24, sera.

L'Agenzia Reuter *ha dal Cairo:*

Un distaccamento del corpo di meharisti bikani, che operava una ricognizione venerdì scorso, prese contatto con forze superiori nemiche.

Il corpo dei meharisti raggiunse la propria base dopo aver perduto diciassette uomini, quattordici morti e tre feriti.

Un distaccamento di guardie costiere che operava una ricognizione nello stesso momento, è mancante.

L'occupazione di Bassora

LONDRA, 24, sera.

I giornali pubblicano:

Le recenti operazioni britanniche nel Golfo Persico ebbero un successo più grande e più rapido di quanto si sperava. Dopo la completa disfatta inflitta ai turchi il giorno 15 corr. questi, cessando ormai ogni resistenza, fuggirono, abbandonando otto cannoni e numerosi feriti.

I Vali di Bassora e di Bagdad accompagnano le truppe turche, che fuggirono verso il Tigri.

Le forze britanniche di terra e di mare occuparono Bassora il giorno ventuno.

La costituzione all'Egitto

ROMA, 24, ore 22.

Si ha notizia dall'Havre che l'Inghilterra abbia in corso trattative con i comitati nazionalisti egiziani per addivenire alla concessione di una costituzione all'Egitto.

Senussi al gran rapporto

COSTANTINOPOLI 24.

Accompagnato da un altro sceicco, è giunto Sceikh Mehmed el Senussi, fratello del Gran Senusso proveniente da El-Hediazes via Aleppo.

Un sottomarino tedesco affondato sulle coste della Scozia

LONDRA, 24, sera.

(Ufficiale) Stamane è stata segnalata la presenza del sommergibile tedesco « U 18 » sul litorale settentrionale della Scozia.

Una nave da guerra britannica rifiutasi che, alle 12,20, ha speronato il sottomarino, il quale è affondato.

I PARTICOLARI

LONDRA, 24, sera.

Il capitano di una nave da guerra britannica riferisce che a mezzogiorno e venti ha speronato il sottomarino tedesco U. 18, la cui presenza era stata segnalata nel nord della Scozia.

Il sottomarino è scomparso. Esso però all'1,20 è ricomparso alla superficie inalberando bandiera bianca. Ma poco dopo è affondato, proprio nel momento in cui veniva avvicinato dalla controtorpediniera Garry.

Questa ha salvato tre ufficiali e sessantre marinai. Un solo marinaio tedesco è annegato.

La conferma tedesca

BERLINO, 24, sera.

Lo Stato Maggiore della Marina comunica:

Secondo un comunicato ufficiale dell'Ammiragliato navale inglese il 23 novembre il sottomarino tedesco « U. 18 » fu affondato da una nave inglese in perlustrazione sulla costa meridionale della Scozia.

Secondo una notizia dell'« Agenzia Reuter » la controtorpediniera « Garry » salvò 3 ufficiali e 23 uomini dell'equipaggio. Un uomo annegato.

Una grande "unità„ inglese affondata da una mina?

BERLINO, 24, notte.

I giornali pubblicano un dispaccio da Rotterdam il quale dice che secondo notizie da fonte sicura la super-dreadnought inglese Audacious urtò il 28 od il 29 del mese di ottobre contro una mina sulla costa settentrionale dell'Irlanda ed affondò. Lo Ammiragliato inglese mantiene il fatto rigorosamente segreto per evitare eccitazioni nel paese.

L'Audacious aveva uno stazzamento di 27.000 tonnellate, 28.000 cavalli di macchina, 22 nodi di velocità ed era armata di 10 pezzi da 343 millimetri e di sedici da 102.

L'equipaggio comprendeva circa 1100 uomini.

Il Lokal Anzeiger riceve da Copenaghen:

Uno svedese recentemente tornato dall'America a Stoccolma racconta che il vapore Olympic incontrò il 25 ottobre presso la costa irlandese una grande nave da guerra apparentemente avariata in molti punti.

Esso prese a bordo 250 uomini dell'equipaggio; il resto, che ascendeva a 550, fu salvato da altre navi da guerra inglesi giunte in soccorso.

Fu vietato all'equipaggio ed ai passeggeri dell'Olympic di parlare al loro sbarco in Inghilterra dell'accaduto.

Il racconto concerne sicuramente la dreadnought inglese Audacious che affondò alcuni giorni dopo ed il cui equipaggio fu potuto salvare.

Ancora mine vaganti nell'Adriatico

ROMA, 24, sera.

Le torpediniere e i rimorchiatori, che d'ordine del Ministero della Marina, facevano servizio di sorveglianza nell'Adriatico, hanno ricevuto l'ordine di intensificare la loro opera.

Il piroscafo *San Severo* ha informato l'autorità marittima di avere avvistato a sei miglia a sud-est dell'isola di Tremiti, una zattera di mina e una seconda a 42 gradi di latitudine.

Anche il piroscafo *Marietta Costanzo* ha comunicato alla capitaneria del porto di Ancona di avere avvistato una mina a 41 gradi di latitudine. E' stata subito avvertita la torpediniera 178 S. che si trova a Rosburgo insieme ad uno dei due rimorchiatori ancorati ad Ancona perchè procedano al ricupero della mina segnalata.

L'avvocatessa dei siderurgici protesta contro di noi

ROMA, 24, ore 22.

Punta nel vivo come dal becco di un'ape la *Tribuna* pubblica un *entrefilets* nel quale dà la misura della sua bassezza.

In un accesso di isterismo per essere stata «tirata in ballo insieme alla siderurgia, alla industria militare ed ai cannoni Deport» vomita ingiurie cercando per diversivo (proprio lei!) la sospettosità dei fondi del *Popolo d'Italia*.

E' una nuova voce nel coro degli assalitori, ed un servizio, un buon servizio, non chiesto e, diciamolo, non sperato.

E sia la ben venuta! Non possiamo però nemmeno per amore di polemica confondere la prosa ubriaca della *Tribuna* con quella degli altri, perchè questa non merita neppure l'onore di una risposta. Ma solo una risata, risata di cuore, ed una stretta di mano al sig. Malagodi ex socialista, ex alfiere disinteressato del protezionismo militare italiano del quale avremo presto l'occasione di riparlare.

L'attacco dell'organo ufficiale ed ufficioso dei siderurgici entra troppo nei doveri d'ufficio del giornale diretto dal sig. Malagodi perchè possa fare la menoma meraviglia. D'altra parte è meglio che le oche strillino e strillino forte perchè il loro patriottismo ingolfatore ha sempre desiderato e profittato del silenzio. (N. d. R.)

Le novità al teatro

"La vita di tutti i giorni„ al Manzoni

I colleghi Vugliano e Possenti non hanno preteso di menare un colpo d'ariete contro qualche muro con questa loro commedia. Hanno fatto molto di meno e qualche cosa di meglio. Essere giovani e, sovratutto, giovani autori italiani, sembra imporre oggi l'obbligo di dare delle battaglie. Ma il nostro teatro di prosa, coi suoi bisogni, la sua povertà, il molto che aspetta, è a torto confuso con un teatro di operazioni guerresche. Mentre è molto, poichè sono inaridite o quasi le fonti dell'essere, che ci sia intanto posto per quelli che intendono semplicemente di « dire ».

La *Vita di tutti i giorni* non da fondo all'universo. Non afferma, non sviscera, e tanto meno battaglia. Attinge anzi in questa semplicità espositiva il suo segreto. Più la spogliate nella sua apparente complicazione scenica e più chiaro, più lampante, più evidente vi si rivela il nocciolo di una di quelle umili verità nelle quali appunto consiste la scienza della nostra vita quotidiana. Resta anche se volete, una povera cosa, almeno, una poca cosa.

Nella comune illusione di credere inferiore e indegno tutto quanto possediamo in confronto di ciò che vorremmo o che altri hanno, di questo errore di valutazione che la grammatichetta della prima vita ci insegna a riconoscere e la cui coscienza ci viene regalata dal giorno in cui il professore del Liceo ci commenta il « Sabato del villaggio » leopardiano, è vittima Francesca, che vegeta vicino al marito, il dottor Andrea, un po' più anziano di lei, in un rassegnato malcontento della volgare, metodica vita domestica quotidiana. Ma il carnevale che passa col suo soffio infuocato sopra la città fa germogliare gli istinti della ribellione nel cuore di lei. Un cugino, un cinico e spregiudicato vecchio amico che ha un suo amaro e giocondo concetto della vita, una donna che le pare riassumere tutta la sapienza e il gusto della vita perchè fu la prima amante di Andrea, sono i tre personaggi galeotti di questo risveglio. Andare verso di loro pare a Francesca polarizzarsi verso la gioia, consumare il suo diritto di vivere di più e meglio che non al modesto *pot-au-feu*. Li conosce appena, ma le basta. Rifiutarsi di essere più oltre l'ancella e l'istrumento di piacere del marito pare indispensabile a Francesca, tanto più quando vede Andrea attingere liberamente a quelle amicizie per saturarsi di passione, di amore, di sete di piacere, come una bottiglia di Leyda, che si rinchiude nell'armadietto casalingo solo per scaricarvisi. E Francesca fugge.

Verso dove? Verso là dove è, secondo il suo falso vedere, la luce; presso il giovane cugino. La luce è lui, la salvi lui. Ma che cosa ritrova nello sperato rifugio? Un giovanotto che ragiona anche lui e che ragiona bene, preoccupatissimo anch'egli dell'avvenire, un'aquila impagliata, un brillante chimico, un Guido insomma al quale il suo Andrea non ha nulla da invidiare. Di più, non importa come, Francesca incontra il marito che pensa ancora a lei, che ha come lei la sensazione precisa della povertà della loro vita di tutti i giorni, che si rivolge — anche lui! — al cugino perchè intervenga col sole della sua giovinezza e della sua supposta pratica della vita brillante a scaldare il freddo di un povero, piccolo interno borghese. Vuole un colmo? Lo stesso consumato, cinico, spregiudicato amico sta per divenire padre e Francesca lo vede intenerito a questo pensiero, lo indovina già intento alle poverissime e gloriose gioie del tantolino. E la realtà la vince. Ritorna al marito. Ma bisogna che ogni ombra sia fugata. Andrea non fu sospetto perchè non fu, effettivamente, colpevole. Ma è lei che fa la confessione, per la sua dignità di donna indispensabile. Andrea non le dice: « rimani! ». L'aiuta ad abituarsi alla vista della realtà, alla quale ha guardato spesso anche lui. Quante volte non ha temuto la vile angoscia della casa vuota e non si è sforzato di attaccare Francesca alla loro esistenza, fingendosi quello che non era, spolverando spesso, per tornare ad indossarla, la vecchia divisa ilustrante che ogni moglie non trova più indosso al marito dopo averlo sposato, come non riconoscerebbe più, vestito in borghese, il gallonato che le piacque una sera! Hanno dunque mentito entrambi. L'inganno di uno è la scusa dell'altra. Hanno cercato entrambi il « resto » che è piuma, che è giardinaggio. La sostanza della vita è in quel piccolo disgusto delle umili cose che facevano tutti i giorni. Il segreto della felicità non sta nel sottomettervisi quanto nel riconoscerlo. Non sarà il meglio, ma è il meno male. E tutti e due lo sanno, perchè hanno cercato il meglio, e non l'hanno trovato. Finiscono infatti come hanno cominciato. Riprendono. Si immergono ancora, e questa volta non avranno parentesi, nella beata e benedetta tenerezza della casa, a viverri la vita di tutti i giorni.

Così tenue, delicata e, diciamolo pure, non profonda materia domandava certo una trattazione meno schematica perchè non si frantumasse. Certo sapore post-goldoniano ricordante la maniera di Camasio e Oxilia, se apparve simpatico, non bastò ad ammantare a sufficienza qualche movimento ingenuo. E specialmente laddove il «fatto» muove i suoi passi avanti per procedere, mancò agli autori la chiara visione dell'efficacia scenica perchè non si perdesse interamente il già poco profondo rilievo. Nè l'invenzione, nè gli episodi, nè il dialogo, tuttavia italianissimo e scorrevole, ebbero tanto gusto da rendere chiara, o almeno interessante, la piccola avventura borghese. Il pubblico, dopo aver cordialmente acclamato il primo atto volendo gli autori alla ribalta, si imbronciò in seguito, non si convinse al finale del secondo atto, parso più inabile che audace, e non trovò sufficiente sviluppo in tutta la scena che conclude il lavoro.

Vita di tutti i giorni le scene risolutive sono stemperate in un mare dialogico, mentre procedono con una sommarietà di mezzo scenico troppo evidente.

La commedia, apparsa nobile ed elevato saggio di due scrittori di gusto, recitata bene da Tina di Lorenzo, dal Mari, dal Pilotto, si replica.

LIRICO. — Questa sera ha luogo il primo spettacolo di quadri di moda viventi, il cui ricavato è destinato alla beneficenza. Il programma è dei più vari ed attraenti.

SAN MARTINO. — *Porco mondo!*, rivista in due atti, del collega Gino Rocca e C., venne rappresentata ieri sera dinanzi ad un pubblico fittissimo ed elegante. Piacque per una certa sua aria spregiudicata e birichina, fu appesantita in certe lungaggini ed inesperienze imperdonabili. Così fu applaudita e ritenuta divertente, stanca. E si replica — e piacerà di più, se l'esecuzione saprà rendere meglio i pregi che ieri sera sono sfuggiti.

PROLETARI,
leggete e diffondete il POPOLO D'ITALIA - è il vostro giornale.

AURELIO GALASSI, *gerente responsabile.*

LA FOLLA

Romanzo di PAOLO VALERA

Vi fu un momento in cui tutte le ragazze saltarono in piedi con un grido d'orrore. Si credeva che l'Adalgisa avesse sdoocchiata l'Annunciata con un dito. Pareva loro di avere udito il tonfo dell'occhio sbattuto violentemente nell'acqua. Quantunque nessuna avesse simpatia per una donnaccia che si faceva rompere il dorso sui prati dal primo maschio che la faceva l'asino, pure, in quell'attimo, ebbero tutte della compassione. Dopo gli scotimenti per buttarsi a terra, le due rivali si staccarono l'una dall'altra ansanti, con le facce spruzzate di sangue, rimboccandosi un po' più le maniche e ravviandosi i capelli per vedere meglio. Ripresero il combattimento come due lottatrici decise a lasciarvi la vita. L'una abbracciata all'altra in una stretta suprema, si contorcevano e si piegavano con la bocca aperta per addentarsi la carne, fino a quando l'Annunciata, con uno sforzo sovrumano, la levava d'in terra e la scaraventava nel fosso come un sacco di lisciveria sporca. Rimasero tutte intontite. L'Annunciata era in piedi trafelata, e l'altra si dibatteva nell'acqua vociando a bocca piena.

— Chi credete che l'abbia salvata?

— Lei!

— Proprio, lei! Intanto che noi restavamo lì istupidite, la rivale si slacciava le sottane, si immergeva nel fosso, l'agguantava per la vita, la sollevava dall'acqua e la riportava al di là della pietra del lavatoio senza dire una parola.

— Fu un atto coraggioso e generoso, disse una delle compagne.

— Fu un atto superbo, se volete. Ma desso non mi impedirà mai di dire ch'ella è peggio di una cagna che dimentica i figli per la strada e cambia gli uomini una volta la settimana come la camicia.

Alla sera questa maldicente di Gigia si assentava alla sordina per fare due passi e nessuno la vedeva più che all'indomani, quando ella vi compariva a sgarbugliarsi gli occhi sull'uscio per dar a intendere che aveva dormito fino a ora tardi. Ma nessuno credeva alla fintona. Le vicine e le compagne si facevano dei segni con gli occhi, o si scambiavano parole sottovoce, tagliandole i panni addosso e non lasciandola che quasi nuda. La dicevano una lingua di ferro che avrebbe parlato male di sua madre, se la povera donna non fosse morta da tre anni.

— Una volta, diceva Carolina, era più affettuosa e si passava con lei una mezz'ora che era un piacere. Ora è invecchiata. Non vede più che sgualdrine e non c'è montarotto che non sia suo. La sua casa è divenuta una caserma di soldati.

E dicendo questo, Carolina, col gomito appoggiato alla ringhiera, chiamava le amiche e, col dito puntato verso il portone d'uscita, additava loro la Gigia che dava il braccio all'Annibale che l'aspettava.

— Il ludro di tutte le donne insaziabili.

— Vedete che ora si adatta anche coi borghesi!

La sera era afosa. Il cielo aveva ai margini delle strisce che parevano il principio di un incendio. Dappertutto si gocciolava come in un forno. Le donne si agitavano le vesti per mandare sotto un po' di fresco e gli uomini si sbottonavano e uscivano con la camicia spalancata a protendere la testa dalla ringhiera per sentirsi alitare un po' di aria sulla faccia. Il vecchio tintore, dalle mani piene di creme azzurrate, raccontava al pubblico del quarto piano del blocco A, che questo non era ancora nulla. Con il caldo del '55, l'anno famoso della cometa con la coda di fuoco, i poveri cadevano per le vie come estenuati da una pestilenza e i signori si salvavano in campagna come ai tempi del colèra. Ci furono delle giornate in cui si poteva andare a torno nudi senza paura d'incontrare anima viva. La città pareva divenuta un cimitero.

Lo scalpellino, nel '55, c'era anche lui e aveva già vent'anni. Si ricordava di una cometa che fu un vero castigo di Dio, di quella del '58, quando gli strilloni andavano per le porte a vendere le predizioni che spaventavano tutti gli ignoranti che credevano sul serio potesse cadere sulla testa come un'immensa tettoia di carboni accesi. Ma di quella del '55 non sapeva nulla, non ne aveva udito parlare, non credeva che ci fosse mai stata.

— C'è stata! Me ne ricordo come se fosse adesso. L'ho veduta con questi occhi, signori!

L'atmosfera in alto diventava di brace. Sembrava che salissero i fiati ardenti dei crocchi giù al buio a raccontarsi l'eterna storia della loro esistenza. Qualcuno si sentiva venir meno, si faceva vento col fazzoletto e diceva che si moriva. Antonio, il figlio della povera vecchia del 61 che andava ancora a lavare i piatti dal farmacista sull'angolo per tre lire al mese, si era appoggiato al muro con gli occhi smarriti e la faccia tanto bianca da spaventare le donne. Giuseppa, che sapeva del suo male, incominciò a palpeggiarlo e a domandargli se stava male.

— Oh Dio, mi pare che svenga! Andate a chiamare la sua mamma, che gli viene la bava alla bocca. Antonio strabuzzava gli occhi. E tu, Giuliana, va in casa, che non sta bene una donna incinta intorno a queste disgrazie.

Il tintore gli teneva le mani per impedirgli di menare pugni alla cieca.

— Portate dell'acqua con uno spruzzo di aceto per bagnargli le tempia. Tenetegli la testa, santa Madonna! che è capace di rompersela sulla muraglia!

Antonio si abbandonava di peso sulle braccia degli altri e poi tentava di svincolarsi con grida jungheresi e cavernose, come se stessero sgozzandolo.

— Chiamate qualcuno, che diventa furioso, e portate fuori un cuscino da mettergli sotto la testa. Così va bene. Quando un poveraccio ha di questi accidenti sarebbe meglio che il signore se lo tirasse in cielo. Tenetegli giù le gambe e voi, Peppino, buttatevi attraverso il suo stomaco. Anche suo padre, buon'anima, è morto d'epilessia. La gente che ha di questi disturbi non dovrebbe prendere moglie. Dopo si mettono al mondo degli infelici. Badate che tenta di sollevarsi. Gesummaria, come scricchiol derati, e che paura mi fanno i suoi oc imbambolati nel sangue. Eccolo, tenet Dio, come è forte, a momenti mi fracass fa mano!

Antonio si era risollevato con un urlo c faceva rabbrividire, cercando di libera dalle mani che lo tenevano come incanten to e poi si era lasciato andare di peso, p strato dalla lotta, con un sospirone pie di gemiti.

La popolazione era aumentata dapie tutto. Alcune ringhiere erano affollate. I fuori, agli imbocchi delle scale, c'erano v vai di ragazzi e gruppi di donne accosciat col mento sulle ginocchia, e sedute in terra coi piedi nudi, che si facevano aria co grembiale e si scambiavano le loro idee sull'estrazione del lotto.

Una volta, una povera donna che mette va regolarmente i suoi 25 centesimi, era sta cura, una settimana o l'altra, di rifarsi con un ambo, a dir poco. La ruota non era nelle mani dei birboni e i bisognosi guadagna vano qualche cosa. Ora, che ci son tanta diavolerio, non si capisce più niente, e il popolo, bestione, perde. Si continua a gio care gli stessi numeri per dei mesi e si è obbligati a cambiarli dalla disperazione.

(Continua).

Piccola Pubblicità

Le inserzioni si ricevono unicamente all'«Agenzia Italiana di Pubblicità» presso l'Amministrazione del giornale, Via Paolo da Canobbio, 35 - Milano.

Ogni inserzione deve essere accompagnata dall'importo, (Cartolina vaglia o francobolli).

L'«Agenzia Ital. di Pubblicità» si riserva il diritto di modificare, quando lo ritenga opportuno, il testo degli avvisi, o di non pubblicarli affatto, nel qual caso terrà l'importo a disposizione dei committenti.

Avvisi commerciali

Centesimi 20 la parola. Minimo Lire 1,75.

MACCHINA scrivere ottimo stato venderebbesi occasione eccellente. Dirigersi corso Genova, 16.

CINEMATOGRAFO cedesi macchinario mobilio ottimo stato. Casella 437, Genova.

Affitti - Camere ammobigliate - Pensioni

Centesimi 10 la parola. Minimo Lire 1,75.

CERCASI grande elegante negozio posizione centralissima con numerosi locali amministrazione. Scrivere dettagliatamente Casella 5 - Agenzia Italiana di Pubblicità - Paolo da Canobbio, 35 - Milano.

PICCOLA camera ammobigliata 75 mensili luce elettrica affittasi Felice Cavallotti 2.

Domande di impiego e di lavoro

Centesimi 5 la parola. Minimo Lire 0,75.

CHAUFFEUR espertissimo ottime referenze certificati accetterebbe qualunque incarico - Scrivere Laini posta, Milano.

RAGAZZA servizio ventenne ottime qualità cerca buona famiglia. — Portineria Boezio, 3 - Pavia.

Offerte di impiego e lavoro Lezioni - Conversazioni

Centesimi 10 la parola. Minimo Lire 1,50.

SERIA ditta commerciale cerca rappresentanze importanti, olii, conserve, salami. Adolfo Zanon, XX Settembre 79, Torino.

CERCO apprendista bella calligrafia, Gusmini - Eustacchi 40.

Annunzi vari

Centesimi 20 la parola. Minimo Lire 2. —

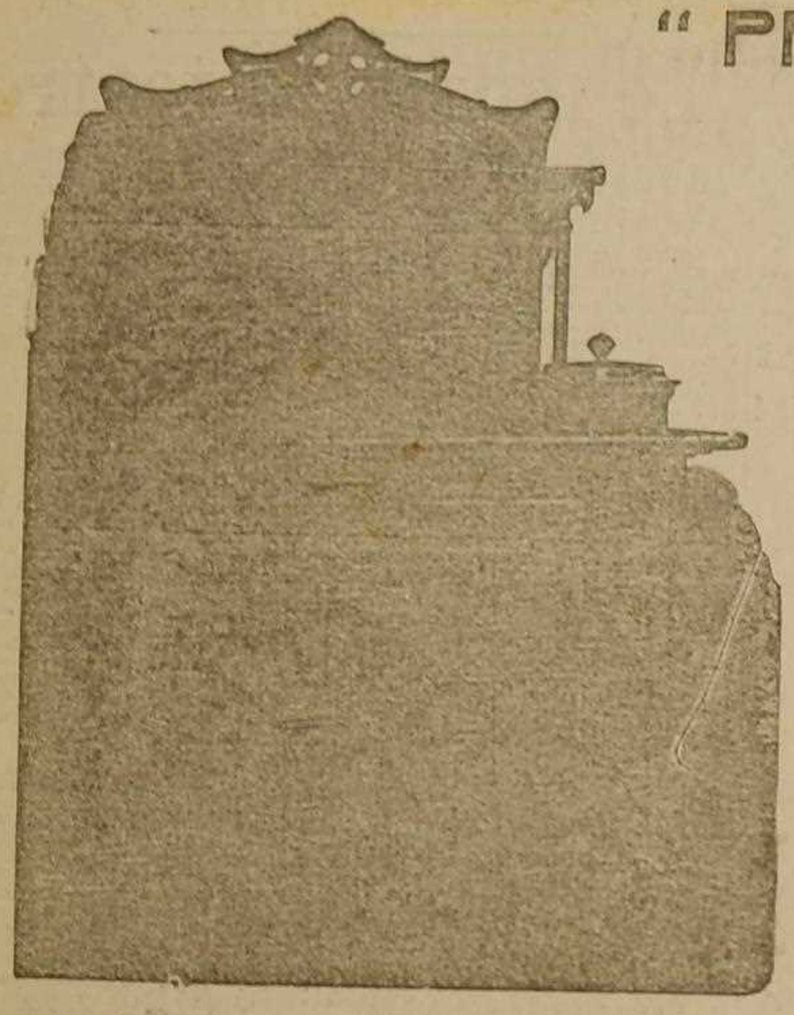
LEVATRICE Lunghi, sola, mill pretese, segretezza, San Gregorio - Pavia (vicinissimo stazione).

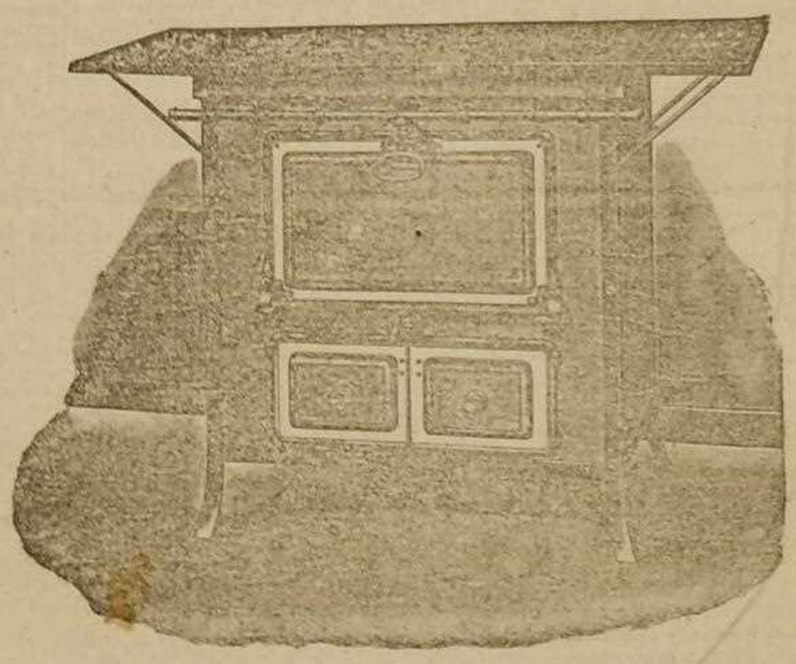
TARIFFE DELLA PICCOLA PUBBLICITÀ

AVVISI COMMERCIALI. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 1,75.
CONCORSI - ASTE. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.
CAPITALI-SOCIETÀ. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.
OCCASIONI. — Cent. 10 la parola — Minimo lire 1.
AUTOMOBILI - BICICLETTE - SPORTS — Cent. 15 la parola — Minimo lire 1,50.
AFFITTI, CAMERE AMMOBIGLIATE, PENSIONI. - Cent. 10 la parola - Minimo L. 1,75.
DOMANDE DI IMPIEGO E DI LAVORO. — Cent. 5 la parola — Minimo lire 0,75.
OFFERTE DI IMPIEGO E DI LAVORO. — Cent. 10 la parola — Minimo lire 1,50.
LEZIONI-CONVERSAZIONI. — Cent. 5 la parola — Minimo L. 0,75.
ANNUNZI VARI. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.

Gli annunzi si ricevono solamente all'«Agenzia Italia di Pubblicità» presso l'Amministrazione del giornale, via Paolo da Canobbio, 35, Milano e devono essere accompagnati dal relativo importo in cartolina vaglia o francobolli.

:: Comparse ::
Conclusionali
Composizione e stampa rapidissime
Stampa periodica A. CODARA & C. - Milano

Al Comfort Moderno
MILANO - Via Meravigli 13 P - MILANO
Deposito dei rinomati fornelli a gaz di petrolio, inodori
" PRIMUS "

INGROSSO

DETTAGLIO

Ricco assortimento
DI
CUCINE economiche, tanto a gaz che a carbone
STUFE a gaz, a petrolio, a carbone
VASCHE da bagno, scaldabagni
Impianti - riparazioni
Prezzi convenienti
FERNET-BRANCA
AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO
SPECIALITA' DEI FRATELLI BRANCA DI MILANO
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI — I soli ed esclusivi proprietari del segreto di fabbricazione — EXIGERE LA BOTTIGLIA ORIGINE
Altre SPECIALITÀ della Ditta:
VINO CHINATO — GRAN LIQUORE GIALLO MILANO — VINO VERMOUTH
Creme e Liquori - VIEUX COGNAC SUPÉRIEUR - Sciroppi e Conserve
AGENZIE CON STABILIMENTI PROPRI: CHIASSO per la Svizzera — S. LUDWIG per la Germania — NICE per la Francia Algeria — TRIESTE per l'Austria-Ungheria
Concessionari esclusivi per la vendita del FERNET-BRANCA
nell'America del Sud CARLO F. HOSER & C. - GENOVA — nella Svizzera e Germania G. ROSSATI - CHIASSO — nell'America del Nord L. CANOBBIO & C. NEW-YORK
PASTIGLIE LEONE
DIGESTIVE - DISSETANTI
Diffusione Mondiale — Massime Onorificenze
Guardarsi dalle Contraffazioni
UNICA Rinomata Fabbrica Provved. di S. A. R. il DUCA DI GENOVA
L. LEONE
TORINO - Corso Vittorio Emanuele II, N. 78

STAMPA PERIODICA AMBROGIO CODARA & C. — Via Tre Alberghi, 28 - Via Paolo da Cannobio, 18 — MILANO

Il Popolo d'Italia

Chi ha del ferro, ha del pane.
BLANQUI

quotidiano socialista
Fondatore: BENITO MUSSOLINI

La Rivoluzione è un'idea che ha trovato delle baionette.
NAPOLEONE.

ABBONAMENTI:

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Italia	15.—	7,50	3,75	1,25
Estero	32.—	18.—	8.—	3.—

Un numero cent. 5 — Arretrato cent. 10
Estero il doppio

Anno I. - N. 12 - Milano, Giovedì 26 Novembre 1914

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Via Paolo da Cannobio, 35

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

Gli eserciti del Kaiser non resistono all'offensiva alleata

L'occupazione inglese di una Colonia della Gujana tedesca

Il comunicato delle 15

Le truppe indiane alla riscossa
Una tregua rifiutata

PARIGI, 25, sera.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

« Dal Mare del Nord a Ypres nessuna azione di fanteria. Fra Langemark e Zonnebecke abbiamo guadagnato terreno.

« Nei dintorni di La Bassée le truppe indiane hanno ripreso al nemico le trincee che erano state loro tolte la sera precedente. Da La Bassée all'Oise calma quasi completa.

« Abbiamo leggermente progredito presso Berry au Bac e nella Argonne.

« A Bezincourte ed a nord-ovest di Verdun un attacco è stato respinto. Una tregua d'armi domandata dal nemico è stata rifiutata.

« Nella regione di Pont-à-Mousson l'artiglieria ha dovuto bombardare Armaville.

« Nessun incidente nei Vosgi ».

Il comunicato inglese
sul bombardamento di Zeebrugge

LONDRA, 25, sera.

L'Ammiragliato annuncia che due corazzate inglesi hanno bombardato ieri vigorosamente tutti i punti della regione di Zeebrugge che presenta importanza dal punto di vista militare. I tedeschi hanno risposto solo debolmente. I risultati del bombardamento non sono noti.

I tedeschi sulla difensiva

BERLINO, 25, sera.

Il Grande Stato Maggiore comunica dal Grande Quartier Generale in data 25 mattina:

Le navi inglesi non hanno rinnovato ieri i loro tentativi contro la costa.

La situazione sul teatro occidentale della guerra è immutata. Presso Arras abbiamo fatto progressi.

Nella Prussia Orientale le nostre truppe hanno respinto tutti gli attacchi dei russi.

Una controoffensiva dei russi provenienti dalla direzione di Varsavia è fallita a Lowicz-Strycow-Brzeziny. Anche nella regione ad est di Czenstochauwo tutti gli attacchi russi si sono infranti dinanzi al nostro fronte. — F.to: Il Comando Superiore dell'Esercito.

LA CAVALLERIA RUSSA
insegue i tedeschi in Galizia

PIETROGRADO, 25, sera.

(Ufficiale) La battaglia di Lodz continua ancora. La nostra cavalleria sopra uno dei punti ha attaccato la fanteria tedesca in ritirata e le ha causato grandi perdite e si è impadronita di alcuni cannoni pesanti.

Sul fronte Czestochau-Cracovia la battaglia si sviluppa con vantaggio per noi.

Il 22 corr. le nostre truppe hanno fatto oltre 6000 prigionieri.

I tentativi del nemico di passare all'offensiva sono falliti.

LA GUERRA IN ARMENIA
I turchi in fuga su Erzerum

PIETROGRADO, 25, sera.

(Ufficiale) Il 23 corr. le operazioni nella regione del fiume Tschoroch continuarono a svilupparsi.

Il nemico, in direzione di Erzerum, è stato respinto su tutto il fronte e costretto ad una precipitosa ritirata. Le nostre truppe lo inseguono energicamente.

Sul rimanente del fronte non vi è nulla di importante da segnalare.

L'avanzata austriaca
in Serbia

VIENNA, 25, sera.

Un comunicato ufficiale in data di oggi dice:

Si annunzia dal teatro meridionale della guerra che le nostre truppe hanno superato dappertutto i bassifondi paludosi del Kolubara ed hanno guadagnato terreno negli attacchi contro le alture orientali. Molti controattacchi della riserva nemica sono stati respinti con grandi perdite per il nemico il quale ha avuto molti prigionieri e disertori.

A sud-est di Valjevo le nostre truppe hanno superato la cresta nevosa delle montagne di Maiyon e Souvobor ove hanno fatto prigionieri durante i combattimenti di ieri altri 10 ufficiali e più di 300 soldati e si sono impadronite di tre mitragliatrici.

Un cantiere di sottomarini tedeschi
distrutto dai cannoni inglesi

PARIGI, 25, sera.

Il *Daily Mail*, edizione di Parigi, ha da Rotterdam:

« Durante il bombardamento di Zeebrugge (sulla costa belga) gli inglesi hanno distrutto una stazione di sei sommergibili tedeschi. Il progetto tedesco di stabilire una base navale a Zeebrugge è stato così contrariato. »

Nel bombardamento rimasero distrutti pure sei sottomarini tedeschi, l'hangar di una Zeppelin e i serbatoi del gas necessario a gonfiarlo.

I tedeschi tentarono di trasportare via su di un treno il dirigibile per metterlo al sicuro, ma non lo poterono perchè i convogli e la strada ferrata per Bruges erano stati completamente distrutti.

Il *Matin* ha da Saint-Omer che ieri mattina due aeroplani tedeschi, che passavano sopra Armentières, sono stati abbattuti dai cannoni inglesi.

Uno dei due apparecchi si è fracassato. Gli aviatori sono stati uccisi.

Le tappe della guerra
Il bilancio delle ultime sei settimane

PARIGI, 25, sera.

Il Bollettino degli Eserciti, *facendo il bilancio delle ultime sei settimane, scrive:*

Al principio di ottobre l'esercito belga, uscito troppo provato per partecipare alla manovra.

Gli inglesi lasciavano l'Aisne per il nord; l'esercito di Castelnau non andava oltre il sud di Arras, quello di Maudhuy si stendeva dal sud di Arras al sud di Lilla. Più lungi avevamo la cavalleria, territoriali e fucilieri di marina. Questi effettivi erano insufficienti perchè il generale Foch, chiamato al comando dell'esercito del nord, potesse spezzare la volontà del nemico. Furono inviati rinforzi. Essi arrivavano notte e giorno in ferrovia ed arrivarono in tempo. Quantunque meno numerosi del nemico, i francesi animati da un mirabile spirito si impegnarono appena arrivati.

Per un mese essi fecero fronte. Verso il venti ottobre il fronte si stendeva da Nieuport a Dixmude; poi si allontanava verso est disegnando un vasto semicerchio davanti ad Ypres; discendeva poi verso sud da Messines ad Armentieres. I tedeschi tentarono dapprima di prendere Dunkerque, di raggiungere Calais e Boulogne, di aggirarci, tagliare le comunicazioni degli inglesi con il mare. Essi disponevano di tutta l'artiglieria pesante proveniente da Anversa.

Il 5 novembre l'attacco era respinto e noi marciavamo verso l'Yser respingendo il nemico che era riuscito a passare la riva sinistra annegando le retroguardie con la inondazione. Non potendo aggirare, i tedeschi tentarono di fare breccia. Nè seguì allora una accanita battaglia intorno ad Ypres ove essi lanciarono masse compatte sacrificando i loro soldati per uno scopo che non raggiunsero. Noi respingemmo per circa una settimana gli assalti precipitosi e frenetici e conservammo il nostro fronte malgrado le gravi difficoltà risultanti dalla sua forma circolare.

Il 30 ottobre gli inglesi avevano dovuto indietreggiare leggermente. I francesi, contro attaccando simultaneamente, ristabilivano la barriera che proteggeva Ypres. Questa collaborazione costituisce dunque la più bella pagina della storia militare. Il 15 novembre la nostra posizione diveniva inespugnabile, grazie agli eserciti belgi comandati dal generale Durbal aiutati dagli eserciti di Maudhy e Castelnau costituenti tutti e tre l'esercito del generale Foch. Questo concorso decisivo che noi apportammo agli inglesi ha cementato profondamente la fratellanza d'armi tra gli alleati.

Le perdite dei tedeschi sorpassano certamente i centoventimila uomini. Lo scacco dei tedeschi, oltre alla loro umiliante delusione, ci dà una garanzia efficace contro il ritorno offensivo su Parigi.

Il continuo e prolungato successo nelle Fiandre consacra la vittoria della Marna e la gloria ne spetta ai capi ed ai soldati.

Ai nostri successi corrisponde il progresso dei russi il quale si accentuò dopo il tre novembre cominciando ora ad esercitare un grande peso nella bilancia della guerra. Questo caratterizza in modo lampante lo insuccesso del famoso piano dei tedeschi. Dal principio della guerra abbiamo dinanzi a noi cinquanta corpi tedeschi; altri quindici corpi uniti alla quasi totalità dei corpi austriaci fanno fronte ai russi.

Plock e Varsavia
bombardate dagli "Zeppelin,,
Una delle aeronavi catturata

PIETROGRADO, 25, sera.

Uno « ZEPPELIN » ha lanciato su Varsavia due bombe che sono scoppiate provocando la rottura dei vetri dei consolati degli Stati Uniti.

Uno degli « Zeppelin » ha lanciato due bombe su Plock, ma, colpito dalle fucilate nei dintorni della città, è stato catturato dai cosacchi.

Quattrocento mila tedeschi
battuti dai russi in Polonia

LONDRA, 25, sera.

Il « *Times* » ha da Pietrogrado:

Secondo le ultime informazioni l'esercito tedesco forte di 400.000 uomini che irruppe in Polonia tra la Vistola e la Warta fu diviso in parecchie parti in seguito alla violenta offensiva russa.

Inoltre i russi assicurano di essere riusciti ad aggirarne una parte. I tedeschi hanno subito perdite considerevoli.

La battaglia oltre i Carpazi

BUDAPEST, 25, sera.

Il Budapest Lloyd annuncia che i russi, penetrati recentemente oltre i Carpazi nel comitato di Ung, furono respinti e si ritirarono verso la frontiera.

Piccoli distaccamenti russi si trovano ancora nel comitato di Zemplen ove le truppe austro-ungariche li attaccarono.

Bassora conquistata dagli inglesi

LONDRA, 25, sera.

L'Agenzia Reuter pubblica:

L'occupazione da parte delle forze combinate inglesi ed indiane dell'importante porto di Bassora produrrà un grande effetto in Oriente poichè segnerà la fine dei progetti tedeschi nel territorio turco, soprattutto per il fatto che Bassora era stata scelta come punto terminale della ferrovia di Bagdad.

Consoli che rimpatriano

TIFLIS, 25.

Ieri tre consoli ottomani provenienti dalla Persia sono partiti di qui diretti a Pietroburgo, d'onde poi rimpatrieranno.

L'esarca Giorgio ha benedetto le truppe russe che operano contro la Turchia.

L'occupazione inglese
delle Colonie tedesche in Africa
I ribelli del Transvaal sgominati

LONDRA, 25, sera.

Notizie dal sud dell'Africa annunciano che il generale ribelle De Wet è ora in fuga.

Due dei suoi figli si sono arresi ed uno è stato ucciso.

Sono giunte informazioni circa le operazioni brillantissime nella Nigeria e nel Kamerun da parte delle forze anglo-francesi.

Un comunicato ufficiale espone le operazioni nel Kamerun. Con la collaborazione della colonna francese Mayer gli inglesi si impadronirono il 15 corrente della capitale Buea.

Le loro perdite furono insignificanti. Alla frontiera della Nigeria si segnalano semplici scaramuccie.

***

VICTORIA, 25.

Il porto marittimo di Buea sede del governo coloniale tedesco è stato occupato dagli alleati in una operazione di scarsa importanza alla frontiera della Nigeria, ove i tedeschi sono stati respinti.

I tentativi per provocare rivolte fra i musulmani sono falliti e giungono molte assicurazioni della loro lealtà.

E' stato scoperto che il tedesco che tentò di affondare la nave « Dwarf » in servizio della Marina Britannica con una macchina infernale era un missionario, il quale quando si presentò dinanzi alla corte per esercitare la sua professione rispose che egli era prima soldato e poi missionario.

L'8 ottobre il governatore del Bornu Britannico venne in possesso di un proclama dei tedeschi in arabo il quale parlava del Sultano di Turchia amico della Germania e diceva che causa della guerra era il desiderio dell'Inghilterra di impadronirsi di Costantinopoli per darla agli infedeli.

La missione del Senusso
Il Sultano deluso

ATENE, 25, sera.

Si è data ieri notizia del viaggio di un fratello del Senusso a Costantinopoli e della importanza che questa visita aveva nei riguardi della guerra santa.

Ora un telegramma al *Secolo* dice:

« Notizie qui giunte dal Cairo annunciano che le speranze ottomane sulla solidarietà del Gran Senusso nella lotta contro gli inglesi in Egitto sono destinate a fallire. Il Senusso ha avuto troppi benefici dalla costante amicizia inglese per unirsi ai ribelli dell'Egitto. Erano accumulati a Defna dai nove ai diecimila beduini pronti ad entrare in lotta.

Sembra che il Senusso si sia effettivamente avvicinato al confine italiano in missione... esploratrice; ma al confine ha trovato argomenti assai convincenti che lo hanno fatto tornare al suo posto. Perciò si ritiene ormai scongiurata un'aggressione senussita contro le truppe anglo-indiane in Egitto. Probabilmente il Senusso continuerà ad esercitarsi nella guerriglia contro gli italiani ».

La odiosa rappresaglia turca
Il Governo americano perde la pazienza?

PARIGI, 25.

I giornali hanno da New York: La Turchia ha informato le compagnie di cavi telegrafici che il ricevimento ed il transito di ogni telegramma dei paesi belligeranti è vietato sul territorio ottomano e d'altra parte ha vietato ai rappresentanti delle potenze neutrali di trasmettere telegrammi in linguaggio convenzionale sia ai loro governi, sia ai rappresentanti presso le altre potenze. Se questa ultima pretesa verrà confermata le autorità americane protesteranno energicamente.

— Il Governo turco ha vietato di lasciare il territorio ottomano a tutti i sudditi delle Potenze della Triplice Intesa ad eccezione delle donne e dei giovani al disotto dei diciotto anni.

Il "meeting,, di Bucarest
La Rumenia non è preparata

BUCAREST, 25 sera.

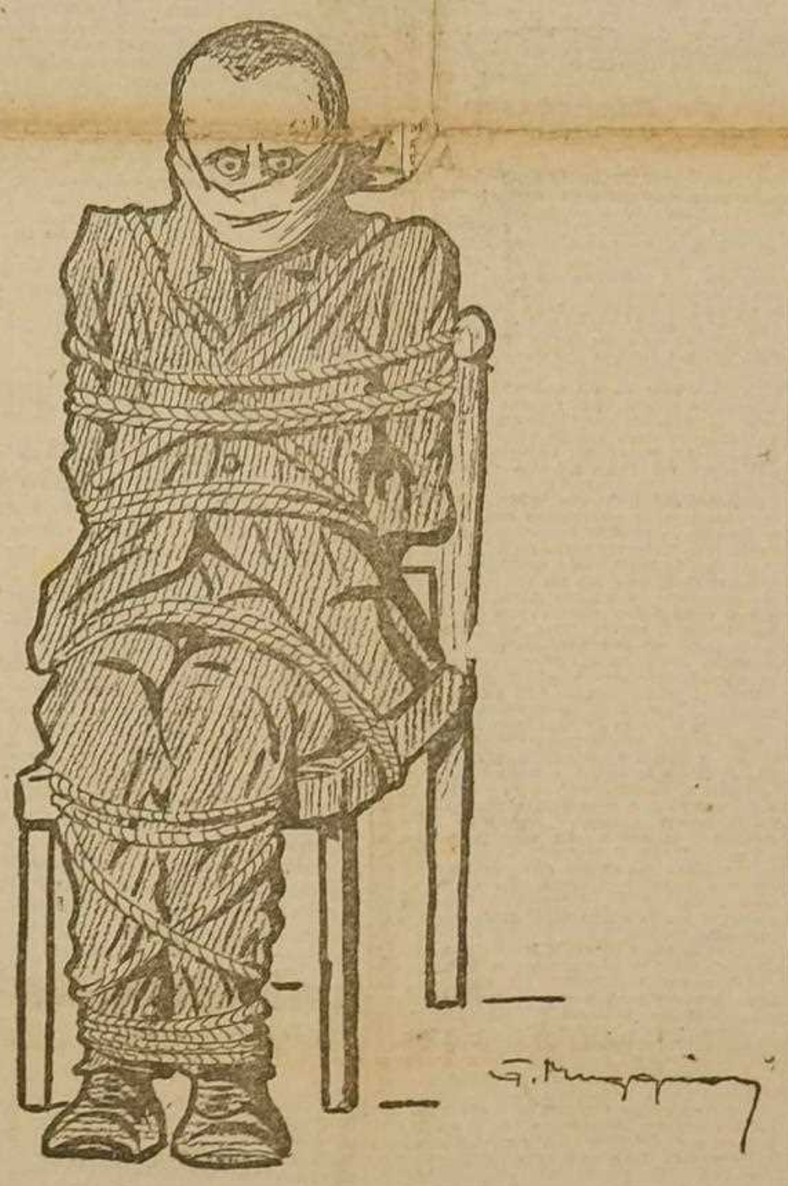
Gli operai organizzati hanno tenuto ieri un « meeting » in cui hanno protestato con ogni energia contro le mene a favore della guerra, nonchè contro i tentativi di costituire un Governo nazionale ed espresso auguri per il mantenimento della pace e della neutralità.

Il prof. Parvan, vice-presidente del Comitato Centrale della Lega di cultura, ha tenuto ieri all'Ateneo una conferenza sulla preparazione bellica per l'unità nazionale ed ha espresso l'opinione che la Rumania non ha ancora raggiunta tale preparazione.

***

In un « meeting » che ha avuto luogo ieri per iniziativa della Lega Nazionale è stata approvata una mozione favorevole alla Triplice Intesa.

IL S. UFFIZIO SOCIALISTA



E ORA, SEI LIBERO DI PARLARE...

Un vano sacrificio inglese
nell'Africa Orientale

LONDRA, 25.

Nell'attacco infruttuoso di una importante stazione ferroviaria tedesca nell'Africa Orientale, il 2 novembre gli inglesi hanno perduto 275 uomini. Di questi 141 sono ufficiali e soldati europei.

L'Olanda e gli Stati Uniti
lavorano per la pace?

NEW YORK, 25.

Interrogato sul punto di sapere se era esatto che l'Olanda e gli Stati Uniti stessero per offrire i loro buoni uffici per il ristabilimento della pace, il ministro degli Stati Uniti in Olanda, sbarcato a New York, avrebbe dichiarato di aver ricevuto rigorose istruzioni che gli vietano qualsiasi colloquio a questo proposito.

Il contributo della Bosnia-Erzegovina
al prestito di guerra dell'Austria

VIENNA, 25, sera.

I giornali hanno da Serajevo:

La sottoscrizione per il prestito di guerra ha dato nella Bosnia-Erzegovina un risultato favorevole mediante la sottoscrizione di venticinque milioni di corone, somma considerevolissima avuto riguardo ai mezzi del paese. La popolazione, senza distinzione, ha espresso i suoi sentimenti patriottici in modo da non potersi disconoscere ed ha dato nuovamente prova che si sente fusa con le altre parti della monarchia. Il successo della sottoscrizione deve essere apprezzato tanto più che notoriamente gli abitanti della Bosnia e dell'Erzegovina hanno l'abitudine di collocare i loro capitali in immobili, non hanno esperienza circa l'acquisto dei titoli e non è stato facile dare le necessarie informazioni a causa della brevità del tempo, soprattutto nel momento presente in cui le comunicazioni sono difficili. I municipi della Bosnia ed Erzegovina hanno sottoscritto per un milione e mezzo ed i funzionari per circa un milione.

La signora Poincaré
e l'ospedale degli avvocati

BORDEAUX, 25, sera.

All'ospedale fondato dall'Ordine degli avvocati di Bordeaux, il « bâtonnier » ha consegnato alla signora Poincaré a nome dell'ordine degli avvocati una medaglia ed un indirizzo nel quale si esprimono sentimenti di giusta fierezza per il fatto che la signora Poincaré ha scelto l'ospedale fondato dall'Ordine degli avvocati per compiervi, assumendosi unicamente le funzioni di infermiera, le più modeste mansioni portando quotidianamente, con discrezione, bontà e perseveranza, ai feriti le cure più premurose ed il conforto pazientemente atteso.

L'oratore ha espresso infine la riconoscenza degli avvocati e quella dei feriti dicendo che la medaglia sarà di ciò un rispettoso ricordo.

Alla Camera dei Comuni

LONDRA, 25, sera.

La Camera dei Comuni ha approvato il progetto di legge per la erezione di un monumento al maresciallo Roberts.

Lloyd George annunziò la riduzione provvisoria della imposta recentemente stabilita sulla birra. Questa riduzione assisterà fino alla fine del mese di marzo del 1917 rimunziando il tesoro ad una somma da 3 a 4 milioni di lire sterline. Chamberlain protestò assicurando che l'imposta sulla birra aveva niente di eccessivo nè di ingiusto per i rivenditori di bevande.

Altri 100.000 volontari Canadesi

NEW YORK, 25.

Il ministro della guerra del Canadà ha dichiarato che centomila uomini degli Stati Uniti hanno offerto di arruolarsi per partire

Contrabbando di guerra

STOCCOLMA, 25, sera.

Il dipartimento degli Affari Esteri comunica alla stampa un telegramma della Legazione di Svezia a Berlino indicante che la Germania considererà d'ora innanzi come contrabbando di guerra il legno di ogni specie lavorato o non lavorato.

Un'altra croce di ferro

VIENNA, 25, sera.

Il « Neues Wiener Adembiatt » annunzia che l'Imperatore Guglielmo ha conferito la Croce di Ferro al sotto-capo di Stato Maggiore austro-ungarico, generale Hoefer.

FILOSOFIA RIVOLUZIONARIA

Tra l'elevare e l'abbassarsi

Un libro interessante che non è ancora scritto, sarà quello che studierà la psicologia del Partito Socialista. Vi sarà da analizzare il fenomeno che è la causa base delle sue crisi, delle sue scissioni, del suo disagio intimo, della sua arteriosclerosi irrimediabile. Gli uomini di intelletto e di cuore che fecero la passione passionale del Partito, per un irresistibile slancio verso la grandiosa idealità della giustizia sociale ed umana, si avvicinano, teneri ed ardenti, alle folle dei miseri e degli oppressi, per elevarli, per conquistar loro, arma a tutte le conquiste, la emancipazione del pensiero, per trasformare dei meccanismi fisiologici bruti in uomini pensanti e solenti. Infantilismo sentimentale... brontola la triba dei pratici: il salario e l'orario, altro che storie...

Nello sviluppo organico del partito, si specializzarono i professionisti... politici: disoccupati intellettuali, intellettualoidi vuoti ed arroganti, ex-lavoratori autentici e la schiera dei politicanti, gli esponenti questi del donallanismo più vero e più maggiore. Tutti costoro, sospinti (ironia delle teorie) dal determinismo economico e costituenti l'ossatura del Partito — non si curò mai la rachitide all'infante — furono forzati da insufficienza, da viltà, da avidità, ad abbassarsi verso gli egoismi della ignoranza. Mancò così la prima ragion di essere di una grande rivoluzione in atto e in potenza e il Partito degenerò verso le chiese degli intellettanti, verso il poltronismo intellettuale. La nobilissima volontà di elevare, nel Partito, deve cozzare contro la legge ferrea della mediocrità che impone di abbassarsi.

Vi è chi china la testa verso il livello dello stagno; è il disciplinato che sparisce nel gorgite vasto della mediocrità infingarda e centrista; vi è chi si ribella, perchè vuole il trionfo del suo ideale, ha orrore della sua prostituzione. E' l'apostata, l'eresiarca.

Ma tutte le audacie son degli eresiarchi distruttori di tutte le regole, nemici di tutti gli equilibri, sovvertitori di tutte le conservazioni.

E chi vuole elevare guarda alla vetta; chi si abbassa non sa togliere gli occhi dalla greppia.

Jean Jacques.

Operai, il Partito dei socialisti del Kaiser non può essere il vostro!

Per l'intervento
Adesioni e solidarietà

La posta ed il telegrafo ci rovesciano sul tavolo lettere e dispacci di adesione a fasci. Ringraziamo con il cuore in mano quanti sono, compagni ed amici, intellettuali ed operai, che ci attestano con parole traboccanti di affetto la loro solidarietà e ci incitano a proseguire per la nostra strada.

Da tanta cordialità di sentimenti trarremo nuova energia per la nostra buona battaglia.

Da Milano

25 novembre.

Carissimo Mussolini,

Quanto prima verrò a pagare l'abbonamento al vostro giornale. Sono solidale con voi e lo sarò anche se verrò radiato dal Partito socialista. Una stretta di mano.

Giacomo Samory.

***

25 novembre.

Carissimo Mussolini,

I sottoscritti soci del circolo « Giordano Bruno » approvano entusiasticamente il tuo atteggiamento, e il tuo giornale.

Canali Restamino - Caracalli Arturo
Caracalli Aroldo.

***

25 novembre.

Caro Mussolini,

Nonostante il giudizio emanato iersera dal Santo Uffizio socialista milanese, il tuo nome non può non rimanere intemerato ed onesto come sempre.

Credimi con fraterna solidarietà aff. compagno

Francesco Sanna.

***

25 novembre.

Caro Mussolini,

Incoraggiandoti nella tua nobile iniziativa di carattere veramente rivoluzionario, valorizzata dalle profonde ragioni storiche ed internazionaliste, ed auspicando il trionfo delle nostre comuni idealità, un milite della frazione rivoluzionaria iscritto al partito, ti manda la sua incondizionata solidarietà.

Fraterni saluti. Tuo compagno

Muzio Francesco.

***

25 novembre.

Caro Mussolini,

Permetti che anch'io, il più umile fra i braccianti, con le mani callose che hanno ancora di sterco, ma che hanno avuto l'onore delle manette della sbirraglia austriaca per motivi politici, vergni due parole esprimenti plauso al tuo nobile ardire e solidale adesione per un intervento dell'Italia nell'attuale conflitto che sconvolge l'Europa. Sì, o compagno Mussolini, arridalo forte ai quattro venti, sfoggia le tue le scomuniche e gli anatemi, ma la guerra per la guerra, che aborriamo, ma la guerra per far cessare la guerra, per abbattere una buona volta il militarismo, l'imperialismo e la reazione rappresentata dagli imperi centrali. Noi proclamiamo l'unione di tutti i popoli liberi, contro l'una soperchiatore e in ciò siamo veramente e magistralmente nelle direttive dell'internazionale, cheerche ne dicano i nostri amici di ieri divenuti gli avversari dell'oggi.

Per arrivare all'internazionale, il cui sole io vedo brillare più fulgido oltre la caligine di questa nebbiosa che sembra oscurare il cielo delle idealità, noi dobbiamo prima risolvere tutte le questioni di nazionalità, reintegrare gli stati nei loro naturali confini, ridare la patria ai disgraziati popoli che l'hanno perduta. « Rinnoin l'Alpi e tornerem fratelli... » calzano per tutti gli schiavi i versi del poeta italico: continuare insomma noi dobbiamo la tradizione garibaldina e mazziniana per tanti anni trascurata e vigliaccamente abortita.

Gli ordini del giorno dei neutralisti non servono a far tacere le bocche dei cannoni; ma per questi occorrono altri cantieri ed altre baionette. Con la neutralità assoluta non si cava un ragno dal buco, e i suoi sostenitori non possono essere che dei pusillanimi incapaci di qualsiasi azione rivoluzionaria: gente che non sa che cosa sia barricata, ma che anzi durante i moti rivoluzionari è la prima a fuggire per poter serbare la pancia al fresco, o meglio per poterla conservare al sopraggiungere delle organizzazioni operaie.

Noi vogliamo questa guerra perchè è rivoluzionaria, o meglio perchè è una rivoluzione organizzata contro i nemici esterni.

E guerra di popolo: il popolo sano d'Italia la vuole come ha voluto tutte le altre guerre d'indipendenza, alle quali il governo, ricordiamo, è sempre stato trascinato.

Viva dunque la guerra! Viva Mussolini! Viva l'Italia! Viva la vera internazionale!

Tuo aff.zionatissimo

Libero Contardi.

***

25 novembre.

Caro Mussolini,

In questo momento grave dove si stanno decidendo le sorti di tanti popoli, il proletariato italiano, nel nome della giustizia e del diritto, non può restare indifferente. Che l'intervento d'Italia sia la fine di tanta barbarie, e della vergognosa tracotanza tedesca.

Abbili caro compagno la nostra solidarietà, piena ed intiera.

Giuseppe Cerioli - Balconi Augusto.

***

24 novembre.

Egregio Mussolini,

Mentre la trinù degli scemi si raduna a sanzione il verdetto per la sua espulsione dal partito, le esprimo la mia completa solidarietà, di socialista convinto e indipendente.

Adone Fortini.

***

25 novembre.

Caro Mussolini,

Operai e non letterati, uomini che pagheranno con il loro sangue come sincera hanno pagato, sempre ed ovunque ad agitare la nobile fiaccola della libertà, plaudono e si associano entusiasticamente alla sacra propaganda di solidarietà umana con gli oppressi, fatta dal *Popolo d'Italia*.

***

Pietro Morandini - Fioravanti Giuseppe -
Malatesti Landuccio - Malagnini Ettore.

Pure da Milano riceviamo le adesioni di *Ernesta Pierrotti, Naviglio Saverio, Renzo Spina, Lelio Cantoni, Ercole Pennati.*

La Sezione socialista di Berna

Caro Mussolini,

La Sezione Socialista di Berna radunatasi in assemblea straordinaria il 22 novembre, alla quasi unanimità approva incondizionatamente l'uscita del tuo *Popolo d'Italia*.

Con preghiera di pubblicazione, cordialmente ti saluto.

Albino Cugnolio.

Da Valle di Pompei

VALLE DI POMPEI, 23.

Carissimo Mussolini,

Approvando la tua ribellione contro i demenicani del partito socialista ufficiale, prendo atto con soddisfazione dell'uscita del giornale. Tuo

Leonardo Sorrentino.

Da Medicina

MEDICINA, 24.

Egregio Direttore,

Seguo con profonda ammirazione la sua azione politica, per cui i demagoghi della neutralità assoluta sono messi alla mercè della pubblica critica.

Come umile salariato, plaudo sua sincerità politica vedendo in lei la continuazione del vero Internazionalismo che tuttora è personificato dal vecchio Amilcare Cipriani.

Fraterni saluti. Ora e sempre, suo ammiratore

Luigi Ronchi.

Da Como

COMO, 23.

Caro Mussolini

Invio, per ora, l'abbonamento al tuo giornale per tre mesi e ti prego di prender atto della mia adesione per l'intervento.

Solo i pusillanimi, gli ignoranti ed i vili sono indifferenti e neutralisti. Mentre i veri sovversivi dovrebbero essere solidali coi popoli più liberi (Francia, Belgio ed Inghilterra). Saluti.

Siro Bianchi.

Da Teramo

TERAMO, 23.

Egregio compagno,

Aggiungete fra le tante, anche la mia più sincera e fraterna solidarietà per il franco carattere addimostrato con lo schierarvi risolutamente contro un neutralismo egoistico e tedescofilo. Quando i lavoratori italiani avranno compreso quanto sarebbe dannosa una vittoria degli imperi della forza e della reazione, non invano sarà stata spesa la vostra opera di lottatore per il trionfo della giustizia e dell'eguaglianza sociale.

Con saluti cordiali, affez.mo

Amilcare De Marco.

Da Ovada

OVADA, 23.

Caro Mussolini,

Plaudo di tutto cuore alla tua condotta, e avanti con coraggio nella via che hai intrapreso. Lascia pure che i neutralisti gracchino. Fraternamente tuo

Angelo Traversa.

Da Cornigliano Ligure

CORNIGLIANO LIGURE, 24.

Caro Mussolini,

Le due spigrafi del *Popolo d'Italia* hanno ridestato di gioia il mio cuore rivoluzionario. Con te, oggi, contro la Germania; domani, contro i tedeschi di tutto il mondo, per vendicare la nostra rivoluzione.

Sempre tua

Da Ruvo di Puglia

RUVO DI PUGLIA, 24.

Caro Mussolini,

Bravo! Mille volte bravo per l'audacia sinceressima e nobile che hai avuto.

Tu hai salvato noi tutti: noi che sentivamo di voler protestare ed urlare a quattro polmoni la vera verità tua, che è nostra.

Bene, ora: ed avanti! Avanti sempre!

A me la mano, ora: te la stringo come tra una morsa ed un bacio d'augurio e di vittoria.

Bartolo Di Terlizzi.

Da Parma

PARMA, 24.

Caro Compagno,

Mentre il settarismo e l'ignoranza ufficiale cerca di abbatterti e di diffamarti, ti sia gradita l'adesione incondizionata e il cordiale saluto di chi ha saputo svincolarsi dalle pastoie del partito.

A nome di molti soci del Circolo autonomo socialista, tuoi

Bergamini - S. Cerrei - Avv. L. Orsatti.

L'elenco continua ed il... proto protesta. Riassumiamo, dunque. Tra le adesioni pervenuteci ieri sono pure le seguenti:

Siena: Alvaro Enrico Barbetti — Montalcino (Roma): dott. G. Infelisi — Reggio Calabria: Nicola Zannini — Sienia: Enea Ferraresi — Genova: Giordano Bruno Martelli — Padova: Mario Varini — Sinopoli: prof. Rocco Luppino — Torino: Ercole Giovannetti — Modena: rag. Callisto Benivoglio — Arezzo: Piero Domenichelli — Cornigliano Ligure: Passeri Raffaele, Passeri Natale e Pamiatichi Adamo — Roma: Ottavio Fanciotti — Torino: Arturo Lenzi, Arcamoni Giuseppe, Amedeo Faul — Perugia: Torello Sensi — Bari: Giovanni Paganetti — S. Arsenio di Salerno: prof. Giuseppe Ippolito — Reggio Calabria: Salvatore Surace — Firenze: Carlo Lacretti — Reggio Emilia: Ettore Bellelli — Roma: Giovanni Colausi, ecc.

Una adesione apocrifa

Valente Giovanni Biondi ci scrive da Piombino che l'adesione apparsa nel nostro giornale a nome di lui, è dovuta allo scherzo di qualche imbecille.

Da Rapallo

RAPALLO, 23.

Carissimo Mussolini,

Plaudo di cuore il giornale che hai fondato, coll'augurio che oltre di essere il foglio di propaganda sovversiva sia un foglio di preparazione e di formazione rivoluzionaria.

Modesto operaio sono con te nell'ora della discussione, domani in quella dell'esempio.

Salutandoti

Queirolo Giuseppe.

Da Palermo

PALERMO, 23.

Caro Mussolini,

La mia adesione, entusiastica e fervida, al le idee nobilmente e sinceramente professate da voi e dagli amici, che vi stanno accanto nel nuovo foglio di combattimento, che avete con gesto magnifico di audacia generosa creato a monito ed esempio degli italiani liberi di ogni partito.

Avv. Ignazio Domin.

Da Montevarchi

MONTEVARCHI, 23.

Carissimo,

I repubblicani rivoluzionari di Montevarchi, iscritti al partito, plaudono con tutto il loro cuore e con il più vivo entusiasmo al vostro nobile atteggiamento, riconoscendo e stimando in voi uno dei veri rappresentanti dell'idea socialista.

Per il Circolo «G. Mazzini»
Torelli Zelfiro, segretario.

Da Reggio Emilia

REGGIO EMILIA, 24.

Sono entusiasta di poter aderire al vostro giornale il *Popolo d'Italia*, unico mezzo di propaganda e di rivendicazione dell'internazionale socialista, brutalmente offesa dal socialismo tedesco.

Elisco Ferretti.

Da Stienta

Il sindaco socialista più giovane d'Italia

STIENTA (Rovigo), 24.

Caro Mussolini,

Hai fatto bene a non ospitare quei compagni che ti mandarono lettere di solidarietà e poi smentirono sull'*Avanti!*: «disinguendo» fra te e la tua Idea! Io, invece, alla sincera e pensata adesione personale aggiungo quest'altra nella mia qualità di Sindaco socialista, di redattore della *Lotta* e di membro della Federazione politica Polesana. Le parole non mi legano la lingua, non mi imbavagliano l'anima.

È pietoso che neppure uno dei deputati socialisti sia con noi!

Io non voglio uscire dal Partito cui ho consacrato tutte le mie energie giovanili, ma il trattamento usato dal Partito verso di lui, mi ripugna profondamente.

Si colpisce l'uomo con tutte le armi e le arti dei vigliacchi: in fatto di idee si rimane nella negazione più supina.

Ah! compagno Lazzari, quale parola ardente avete detto a noi giovani in questa contingenza terribile? Quale parola d'ordine? Nessuna! Noi, noi vogliamo combattere, per questo Ideale che in noi non muore con le vostre scomuniche.

In alto i cuori, compagni: nel sovvertimento delle cose che domani potrebbe allargarsi fino a noi, sappiamo far trionfare la nostra Idea, colla nostra *Azione*.

Coi migliori saluti, tuo

Enea Ferraresi.

Da Campobasso

Caro amico,

Finalmente mi son cullato nella speranza — e — pubblicandolo — avreste spedito — magari come saggio — il vostro *Popolo d'Italia* ai vecchi abbonati del nostro antico *Avanti!*. Non avendolo fatto, male vi siete apposto, però che non pochi compagni, pur sottostando alla disciplina di partito, plaudono alle vostre idee, che son condivise da tutti coloro che non sanno, nè possono fossilizzarsi nei vieti formalismi di una neutralità odiosa e cunuca.

Giorni or sono m'incontrai qui col compagno Sbracca della Sezione di Roma e fummo d'accordo nel ritenere che l'ostracismo di cui siete gratificato, non è che la conseguenza della fiera lotta da voi sostenuta e contro i massoni e contro tutti i destri di ieri, di oggi, di domani, che gesuiticamente s'ammantano ora degli antichi principii intransigenti, credendo servire l'internazionale, che alla prova del fuoco ha dato sì miserabile prova.

Internazionalisti fin che volete, ma non sarà certamente un galantuomo colui che vorrà trovarsi in un prossimo Congresso a fianco del famigerato Südekum tedesco.

Ottima fu la risposta a quell'uomo data da Aniceste Della Seta, ma per me, sarebbe stato più opportuno scacciarlo dalla finestra, le quante volte si fosse pensato che il suo passo rassomigliava, ed era forse, un ricatto, una imposizione od una insinuazione atroce, di fronte ai delitti ed alle barbarie commessi a danno del povero ed eroico Belgio!!!

Verso il quale, volano oggi i pensieri più nobili e più puri di innumerevoli socialisti, non dell'ultim'ora, se bene non ufficiali.

E si sarebbe dovuto pensare che l'entrata in azione di questa nostra Italia, pur con sacrifici di vite e di denari, sarebbe sommamente umanitaria, prescindendo anche dai suoi interessi materiali e nazionali, i quali — unica fra le grandi potenze — essa pare aver dimenticati, in quanto che, dato il tracollo a danno degli imperi centrali, la nostra entrata in campagna porterebbe alla conseguenza di por fine molti mesi prima alla ecatombe di tanti milioni di nostri compagni che oggi si sgozzano per la mania omicida di due beccai coronati.

Cotesta opera io credo Marxista, però che essa allevierebbe le sofferenze e le pene dei popoli aggrediti e darebbe la cinta lezione agli internazionalisti che a Berlino votano i miliardi per le spese militari e gridano: « guerra, guerra » ed a Roma ed a Milano nascondono dalla loro bava i molti compagnoni componenti la Direzione del nostro partito.

Nè l'inevitabile intervento dell'Italia può assimilarsi alla famigerata guerra italo-turca locale intendono i neutralisti ad ogni costo) alla quale per moralità e per le finalità si allontana e differisce non poco: a causa di quell'impresa maledetta io perdetti un amatissimo fratello, sottotenente nel 34.o fanteria, e dovrei per conseguenza essere contrario alla guerra e corazzarmi nel *sulacro non movere*: ma di tale teoria son degni solo i castrati e gl'impotenti.

Inviatemi, perciò — caro Direttore e compagno — il vostro *Popolo d'Italia* desiderando io abbonarmi e trovarvi abbonati.

Saluti cordialissimi dal vostro

Umberto Noblia.

***

Abbiamo ricevuto, non cercate, non provocate in alcun modo, qualche migliaio di adesioni che abbiamo regolarmente pubblicato. Smentite ne sono venute quattro o cinque, non di più. Si tratta di gente che ha sorpreso la nostra buona fede. Conserviamo gli originali delle adesioni e continueremo a pubblicarle, sino a quando ci piacerà, per dimostrare ai «neutralisti» del socialismo kaiseresco che non tutti i socialisti e i proletari italiani sono obbedienti ai voleri della santa inquisizione rossa.

DOMANDE

Domandiamo a Scalarini, il venale, due cose:

1. Da quanto tempo egli è inscritto al Partito Socialista Italiano.

2. A chi ha venduto la sua matita prima di passare all'*Avanti!*.

Patriottismo e mercantilismo

FIRENZE, 25.

(*a. d. s.*). — Con questo titolo il signor F. L. mi manda la lettera che vi trasmetto volentieri perchè in questi tempi di neutralità tutt'altro che disinteressata, di preparazione militare che deve servire non già a rivendicare il nostro diritto, non già a farla finita una volta per sempre con le questioni irredente, non già a far fare all'Italia quel bagno purificatore d'eroismo di cui ha estremo bisogno per essere arrivato al colmo il sudiciume della sua pusillanimità e vigliaccheria, ma per riempir le tasche dei nostri commercianti e industriali — è difficile trovare un uomo che non sia un intellettuale o non di lavoro che senta e pensi come il signor F. L. che è un commerciante. E lo lo additò come esempio a quei proletari che mi pongono contro la necessità dell'intervento l'argomento del loro interesse che ne va di mezzo. Certe lezioni essi, per i quali deve esistere solo un avvenire e non un presente, non dovrebbero farsele infliggere da quelli ai quali il presente è tutto.

Ed ecco la lettera:

« Pare che alcuni editori della Germania, impressionati di vedersi completamente chiuso, per la guerra, il ricco e produttivo mercato di Parigi, con quella bonomia caratteristica dei tedeschi del nord, si siano rivolti a vari colleghi parigini invitandoli a riallacciare le comunicazioni commerciali attraverso paesi neutrali come la Svizzera, l'Olanda, ecc. (Forse anche l'Italia?).

Le Case francesi così sollecitate si sono rivolte alla loro grande istituzione professionale, il « Cercle de la Librairie » provocando questa fiera e nobile risposta inserita nel loro Organo ufficiale (*La Bibliographie de la France*) del 13 novembre 1914 e che riportiamo testualmente:

SISTEMI TEDESCHI.

Diversi nostri colleghi hanno ricevuto recentemente dalle Case Editrici di Lipsia e di Berlino lettere incitanti a ristabilire i rapporti d'affari, servendosi di intermediari in Svizzera o in Olanda.

Gli editori tedeschi si fanno un ben misero concetto del patriottismo e della sagacia dei loro colleghi francesi supponendoli capaci di facilitare con mezzi equivoci lo smercio dei prodotti della Kultur tedesca e di tradire così i nostri interessi nazionali.

I tedeschi hanno ingaggiata contro di noi, deliberatamente, una guerra di sterminio. Comprenderanno dunque che ogni buon Francese deve rispondere alla barbarie dei loro sistemi con tutti i mezzi in suo potere, e specialmente con un ostracismo assoluto riguardo alle pubblicazioni destinate a propagare l'influenza intellettuale della Germania in ogni ramo dello scibile umano.

Ciò che il nostro Ambasciatore a Londra, sig. Cambon, ha così giustamente stigmatizzato sotto il nome di barbarie moltiplicate dalla scienza *e di* barbarie pedante!

Del resto il Decreto del 27 settembre 1914 riguarda la proibizione di trattare affari per

Non discutiamo la ingenuità bottegaia della proposta tedesca; ma non si può negare che la sdegnosa risposta francese costituisca un bel gesto. Nobile gesto di fieri e degni commercianti che al proprio interesse commerciale seniono il dovere di anteporre il decoro della Patria.

A parte qualsiasi considerazione politica, ammiriamo senza riserve chi dimostra che l'amor proprio patriottico supera di gran lunga qualsiasi considerazione d'interesse bottegaio ».

I provvedimenti per le ferrovie dell'industria privata

ROMA, 25, ore 20.

Il testo del decreto legge sulle ferrovie concesse all'industria privata, che fu approvato nell'ultimo Consiglio dei Ministri consta di due articoli:

1. La facoltà di chiedere le operazioni di anticipazione previste dall'art. 1. del regio decreto 18 agosto 1914 n. 827 è estesa limitatamente ad una somma non superiore ai 50 milioni di lire ai concessionari per linee già date in concessione sul deposito di certificati di avanzamento e lavori oltre quelli a firma del ministro dei LL. PP. e solo col vincolo consentito dall'art. 37 del testo unico di legge 9 maggio 1912 n. 1447.

2. Con decreto del Ministro del Tesoro di concerto con il ministro dei LL. PP. verranno stabilite le modalità che si riferiscono alla presentazione dei certificati di avanzamento alle operazioni da essi dipendenti alla durata delle anticipazioni ed a quanto occorre per l'esecuzione dei decreti.

La vendetta di un soldato recluso

Colpisce un carabiniere a tradimento

NAPOLI, 25, ore 18.

Il soldato Alberto Ganopin, pericoloso pregiudicato, venne tempo fa condannato per diserzione dal tribunale militare di Venezia a 6 mesi di carcere. Dopo la latitanza egli venne arrestato nella nostra città dal carabiniere Alfonso Ghedini e rinchiuso nel forte di S. Elmo. Mentre il Ganopin scontava la sua pena il carabiniere per un reato commesso veniva anch'egli rinchiuso nel forte. Ieri nel pomeriggio mentre veniva distribuito il rancio ai reclusi il Ganopin a tradimento aggredì il Ghedini con un grosso chiodo e gli inferì tre colpi al petto e all'addome facendolo stramazzare al suolo privo di sensi. Il ferito soccorso immediatamente venne trasportato all'ospedale militare della Trinità ove venne operato di laparatomia. Il Ganopin aveva voluto così vendicarsi dell'arresto subito.

Un convegno Nazionale fra i Porti d'Italia

SPEZIA, 25.

La Federazione Nazionale fra le organizzazioni portuarie d'Italia ha indetto per la fine di novembre un Convegno Nazionale fra i rappresentanti delle organizzazioni ad essa iscritte. Scopo del Convegno è quello di discutere e deliberare sul grave momento che attraversa il traffico marittimo e su altre pratiche che agitano diversi porti d'Italia. Il Convegno avrà luogo a Spezia nei giorni 30 corr. e 1. dicembre nella Sala del Casino Comunale. Al Convegno hanno annunziato il loro intervento numerosi porti compresi quelli del meridionale. I lavoratori del porto di Spezia preparano fraterne accoglienze ai rappresentanti delle altre città marittime.

Continua l'esame dei testimoni al processo di Aquila

(Dal nostro inviato speciale)

Le vicende minime dell'agitazione

AQUILA, 25, ore 20.

Stamane è continuato l'esame dei testimoni nel processo contro Malatesta ed altri.

E' chiamato a deporre per primo l'avv. Simeoni, amministratore di Casa Ricotti. Egli narra che avendo ricevuto avviso che gli scioperanti si sarebbero recati alla possessione Ricotti domando l'assistenza della forza pubblica, che però non potè intervenire. Gli scioperanti recatisi al fondo fecero una requisizione di grano ed il giorno 12 fecero un'altra requisizione per 59 quintali, che pagarono regolarmente in ragione di lire 20 il quintale.

Su domanda del P. M. il teste dice che nelle requisizioni precedenti gli scioperanti presero 19 quintali di grano che non pagarono in contanti ma lasciarono un biglietto con firma anonima: « Gli scioperanti ». Egli si trovava in Ancona al momento delle requisizioni ma non crede vi abbiano partecipato gli accusati.

Il teste Giaccaglia narra che una commissione di scioperanti si recò da lui nella frazione Borgaccio e requisì viveri che gli furono poi pagati dopo otto giorni quando lo sciopero era cessato.

Il teste Zoli, proprietario di un *garage* a Faenza, depone che prestò diversi servizi di automobili a ferrovieri scioperanti. Sorsero delle contestazioni per il pagamento di parecchi viaggi, ma un mese fa il conto fu completamente saldato.

Il teste De Pasquale, capo stazione di Ancona, narra che il giorno 11 gli scioperanti entrarono in casa sua e si presero in ostaggio due suoi figliuoli minacciando di bruciargli la casa se egli non avesse abbandonato il servizio. La folla scioperante era composta di donne e di ragazzi.

Il capitano dei carabinieri Casavecchia narra che il partito anarchico si organizzò dopo l'arrivo del Malatesta e si alleò per volontà di quello col partito repubblicano. Afferma che fu il Pelizza a promuovere le dimostrazioni antimilitariste che erano state fatte. Narrando i noti fatti di Villa Rossa il teste si sofferma sull'episodio dello svaligiamento del negozio Alfieri e dice che le truppe furono ritirate in seguito alle assicurazioni date dal Nenni e dal De Ambris. Non sa se in quella occasione l'opera del Nenni sia stata pacificatrice. Dice che nei giorni della settimana rossa la casa di Ancona era in preda al terrore perchè la popolazione era impressionata dai fatti successi, dalle violenze di alcuni scioperanti che incitavano i soldati a sparare contro gli ufficiali e dal timore di nuovi conflitti se i funzionari ed i soldati non avessero potuto conservare la calma prudente e rassegnata.

Il commissario di P. S. D'Arpe afferma che Malatesta nei comizi che precedettero la rivoluzione predicava l'abolizione della Monarchia proponendo ogni mezzo violento per raggiungere lo scopo.

L'on. Bocconi solleva un incidente: se si debba qui trattare di quello che riguarda il Malatesta il cui processo si farà poi in contumacia o si debba solo parlare di ciò che egli sottene di quanto riguarda gli imputati presenti.

Il Tribunale si riserva di decidere nella seduta pomeridiana.

***

All'apertura dell'udienza pomeridiana il Presidente emette ordinanza con la quale respinge l'istanza della difesa dicendo che in un processo dove si tratta di un'imputazione complessa e di correità debbono essere esperite tutte le prove indissolubilmente connesse o che riguardino i vari correi, siano essi presenti o contumaci.

Un commissario e le sue "rivelazioni"

Il commissario D'Arpe dice che il Malatesta era un po' alleato con il Nenni. Il Malatesta diceva ai repubblicani: «intanto venite insieme con noi anarchici per fare la rivoluzione. Scoppiata questa, ci separeremo e ciascuno riprenderà il suo cammino». Ad ogni modo Malatesta riorganizzò e rinvigorì il movimento e l'attività degli anarchici. Contemporaneamente a quella del Malatesta si esercitava la propaganda antimilitarista del Nenni nel suo giornale *Il Lucifero* e per la quale pendono ancora ventidue procedimenti. Il D'Arpe parla dell'attività del Malatesta anche in rapporto al Sindacato dei ferrovieri. Il Sindacato era però frequentato dal Pelizza e dal Nenni. Intanto la propaganda antimilitarista fu intensificata dal Malatesta. Alla Camera del lavoro il Pelizza propose la dimostrazione in occasione dello Statuto.

Su domanda dell'avv. Giardini il teste dice di avere udito ciò con le sue orecchie stando sulle scale ed aggiunge che persona che era alla riunione gli riferì che fu proprio il Pelizza a dire che da Ancona doveva partire il grido di rivolta per abolire lo Stato.

Un vivace incidente

A queste dichiarazioni del commissario D'Arpe succede un vivo incidente volendo gli avvocati Giardini e on. Bocconi che il teste declini il nome dei confidenti. Il D'Arpe riprende la sua deposizione riferendo l'azione preparata dal Malatesta e compagni per la dimostrazione anti-militarista nel giorno dello Statuto. Narrando del cruento episodio di Villa Rossa afferma che dall'alto della terrazza della villa fu gettata sui carabinieri una pioggia di proiettili di ogni genere. Senti dei colpi di rivoltella, ma non può affermare che fossero stati sparati dalle finestre di Villa Rossa; anzi ritiene che siano partiti dai carabinieri dopo però che erano stati violentemente investiti. Ricorda anche l'episodio del giorno seguente del drappello di dieci guardie aggredite e fatte segno a colpi di arma da fuoco ai quali dovette rispondere con revolverate. Il Nenni si recò dal Commissario Massa perchè facesse ritirare la forza assicurando che l'ordine non sarebbe stato turbato; invece appena il Massa aderì alla richiesta, avvenne lo svaligiamento del negozio Altieri.

Il teste chiede di rinviare il proseguimento della sua deposizione a domani ed il Presidente aderisce.

Viene chiamato il teste Luigi Petracca, presidente del tribunale di Ascoli Piceno. Egli narra che tornando da Falconara a Chiaravalle fu bloccato con alcune persone, fra cui l'on. Monti Guarnieri, per l'interruzione ferroviaria a causa dello sciopero. Seppe che era stata proclamata la Repubblica ed che era stata proclamata la Repubblica ed assistette a molti «fermi» imposti ad automobili e vetture. Narra che un tale Gironzi di Falconara rilasciava dei lasciapassare e che il cav. Leone, procuratore del Re di Riti, si era premunito di questi lascia-passare per sè e per gli amici.

L'udienza viene quindi rinviata a domani.

Nazionalismo e Polizia
in allegra combutta

AQUILA, 25, ore 23.

Ho già detto ieri sera con la più completa serietà che in questo processo è rimasta per noi una sola attrattiva, non si sa se appetitosa: ma certo stuzzicante, quella di seguire passo a passo la Questura nelle sue più balorde manifestazioni.

E' dunque inutile che i proletari ricerchino in questo processo le gesta eroiche degli imputati che rivendicano a sè la gloria di una cospirazione che non è assolutamente esistita se non nella mente dei poliziotti.

Con questo però non dimentico di chiamare addirittura stomachevole il commercio che l'«Idea Nazionale» (leggi Monicelli) fa allo svolgimento di questo processo.

Egli lo ha definito il processo della vigliaccheria. Ma che vigliaccheria? Gli imputati hanno tenuto tutti alto il tono delle loro rivendicazioni ideologiche e lo hanno fatto con parsimonia di frasi ma con energia di fede; più in là non potevano andare. Potevano assumersi essi il gusto della responsabilità di una corporazione inventata dalla Polizia per fare piacere all'Idea Nazionale e a Tommaso Monicelli? Codeste sono fisime e sciocchezze e il processo è quello che è; un pallone gonfiato a null'altro. Questo pallone ha avuto oggi lo squarcio più poderoso per lo sgonfiamento del delegato D'Arpe. Costui, che era stato incaricato di seguire il Malatesta in tutte le sue più recondite manifestazioni, ha dovuto ammettere che se il servizio d'ordine fosse stato meglio predisposto l'eccidio di Villa Rossa si sarebbe evitato. Il processo per noi sovversivi è già risolto: è superlativamente ridicolo stare ad ascoltare che Malatesta ritornato in Italia faceva propaganda contro i poteri dello Stato borghese.... Sapevamcelo. Non avevamo bisogno certo di conoscere il tenore delle manifestazioni di Enrico Malatesta, attraverso i riferimenti della questura per persuadercene. Noi abbiamo invece il dovere di registrare la frase, non dico storica ma certo importante, del delegato di Pubblica Sicurezza D'Arpe, la quale denuncia il premeditato delitto compiuto in Ancona dall'autorità governativa: «Se si voleva evitare il delitto di Villa Rossa e quindi la conseguente esplosione di indignazione di tutta Italia si doveva predisporre un servizio di tutela e di ordine pubblico meglio fatto».

E' quello che abbiamo sempre detto noi, e non solo per l'eccidio di Ancona, ma anche per tutti gli altri eccidi di Stato; che cioè essi si possono evitare. Lo abbiamo sempre affermato anche a costo di essere processati. Quindi dunque non si cadano — è la logica conseguenza — vuol dire che, o la cretineria dei funzionari o l'intenzionalità dei funzionari stessi conducono i militi a fare uso delle armi. Registriamo questo, che oggi ci è stato molto chiaramente detto da un funzionario, anzi, proprio da quel delegato che seguiva passo per passo il Malatesta. E' un'umiliazione per noi: e i questurini sono più sovversivi dei sovversivi. Ma ne prendiamo atto. Il proletariato italiano ha ancora molto da imparare e la ripetizione sarà indubbiamente efficace.

Giovanni Bitelli.

Anche il signor Viciani — consigliere comunale di Milano — che prima di essere consigliere mi scriveva qualche lettera molto gentile, mi scaglia ora il suo ciottolo con qualche celata e gesuitica insinuazione. Egli tira in ballo anche Utopia che a dispetto di tutti i viciani della manovra neutrale, non è morta, perchè un altro numero doppio e triplo è in gestazione e uscirà ai primi di dicembre, per dire che sin da tre mesi fa io pensavo al quotidiano. No, farabuttello. Allora io pensavo alla guerra che ci poteva travolgere e non al quotidiano. Quanto al resto, signor Viciani, prendete nota che io me ne infischio.

Le Inserzioni si ricevono dall'e Agenzia Italiana di Pubblicità presso l'Amministrazione del giornale, Via Paolo da Cannobio, 35 - Milano.

PREZZI DELLE INSERZIONI:

AVVISI COMMERCIALI nelle pagine di testo: L. 3 la linea di 7 punti larga una colonna. Nelle pagine di annunci L. 2 id. id.

AVVISI NECROLOGICI L. 2 la linea o spazio di linea di 7 punti.

PICCOLA PUBBLICITÀ: vedere le condizioni in testa delle rispettive rubriche.

VITA PRATICA - VITA MILANESE - I DIVERTIMENTI - prezzi a convenirsi.

VEDERE IN SESTA PAGINA LA NOSTRA APPENDICE.

LA CRONACA DI MILANO

Oltre trecento socialisti milanesi
riaffermano la propria solidarietà con Mussolini
Un primo blocco di tessere pronte per essere restituite alla Sezione

Ieri sera alle nove, in via Circo, si sono riuniti più di trecento iscritti alla Sezione Socialista Milanese per protestare contro l'espulsione di Benito Mussolini, il quale ha assistito alla riunione, accolto da vivi applausi e da grida di *viva il Socialismo! viva Mussolini!*

Sono presenti anche molti neutralisti e i consiglieri comunali dott. Fanoli, Sessana, Bonomelli e Biserni.

E' chiamato alla presidenza il compagno Fanoli, il quale iniziando la seduta ha parole di rampogna contro la sommaria esecuzione di Benito Mussolini, a cui s'è negato il diritto di difesa.

Bensi che si dichiara neutralista assoluto, non può non deplorare la deliberazione di ieri sera, per cui chiede un nuovo deliberato, che sia il risultato d'una più ampia e serena discussione.

Ha quindi la parola

Adelino Marchetti

Egli premette d'essersi deciso ad uscire dal riserbo che da qualche giorno si era imposto, per non sfuggire le responsabilità. Si dichiara interventionista e solidale con Mussolini.

Stigmatizza il procedimento giudiziale della assemblea socialista, che chiami reazionaria più di un qualsiasi giudizio d'Inquisizione. Si è voluto — egli esclama — linciare un uomo, che al nostro Partito ha dato tutto se stesso, gettandogli addosso una manata di fango.

E per raggiungere il diabolico intento si sono chiamati a raccolta i socialisti dei paesi limitrofi, in precedenza sobillati con ogni sorta di falsità.

E quel che è più grave — aggiunge — di questo mostruoso delitto si è fatto portavoce il segretario del Partito, Costantino Lazzari. La protesta dei socialisti, che si sentono liberi da ogni scuola dogmatica e non inquinati da camarille, deve elevarsi alta e virile.

E' giunto il momento d'uscire dalle quinte, e di prendere posizione netta. Il monito dell'oratore è diretto a quei socialisti che di fronte alla questione grave e dolorosa, che travaglia il Partito, sono rimasti «tra color che son sospesi».

Riassume il suo discorso — che è stato spesso interrotto da vivi applausi — invitando i presenti a uscire dal Partito per costituire in Milano il *Fascio rivoluzionario* su larga base per propagandare la tesi dell'intervento.

Il tipografo *Ruggeri* smentisce la leggenda che gli operai siano tutti contrari al direttore del «Popolo d'Italia» perchè gli interventisti all'assemblea sono quasi tutti operai e protesta contro quegli intellettuali che, dopo il convegno di Bologna, si schierarono in favore di Mussolini ed ora che dovrebbero affrontare la responsabilità dei loro atti si sono squagliati.

Morganti attesta la più ampia solidarietà a Benito Mussolini e dichiara che se la maggioranza delibererà di restituire la tessera, egli ubbidirà.

Parla Mussolini

Si presenta quindi alla tribuna Benito Mussolini, accolto da una grande acclamazione. Cessata questa, egli esordisce: — Vi ringrazio del vostro saluto che vi rende complici del mio delitto, per cui anche voi siete nella schiera dei traditori....

Voci. — Siamo felici (*applausi*).

Mussolini. — Sì, anche voi potete essere sputacchiati in viso come me. Ricordo di aver detto nel primo numero del *Popolo d'Italia*, un giornale libero, non legato a nessuno....

Voci: Viva il *Popolo d'Italia!* (*acclamazione*).

Mussolini. — Io chiedevo di poter fare liberamente la mia propaganda per le mie idee. Mi hanno aggredito, si è fatto credere che io avrei potuto scrivere liberamente sull'*Avanti!* Mi si sarebbe offerta, addirittura, una pagina. Non è vero; c'è una lettera di Costantino Lazzari che dimostra come stessero le cose. Eccola:

Milano, 24-10-1914.

Carissimo Mussolini,

Al momento di lasciare questo *tuo* posto per non ritornarvi che al 2 novembre, ho il prepotente bisogno di mandarti un saluto. E lo faccio coll'animo ancora commosso e turbato per l'immane peso che hai lasciato scaricare sulle mie spalle....

Ma considero mio dovere e mio piacere di dirti ancora per iscritto che *se all'infuori dell'argomento che ci ha momentaneamente divisi*, tu hai de' tuoi buoni articoli da fare, noi saremo superbi di pubblicarli. Ci sono tante questioni nel nostro bagaglio ed è così vasta e profonda la tua coltura!

Perciò ti raccomando; questo è un nostro desiderio ed anche un nostro bisogno.

Ti abbraccio cordialmente

Costantino Lazzari.

Ieri sera — prosegue Mussolini — sono stato linciato. Non c'è nessun precedente nel partito. Il diritto di difendersi, che si accorda ad un matricida, è stato violentemente negato a me. I casi Bissolati e Bonomi sono stati discussi e ridiscussi e la sanzione venne lasciata a un Congresso nazionale. Nemmeno come giornalista socialista riesco a trovare dei precedenti. A Milano è vissuto il *Tempo*, contro l'*Avanti!*, diretto da Claudio Treves. A Venezia l'on. Musatti ha fatto il suo *Giornaletto*. Nessuno ha detto niente. C'è il caso del *Lavoro*. Ma basta! Non c'è bisogno di altri esempi per dimostrare la parzialità dei miei accusatori. Mi si è discusso come uomo? Ho dichiarato di essere pronto a spalancare tutti i miei cassetti. Ma la malafede farebbe vedere la tenebre anche dove c'è la luce. Ma se credono di avermi imbavagliato sbagliano.

Ora farò un giro di conferenze interventioniste. Dopo la guerra vedremo: un punto del programma venturo sarà questo: preparare ed armare il proletariato alla rivoluzione sociale.

Ora credo occorra trovare un *minimum* comune denominatore atto a raccogliere tutti i veri rivoluzionari in questo momento: e questo minimo è «l'intervento» nella conflagrazione europea.

Manderò le mie dimissioni da consigliere comunale...

Voci: No! No!

Mussolini. — Sì, le manderò. Il merito della vittoria elettorale spetta anche all'*Avanti!* da me allora diretto. Non si devono prendere mezze misure. Ora bisogna abbandonare il partito. La mia ricompensa l'avrò più tardi: quella gente che mi ha espulso mi ha nel sangue e mi ama; mi ha demolito perchè non mi ha compreso. Mi diranno allora: Voi siete stato un pioniere, e un precursore. Quella sarà la nostra vendetta, ma sarà anche la nostra giustizia.

Un clamoroso applauso saluta la fine del discorso di Mussolini che quindi abbandona la sala, acclamato e festeggiato da tutti i presenti.

Dichiarazioni e proteste

Parlano ancora *Crotta* e *Maiocchi*, proponendo di restituire le tessere al... convento di via San Damiano (*applausi*).

La proposta è accolta con entusiasmo ed in pochi secondi oltre cento tessere sono portate alla presidenza, tra le acclamazioni dei presenti.

Seguono altri oratori tutti favorevoli al distacco. *Roberto Dino* propone che le tessere siano lasciate a disposizione di un comitato che avrà il compito di interpellare la Sezione sulla procedura della votazione dell'altra sera. Se l'interpellanza sarà accettata e l'esito della discussione favorevole a Mussolini le tessere saranno riprese; altrimenti verranno restituite al partito. (*Applausi*).

Il consigliere comunale *Bonomelli*, a nome anche dei colleghi Sesana, Biserni e Fanoli, dichiara che non restituirà per ora la tessera; lo farà e darà quindi anche le dimissioni dal partito e da consigliere, se a Mussolini non verrà resa giustizia. (*Applausi*).

Qualche altro oratore, come il maestro *Capodivacca*, insiste nel far rilevare l'inopportunità, almeno per ora, di provocare scissioni e per ciò si dichiara contrario alla restituzione della tessera. Egli però afferma che è contrario alla neutralità della Direzione e consente nella necessità della guerra, pur non sentendone il fascino come ha dichiarato Mussolini. Dice anche lui che la deliberazione di ieri sera è una di quelle che disonorano i partiti. (*Acclamazioni*).

Emanuele Branconi è invece favorevole al distacco ed annuncia che darà le dimissioni non solo da socio del partito, ma anche da membro del Consiglio d'amministrazione dell'*Avanti!* (*applausi*).

Ronconi protesta contro l'*Avanti!* perchè ha chiamato «pochi soldati di ventura» i seguaci di Mussolini, i quali, invece sono centinaia. Coloro che sostengono Mussolini e lo sosterranno fino all'ultimo — egli esclama — sono i migliori organizzatori, alcuni consiglieri comunali ed i socialisti che hanno sempre pagato di tasca e di galera. (*Applausi*).

L'ordine del giorno

Parlano ancora, tra gli altri, Linari, Bascone, Origgi, Galassi, ed infine il compagno *Dino Roberto* presenta il seguente ordine del giorno che viene approvato alla quasi unanimità:

«I presenti, consegnano la tessera al comitato con impegno di separarsene definitivamente, come atto di solenne protesta contro il partito, se non viene accordata la revisione del voto, che ha colpito Benito Mussolini senza accordargli il diritto di difendersi.»

A far parte del Comitato del quale è detto nell'ordine del giorno, sono chiamati i compagni Branconi, Roberto Dino, dottor Fanoli, Marinelli, De Angelis e Ceron.

L'assemblea si è sciolta tra grandi applausi ed evviva al socialismo.

Le adesioni di De Falco e della prof. Terruzzi

Numerose le adesioni, tra cui eran pure le seguenti:

Da Lugano:

Consideratemi solidale nella protesta contro l'inconcepibile settaria espulsione del compagno Mussolini. — *Defalco.*

Da Milano:

Cari compagni,

Nessuna scissione nel nostro partito, ma soltanto la doverosa protesta contro la condanna sommaria ed illegale di Benito Mussolini, che non deve restare senza appello.

Saluti cordiali

Regina Terruzzi.

Bue sulla lingua

Ai tempi di Demostene — personaggio notissimo — quando qualcuno doveva e non osava parlare si diceva di lui ch'egli aveva un bue sulla lingua. Il bue era una moneta greca molto pesante. Il riferimento è chiaro.

Ora nel Partito social-neutralista le lingue che portano il bue sono parecchie. La consegna è di «russare». Nessuno parla. Gli «interventionisti» sono falange, ma ognuno d'essi si guarda bene dal farlo, in qualche modo, sapere. Silenzio su tutta la linea. I deputati, il sindaco, gli assessori, i consiglieri comunali, i pezzi «grossi» del Partito, tutti hanno il «bue» sulla lingua. Che commedia!

ALLA CAMERA DEL LAVORO
Fra gli operai della "Edison,,

Ieri sera alle ore 21 si sono adunati alla Camera del Lavoro gli operai della Edison per discutere il seguente ordine del giorno:

«Atteggiamento della Lega di fronte alla situazione camerale.

Prime pratiche esperite per la ripresa dell'agitazione del 159».

L'assemblea fu poco numerosa.

Parlarono Livraghi, Bastiani segretario della Lega operai Edison, Valle, Somaini, Rossi, Monti e Germignani.

Fu approvato a grande maggioranza il seguente ordine del giorno:

«Gli operai della Edison riuniti in assemblea per discutere l'atteggiamento della Lega di fronte alla politica camerale; mentre riaffermano la loro volontà di voler abolito l'art. 18 pel raggiungimento dell'Unità proletaria nel campo camerale, deliberano di rimanere aderenti alla Camera del Lavoro per ricondurla alle vere direttive rivoluzionarie e migliorarne l'indirizzo».

Per la sospensione del riposo festivo
in occasione delle prossime feste

Con decreto 21 novembre il prefetto della Provincia di Milano, in seguito al voto favorevole della Giunta Municipale ha concesso che le disposizioni sul riposo domenicale siano sospese per gli esercizi pubblici e aziende commerciali in genere nelle località e nei giorni qui indicati, in occasione della fiera di S. Ambrogio: Piazza S. Ambrogio, via S. Agnese, via S. Valeria, via Nirone, via S. Vittore, fino all'ex ponte (incrocio con via Carducci) esclusa quindi la via Terraggio, il 22 ed il 29 novembre e il 6 dicembre.

Nella seduta del 24 corrente la Giunta ha dato parere favorevole alla sospensione del riposo domenicale per gli esercizi in genere del Comune di Milano nella sola domenica 20 dicembre in considerazione del movimento per gli acquisti natalizi.

Dimissioni

Ho mandato la seguente lettera al Sindaco di Milano:

Illustrissimo Sig. Sindaco del Comune di Milano,

Come Ella, forse, sa, io ho avuto l'onore di essere espulso dal Partito Socialista Italiano per indegnità morale e politica. Rassegno, colla presente, le mie dimissioni dalla carica di consigliere comunale e da quella di consigliere d'amministrazione della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde.

Ossequi

Benito Mussolini.

Il sussidio comunale alle organizzazioni operaie

Ecco come il Sindaco ha concretate le sue proposte in merito al sussidio alle organizzazioni operaie cittadine:

«Il sottoscritto, anche quale titolare del Riparto Finanze;

sentito l'assessore per il Lavoro;

tenuto conto delle discussioni avvenute in seno alla maggioranza consigliare e delle considerazioni svolte in vario senso dai rappresentanti delle organizzazioni operaie milanesi;

fermo il proprio convincimento personale che alla forma dei sussidi generici per questa o quella organizzazione debba sostituirsi quella dei sussidi ai servizi, che le organizzazioni forniscono agli operai all'infuori della residenza;

non respingendo «a priori» alcun temperamento transitorio fra una forma e l'altra di assistenza municipale, purchè non urti le direttive politiche dell'Amministrazione e non violi menomamente i deliberati dell'assemblea del Partito;

ritenuto che è peraltro prematuro specificare ora la proporzione dei sussidi, in caso di adozione della rigida massima di cui sopra e determinare i provvedimenti transitori per il caso che ad essi la maggioranza del Consiglio volesse attenersi, mentre urge fissare le relative appostazioni generali nel preventivo per l'anno 1915;

considerando che — sia per le direttive dell'Amministrazione comunale, sia anche per l'eventuale passaggio da una forma all'altra di assistenza all'organizzazione operaia, è necessario e giusto elevare notevolmente il concorso finanziario del Comune; e che per ragioni contabili, devesi allo stato delle cose mantenere in bilancio l'affitto da pagarsi alla Società Umanitaria per i locali attualmente occupati dalla Camera del Lavoro, salvo stornare l'importo a favore del concorso in danaro ove si addivenga al sistema che il sottoscritto predilige e ove si riesca in tal caso a risolvere il contratto altrimenti continuativo;

propone che all'art. 117 del preventivo delle spese vengano impostate L. 95.000 per presidi ai servizi delle organizzazioni operaie e lire 15.000 per affitto da pagarsi alla Società Umanitaria, rinviare da ogni concreta determinazione di forma e misura la destinazione dei sussidi a dopo l'approvazione del bilancio e secondo i voti del Consiglio Comunale».

La liquidazione di Borsa
nuovamente prorogata

La liquidazione di Borsa di fine agosto è stata, come è noto, rinviata, in seguito alla guerra europea, al 2 dicembre. Ma un nuovo Decreto reale in data 24 corrente ha ulteriormente prorogato tutte le operazioni a termine al 31 dicembre p. v., epoca in cui va a scadere anche la moratoria delle cambiali e delle banche. A giorni si renderanno note le precise istruzioni in merito alla facoltà data dal Decreto stesso ai compratori di esigere i titoli acquistati o una parte di essi. Ed alla fine d'anno si effettuerà la liquidazione di borsa del mese di agosto p. p. e cesserà realmente la moratoria alle banche e per le cambiali? Abbiamo i nostri dubbi!

La moratoria sulle cambiali

Cari amici del «Popolo d'Italia»,

Ho letto sul vostro giornale che il Ministero di A. I. C. non intende di rinnovare la moratoria sulle cambiali. Ora io dico che per il piccolo commerciante e negoziante è un disastro, giacchè sono mesi che gli incassi sono irrisori e più brutto ancora sarà fra qualche mese. Come è mai possibile che si possa pagare intieramente le cambiali? Sarà un disastro addirittura. Invece se ci fosse altra moratoria si potrebbe evitare tante vittime e tanti fallimenti.

Bisogna poi sapere che il mese di dicembre oltre alle nuove cambiali messe in giro vi sarebbero da pagare tutte quelle beneficiate dalla moratoria.

Vi stringo la mano e vi saluto.

Giacomo Samory.

Pare a noi che il nostro amico non si renda esattamente conto della situazione creata dalla moratoria tuttora vigente e che va a scadere il 31 dicembre p. v.

Di questa infatti beneficano soltanto le cambiali create prima del 4 agosto 1914; tutte le cambiali create dopo quella data devono essere integralmente pagate alla scadenza. Ora, poichè la maggior parte delle cambiali commerciali non ha una scadenza superiore ai tre od al massimo ai quattro mesi, è evidente che quasi tutte le cambiali emesse prima del 4 agosto sono già in corso di moratoria o stanno per entrarvi, mentre già sono scaduti molti effetti creati dopo il 4 agosto ed altri stanno per scadere.

Ciò posto, una proroga ulteriore della moratoria in corso non porterebbe che il limitato vantaggio di ripartire in un paio di rate quel quaranta o quel venticinque per cento che rimarrà da pagare dopo la fine dei provvedimenti vigenti; mentre — ove non intervenga un fatto nuovo che arrechi un maggiore sconvolgimento dell'economia nazionale — un'altra moratoria dopo la scadenza dell'attuale, la quale beneficiasse le cambiali emesse dopo il 4 agosto, costituirebbe una patente ingiustizia e quindi un danno per tutti coloro i quali pagano e pagheranno per intero le cambiali create dopo il 4 agosto con scadenza entro il 31 dicembre.

Oltre a ciò è opportuno considerare che se non si viene una volta alla liquidazione della situazione in corso, il beneficio della moratoria diventa puramente illusorio, perchè il cumulo delle rate da pagare mensilmente finisce col costituire un gravame maggiore del regolare pagamento delle cambiali alle rispettive scadenze.

E' inevitabile che qualunque cessazione di privilegio offenda alcune categorie di interessi; ma conviene anche la situazione generale non si può negare che le condizioni economiche e finanziarie del Paese sono notevolmente migliorate in confronto dell'epoca in cui i decreti di moratoria furono emanati; e tali da permettere al nostro commercio di ritornare al regime della normalità.

Nella Sezione socialista
Una interpellanza su Amilcare Cipriani

Il compagno Marcello Viganò ha presentato alla segreteria della Sezione socialista la seguente interpellanza:

«Il sottoscritto interpella il Comitato direttivo per sapere quali provvedimenti intenda prendere nei confronti del deputato del sesto Collegio, Amilcare Cipriani, per il suo atteggiamento apertamente favorevole all'intervento armato dell'Italia nel presente conflitto europeo».

ALL'UNIONE SINDACALE
Per la costituzione
di un "Fascio Rivoluzionario Interventionista,,

Per iniziativa di alcuni sindacalisti si è costituito un comitato che ha indetto per sabato p. v. una riunione di rivoluzionari per creare un «Fascio Rivoluzionario Interventionista» il quale validamente si opponga alla propaganda di tutti i neutralisti, e spieghi una attività atta ad indurre il governo a strapparsi la collana tedesca.

Assemblea generale di gasisti

E' convocata per questa sera, nell'aula Magna delle Scuole di via Circo (Carrobio) l'assemblea generale dei gasisti per discutere degli interessi di classe e per sanzionare il deliberato del Sindacato di presentare all'«Union des Gas» un nuovo contratto di lavoro che meglio salvaguardi gli interessi del personale.

Gli operai delle officine, gli avventizi, i plombieri, gli esattori, i controllori sono invitati ad intervenire numerosi.

L'inaugurazione
del corso magistrale di lettura artistica

Oggi, alle 16.30, nell'Aula Magna del Liceo Beccaria avrà luogo la inaugurazione del Corso Magistrale di lettura artistica, affidato dal Ministero della pubblica istruzione al Ofelia Mazzoni, la prolusione e la recitazione della quale saranno precedute da parole della Ispettrice centrale signora Cleofe Pellegrini, inviata dal Ministero.

La recitazione comprende il *Congedo*, il *Rudello* e la chiusa del *Discorso pel tricolore* del Carducci: *La mia sera* del Pascoli; *L'ulivo* e *La sinfonia marina* di G. D'Annunzio.

Il corso comprende altre tre recitazioni pubbliche, in dicembre, gennaio e febbraio prossimi: le lezioni si tengono in ogni giovedì e sabato, alle 17, in un'aula minore del Beccaria con iscrizioni gratuite.

Pro quartiere S. Celso e P. Lodovica

Il Comitato «Pro S. Celso e P. Lodovica» munica aver presentato.... Ne ci comunica d'aver presentato alla Giunta Municipale del Comune di Milano un dettagliato memoriale esprimente i voti del Quartiere per un miglioramento e una sistemazione dei servizi pubblici e delle condizioni generali in quella parte della città.

Il Comitato, dopo aver analizzato l'importanza dell'apertura del nuovo Corso Italia, svolge una discussione per dimostrarne la influenza sulla sorte futura del Quartiere e tendente a fare del Quartiere stesso e delle adiacenze un nuovo centro di vita e di utilità.

Per sommi capi, ecco le questioni trattate: Pavimentazione, illuminazione, servizio tramviario, Colonna di S. Elena, uniformità di denominazione del Corso Italia e del Corso S. Celso, prolungamento del Corso oltre la circonvallazione, lavori di fognatura, Scuole di Campo Lodigiano e Crocefisso, Palazzo di Giustizia, risanamento della Vetra e della Vettabbia.

Quello che accade
in uno stabilimento tedesco

Caro «Popolo d'Italia»,

Nello stabilimento per la fabbrica di berretti della ditta tedesca Verschuatt, situato in via Verona, si esercita uno sfruttamento vergognoso.

Le ragazze addettevi debbono essere al loro posto per l'ora fissata, altrimenti sono multate. Esse sono pagate a fattura e poichè vi è scarsezza di lavoro, sono obbligate a rimanere nello stabilimento con le mani... lì, mano, così che, quasi tutte (circa duecento) portano a casa un salario settimanale di una lira o una e cinquanta. *Settimanale*, capite? Tutto ciò è infollerabile. Se la ditta ha poco lavoro, faccia fare i turni. Se le operaie debbono essere soggette alla disciplina dello stabilimento, hanno pure il diritto di essere pagate.

L'assessorato del Lavoro dovrebbe occuparsi a che l'indegno sfruttamento abbia fine. Certi sistemi tedeschi si capiscono... in Croazia, in Italia, no!

Uno che sa.

Le gesta nefande di un soldato
La vittima si da la morte

L'altro giorno la sedicenne Maria Baldi ingoiava alcune pastiglie di sublimato corrosivo e ieri, malgrado ogni cura, la poveretta cessava di vivere, siccome però non apparivano ben chiari i motivi che potevano aver indotto l'infelice giovinetta al triste passo la Sezione di P. S. di Porta Ticinese e per essa il Commissario cav. Tropea, iniziò immediatamente le più attive indagine onde avere qualche spiegazione verosimile intorno al tragico fatto. E le indagini diedero infatti risultati inattesi. Da letture e da altri elementi l'autorità di P. S. è riuscita ad assodare che giorni sono un soldato del VII. Regg. Fanteria, certo Edoardo Casè d'anni 23, che da tempo esercitava una corte assidua quanto inutile alla ragazza — la quale amoreggiava con un altro giovanotto pure soldato dello stesso reggimento — era riuscito a condurre la Baldi in un prato oltre il Ripetto S. Cristoforo e che quivi essa era stata costretta con la violenza a cedere alle sue turpi voglie. E tanta fu la vergogna dell'infelice giovinetta da indurla a darsi la morte.

Il Casè avuto sentore del pericolo si è dato subito alla latitanza e le autorità militari lo hanno già dichiarato disertore.

Contro di lui è stato spiccato subito mandato di cattura e le autorità lo ricercano attivamente.

Il suicidio di un vecchio impiegato

Ieri nel pomeriggio il vecchio impiegato Visardi Giuseppe di anni 64, da Crema, abitante due modeste camerette a pianterreno in corso S. Gottardo al n. 40, si rinchiuse in casa dove sparavasi un colpo di rivoltella in bocca rimanendo morto all'istante.

La portinaia avvertita la detonazione e già impensierita di non aver visto uscire il Visardi nel pomeriggio, contrariamente alle sue abitudini, chiamò alcuni inquilini che trovarono la porta e constatarono il tragico avvenimento.

Sopraggiunta la Croce Verde il cadavere del Visardi fu trasportato al Monumentale.

L'infelice non lasciò alcuna lettera che spieghi i motivi del suo atto; però pare trattisi di ragioni finanziarie e di salute essendo egli affetto da gravi disturbi cagionategli dall'alcoolismo a cui era dedito l'infelice.

La corsa di un cavallo imbizzarrito
e di un pompiere in bicicletta
Due ore di inseguimento!

Un cavallo scappato da una carrozza, ieri sera, verso le 17.30, tenne occupata parecchia gente per due ore buone ed obbligò un caposquadra dei pompieri ad un vero e proprio «raid» ciclistico.

Fu una perfetta scena cinematografica con relativi insegnamenti, scompigli, passaggi a livello ferroviari, eccetera! Non mancava proprio nulla.

Verso le 17.30, dunque, sul piazzale della Stazione Nord, un cavallo bello e forte che era attaccato ad una carrozza della Società Anonima Omnibus e Vetture, scivolò sul selciato fangoso e cadde. Il cocchiere, certo Severo Bieretta, abitante in via Tadino 48, cominciò a liberare la bestia dalle diverse cinghie che la tenevano attaccata al veicolo per permetterle di rialzarsi più facilmente. All'improvviso il cavallo, impaziente, si sollevò di colpo e, spezzando cinghie e stanghe, si diede ad una corsa pazza. Per un po', il cocchiere — in mano del quale erano rimaste le redini — cercò di seguirlo e fece sforzi inauditi per fermarlo; ma dovette rinunciare all'impresa e lasciare che la bestia continuasse la sua corsa sfrenata che metteva in scompiglio i passanti, a quell'ora molto numerosi.

Il caposquadra dei pompieri Giovanni Casadei, il quale era in bicicletta, si mise all'inseguimento del cavallo che, attraversato il Foro Bonaparte, aveva imboccato via Dante e si dirigeva verso la piazza del Duomo. All'improvviso, però, forse spaventata dalla folla o da qualche ostacolo, la bestia fece un rapidissimo voltafaccia, si slancio di corsa per via Boccaccio, e proseguendo per via Mario Pagano, giunse al piazzale Sempione. Lì il Casadei riuscì a raggiungerla e tentò di fermarla; ma dovette subito lasciarla andare per una violenta scossa ricevuta.

E ricominciò l'accanito inseguimento lungo il Corso Sempione. Il cavallo galoppava furiosamente e, dietro di esso, il Casadei si accaniva a pedalare come se avesse dovuto vincere un gran premio. La bestia ed il suo inseguitore giunsero così al passaggio a livello della Ferrovia Nord. Invece di fermarsi, il cavallo infilò il binario ferroviario e via di volata, dopo di aver saltato il cancello.

Il Casadei non si scoraggiò per questo e non trascurò il suo inseguimento neppure in quelle condizioni poco comode. Cadendo e rialzandosi, percorrendo lo stretto viottolo che fiancheggia le rotaie, il caposquadra dei pompieri pedalava dietro l'animale imbizzarrito.

Nelle vicinanze del casello ferroviario della Bullona — ormai annottava già — il Casadei scorgendo la lanterna del casellante gridò:

— Ferma! Ferma!

Il cavallo, spaventato dall'improvvisa luce, fece un rapidissimo scarto, un nuovo voltafaccia, e si slanciò, velocissimo, in direzione della Stazione Nord, sotto la tettoia della quale fece un rumoroso e trionfale ingresso, sempre seguito dal pompiere in bicicletta.

E' facile immaginare lo scompiglio che quell'arrivo getto tra i viaggiatori e il personale della ferrovia.

Ma neppure fu possibile fermare il cavallo, che tornò ancora indietro — e naturalmente sempre col seguito dell'accanito Casadei — fino al casello della Bullona.

Nuovo spavento dell'animale, «dietro-front» e nuovo ritorno alla tettoia della stazione. La qualcuno lanciò alla bestia un sasso, che la fece ancora tornare sul binario, proprio nel momento in cui arrivava il diretto di Como. Per un puro caso il cavallo non fu investito e, per fortuna, anche il Casadei, che non aveva rinunciato all'inseguimento, potè salvarsi.

E si ripigliò la corsa, ma questa volta attraverso i campi: si giunse di nuovo al Sempione e di là alla vecchia piazza d'Armi della quale il cavallo e il ciclista fecero il giro. Quindi, sempre di galoppo, l'animale si slanciò per via Monterosa. Non sapendo come fare per fermarlo, il Casadei pensò di sbarrargli la strada e, precedendolo, gridò ad un carrettiere di mettere il suo carro a traverso la via.

Finalmente! Contro l'ostacolo il cavallo si fermò, fu preso e condotto alla Caserma dei Pompieri. Il povero Casadei aveva pedalato per due ore ininterrottamente!

Nelle aule di Temi
Il processo per diffamazione
contro la delegazione del "Credito Popolare,,
L'assoluzione

A tardissima ora, l'altra sera, terminò il processo per diffamazione contro i componenti la Delegazione di sorveglianza della procedura fallimentare della Banca «Credito popolare».

Dopo il ritiro dell'accusa da parte del P. M. parlò l'avv. Paride di P. C. In difesa degli imputati rispose l'on. Vecchini.

Il Tribunale pronunziò, quindi, sentenza di assoluzione per non avere riscontrato gli estremi della diffamazione.

Presidente avv. Rossi. P. M. avv. Turrini P. C. on. Panté e avv. Interdonato. Difesa avv. Brusorio, G. Ferrario, Gonzales, Lauscher, Meda e Vecchini.

Le truffe
alla "Anonima Tramways Interprovinciali,,

Ieri è cominciato alla IV Sezione del nostro Tribunale un processo importante specialmente per il numero degli imputati. Si tratta di quello a carico di un gruppo di impiegati della «Società Anonima Tramways interprovinciali», i quali avevano — come è noto — costituito una Società, «La Maratona», allo scopo di truffare la «Anonima Tramways» di tutto o di parte dell'introito dei biglietti.

Così ieri comparvero davanti al Tribunale i seguenti imputati: Giuseppe Papini, Lino Magri, Ernesto Stucchi, Pio Palermo, Serafino Pasquale, Giovanni Masi, Primo Buttinoni, Luigi Perego, Antonio Larza, Andrea Schiavini, Giovanni Zuccotti, Giovanni Sormani, Malachia Ripamonti, Tranquillo Marzocchi, Antonio Mapelli, Battista Calvi, Marco Marocchetti, Annibale Fiocchi, Angelo Oldrini; tutti imputati di truffa o correità in truffa.

Il processo è cominciato stamane; difendono gli avvocati: Borlosi, Beltrami, De Grandi, Magnaldi, Momigliano, Romita, Carnielli, Samarani, Lesen, Butti, Bonetti e Salvaneglio.

La anonima «Tramways interprovinciali» si è costituita P. C. con l'avv. Ugo Marcora. Presiede il cav. Allara.

Il processo è fissato per tre giorni.

LA SENTENZA
per il furto al Carcere Militare

Alla Corte d'Assise, nel processo per il furto al Carcere Militare, dopo l'arringa del P. M. avv. Revignani e quelle dei difensori avv. Bologna, Contini, Goffisi, De Maria e Romita, i giurati emisero un verdetto col quale ritengono colpevoli gli imputati Chiatti e Maggiolo di furto, col beneficio per entrambi della semi-infermità e delle attenuanti per il secondo, e il Lombardi di complicità non necessaria.

In seguito al verdetto dei giurati il presidente Raimondi condanno il Maggiolo ad anni 5, il Chiatti ad anni 6 di carcere militare ed il Lombardo, per il quale fu applicato il Codice Penale, ad anni tre con un sesto di segregazione.

SCHERMAGLIE

Gi vanni Bacci
(Seconda e non ultima puntata)

Abbiamo detto ier l'altro che Giovanni Bacci è un incosciente. Dobbiamo aggiungere ch'egli è sfacciatamente audace. Piatendo per la sua capacità, a favore di questa, del suo valore... intellettuale e della sua fede *socialista* (?), ha definito — malcauto! — i brevi cenni biografici apparsi nel nostro giornale, «una tempesta di fango». Perfettamente d'accordo! L'auto-definizione della sua personalità, della sua anima, non poteva essere più esatta, più «felice» di così.

Siamo telegrafici:

Giovanni Bacci racconta — premesso ed ammesso di non essere mai stato in carcere — di avere la fedina penale «carica di condanne». E' vero. Lo sappiamo. Tra le altre ne figura qualcuna per... diffamazione!

Ed arzigogola — Giovanni Bacci — sulla faccenda del giornaletto da lui venduto ai socialisti mantovani *per sessantamila* borghesissime lire. Egli si perde in un mare di parole inutili. Occorre aiutarlo a semplificare. Ecco qui.

Giovanni Bacci deve dire, non a noi che... lo sappiamo, ma «al suo partito, ai suoi compagni, ai galantuomini tutti di qualunque milizia», *quanto gli era costato il foglietto che egli vendette per sessantamila lire, a quale prezzo lo aveva comperato, in base a quale contratto, da chi ed in che epoca.* Poi deve dirci se «l'attivo di parecchie migliaia di lire» della propria azienda, era un attivo *onesto* o non piuttosto il frutto d'un ignobile basso sfruttamento del personale di redazione. Se quando il giornale passò al partito ed i redattori eran pagati, l'attivo di cui parla il rivoluzionario da operetta era lo stesso o se non si risolvesse in un passivo tanto... passivo da condurre in breve quel giornale al disastro e da farlo ricadere in mano agli antichi padroni. *Questo* deve dire Giovanni Bacci.

Il quale — spingendo la propria audacia all'inverosimile — non esita a pubblicare le adesioni di gente in buona fede che non lo conosce affatto o lo conosce poco e male. Ma il tremendo *rivoluzionario* non si ferma qui. Egli tenta di... rivoluzionare anche la storia. E parla di cariche pubbliche onde fu «onerato» dai cittadini di Mantova. Anche su questo occorre richiamare un episodio sintomatico. Giovanni Bacci, in uno degli ultimi anni in cui si trattenne nella città di Virgilio, *impose, contro la volontà del Partito Democratico che sorreggeva*, la propria candidatura a consigliere comunale. I nomi portati erano sessantaquattro. Trentadue da una parte (quella clerico-moderata) e trentadue dall'altra (la popolare). Orbene, Giovanni Bacci — che era in allora veramente conosciuto dalla cittadinanza — riuscì ultimo tra gli... esclusi. E passo alla storia con il nomignolo di *sessantaquattresimo*. Anche i ragazzi lo chiamavano così.

Ma Giovanni Bacci — e concludiamo... per oggi — ha pure il dovere di rispondere, categoricamente, con la massima chiarezza, a qualche altra domanda.

Egli parla della sua opera in Romagna. Opera molto attiva, non v'ha dubbio, specialmente in favore dei lavoratori per le cui cooperative e per procurare a queste del lavoro, il nostro uomo si è fatto in quattro e si farà, domani, in... otto.

A tale proposito vorremmo sapere dal nominato Giovanni Bacci, segretario della Camera del Lavoro di Ravenna, membro influente (ah molto!) della Direzione del Partito Socialista Italiano, mazziniano rivoluzionario ecc. ecc., *s'egli abbia investiti in quelle stesse cooperative i capitali monetari e borghesi che gli hanno pagato i socialisti di Mantova per il loro pessimo affare e a che tasso se li abbia impiegati.* Se all'1, al 2, o al 3 per cento. Si tratta, come ognuno comprende, di curiosità e di domande legittimissime, le quali non possono rimanere senza risposta.

Ergo: attendiamo!

Enrico Bertini

Il Direttore amministrativo dell'*Avanti!* ci domanda delle spiegazioni.

Abbiamo da darzione molta.

L'affare della carta è questo. Egli ne ha comperata in quantità favolosa — tanto favorosa che l'*Avanti!* fu costretto per molto molto tempo ad uscire in quattro pagine anche quando si poteva e si sarebbe dovuto farlo in sei. Bisognava smaltire la scorta. Lo stesso Bertini — ed è questo che noi gli rimproveriamo — dirà che l'affare fu ottimo. Qualche suo parente sarà della stessa opinione; ma noi potremmo dimostrare che lo stesso affare poteva essere migliore.

C'è dell'altro? Quando si rese vacante un posto, come provvide il buon Bertini? Con un co... cugino! Egli pensò pure, un certo giorno, di impiegare nell'amministrazione dell'*Avanti!* un «genero» (vale a dire il marito di una sua figliola). Spiego, a questo scopo la maggiore volontà. E se la ciambella non riuscì col buco non è proprio sua la colpa.

Il buon vecchio afferma di essere molto devoto al giornale del Partito. Non abbiamo difficoltà a riconoscerlo. Tanto... devoto che quando Treves abbandonò la direzione dell'*Avanti!* — quel Treves del quale il Direttore Amministrativo era, più che compagno, fratello — non avvertì la propria incompatibilità morale e politica rimanendo ad un posto di tanta fiducia nonostante l'avvento dei rivoluzionari, che di fiducia, almeno politica, di lui, riformista, non potevano averne affatto anche se, per un senso di «delicatezza» non glie l'hanno detto.

Ma non c'è da meravigliare. Enrico Bertini, sul terreno politico, è capace di questo e d'altro, come tutti sanno.

C'è poi l'*affare* delle «trasferte», ironia ferocemente contrastante con le pidocchierie amministrative del signor Bertini. E c'è il suo stipendio, altro contrasto con quelli di fame corrisposti a certi redattori del giornale alcuni più anni — all'*Avanti!* — del signor Bertini.

C'è, infine, tutto un complesso di circostanze per cui lo stesso Bertini dovrebbe sapere di quanta simpatia sia confortato dall'intera redazione dell'*Avanti!* e, più che da questa, dagli impiegati dell'Amministrazione e dagli operai. Lo stesso Bacci potrebbe dirne — ed è tutto dire: — qualche cosa

Al Sinedrio inquisitoriale

Ieri lo hanno crocifisso, il 28 dopo averlo esposto per quattro giorni sulla maggior piazza di Milano lo bruceranno. Non col fuscello legno ma sibbene con tutti i volumi di storia che i vicari della Verità in Italia han saputo strappare ai reprobi che osano ancora leggerli.

Le ceneri saranno sparse al vento perchè gli eretici non le raccolgano quali reliquie.

Questa la cronaca.

Signori della Direzione del P. S. I. su voi incombe un dovere: quello di andarvene dal posto che occupate e di non truffare più oltre la buona fede dei lavoratori italiani in questi giorni così tragici e così grandi. Non vi si rimprovera di non essere all'altezza dei tempi e del compito che dovreste assolvere, chè nessuno ha colpa della propria pretenziosa ignoranza, ma non si può sopportare senza un gesto violento di ribellione che soltanto per forza d'ignoranza turlupiniate i lavoratori d'Italia; i quali non possono vagliare fatti che escono per la loro enormità dalle loro possibilità comprensive, non possono dire la parola definitiva e l'aspettano dall'alto, dall'alto plurimo e inafferrabile. Voi indegnamente, sfruttate il fascino e la fiducia che uomini dalla salda spina dorsale, dal core possente hanno creato alla direzione del movimento di liberazione e di conquista rivoluzionarie: l'ultimo dei quali è l'uomo così lontano da voi, così alto sopra di voi, l'uomo che per due anni ha accanitamente lavorato a rinsaldare la fede del partito, ha scaldato i cuori, ha fatto scuola d'energia, di violenza e di chiaroveggenza, l'uomo che solo (sì solo, per Dio!) ha tenuto fra i pugni le redini di quasi tutto il movimento sovversivo attivo e fattivo d'Italia. Il partito socialista è stato ricostituito e vivificato dall'*Avanti!* Dire *Avanti!* di ieri è dire Mussolini. Gli altri? gli altri, quelli che per ingegno avrebbero dovuto fare erano intenti a scrutare i cieli, o stracchi o preoccupati di sè e... della carriera; quelli che giovano al partito ma non han nulla a vedere coll'azione e l'integrazione di dottrina facevano come di consueto i politicanti. Lui solo era il centro vitale che dà vita alle parti e ne coordina e ne dirige gli sforzi secondo una linea certa nettamente distinta, dritta verso una finalità precisa. Tutti han subito il suo fascino, tutti l'hanno amato: i puri ardenti e veggenti, i buoni umili e pazienti, gli stracchi e gli sfiduciati, tutti meno i politicanti larghi a lui di sorrisi e di parole dolci ma colmi fin alla gola di veleno, quel veleno che oggi schifosamente e vilmente rovesciano sul suo capo, forti del pazzo furor popolare che maledice l'ideio di ieri, perchè non può intendere. Domani la parola — Mussolini — sarà segnacolo della battaglia. Quest'uomo che si leva sulla mediocrità del socialismo italiano ha svecchiato, portato via la muffa, spazzato l'accademia, la frase fatta, rotto l'idea cristallizzata, stracciato il buffonesco catechismo della domanda e risposta; ha portato in una parola nelle file socialiste la vita, — perchè è un uomo sano di cervello e di fegato che può abbracciare una parte di mondo e sentirla viva e pulsante.

Scoppia la grande guerra, la guerra tremenda e magnifica, improvvisa, insospettata: la guerra che nel nostro spirito avevamo già sepolta, e sconvolge tutti i valori che credemmo certi e sui quali ci appoggiammo sicuri nel melanconico e ardente viaggio dello spirito. Sconvolge ho detto, non abbatte; induce ad una immediata revisione, spazza le foglie morte, strappa i rami secchi, fa ripullulare nuovi virgulti, sul tronco solido e vivo, spazza anche quel poco di pregiudizio che anche negli eletti la vita cheta e la passione politica accumulano. Mussolini come tutti, anzi forse più di tutti noi, dopo un periodo di riaffermazione violenta del credo di ieri (in tutte le nature generose anche l'errore in buona fede si esprime con tutta la possibile violenza) comincia a sentirsi inquieto, disorientato.

Il disagio interiore gli dà la febbre, non gli lascia un istante di tregua (chè il dubbio non si tace se non nella risoluzione), lo incalza, lo travaglia. Egli vive la più intensa vita, soffre, ma la luce comincia a illuminarlo finchè trionfalmente non l'irraggia, e grida la fascinatrice e tremenda parola: *Guerra*. E grida a piena gola senza preoccupazione di parte, senza domandarsi che diranno la folla ed il partito, grida leoninamente senza titubare e tremare colla fede di chi, compreso la grande verità, grida alla folla attonita la terribile parola che risolleva lo spirito e promette un grande avvenire. La folla si disorienta ancora, non capisce ed ecco i piccoli che si levano sulle poltrone del partito e urlano all'eresia. La folla teme per la pancia e furiosamente fa coro: dagli al traditore!

Ma in Mussolini vive, e forse lo sovrasta, l'uomo d'azione, e l'uomo d'azione non si ferma, non si rincantuccia nella sua pace interiore, non può tacere, non può restare inoperoso; e foggia l'arma terribile che gli necessita per far trionfare la verità che a lui si è rivelata, per distruggere nemici di ieri e gli amici che non han potuto seguirlo per impotenza, per deficienza giustificabilissime, ma repugnanti. Crea il giornale che è necessariamente, ma nobilmente, l'avversario di quello da lui diretto ieri, nel quale gli impotenti forti del numero usurpano il posto che spetta solo a chi per vastità intellettiva e per grandezza d'animo esprime l'aspirazione più vera (a volte nemmeno affiorante alla coscienza) delle masse.

L'*Avanti!* non è più il giornale dei socialisti italiani, ma il giornale di quattro mestieranti che la ignoranza e incapacità a vivere al di là della vita d'ogni giorno, della piccola vita dallo sguardo miope e lento, la mancanza d'esperienza possono designare a muovere le piccole cose nei tempi di quiete; di poveri mestieranti che possono avere la funzione di suscitare i piccoli grandi palpiti (sia pure in essi morti per atrofia degli organi ricettori dovuta al mestiere) nella massa vergine che ha virtù bastante nella semplicità del dolore della vita diuturnamente sofferta di vivificare la frase morta sulle labbra di chi con enfasi la dice; mestieranti che possono giovare quali pratici sergenti alla preparazione delle reclute, alla organizzazione delle reclute, per la pratica acquisita nella vicenda della continua piccola battaglia; ma che sono assolutamente impotenti a vedere ed a seguire le grandi linee d'una grande lotta, e che quando hanno l'impudicizia di arrogarsi il diritto, che solo l'intelligenza può concedere, di dirigere, massacrano irreparabilmente quelli che per abitudine mentale o incapacità a discernere ad essi si affidano. Uomini che arrivano e quando arrivano sono un malanno, che arrivano per virtù stessa della loro mediocrità: solleticatori di piccoli appetiti, di piccole vanità, che sanno la folla nella sua miseria, che esprimono la folla nella sua miseria, perchè sono la folla. La folla però in quiete, dimentica; che quando la folla è sul ciglio della tragedia o meglio sul colmo della tragedia, sente e vive quello che il piccolo despota improvvisato non sa, nè può vivere. La folla, quando *vedrà*, farà giustizia di voi, o signori della direzione del P. S. I. che non sentite il dovere di rincantucciarvi nell'ombra quando l'ora grande batte tremenda e creatrice alle porte della storia; la folla farà giustizia sommaria, ma sarà troppo tardi!

O inquisitori novissimi, voi dovete al socialisti italiani, ai rivoluzionari italiani, agli spogliati e agli ammazzati di tutta Europa, ai proletari di tutto il mondo un gesto superiore alle vostre forze: *andatevene, sparite.*

Vi salga in viso il rossore per la sconcezza quotidianamente ripetuta di parlare in nome del proletariato italiano, vi prenda il rimorso della miserevole pochezza vostra quotidianamente spesa a vilipendere e schernire tutto quanto di più sacro hanno gli uomini.

Voi siete la nullità, peggio, siete la zavorra che tira in basso.

Finite gli schifosi attacchi personali ad un uomo inattaccabile, finite la turpe commedia di fingervi adirati per il gesto di un uomo che vi dà la possibilità di sedervi sur un più alto scanno (questo e quello che vi preme), finitela con i ragionari da serve, cessate di fare tutti di esibizionismo della vostra vigliaccheria propagandando che Mussolini è un venduto.

Sia detto ancora una volta non per voi, ma per i socialisti italiani: le fonti del giornale sono chiare e visibili, e sia detto a *nome mio solo* per la prima e l'ultima volta che qualora Mussolini avesse pur anche rubato il danaro per fare il giornale egli sarebbe sempre nobilissimo.

L'uomo superiore, per vincere una causa superba, per umiliare i nemici della più vera redenzione umana può compiere qualsiasi gesto che per i mediocri è un nefando delitto.

Signori neutralisti della Direzione del P. S. I. io vi dico che siete impotenti ad assumere le responsabilità, siano pure enormi, che accompagnano il buttarsi bravamente nella mischia accanto alla Francia rivoluzionaria, sopratutto perchè mancate di conoscenza storica. Voi non vedete, non potete vedere che è la vita interiore di questa sempre giovane Europa che si dilata, si commuove e romba ricrogiulanti nell'immenso furore igneo per riapparire domani purificata, è la vita che cresce; si trasforma, si rimuta. I trapassi non possono essere cheti: la violenza dell'uragano che li accompagna è il segno più certo d'una vita nuova, rinverginata, magnifica.

La Francia è il reattivo che determina il mutamento, la Francia che contiene in sè tanta parte del mondo nuovo che domani s'annuncerà trionfalmente, la Francia sintesi indiscutibile della realizzazione rivoluzionaria.

Siete impeciati nelle formule vaghe ed annaspate affannosamente nel vuoto che esse creano nella piccola anima vostra appena la realtà sembra sovverchiarle o contraddirle: *forse* avvertite che esse non bastano, così prese alla lettera, che sono cose morte e false, ma volete tenervi ad esse ad ogni costo, perchè la paura di contraddirvi, di smentirvi, di sembrare disonesti è più forte. *Incapacità assoluta a vedere nettamente, a dirigere, a fare.*

Perchè socialisti — dite petulantemente da quattro mesi — dobbiamo essere contro la guerra, contro le infatuazioni, contro la barbarie. Abbasso la Guerra! E' uno dei principali capisaldi del programma socialista alla realizzazione del quale fermamente crede. Ma riteniamoci: — La fine della guerra è la fine della civiltà borghese, che essa — la guerra — come il diritto di proprietà ed ogni altro istituto colosso che regola l'attuale vita sociale è una forza di questa civiltà, è una parte indissolubile di essa, è tutto e parte insieme di questo organismo sociale in cui viviamo e che ha la sua assolutissima ragione storica di essere. Abbasso la Guerra! E' un'aspirazione sentimentale, umanitaria, per alcuni, è un divenire necessario per noi; è un futuro reale, ma non è il presente. Voler deprecare la guerra quando essa è di fatto (si combatte o no sui campi di battaglia) un carattere essenziale della vita sociale attuale, un suo naturale modo di essere è infantile, se la deprecazione si ferma alle parole, pazzo e delittuoso insieme se una minoranza l'assalisce di fronte considerandola come un reale a sè. La guerra può rendere ancora questo prezioso servizio: portare violentemente ed efficacemente la civiltà dove essa è in ritardo, risolvere le crisi di coscienza. La rivoluzione, di grazia non è forse guerra — Avete così paura di sangue, e fremate tanto dinnanzi allo stroncamento di misere vite umane, e vi dite rivoluzionari?!

La dottrina socialista non è una ideologia sentimentale, non un vangelo in versetti spremuto dall'anima offesa dalle nequizie degli uomini di asceti, pietisti, anacoreti, umanitari; non una serie di principi secondo la quale riformare il mondo. E' la interpretazione più precisa (per me) dello svolgersi della vita universale, la previsione in linee generali della crescita fisiologica dell'organismo sociale attraverso l'esame degli elementi che la compongono, nei momenti storici in cui è passata, è la coscienza della lotta che si opera fra gli uomini perchè l'Uomo attinga il vertice della possibile gioia, è la coscienza del travaglio immenso della vita verso un più perfetto equilibrio. E questa coscienza genera lo sforzo di infinite volontà tese verso obiettivi che via via la storia determina; sforzo sincromo e giganteo di volontà che non deve arrestarsi dinnanzi a nessuna conquista con tutte le armi utili, la guerra compresa. La lotta fra capitale e lavoro, la lotta di classe (o questa classe com'è da voi balordamente intesa!) non è che una faccia, una fase di questa travagliosa ascesa; oggi è la sostanza nucleare, intorno alla quale la polpa della vita simpaticamente si sviluppa, il fermento attivo che impedisce la stasi agendo e reagendo sugli uomini.

I postulati della dottrina sono il futuro e non l'attuale agente: traggono sì la vita da tutto il passato che fu ed al presente che è, si alimentano dello ieri e dell'oggi, sono parte di essi, ma non sono l'oggi. La forza e la sostanza per le quali essi concrescono sono, ma essi, così come ... dottrina li ha preveduti non sono ma saranno. E pretendere che essi siano, ed agire così come se essi fossero, è un estraniarsi pazzo dalla vita, un pazzo violentare la storia.

Mettersi fra le ruote della storia con la pretesa di impedire che la tragedia utile e necessaria sia, è infantile, e per i fini socialisti, criminale. Abbasso la Guerra! Sì ma perchè questo grido abbia senso pratico è necessario aggiungere: Guerra alla Guerra. Guerra con tutte le armi; dal pugnale alla parola, dal cannone alla penna, dalla ghigliottina allo sciopero generale. La guerra è ancora purtroppo una realtà che deve essere per cessare d'essere. Compito nostro è far sì che essa chiuda al più presto il ciclo della sua esistenza spremendo da essa tutto il succo vitale che tiene costretto, tutti gli elementi utili alla vita futura la quale sarà necessariamente, sarà sopratutto sua figlia. Nessun attimo di passato è stato inutile, nessuna catastrofe nocevole, ogni malanno è storicamente necessario e genera il divenire.

E bisogna ben tenere in mente, o dottori eminentissimi della Direzione del P. S. I., che tutti gli istituti che ci reggono sono le forme irrigidite delle nostre strutture mentali, sono i valori, in cui crediamo fatti carne, e che essi non vivono isolatamente, ma son tutto e parte di un complesso organismo che si trasforma per gradi nella sua totalità e non per pezzi staccati. E sono le scosse formidabili, gli impeti delle eruzioni, quelle che determinano le grandi trasformazioni nella vita e nella storia.

Nicola Bonservizi

Pochi soldati di ventura...

Campana a martello «pochi soldati di ventura!». Da questa nostra munita difesa, da questa torre che non crolla, da questa nostra agile e tormentata vita spirituale che incalza sè stessa, giorno per giorno, disperatamente, mi lanciano il grido osceno buttatoci sul viso dai «greppiaioli dell'avvenire» e chiamiamo a raccolta tutti i «soldati di ventura».

Pochi, ma buoni. Pochi, ma fieri. Pochi, ma tali da valere la ballonzolante moltitudine che urla.

Suoniamo campana a martello!

O buoni e giovani compagni di fede, o «soldati di ventura» che vi battete per un soldo di ideale e di libertà, o voi che non avete ancora intorno al collo la rude corda della «libertà ufficiale» nè affondate nella greppia dell'avvenire il muso ingordo, con un rumore di mandibole voraci, o voi che siete ancora giovani e non vi preoccupate di nessuna pensione, venite a noi, in quest'ora di vigliaccheria e di vituperio!

Crolla un vecchio monastero. I frati panciuti sbucano dalle ocine col messale marcio in mano e la cassetta delle elemosine sotto il braccio. I chierichetti strillano aggrappati alle loro sottane. I Padri Priori... sono già in cantina. Posano il grosso testone sulle mani grosse e fingendo di meditare, russano dottamente.

Soldati di ventura, belli lanzichenecchi della libertà e dell'eresia, garibaldini spavaldi dell'idea libertaria, saccheggiatori di ogni monastero, saccomanni d'ogni grassa terra di pochi... all'assalto... alla demolizione... alla «ventura».

Non potevamo avere nome migliore, o «compagnia di venduti». Non potevamo esser chiamati più esattamente da quella gente del monastero crollante che salva la lettera del vangelo e la cassaforte dell'avvenire. (Lo spirito se lo succhieranno i padri priori raggomitolati in cantina). Fanfulla si scrolla. Come una sassata spacca i vetri della chiesa, butta la stola e la cotta, e riacchiappa la spada per uscire a dar colpi da matto.

Soldato di ventura.

I cenciosi garibaldini — la strofa più sonante e più limpida del poema del nostro risorgimento — si stringono — in mutate divise per mutate vicende — intorno a noi.

Soldati di ventura.

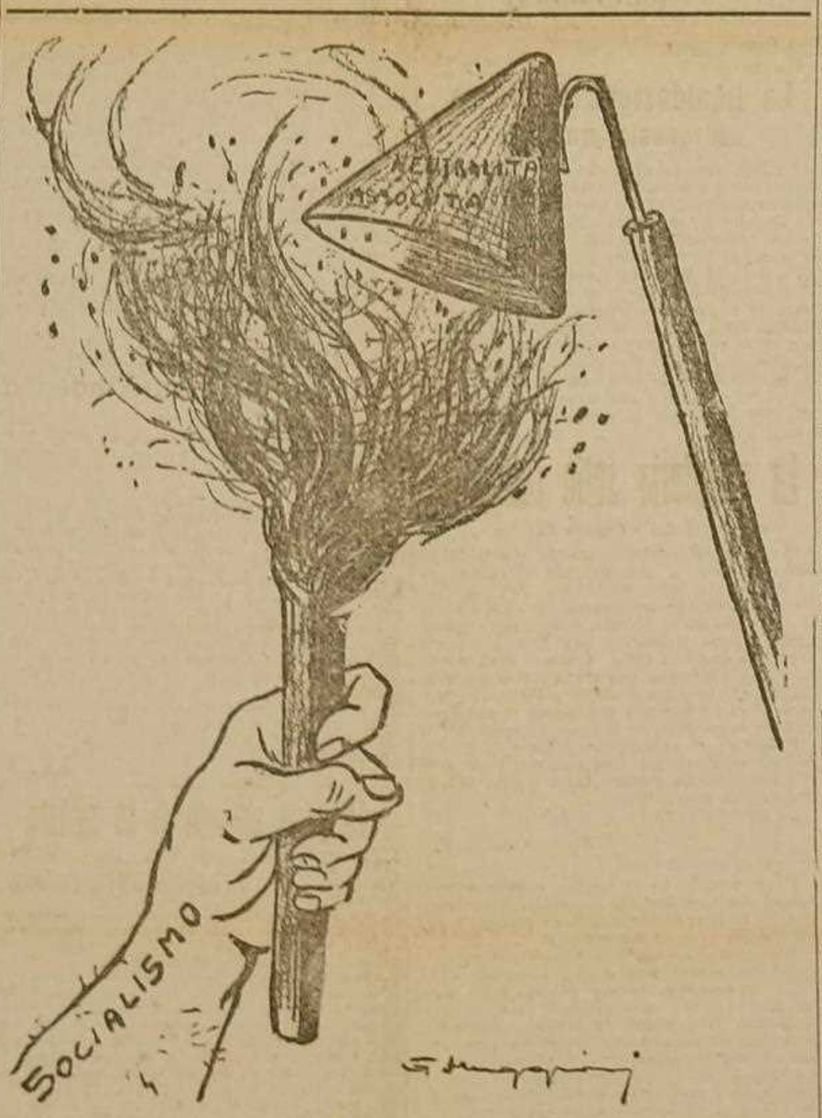
Gli eresiarchi, gli apostati, i magnifici ribelli che hanno dato la carne ai roghi e il pensiero all'eternità, sono con noi.

Soldati di ventura.

E «ventura» sia. Combattiamo al «soldo» dell'onestà e della libertà di pensiero. E combatteremo spietatamente. A morsi. A pugni. A ferro freddo.

Campana a martello «compagnie di ventura!». Il monastero crolla!...

Aross



I nostri avversari, non avendo arma migliore contro di noi, cercano di danneggiarci coll'imporre il boicottaggio al nostro giornale, impedendone la diffusione.

I nostri amici ci devono difendere ricercando Il Popolo d'Italia *in tutte le edicole, in tutte le stazioni e in tutti i luoghi pubblici, esigendo che sia strillato e venduto come tutti gli altri giornali e denunciando immediatamente all'Amministrazione gli inconvenienti che si verificano nella diffusione del giornale.*

E noi faremo il resto.

Per una efficace pubblicità servitevi di un giornale oggi ricercato, letto, discusso:

Il Popolo d'Italia

Dirigersi esclusivamente all'AGENZIA ITALIANA DI PUBBLICITA' presso l'Amministrazione del giornale, via Paolo da Cannobio, 35 - Milano.

Il Papa prepara dei cardinali

ROMA, 25, ore 18.

Con la morte del cardinale Cavallari, patriarca di Venezia, il Sacro Collegio, rimane composto di 30 porporati italiani e 32 esteri. Il Papa ha deciso di tenere concistoro il 19 dicembre e l'annuncio ufficiale è imminente. Fra gli altri il papa creerà cardinale mons. Scapinelli, nunzio a Vienna, mons. Fruehwirz nunzio a Monaco di Baviera e mons. Valfrè arcivescovo di Vercelli.

La legge sul giudice unico

ROMA, 25, ore 18.

Il ministro di Grazia e Giustizia, on. Orlando, in uno dei prossimi Consigli dei Ministri proporrà che si porti alla Camera per la discussione il progetto di legge già approvato dal Senato riguardante la soppressione del giudice unico. Se la Camera approverà la legge, essa potrà entrare in vigore nel prossimo gennaio 1915.

Movimento anti-neutrale

DA GENOVA

GENOVA, 25.

L'assemblea generale del *Fascio rivoluzionario d'azione internazionalista*, Gruppo di Genova, in sua seduta di ieri, dopo aver approvata l'opera del Comitato provvisorio, stabiliva che il Comitato definitivo fosse composto di cinque persone e nominava i compagni: *Pala, Zeiro, Cariuzzi, Del Ciotto* e *De Franceschi*.

Riconfermava a segretario politico il compagno *Cosimo Pala* e nominava a corrispondente del *Popolo d'Italia* il compagno Eros De Franceschi.

Dopo aver espresso il voto, che il carissimo compagno Benito Mussolini venga presso di noi per una pubblica conferenza, che nell'ambiente genovese è vivamente attesa, approvava diverse proposte d'indole finanziaria e dava mandato al compagno Eno Meccheri di preparare un'assemblea degli aderenti al Fascio residenti nella riviera di ponente, per iniziare il lavoro di propaganda orale e scritta necessaria allo sviluppo della nostra tesi presso le masse operaie, che solo con un dibattito sereno potranno orientare la loro coscienza, oggi resa fiacca e poltrona da una concezione teorica, che alla prova dei fatti si è dimostrata dannosa alla vita dell'Internazionale socialista.

Intanto è di conforto la continua adesione di operai e di sovversivi che ci animano; siamo sicuri di formare un'organizzazione di libere coscienze tale da far ricredere tutti i retrogradi e conservatori (allibiti dalla superba marcia ascensionale del proletariato), che credevano di averci aggiogato al carro della neutralità, che se è comoda per chi vuol vivere guardando l'ombelico, è deleteria e delittuosa per un partito che porta con sè il germe fecondo della nuova Umanità.

E da oggi, la penna ad *Eros De Franceschi*.

Ai compagni di Genova, che si accingono a compiere quel fervido lavoro di propaganda anti-neutrale che deve essere oggi il dovere di quanti sono socialisti e rivoluzionari, porgo il mio saluto e il mio augurio. Quanto alla conferenza, io mi metto sin da questo momento a disposizione dei compagni del «Fascio». Fissino il luogo, il giorno ed io non mancherò.

Mussolini

L'on. Merloni parla a Cesena

CESENA, 24.

Indetta dalla Sezione locale del P. S. ufficiale, nel Teatro Giardino, si è tenuta una pubblica conferenza: «Pro-vittime politiche e contro la guerra».

Oratore: on. Giovanni Merloni. Egli parlò prima in favore delle vittime politiche dicendo come quello «che si chiedeva al Governo non è l'amnistia elemosiniera, ma è il riconoscimento, alle classi operaie, del diritto di giustizia».

Passando poi alla seconda parte del tema, si scagliò contro «quei partiti che risentono delle vecchie tradizioni e che vorrebbero imporre al nostro paese un nuovo «salasso».

Indi disse come «in Europa ora non vi sia che un uomo che «crede» di aver in pugno la verità, e questo è l'Imperatore Guglielmo, ma che però in generale tutti i partiti vivono «nell'incertezza»; egli però si compiace che «la incertezza è assai di meno nel nostro partito (P. S. I.) che in quelli che hanno fatto della strada con noi, e che si ripromettono di farne nell'avvenire».

Però egli dice (forse presentendo la inevitabilità della guerra): «il nostro popolo andrà alla guerra? non lo so, ma andrà, dovrà subirla».

Esamina poi la situazione internazionale, considera l'atto brutale, assassino fatto dalla Germania nella violazione e distruzione del Belgio, glorifica l'eroismo di questo popolo, e dice: «Il popolo italiano se si troverà in una situazione simile al Belgio, insorgerà come un sol uomo per difendere i proprii diritti, ed io sarò fra i primi ad impugnare il fucile».

Questa dichiarazione cadde come una doccia fredda sul capo dei neutralisti assoluti della sezione locale, che rimangono mortificati, delusi.

Ma contro il silenzio glaciale dei socialisti si levò l'applauso dei repubblicani, che gettò addirittura nella confusione gli assoluti neutralisti di Cesena.

Di più, a completare il suo pensiero, il Merloni aggiunse che «come non vi può essere un intervento assoluto, non può esistere una neutralità assoluta» e volse dicendo come il Governo dovesse interessarsi per l'intensificazione della cultura granaria, che ora è uno dei più impellenti bisogni economici.

MASSIME E AFORISMI

Neutralità, neutralità a tutti i costi!

I dimostranti che... scappano

«Io ho scoperto che la terra si muove, voi avete scoperto che gli uomini debbono star fermi. Onore a voi!

Galileo».

«Fermi tutti!... Così!... Bravi!...

Un delegato di P. S.».

«Con sommo piacere vi abbiamo nominati soci onorari.

Società Immobiliare».

«Bravi! Avete voluto seguire il mio esempio: vi siete lavati le mani. Così va bene!

Pilato».

«Io mi son fatto impiccare per la liberazione d'Italia, voi rimanete neutrali per la salvazione della pancia!

Guglielmo Oberdan».

«Dopo l'atteggiamento neutralista che avete preso, siamo sicuri che vorrete onorarci di una vostra ordinazione.

I fabbricanti di sedie».

«Come ringraziarvi? Siete stati troppo buoni! Voi mi avete prolungata la vita per altri cento anni!

Cecco Beppe».

«Sono state aggiunte alcune «voci» all'ultima edizione del *Libro dei Sogni*: neutralità, per esempio, sta a 90.

Un dilettante del lotto».

«Per coerenza dovete cambiar titolo al giornale. Non vi pare che non sia più appropriato il titolo *Avanti!*?

Uno che ragiona».

«Ma che: *Dormienti destatevi!*
Ho cambiato parere:
Desti, addormentatevi!

Giordano Bruno».

«Bravi, socialisti italiani! Voi rassomigliate ai «miei» socialisti tedeschi come una goccia d'acqua a un'altra. Vi prendo sotto la mia protezione. Sono il vostro

Kaiser Guglielmo».

E per copia conforme

C. Z. (Roma).

SPORT

CICLISMO

Per un Congresso straordinario della U. V. I.

L'Unione Velocipedistica Italiana, non ha bisogno di presentazione: i nostri lettori che si interessano di sport la conoscono certamente attraverso alle infinite amenità, che hanno caratterizzato da qualche tempo questa istituzione, che avrebbe dovuto disciplinare il ciclismo italiano e salvaguardare le sorti del popolarismo sport.

E' quindi perfettamente inutile che noi ricordiamo quanto è avvenuto in occasione del Giro d'Italia 1914, del Giro di Lombardia professionisti, del Giro di Lombardia dilettanti; nè che noi elenchiamo le squalifiche, le punizioni, le sconunichè lanciate dalla piccola e meschina chiesuola di Alessandria.

Noi ricorderemo soltanto che numerose sono le società sportive che non intendono di tollerare ancora per molto tempo le imposizioni del Comitato Direttivo della U. V. I. Un gruppo di esse, e precisamente la Società Sport Club Milano, Club Chavez, Sport Club Genova, Sport Club Aquilas, Società Sportiva Eupili, Sportiva Impiegati Comunali di Milano, hanno preso l'iniziativa per la convocazione straordinaria di un Congresso della U. V. I. in Alessandria, anticipando così la data, troppo lontana, del congresso ordinario.

Scopo del Congresso sarà quello di discutere la condotta sportiva del Comitato Direttivo dell'Unione: e questo congresso non potrà non tornare utile alla serietà dello sport ciclistico italiano, che tanto favore ha sempre avuto e tanto entusiasmo ha saputo suscitare.

Le società milanesi, promotrici del movimento, hanno diramato una circolare alle società italiane affigliate alla U. V. I., che certamente manderanno la loro adesione.

D'altra parte anche le società piemontesi, emiliane, romagnole, venete, toscane e dell'Italia centrale e meridionale hanno iniziato una agitazione per poter in qualunque modo sottrarsi all'influenza del Comitato direttivo della Unione Velocipedistica Italiana.

Le corse su strada nel 1915

Fino a pochissimi giorni fa sembrava che non si dovesse parlare per il 1915 di corse su strada. Il disagio economico che ha imperversato e imperversa in tutte le industrie aveva fatto credere che nel 1915 lo sport ciclistico avrebbe avuto una cronaca molto sommaria.

Invece, proprio in questi giorni, i routiers, i professionisti del pedale, che ormai avevano pensato a cercarsi un altro cespite di guadagno, hanno riaperto l'animo alla speranza.

Dopo una riunione di industriali per stabilire un accordo di rinuncia alla pubblicità delle corse, accordo che non è stato raggiunto, una casa milanese ha iniziato sollecitamente le pratiche per la formazione di un formidabile *team*.

Si tratta del *team* bianco celeste che tanti trionfatori ha annoverato fra i suoi componenti. Cavestri, il direttore sportivo del bianco celesti, si è assicurato per il 1915, Girardengo, il campione d'Italia, che ha già come compagni d'equipe Bordin, Agostoni, Azzini e Gremo.

Altri elementi concorreranno alla formazione di questa equipe, la cui formazione assicura fin da ora l'esistenza di alcune delle più belle prove dello sport ciclistico.

Poichè non è difficile indovinare che l'esempio della grande Casa milanese, sarà seguito anche da altri industriali, che avendo già avuto tutti i vantaggi che vengono dalle vittorie e dalla partecipazione alla lotta, sanno anche quali svantaggi derivino dalla... neutralità.

PODISMO

Le Maratone di corsa e di marcia

La Società sportiva «La Veloce» di Legnano, ha stabilito di indire e organizzare i campionati italiani delle maratone di marcia e di corsa.

Data la stagione rigida la partenza per queste gare verrà data a mezzogiorno, in modo che le gare si eseguiranno durante le ore meno rigide della giornata. Le gare riusciranno certo interessantissime, poichè ad esse parteciperanno tutti i migliori campioni italiani. Se poi nella maratona di marcia si troveranno di fronte, come è probabile, Cattaneo e Pavesi, assisteremo ad un duello interessante e vivace.

FOOT-BALL

Il Campionato Italiano

Dopo le sorprese della ottava giornata del campionato italiano di foot-ball vivissima è l'attesa per i matches che si disputeranno domenica prossima.

Passiamo rapidamente in rassegna i matches dei vari Gruppi.

Nel primo gruppo, a Genova: il Genova Club si troverà contro l'Alessandria; ad Acqui, l'Acqui sarà contro l'Andrea Doria, che si prevede avrà una facile vittoria. A Bolzaneto il Liguria F. B. C. sarà contro il Savona.

Nel secondo gruppo a Torino l'Juventus dovrà lottare contro il Torino, i cui uomini hanno buone *chances* di vittoria, a Valenza il Valenza sarà contro il Piemonte e a Biella il Veloces contro il Vigor.

Nel terzo gruppo a Casale: il Casale sarà contro Pro Vercelli che lotterà vigorosamente per mantenere il suo primato, a Milano il Nazionale Lombardia si batterà col Novara. Nel quarto gruppo a Milano l'Juventus Italia sarà contro l'Associazione Milanese del Calcio, a Bologna il Bologna combatterà vivacemente contro il Milano, a Modena l'Audax avrà di fronte il Chiasso. Nel quinto gruppo a Como il Como avrà contro il Brescia, a Milano l'Internazionale lotterà contro l'U. S. M., a Cremona il Cremona lotterà col Modena. Nel sesto gruppo a Verona l'Hellas riaffermerà le sue doti e il suo valore contro il Vicenza, a Padova il Padova lotterà contro il Venezia, a Udine, l'Udine lotterà contro il Petrarca.

TROTTO

La nona giornata al Trotter

Domani giovedì alle ore 13.30 avremo al Trotter la nona giornata della sua riunione di corse col seguente programma:

Premio Firenze (vincere due prove) iscritti: Codero, Herodote, Carlotta, Milly Fleet, Marigold, Rendez vous, Alfreda, Boer, Concurrent, Prince R., Miss Davis, Imberbe, Lyon Medium, 1609, Lionello 1623, Pierrot, Sir Tood, Aalon m. 1623.

Premio Vicenza per cavalli indigeni di 4 anni ed oltre (vincere due prove), iscritti: Gladiatore 1600, Red Wilkes, Vally, Ubaldo, Lauro, Imperatore, Primola, Elixir Kuser, Messalina 1629.

Premio Bergamo (prova unica) per cavalli di 4 anni ed oltre, iscritti: Halley, Lea, Vasco, Urbano, Tempesto, Angelina, Kean, Furia 2413, Olga 2435, Fedora 2453, Sandrone m. 2453.

Premio Doria (prova unica) per cavalli di 4 anni. Iscritti: Benvenante, Halley 2000, Sandrone, Urbano, Bellis, Liebe 2070, Oceano 2130, Uri e Razzo 2110.

Premio Lucca (prova unica) per cavalli puledri di tre anni. Iscritti: Fringuello, Chavez, Ward II, Napoleone I, Lucifer, Ellincor, Maddie, Pipo, Piron, Valdivia, Fanciulle del West Veronese, Vestale, Robliz, Lia, Gay merle 2000, Dina, Raffometto, Oltremare, Virgilio 2070, Shrapnel 2130, Dora Kuser 2280.

ULTIME NOTIZIE

La Bulgaria in azione a lato della Triplice Intesa?

(Servizio particolare del "Popolo d'Italia")

Il comunicato delle 23

PARIGI, 25, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: Giornata calma: nessuna modificazione nell'insieme del fronte.

Il sequestro delle ditte tedesche

PARIGI, 25, notte.

Tra le ditte tedesche poste sotto sequestro oggi vi è anche la fabbrica di automobili Mercedes-Daimler le cui officine si trovano a Courbevoie.

L'abate faceva la spia...

ROUEN, 25, sera.

Il Consiglio di guerra ha condannato a 5 anni di carcere e 500 franchi di multa l'abate Heurtebourst accusato di spionaggio in tempo di pace.

La bandiera dei volontari

BORDEAUX, 25, notte.

La bandiera al primo reggimento della legione straniera comandato da Peppino Garibaldi, è stata offerta da un comitato di signore italiane e francesi.

I disegni della bandiera sono dell'artista italiano Aimone. La bandiera reca i colori francesi e porta nel mezzo due mani che si stringono e la dicitura: «Magenta, Solferino, Digione».

LA TRAGEDIA DEL BELGIO

Freddo, fame, miseria.

BERLINO, 25, sera.

Secondo un dispaccio da Ostenburg da sabato si sentono nuovamente giorno e notte ininterrottamente cannonate nella direzione sud-ovest cioè della costa. Il Belgio è invaso dalla fame e dal freddo. Il gelo continua e freddi venti spazzano la pianura e le colline senza che le popolazioni possano provvedere a ripararsi per l'assoluta deficienza di legna e di carbone. Il terreno è ricoperto da uno strato di neve e dove gli uomini stanno sviluppano calore e la neve sciogliendosi rende le trincee visibili ai tiri dell'artiglieria. Non solo le donne ed i fanciulli ma anche gli uomini che non sono a combattere sono costretti a chiedere la elemosina.

Alla vigilia della cacciata dei tedeschi

PARIGI, 25, notte.

Il «Temps» dice che il Governo belga stabilito all'Havre ha preso misure perchè l'amministrazione possa riprendere la direzione degli affari pubblici man mano che i tedeschi sgombreranno il territorio.

Il ministro dell'interno ha invitato il governatore della Fiandra Occidentale, che prima dell'invasione aveva la sua residenza a Bruges, a raggiungere il suo posto ed a stabilirsi a Furnes.

Tutti i magistrati civili hanno ricevuto l'ordine di tenersi pronti a riprendere le loro funzioni.

Sfacciate e petulanti pretese del Governo tedesco per una pace eventuale "Il dominio del mondo"!

BERLINO, 25, notte.

A proposito delle notizie da fonte estera riguardanti una prossima pace il Lokal Anzeiger pubblica che attualmente è affatto assurdo che il Governo tedesco desideri l'inizio di trattative di pace. D'altronde il prezzo minimo per tale pace sarebbe la rinuncia al Belgio e il pagamento di un dato numero di miliardi come indennizzo di guerra.

E poi l'esercito tedesco si trova su territorio nemico e la flotta Germanica non è ancora entrata in azione: quindi una proposta di pace del governo tedesco sarebbe per il popolo germanico un tradimento e una inutilizzazione di tutti i sacrifici compiuti finora. Una guerra che fu dichiarata per il dominio del mondo non viene abbandonata dopo tre o quattro mesi.

Resta a sapere come si accordino queste petulanti affermazioni di un giornale... che non è l'ultimo dei giornali tedeschi, con la propaganda da pecore aggredite che i tedeschi vanno esercitando nei paesi neutrali, Italia compresa!

La "lotta colossale" in Polonia secondo il comunicato austriaco

VIENNA, 25, sera.

(Ufficiale) Continua la lotta colossale nella Polonia russa.

Finora le nostre truppe hanno fatto in questa battaglia 29.000 prigionieri e si sono impadroniti di 49 mitragliatrici e di molto altro materiale da guerra.

Pietrogrado attende con fiducia

PIETROGRADO, 24 notte.

In Russia vi è una grande fiducia sull'esito della guerra contro i tedeschi. I successi ottenuti in Galizia e nella Polonia hanno rafforzata questa fiducia in città. Le scuole si sono riaperte compresa l'Università.

I Russi presidiarono fortemente il piccolissimo fiume di Bzura il quale attraversa la pianura da Sllerniewice alla Vistola.

Ora i Russi fanno una grande pressione sui tedeschi i quali manovrano disperatamente per salvarsi. Tra i due fronti delle due battaglie si stende una regione dalla quale non pervengono notizie da una quindicina di giorni. Questa regione resta effettivamente inoccupata, ma ora i tedeschi, data la nuova situazione, hanno spinto le truppe nella regione di Wreschin con l'obbiettivo di aggirare il fianco russo vicino alla Warta, ma i russi previdero la manovra e la paralizzarono, nello stesso tempo che i tedeschi tentavano questo aggiramento, il loro fianco era obbligato a ritirarsi dalla linea che si stende da Sieroti sulla Warta a Siezi, cinque miglia a nord di Lodz. Durante il combattimento fra la Vistola e la Warta furono fatti prigionieri due reggimenti e due battaglioni tedeschi.

I russi respinti da Ung

Si combatte intorno a Zemplin

BUDAPEST, 25, sera.

Si conferma la notizia che i Russi sono stati respinti dal comitato di Ung. I funzionari delle ferrovie che avevano abbandonato le loro stazioni hanno ricevuto l'ordine di ritornarvi e di riprendere il servizio normale.

Si ha notizia che anche nel comitato di Zemplin è stato impegnato un combattimento contro i Russi che sono obbligati a ritirarsi verso la frontiera. (Stefani).

Una carrozza del Kaiser trofeo di guerra russo!

PIETROGRADO, 25.

Il «Messaggero dell'Esercito», parlando del combattimento a nord di Lodz, scrive:

«I tedeschi compiono reiterati attacchi cercando di infrangere le forze russe senza però ottenere successo. L'esercito austro-tedesco azzarda tutto in questa battaglia la cui perdita o la cui vittoria avrà una grande influenza sull'ulteriore andamento.

Il «Messaggero dell'Esercito» constata che sul fronte della Galizia l'offensiva russa diviene sempre più energica e rende il nemico impotente.

Tra i trofei di guerra presi a Czenstochau si trova una carrozza dell'Imperatore Guglielmo con il suo mantello bleu.

Duemila russi trucidati a Tabriz

dalle tribù curde e persiane

BERLINO, 26 matt.

L'ambasciatore persiano a Costantinopoli ha comunicato ai giornali di Berlino che in una provincia persiana è avvenuto un terribile fatto di sangue. Parecchie tribù persiane e curde assalirono i russi accampati a Tabriz uccidendoli tutti. I russi uccisi sarebbero duemila.

Lo sbarco inglese a Giaffa e la situazione a Gerusalemme

Il racconto d'un ingegnere italiano

NAPOLI, 25, notte.

L'ingegnere Bartucci che si è imbarcato a Giaffa su di un veliero per essere trasportato ad Alessandria e che è giunto a Napoli, afferma che a poche miglia dalla costa scorse un lungo convoglio scortato da quattro grosse navi da guerra inglesi. Sui piroscafi si scorgevano ammassate molte truppe destinate a compiere uno sbarco a Giaffa allo scopo di prendere alle spalle il corpo di spedizione ottomana.

Gli ufficiali inglesi hanno requisito il materiale ferroviario per prolungare la linea oltre Akaba, e provvedere ai rifornimenti del corpo di operazione.

L'ing. Bartucci, che è arrivato a Napoli a bordo del Sardegna, *è profugo da Gerusalemme. Egli ha narrato che i sudditi russi, inglesi e francesi sono stati quasi tutti imprigionati dai turchi e fatti segno alle più violente angherie. I mussulmani sono in grande fermento; mentre nei primi giorni erano riluttanti ad arruolarsi, ora, data la viva propaganda islamitica, sono divenuti entusiasti della guerra per Allah, e dicono di voler trucidare tutti i cristiani. Penetrano nelle case improvvisamente e si impadroniscono del vestiario, poichè il decreto di mobilitazione li obbliga a presentarsi muniti del completo equipaggiamento.*

A Gerusalemme però il console d'Italia ha assunta la difesa dei sudditi delle Potenze belligeranti e pensa che l'invio da parte dell'Italia di una divisione navale frenerebbe assai i furori per la guerra santa.

Un maggiore inglese assassinato da un indiano a Bombay

BERLINO, 25, matt.

Come prova del fermento e della rivolta fra gli indiani i giornali riferiscono un episodio avvenuto a Bombay secondo il quale quando il maggiore inglese Anderson volle imbarcare il suo reggimento per l'Europa, venne assalito da un fanatico che lo uccise con un colpo di baionetta. Il fanatico fu a sua volta immediatamente ucciso.

La Bulgaria agirebbe d'accordo con la Triplice Intesa

LONDRA, 25, notte.

Credo di essere in grado di potervi riferire che il Governo bulgaro avrebbe preso un atteggiamento diplomatico per una eventuale azione militare, il quale chiarirebbe molti punti oscuri della situazione. Benchè la Bulgaria non intenda in alcun modo rinunciare alle sue aspirazioni sulla Macedonia, come ha detto ieri alla Sobranje con parole molto misurate il presidente dei ministri Radoslavoff, essa avrebbe concluso un accordo, in virtù del quale il Governo bulgaro non entrerebbe in azione se non a lato delle Potenze della Triplice Intesa.

Queste intenzioni del Governo bulgaro espresse a sir Edward Grey escluderebbero il pericolo, apparso all'orizzonte balcanico, di una aggressione della Bulgaria alla Serbia impegnata nella guerra con l'Austria-Ungheria.

Il Portogallo è pronto alla guerra

LISBONA, 26, mattina.

Le due Camere si sono riunite in seduta straordinaria. Le Camere hanno accordato al Governo all'unanimità, e senza discussione, i pieni poteri per prendere parte alla guerra secondo gli interessi ed i doveri di una nazione libera e di una nazione alleata dell'Inghilterra.

La folla che stazionava fuori del parlamento ha lungamente acclamato all'Inghilterra, alla Francia ed al Belgio.

La stampa portoghese fa rilevare che questo voto non implica ancora alcuna determinazione ma differisce in modo importante da quello che è stato emesso nell'agosto scorso sulla medesima questione: prendere misure difensive.

Un grave ammonimento all'Italia

Come si giudicano in Francia le ingenuità di Salandra e C.

BORDEAUX, 25, notte.

La Depeche de Toulouse pubblica:

«La ricerca di una soluzione intermedia sembra spingere l'Italia ad una decisione che non manca di abilità, ma che importa molti rischi. Non si tratterebbe d'altro che di costituire di fronte ai vincitori di domani, chiunque essi siano, una specie di lega dei neutri in cui la Rumania e la Bulgaria troverebbero posto a fianco dell'Italia ed i cui partecipanti dovrebbero far valere con la forza che danno di eserciti intatti, un certo numero di rivendicazioni e salvaguardare nella futura divisione di Europa i diritti e gli interessi delle Potenze rimaste spettatrici della guerra.

mania otterrebbe la Transilvania, la Bulmania otterrebbe la Transilvania, la Bulgaria, la Macedonia e l'Italia la costa adriatica senza che nessuna tra esse abbia avuto campo di sfoderare la sciabola. La prospettiva è attraente e si comprende come essa abbia sedotto la diplomazia italiana. Ma si può realmente sperare che domani la Russia e l'Inghilterra come la Francia uscite vittoriose dalla lotta si lascieranno dettare dagli Stati neutrali le condizioni di pace?

Fin qui la Depeche de Toulouse. *Nei circoli politici francesi più influenti dove si nutre grande simpatia per l'Italia si pensa che essa si ispirerà non solo ai suoi interessi, ma anche ai veri sentimenti di amicizia verso la Francia.*

L'Austria vigila al confine contro le diserzioni degl'irredenti

VENEZIA, 25, ore 2.

Notizie pervenute direttamente da Trento dicono che al confine di Busacco da qualche giorno fa servizio di perlustrazione un drappello di gendarmi austriaci in aiuto dei doganieri per far fronte alle numerose diserzioni in Italia.

E' caratteristica a questo proposito la diserzione di un sottotenente che è giunto in carrozza con la sua signora ed un bambino. A circa cento metri di distanza dalla sentinella lasciava la moglie ed il figlio scendendo rapidamente dalla vettura, ed entrato in Italia al ponte di passaggio di Astico gridava:

«In Galizia non ci tornerò più».

Tutto ciò sta a dimostrare quanto grande sia il malcontento e la demoralizzazione nell'esercito austriaco.

L'agguato austriaco nel nostro mare

Le mine vaganti

ROMA, 25, ore 21.

Il Ministero della Marina è avvertito che al largo di Cataldo, in provincia di Lecce una torpediniera avendo notato una mina galleggiante l'ha cannonata e calata a fondo. Un paio di rimorchiatori della Marina cercano attivamente un'altra torpedine galleggiante veduta dal piroscafo *San Severo* nelle acque di Ancona.

***

ROMA, 24, ore 24.

Secondo un avviso pervenuto al Ministero della Marina oggi a cinque miglia al largo di San Capaldo in provincia di Lecce una nostra torpediniera ha scoperto ed affondato a colpi di cannone una enorme torpedine galleggiante.

Un'altra mina è stata avvisata dal piroscafo «San Severo» nelle acque di Ancona.

Un manipolo di giovani triestini alle prese con l'orda slovena

Molti feriti ed arresti

VENEZIA, 26, ore 2.

Giunge notizia da Trieste di una grave zuffa avvenuta fra triestini e sloveni.

L'on. Rybar, deputato sloveno ha tenuta una conferenza alla sede della «Naredna» elogiando il valore dell'esercito austriaco e parlando delle grandi vittorie riportate dagli austriaci.

Un manipolo di giovani triestini, appena finita la conferenza, si è recato presso la casa degli sloveni. Udendo che gli sloveni, abbastanza numerosi uscivano gridando: «Viva l'Austria! Viva la Germania! Abbasso la Serbia! Abbasso l'Italia!», li hanno assaliti. Vi sono molti feriti.

La polizia ha tratto in arresto parecchi giovani triestini due dei quali sono stati denunziati da due dei così detti «eleccapiattini».

Alcune possibilità di importazione italiana a Rodi

ROMA, 25, ore 20.

E' a conoscenza dell'Istituto Italiano e del Regio Museo Commerciale di Venezia esservi una rilevante domanda a Rodi di carta da fotografia, carte da giuoco, articoli di ferro per costruzioni e carta da scrivere, articoli tutti che per la maggior parte provenivano dalla Germania, ma che ora dietro la quasi cessazione di quel commercio possono essere offerte dall'Italia.

Principi espulsi dall'Egitto in arrivo a Napoli

NAPOLI, 25, ore 20.

E' giunto il piroscafo «Odione»: su di esso si trovavano imbarcati i principi egiziani Abah ed Osmani partiti col loro seguito. I due parenti del Kedivè deposto facevano parte del complotto di Mors e sono stati espulsi dalle autorità inglesi. Ci consta che prosegue la istruttoria per il complotto organizzato dal deposto Kedivè e tra l'altro la Corte marziale darà il suo giudizio su altri trenta capi arabi che hanno preso parte ad esso.

L'ordine regna a Messico...

MESSICO, 25.

In città regna tranquillità, ma tutti i ministeri sono chiusi. I funzionari costituzionalisti sono partiti.

Arrivi e partenze d'ambasciatori

Un colloquio politico-militare alla Consulta - La situazione in Egitto - Le dichiarazioni del Governo.

ROMA, 25, ore 22.

Un importante colloquio ha avuto luogo ieri alla Consulta dove si sono riuniti il Presidente del Consiglio dei Ministri, on. Salandra, il ministro degli Esteri, on. Sonnino, e i capi degli Stati Maggiori dell'Esercito e della Marina, generale Cadorna ed ammiraglio Thaon di Revel, i quali hanno lungamente esaminato e discusso la nostra situazione militare e i provvedimenti che le si riferiscono.

Continua il movimento degli ambasciatori e dei diplomatici.

Il marchese ambasciatore Imperiale, giunto ieri, come sapete, da Londra, si è recato subito presso l'on. Sonnino intrattenendosi lungamente con lui. Si dice che l'on. Sonnino voglia essere direttamente informato della situazione dai nostri rappresentanti nei vari paesi balcanici. E' in viaggio anche il conte Bosdari, ministro d'Italia ad Atene e sarà domani a Roma giungendovi da Berlino. Il duca Avarna, il quale, ieri, ebbe un lungo colloquio col ministro degli Esteri ripartirà per la sua residenza in settimana.

L'on. Tittoni partirà domani sera per Bordeaux.

E' pure atteso a Roma il comm. Burlese, console d'Italia a Tolone, il quale è giunto a Napoli, proveniente da Alessandria d'Egitto, ove è stato in missione straordinaria. Domani o dopo domani conferirà con l'on. Sonnino sulla situazione in Egitto, comunicandogli ciò che ha appreso da documenti e da colloqui col comm. Serra, ministro plenipotenziario d'Italia al Cairo.

***

I deputati iscritti a parlare sulle comunicazioni del Governo sono ora 31. Tra ieri ed oggi si sono aggiunte le iscrizioni degli onorevoli Carlo Altobelli, Foscari, Ciccotti, Alessio, Graziadei, Restivo e Medici del Vascello. Si dice che questi due ultimi siano fin dal momento della loro iscrizione decisi a rinunziare alla parola.

E' atteso a Roma l'on. Giolitti che fin dalla prima seduta parteciperà ai lavori della Camera.

***

Il senatore Edoardo Bonasi sarà quasi certamente eletto vice-presidente del regolamento interno del Senato, posto coperto dal senatore Finali. La Commissione per il regolamento interno non si è ancora riunita, ma proprio in questi giorni terrà la sua prima seduta nella quale si occuperà della nomina del vice-presidente. Parecchi senatori hanno fatto il nome del sen. Bonasi.

Un'apologia semi-ufficiosa del principe di Bülow che però... non verrebbe a Roma

ROMA, 25, ore 20.

La «Tribuna» dice di avere interrogato un uomo politico italiano bene informato circa la voce di una missione politica del principe di Bülow a Roba. L'uomo politico bene informato assicura che finora la notizia non è confermata e si ritiene poco probabile. Al principe non venne fatta alcuna offerta. Egli certamente non rifiuterebbe un simile incarico quando potesse riuscire giovevole al suo Paese, ma conosce meglio di quanto si creda l'ambiente e le legittime suscettibilità dell'anima italiana per accettare un mandato che nelle attuali circostanze non avrebbe possibilità di successo.

Non si sanno qui per ciò spiegare — continua l'informatore della «Tribuna» — le preoccupazioni che la notizia ha suscitato in certi circoli attribuendo al principe parole e propositi che contrastano coi sentimenti di viva simpatia e di costante riguardo verso il nostro Paese dimostrati negli uffici elevatissimi da lui tenuti e coll'opera efficace spesa per rendere sempre più intime e proficue le relazioni fra la Germania e l'Italia. Invece di affaticarsi ad indovinare il pensiero di uno statista di tanto senno ed esperienza attraverso frammentarie interviste non gioverebbe meglio ricercarlo consultando il suo recente libro: «La Germania Imperiale»? Ciò che ivi il Principe scrive — ha concluso l'intervistato — con serenità ed equanimità di giudizio sui rapporti italo-germanici ed in rispetto dei relativi interessi nazionali basta a dissipare le prevenzioni circa l'atteggiamento dell'illustre statista verso di noi.

I misteri della "San Giorgio"

NAPOLI, 25, ore 22.

All'indomani della rivista navale nelle acque di Taranto, un fonogramma, interrotto dalla censura, compariva su alcuni fra i più autorevoli giornali italiani, annunciando che alla San Giorgio *era capitato un altro sinistro.*

Il fonogramma era interrotto al punto in cui si accennava a una vittima del nuovo accidente capitato alla nave.

Il complemento di questa notizia intercettata dalla occhiuta censura, si ebbe in una laconica informazione ufficiosa diramata dalle agenzie governative e dalla quale si apprendeva che la San Giorgio *era rientrata in cantiere per la pulitura della carena. Spiegazione puerile, ingenua, che nessuna ha accettato e poteva accettare.*

La San Giorgio *teneva il mare da pochissimo tempo; da così poco tempo che si sognava avesse navigato in un basso fondo di alghe per giustificare il comunicato governativo.*

Una notizia in data odierna dice:

«L'incrociatore San Giorgio, *dopo aver eseguita la pulitura della carena, è uscito dal bacino di carenaggio ed ha preso subito il mare dirigendosi verso il sud.»*

Il nuovo incidente ha avuto, dunque, lievi conseguenze per la nave da guerra, che ebbe male auspicio dalle sirene di Marechiaro.

Ma, e per quella tale vittima di cui non si è saputo più nulla?! Il Ministero della Marina non crede opportuno precisare o, addirittura, smentire?...

La convocazione del collegio di Paternò

ROMA, 25, ore 20.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il decreto con il quale il collegio elettorale di Paternò è convocato per il giorno 26 dicembre 1914. Occorrendo una seconda votazione essa avrà luogo il giorno 27 susseguente.

Nemico della patria!

ROMA, 25.

Il *Giornale d'Italia* nel numero di domani a proposito della espulsione di Benito Mussolini così conclude un articolo di commento:

«Pacifista ed interventionista, come guerrafondaio e militarista egli non è che un nemico dell'ordinamento civile della patria. E chi da parte nostra — onestamente, ma ingenuamente — pensa che anche di lui possa essere utile giovarsi in un momento come questo correndo dietro al vecchio adagio *Salutem ab inimicis* si assume una grave e pericolosa responsabilità».

E questo fia suggel.... per le ranocchie che stridono contro il *Popolo d'Italia* e malignano di conversioni nella speranza di allontanare e svalorizzare ogni indagine sulle loro figure.

Io sono il traditore, il venduto ai borghesi, al Governo, alla Monarchia, secondo si afferma da quei miserabili che mi diffamano. Ed ecco un giornale borghese, organo quasi autorizzato del Governo, che mi denuncia «come nemico» col quale non si deve transigere.

Infatti i migliori amici del Governo, sono, in questo momento, i «neutralisti assoluti».

Il commento del Giornale d'Italia *è la mia prima vendetta.*

MUSSOLINI.

Contro l'"inquisizione rossa" Un discorso di Paoloni alla Sezione di Roma

ROMA, 25, sera.

L'altra sera alla seduta della Sezione socialista romana il compagno Francesco Paoloni, interloquendo sul caso Mussolini, pronunciò queste parole che, per sua cortesia, vi trasmetto:

«La questione Mussolini è dolorosissima per tutti noi, anche per quelli che come me non militano nella vostra frazione e non approvano gli atti e i metodi di Mussolini nel partito. Ma voglio rilevare che la questione non si sarebbe esasperata, se la Direzione del Partito avesse provveduto subito a darle una soluzione più corretta.

Altra volta ebbi occasione di dire che la Direzione del Partito non ha il diritto di imporre a tutti i socialisti la sua opinione su un fatto impreveduto come è quello della guerra europea e non discusso dal congresso. Ma per la questione Mussolini la scorrettezza del procedimento è anche evidente perchè la Direzione del Partito e la Direzione dell'*Avanti!* sono due poteri emessi separatamente dal congresso e il giorno in cui si manifestò fra questi due poteri un dissenso grave e insanabile, la Direzione del Partito anzichè risolverlo per conto suo avrebbe dovuto convocare il congresso che è l'unica sovranità accettata e accettabile del Partito, e investirlo del diritto di decidere. Questo non si è voluto fare e ora tutto è irrimediabilmente pregiudicato.

Adesso voi accusate Mussolini. Io non lo difendo dal punto di vista della disciplina interpretata con la mentalità che egli ha contribuito a rendere prevalente nel Partito. Nella situazione in cui si è messo è colpito dall'arma che egli stesso ha foggiato e deve difendersi da essa. Ma deploro che con tanta leggerezza si sia trasformata un'accusa di indisciplina in un'accusa morale. Si giudichi come si vuole il contegno di Mussolini; ma nessuno ha il diritto di infamarlo, di diffamarlo con accuse vergognose, nessuno allo stato delle cose ha il diritto di insinuare che Mussolini è un venduto. Questo non si doveva fare, non si deve fare, ed è stato fatto. L'onore di un uomo è cosa troppo delicata e non si deve mai coinvolgerlo nelle passioni politiche. Io vi scongiuro a non seguire, a non incoraggiare quest'azione, vi scongiuro di non precipitare, per la dignità del Partito. Non si macella un uomo, perchè non è più d'accordo con voi. Sarebbe enorme questo. Il precedente di Enrico Leone dovrebbe aver vi insegnato a andare cauti in tali accuse, a rispettare la persona, la riputazione di chi si è messo contro di voi. Ricordate! Anche contro Enrico Leone fu avventata un'accusa che aveva per quel che riguarda il giornale ben altra base di quella che si è lanciata ora contro Mussolini. Io ero allora fra quei giudici e non volli votare perchè non ero convinto degli elementi portati contro di lui.

Due anni dopo, Oddino Morgari che aveva lanciato l'accusa, in base a gravi elementi, lealmente, nella solennità di un Congresso resiliì a Leone l'onorabilità che un errore... giudiziario del partito gli aveva tolto. Non è con questi metodi polemici che riuscirete a difendere la vostra tesi. Quanto al dissenso politico sulla situazione attuale, io mi espressi nel noto manifesto assai prima del Mussolini, che dall'*Avanti!* mi dette torto. Ma io chiedo per i dissenzienti dal pensiero della Direzione del Partito che oggi dirige l'*Avanti!* il diritto di servirsi dell'*Avanti!* per il contraddittorio e ne faccio formale proposta e rivendico ai dissenzienti il diritto di militare nel partito e di richiamarsi anche alle dottrine classiche. Ma poi la guerra attuale è tale che ha fatto sconvolgere tutte le precedinali costruzioni tattiche e teoriche, o per lo meno turba la coscienza col dubbio; se voi non soffrite questo turbamento, se voi vi sentite perfettamente sicuri della vostra formula, ebbene, beati voi, direbbe Gesù!

Armando Borghi e Cuzzani arrestati a Bologna

BOLOGNA, 25, ore 24.

Questa notte è stato arrestato a Bologna il sindacalista Armando Borghi, segretario dell'Unione Sindacale Italiana, il quale era colpito da mandato di cattura dovendo rispondere di reato contro lo stato per i discorsi tenuti a Piacenza in occasione dei recenti comizi pro vittime politiche. La polizia arrestato che ebbe il Borghi operò nella sua casa una perquisizione della quale non si conoscono i risultati.

Verso la mezzanotte un altro noto agitatore sindacalista il Cuzzani si recava alla Questura centrale per chiedere notizie e spiegazioni sull'arresto del compagno. Anche lui venne trattenuto, essendovi pure contro di lui mandato di cattura.

Un processetto piccante a Bologna

BOLOGNA, 25 ore 22.

E' cominciato stamane al nostro Tribunale un processo abbastanza piccante.

Il 27 settembre u. s. un giornaletto satirico *I burattini*, pubblicava una favoletta cui si vedeva diffamati i signori Gregorini Bingham e l'on. Alberto Calda che querelarono Enrico Rizzoli, presunto ispiratore della favoletta, Tedeschi autore di essa, Massieri gerente e Pavignani tipografo.

La pubblicazione tendeva a colpire la vedova Montanari Montuschi, che ebbe alcune divergenze di indole finanziaria, per l'eredità del marito, col proprio figlio, valendosi in quella causa del patrocinio dell'on. Calda.

Un bel giorno l'avv. Calda — secondo le allusioni dei *Burattini* — si sarebbe staccato dalla sua cliente per schierarsi in favore del figlio e del signor Gregorini, per una questione di matrimonio.

Il Tedeschi non è presente e viene dichiarato contumace. Il querelante Gregorini Bingham conferma verbalmente la sua querela e l'on. Calda spiega come passò dal patrocinio della signora Montuschi a quello del figlio di lei.

I TEATRI

Lo spettacolo benefico "Pro moda" AL LIRICO

Una folla, elegantissima, ieri sera al Lirico. E un successo calorosissimo per la rappresentazione dei quadri viventi della moda attuale, data a cura della Associazione proprietari di sartorie per signora e organizzata dalla Commissione «Pro moda».

Il beneficio che ne hanno risentito, e ne risentiranno anche stasera alla replica, la Croce Rossa, il Comitato Pro Emigranti all'Estero e i lavoranti sarti e sarte disoccupati, è notevolissimo. E lo spettacolo, per se stesso, è interessante e riuscito. Costituisce una festa del lusso, dell'arte, del buon gusto, del lavoro. Come spiegò Armando Falconi in alcune parole applauditissime che aprirono la serata, si tratta di dimostrare come, maestre le mode dalle quali ci è venuto fin qui il figurino e molte volte anche la confezione, la moda non versa da noi in ambarazzo. Si ricrea, si crea, si lavora, e bene, anche da noi e da soli. E i quadri che sfilarono, acclamati uno più dell'altro, davanti al pubblico elegantissimo, furono la eloquente dimostrazione che non si tratta di una pretesa ma di un fatto incontrovertibile.

Indicarli particolarmente non si può. Basti dire che ciascuno di essi rimase una piccola composizione di grazia, schiuse una visione di interni mondani sorridenti e scintillanti, una fantasmagoria di bellezze muliebri avvolte in piccoli capolavori di seta, di ricami, di sbuffi, di colore, di giusto squasso.

Il maestro Viscardini, alla testa di una nutrita orchestra, fece gustare la sinfonia rossiniana dell'*Assedio di Corinto* e poi una sua apprezzata composizione, il preludio dell'opera *L'Orma*. Chiuse la serata un elegantissimo atto di sensazioni ritmiche, composto e diretto dal maestro Carlo Gozzi, coreografia, scene e figurini di De Carlo Granelli, dal titolo *Sonia*, breve leggenda mimica piena di grazia e di sottile profumo orientale. Gli esecutori, le scene, i costumi, di questa e di ogni altra parte del programma, grazie alla cura degli organizzatori e alla magica fantasia di Rovescalli, sollevarono la più schietta ammirazione. E' facile quindi presagire per questa sera un successo altrettanto notevole.

Nella impossibilità di fare una cronaca dettagliata, sarebbe ingiusto non ricordare il notevolissimo tributo di ammirazione che ebbero i quadri della Casa E. Moro a cui collaborò la modista Dora Vanni, le foggie moderne della sig.a Ventura, le fogge, le scene di canto e di danza delle sorelle Testa ecc.

FILODRAMMATICI. — Le repliche di *Pigmalione* di Shaw continuano a teatro esaurito e con crescente successo. Bisogna veramente compiacersene col pubblico di Milano il quale mostra di sapere apprezzare non solo il singolare lavoro dell'audace commediografo inglese, ma anche lo sforzo nobilissimo di Emma Gramatica. La valorosa, intelligente e studiosa attrice alla quale non manca mai l'omaggio più incondizionato. Con lei sono acclamati l'Orlandini, veramente felice in questa parte, l'Oliviero che crea una delle sue più gustose macchiette, il Marchiò, garbato, elegante, correttissimo. *Pigmalione* naturalmente continua a replicarsi.

DAL VERME. — Ecco l'ordine delle ultime recite di questa stagione. Questa sera *La fanciulla del West*, venerdì sera a prezzi popolari con l'*Ernani* e sabato, ultimo spettacolo, *Carmen*.

FOSSATI. — Debutta questa sera al popolare teatro la Compagnia «Città di Milano» con l'operetta in tre atti di Lehar: *Finalmente soli!*

SAN MARTINO. — Strondata qua e là e cinecetà, la rivista *Porco mondo!* di Gino Rocca e C. trovò ieri sera il pubblico consenziente. In particolar modo al primo atto ci furono applausi calorosi. Il lavoro, che sarà sempre più gustato, si replicherà per diverse sere.

Spettacoli d'oggi

DAL VERME. — (Stagione d'opera) — *La fanciulla del West* — Ore 21 — Ingr. alla platea L. 2 alla galleria L. 1.

MANZONI — (Compagnia Stabile) — *La cena delle beffe* — Ore 21 — Ingr. L. 1.

CARCANO. — Riposo.

FILODRAMMATICI. — (Compagnia drammatica di Emma Gramatica) — *Pigmalione* — Ore 21 — Ingr. L. 1.

OLYMPIA — (Compagnia Galli-Guasti-Bracci) *La maschia* — Ore 21 — Ingr. L. 1.

LIRICO — *Spettacolo pro Moda* — Ore 21.

KURSAAL DIANA. — (Il complesso d'Operetta Lombardo) — Segno di sa *waltzer* — Ore 21 — Ingr. L. 1.

FOSSATI — (Comp. d'operette Città di Milano) — *Finalmente soli!* — Ore 21 — Ingr. L. 1.

VERDI. — (Compagnia milanese All'evi). — Ore 21 — Ingr. L. 1.

AUGUSTEO — (Compag. drammatica Masi) — *L'ora* 306 — Ore 21 — Ingr. L. 1.

EDEN-TAVERNA ROSSA. — *La più gran via*, rivista — Ore 14.30 e 21. — Ingr. L. 2.

SAN MARTINO — Varietà — *Porco mondo!* — Ore 21 — Ingr. L. 1.

TRIANON. — Varietà. — Ore 21. — Ingr. L. 1.50.

ALFIERI — Varietà — Ore 21 — Ingr. L. 0.80.

GEROLAMO. — *Guerino detto il Meschino* — Ore 20.45 — Ingr. L. 0.60.

AURELIO GALASSI, gerente responsabile.

LA FOLLA

Romanzo di PAOLO VALERA

La Giovanna, la quale aveva scelto i tre numeri al letto del povero Tognazzo, non era così pessimista. I numeri buoni non bisognava mai abbandonarli: 22, 55 e 61, se non eran venuti nelle prime tre settimane, sarebbero venuti fra sei, fra dieci settimane. Ma dovevano venire. Nel suo sogno dell'altra notte aveva riveduto Tognazzo disteso sul letto, con la faccia scarna e gli occhi istriati. Era un avviso che il povero morto le dava di non dimenticarli.

— Sta tranquillo, povero Tognazzo, che la Giovanna non li dimentica, dovesse impegnare la marmitta appena stagnata della minestra!

La 27 rimaneva attaccata al suo grande principio, che i numeri che non uscivano in tre settimane non valevano la carta sulla quale erano scritti. La 52 e la 38, che si ostinavano da sei mesi a giocare 36, 69 e 82, non avevano più nulla da portare al monte. Non rimaneva più loro che lo sottana che avevano indosso. E i loro mariti facevano benone a cacciarle fuori dall'uscio a pedate. Quando tre numeri non vengono, le donne di giudizio cambiano strada e mettono degli altri numeri.

La notte infittiva e la fosca luce delle lampade metteva dei chiarori confusi alle finestre e gettava, qua e là sui gruppi che chiacchieravano rasente i davanzali, chiazze che impallidivano e criminalizzavano le facce. I vicini delle quattro ringhiere del blocco ove abitava l'Annunciata, veduti dal cortilone gremito di chiacchieroni, parevano fantasmi che si rincorressero e si perdessero schiacciandosi gli uni negli altri. E i chiacchieroni, veduti dall'alto delle ringhiere, con le loro braccia che uscivano dai raggi della luna per immergersi nell'ombra, con le loro teste che sparivano e ricomparivano, sembravano una moltitudine di paesani in tumulto. Giuliano, il giovane forte, in giacca di velluto, annegato nella velatura chiara della luce lunare, con la bella testa che soprannuotava sulle altre, diventava la figura ascetica di un predicatore di turbe.

Buono come un marzapane, ascoltava volentieri ciò che dicevano gli altri e non andava mai in collera che quando qualcuno sragionava come il Luigione, l'operaio cacone che sparlava dell'operaio. Gli faceva male sentire a buttar giù una classe che lavorava tanto tanto. Suo nonno e suo padre erano stati operai come lui e come lui perdevano la pazienza se si dava addosso alla gente che lascia nelle fabbriche quasi tutta se stessa.

Nessuno è perfetto. E anche i lavoratori hanno molto da imparare. Ma, santo dio! non si doveva dimenticare che loro saltavano via a piè pari il periodo scolastico. Correvano a bottega quando gli altri fanciulli andavano a scuola.

Se non ci fosse di mezzo la miseria, si vedrebbe che anche i lavoratori non sono poi tutte zucche. Suo padre, che era stato presidente della Società di mutuo soccorso dei fabbri, gli diceva, strada facendo, che egli era troppo vecchio per vedere certe cose, ma che era sicuro che i suoi figli e i figli dei suoi figli avrebbero veduto una società un po' diversa da quella in cui viveva.

Non gli pareva giusto che si dovesse faticare tutto il giorno per stentare la vita come i pitochi che facevano nulla. I senzacasa gli rimescolavano il sangue. Diceva che era inumano di lasciarli a torno per le strade in quella maniera. Se avevano commesso dei delitti, c'era una buona legge per punirli. Ma se erano innocenti, bisognava aiutarli come si aiutano i naufraghi quando hanno perduto tutto durante il viaggio.

Una volta, che il suo amico Stefano si era lasciato uncinare il braccio nelle ruote della macchina, pianse come un ragazzo. Era uno dei migliori lavoranti e un uomo a cui tutti volevano del bene. Gli sanguinava il cuore di vedere un povero padre di famiglia ridotto alla mendicità per un infortunio del lavoro. Si truggeva e si convinceva che qualcuno avrebbe dovuto pensarci. L'operaio doveva stare attento, ma la responsabilità dei disastri non poteva essere tutta sua.

Il grido venuto giù dalla scala C decomposé l'assemblea che si deliziava a sentire un giovine che parlava con una semplicità che innamorava. Era il solito Giovanni che si era ubbriacato. Al sabato non andava a dormire se non faceva delle pagliacciate, che chiamavano sulla ringhiera anche gli inquilini che stavano per andare a letto. Non appena metteva piede nella stanza, dava della ponca alla moglie e della vaianella alla figlia — due mangiapani che lui era stufo di vedersi in casa. Il giorno che gli era venuto in mente di sposarla, doveva rompersi una gramba tre volte. Il suo dovere l'aveva fatto. La madre aveva 39 anni e la figlia 20, e tutt'e due potevano andarsene fuori dall'uscio quando volevano. Lui non aveva bisogno di nulla. La minestra sapeva dove mangiarla, e più buona, accidenti!

Se aveva del vino fino alla gola, allora incominciava a sacramentare col pugni sul tavolo e finiva col trascinarle giù dal letto come stavano, per inseguirle a calci. La madre si lasciava martirizzare sovente senza dire una parola. Era inutile prendersela con un uomo che non sapeva quello che si faceva. Ma Luciana diventava più d'una volta una tigre. Stavolta si gettò indosso la veste e, coi capelli giù per le spalle e lo zoccolo in mano, si mise tra lui e la madre.

— Provati a batterla, vigliaccone, se sei buono!

Giovanni, aizzato, le si rovesciò addosso col mancese spalancato. Luciana non vide altro. Gli menò una zoccolata sulla fronte che lo fece stramazzare al suolo inaffiato di sangue con l'urlo di un bue che ha ricevuto il primo colpo sulla testa.

— Non ci sto più in questa casa! Casa del demonio, casa d'inferno! diceva annodandosi al collo il fazzoletto di seta scarlatta. Andrò al diavolo. Non mi vedrete più, più, più! E' ora di finirla con un imbriacone di padre che non ci lascia quiete neanche in letto. Crepa! E tu, madre, guarda bene di dargli una mano. Lascialo lì a morire come un cane.

I vicini le davano ragione. L'ubbriachezza del padre era divenuta cronica. Sciupava parte della settimana e poi andava disopra a maltrattarle.

L'inquilina di faccia, al loro posto, sarebbe andata alla questura. Un po' di prigione per certi shevazzoni non ma male. Le amiche accarezzavano Luciana e le dicevano di ritornare a letto, chè la gente non avrebbe mancato di sparlare e di dar ragione a chi non ne aveva.

— Facciano! dicano! rispondeva lei, accomodandosi il cappello di paglia effollato di fiori. Sono stufa! sono stufa!

E batteva i piedi come presa dalle convulsioni.

Andrea, che era stato avvertito all'osteria che il padre della sua morosa era di sopra a fare il prepotente, entrò nella stanza con la faccia spaurita. Era un tocco di vergogna che un uomo di 40 anni tribolasse delle povere donne tutta la settimana. Bisognava farla finita. Voleva aspettare ancora qualche mese per comperare della mobilia a pronti contanti. Ma non importava, avrebbe compiuto anche questo sacrificio per dare un po' di quiete alle donne.

— E tu, Luciana, ricordati che casa nostra sarà casa della mamma. Per un boccone di pane e un cucchiaio di minestra, non andremo in malora, non andremo.

(Continua)

LE INSERZIONI per il "POPOLO D'ITALIA„ si ricevono unicamente presso "l'Agenzia Italiana di Pubblicità„ presso l'Amministr. del giornale - Via Paolo da Cannobio 35 - Milano

Piccola Pubblicità

Le inserzioni si ricevono unicamente all'«Agenzia Italiana di Pubblicità» presso l'Amministrazione del giornale, Via Paolo da Cannobio, 35 - Milano.

Ogni inserzione deve essere accompagnata dall'importo. (Cartolina vaglia o francobolli).

L'«Agenzia Ital. di Pubblicità» si riserva il diritto di modificare, quando lo ritenga opportuno, il testo degli avvisi, o di non pubblicarli affatto, nel qual caso terrà l'importo a disposizione dei committenti.

Avvisi commerciali

Centesimi 20 la parola. Minimo Lire 1,75.

CINEMATOGRAFO cedesi macchinario mobilio ottimo stato. Casella 437, Genova.

MOBILI studio moderni, macchina scrivere copiare, occasione compero contanti. inserzione 23646 Posta.

MACCHINE scrivere prezzi disastrosi qualsiasi marca ottimo stato. Maurilio, 24.

Concorsi - Aste

Centesimi 20 la parola. Minimo Lire 2.—

CONCORSO vivandiere 28° Artiglieria in Parma aperto fino 15 dicembre. Schiarimenti presso Amministrazione reggimento.

Affitti - Camere ammobigliate - Pensioni

Centesimi 10 la parola. Minimo Lire 1,75.

CERCASI grande elegante negozio posizione centralissima con numerosi locali amministrazione. Scrivere dettagliatamente Casella 5 - Agenzia Italiana di Pubblicità - Paolo da Cannobio, 35 - Milano.

AFFITTASI camera bella, balconi corso, comfort moderno. Ventidue Marzo, 28 - Milano.

Domande di impiego e di lavoro

Centesimi 5 la parola. Minimo Lire 0,75.

CHAUFFEUR espertissimo ottime referenze certificati disposto viaggiare, Porto Arme, 5889 posta Milano.

CUOCO abilissimo offresi miti pretese, scrivere Vladimiro, fermoposta, Milano.

GEOMETRA provetto disegnatore occuperebbesi seria ditta quale assistente lavori edilizi. Lepanto, fermoposta, Bassano Veneto.

Offerte di impiego e lavoro

Centesimi 10 la parola. Minimo Lire 1,50.

SERIA ditta commerciale cerca rappresentanze importanti, olii, conserve, salami. Adolfo Zanon, XX Settembre 79, Torino.

DIRETTORE azienda cercasi. — Stipendio provvigione. Cauzione. Inserzione 23398 posta Milano.

Lezioni - Conversazioni

Centesimi 5 la parola. Minimo lire 0,75.

PROFESSORE di francese dà lezioni. Metodo pratico rapidissimo. Via Torino, 53.

Annunzi vari

Centesimi 20 la parola. Minimo Lire 2. —

LEVATRICE Lunghi, sola, miti pretese, segretezza, San Gregorio - Pavia (vicinissimo stazione).

CELIBE trentanovenne sposerebbe signorina, vedova, disposta viaggiare. Tessera personale 5100, Posta, Reggio Emilia.

Prossimamente uscirà edita a Bordeaux:

L'HISTOIRE de la GUERRE

di

GABRIELE HANOTAUX

Membro dell'Accademia francese - ex ministro degli affari esteri

Si tratta di una interessantissima pubblicazione sulla terribile conflagrazione europea, ricca di preziose illustrazioni, stampate su carta di lusso. Sarà, completa, un'opera degna dell'illustre nome del suo autore.

Uscirà in dispense settimanali al prezzo di L. 1.20 ciascuna.

L'abbonamento per ricevere, franche di porto, in tutto il Regno le prime 26 dispense costa L. 30.

Inviare subito ordinazioni accompagnate dall'importo alla:

Società Generale delle Messaggerie Italiane

Via Foscherari 15 - BOLOGNA - Unica concessionaria in Italia

Librai e Rivenditori sono pregati di chiedere le condizioni speciali, a loro riservate, e di inviare per tempo le loro prenotazioni.

TARIFFE DELLA PICCOLA PUBBLICITÀ

AVVISI COMMERCIALI. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 1,75.
CONCORSI - ASTE. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.
CAPITALI-SOCIETÀ. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.
OCCASIONI. — Cent. 10 la parola — Minimo lire 1.
AUTOMOBILI - BICICLETTE - SPORTS — Cent. 15 la parola — Minimo lire 1,50.
AFFITTI, CAMERE AMMOBIGLIATE, PENSIONI. - Cent. 10 la parola - Minimo L. 1,75.
DOMANDE DI IMPIEGO E DI LAVORO. — Cent. 5 la parola — Minimo lire 0,75.
OFFERTE DI IMPIEGO E DI LAVORO. — Cent. 10 la parola — Minimo lire 1,50.
LEZIONI-CONVERSAZIONI. — Cent. 5 la parola — Minimo L. 0,75.
ANNUNZI VARI. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.

Gli annunzi si ricevono solamente all'«Agenzia Italia di Pubblicità» presso l'Amministrazione del giornale, via Paolo da Cannobio, 35, Milano e devono essere accompagnati dal relativo importo in cartolina vaglia o francobolli.

Le Necrologie

per "IL POPOLO D ITALIA„

si ricevono fino alle ore 24 di ogni giorno dall'AGENZIA ITALIANA DI PUBBLICITÀ presso l'Amministrazione del giornale, via Paolo da Cannobio, 35 - Milano.

:: Comparse :: Conclusionali

Composizione e stampa rapidissime

Stampa periodica A. CODARA & C. - Milano

FERNET-BRANCA

AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO

SPECIALITA' DEI FRATELLI BRANCA DI MILANO

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI — I soli ed esclusivi proprietari del segreto di fabbricazione — ESIGERE LA BOTTIGLIA D'ORIGINE

Altre SPECIALITÀ della Ditta:

VINO CHINATO | GRAN LIQUORE GIALLO MILANO | VINO VERMOUTH

Creme e Liquori - VIEUX COGNAC SUPÉRIEUR - Sciroppi e Conserve

AGENZIE con STABILIMENTI PROPRI: a CHIASSO per la Svizzera | a S. LUDWIG per la Germania | a NICE e PARIGI per la Francia e Algeria | a TRIESTE per l'Austria-Ungheria

Concessionari esclusivi per la vendita del FERNET-BRANCA

nell'America del Sud: CARLO F. HOFER & C. - Genova
nella Svizzera e Germania: G. FOSSATI - Chiasso e Francoforte S/M
nell'America del Nord: L. CANDOLFI & C. NEW-YORK

EMODINA MENARINI

Gliceride del gruppo dell'ossimetilantrachinone - principio attivo della Cascara Sagrada, dell'Aloe, del Rabarbaro e della Senna

Pillole Lassative e Purgative

Le pillole lassative e purgative EMODINA MENARINI sono un rimedio blando e sicuro contro la

STITICHEZZA ABITUALE

ed i disturbi che l'accompagnano

Se ne prendono 1-3 pillole la sera prima di pranzo o andando a letto ● L. 1 la scatola ● In vendita in tutte le Farmacie del Regno ● Saggio gratuito ai Signori **Medici**

A. MENARINI - Farmacia Internazionale, 4, Via Calabritto - NAPOLI

VINO PROTTO

Ditta GIACOMO PROTTO

MAGAZZINI:

ROMA - Via S. Pantaleo, 60-61

STAMPA PERIODICA AMBROGIO CODARA & C. — Via Tre Alberghi. 28 - Via Paolo da Cannobio. 16 — MILANO

Il Popolo d'Italia

Chi ha del ferro, ha del pane.
BLANQUI

quotidiano socialista
Fondatore: BENITO MUSSOLINI

La Rivoluzione è un'idea che ha trovato delle baionette.
NAPOLEONE

ABBONAMENTI:

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Italia	15.—	7,50	3,75	1,25
Estero	32.—	16.—	8.—	3.—

Un numero cent. 5 — Arretrato cent. 10
Estero il doppio

Anno I. - N. 13 - Milano, Venerdì 27 Novembre 1914

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Via Paolo da Cannobio, 35

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

Le vie dell'invasore

Era saggio metodo di conquista, presso i romani dell'antica Repubblica e del grande Impero, il fondare «colonie» di mercanti, agricoltori, «pubblicani» (impresari) nei paesi sui quali il Senato intendeva estendere il dominio di Roma. Machiavelli, nel suo «*Principe*» consigliava ai reggitori di popoli di usare l'infallibile espediente di politica romana, per rendere più facile la conquista di una nuova provincia, o meglio accetto, ai popoli sottomessi, il dominio del signore straniero.

Le «colonie» arrivano sin dove forse gli eserciti non giungeranno mai, se non a prezzo di sacrifici enormi spesso sproporzionati al valore dell'impresa, e, comunque, senza riuscire a creare una base solida e sicura di dominio alla Nazione conquistatrice.

Le «colonie» invece riescono ad imporre ad a fare apprezzare, senza palese violenza, i costumi, le leggi, le presenze del popolo che muove alla conquista; riescono sopratutto a far considerare agli indigeni la ricchezza, lo splendore e la potenza della nazione lontana che ha mandati sin là i suoi figli più abili e scaltri.

Bastava, talvolta, il solo nome di Roma per incutere timore e soggezione rendendo pressochè inutile l'impiego delle legioni.

Ora i tedeschi sono profondi studiosi di Storia romana, e nei frequenti discorsi del Kaiser, ricorre spesso l'accenno alla ricostituzione del grande Impero di Roma sotto l'egida della stirpe germanica.

Sintomi!

Durante il roseo sogno borghese della pace armata e la nobile illusione socialista dell'Internazionale proletaria, i tedeschi erano intenti da oltre quarant'anni — con l'energia e la tenacia propria della razza, convinta d'essere destinata a dominare il mondo per la vecchiezza e la corruzione delle altre — alla realizzazione del loro folle sogno imperialista, che si riassume nel grido orgoglioso e cinico: «*Deutschland. Deutschland über alles!*»

E' sulle rive di questo chiaro lago italico si istallavano i proprietari dei grandi alberghi, i ricchi signori ed i... convalescenti teutoni, con la medesima ingenuità con la quale gl'innocenti industriali tedeschi impiantavano, nelle campagne di Francia e del Belgio, gli opifici e le fabbriche... preparando le piattaforme in cemento per i mortai da 420...

E quà tutto è tedesco: la lingua che più di frequente si sente parlare — ora la guerra ha sensibilmente rinazionalizzati questi paesi di riviera — le diciture degli alberghi, le mostre dei negozi, la fisonomia delle strade, l'architettura delle ville e dei restaurant, gli annunzi di affitti e di vendite, le indicazioni stradali — spesseggiano le tabelle, con tanto d'aquila nera, del «*Kaiserlicher Automobil Club*» — E tedeschi sono i proprietari e gli abitatori delle ville più belle, tedeschi i conduttori ed i frequentatori degli alberghi, tedeschi i *turist* che affollano le vie ed i battelli....

E' la «*colonia*»

La colonia germanica impiantata attorno al Lago che come un cuneo formidabile si insinua nel cuore della pingue pianura veneto-lombarda fin sotto Verona — la porta d'Italia — ove volgono i desideri e le mire del pangermanesimo, ora tutto occupato a spezzare la formidabile resistenza degli alleati e a seviziare il piccolo Belgio, ma che domani — se vittorioso — si ricorderà certo della sua «*colonia*» sul Garda e tenterà l'impresa verso il Mediterraneo e la Valle Padana; poichè la «*colonia*» — non certo composta di straccioni e di analfabeti — ne spianò la via e ne iniziò il cammino.

Ed allora gli italiani si accorgeranno — purtroppo tardi — che la borghesia patriottarda e vaniloquente, che la Monarchia triplicista e clericale han tradita la Nazione, che è patrimonio sacrosanto di tutti i cittadini.

Cosa ha fatto la borghesia italiana — che pure è chiamata dalla Storia a salvaguardare il patrimonio delle libertà nazionali conquistate dalla rivoluzione fatta dai romantici delle cospirazioni e dai volontari di Garibaldi — per arginare l'invasione Germanica ed impedire la snazionalizzazione di una parte del territorio italiano? La borghesia monarchica e bottegaia ha, quasi annualmente, raccolta l'elemosina del Kaiser in gita di piacere a Venezia, ha chiamati i ricchi stranieri con mille allettamenti, facendo della Patria un casino e una bisca: ha preso d'assalto lo Stato, come fosse un latifondo da sfruttare, con uno sciame turpe di politicanti e di speculatori, con la arcefala legione parassitaria e fannullona di impiegati che affollano i ministeri e le amministrazioni e che han per ideale il 27 del mese, l'aumento dello stipendio e la pensione.

E questa è quella borghesia ben pensante che odia il movimento proletario — e non lo comprende — che maledice agli scioperi, che adora la formula salandrina del «*sacro egoismo*» e che ora è neutralista *assoluta* — come ogni buon droghiere, ed invita il Governo a far sapere agli stranieri che in Italia c'è la pace e si stà bene: che in Italia ci sono laghi, i monti, le riviere, i comodi alberghi e... le donne belle. Questa è la borghesia che ha la fierezza e il senso squisito della italianità, come la borghesia che vive in questi paesi rivieraschi, dove domina il prete, dove abbondano i monumenti ai vescovi, ai santi, alle beate e dove i manifesti su per i muri gridano evviva a San Luigi; come questa borghesia egoista e villana con chi non le dà guadagno, e che parla una lingua non sua o cambia l'insegna della bottega per piacere al «*forestо*».

Il proletariato italiano, se sarà sospinto nel vortice della guerra, dovrà ricordarsi di tutto ciò, e non versare inutilmente il proprio sangue generoso per la difesa di una Patria che la borghesia sarà domani di nuovo pronta a mercanteggiare. Dovrà ricordarsi di tutti ciò, il proletariato italiano liberandosi dalla triste tradizione di uno scetticismo e di un meneimpippismo inutile e colposo — quando avrà ancora nel pugno i fucili e le baionette, quando la guerra lo avrà temprato al sacrificio e al disprezzo per la morte, per combattere la sua battaglia e far davvero *sua* la Patria, dopo averla resa intieramente libera!

Nè ci si obbietti che ai proletari non interessano nè possono preoccupare i problemi delle libertà nazionali; perchè se essi nutrissero ancora qualche illusione, l'esempio doloroso del Belgio invaso, tagliegiato e straziato sarebbe lì ad ammonirli e a porli in vedetta.

I proletari non debbono «*ignorare*» l'invasore, nè le vie che egli batte; poichè *esso* esiste ed ha già tracciata la *sua* via. Ma hanno il dovere di ricacciarlo donde egli venne, nelle sue terre e nelle sue case, che nessuno mai cercò di violare.

Chè i proletari potrebbero salvare dalla vergogna e riabilitare l'Italia!

Lido Caiani

La stampa francese e il caso Mussolini

PARIGI, 26, notte.

Quasi tutti i giornali di Parigi, fra i quali l'autorevole « Temps » si occupano oggi del caso Mussolini, alcuni apertamente approvando la condotta del direttore del « Popolo d'Italia ».

Il pensiero di Kropotkine sulla guerra

La Bataille syndacaliste *pubblica due lettere — di risposta a un antimilitarista — del principe Kropotkine:*

« I socialisti — scrive Kropotkine — pensavano che con la loro propaganda avrebbero potuto impedire la guerra malgrado che le condizioni che la determinano siano sempre esistenti. Da dieci o dodici anni, da quando cioè divenne evidente che l'attacco alla Francia, da parte della Germania, sarebbe stato inevitabile, io ho cercato di convincere i miei compagni francesi che essi dovevano fare una distinzione fra la propaganda contro la guerra in generale e l'attitudine che sarebbero forzati di prendere in caso di guerra. Io dissi allora che quando la Francia avrebbe cominciato ad ammassare i suoi corpi d'armata con l'aiuto dei socialisti tedeschi, anche voi, — con una energia raddoppiata e con la coscienza della giustezza della vostra causa, tanto più forte in quanto voi avevate tutto esagerato per impedire la guerra, — avreste aiutata la mobilitazione con tutte le vostre posse e vi sareste battuti più tenacemente delli stessi aggressori».

A sua volta in una interessante lettera, contenuta nella Rousskia Viedomosti *il Kropotkine così conclude: «Chiunque non chiuderà volontariamente gli occhi e abbia a cuore il progresso dell'umanità e non si lasci oscurare dal pensiero degli interessi, delle abitudini o dei sofismi, non potrebbe esitare un momento di prendere il suo posto nella guerra attuale.* Non si può augurarsi in definitiva la disfatta della Germania. Non si può parimenti rimanere neutri: nelle circostanze attuali neutralità significa complicità».

IN ALBANIA

Il principe di Wied è definitivamente liquidato
Una chiesa cattolica incendiata

ROMA, 26, ore 20.

Telegrafano da Durazzo al *Giornale d'Italia*:

A proposito degli articoli della *Vossische Zeitung* e della *Zeit* che dicevano essere il Principe di Wied il candidato dei Musulmani alleati della Germania, il Senato albanese inviava ai rappresentanti delle Potenze a Durazzo, una protesta firmata da tutti i suoi membri. In essa si dice che il candidato della popolazione dovrebbe essere un principe della Casa imperiale di Turchia, ma finchè ciò sarà impossibile, Essad Pascià dovrà restare al potere.

Un telegramma analogo ha inviato il Caimacan di Stack a nome di tutta la popolazione.

Un gruppo di turcofili ribelli, nonostante l'intervenuto accordo fra Essad Pascià e Bib Doda, iniziava l'altro ieri le ostilità contro i cattolici nella località Erekmty. I fanatici bruciarono la chiesa cattolica del villaggio di Piana. Ne seguì un piccolo combattimento con i cattolici della Mirdizia che, rafforzati da ieri di circa trecento compagni venuti da Medua sconfissero i ribelli togliendo loro le munizioni e due cannoni e facendo parecchi prigionieri. Questi furono inviati dai cattolici a Durazzo per essere giudicati da Essad Pascià. Questo atto di deferenza verso il generale Toptani, costituisce da parte dei cattolici della Mirdizia la prova del riconoscimento del potere di Essad, rinforzatosi in seguito all'accordo con Bib Doda.

UNA FURIOSA BATTAGLIA NELLE GOLE DEI CARPAZI

I tedeschi in rotta nella Prussia Orientale

Il comunicato delle 15

Sui campi di battaglia nevica

PARIGI, 26, sera.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

La giornata del 25 novembre non è stata contrassegnata da alcun fatto importante.

Nel Nord il cannoneggiamento è diminuito d'intensità; nessun attacco di fanteria è stato diretto sulla nostra linea, che è leggermente progredita su alcuni punti.

Nella regione di Arras continua il bombardamento della città e dei suoi subborghi.

Sull'Aisne il nemico ha tentato un attacco contro il villaggio di Missy, ma esso è completamente fallito con gravi perdite per i tedeschi. Abbiamo fatto qualche prigioniero.

Nella regione ad ovest di Souain, nell'Argonne, nella Woevre, nella Lorena e nei Vosgi calma quasi completa.

Su tutto il fronte caddero abbondanti nevicate, sopratutto nelle parti più elevate dei Vosgi.

Situazione immutata

BERLINO, 26, sera.

Il Grande Quartier Generale del Grande Stato Maggiore comunica in data 26 novembre mattina:

« Sul teatro della guerra occidentale la situazione è immutata.

« Nella regione di Saint Hilaire-Souain un attacco francese intrapreso con importanti forze, ma eseguito debolmente, è stato respinto con grandi perdite per il nemico. Abbiamo fatto progressi presso Apremont ».

« La situazione nella Prussia orientale è immutata.

« Nei combattimenti impegnati dalle truppe del generale Von Mackensen presso Lodz e Lowicz il I° e il II° esercito russo e parte del quinto hanno subito perdite gravi. Oltre numerosi morti e feriti i russi hanno perduto non meno di 40.000 prigionieri non feriti, 70 cannoni, 160 cassoni e 150 mitragliatrici furono presi e tre cannoni smontati.

« Anche in questi combattimenti i reparti delle nostre giovani truppe dettero prova del più brillante valore possibile malgrado forti sacrifici.

« Se indipendentemente da simili successi non riuscimmo ancora a raggiungere una decisione fu in conseguenza dell'intervento di nuove potenti forze provenienti dall'est e dal sud i cui attacchi furono ovunque respinti ieri. L'esito definitivo dei combattimenti è ancora pendente.

F.to: Il Comando Supremo dell'Esercito».

Il « Wolff Bureau » rileva che il generale Mackensen che ha ottenuto il successo è quello che secondo le notizie dei giornali francesi si sarebbe suicidato lo scorso agosto.

Due corpi d'esercito catturati dai russi tra la Vistola e la Wartha?

LONDRA, 26, notte.

Il « Morning Post » ha da Pietrogrado:

« Secondo notizie pervenute oggi, ma non controllate, i russi avrebbero catturato due corpi d'esercito tedeschi, sul fronte tra la Vistola e la Warta ».

La difensiva tedesca fiaccata dalle falangi russe
Come resistono in Ungheria

PIETROGRADO, 26, sera.

Un comunicato ufficiale dice:

Il combattimento di Lodz continua.

Le grosse masse tedesche che hanno fatto irruzione il 29 corrente nella regione Strykow-Brzezin-Rzgow-Tuszin, premuto da tutti i lati dalle truppe russe, tentano ora supremi sforzi per aprirsi una via verso il nord.

Nella regione a sud di Koluszki vagano unità tedesche disperse.

I russi hanno fatte prigionieri ed hanno catturate pezzi di artiglieria pesante da campagna.

Si giudica che la battaglia di Lovicz del 24 corrente si è svolta a vantaggio dei russi.

Nella battaglia sul fronte Czestochow-Cracovia i russi ebbero manifestamente la superiorità.

Al di là dei colli dei Carpazi i russi avvolgono le forze austriache considerevoli nella regione di Mazo taborez. Essi hanno fatto prigionieri un generale e quaranta ufficiali ed oltre tremilacinquecento soldati ed hanno catturato tre convogli ferroviari ed una mitragliatrice.

I russi hanno occupato Komonna, in Ungheria, presso l'uscita di una gola.

La guerra nelle gole dei Carpazi per ricacciare i russi dall'Ungheria

BUDAPEST, 26, sera.

Il « Correspondenz Burreau » pubblica:

Le operazioni per respingere il nemico entrate per i passi dei Carpazi nei distretti di Ung e di Zemplèn, furono incominciate con successo.

Non si possono ancora pubblicare i particolari sullo stato attuale delle operazioni di guerra; ma si può constatare che il passo dell'Uzsok si trova di nuovo in nostro possesso.

Il distretto di Ung è per conseguenza sgombro dal nemico. Così il nemico, entrato nelle parti settentrionali del distretto di Zemplèn, è costretto a ritirarsi con grandi perdite ».

L'avanzata austriaca in Serbia

VIENNA, 26, sera.

Un comunicato ufficiale dal teatro della guerra meridionale in data 26 novembre dice:

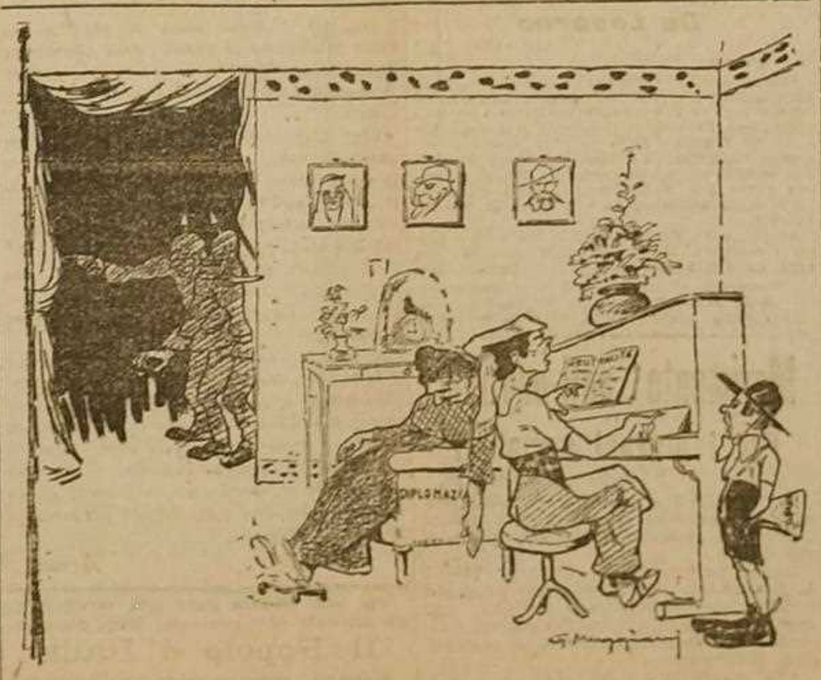
Nei combattimenti sulla Kolubara si è constatato da ieri un progresso essenziale.

Il centro del fronte nemico, costituito da una forte posizione presso Lazarevac, è stato preso d'assalto dai reggimenti 11°, 73° e 102°, che godono grande fama per il loro slancio.

Otto ufficiali e 1200 soldati sono stati fatti prigionieri e sono stati catturati tre cannoni, 4 cassoni di munizioni e 3 mitragliatrici.

Anche al sud del villaggio di Lilg le truppe austro-ungariche sono riuscite a prendere le colline situate all'est del fiume Lilg ed a fare 300 prigionieri.

Le colonne di avanguardia di Valjevo si trovano dinanzi a Kosjerici.



Alle soglie della " casa neutrale „

L'altra campana...

NISCH, 26, sera.

(Ufficiale) Nella notte dal 21 al 22 corr., verso le ore 11 di sera, il nemico tentò di passare il Kolubara, sul fronte Dragvatz-Vodenitza-Straroselo. Le nostre truppe lasciarono che una parte delle forze nemiche passasse sulla riva destra, poscia attaccarono. Facemmo 7 ufficiali, 57 suttufficiali e 278 soldati prigionieri. Il nemico, sorpreso, non ebbe il tempo di svilupparsi, tuttavia oppose una forte resistenza, ma invano. Tutti coloro che non furono uccisi furono fatti prigionieri.

Tuttavia parte del nemico riuscì a fuggire, senza però ripassare il Kolubara. Questi fuggiaschi errabondi lungo il fiume si arrendono poco a poco a piccoli gruppi.

I combattimenti sulla linea Lazarevatz-Ljonitza, più a sud della linea precedente, continuano già da parecchi giorni e durano ancora. Attualmente ottenemmo qualche successo parziale su questa linea a sud del villaggio Chopitch. Le nostre truppe con un attacco improvviso respinsero il nemico. Prendemmo 3 ufficiali, 136 soldati e 2 mitragliatrici.

Nulla da segnalare sul resto del fronte.

Dopo la scoperta del vergognoso « bluff » austriaco con le prime notizie sull'avanzata in Serbia, si deve ritenere che gli stroncazzati nuovi successi dell'offensiva austriaca, si riducano alle più modeste proporzioni segnati in questa informazione ufficiale da Nisch.

IL COMUNICATO RUSSO

Vie seminate di cadaveri turchi

PIETROGRADO, 26, sera.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso dice:

In direzione di Erzerum le nostre truppe continuarono il loro inseguimento contro il grosso delle truppe disfatte, facendo numerosi prigionieri, prendendo un forte numero di cassoni carichi di munizioni da guerra. Le strade per le quali battono i turchi in ritirata sono seminate di cadaveri di soldati gelati.

Secondo le unanimi affermazioni dei prigionieri, le truppe turche sconfitte si affrettano a riparare dietro Erzerum e Devebojnon. Nelle altre regioni la situazioni non è modificata.

Le bufere del Caucaso rallentano la battaglia

COSTANTINOPOLI, 26, sera.

Un comunicato del Quartier Generale in data 24 dice:

Il peraistere del cattivo tempo nel Caucaso ha arrestato per il momento i nostri movimenti offensivi nei terreni montagnosi.

Anche i russi rimangono sulle loro posizioni alla frontiera.

Le nostre truppe entrate nel territorio del Cirok hanno riportato una nuova vittoria. Esse hanno occupato Margul e dopo avere attraversato il Ciorok nei dintorni di Burcika hanno occupato questa posizione.

Durante tali operazioni abbiamo tolto al nemico parecchi cannoni a tiro rapido, una ambulanza completa, due automobili da cento cavalli, munizioni per l'artiglieria ed una quantità di dinamite.

La flotta inglese bombarda le posizioni tedesche

PARIGI, 26, notte.

Si ha da Arlenburg (?):

Si ode un violento, incessante bombardamento da ieri a mezzodì.

La flotta inglese bombarda ancora le posizioni tedesche.

Il Daily Mail *(edizione di Parigi) ha da Rotterdam che in Fiandra i tedeschi hanno ricevuto un rinforzo di tre corpi d'armata, ossia 120.000 uomini con cavalleria e 200 cannoni.*

Lo stesso giornale ha da Copenaghen che i tedeschi fortificano la vecchia fortezza di Dannewerke posta sulla costa nord del canale di Kiel, temendo un attacco proveniente dal nord con uno sbarco di truppe alleate sulle rive dello Schleswig. Tutte le isole sono protette da fili di ferro; le rive sono fortificate e numerose truppe giungono nello Schleswig pronte ad ogni eventualità.

Malines ospita sei abitanti!

PARIGI, 26, sera.

L'inviato speciale dello *Standard* ad Amsterdam telegrafa al suo giornale: «All'apertura delle ostilità Malines contava 60 mila abitanti. Oggi, secondo il corrispondente del *Berliner Tageblatt* non ospita più di sei belgi. «Ho esplorato — egli dice — tutta la città coscienziosamente e non vi ho trovato che tre donne e due uomini. Una sentinella tedesca mi ha assicurato che non vi erano che 14 abitanti inscritti come viventi a Malines, metà dei quali, ora, sono fuggiti.

Il valore e lo slancio dei russi

PIETROGRADO, 26, sera.

Durante la guerra attuale parecchi reggimenti russi di fanteria sono rimasti più di cinquanta giorni di seguito sulle posizioni di prima linea, hanno partecipato alla presa di opere potentemente organizzate ed hanno compiuto marcie per strade impraticabili.

Dappertutto la tempra dei soldati russi si trova all'altezza dello sforzo colossale che la guerra contemporanea esigeva dalle truppe e nell'ora attuale i reggimenti induriti dalle fatiche di una lotta permanente costituiscono una forza offensiva ancora più terribile di prima.

Così una brigata di tiragliatori fece prigionieri più soldati austriaci di quante baionette essa contasse al momento della sua partenza per la linea delle operazioni.

La stessa brigata ha preso nei Carpazi una posizione importante e potentemente fortificata.

Si ha da Varsavia che lunghe colonne di prigionieri catturati dai russi durante gli ultimi combattimenti hanno attraversato le vie della città.

Un inutile trucco tedesco
Come fu annientato un regg. di cavalleria

PIETROGRADO, 26 sera.

I giornali della sera annunziano che quarantotto treni sono stati inviati a Lodz per condurre nell'interno della Russia enormi quantità di prigionieri fatti nella disfatta tedesca fra la Vistola e la Warta che diviene un fatto compiuto.

Presso Lovitch i russi notarono un reggimento che si avvicinava ed i cui uomini avevano il capo coperto di alti berretti di astrakan come quelli dei cosacchi.

Gli ufficiali russi mediante cannocchiali si avvidero che questi soldati mascherati da russi erano armati di fucili tedeschi. Lasciarono che i tedeschi così travestiti arrivassero a portata del fuoco delle loro mitragliatrici, poi li annientarono sino all'ultimo.

FILOSOFIA RIVOLUZIONARIA

Al di là della geografia.

Il reverendo curato, l'ottimo farmacista, il saggio pretore, il segretario della Sezione e quello della Lega, e tutti quanti delle categorie maggiori e minori dei cittadini che pensano o pettegolano, storditi e disorientati dal fenomeno più rivoluzionario di tutta la storia, si foggiano a loro uso e consumo una futura carta geografica dell'Europa, più fantastica di quella del generale tedesco che ideò la partage de la France o del colonnello francese che stabilì la fine Germanie. E' in tono con la pigrizia intellettuale dei superficiali, fermarsi agli oroscopi geografici, come è perfettamente neutrale e socialista sentenziare tout court che la guerra la fanno i re e i borghesi e che quindi il proletariato non c'entra che per farsi ammazzare. E' facile e pacifico ignorare le leggi meccaniche, più che filosofiche, della solidarietà sociale e non capire che il proletariato concepito isolato in toto da tutto il meccanismo complesso della vita sociale non potrebbe essere che in istato di guerra guerreggiata con tutto il resto della Società o dominatore dopo la sua vittoria. Ma... lo crabbandano i Don Abbondi.

La guerra internazionale — diciamo — è

fenomeno rivoluzionario: ah! dunque, dimenticano forse i convertiti di aver sempre predicato che i Governi borghesi si accaniscono attorno alla pace armata, per paura della rivoluzione, della più grande rivoluzione, che sarebbe balzata inarrestabile e irresistibile dalla guerra?

I popoli dunque, durante o dopo, non si chiederanno per che e per chi si son fatti massacrare? Non tarderanno a spegnersi le note della canzone di Tripoli.

Dopo, una vera posta l'ipotesi che senza re ed imperatori non sarebbe forse scoppiata la tremenda guerra e non prorompera spontanea la necessità d'igiene sociale alla eliminazione di dinastie, di califfati, di papati?

Dopo, non vi sarà il conto da regolare delle attuali singole formidabili solidarietà nazionali, per le quali tutti, primi i proletari, esigeranno il compenso proporzionato allo sforzo e al sacrificio?

Dopo, non si determineranno nuovi impreziati equilibri morali, politici, sociali, nella inevitabile revisione pratica di tutte le costruzioni teoriche?

Ah! chiari, quali! Se gli struzzi e i pappagalli della obolita neutralità redessero più in là della geografia di terza elementare, potrebbero anche capire come Sua Maestà, Sua Eccellenza e Sua Santità sono neutrali appunto perchè... non sono rivoluzionari.

Ritibilissima evidenza, più evidente di quella classica di Monsieur la Palisse...

Jean Jacques.

Per l'intervento
Adesioni e solidarietà

Le adesioni continuano e si accentuano spontanee e numerose: ieri erano per il nostro atto di sincerità e di audacia; oggi, sono, anche, di protesta contro la vergognosa espulsione decretataci dai giudici rossi del nuovissimo tribunale del terrore. Del «loro» terrore. Non siamo soli. Non saremo mai soli, dove ci sia ancora un'anima vibrante di fede e di amore per il socialismo. E questa rubrica è perciò un indice sicuro dell'entusiasmo suscitato dalla nostra opera e nello stesso tempo — per chi vorrà intendere — è anche un monito impressionante.

Da Milano

25 Novembre.

Caro Mussolini,

Socialista, sin da quando l'esserlo frutta va manette, carcere ed esilio, mi unisco ai tanti per plaudire la tua campagna atta a smascherare i falsi marxisti che condannano la massa proletaria col moccoletto in mano a servir messa all'arcivescovado.

Nascondetevi, o rospi velenosi, voi volete fare del socialismo una religione come la cristiana, coi suoi auto da fè, coi suoi roghi, colle sue perquisizioni. Vergognatevi!

Zucchi Paolo,

***

Carissimo.

25 Novembre.

Socialista non da oggi soltanto, da dodici anni milite ed entusiasta del grande esercito dell'avvenire, solo da alcuni mesi non tesserato, sento il bisogno imperioso in codesto momento di attestare tutta la mia stima e la mia simpatia, a te, che sfidando l'impopolarità del momento, hai rotto i freni di una disciplina che è rinuncia.

Molte, troppe mezze coscienze, troppi socialisti d'ultim'ora hanno voluto profferire una condanna, che è la loro, è la condanna dei loro metodi e dei loro atteggiamenti di rivoluzionari di cartapesta.

A te, per la lotta bella, per la lotta buona, il plauso dei liberi e degli onesti.

Piero Comini.

***

25 Novembre.

Caro Mussolini,

Or che sei colpito dai sciacalli del partito, lascia che anche noi operai (non tesserati) si dia la nostra adesione al giornale da te fondato, alla tua combattività, e al tuo spirito.

Ci auguriamo che il tuo appello di lasciare il partito, tutti quelli che sono internazionalisti è che la pensano come te, sia accolto su larga scala.

Che tutti i rivoluzionari si uniscano a quelli che hanno spesato la causa della rivoluzione sociale.

Auguriamo inoltre, che questo foglio possa diventare presto il portavoce per la concentrazione delle forze rivoluzionarie.

Abbiaci solidali.

Milani Ercole - Albergati Oreste - Sammani Angelo - Balli Carlo - Gino Giovanni - Tartarini Aldo - Stoppini Francesco.

***

25 Novembre.

Egregio Mussolini,

Per ragioni mie particolari, ho ritardato proprio sino ad ora la mia iscrizione ufficiale al Partito Socialista; e la domanda è rimasta fortunatamente in tasca, e vi rimarrà ancora più, visto e considerato l'atteggiamento ed il sistema indecoroso invalso ora in detto partito.

Lei combatte per una causa nobile e bella e come per tutte le cause belle e nobili arriverà alla vittoria. Fervidamente mi auguro che ciò sia presto.

Con distinti saluti, devotmo

Rag. Angelo Parini.

***

25 Novembre.

Caro Mussolini,

Sono un rivoluzionario ardente, ma indipendente. Sono solidale con te. Chi ti ha tolto la tessera ha perduta la coscienza e nei cervelli è subentrata la viltà.

Sì, guerra all'odiata Austria, perchè i signori del Partito Socialista non saranno capaci, nè ora, nè mai, di innalzare un giorno prossimo o lontano, il vessillo color del sangue sulle barricate.

Alla fogna chi esprime l'idea di boicottare il tuo giornale.

Salutandoti di cuore ti esprimo tutto il mio bene. Viva la rivoluzione sociale.

Valenti Oreste.

***

25 Novembre.

Egregio Direttore,

La mia giovane anima socialista, mentre ammira il coraggio e la fermezza vostra, plaude al vostro operato, protesta, profondamente disgustata, contro quell'incosciente massa selvaggia che, negando e voi, accusato, il diritto della difesa, vi ha così sommariamente e vigliaccamente giudicato. Esputo! Che importa?

Continuate a combattere chè coloro che hanno un cervello che pensa e un cuore che palpita non possono a meno di seguirvi.

Attendendovi la mia incondizionata, per quanto modestissima solidarietà, ritenetemi fin da ora lettore assiduo del vostro simpatico quotidiano.

Angelo Villa,

***

25 Novembre.

Carissimo Mussolini,

Noi sottoscritti socialisti rivoluzionari, cogliamo l'occasione per farti l'augurio fervido e sincero per l'audace gesto compiuto.

Continuando a far propaganda con il tuo periodico *Il Popolo d'Italia*, apprai, ne siamo certi, la mente ottusa anche ai... neutralissimi.

Vogliamo nutrir fiducia che al più presto, con il tuo aiuto, si formerà un fascio socialista-rivoluzionario d'azione, per la propaganda interventionista.

Affezionatissimi

Brovelonì Antonio - Baroni Egidio - Lardini Umberto - Fanziago Giulio - Mariago Angelo - Fossa Aristide - Bonissoni Pietro - Cavalieri Giulio - Rota G.

***

25 Novembre.

Egregio Sig. Mussolini,

Plaudo al vostro coraggioso atteggiamento di fronte ai maggiorenti del Partito Socialista, i quali son più preoccupati di S. Marino e della lotta elettorale di questo o quel collegio che della lotta veramente rivoluzionaria riuscendo in questo modo a far la rivoluzione come l'han fatta i cari socialisti tedeschi che tanto ci hanno decantati e... decantano.

Voi, caro Mussolini, vi ho visto alla prova dei fatti durante la «settimana rossa», la quale (ne sono profondamente convinto) non sarebbe avvenuta ma bensì si avrebbe avuto una delle solite proteste platoniche, se alla testa della Direzione dell'*Avanti!* invece di voi ci fosse stato qualcuno dei suddetti maggiorenti.

Gobetto Giovanni.

***

25 Novembre.

Caro Mussolini,

Ti ho sempre amato, sebbene non approvi il tuo ultimo atteggiamento circa la guerra, e t'amo ancora appunto perchè ti credo, malgrado tutto, sempre socialista e galantuomo.

In questa ora della tua vita per te tanto dolorosa, nella quale i botoli ringhiosi del riformismo hanno, finalmente, soddisfatta la loro abbietta vigliaccheria, ti sia di conforto il pensiero che chi ti comprende, anche combattendoti, ti è amico.

Viva il Socialismo! Tuo

Soli Gioberto.

25 Novembre.

Caro Mussolini,

Io sono un più che modesto operaio manuale. Rivoluzionario nato, non mi sono mai voluto ascrivere a nessun partito, e ne ho ben d'onde.

I tuoi dodici anni di lotte e di sacrifici, d'amore e d'attività che hai dato al tuo partito, sono stati ricompensati nel modo che tutti abbiamo visto. Sei diventato il traditore, il transfuga: solo perchè hai avuto l'audacia di dire tutto quello che ti senti di fronte all'ora tragica che attraversiamo e che sconvolge l'intero mondo.

La via che hai intrapreso è la buona, è quella che condurrà alla rivoluzione.

Avanti, avanti sempre, e vedrai che i molti illusi di ozzi ti seguiranno domani.

E.a vischiosa bava di certi rospi dipinti di rosso non arriverà certo sino a te. Ricadrà sempre su di loro.

Abbimi fraternamente tuo

Pespignani Pietro.

***

25 Novembre.

Caro Mussolini,

Operai e socialisti, a te iniquamente sbeffeggiato, la nostra piena solidarietà e il nostro affetto.

Benvenuto Valeri - Ulderico Ercolani - Francesco Negri - Francesco Dall'Era - Corrado Vittorio - Narciso Tinti - Ercole Ottaci.

***

25 Novembre.

Caro Mussolini,

Bravo! Fate opera coraggiosa e utile. Sollevate alta la fiaccola dell'ideale, perchè attorno a lei si riuniscano tutti gli uomini di buona volontà. Non sarete mai solo finchè vi saranno uomini di cervello e di cuore.

Sono a vostra disposizione per il *Popolo d'Italia*. Saluti.

Enrico Bellosio.

***

25 Novembre.

Ex. Sig. Mussolini,

Ho sempre letto il suo giornale dal primo numero; non sono iscritto al Partito Socialista, non sono completamente per la sua tesi, non sono per quella dell'*Avanti!*. Sono per la *neutralità vigile e armata*, tuttavia sono entusiasta del suo articolo coherno «Ghiodi e Croce». In esso ella si rivela veramente *un uomo*.

Ella sarà certamente espulso dal Partito, non per questo però un'infinità di uomini liberi — o meglio l'abbandonerà.

Ripeto pur non condividendo completamente le sue idee auguro a lei e al valoroso *Popolo d'Italia* un lieto avvenire.

Cordialmente suo

Luigi Vanni.

***

25 Novembre.

Egregio Mussolini,

Non sono ancora completamente e assolutamente con voi, quantunque tema, ahimè! di essere anch'io sulla via dell'*anostasia*.

Non vi ho mandato prima la mia modestissima adesione, perchè ancora qualche lieve scrupolo mi tormentava; avevate promesso di nulla restare contro il Partito, e invece stavate creando un nuovo quotidiano contro il quale insorgevano allarmati i dirigenti. Ma il vostro *giornale socialista* mi piacque, e mi piace ancora, per quanto vedrei meglio che esso fosse più sereno e sdegnasse di scendere alle piccole beffe personali, e proseguiste diritto e superbo così com'è stato. Non siete stato il primo a mordere, è vero. Perlanto, io non vi assolvo, ma lo vi comprendo. Un uomo come voi, un uomo di lotta, non poteva rassegnarsi a tacere quando lo sospingeva una intensa possente volontà di fare, una superba certezza di poter fare.

E il resto così si giustifica. Non sono sola a ricusarmi di credere alle basse insinuazioni sulla vostra dignità e onestà.

Mi rammarico ora più che mai di non essere uomo; mi avrete fra i vostri migliori amici, credetelo, e fra i vostri difensori più coraggiosi e risoluti.

Come donna, non posso che augurarvi di poter continuare nella lotta con la vostra pella energia, con la forza e la saldezza che tanto vi hanno fatto amare nel Partito, e come socialista, vi prego di accogliere l'espressione della mia commossa solidarietà e del mio profondo rimpianto per la perdita che il nostro Partito si impone per una ingiusta e sommaria esecuzione.

L'avvenire vi darà ragione!

Rosa Ralleri Poga.

***

25 Novembre.

Caro Mussolini,

Permettimi ad un ribelle, ora che i regnanti del partito nascosti dietro le quinte ti hanno scagliato contro i cani affamati e ti hanno scomunicato, di dirti tutta la forma ed incrollabile fiducia in te che ci hai sempre condotti alle lotte ed alle rivendicazioni sociali.

Auguri di prosperità al giornale e viva la guerra contro i codetti internazionalisti tedeschi.

Romolo Greco.

***

25 Novembre.

Caro Mussolini,

Anarchico non fossilizzato nell'assolutismo delle formule dottrinarie, ma compreso da un senso razionevole di relatività, esprimo a Te, spirito eccellentemente libertario, la mia solidarietà per la tua opera grandemente rivoluzionaria e socialista.

Arturo Ferrari.

***

25 Novembre.

Carissimo Mussolini,

Ieri sera ho assistito attonito al tuo linciamento, che avrebbe fatto arrossire una tribù di pellirosse. Quanto prima, son certo, sentiranno strappare il ciuffo capelluto a quanti non credono nel dogma della fraterna rossa.

Ammiro la tua fierezza bellamente spartana e riconfermandoti *intera, assoluta* la mia stima mi rendo, senza restrizioni di sorta, solidale coll'opera da te coraggiosamente intrapresa.

Gradisci i miei fraterni saluti. Tuo

Giulio Quintilli.

***

25 Novembre.

Caro Mussolini,

Mi ribello contro la bestiale e vile tua espulsione fatta dall'assemblea socialista milanese. In segno di protesta ho mandato le dimissioni da socio alla sezione socialista a cui sono legato sin dai primi anni della mia giovinezza. Ammiro il tuo coraggio ed ho fede che non tradirai la causa del socialismo.

Luisi Bezzi.

***

25 Novembre.

Carissimo Mussolini,

Permettimi...

Dunque!... Il grande atto di settarismo è consumato. Ieri sera è stata decretata la tua espulsione dal Partito Socialista Italiano, ed a giorni, senza alcun fallo ne verrà la conferma da parte della «Santa rossa Inquisizione» (perdon), dalla eccelsa direzione del partito.

Ben venuta sia questa tua espulsione dal partito, essa ti rende libero da ogni freno, da ogni inciampo ufficiale e così libero potrai essere, sarai anzi più unito alla causa proletaria, e potrai sventolare meglio in alto e ben in alto la rossa bandiera del socialismo, la bandiera dei lavoratori.

Continua continua pure nella lotta iniziata col tuo giornale il *Popolo d'Italia* e non curarti degli insulti, delle accuse che gli impotenti, gli ignavi, gli invidiosi, i settari ti lanciano. Male non fare paura non avere, e poi i raggi d'asino non salgono in cielo. Sì, confida e avrai con te tutti gli spiriti liberi ed onesti non amanti del dogma rossi o neri che essi siano.

Abbi pertanto, caro compagno, la mia modesta e solidale adesione all'opera tua e del tuo bel giornale battagliero al quale faccio i più migliori auguri e credimi tuo compagno

Simone Fiorenzo.

25 Novembre.

Carissimo Mussolini,

Giovane socialista rivoluzionario operaio, ma pieno di fede, biasimo il contegno della Direzione del Partito e dell'*Avanti!* pel modo calunnioso con cui vi combattono.

Sicuro di essere sulla buona via mando un applauso per il vostro atteggiamento e un augurio al *Popolo d'Italia* per la sua energica e sincera battaglia. Saluti cordiali.

Carcassola Guido.

Da Canosa di Puglia

CANOSA DI PUGLIA, 26.

Giungavi fraterno saluto di solidarietà nella campagna coraggiosa contro il dogma del Partito Socialista servitore incoerente della dotta barbarie teutonica.

Prof. Patruno, avv. Matarrese, Luigi Iacobone, prof. Garofalo, dott. Iacobone, avv. Decorato, Aniello, Di Capua Pasquale, Dinuzzo, Manzi; Lega Cavamonti, Minervini presidente; Lega Contadini, Serlenga segretario; Lega Casieri, vice presidente Muggeo; Consigliere Porro presidente del Circolo Giovanile Sindacalista.

Da Bologna

BOLOGNA, 25.

Sig. Mussolini prof. Benito,

Libr andovi coraggiosamente della camicia di Nesso avete incontrato la scomunica del santo sinodo rosso; ciò non vi diminuisce, ma vi onora.

La vostra battaglia è fieramente italiana, rivoluzionaria, umanitaria.

Giacomo Arganni - Vittorio Cattarelli.

Da Predappio

PREDAPPIO, 24.

Caro Mussolini,

Mentre la frateria neutralista prepara la tua decapitazione politica, certo dell'immutata tua fede ed illibata tua coscienza, ti rinnovo i sensi della mia solidarietà, augurando che l'opera tua ed il fervido tuo ingegno valgano a salvare proletariato e socialismo italico dall'abdicazione di ogni senso di dignità e solidarietà umana, a cui i suoi pretesi difensori vorrebbero indurlo. Tuo

Castagnoli Emidio.

***

PREDAPPIO, 23.

Caro Mussolini,

Leggo amorosamente il vostro *Popolo d'Italia*, destinato fra poco a divenire veramente del popolo d'Italia.

Però non vi ho mai scorto una mia cartolina d'adesione inviatavi quando in Romagna ancora nessuno vi aveva pensato. E perchè? Forse perchè ignoto, troppo ignoto ai lettori del vostro *Popolo d'Italia*?

Comunque confesso che non me ne adonto. Anzi vi dirò di nuovo: camminate nella via del vero, ed io vi auguro, e vi augurerò sempre che abbiate robusto il tallone come avete robusto il cervello.

Cordialissimi saluti.

Saverino Castellucci - Rocchi Quinto - Della Luna Simeone - Baldoni Amilcare.

Da Alessandria

ALESSANDRIA, 25.

Caro Mussolini,

Pedrassi vi manderà il resoconto dell'adunanza della Sezione, ove imperano i pseudo socialisti che non pensano ad altro che ai posti di consiglieri e di assessori.

Contro costoro abbiamo protestato e protestiamo dichiarando che siamo con te. Siamo parecchi. E tu disprezza i calunniatori tesserati. Fraternamente

Frazzini Antonio - Iacopo Turolo.

Da Locarno

LOCARNO, 24.

Carissimo Mussolini,

Subito dopo il Congresso di Bologna ti dichiaravamo a mezzo del nostro giornale la nostra più viva e sincera solidarietà. Questa solidarietà l'avremmo rinnovata ieri dopo l'uscita del *Popolo d'Italia* se non l'avessimo ritenuta superflua; la rinnoviamo oggi dopo la tua espulsione poichè crediamo che in questa ora grave pel Socialismo, ciascun militante deve saper assumere la sua parte di responsabilità.

Avanti, caro Mussolini, dalla tua parte stanno i migliori. Il tuo giornale formerà una vera coscienza rivoluzionaria al proletariato.

Gualtiero Canevascini, per il gruppo socialista al Gran Consiglio Ticinese e i socialisti aderenti alla *Libera Stampa*.

Movimento anti-neutrale

Fra i giovani socialisti

REGGIO CALABRIA, 23.

La riunione fra i giovani socialisti simpatizzanti per una guerra aperta contro l'Austria, è riuscita imponente, piena di entusiasmo.

Hanno parlato Strati, Ferrari, Velonà A. Russomanno, tutti ribadendo i concetti schiettamente socialisti che debbono oggi spingere il popolo d'Italia alla guerra, e facendo proposte pratiche per la propaganda delle nostre idee.

Alla unanimità è stato votato un voto di solidarietà a B. Mussolini, fatto segno oggi alle persecuzioni più vigliacche dai compagni di ieri.

Un documento

Per due giorni di lavoro duecentocinquanta lire di paga!

Il compagno Pietro De Lodi, di Torino, Piazza S. Martino, 8, che mi annunzia di aver restituito la tessera al Partito degli inquisitori rossi (e ha fatto bene e sarà imitato), a proposito del signor Scalarini mi scrive quanto segue con questa rivelazione impressionante. Il signor Scalarini merita dunque il duplice appellativo che gli abbiamo affibbiato di spudorato e di venale. Ecco il documento che demolisce l'uomo e il socialista:

«Nel mese di giugno u. s. il Comitato del IV° Collegio lo aveva invitato a Torino per fare alcune caricature sul famigerato Bevione. Scalarini è venuto e si fermò due giorni. Dopo essere stato mantenuto e rimborsato della spesa di viaggio (II classe) dallo stesso Comitato, ha ancora voluto «SOLAMENTE» L. 250 (dico duecentocinquanta).

Il Comitato sulle prime si rifiutò, e non aveva torto, ma poi dietro alle minaccie dello Scalarini (minaccie che sembravano quasi un ricatto) che sarebbe ricorso alla Direzione del Partito se non veniva pagato di TUTTA la somma pretesa più o meno giustamente, il Comitato finì per cedere a queste richieste esorbitanti. Ma il bello sta in questo: L'onesto e il... disinteressato socialista Scalarini in quei due giorni di permanenza a Torino aveva sparsa la voce fra i compagni, che LUI eseguiva tutti quei disegni gratis... (e l'ha detto anche a me) e per puro amore... del partito!...».

***

Fin qui, il De Lodi.

Ed ora, egregi socialisti di Torino, che vi unirete fra poco al «race» universale, contro di me, volete avere la compiacenza di far sapere quanto vi ho chiesto e quanto mi avete dato per le conferenze pro-candidatura Bonetto e per le molte altre che ho tenuto nella vostra città?

Una lettera di De Falco

Carissimo Mussolini,

Tu sai ch'io non divido le tue idee circa l'*intervento*, come sai che non sono d'accordo con la Direzione del Partito! Sorte invidiabile, dunque, la mia: non essere d'accordo con nessuno!

Però sono compiutamente con i compagni — e credo non siano per essere pochi — i quali riterranno, come ritengo io, la deliberazione che ti espelle dal Partito settaria, cattiva, senza base alcuna di giustificazione statutaria, morale, politica. Tu, per me, sei e resti socialista e galantuomo malgrado la sentenza napoletanese. Una sentenza priva di ogni processo, perchè si è scartata l'idea di una inchiesta avanzata dalla prof. Terruzzi e si è accettato il concetto bestiale, onde un uomo deve essere condannato in base al nulla, alle frasi vaghissime di Lazzari, ad un ordine del giorno che afferma e non dimostra, che manda senza giudicare. Più Minosse di Minosse!

Con quell'ordine del giorno dovrebbe ritenersi espulsa dal Partito tutta la frazione rivoluzionaria, che ha sempre combattuto ed attraversato le Direzioni riformistiche; dovrebbero ritenersi espulsi tutti coloro — e non son pochi — i quali si sono attentati di non pensare con la testa della Direzione. Io, ad esempio, ho scritto contro la neutralità direzionale: mi si espelli, si espellano tutti quelli che neutralisti assoluti non sono, a cominciare dall'on. Turati; si brucino nelle sezioni le oleografie di Marx e di Enghels, che furono guerrafondai... a modo loro.

Ed un senso di vera umiliazione mi afferra quando penso che ormai per restare nel Partito occorre abdicare ad ogni autonomia intellettuale, occorre sottoporsi al ringhioso giudizio di ogni più illustre incompetente rivestito di cariche direttive, occorre credere, ciecamente credere senza ragionare.

Di questo passo il Partito diventa un reclusorio, gli iscritti non potranno, da ora in poi, reclutarsi che a Norimberga, nelle fabbriche di fantocci.

Attendo con fiducia un «ukase», che dichiari espulso anche me e nell'attesa — non c'è forse il monito terrorizzante nell'ordine del giorno Ramaioli? — mi affermo solidale con te.

Salutissimi fraterni.

Giuseppe De Falco.

Un "decalogo„ intimo

I. *Approvo la levata di scudi contro il «traditore» del Partito: il Partito sa che... le levate di scudi sono di mio genere.*

II. *Il «traditore» sentendosi perduto si aggrappa alla gran cassa: io, che non mi perdo mai, mi aggrappo alla cassaforte; e rimango fedele.*

III. *Il motto dell'appiccato è: dove mi attacco muoio. Il mio: dove mi attacco,... vivo.*

IV. *Non ho mai fatto un disegno sbagliato: m'è sempre riuscito anche quello di farmi aumentare lo stipendio.*

V. *Il sole... dell'avvenire ha le sue macchie: per questo gli faccio pagare... caro il mio... spirito.*

VI. *Io non muterò mai di una... linea. E appunto per questo che la mia fede socialista è nelle mie caricature. Ma la mia miglior caricatura... è ancora la mia fede socialista.*

VII. *Per il giorno della Rivoluzione io potrò disegnarvi il piano delle barricate (se mi pagherete bene); ma dopo scenderò in cantina: ho il dovere di difendere il mio... spirito.*

VIII. *L'apostata è stato solennemente ghigliottinato... ma non ha perduta ancora la testa: vorrei sapere perchè l'ho perduta io... che non l'ho mai avuta.*

IX. *Giuda ha tradito per 30 danari. Mussolini à tradito... per perderne cinquecento. Io... quando sono lì, lì per tradire... mi faccio aumentare lo stipendio... e rimango sempre socialista. Preferisco il sistema Scalarini.*

X. *Non è vero ch'io sono un coniglio per il fatto che «tre giorni di carcere mi farebbero morire». Io ho il coraggio di un vero leone. Ma il leone, quando viene chiuso in gabbia, è forse ancora il re degli animali? No A' paura. Dunque io tremo al pensiero del carcere perchè ho un vero coraggio da leone. Ho bisogno della libertà per essere il re... degli animali.*

Aross

Per una efficace pubblicità servitevi di un giornale oggi ricercato, letto, discusso:

Il Popolo d'Italia

Dirigersi esclusivamente all'AGENZIA ITALIANA DI PUBBLICITA' presso l'Amministrazione del giornale, via Paolo da Cannobio, 35 - Milano.

Le molte miserie e menzogne
della polizia di Ancona
rivelate dai testimoni al processo di Aquila

(Dal nostro inviato speciale)

AQUILA, 26 ore 22.

Nella seduta antimeridiana di oggi del processo contro Malatesta ed altri è continuata l'escussione dei testi. Al banco della difesa si è aggiunto l'avv. Ascoli, di Ancona.

E' richiamato il teste delegato D'Arpe. Questi continua la narrazione ieri sospesa sui fatti del 9 giugno. Racconta che dalla Camera del Lavoro partì l'ordine per il movimento insurrezionale. Parla dell'aggressione di un ufficiale a Borgaccio, della divisione in piazza della vaccina rubata al mattatoio, del vino venduto a cinque centesimi il litro col pretesto che in tempo di repubblica il vino costa poco, dice che il Malatesta nel suo giornale *Volontà*, magnificava questi atti e diceva che la Camera del Lavoro era il quartier generale dei rivoluzionari.

A domanda di un giurato, il teste dice che alcuni degli imputati appartengono alla commissione esecutiva della Camera del Lavoro. Dichiara che tutti sono di buona condotta e che specialmente il Levi è uomo che, pur essendo convinto delle sue idee accese, è incapace di alcun male, perchè anima mite e buona.

L'impiegato comunale Luigi Fratelloni, chiamato dopo il delegato D'Arpe a deporre, dice che il servizio della spazzatura, al quale era preposto, dovette essere fatto da agenti municipali e da alcuni cittadini. Dice che gli spazzini furono autorizzati in seguito dalla Camera del Lavoro a spazzare per due ore la notte, tanto che egli si recò alla Camera del Lavoro per interessare la Commissione direttiva a che permettesse che lavorassero un maggior numero di ore. Il Pedrini a cui parlai — dice il teste — promise di interessarsi della cosa, ma poi sopraggiunse la cessazione dello sciopero generale. A domanda del P. M. il teste dice che l'intervento del Pelizza e della Cadice che l'intervento del Pelizza e della Camera del Lavoro fu utile, perchè avendo gli spazzini scioperato per solidarietà con gli altri lavoratori si potè con quell'intervento ottenere che essi parzialmente riprendessero il lavoro.

Malatesta deplora l'alcoolismo

E' introdotto lo spazzino municipale Augusto Borghi, il quale conferma quanto ha detto il teste precedente ed aggiunge che alla Camera del Lavoro sentiva che il Malatesta si doleva perchè erano rimaste aperte le osterie dove gli operai potevano ubbriacarsi e quindi commettere atti di violenza ed aggiunge che il Levi protestò perchè si erano riscossi i dazi a nome della Camera del Lavoro, tanto che il Levi ed il Pelizza si recarono dal commissario regio a richiedere un picchetto armato per cinque giorni. Il teste ebbe per le mani un buono firmato da un certo Strappa e denunciò la cosa all'autorità giudiziaria. Per una sola sera la città rimase senza illuminazione. I comizi si succedevano ai comizi ed il Malatesta teneva discorsi violentissimi ed incendiari esortando i cittadini a fare uso delle armi. Io dice però il teste, non posso dire specificatamente quale fu l'opera degli attuali imputati in quei giorni; non potrei in coscienza affermare se essi presero parte o no ai lamentati fatti.

Il P. M. dice rivolto al teste: — Ella in istruttoria fece due nomi di capi che dirigevano la rivolta.

L'avv. Giardini vorrebbe opporsi a che il teste risponda a tale domanda, ma, data l'insistenza degli altri avvocati e dello stesso P. M., il cav. Veschi dice che i veri agitatori della rivolta furono il Malatesta ed il Marinelli. A carico degli attuali imputati il teste dice che nulla egli sa di specifico se non che il Pelizza tenne un discorso a Foligno. Gli attuali imputati, egli dice, sono figure secondarie; ma, per esempio, tutti in Ancona si concordi nel dire che il Rousquet, povero padre di famiglia ed ottimo uomo, è tutt'altro che un rivoluzionario. (*Il Rousquet, commosso, si mette a piangere*).

Il Pelizza, continua il teste, nei rapporti con l'autorità fu sempre corretto, cortese ed equanime. E' falso che lo abbia aizzato per insurrezione, aggiunge il teste, quando si trattò di esporre la bandiera. Io agisco sempre secondo il mio criterio e la mia coscienza.

Il P. M. gli obbietta che in istruttoria accusato al Malatesta ed ai Marinelli il teste disse che a capo del movimento rivoluzionario era anche il Nenni.

Il teste risponde che non sa nulla di specifico a carico del Nenni e che allora egli lo disse per indurione essendo il Nenni direttore del giornale *Il Ludibrio*.

Un Pubblico Ministero... rivoluzionario

A domanda di un giurato il cav. Veschi dice che se i carabinieri fossero stati meglio disposti e se, dato che i dimostranti di Villa Rossa non erano certo stinchi di santo, si fosse usata maggiore prudenza e calma, il conflitto non sarebbe avvenuto.

Il P. M. dice che non è permesso al teste di esprimere convinzioni.

Gli avvocati della difesa insorgono ed esclamano:

— Ora lo dite perchè la convinzione del teste non vi garba!

Il P. M. ribatte che vi è una sentenza della Corte di Cassazione che ha prosciolto i carabinieri.

Gli avvocati di difesa rimbeccano che vi è la sentenza della sezione di accusa che rinvia i carabinieri alle Assise.

Viene quindi introdotto il teste Caroiel dottor Pasquale, commissario di P. S., il quale dice che il Pelizza si recò a Foligno ad eccitare il popolo all'insurrezione ed alla rivolta.

Il Pelizza insorge gridando ripetutamente:

— Non è vero!

Il teste prosegue: — Io non ero presente a quel Comizio, ma le frasi dette dal Pelizza mi furono riferite dai capi stazione Stellutti, Scala e Dini. La verità è che la sera la folla si abbandonò a vandalismi bruciando i vagoni, abbattendo i pali telegrafici, ecc.

Il maresciallo Ferri fa risalire la responsabilità dei torbidi di Foligno alla violenta propaganda del Pelizza.

L'avv. Paletti nota che la stazione di Foligno era stata invasa dai dimostranti prima dell'arrivo del Pelizza che disse solo che portava l'ordine di sciopero generale. Dopo il Pelizza parlò il Soncini; quindi fu proclamato lo sciopero ed incominciarono gli atti di violenza durante i quali — dice il teste — fui fatto segno a qualche parola vivace, ma non ad atti di violenza.

Mariano Galleano, chauffeur, ricorda che fu fermato e che gli fu domandato chi trasportasse nell'automobile che guidava. Lungo la strada trovò poi cinque ferrovieri che montarono nella vettura inalberando una bandiera rossa.

Marino Bevilacqua, guardia municipale, dice che fu affrontato da molte persone la mattina dell'11 Giugno che gli gridarono: — Spia! tantochè egli dovette chiamare aiuto per sfuggire ai facinorosi. Dice di avere riconosciuto fra quelle persone che lo inseguirono l'attuale imputato Strappa.

Il maresciallo dei carabinieri Giacomo Bartozzi Assistito alle conferenze tenute dal Malatesta a Fabriano nell'aprile e nel maggio 1914 dopo il Congresso anarchico. In esse il Malatesta diceva che la monarchia era per finire e che i sovversivi si erano messi d'accordo per abbatterla. Avverti però che quando si fosse costituita la Repubblica egli sarebbe stato anche contro la Repubblica.

Parlando dei carabinieri diceva che erano come i cani di guardia di una villa di un grande signore: solo sbarazzandosi di questi cani si poteva entrare in quella villa e fare man bassa.

Sono le 17,30 e l'udienza viene rinviata a domani.

Vino... e complotti

AQUILA, 26, ore 23.

Andando avanti con l'audizione dei testi si fa sempre più strada nel nostro cervello e nella nostra convinzione che la repubblica durante la settimana rossa fu proclamata dalla Pubblica Sicurezza. E' un curioso dibattito questo al quale stiamo assistendo. Gli imputati si sono scordati di far capire che ad Ancona si è fatto uno sciopero generale e che sol per evitare frodi e rapine alcune persone si presero l'incarico di regolarizzare il servizio daziario che non funzionava più. Ma la Questura non vuole saperne di accogliere questa giustificazione e si ostina nell'assicurare che la repubblica esisteva in Ancona nei giorni dal 9 al 12 giugno, tanto vero che lo ha sanzionato il delegato D'Arpe, dicendo che si vendeva il vino a cinque soldi il litro!... Dal che si deduce che per proclamare la repubblica in Italia bisognerebbe, secondo il concetto del delegato D'Arpe, intensificare la coltivazione della vite. Ma allora l'anima dei funzionari di Pubblica Sicurezza sarebbe oltremodo titubante tra la repubblica che dispensa il vino a buon mercato e la difesa delle istituzioni della Monarchia che reclamano l'abbattimento di tutte le piante che ci danno il saporito frutto caro a Bacco.

Tornando all'argomento vi dirò che oggi i testi hanno sfilato davanti ai signori giurati senza portare nulla di nuovo, che renda interessante lo svolgimento della causa.

Siamo sempre là a friggere e rifriggere le stesse accuse, il ritorno di Malatesta in Italia, la sua predicazione pericolosissima; gli articoli di Nenni sul Lucifero, le revolverate, l'incendio dei casotti daziari. Per la poliziottaglia tutto ciò denota che si era preparato un complotto, che, se non ebbe completa riuscita in tutta Italia, si affermò poderosamente. E' la convinzione ostinata dalla quale non si rimuove d'un palmo nessuna delle frasi accusatrice dinotì lo sforzo dell'esagerazione.

Perchè, in realtà, sarebbe superlativamente buffo ammettere che la resistenza borghese alla instaurazione di un regime di comunismo come lo concepiscono gli anarchici o come lo ha predicato il Malatesta si limiti solamente a qualche lamentela di qualche negoziante costretto a chiudere il negozio e attuata allorquando sul culmine degli edifici più alti sventola la bandiera rossa e in qualsiasi Camera del Lavoro si assedia un buon compagno, Levi, che registra il vino e la carne che entra in città perchè non avvengano frodi in danno di chicchessia e il denaro possa poi venire consegnato regolarmente a quell'autorità che avrà il potere legale d'esserne proprietaria.

Oggi fra gli altri hanno deposto l'avvocato Veschi, già commissario prefettizio durante la settimana rossa, il quale sebbene teste di accusa ha lavorato egli pure allo sgonfiamento del pallone questurinesco dando ai fatti di Ancona l'importanza che devono avere, la guardia comunale Bevilacqua, contro la quale avrebbe usato violenza l'imputato Strappa, quel cosettino che altra volta vi ho descritto! Il Bevilacqua è un pezzo fenomenale, un mortaio da 420 e sarebbe scappato davanti a Strappa? si saranno domandati i giurati. Vuol dire che aveva una gran voglia di scappare e che non aspettava altro che un'occasione per farlo.

Per ultimo poi oggi è stato interrogato un maresciallo dei carabinieri, il quale ha riferito sul genere dei discorsi sovversivi che Malatesta ha tenuto a Fabriano per ottenere la concordia fra socialisti, anarchici e repubblicani al fine di proclamare la repubblica: «Voi repubblicani dovete essere con noi per dare addosso alla monarchia, però badate che se farete la repubblica noi vi contrarieremo con tutti i mezzi possibili.»

Evidentemente con questo modo di intendersi secondo l'egregio maresciallo dei carabinieri è stata cementata in Fabriano la concordia fra i sovversivi!...

Chiudendo la nota di oggi vi dico che credo ormai superfluo scomodare i testi di difesa. I giurati possano giudicare con serenità e coscienza. Il famoso complotto è mancato, e purtroppo non si sa quando tornerà il vino a cinque soldi il litro.

Giovanni Bitelli.

Il "diminuito„

L'uomo che ha sollevato contro di me la accusa di indegnità morale è Costantino Lazzari. Costui non ha sentito l'elementare pudore di tacere, egli che ha al darso un «lodo» per una questione «morale». Il Lazzari dopo infinite peripezie uscì dal lodo «diminuito». Con questo precedente il Lazzari doveva sentire tutta la vergogna del suo gesto di accusatore che non prova. Andremo negli archivi di partito a spolverare il «lodo», a edificazione dei socialisti che, venuti dopo, non lo conoscono ancora.

LA CRONACA DI MILANO

A PALAZZO MARINO

Il Consiglio Comunale

si adunerà stassera per discutere, oltre a moltissimi altri argomenti di varia importanza, l'interrogazione degli ingg. Chierichetti e Lombardi della minoranza, sui criteri seguiti dall'amministrazione per la costruzione del Palazzo di Giustizia, anche in rapporto al problema della disoccupazione.

DELIBERAZIONI DI GIUNTA

La Giunta Municipale nella sua seduta di ieri ha deliberato: la posa di trottatoi in via Meda tra le vie Torricelli e Tibaldi; le varianti da introdursi all'organico dei guardiani del Cimitero Monumentale; la costruzione dell'apparecchio meccanico per il sollevamento e l'introduzione dei feretri nelle caselle da colombaro al Cimitero Monumentale; di aumentare l'illuminazione pubblica in viale Bianca Maria; nelle vie Brembo, Orobia, Serio e adiacenti, e in via Archimede e adiacenti; la riparazione alle palafitte di sponda del fontanile Mamete in fregio alla strada comunale per Affori.

Il nuovo rincaro del prezzo del pane
e i provvedimenti del Comune

Come lasciavamo prevedere il nuovo aumento del prezzo del pane è ormai un fatto compiuto. La Commissione per il calmiere, avendo constatato che la media dei prezzi della farina Marca primo fiore risulta sul listino della Camera di Commercio del 25 novembre di L. 41.87, mentre l'11 novembre era di L. 40.75, ha deliberato di portare il prezzo del pane comune a L. 0,50 il Kg., corrispondente a cent. 40 la libbra, e quello della pasta secca comune a L. 0,62 il Kg., a partire da sabato 28 corrente.

Che cosa farà, ora, il Comune? Abbiamo voluto assumere informazioni a fonte competente, e ci è stato risposto:

— Il Comune prosegue naturalmente a dar completa esecuzione al programma precedentemente concretato.

Il grano comperato in America è già a Genova, e si sta trattando per l'acquisto del Sylos. Così pure sono ben avviate le trattative per avere l'esonero totale del dazio, il che dovrà preludere ad un provvedimento di carattere generale, inteso a facilitare e stimolare tutti i comuni all'acquisto diretto del frumento.

Queste pratiche vengono condotte dall'onorevole Orlando, attuale Guardasigilli, il quale le aveva iniziate prima della sua entrata nel gabinetto.

Come è stato già annunziato si è proceduto anche all'acquisto del mulino, in guisa che la panificazione possa essere il risultato della maggiore economia possibile. Il Comune provvederà poi alla formulazione di una specie di contratto tipo per la cessione della farina alle Cooperative ed anche a quegli industriali (vi sono già parecchi richiedenti che crederanno accettarne le condizioni. Si avrà così la possibilità di produrre il pane a un prezzo notevolmente inferiore a quello fissato dalla commissione pel calmiere.

Comizio privato al Teatro del Popolo

Per iniziativa di un « Comitato rivoluzionario internazionalista », domani sera, sabato alle ore 21, si terrà al Teatro del Popolo (Camera del Lavoro) un Comizio privato contro la guerra. Parleranno per i socialisti Arturo Vella e Suforti Filiberto; per l'Unione Sindacale Italiana, Pulvio Zocchi; per i gruppi anarchici aderenti l'avv. Molinari e l'avv. Merlino.

Un Comizio Pro vittime politiche

Per iniziativa del Comitato Pro Vittime Politiche domenica 29 c. m. alle ore 15, nelle Scuole di Corso Romana 10, avrà luogo un comizio privato Pro Vittime Politiche e di protesta contro l'ingiustificabile arresto di Armando Borghi ed Ettore Cuzzani.

Parleranno: *Filippo Corridoni, Mario Gibelli, Luigi Molinari*, ed un rappresentante del Partito Socialista.

Per accedere al comizio occorre esibire il biglietto d'invito il quale si può ritirare presso: l'Unione Sindacale, Camera del Lavoro, Circolo Repubblicano, e le Cooperative e Circoli. Sarà pure valida la Tessera dei Partiti Politici e di Associazioni Economiche.

Ancora la moratoria delle cambiali

A proposito della nota apparsa ieri sul nostro giornale alla lettera del signor Giacomo Samory, il quale sosteneva la utilità di una moratoria, un altro noto commerciante ci scrive e noi pubblichiamo integralmente essendo l'argomento di evidente interesse pubblico:

Egregio sig. Direttore.

Nel *Popolo d'Italia* d'oggi è detto, a proposito della moratoria tuttora vigente e che va a scadere il 31 dicembre prossimo venturo, che di questa «beneficano soltanto le cambiali create prima del 4 agosto 1914; tutte le cambiali create dopo quella data devono essere integralmente pagate alla scadenza. Ora, poichè la maggior parte delle cambiali commerciali non ha una scadenza superiore ai tre od al massimo ai quattro mesi, è evidente che quasi tutte le cambiali emesse prima del 4 agosto sono già in corso di moratoria o stanno per entrarvi, mentre già sono scaduti molti effetti creati dopo il 4 agosto ed altri stanno per scadere. »

Pare a me che chi ha dettato queste parole confonda le cambiali create prima del 4 agosto e quelle emesse dopo. Ogni commerciante sa benissimo che le cambiali emesse dopo il 4 agosto debbono essere pagate integralmente ed è chiaro che i commercianti — quelli, almeno che ispirano la propria opera ad una certa prudenza — non si saranno impegnati se non per cifre minime.

Dobbiamo invece soffermarci sulle cambiali create *prima* del 4 agosto, e dato che già da quell'epoca ogni negoziante poteva essere impegnato fino alla fine anno e forse fino al venturo gennaio, è ovvio pensare che appunto in gennaio avremo il cumulo di tutti i residui dei precedenti mesi, come mi è facile dimostrare con un esempio.

Prendiamo per base un commerciante che abbia impegni cambiari mensili per mille lire ed avremo che quel commerciante si troverà, in gennaio, *morate* le cambiali:

di agosto con un residuo di L. 250.—
» settembre con un residuo di » 250.—
» ottobre con un residuo di » 400.—
» novembre con un residuo di » 600.—
» dicembre con un residuo di » 800.—

Avremo quindi un totale di L. 2300.—

Ora, se a questo importo aggiungiamo le altre mille lire rappresentate dagli impegni normali di gennaio — pure accettati prima della moratoria — in questo mese il commerciante che abbiamo preso ad esempio si troverà a dover far fronte ad un cumulo di scadenze per lire 3300, somma che rappresenta *il trecentotrenta per cento dei pagamenti normali!*

Risulta chiaro da ciò come una nuova moratoria si imponga e sia tale da permettere la suddivisione di questa somma nei primi mesi (almeno quattro) dell'anno nuovo.

Ringraziando, mi credo

Un commerciante.

ALL'UNIONE SINDACALE

Per gli arresti di Borghi e Cuzzani

Ieri sera, all'Unione Sindacale, s'è riunita la Commissione Esecutiva per discutere in merito all'arresto del segretario della Unione Sindacale Italiana, Armando Borghi. Presentato da Corridoni, è stato votato il seguente ordine del giorno:

« La Commissione Esecutiva della Unione Sindacale Milanese, riunita d'urgenza, protesta energicamente contro il Governo italiano per l'arresto iniquo di Armando Borghi ed Ettore Cuzzani, rivelante nuovi propositi di violenza e di follia liberticida; ammonisce i responsabili di tale atto che il proletariato pone, sopra tutto, l'inviolabilità dei suoi diritti e delle sue libertà, ai quali non intende rinunciare qualunque sia il momento che attraversa la nazione; avverte che se si deve combattere l'oppressore del di fuori a maggior ragione non si tollera e si insorge contro l'oppressione interna; delibera di porsi a completa disposizione dell'Unione Sindacale Italiana per quella qualsiasi azione che valga a tutelare il diritto per tutti alla libertà di parola e di pensiero; convoca per domenica 29 corr. il proletariato milanese a solenne comizio di protesta e si augura che tutto il proletariato d'Italia si levi in massa contro lo sconcio attentato alle pubbliche libertà perpetrato dal governo del reazionario Salandra. »

***

Sempre per l'arresto di Armando Borghi e di Cuzzani, l'Unione Sindacale ha mandato alla Vecchia Camera del Lavoro di Bologna il seguente telegramma:

« Vivamente indignati arresto Borghi Cuzzani abbiatevi nostra solidarietà. Siamo a vostra disposizione qualsiasi protesta. »

QUELLO CHE ACCADE
in uno stabilimento... italiano

Sotto il titolo « Quello che accade in uno stabilimento tedesco » abbiamo pubblicata ieri, la lettera di « uno che sa » il quale lamentava che nella fabbrica di berretti della ditta Vergeat, situata in via Verona, circa duecento operaie «siano indegnamente sfruttate in quanto — si diceva — « esse debbono essere al loro posto per l'ora fissata, altrimenti sono multate, e sono obbligate a rimanere nello stabilimento con le mani in mano, così che, a causa della scarsezza di lavoro, percepiscono un salario *settimanale* di una lira od una e cinquanta ».

Le notizie surriferite sono erronee. Anzitutto non si tratta di uno stabilimento tedesco, ma italiano, il cui fondatore — il defunto signor Giovanni Vergeat — era francese mentre i figli suoi, gli attuali proprietari, sono nati in Italia. Ma questo avrebbe poca importanza di fronte allo sfruttamento del capitale che è... internazionale.

Quello che conta gli è, invece, che i signori Vergeat — recatisi ieri, a questo scopo, nei nostri uffici — ci hanno esibito, per l'esame, i libri paga, dai quali risulta che lo stabilimento ha sempre lavorato in pieno; che la *media giornaliera delle novantaquattro operaie* addette alla sezione berrettieria (non «circa duecento», come fu detto) è stata sempre di lire 3.50 e che sull'ammontare complessivo dei salari pagati dal primo luglio ad oggi le multe furono in tutto di lire 19.10.

Diamo quindi posto, per dovere di imparzialità, alla eloquenza delle cifre, dalla quale risulta che le cose non sono precisamente come ci scrisse *uno che sa... poco!*

La classe sanitaria milanese
per la cura ambulatoria della tubercolosi

L'importante questione dei dispensari antitubercolari è stata lungamente dibattuta in una numerosa assemblea di medici, riunita dalla Sanitaria milanese per accordi cogli Assessori della beneficenza e dell'igiene, i quali avevano desiderato che la classe sanitaria fosse consultata sul quesito se i dispensari municipali contro la tubercolosi dovessero avere funzione profilattica od anche curativa, e ciò in rapporto coi provvedimenti che il Comune intende di prendere per intensificare la lotta contro la triste malattia. All'adunanza, che fu presieduta dal dott. Francesco Ferrari, erano presenti l'assessore anziano dott. Filippetti, l'assessore per l'igiene dott. Veratti, il medico capo provinciale comm. Pampana, il medico capo comunale prof. Bordoni Uffreduzzi, l'ispettore medico delle ferrovie dott. Villa, il dott. Cova presid. dei medici ospitalieri, il prof. Ceradini presidente della reale Società d'igiene, il presidente della Sanitaria dott. Forlanini, il dott. Pirri segretario dell'ordine dei medici, il direttore del dispensario comunale dott. Salvini, i dott. Prampolini, Hayech, Biazzi, Pisani e molti altri. La questione sottoposta all'assemblea ha dato luogo ad un profondo esame condotto dai vari oratori sia secondo i criteri scientifici sia in confronto colle funzioni municipali. Alla discussione hanno partecipato i dott. Piceni, a nome anche del prof. Ronzoni, Salvini, Jona, Fornario, Ceradini, Bordoni, Uffreduzzi, Cova, il prof. Denti, il dott. Ferrari, il dott. Forlanini ed infine il dott. Filippetti.

L'assemblea ha votato per ultimo un ordine del giorno secondo il quale, affermata la necessità di concretare la lotta contro la tubercolosi creando dispensari profilattici comunali, ha riconosciuta l'opportunità dell'organizzazione della cura ambulatoria della tubercolosi ed invitato il Comune a studiarne colle associazioni mediche l'attuazione.

La distribuzione dei premi
alla Scuola professionale muraria

Domenica prossima, alle ore 14, nel salone degli Affreschi presso la sede della Società Umanitaria, in via San Barnaba, 28, avrà luogo la distribuzione dei premi agli allievi della Scuola Professionale muraria distintisi nell'anno scolastico 1914.

Alla famiglia artistica

Oggi, 27 corr. avrà luogo il terzo venerdì artistico. Il programma è il seguente: Mascagni *Cherubin* (di Massenet): Elti (P. Filippi). Canzonetta da concerto (Haydn-Viardot); serenata di Arlecchino (L. Masseneti. Cantor signorina Yeny Sadero. Accompagnerà al piano la signora Elisa Barmarfano. La signorina Ezle Andolfato dirà alcuni versi estemporanei su rimi e soggetti forniti dal pubblico.

— Il 15 dicembre si aprirà la mostra intima annuale di pittura, scultura e bianco e nero. Gli artisti devono consegnare le opere non più tardi del 10 dicembre.

Alla "Permanente,,

La Società per le Belle Arti sta allestendo la Mostra dell'*Incisione Italiana* che sarà inaugurata nel prossimo gennaio. A rendere interessante e istruttiva detta Esposizione sarà dedicata una sala ai maestri con moderni dell'arte dell'incidere. Così il materiale meraviglioso posseduto da amatori ed Enti, sarà in parte esposto al pubblico.

Si rammenta agli artisti che la data della presentazione della notifica scade il 1 dicembre prossimo.

Un discorso dell'on. Destrée
Su "La guerra, gli avvocati e il Belgio,,

Ieri sera, nell'aula magna del Liceo Beccaria, per incarico dell'Ordine degli Avvocati e Procuratori di Milano, l'on. Destrée, deputato di Charleroi, ha tenuto un discorso su *La guerra, gli avvocati e il Belgio*.

L'ampia sala era eccezionalmente gremita di un pubblico vario ed attentissimo. Tra gli altri erano presenti gli onorevoli Majno, Gasparotto, Agnelli, Gabba, Albasini Scrosati, Sisli Leguani, molti avvocati, anche socialisti, tra i quali il compagno Sarfatti, le signore Margherita Sarfatti, ed Ersilia Majno, moltissimi professionisti ed una vera falange di operai.

L'oratore venne presentato dall'on. Majno, con parole di profonda simpatia e di affetto.

L'on. Destrée, accolto da una generale, prolungata, significantiva dimostrazione e da grida unanimi di *Viva il Belgio!* inizio il suo discorso descrivendo l'organizzazione degli uomini di legge del proprio Paese di fronte alla violazione del diritto delle genti, perpetrata dai tedeschi. Rievocò le tragiche giornate nelle quali i teutoni entrarono nel suolo belga facendo strage di ogni sentimento di umanità. Ricordò le convenzioni dell'Aia e di Ginevra, rilevando come ancor queste, specialmente nei riguardi dei feriti e dei prigionieri, siano state bassamente violate.

Parlando del così detto «metodo tedesco», l'on. Destrée afferma che esso fu ed è il metodo della carneficina, della distruzione, fredda, matematica, disciplinata, preordinata, fatta apposta per intimorire le popolazioni.

— E' questa — egli si chiese — la pretesa civiltà tedesca?

Dicono i tedeschi, che la loro è una nuova concezione della guerra. Io dico che la concezione di essi è così vecchia da ineritare di essere relegata tra le vergogne della barbarie antica.

A questo punto della sua conferenza, il deputato belga è stato costretto ad interrompersi da una così insistente ovazione, per cui egli potè riprendere la parola soltanto dopo parecchi minuti.

Compito degli uomini di legge — egli continuò — è di salvare la legge stessa da questi assassini premeditati.

L'oratore terminò rivolgendo agli avvocati d'Italia, che hanno il culto del diritto, un caldo appello perchè facciano così che lo sforzo del popolo belga e quello dei loro colleghi della nobile Nazione non debba essere sopraffatto dalla barbarie tedesca.

L'oratore fu fatto segno, anche alla fine, da una prolungata generale dimostrazione di affetto e di simpatia, tra grida prolungate di *Viva il Belgio! Viva la libertà! Abbasso gli oppressori!*

Tangibili manifestazioni di solidarietà
con il "Popolo d'Italia,,

Quaranta studenti dell'Università Bocconi, ad iniziativa del compagno Barchitta, hanno raccolto in una sottoscrizione a favore del « Popolo d'Italia » L. 23,20.

***

Amilcare De Marco L. 2, Talete Sarzi, 2; Dino Roberto, 2; Michele De Angelis, 1; Giovanni Marinelli, 1; Emanuele Branconi, 2; Luigi Crotta, 1; dott. Manoli, 1. — Totale L. 12.

Piccole speculazioni

25 Novembre.

Carissimo Mussolini.

L'Avanti! pur di colpirti non bada a mezzi. Oggi specula sulle omonimie ed in una rubrica intitolata «sempre le famose adesioni» pubblica due lettere di Alfredo Rota ed Ercole Vigano, intese a smentire precisamente ogni impuro contatto con te e con i tuoi sostenitori! Si tenta d'imputare di falso la lista dei firmatari dell'avviso di convocazione dell'adunanza tenutasi ieri sera in via Circo. La lista la compilai io stesso, presenti tutti i firmatari, e tra gli aderenti erano *Oscar Rota* e *Marcello Vigano*. L'omissione, per brevità, dei nomi può aver generato l'equivoco; ma allora, domando io, il *Rota Alfredo* che sa di non essere il monopolizzatore del suo cognome, non avrebbe fatto meglio, come lealmente fece il Vigano Ercole, a denunciare semplicemente l'omonimia invece di usare la forma ambigua ed equivoca della smentita?

Tanto per la verità credimi tuo

Dino Roberto.

La festa delle matricole in montagna

La S. U. G. A. I. indice anche quest'anno, per domenica 29 corr., la festa Nazionale delle Matricole in Montagna, onde mostrare ai giovani studenti di ogni regione d'Italia le bellezze delle nostre montagne.

La località scelta dal Consiglio di Milano è ai Corni di Canzo, montagna facile delle nostre Prealpi, che si presta allo scopo della iniziativa e alle forze di ogni partecipante.

Riunione di postelegrafonici

Si è tenuta nel Salone della Federazione postelegrafica una riunione di subalterni per l'esame del progetto di pensione presentato alla Camera dall'on. Riccio a favore di tale categoria di personale che era iscritto alla Cassa Nazionale di Previdenza.

Dopo ampia discussione fu votato il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea discutendo del progetto di pensione pei subalterni testè presentato alla Camera dall'on. Riccio, si compiace ch'esso risponda ai desideri della classe; si augura che entro il più breve tempo possibile l'on. Riccio provveda anche alla immediata sistemazione dei telefonici ex-sociali esclusi dall'odierno progetto; fa voti perchè il progetto stesso sia discusso ed approvato prima della chiusura della Camera per le ferie natalizie; ed impegna a tale scopo l'energia di tutto il personale organizzato. »

Il corso di lettura artistica
al Beccaria

Numeroso pubblico convenne nel pomeriggio d'ieri al Liceo Beccaria per assistere alla inaugurazione del corso Magistrale di lettura artistica, affidato dal Ministero dell'Istruzione ad Ofelia Mazzoni, ed udire la nuova recitazione che la squisita dicitrice aveva promessa. L'ispettrice centrale signora Pellegrini aprì, con brevi parole, il corso a nome del Ministero.

Parlò poi Ofelia Mazzoni deplorando che manchi tra noi l'educazione alla parola parlata e che il dire e il leggere bene siano ritenuti virtuosismi isolati anzichè generali virtù. Osservò che — essendo, per chi legge, primo dovere la retta pronunzia e la chiara sillabazione — se la lettura avesse un'insegnamento a sè nelle pubbliche scuole e meglio fosse apprezzata nei Circoli di coltura, si verrebbe, in parte almeno, a riparare all'inconveniente dei nostri molti dialetti che alterano tanto la pronunzia della lingua che Dante trasse dalla bocca del popolo toscano. Inoltre, la lettura interpretativa essendo esplicativa e quindi commento delle cose che si leggono, sarebbe nelle scuole il primo mezzo per far amare la letteratura. Attraverso concise osservazioni, la Mazzoni rilevò come una lezione di lettura possa divenire lezione di analisi, di critica, di raziocinio e infine di igiene fisica; e come il Giacosa propugnasse fra noi l'arte del leggere, della quale fu così alto rappresentante.

Infine la Mazzoni dette un saggio della sua squisita arte di lettrice. E fu vivamente acclamata.

A proposito di alcuni arresti. — Nel numero del giorno 24 c. m. pubblicammo che una trentina di arresti erano stati operati in un caffè di proprietà del signor Carozza, in via Gozzadini. Ci si prega, ora, di chiarire. Gli arresti avvennero — scrive il signor Carozza — non nel caffè da me gestito, ma in certi locali al piano superiore adibiti a scuola di ballo.

I graduatori per i cannoni

Egregio Signor Direttore.

Nel pregiato suo giornale del 23 corr. leggiamo una corrispondenza da Monza, dal titolo « Ancora i graduatori per cannoni ».

A rettifica delle inesatte affermazioni contenute in tale articolo e riferentisi alla Società An. Meccanica Lombarda, debbiamo pregarla di pubblicare quanto segue:

E' assolutamente contrario a verità che la Società Meccanica Lombarda abbia fatto spedizione all'estero, nello scorso settembre di campioni del graduatore per cannoni da essa brevettato in Italia ed all'estero.

Sta invece che nel Luglio u. s., precedentemente quindi all'inizio della guerra, il rappresentante della Meccanica Lombarda per la Spagna, trovandosi in Italia, ritirò dalla Meccanica e portò con sè in Spagna un graduatore campione. Ma scoppiata la guerra, la Meccanica Lombarda sospese qualunque pratica coll'estero; e ciò per quanto i rapporti che la legavano e la legano al Governo Italiano le lasciassero al riguardo completa libertà d'azione.

Cade quindi tutto quanto si riferisce alla pretesa opera del signor Passerini e del delegato dott. Fisi-aso, mentre in nessuno dei paesi attualmente belligeranti fu mai mandato campione alcuno.

Per quanto riguarda la vertenza personale che il signor Keller, altro dei nostri direttori, ebbe col signor Passerini, la Società sottoscritta non può nè crede di poter intervenire al riguardo, anche per essere la vertenza sottoposta alla decisione di un giurì d'onore.

Soc. An. Meccanica Lombarda.

Un procuratore legale
che si uccide al cimitero

Ieri, pochi minuti prima di mezzogiorno, un individuo fu visto aggirarsi pressi dei forni crematori del Cimitero Monumentale. Pareva osservasse tutto con interesse grandissimo, anzi, ad un certo momento, si rivolse all'Ispettore del Cimitero signor Larghi e gli chiese schiarimenti particolareggiati sul funzionamento della cremazione. Ascoltò con apparente attenzione le parole dell'ispettore, il quale, dopo di aver soddisfatta la sua curiosità, si allontanò per attendere alle proprie occupazioni. Aveva fatto appena pochi passi, quando due colpi di rivoltella, echeggianti nel silenzio del Cimitero, lo fecero accorrere, spaventato, verso lo sconosciuto che giaceva al suolo, insanguinato.

Raccolto immediatamente, il suicida fu trasportato nei locali d'infermeria, ove il dottor Frampolini cercò di soccorrerlo. Ma ogni cura fu vana, perchè il disgraziato, dopo pochi istanti, cessò di vivere senza aver potuto pronunziare una sola parola.

Non fu possibile, quindi, identificarlo, anche perchè nessun documento che rivelasse il suo nome fu trovato in una borsa d'avvocato che il suicida aveva sotto il braccio. In essa furono rinvenute alcune carte dirette ad un certo signor Arturo Colombo, abitante nel Passaggio degli Osii al n. 2; una lettera diretta all'avv. Costantino Camporini, un'altra al procuratore del re, Mazzi, un'altra destinata a Luigi Fontana, abitante a Greco Milanese, in via Pasteur 11 ed un'ultima indirizzata al presidente dei patrocinatori legali in piazza S. Pietro 4.

Sulla busta della lettera indirizzata al signor Fontana era scritto: « la chiave dello studio si trova nel *coma* vicino alla finestra. »

Il cadavere dello sconosciuto fu esposto alla *Morgue* per il riconoscimento.

***

Nel pomeriggio di ieri, dopo ulteriori ricerche, fu possibile identificare il suicida. Egli è certo Antonio Fontana, di anni 67, procuratore legale, abitante in via Pasteur 11. L'infelice lascia due figli, Luigi e Mario, il quale ultimo, soldato a Venezia e giunto ieri sera a Milano, chiamato telegraficamente, confermò l'identificazione del povero padre suo.

Non si conoscono precisamente le cause del suicidio ma pare trattarsi di malattia.

La grandiosa serata di beneficenza
alla Scala

La vendita dei posti, incominciata già presso gli uffici Gondrand in Galleria, ha subito raggiunto un esito straordinario. Alcune categorie di posti sono, anzi, completamente esaurite.

Il pubblico desideroso di assistere allo spettacolo Pro Belgi deve quindi affrettarsi.

Pubblichiamo nell'ordine preciso in cui si svolgerà, il magnifico programma della serata che avrà luogo il 30 corr.

Lo spettacolo si inizierà con la Cantata Biblica di Gounod *Gallia*, eseguita da Cecilia Gazzlardi e da un coro di 250 voci con accompagnamento d'orchestra. Seguirà l'Epilogo del *Cristatore Colombo* di Franchetti: interpreti Eugenio Giraldoni ed Alfredo Tedeschi. Nella seconda parte del programma figureranno due artisti belgi: il violinista Cesar Thomson, che suonerà il concerto in re min. di *Vieuxtemps* e le *variazioni* di Paganini — e il baritono Arnaud Crabbe, interprete di arie e canzoni fiamminghe. Quindi il secondo atto della *Linda di Chamounix* in cui il pubblico avrà il piacere di ammirare Rosina Storchio, Mario Sammarco, Antonio Pini-Corsi, il tenore Parola e Giuseppina Bernazzoli. Chiuderà lo spettacolo il secondo atto del *Ballo in Maschera* con Alessandro Bonci, Fernanda Chiesa, Nini Frascani, Ines Maria Ferraris ed i bassi Donaggio e Cannetti al posto del Sabellico e del Dado costretti altrove da impegni. La Frascani ha accettato di sostituire l'Anitua, obbligata a partire per Madrid, e la Ferraris ha cortesemente aderito a sostenere la parte di *Oscar*.

Le prove procedono con grande fervore diretta dal maestro Marinuzzi, coadiuvato dal maestro Dell'Era. Ora si iniziano le prove in orchestra nelle cui file il pubblico potrà scorgere un violinista volontario, nonchè popolarissimo attore comico, Amerigo Guasti.

Per favorire l'affluenza del pubblico allo spettacolo della Scala, la Società Suvini e Zerboni ed il Direttore del Dal Verme signor Oreste Poli, che già avevano messo a disposizione parecchi componenti dell'orchestra e del coro, hanno stabilito di tener chiuso il loro teatro per la sera di lunedì prossimo, e ciò col gentile consenso delle masse corali ed orchestrali, colà interessate.

Per la serata quasi tutti i palchettisti hanno messo il loro palco a disposizione del Comitato; parecchi altri che non hanno fatto ciò, intendendo occupare il palco, hanno inviato al Comitato cospicue offerte.

I palchi per la serata « pro Belgi » si vendono esclusivamente all'apposito ufficio al Teatro della Scala ed al Touring Office Gondrand in Galleria V. E. (tel. 1132).

Nelle aule di Temi

CORTE D'APPELLO

Intorno alla eleggibilità
dei medici comunali supplenti

Si ebbe una interessante sentenza alla I Sezione della nostra Corte d'Appello nella causa promossa dal signor Raffaele Azzi per ottenere l'annullamento dell'elezione a consigliere provinciale del dott. Riccardo Zavaldi, medico condotto supplente di Como.

La sentenza, elaborata dal consigliere cav. Pini, accogliendo le conclusioni della difesa a favore del contestato, stabilisce che non si può estendere l'esclusione ammessa per i medici condotti effettivi ai supplenti, in quanto che la natura non continuativa ne permanente del rapporto non presta alla retribuzione i caratteri dello stipendio ed esclude la qualità d'impiegato.

DA ALESSANDRIA
Fra i socialisti

ALESSANDRIA, 25.

Ieri sera la locale Sezione socialista (il sede della Corte Marziale di Milano) si è riunita per deliberare, fra l'altro, sulla questione che correva fra la Direzione del Partito Socialista Ufficiale e l'ex Direttore dell'*Avanti!*, Benito Mussolini.

Si guardi, il caso.

Mentre si apprestava a compiere un seconda giustizia sommaria, all'ordine del giorno vi era prima il seguente comma:

« Interpellanza di un socio che chiedeva spiegazioni al Partito, sull'avvenuta esposizione del tricolore, al balcone del palazzo Municipale da parte della attuale Amministrazione socialista-intransigente, nella ricorrenza del genetliaco del re. »

Ebbene questi giustizieri se la son cavata con una bolla di sapone.

Non mancava che un plauso!

E ne è seguita poi la discussione sull'atteggiamento assunto dal Mussolini di fronte all'attuale nuovo genere di guerra, e sulla pubblicazione di cotesto nuovo giornale. Francamente debbo affermare che quattro o cinque compagni non lo hanno proprio condannato, anzi, uno di essi ha avuto il coraggio di difendere Mussolini dall'accusa di vile e di antisocialista, mossa da qualche altro compagno.

L'assemblea ha quindi votato un ordine del giorno, confezionato per l'occasione, cioè per la neutralità assoluta, e dichiarante fuori del Partito i così detti Mussoliniani.

In seguito a tale ordine del giorno, cinque o sei compagni, per ora, usciranno dal Partito per andarsi ad unire a diversi simpatizzanti che attendevano fuori del Partito.

Il resto verrà in seguito.

Conferenza Mussolini a Busto Arsizio

BUSTO ARSIZIO, 26.

Il Consiglio Direttivo della Università Biblioteca Popolare di Busto Arsizio per festeggiare il decennio di fondazione dell'istituzione e per l'inaugurazione dei corsi dell'anno didattico 1914-15 ha chiamato il vostro direttore, Benito Mussolini, il quale parlerà sul tema: *«Considerazioni sulla Guerra»*. La conferenza sarà tenuta nella palestra delle Scuole Tecniche sabato 28 corrente alle 21. L'attesa è ansiosissima. La venuta di Mussolini a Busto ha elettrizzato tutti gli ambienti politici della plaga.

Dalle vicine città di Gallarate, Legnano, dalla Valle Olona si chiedono migliaia di biglietti d'invito. Si prevede una folla enorme.

L'Università Bustese, anima della quale è il presidente avv. Lino Taglioretti accoglierà quest'anno tutti gli uomini di pensiero d'Italia. Ha predisposto inoltre per un corso di tessitura, di igiene, di fisica, elettricità, aviazione, di diritto commerciale ed un corso sui paesi in guerra. Tra gli oratori notiamo: Prof. Benito Mussolini, on. Labriola, on. Raimondo, on. Caroti, on. Luigi Maria Bossi, on. Pirolini, avv. Lino Taglioretti avv. Amedeo Bossi, Cipriano Facchinetti, Luciano Magrini, Oberdan Gigli, Dante Dini, Franco Ciarlantini, Giovanni Capodivacca, avv. Buffoni, Carlo Azimonti, prof. Ercole Crespi, prof. Bellini, Mario Rocca, Ingegner Caproni, ing. Macchi, dott. Rossi, dott. Arsuffi, prof. Canziani ed altri.

DA FERRARA
Consiglio Provinciale - Le elezioni magistrali.

FERRARA, 25.

Per venerdì 27 novembre è convocato il Consiglio Provinciale per discutere e deliberare intorno alla crisi della Deputazione provocata dall'atteggiamento dell'avv. Baraldi, presidente e delle conseguenti dimissioni dei deputati.

La votazione per i membri nel Consiglio per ente degli orfani del maestri ha dato questo risultato:

Lavinia Holl, 365; Luccio O. G. 367; Capodivacca Giovanni, 338.

Il candidati della *Tommaseo* malgrado l'immorale ingerenza dell'amministrazione locale ebbero una media di 30 voti.

***

La votazione per i due membri del Consiglio provinciale di vigilanza portò a questi risultati:

Mistri Domenico, 369; Costa Alda, 361. I clericali ebbero il fatto loro.

AUSTRIACANTI ED AFFAMATORI

PARMA, 25.

Nella nostra provincia così ricca di prodotti alimentari in genere, grassine in specie, si aggirano dall'inizio della guerra dei mediatori per la incetta di questi prodotti da esportare negli imperi centrali belligeranti. Già questa esportazione è stata possibile su vasta scala e le autorità, che pure non potevano ignorarlo, han lasciato fare al punto che le nostre popolazioni ne hanno avvertito un disagio. Ora minaccia di continuare limitatamente al lardo e allo strutto e questi generi di primissima necessità per la povera gente, hanno subito un aumento nientemeno che di 40 lire per quintale e accennano a nuovo rincaro e a più disastrosa insufficienza per i bisogni locali.

In conseguenza e in previsione di quanto si è detto la Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro di Parma ha telegrafato al Presidente del Consiglio dei ministri, segnalando la urgenza di un provvedimento e declinando ogni responsabilità se il proletariato scenderà in piazza per difendersi dai suoi affamatori.

Anche il Prefetto ha inviato un altro telegramma all'on. Salandra in seguito al voto provocato in Consiglio Provinciale da una mozione del compagno Ferruccio Cervi sull'argomento.

Si spera che il Governo si desti di fronte a questa duplice denuncia di una violazione del decreto che vieta la esportazione delle carni in conserva, e nel caso che tale violazione non ravvisi, provveda alla emissione di un altro decreto che salvi alle famiglie dei poveri lavoratori questi generi essenziali alla loro nutrizione specialmente nella rigida stagione che si inizia. E si spera soprattutto che il provvedimento non venga — *more solito* — quando i famosi buoi sono già scappati dalla stalla. Diversi vagoni stanno per seguire da oggi a domani la via seguita da altri numerosissimi, se non si arriverà in tempo ad evitarne la partenza si arrivi almeno a fermarli prima che varchino la frontiera!

Segnaliamo al proletariato di tutta Italia questa nuova benemerenza della borghesia austriacante ed affamatrice!

Mine galleggianti nel canale d'Otranto

TARANTO, 26, ore 20.

La Capitaneria del porto è stata informata che le torpediniere le quali da qualche tempo perlustrano diligentemente le acque sono riuscite a scorgere ed a distruggere due pericolosissime mine galleggianti quasi all'imboccatura del Canale d'Otranto.

Gli ABBONATI che non ricevessero regolarmente il giornale sono pregati di darne immediato avviso all'Amministrazione per i provvedimenti del caso.

La rovina di un palazzo a Messina
Tre famiglie sotto le macerie

MESSINA, 26.

Questa notte in Piazza del Vecchio Municipio è crollato un palazzo, rimasto danneggiato nel terremoto del 1908, travolgendo tre famiglie che abitavano nel pianoterreno. Iniziati subito, malgrado una fitta pioggia, i lavori di salvataggio, sono stati estratti due bambini incolumi e si estraggono ora due donne ferite.

Si teme che vi siano sotto le macerie sei o sette persone. I lavori di sgombero continuano attivamente per opera di pompieri, carabinieri e truppe, presenti le autorità.

L'affannosa ricerca dei sepolti
sotto le macerie

MESSINA, 26, ore 21.

Ecco vi altri particolari sul disastro edilizio della scorsa notte: Il palazzo il cui tetto è sprofondato era il palazzo Puscena, sito fra via Garibaldi, via S. Camillo e via Argentieri. In una bottega al piano terreno abitava una famiglia di sei persone composta di certo Spitalieri di anni 52, facchino, della di lui moglie Antonina D'Angelo di Crasetti di anni 50, della figlia Angelina, del genero e di due bambini figli di questi ultimi. In una bottega in via Argentieri abitava una vecchietta a nome Angela, venditrice di pane e in una terza bottega in via S. Camillo un vecchio, di cui non si conoscono le generalità.

I due bambini sono stati estratti dalle macerie vivi ed incolumi e sono stati condotti all'ospedale Piemonte. A richiesta dell'assessore barone Gerdoni, accorso prontamente sul luogo del disastre, sono giunti 20 zappatori del genio. Le ricerche sono state riprese con nuova lena e in un angolo sotto un cumulo di rottami e di macerie sono state scoperte due donne, madre e figlia, ferite in diverse parti del corpo ma vive. Le poverette, sfigurate dallo spavento emettevano grida strazianti, invocando soccorso. Il salvataggio è stato compiuto verso le tre del mattino. Delle due disgraziate, la madre presentava lussazioni alla gamba destra e varie contusioni, mentre la figlia aveva semplici contusioni in diverse parti del corpo.

Intanto dalla parte di via S. Camillo alcuni pompieri udivano di sotto alle macerie flebili lamenti. Era il vecchio di cui non si conoscono le generalità. Mentre i pompieri sotto l'imperversare della pioggia provvedevano a puntellare i muri pericolanti, i soldati provvedevano con alacrità allo sgombero.

Verso l'alba ancora non si conosceva il numero delle persone che ancora dovevano trovarsi sepolte. Stando a quanto si dice altre quattro persone dovrebbero ancora estrarsi, omai senza alcuna speranza di salvezza.

SPORT

TROTTO

Le corse a Turro

Terreno ottimo, numeroso pubblico. Ecco i risultati:

Premio Vicenza L. 1200, m. 1609. — Prima prova: 1. Elixir Kuser (E. Tamberi) in 2.18 e mezzo; 2. Red Wilkes (Bottoni); 3. Primola Wilkes.

Squalificati: Rondone, Lauro e Messalina.

Tot. 1, 6, 2, 9. Piazzati 5, 5.

Seconda prova (ritirato Rondone): 1. Messalina (Butti) in 2.18 e quattro quinti; 2. Elixir Kuser; 3. Red Wilkes; 4. Primola Wilkes.

Tot. 1.o 60, 2.o 42. Piazzati 28, 6.

Terza prova. Ritirato Lauro. — 1. Elixir Kuser in 2.21 e un quinto; 2. Red Wilkes; 3. Primola Wilkes; 4. Messalina.

Tot. 1.o 9, 2.o 28. Piazzati 6, 7.

Premio Firenze L.

ULTIME NOTIZIE

Un'intera divisione tedesca prigioniera dei russi

(Servizio particolare del "Popolo d'Italia")

Il comunicato delle 23

PARIGI, 26, notte.

In Belgio calma completa. Al centro cannonate senza attacchi di fanteria. Niente da segnalare nelle Argonne. Qualche piccolo attacco all'est di Verdun.

I sottomarini tedeschi all'opera

Un piroscafo inglese silurato

PARIGI, 26, sera.

Giunge notizia da Le Havre che il vapore inglese Malachite, *della Compagnia Cunard Line, stazzante 2000 tonnellate, che faceva rotta verso l'Havre proveniente da Liverpool, è stato colato a picco da un sommergibile tedesco ad alcune miglia al nord-ovest di Heve (a pochi chilometri da Le Havre). Il capitano del sommergibile diede all'equipaggio del* Malachite *dieci minuti di tempo per abbandonare la nave, dopo i quali la nave fu silurata. Il sommergibile allora si immerse e disparve. L'equipaggio del vapore ha potuto raggiungere Le Havre sano e salvo.*

Si ha da Cristiania che la notizia della apparizione del sottomarino germanico «U 17» nelle insenature dei fjords della Norvegia ha molto impressionato la popolazione di Bergen. Due torpediniere norvegesi andarono alla ricerca del sottomarino. Il comandante tedesco dichiarò che le macchine erano danneggiate e che desiderava rimanere brevemente nelle acque di Bergen. Le autorità imposero al comandante o di mettere il sottomarino in disarmo o di abbandonare immediatamente le acque territoriali della Norvegia. L'«U 17» prese allora il largo.

La prossima battaglia navale

secondo gli ufficiali tedeschi

PARIGI, 26, sera.

Secondo il corrispondente del New York American *gli ufficiali della Marina tedesca a Kiel bruciano dal desiderio di entrare in lizza con la flotta inglese. Essi dicono che il primo scacco della marina britannica avrà luogo o fra le coste nord-est della Francia e le isole Scilly o fra queste isole e la costa orientale dell'Irlanda.*

I tedeschi si preparano a proteggere

il canale di Kiel

LONDRA, 26, notte.

I rinforzi tedeschi in Fiandra consistono in tre corpi d'armata di circa 250 mila uomini e 200 cannoni.

Si assicura che le autorità tedesche hanno ridotto il periodo di istruzione delle reclute, le quali ora sono preparate per andare sul fronte in otto settimane, e qualche volta in sei. I tedeschi lavorano febbrilmente nella parte settentrionale del canale di Kiel evidentemente con intenzione di proteggere il canale da un eventuale attacco dal nord.

Il messaggio di un "Taube,,

LONDRA, 26, sera.

(Ufficiale). *Un testimone oculare addetto allo Stato Maggiore britannico constata che il freddo facilita le comunicazioni ferroviarie e le ricognizioni aeree, ma rende il compito dei soldati assai penoso, specialmente nelle trincee. Il narratore fa rilevare che i rinforzi recentemente ricevuti possono permettere rilievi più frequenti.*

Il 21 novembre un Taube bombardò invano l'ospedale di Bailleul. I proiettili caddero in una sala vuota. In seguito ad un duello di artiglieria, l'aeroplano tedesco dovette atterrare nelle trincee britanniche. Esso era latore di un proclama in lingua indiana invitante gli indiani a disertare.

Le perdite della marina inglese

LONDRA, 26, sera.

L'Ammiragliato pubblica la lista delle perdite subite dalla Marina inglese dal principio della guerra.

Le cifre sono le seguenti: Ufficiali morti 220 — feriti 37 — scomparsi o prigionieri 51.

Uomini di equipaggio morti 4107 — feriti 436 — scomparsi o prigionieri 2492.

Un complotto tedesco

contro un generale canadese

PARIGI, 26, sera.

Il Temps ha da Ottava che negli Stati Uniti d'America, sarebbe stato scoperto un complotto di tedeschi americani, rivelante l'esistenza di un moto politico inteso a sommuovere il presente ordinamento istituzionale inglese. Le autorità canadesi credono però si tratti di una manovra destinata a impedire l'invio di truppe inglesi in Europa.

Da Ontario giunge notizia ai giornali che la polizia ha annunziato che l'arresto di tre tedeschi operato giovedì scorso ha impedito un tentativo di assassinare il generale Hughes, ministro della milizia. Lettere trovate sui prigionieri hanno indicata l'esistenza di un complotto tendente ad uccidere il generale Gughes domani al suo arrivo in Ontario.

I tedeschi violeranno la neutralità

olandese?

PARIGI, 26, sera.

Il corrispondente da Rotterdam dell'*Evening News* racconta che il suo corrispondente a Sas-van-Gand, gli ha telegrafato di aver potuto varcare la frontiera olandese, che in questi ultimi giorni è vigilatissima. Egli avrebbe constatato che l'attitudine dei tedeschi verso gli olandesi non è più così amichevole come prima. I francesi che abitavano Gand sono stati espulsi dalla città. Intorno alla quale i tedeschi costruiscono delle trincee perfezionatissime.

L'entusiasmo dei lealisti

LONDRA, 26, sera.

Si fanno preparativi per la cooperazione della Nuova Zelanda al piano della Gran Bretagna di mettere in campagna per la prossima primavera truppe sufficientemente numerose per porre fine alla guerra.

Il grande Marajah Idar, che si reca sul fronte in Francia, è stato intervistato al Cairo ed ha dichiarato che le truppe indiane sono entusiaste di compiere il proprio dovere battendosi per l'impero al quale sono fiere di appartenere. Anche tutte le altre risorse del paese sono a disposizione dell'Inghilterra. Il Marajah ha dichiarato che la Turchia è sotto il giogo tedesco e non può pretendere di rappresentare l'Islam.

Le truppe indiane sarebbero liete di combattere contro i turchi.

La catastrofe tedesca

tra la Vistola e la Wartha

PIETROGRADO, 26, notte.

Tutti i giornali constatano che la nuova offensiva tentata dai tedeschi fra la Vistola e la Warta con effettivi che non erano inferiori a cinque corpi d'armata, è terminata con una vera catastrofe.

Tutte le misure prese dal nemico, tutti gli sforzi per dare un rapido colpo contro la nostra ala destra sono terminati con una vera disfatta.

I tedeschi che si erano allontanati di centoventi verste dalla loro base di operazioni, peregrinando dal nord al sud furono costretti dalle abili manovre dei comandanti russi a cambiare direzione e l'urto che essi meditavano si limitò ad un semplice attacco di fronte che fallì pietosamente.

D'altra parte si annunzia all'ultim'ora che il movimento avvolgente dei tedeschi contro la nostra ala sinistra nella regione Wieliun fu rivelato a tempo al comando russo che sventò la manovra. In quest'operazione l'undicesimo corpo tedesco fu terribilmente provato.

Un'intera divisione fu fatta prigioniera.

Le Agenzie austriache corrono ai ripari

BUDAPEST, 26, notte.

L'«Agenzia Ungherese» riceve da Nyiregyhaza:

Secondo una notizia del capo dell'amministrazione autonoma del comitato di Ugvar le truppe ungheresi hanno sconfitto completamente il nemico invadendo la gola di Ouszok e scacciando il nemico dal territorio del comitato.

Il capo dell'amministrazione del comitato di Zemplin comunica:

Le truppe ungheresi hanno circondato e sconfitto il nemico che era stato lasciato entrare nel comitato di Zemplin. Le perdite dei russi sono gravi. Il nemico comincia a ritirarsi duppertutto.

***

ROMA, 26, ore 21.

L'ambasciata di Austria Ungheria comunica:

Durante gli ultimi combattimenti nella Polonia russa la nostra grossa artiglieria ha nuovamente giustificato la sua reputazione. I prigionieri riferiscono gli effetti spaventevoli ed impressionanti del nostro tiro. I grossi proiettili costringono i russi ad abbandonare precipitosamente i loro ripari.

Chi si contenta gode...

VIENNA, 26, notte.

I giornali, discutendo i comunicati di ieri dei Quartieri Generali degli eserciti tedeschi ed austro-ungarici, sono unanimi nel rilevare che sebbene il risultato della grande battaglia nella Polonia russa non sia definitivo, finora risulta da tali comunicati con indubbia certezza che gli alleati austro-tedeschi, malgrado i rinforzi russi e malgrado la straordinaria tenacia del nemico, continuano a riportare successi che dovrebbero essere di decisiva importanza per il successo finale.

Tali successo, pur non potendo essere valutati, dato il laconismo dei comunicati ufficiali, permettono tuttavia di supporre che il momento culminante della giganteasca lottasarebbe superato.

Lo straordinario numero dei prigionieri fatti dalle truppe alleate è non soltanto la prova della superiorità tattica degli alleati, ma costituisce anche un successo che non può essere abbastanza apprezzato per ciò che concerne la sempre progressiva eliminazione della superiorità del nemico.

I curdi non vogliono combattere

contro i russi

LONDRA, 26, sera.

I giornali pubblicano: Secondo un telegramma dal Cairo i profughi che giungono dall'Asia Minore Centrale dichiarano che due divisioni di curdi appartenenti all'undicesimo corpo d'armata turco hanno manifestato grande ripugnanza a combattere contro i russi. Più della metà di una divisione e di un quinto dell'altra hanno disertato.

Le perdite tedesche a Tsingt-Tao

BERLINO, 26, sera.

Secondo notizie giunte sino ad oggi il numero dei membri della guarnigione di Tsingt-Tao fatti prigionieri durante i combattimenti dinanzi a Tsingt-Tao stessa e durante l'attacco della fortezza è circa di 4250 compresi seicento feriti.

Il numero dei morti sarebbe circa 1700. Fra questi trovansi sei ufficiali dell'equipaggio dell'incrociatore austro-ungarico «Kaiserin Elizabeth»; un tenente ed otto marinai rimasero feriti, otto marinai uccisi.

Il trattamento dei prigionieri al Giappone sarebbe buono.

Il Kaiser assiste a una sconfitta

.... e manda a salutare le truppe

PARIGI, 26, notte.

Secondo un telegramma da Copenaghen alla Daily Mail *il Kaiser avrebbe assistito l'ultima settimana dalle alture di Oberwalgen alla disfatta delle sue truppe in Russia. Le forze tedesche si sarebbero ritirate in tutta fretta verso le alture ed il Kaiser avrebbe preso precipitosamente congedo dai comandanti in capo, ordinando di salutare per suo ordine i soldati.*

Piombo di mortai e ferro di croci

VIENNA, 26, sera.

L'Arciduca Leopoldo Salvatore ha ricevuto un telegramma dall'Imperatore Guglielmo, il quale, riconoscendo l'attività feconda dell'Arciduca come ispettore generale della artiglieria e capo supremo delle batterie dei mortai austro-ungarici, si gloriosamente impiegate nell'esercito tedesco, prega l'Arciduca di accettare la Croce di Ferro di seconda e prima classe.

L'Arciduca ha risposto ringraziando per tale attestato dell'opera sua e di quella delle batterie austro-ungariche.

Le chincaglierie di Fransesco Giuseppe

VIENNA, 26, sera.

L'Imperatore Francesco Giuseppe ha conferito la Croce al merito militare di terza classe con la decorazione di guerra all'Arciduca Carlo Francesco Giuseppe per la grande attività che dimostra nella campagna.

L'arciduca telegrafa...

VIENNA, 26, sera.

Un comunicato ufficiale reca:

Il comandante in capo dell'esercito, Arciduca Federico, ha inviato alla Federazione centrale delle industrie austriache un telegramma ringraziando per la manifestazione patriottica delle industrie a favore dell'esercito il quale compie il suo dovere ed è cosciente dell'appoggio potente ad esso dato dall'opera patriottica dell'industria.

L'Arciduca è sicuro che questo appoggio porterà lieti frutti e che gli eroici sforzi del valoroso esercito che lotta per la salute della patria avranno pieno successo.

Le cartoline del Kaiser

BERLINO, 26, notte.

Guglielmo II ha inviato al re del Wurtemberg una cartolina scritta di proprio pugno nella quale dice:

Un saluto dal campo dal tuo reggimento. Sono ben lieto di avere trovato anche il mio in ottime condizioni, come del resto anche gli altri reggimenti compresi gli eccellenti pionieri. I tuoi compatrioti sono tanto forti quanto tenaci e coraggiosi.

Guglielmo.

Il massacro di Tabris

Una panzana turca?

COSTANTINOPOLI, 26.

Il Terdtumani Hakikat *conferma la notizia pervenuta ieri sera che duemila russi sono stati massacrati dalle tribù persiane a Tabris, (Tauride).*

***

PARIGI, 26, sera.

I giornali hanno da Pietrogrado:

Si smentisce la notizia che i curdi a Tabriz abbiano massacrato sabato scorso duemila russi. La calma regna a Tabriz ove forze sufficienti assicurano l'ordine pubblico.

I capi dei ribelli del Transvaal

fatti prigionieri

PRETORIA, 26, sera.

(Ufficiale). *Il comandante Geyser ha attaccato il distaccamento ribelle di Nylstrom ed è riuscito a fare prigionieri i comandanti Viljoen, Vaustanden, Potgieter e Wessel, capi del movimento di Nylstrom, con dieci dei loro partigiani.*

Si inseguono attualmente i resti di questo distaccamento. La ribellione è dunque domata nella regione di Nylstrom.

Il ripiegamento dei serbi

sulle nuove posizioni

LONDRA, 26, notte.

Un comunicato ufficiale da Nisch annuncia che il ripiegamento strategico dell'armata serba sulle nuove posizioni fu operato in modo definitivo. Continua frattanto il bombardamento di Belgrado.

Incidenti fra albanesi e montenegrini

CETTIGNE, 26, sera.

In seguito ad incidenti fra albanesi e montenegrini per le comunicazioni sulla Bojana, le città montenegrine protestarono presso il ministro dell'Interno e chiesero l'intervento del Governo onde evitare qualsiasi violazione di diritto ed assicurare la libera comunicazione per la Bojana che è stata garantita da trattati internazionali.

Il ministro rispose che sarebbero state prese immediatamente misure necessarie a questo proposito.

Un documento importante

sulla "Guerra Santa,,

COSTANTINOPOLI, 26, sera.

I giornali pubblicano un proclama relativo alla «Guerra Santa», recante la firma dello Sceicco dell'Islam attuale, di tre exsceicchi dell'Islam e di 24 altri dignitari religiosi dell'Islam e recante in alto la firma autografa del Sultano Califfo, con sotto le parole: «Ordino che il presente proclama sia diffuso in tutti i paesi musulmani».

Il proclama è preceduto dalla dichiarazione che la «Guerra Santa» è diretta contro i nemici dell'Islam che hanno manifestato ostilità contro il Califfato mentre che verso i sudditi delle altre Potenze che rispettano i trattati ed attestano amicizia, i principii di pace islamitici impongono buoni e mutui rapporti.

Dove è affondato il "Niloufer,,

COSTANTINOPOLI, 26.

Secondo un comunicato del Quartier Generale il Niloufer affondò al largo di Kilia.

La Triplice Intesa è soddisfatta

delle dichiarazioni di Radoslavoff

SOFIA, 26, sera.

L'Agenzia Bulgara *comunica:*

«Ieri sera i rappresentanti delle Potenze della Triplice Intesa visitarono il Presidente del Consiglio, esprimendogli la loro soddisfazione per le dichiarazioni da lui fatte alla Sobranje, di cui informarono immediatamente i loro Governi.»

Una base navale nell'isola di Robinson Crosuè

Il Cile denuncia i tedeschi per violata neutralità

SANTIAGO DEL CILE, 26, sera.

Le autorità marittime hanno accertato che le navi tedesche hanno violato la neutralità:

1. Restando parecchi giorni nell'isola Juan Fernandez;

2. Catturando due navi neutre;

3. Impadronendosi del carbone e dei viveri del battello francese Valentine *che poi affondarono a mezzo miglio dal litorale cileno.*

***

VALPARAISO, 26, sera.

La nave-scuola cilena General Baquedano *si recò nell'isola Juan Fernandez, l'isola di Robinson Crosuè, per assicurarsi che i tedeschi non vi hanno stabilito una base di operazioni navali.*

Il Governo cileno, appoggiato dall'opinione pubblica, è disposto a prendere misure energiche per assicurare il rispetto della sua neutralità.

Il colera in Olanda e nel Belgio

AMSTERDAM, 26, notte.

Sono segnalati alcuni casi sospetti di colera.

Il giornale Nieuwe Rotterdamsche Courant *apprende che parecchi casi di colera si sono verificati ad Anversa e che la direzione medica sta facendo grandi sforzi per limitare l'epidemia. Perchè non si diffonda la notizia del colera e per evitare che si abbiano notizie ed informazioni sui nuovi movimenti di truppa, stamane i tedeschi tagliarono il filo telegrafico presso la frontiera olandese.*

Gli Etiopi assaliranno l'Eritrea

coi cannoni dell'Austria?

ROMA, 26, ore 21.

Da una intervista del «Giornale d'Italia» con un colonnello reduce dall'Asmara, a proposito della situazione in Eritrea e nel Benadir in ordine all'entrata in campagna della Turchia risulta che, in caso di azione dell'Etiopia contro l'Eritrea, gli Etiopi si servirebbero di artiglieria fornita loro dall'Austria.

Quanto alle condizioni di sicurezza militare della colonia è da notarsi che essa è in questo momento senza una nave da guerra. Vi era la «Piemonte» che all'inizio della campagna europea fu chiamata in Italia ed ora è presso le coste albanesi per impedire il contrabbando delle armi. Attualmente nel porto di Massaua non vi è che la «Giuliana», un yacht che fu catturato durante la guerra italo-turca e che è adibito ad uso del governatore. E' opportuno tenere presente che, nonostante le dichiarazioni della Turchia, il canale di Suez è esposto alle conseguenze della guerra turca e quindi le nostre colonie possono da un momento all'altro essere isolate dalla madre patria, e, quel che più importa, essere esposte ai pericoli che possono provenire dal territorio ottomano. Nè si può escludere la ipotesi che gli abissini vogliano approfittare di una situazione così critica perchè certamente noi avremo parecchi amici che si faranno un dovere di far conoscere al governo etiopico in quali condizioni può trovarsi da un momento all'altro la colonia e la probabilità di mandare soccorsi sia alla colonia Eritrea che al Benadir che potrebbe anche esso subire una qualche incursione di etiopi.

Conseguenza di ciò è la necessità di una attiva sorveglianza sulla sponda del canale di Suez perchè qualora questo dovesse perdere la propria integrità vi sarebbero gravi pregiudizi per le nostre colonie.

DA ROMA

Le inchieste della neutralità

sonniniane

Il Governo prepara le dichiarazioni parlando cogli ambasciatori

ROMA, 26, ore 21.

Mi si assicura che è tutt'altro che priva di fondamento la notizia secondo la quale il Governo per conoscere l'opinione del Paese circa la neutralità o meno dell'Italia in questo momento e la tendenza che prevale abbia incaricato persone di sua fiducia di una inchiesta in proposito.

I dati raccolti finora sarebbero i seguenti:

In Liguria, in Piemonte e in Lombardia, specie per opera del ceto commerciale, prevarrebbe il criterio della neutralità assoluta, mentre nell'Emilia e nell'Italia centrale e meridionale sarebbe in prevalenza la corrente interventionista.

Quest'ultima tendenza urterebbe maladettamente la Consulta, i cui funzionari grossi e piccoli sostengono la neutralità assoluta.

Intanto Salandra e Sonnino continuano i colloqui coi nostri rappresentanti all'Estero... in cerca di lumi sulla situazione internazionale.

Oggi il presidente del Consiglio, on. Salandra, ha ricevuto il duca di Avarna, ambasciatore d'Italia a Vienna. Alle ore 17 l'on. Salandra ha pure ricevuto ed ha avuto un lungo colloquio col marchese Imperiali nostro ambasciatore a Londra intrattenendolo fino alle ore 19.

Le dichiarazioni dell'on. Salandra alla Camera sono vivamente attese.

A parlare sulle comunicazioni del Governo si sono iscritti a parlare anche gli onorevoli Foscari, Giachetti, Sipari e Federzoni. Si prevede che il numero aumenterà ancora di molto, ma da non pochi deputati si afferma che si sono iscritti solo perchè il gruppo al quale appartengono possa avere qualche oratore nei primi giorni della discussione.

All'inizio dei lavori parlamentari verranno commemorati gli on. Di San Giuliano e Finali e gli altri parlamentari defunti durante le vacanze. Le dichiarazioni del Governo saranno fatte nella seduta del 4 dicembre tanto alla Camera che al Senato. Per il primo dicembre è atteso il Presidente della Camera on. Marcora.

***

Come vi telefonai ieri sera è giunto stamane a Roma dall'Egitto, dove si era recato per suoi particolari interessi, il Console d'Italia a Tolone, comm. Burdese. Egli è stato ricevuto oggi dal ministro degli Esteri on. Sonnino al quale ha consegnato due lunghi rapporti del comm. Serra nostro agente diplomatico al Cairo. Questi rapporti riguardano la situazione in Egitto specialmente per ciò che si riferisce agli interessi italiani ed alle condizioni dei nostri connazionali. Perdura il panico nelle colonie italiane nel Levante, così al Cairo, ad Alessandria come nella Siria, specialmente a Beiruth. Il Governo agevola il rimpatrio di quanti chiedono di ritornare in Italia. Si è parlato anche del prossimo invio di una squadra navale italiana nelle acque egiziane e siriache, ma queste voci sono smentite autorevolmente.

Tittoni ritarda la partenza

per Bordeaux

ROMA, 27, matt.

L'on. Tittoni, che doveva partire per Bordeaux si tratterrà ancora alcuni giorni a Roma per rimettersi dal malore occorsogli giorni fa al Circolo della caccia.

L'opera di beneficenza "neutrale,,

del Comitato pel Belgio

ROMA, 26, ore 21.

La Presidenza nazionale per il comitato nazionale per il soccorso alle vittime della guerra nel Belgio comunica:

Essendo sorto il lubbio che l'opera del Comitato italiano per i soccorsi alle vittime della guerra nel Belgio possa in qualsiasi modo compromettere il principio della neutralità affermato dal nostro Governo dubbio che viene avanzato nella lettera che il sen. Carafa d'Andria ha diretto ieri ad un giornale della sera, torniamo a ripetere che la nostra iniziativa al pari di tutte le altre sorte allo stesso fine non ha alcun scopo politico, ma uno scopo puramente umanitario ed appunto come tale l'opera del Comitato pro-Belgio non ha trovato ostacolo alcuno, nè da parte dell'autorità degli Stati neutrali (Italia compresa) nè da parte delle stesse autorità tedesche nel Belgio.

Il presidente effettivo: Onorato Gaetani, il presidente del Comitato Esecutivo: *Giuseppe De Nava.*

Visconti Venosta è ammalato

ROMA, 26, ore 20.

Il marchese Emilio Visconti Venosta è da varii giorni ammalato. Già da varii anni egli era affetto di malattia alle vie urinarie. Nei giorni scorsi una pertinace alterazione febbrile ha a grado a grado depresso molto l'infermo, indebolendone le forze ed inspirando un serio timore. Stamane è stato tenuto a casa dell'infermo un consulto fra i professori Crocco, Bastianelli ed il dottor De Boni ed è stato redatto il seguente bollettino:

«Il marchese Emilio Visconti Venosta da parecchio sofferente di una malattia alle vie urinarie, in questi giorni fu febbricitante. F.to: Crocco, Bastianelli, De Bonis.

L'ammalato è assistito amorosamente dalla consorte marchesa Luisa nata Alfieri di Sostegno e dai tre figliuoli Carlo, Enrico e Giovanni.

***

ROMA, 27, matt.

L'on. Visconti Venosta è stato nella serata esaminato dal prof. Bastianelli. Le sue condizioni sono sempre gravissime.

La Federazione della Stampa

delibera un'inchiesta sul giornalismo del Kaiser

ROMA, 26, sera.

La Federazione della Stampa Italiana comunica:

L'ufficio di presidenza della Federazione fra le Associazioni giornalistiche italiane ha deliberato di portare sollecite indagini per mezzo degli organi competenti sulle voci corse di ingerenze straniere nell'azione della stampa italiana nei riguardi della guerra europea.

Un nuovo giornale

ROMA, 26, ore 20.

Il 3 dicembre uscirà a Roma un nuovo giornale diretto da Palamenghi Crispi dal titolo: Concordia.

Il programma non è lusinghiero dal punto di vista della politica interna: si scaglia perfino contro i giornali conservatori rei di avere facilitato la diffusione delle idee socialiste che il Palamenghi Crispi definisce, dal suo punto di vista, criminali.

Avrà per redattore capo Fabiani, già corrispondente della Tribuna *da Pietrogrado e per... amico autorevole l'on. Sidney Sonnino.*

I "gros bonnets,, della Commerciale

rispondono a Pantaleoni

ROMA, 26, ore 24.

Il vice-presidente della Banca Commerciale, senatore Luigi Canzi, e il direttore della sede milanese, A. Ghisalberti, scrivono questa sera una lettera al *Giornale d'Italia* in risposta all'articolo del prof. Pantaleoni, «Acqua alle corde» pubblicato nel giornale stesso.

Il professor Pantaleoni esponeva nel detto articolo la misura degli aiuti che l'Italia avrebbe accordati agli istituti principali d'Italia in questo eccezionale momento della vita economica del paese e indicava per quello che riguarda la Banca Commerciale la cifra di 200 milioni.

Ora i prefetti signori nella loro lettera affermano trattarsi di un'inesattezza, perchè è vero che la Banca Commerciale ha avuto degli aiuti dagli istituti di emissione, non però nella misura indicata dal Pantaleoni ma solo per la somma di 114 milioni.

E' sempre una bella somma che la finanza italiana ha messo a disposizione... dell'iniziativa tedesca!

Turchi e... colleghi

cercano materiale da guerra nel "bel Paese,,

ROMA, 26, ore 20.

Il «Giornale dei Lavori Pubblici», che esce domani pubblica che la Turchia sta cercando in Italia materiale da guerra. Sono incaricati della ricerca e degli acquisti due agenti che fanno capo all'Ambasciata turca e un delegato di un istituto di credito che ha la sua sede centrale a Milano e succursali nei principali centri d'Italia.

Piccante scandalo affaristico-marinaro

al Tribunale di Roma

ROMA, 26, ore, 22.

Domani alla IX Sezione del Tribunale verrà in discussione un grave scandalo affaristico-marinaro.

Nel novembre dell'anno scorso il direttore generale delle costruzioni presso il Ministero della Guerra, generale del genio navale Carpi Agostino, denunziava al ministro del proprio dicastero il signor Agrisoni Ugo, maggiore macchinista della riserva navale e rappresentante della ditta Scottlander, che si occupa del lucroso ed importante commercio della nafta, trovavasi in quel momento in corso di esecuzione un contratto per l'acquisto di naftine per l'esercizio finanziario 1914-15.

Nelle trattative preliminari con la ditta era stato rappresentante della stessa il signor Agrisoni Ugo. Il giorno 18 novembre 1913 alle ore 14,30 il signor Agrisoni si recò di nuovo in casa del generale Carpi e dopo aver comunicato l'arrivo a Roma per il giorno seguente del rappresentante della Società Bruggmann ed avere chiesto per lui una udienza al ministro esibì al generale una lettera della ditta Scottlander nella quale erano indicati i prezzi delle naftine per la centrale elettrica di Roma.

Dopo ciò l'Angrisoni consegnò al generale Carpi un plico consistente in una voluminosa busta chiusa dicendo: «Prima ancora che avvengano le consegne...». A questo punto si interruppe facendo segno al generale Carpi di soprassedere all'apertura della busta. Il Carpi, sorpreso di tale contegno trappò un lembo della busta e si avvide che conteneva biglietti di banca di grosso taglio: circa quarantamila lire. Preso da profonda emozione lanciò la busta sul tavolo e, rivolto all'Angrisoni, esclamò: «Ma lei è pazzo! Vada via!».

L'Angrisoni raccolse il plico e, dopo aver rivolto al generale la preghiera di non metterlo alla disperazione, uscì di casa. Dopo breve tempo il Carpi, uscito per recarsi al Ministero, vide che l'Angrisoni lo attendeva sulla via; ma per evitarne l'incontro cambiò strada. La sera stessa poi, mentre usciva dal Ministero, il Carpi fu avvicinato di nuovo dall'Angrisoni che gli chiese scusa di quanto aveva compiuto; ma il generale lo fece allontanare. L'Angrisoni, sia dinanzi al Consiglio di disciplina che al giudice istruttore negò il fatto affermando che il plico conteneva documenti e non biglietti di banca. La discussione di questo processo è fissata per domani dinanzi alla IX Sezione del Tribunale, presieduta dal cav. Polloni.

Prossimo ripristino di treni

ROMA, 26, ore 22.

Col primo dicembre è annunciato il ripristino di altri treni tra quelli che erano stati sospesi. Dal primo novembre i proventi delle ferrovie presentarono di fronte al periodo corrispondente dell'anno passato una diminuzione di quattro milioni.

Il ripristino dei treni prova che un notevole risveglio del nostro traffico si è manifestato mentre nei mesi passati la diminuzione dei proventi giunse fino alla cifra impressionante di quattrocentomila lire al giorno e negli ultimi solo la cifra di duecentomila lire.

L'avv. Tullio Giordana, della Tribuna, *mi ritira la simpatia ch'egli m'ha testimoniato l'altro giorno, semplicemente perchè qui si è «parlato male» de l'amico suo, nonchè Direttore Olindo Malagodi. Il K. non c'entra affatto colla lettera del Giordana. Del signor K., che dev'essere ed è, il Kerbs, v'era un accenno nella lettera dell'ingegner Gerli. Il Giordana ha dunque equivocato. Ad ogni modo io non glie ne voglio. Ma il Malagodi che postilla la lettera del suo redattore, ha l'aria di voler riprendere sia pure da lontano — per conto suo — quell'insinuazione del* Wolff Bureau *che il Giordana definisce «atroce». Ma che è —essenzialmente e sopratutto — ridicola. Quando ne avrò voglia accetterò anche il consiglio del Malagodi: descriverò, cioè il mio viaggio a Ginevra. Viaggio, noto, del resto, niente affatto «misterioso» e non tale da «rallegrare» descrivendolo, i lettori del mio giornale.*

Ferrovieri scioperanti accusati e assolti

a Savona

SAVONA, 26, ore 20.

Oggi ha avuto luogo alla nostra pretura il processo contro i 23 ferrovieri del locale deposito accusati di avere abbandonato il lavoro nel pomeriggio del 10 giugno in seguito allo sciopero generale. Una folla immensa, composta nella massima parte di ferrovieri invase per tutta la giornata l'aula. Per venti dei ferrovieri appartenenti al Sindacato si era costituito un unico collegio di difesa formato dagli avvocati Garibaldi Luzzati, Rossi e Moiso: per gli altri era difensore l'avv. Canevarini. Dopo l'interrogatorio degli imputati i quali tutti dichiararono di essere stati costretti ad abbandonare il lavoro nel pomeriggio dalla folla degli scioperanti, furono intesi i testi e quindi il P. M. concluse la sua requisitoria domandando la assoluzione degli imputati per non provata reità. Nel pomeriggio parlarono gli avv. Canevarini, Garibaldi e Rossi che invocarono tutti la assoluzione per insistenza di reato. Il pretore alle 18 pronunziò la sentenza di assoluzione per tutti 23 gli imputati per insistenza di reato. La sentenza ha prodotto buona impressione nella cittadinanza.

Imprese di bombardieri a Calcutta

CALCUTTA, 26, sera.

Una bomba ha esploso nell'ufficio delle istruttorie penali ferendo gravemente due ispettori. Gli assassini, inseguiti, hanno gettato un'altra bomba uccidendo un agente di polizia indigena e ferendone altri due.

AURELIO GALASSI, *gerente responsabile.*

Il Popolo d'Italia

Chi ha del ferro, ha del pane

BLANQUI

quotidiano socialista

Fondatore: BENITO MUSSOLINI

La Rivoluzione è un'idea che ha trovato delle baionette.

NAPOLEONE.

ABBONAMENTI:

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Italia	15.—	7,50	3,75	1,25
Estero	32.—	16.—	8.—	3.—

Un numero cent. 5 — Arretrato cent. 10
Estero il doppio

Anno I. - N. 14 - Milano, Sabato 28 Novembre 1914

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Via Paolo da Cannobio, 35

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

Una ideologia al cimento della storia
L'Internazionalismo

A giustificazione della tesi anti-neutralista — e interventionista — sostenuta da molta parte del sovversivismo italiano, non è secondo me sufficiente il fatto che i socialisti tedeschi e le loro organizzazioni operaie, anzichè insorgere contro l'inaudita aggressione alla civiltà, compiuta dal Kaiser, si sono accostati alle classi dominanti del loro paese.

Ciò sarebbe un rimpicciolire la questione.

E non è nemmeno detto che l'*Internazionale*, agonizzante in questa fulminea convulsione di popoli, non possa risorgere domani più forte e più salda.

Certo, gli internazionalisti tedeschi furono all'altezza delle loro idee nel 1867-70, quando, alla minaccia prima, allo scoppio della guerra franco-tedesca poi, scambiarono — *almeno* — un grido di protesta e di solidarietà, cogli operai francesi, in due indirizzi che sono rimasti alla storia. Hanno vilmente tradito il proletariato europeo, in questo benedetto, o maledetto, 1914.

Ma noi non possiamo farci forti del loro errore, per sorgere in armi contro la formula mummificata della «neutralità assoluta». L'errore altrui non giustificherebbe l'errore nostro.

Possiamo e dobbiamo, invece, discutere dell'*internazionalismo* al lume della critica storica, e della stessa dottrina socialista, per dimostrare ai compagni dell'altra riva che, nonostante le affrettate scomuniche, noi teniamo, di buon diritto, la cittadinanza socialista.

***

E' strano come, dopo cinquant'anni di propaganda e di discussioni socialiste — precisamente nel 1864 si gettavano le basi dell'*Internazionale* — la ideologia internazionalista sia rimasta allo stato di inafferrabile nebulosa. Nessun grande pensatore, o uomo politico, di parte nostra, ha affrontato il problema gigantesco: i Congressi di partito, nazionali e internazionali, o non l'hanno toccato o si sono limitati a molto platonici ordini del giorno.

Si è già visto cosa pensassero Marx ed Engels della guerra franco-tedesca, nel 1870. Carlo Marx, dopo aver lanciato, venticinque anni prima, il grido solenne: *Proletari di tutto il mondo, uniteci!*, aveva assunto, a quell'epoca, un contegno da perfetto sciovinista; e Federico Engels teneva un linguaggio alquanto bellicoso: «*I francesi non sono stati ancora abbastanza pestati*». Non altrimenti l'attuale principe ereditario di Germania, molto più tardi, ha gridato: «*I francesi? picchiate sodo!*»

Ma può essere interessante schiaffare sotto il viso di coloro che mettono in un sol fascio *patria, nazionalità, borghesia, capitalismo* — con relativa aggettivazione giacobina — il pensiero preciso di quel grande rivoluzionario che fu Michele Bakunine. Egli rappresentò nell'Internazionale l'ala estrema.

— «La patria, la nazionalità, come l'individuo — scrive il Bakunine in una vibrata risposta a Mazzini — è un fatto naturale e sociale, fisiologico e storico ad un tempo, non un principio. Non può chiamarsi principio umano se non ciò che è universale, comune a tutti gli uomini; ma la nazionalità ci separa, essa dunque non è un principio. Ma è un principio che ciascuno deve rispettare i fatti naturali, reali, sociali; ora la nazionalità, come l'individualità, è uno di questi fatti, noi dunque dobbiamo rispettarla. *Il violarla è un misfatto ed essa diviene un principio sacro ogni volta che è minacciata o violata. Ed è per questo che mi sento francamente e sempre partigiano di tutte le patrie oppresse.* La patria rappresenta il diritto incontestabile e sacro di ogni uomo, di ogni gruppo di uomini, di associazioni, comuni, regioni, nazioni, di vivere, sentire, pensare, volere ed operare a modo loro e questo è sempre l'incontestabile risultato di un lungo sviluppo storico».

Le parole del Bakunine assumono una certa solennità in questa ora storica.

Potrei continuare nelle citazioni.

Ma, per venire a tempi più prossimi, chi non ricorda le fervide discussioni sollevate da Gustavo Hervè, prima maniera? Il socialismo pensante di tutti i paesi gli fu contro e lo stesso Hervè ha poi rinnegato le sue idee.

E in Italia?

Qui da noi, gli uomini che fondarono i primi nuclei socialisti, derivarono tutti dalla tradizione patriottica. E sarebbe interessante, non soltanto dal punto di vista psicologico, e ad edificazione dei novelli Catoni, studiare come, nelle lotte sociali, costoro trasportarono, intatto, lo spirito ribelle e insofferente che li aveva spinti sui campi di battaglia. Immenso valore morale avrebbe un'altra constatazione: quanti di questi vecchi patrioti che hanno dato poi lustro e gloria, e tutte le loro migliori attività all'Internazionale ed al socialismo, quanti, in questo loro tramonto che dev'essere una rinascita di ricordi e di sentimenti, consentono sul nostro atteggiamento?

Tipico, ma non unico, è il caso di Amilcare Cipriani. E costoro, possiamo star certi, sono rivoluzionari non soltanto a chiacchiere!

Del resto, bisogna gridar alto e forte che i socialisti italiani hanno sempre camminato sul terreno dell'internazionalismo, come su brace accese.

L'argomento, ricordo, fu posto e trattato per la prima volta con una discreta serietà, al IX Congresso, in Roma, nel 1906. Occupò quasi una intera giornata di discussione. Ci sarebbe da fare, sul resoconto, un florilegio interessante. Si camminava sui trampoli, pel timore di compromissioni. Sorse infine uno degli attuali pontefici massimi della «*neutralità assoluta*» a chiedere a mani giunte, «*una parola pei giovani*».

— «Noi — affermò — non siamo ancora all'*hervéismo*, ma se voi non gli date la scomunica, noi non sappiamo che cosa dire ai nostri giovani, per cui abbiamo bisogno assoluto di una vostra parola da portare a coloro che combattono. Se non ci dite questa parola sicura, non possiamo neppure assumerci la responsabilità di quello che potranno fare domani i giovani socialisti».

Invito grave ed urgente, come ognun vede.

Ma il Congresso, in risposta, approvò un ordine del giorno — pregiudiziale — in cui si dichiarava che *era poco serio, deliberare affrettatamente in una questione così delicata, sulla quale si cominciava appena a discutere nelle riviste e nei giornali, tanto all'estero quanto in Italia.*

L'assiduo amico dei giovani, con petulanza ieratica, tornò al successivo Congresso di Firenze, nel 1908, a ripetere, colle stesse parole, la stessa invocazione. E anche il X Congresso Nazionale Socialista si dichiarò *impreparato*, non solo a risolvere, ma anche *a discutere* l'alto problema.

L'argomento dell'antimilarismo — che s'innesta in quello più ampio dell'internazionalismo — non ebbe miglior sorte ai Congressi di Milano e di Modena. Un'ultimo, fu sintomatico un inciso del discorso Turati, nel quale l'onorevole del V collegio di Milano, dopo avere osservato che l'*Internazionale* «non sopprime le nazioni e i loro contrasti e conflitti, anzi li presuppone», affermò che, appunto perchè socialisti, non possiamo risolvere le complicate questioni internazionali colla semplice applicazione dei versetti dell'inno

...i confini scellerati
cancelliam dagli emisferi...

con quel che segue.

Nei Congressi ultimi di Reggio Emilia e di Ancona, ben altri dibattiti hanno occupato il partito socialista.

A questo punto è la questione dell'internazionalismo, in Italia.

Sicchè appare sufficientemente lumeggiata la equivoca posizione morale e politica di certi socialisti, che van per la maggiore, i quali, dopochè, in dieci anni di studi e di discussioni, non hanno saputo o voluto pronunciarsi sull'argomento, si appiattano adesso dietro una comoda formula, per non rendersi invisi alle masse.

***

La obiezione cardinale che i neutralisti assoluti rivolgono alla nostra tesi, sembra avere un certo fondamento.

Essi dicono: noi non vogliamo partecipare a lotte che hanno per fine la «*patria*» o, meglio, la «*nazione*», perchè esse portano il proletariato a collaborare colla borghesia e quindi annientano nei lavoratori il vigile istinto della classe.

Ciò varrebbe come dire che la lotta per la indipendenza nazionale, *per le indipendenze nazionali*, abolisce le classi.

Il che è assurdo.

E se è assurdo, se l'antagonismo di classe è determinato *dal fatto stesso* che le classi esistono, non è forse un fuor di luogo avvertire — mi si interpreti «*cum grano salis*» — che la «*nazione*» ha storicamente, preceduto la «*classe*». E la storia, che è poi la vita, ha bene i suoi diritti, contro cui è vano cozzare.

— «Ovunque c'è differenza — scriveva nel 1908 il sindacalista Arturo Labriola — nasce odio e lotta. Ciò si vede accadere nel caso di un popolo che opprima un altro popolo e spiega l'invincibile ripugnanza che ispira l'antipatriottismo; il quale prescinde dalla considerazione che il bisogno dell'indipendenza da un altro uomo e di tutto un popolo da un altro popolo è elementare dell'anima umana e spiega le più incredibili manifestazioni del sacrificio. E' completamente inutile tentare di ragionare su questo sentimento. Del resto, se l'antipatriottismo vuol ragionare a fil di logica, esso conduce diritto alla negazione della lotta di classe, per desiderio di maggiormente affermarla. Anche il senso della indipendenza di classe, è fondato su di un dato sentimentale. Chi trova illogica la derivazione della indipendenza patriottica, deve trovare altrettanto illogico il senso della indipendenza di classe. Se la patria è dove si sta bene, la classe è quella che ci fa vivere meglio. La ripugnanza all'oppressione nazionale è fondata su elementi primi».

In questa intuizione il Labriola fu procorso da Giuseppe Ferrari. Ma anche Federico Engels, per tornare ai sacri testi, ha in proposito una esposizione specifica del suo pensiero, nel *Proemio alla versione italiana del Manifesto dei Comunisti*. 1893.

«Se la rivoluzione del 1848 non fu una rivoluzione socialista, essa spianò la via, preparò il terreno a quest'ultima. Collo slancio dato in ogni paese, alla grande industria, il regime borghese di questi ultimi quarantacinque anni ha creato, dovunque, un proletariato numeroso, concentrato e forte: allevò dunque, per usare l'espressione del *Manifesto*, i suoi propri seppellitori. Senza l'autonomia e l'unità restituite a ciascuna nazione, nè l'unione internazionale del proletariato, nè la tranquilla e intelligente cooperazione di coteste nazioni verso fini comuni potrebbero compiersi. Immaginate, se vi riesce, una azione internazionale degli operai italiani, ungheresi, tedeschi, polacchi, russi, nelle condizioni politiche precedenti al 1848!».

Immaginatela, si potrebbe chiosare oggi, con una Germania, padrona e vincitrice dell'Europa!

Non verremo dunque accusati di eresia, se affermiamo che la lotta delle stirpi e delle nazioni non è inconciliabile colla lotta delle classi. Ne è anzi la naturale e logica prefazione.

Come la rivoluzione borghese trovò sgombro il terreno dai privilegi giurisdizionali e amministrativi, posseduti dall'aristocrazia, così l'avvento della internazionale proletaria deve trovar risolti i privilegi dei popoli, i problemi che riguardano le razze e le nazionalità.

Internazionalismo presuppone *Eguaglianza.*

Perchè i popoli possano marciare uniti da un vincolo universale di fraterna collaborazione, occorre, per dirla col Mazzini, che abbiano prima una esistenza propria, un nome proprio, una propria libera individualità.

Torqaato Nanni.

LO SCANDALO DEL GIORNO

Il motivo scandaloso della cronaca odierna è offerto da quel certo viaggio di giornalisti italiani per il teatro della guerra, organizzato dall'Ambasciata germanica di Roma a spese dell'erario tedesco.

Noi siamo lieti che un semplice nostro richiamo, fatto da queste colonne senza ingrossare la voce, ma con la sola produzione di dati incontestabili, abbia suscitato le proteste, le rampogne e le dichiarazioni leali di molte aziende giornalistiche italiane. Poichè oggi, quasi tutti i maggiori giornali d'Italia, si occupano diffusamente della scandalosa impresa giornalistica. Seppure è lecito chiamarla così. Poichè, di fatto, i giornalisti italiani, i professionisti veri e propri, incaricati di regolari mansioni non figurano affatto, o costituiscono, almeno, la esigua, trascurabilissima minoranza, nell'elenco, da noi divulgato in barba ai sotterfugi puerili di quello «chapperon» per signorine inglesi che von Flotow ha destinato per questo nuovo intrigo della famigerata diplomazia tedesca.

C'è fra di loro un signor Fratta, professionista del giornalismo, ma i giornali dei preti che lo hanno ai loro stipendi, assicurano che egli viaggia provveduto dalle loro amministrazioni.

Gli altri appartengono al «dilettantismo» più oscuro e più equivoco che concilia l'impiego governativo con la réclame, più e meno palesemente retribuita ai ritrovi clandestini delle stazioni termali, e la collaborazione gratuita ai giornali che non pagano, con lo «sbafo» al minuto delle tessere teatrali e dei tagliandi delle ferrovie.

Noi crediamo in realtà, che gli agenti tedeschi abbiano fatto un affare assai magro arruolando questa «troupe» di «giornalisti» a spasso che, al ritorno, avranno ben poco da dire, e non avranno, certo, il mezzo materiale a disposizione per rendere alla Germania, il servizio richiesto e lautamente pagato.

Comunque, esaurita la premessa, noi ci compiacciamo sinceramente di questa campagna per la dignità giornalistica, alla quale vediamo offerto il più eterogeneo contributo.

E chiediamo anche noi una inchiesta senza sottintesi, senza indulgenze, che riveli all'opinione pubblica le responsabilità precise di chi tenta di traviarla propalando le false notizie nell'interesse di questa o di quella Potenza straniera.

Il fatto specifico non deve circoscrivere l'indagine di quelli che saranno incaricati e provvederanno — vogliamo sperarlo! — senza indugio a inchiodare alla gogna i venduti.

L'oro tedesco, vale l'oro francese.

Fuori i nomi!

E' bastato questo invito impersonale rivolto ai giornali onesti, perchè il Popolo d'Italia mettesse l'abilità dei suoi cronisti in confronto della furberia facilona di un lavapiatti d'ambasciata.

Lo ripetiamo noi, oggi, fiduciosi che i prohiviri della stampa sapranno compiere interamente il loro dovere, decisi a fornire, per parte nostra, quel concorso d'indagini che può facilitare il compito loro.

L'epurazione che sarà il risultato non dubbio di questa opera sanatrice, offrirà al giornalismo italiano il doppio vantaggio di salvaguardarne la dignità, e di eliminare dall'ambiente indifeso della professione rispettabile, gli «spurii» che si appagano di rifiuti, per la loro miseria materiale e morale.

"Questo e quello per me pari sono!"

La Giunta delle elezioni riprende i lavori

ROMA, 27, ore 20.

La Giunta delle elezioni è convocata in seduta segreta per mercoledì 3 dicembre alle ore 17,30 per deliberare in merito alle elezioni suppletive avvenute dal mese di Giugno in poi. Esse sono le seguenti:

Sessa Aurunca (proclamato Mazzarella); Vallo della Lucania (proclamato Talamo); Marostica (pr. Bonacossa); Pescarolo (pr. Bertesi); Torino IV (pr. Bevione); Palermo II (pr. Di Stefano); Oleggio (pr. Varzi); Caltanissetta (pr. Lo Piano); Paola (pr. Pizzini); Feltre (pr. Bellati).

Per parecchie di queste elezioni non vi è alcuna protesta, quindi per la maggior parte di esse la Giunta delibererà di proporre la convalidazione. Sarà invece, con qualche altra, contestata, a motivo delle molte proteste, l'elezione di Marostica proclamato Bonacossa contro Corradini.

Nei successivi giorni la Giunta delle elezioni si riunirà per discutere in seduta pubblica le seguenti elezioni contestate:

4 Dicembre: Gorgonzola proclamato Sioli Legnani); 4 Dicembre: Milano VI (proclamato Cipriani); 5 Dicembre: Collegio di Adria (proclamato Salvagnini); 9 Dicembre: Collegio di Patti (proclamato Scinera Giardina); 10 dicembre: Collegio di Nola (proclamato Della Bietra); 11 Dicembre: Collegio di Gallipoli (proclamato Senape); 12 Dicembre: Collegio di Isola Della Scala (proclamato Piccinato).

L'agonia di Emilio Visconti Venosta

ROMA, 27, ore 20.

Le condizioni di salute del marchese Visconti Venosta sono peggiorate. Nella mattinata il dr. Bastianelli ha redatto il seguente bollettino: «Ore 9 antimeridiane. Lo stato di S. E. si è aggravato nelle ultime 24 ore. L'assopimento è cresciuto e la temperatura è più elevata.

Le condizioni dell'infermo anche nel pomeriggio si mantennero assai gravi ed invece di migliorare accennarono ad un peggioramento: in serata si sono sempre più aggravate. Il prof. Bastianelli che ha visitato il Visconti Venosta alle 18 non ha redatto alcun bollettino; ha avvertito però i familiari che il caso è disperato.

Intanto al villino di via Luculio continua un vero pellegrinaggio di autorità.

Si sono recati a firmarsi sul registro in portineria l'on. Luigi Luzzatti, il duca e la duchessa di Sermoneta, il marchese e la marchesa Cappelli, il ministro Cavasola, il Prefetto, l'on. Artom, il principe e la principessa di Sonnino, il dr. Quirico. Anche il presidente del Consiglio ha mandato il segretario di Gabinetto ad assumere informazioni.

Un'intervista dell'on. Turati

ROMA, 27, sera.

(*A. P.*). — La *Tribuna* a proposito della polemica fra il *Popolo d'Italia* e l'*Avanti!*, dopo avere constatato che se avverrà lo scisma nel partito socialista, gli scismatici non potranno fondersi coi bissolatiani, secondo le speranze dell'*Avanti!*, per ragioni di... incompatibilità, riferisce un colloquio del suo corrispondente da Milano con l'on. Turati. Ecco quanto manda il corrispondente da Milano.

— Uno scisma? — mi ha detto il deputato del V Collegio. — Sì, si fa presto ad avere lo scisma: basta che vi sia uno scismatico.

Ma questa volta l'on. Turati ha smesso subito il suo abituale e tagliante umorismo; egli mi si è mostrato quale è in questo momento: profondamente addolorato.

— Creda, ha soggiunto, io sono rimasto molto scosso, quasi sconcertato di questo inaspettato colpo di scena, per quanto simili episodi non siano nuovi in tutti i partiti.

— E le conseguenze?

— Nessuna, io credo. Mussolini potrà avere adesioni e magari il plauso di qualche centinaio di socialisti, ma il partito non potrà soffrirne. Devo anzi dirle che la mossa di Mussolini, può avere giovato al partito. E mi spiego: da qualche tempo si era andata manifestando nel partito una corrente contraria alla neutralità ad ogni costo: io stesso ho parlato pubblicamente in questo senso. Non sarebbe stato forse difficile incanalare la nuova corrente, ma oggi coloro che erano incerti prenderanno nella loro maggioranza un risoluto atteggiamento contrario alla tattica di Mussolini. Se il direttore del nuovo giornale avesse continuato nell'atteggiamento assunto nei suoi ultimi articoli pubblicati sull'*Avanti!* prima del convegno di Bologna molti proseliti avrebbe potuto fare. Mussolini è andato repentinamente oltre i confini degli stessi nazionalisti. Chi è oggi in Italia che vuole assolutamente la guerra ad ogni costo? Nessun partito ha finora gridata la necessità di impugnare senz'altro le armi. Ella vede come sia difficile per un socialista sia pure disposto in questo momento a sentire vibrare la corda del patriottismo, il seguire ad occhi chiusi chi non segna, chi non vede che la necessità di un immediato intervento dell'Italia nel conflitto europeo. Io non voglio discutere l'atteggiamento del Mussolini, anzi ammetto in ogni persona la piena libertà di pensiero e di azione: soltanto non posso non osservare che quando in un partito si coprono cariche elevate, come quella che al Mussolini era affidata, è pure doveroso sentire maggiormente la responsabilità dei propri atti. Gli avversari gioiranno forse per questa crepa manifestatasi in seno al nostro partito; io ne sono profondamente addolorato.

L'on. Turati ha concluso con queste parole il cui significato ed il cui valore non possono sfuggire:

— Creda, io avrei provato dolore anche se il dissidio si fosse manifestato in seno ad altro partito, perchè penso che in questo momento storico è doveroso l'accordo di tutti i partiti in Italia. Lo spettacolo che offre un dissidio è sempre triste, ma più triste appare oggi. »

Le parole dell'on. Turati sono indubbiamente più elevate di quelle di tanti altri che hanno interloquito al riguardo. Riescono anche simpatiche in questo momento in cui uomini del partito socialista che rivestono cariche eminenti, e che perciò sarebbero moralmente obbligati ad uscire da un riserbo che ha tutte le caratteristiche della pusillanimità, si chiudono nel più cupo silenzio: ma contengono errori di fatto e di apprezzamento che è opportuno rilevare. L'on. Turati dichiara che se Benito Mussolini avesse proseguito nell'atteggiamento tenuto prima del convegno di Bologna avrebbe fatti molti proseliti, ed in ciò dire dimentica che la Direzione del Partito era tanto decisa a sostenere la neutralità assoluta da inibire perfino al Mussolini la collaborazione in proposito come risulta dalla lettera che a lui inviò il Lazzari dopo le dimissioni dalla direzione dell'*Avanti!*, lettera pubblicata nel *Popolo d'Italia* di ieri.

Il deputato del V Collegio sbaglia inoltre quando con un semplicismo non all'altezza del suo spirito critico accomuna l'azione di Mussolini a quella dei nazionalisti; non solo, ma spinto dal... vizio dialettico, afferma che Mussolini è andato oltre i confini degli stessi nazionalisti. Ora non è chi non veda come l'interventionismo del *Popolo d'Italia* si differenzi da quello dell'*Idea Nazionale*: come il primo rivendichi socialisticamente al proletariato funzioni che la borghesia per incapacità, per inerzia e per vigliaccheria si rifiuta di compiere, mentre il secondo abbia per scopo di fare agire la borghesia onde ritardarne la dissoluzione.

Così pure è incompleto il concetto espresso a guisa di difesa dall'on. Turati per cui in questo momento sia pure lecito ai socialisti di *sentire* vibrare la corda del patriottismo. Nella incompletezza di tale concetto sarebbe implicita la condanna di Mussolini e di tutti noi che gli dichiariamo assoluta solidarietà. Se non che nella azione, nel contatto coi giovani che dal sentimento patriottico saranno mossi, noi ci adopreremo a fare rivivere e prevalere l'idea di una patria più vera e maggiore che riunisca degli uomini liberi, che sia costituita da uguali. Dalla lotta delle nazioni sorgerà l'internazionale di domani.

Il commento dell'"Azione Socialista" all'espulsione Mussolini

ROMA, 27.

L'« Azione Socialista » in un articolo « Mussolini ed il socialismo ufficiale » dopo varie considerazioni e dopo aver detto che non giova all'educazione del popolo ridurre ad una questione d'indegnità morale la questione sollevata da Mussolini soggiunge:

« Tutte le ricerche sulla vita economica di un giornale, sopra le sue fonti, sopra le sue origini son legittime: è un diritto che abbiamo invocato più volte contro i nostri avversarii. Ma quando l'« Avanti! » non formula contro Mussolini, perchè certo non sarebbe creduto, l'accusa di essersi messo docilmente agli stipendi di qualcuno, quando non giunge a credere o a far credere che quest'uomo, a cui tutto si può rimproverare, ma non certo il sapiente egoismo, egli che ha buttato con un gesto una posizione economica e politica entro il partito socialista, abbia un tornaconto pecuniario o politico, quando non tenta neppure di provare che il nuovo atteggiamento del Mussolini sia il prodotto di un calcolo, non l'impeto violento e disperato di un'anima che si ribella per sprofondarsi nella povertà e forse, se l'ora del pericolo suona, nella morte, ma allora i nuovi padroni dell' « Avanti » e le pudiche anime radunate a Bologna non hanno il diritto di volgere tutto ad una questione morale e di gettare nel proletariato, che non sottilizza e non bisanteggia sulle parole, il triste vocabolo di « venduto! ». L' « Avanti » ha il diritto di discutere lo strumento di cui si serve Mussolini e di trarre dalle sue indagini, non fatte di sospetto, le conseguenze che crede, ma non può fingere di ignorare le idee che muovono Mussolini il cui calore violento ed eccessivo è un segno indubbio di sincerità.

Le idee si discutono, non si avvolgono in un'atmosfera di sospetto per spegnerle immediatamente senza discuterle. Oh! lo sappiamo: questa campagna morale a cui si è voluto gettare l' « Avanti! » con una volubilità spasmodica è una fortuna per molte coscienze elastiche: quanti socialisti non esitavano fra le segrete opinioni e la medaglietta da deputato o lo scanno di consigliere comunale! Quanti stipendiati della burocrazia socialista e proletaria non avrebbero voluto poter dare un calcio alla greppia ed affermare la loro devozione fino alla morte (sì! fino alla morte perchè un uomo che ha il terrore della morte non sarà mai un rivoluzionario) per la causa della libertà europea! Ma ecco che i capi del socialismo ufficiale gli tolgono di pena: Mussolini è il venduto! Bisogna dunque evitarlo!

E così la ipocrisia avrà ancora il suo regno nel glorioso partito della rigenerazione umana!

"La ghigliottina lavora,,

In un altro articolo dal titolo « La ghigliottina lavora » l' « Azione Socialista », dopo aver constatato l'espulsione di Mussolini e dopo aver parlato dei Girondini di... francese memoria dice:

« Il socialismo italiano ha imparato dalla chiesa cattolica l'avversione implacabile al libero esame e all'intolleranza per ogni pensiero difforme dalle regole. Così appena scoppiata la guerra Costantino Lazzari ha tirato fuori le tavole della legge, Ziborli la sua noiosa pedagogia del perfetto socialista e l' « Avanti! » ha qualificato di guerrafondaio ogni socialista non convinto della neutralità eterna e indifferente. Naturalmente le masse sono state tenute all'oscuro dei termini veri del problema perchè potessero dare sempre ragione a tutti i Bacci, i Ziborli e i Lazzari del socialismo tesserato. Ecco quindi come ogni opinione difforme dal dogma proclamato dagli organi massimi è diventata un'eresia che fa punire con l'espulsione coloro che se ne rendon colpevoli. Ma che pensare di un partito che ogni tre mesi deve giustiziare i suoi capi?

L' « Avanti! » inneggerà alla disciplina e al grande esempio di forza che il partito dà con questa espulsione capitale. E' una maniera di consolarsi come un'altra ma dubitiamo che a furia di espellere, il partito finisca, visto che Prampolini e Turati si sono tirati in disparte, una coalizione di rape secche.

E francamente, non ce ne dispiace... ».

FILOSOFIA RIVOLUZIONARIA

Amici e Nemici

E' una scoperta ingenua e tardiva quella del Giornale d'Italia; comunque, se deve togliere un equivoco, non è superflua.

I sovversivi, risparmiamo la elencazione, sono, per definizione — cosa notoria a tutte le autorità costituite e da costituirsi — i nemici «dell'ordinamento civile della patria». Termine retorico e sensazionale. Sono nemici dell'attuale ordinamento «incivile», perchè non lo ritengono affatto civile, perchè, per metterla in soldoni, aspirano a un ordinamento, chiamiamolo pur così, più giusto, più fraterno, più umano, insomma, se volete anche, più civile.

L'equivoco è qui ed è degno degli equivocanti: le talpe sovversive ufficiali vogliono far credere a l'inclita e al rispettabile pubblico che gli interventionisti «perdono di vista» gli interessi proletari per piegarsi, deviati o corrotti, verso quelli borghesi.

Sole a mezzanotte. Guarda caso: dei sovversivi, sono interventionisti proprio coloro che furono sempre contrari, nella teoria e negli atteggiamenti, a tutte le deviazioni. Sua gente che crede a l'occasione rivoluzionaria e vuol profittarne. I neutralisti invece, sono in carattere, sempre neutri, nè maschi, nè femmine. Furono neutrali nell'ora di Adua quando rimproverarono alle donne di essersi messe attraverso i binari nel 98, quando, predicanti la calma mentre tuonava il cannone, mandarono i ribelli dalle piazze alle prigioni; nel 901 quando cominciarono a tramolare una tremenda lacquerie di contadini in un cooperativismo cambialesco asservito al Governo; nel 904 quando strozzarono uno sciopero generale che era e voleva essere devastatore; nel giugno scorso quando voltarono in ridicolo gli ardimenti della Settimana Rossa.

I fautori dell'intervento vogliono profittare de l'occasione per svecchiare l'Europa, per uccidere il principio d'autorità con la soppressione degli Imperi feudali del frustino, della forca e del palo, per completare l'unità etnica dell'Italia, per togliere il popolo di minorità, per mandare a quel paese Maestà e Santità che si fan mantenere a Roma, per compiere e sovvertire ogni forma di stato quo, politico, religioso, economico; per lanciare il proletariato sulla strada dei suoi destini in quest'ora di palingenesi universale. E' logico, costoro «vogliono» e vogliono i mezzi implacabili: gli arditi, di tutte le istituzioni, sono gli altri, quelli che sulla pelle del proletariato speculano per la pancia, per la medaglietta, per l'impiego o per la diaria.

Ave!... Gratulamur nobis!

Jean Jacques.

Per l'intervento
Adesioni e solidarietà

Da Milano

Caro Mussolini,

Un gruppo di operai aderenti all'Unione Sindacale Milanese si dichiara in tutto d'accordo con te e con il *Popolo d'Italia*, protestando in pari tempo contro i novelli inquisitori che in un modo indegnissimo di scacciarono dal partito.

Abbiti l'espressione vivissima della nostra solidarietà, augurando che l'opera tua coraggiosa valga a commuovere l'intero proletariato.

Segui pure la tua strada che è quella del Socialismo rivoluzionario

Cribio Carlo, Maciglia Saverio, Granata Giuseppe, Ruggeri Romeo, Borroni Secondo, Rossi Emanuele.

***

Il compagno Parenti ha diretto alla sezione socialista di Canneto sull'Oglio, alla quale appartiene, la lettera seguente:

Carissimi Compagni,

Sono ancora sotto la penosa impressione dello spettacolo edificante di dignità, di serietà, di educazione politica dato ieri sera dai Soci della Sezione Socialista Milanese. E' stato un colpo premeditato di maggioranza. Questa maggioranza è venuta all'assemblea col proposito deliberato di soffocare qualunque ragione che sorgesse in contrapposto alla sua. Non discutere, *non ragionare*, ma esecutoriare! Basta leggere l'ordine del giorno Ramatoli votato (se legittimamente è stato votato) per farsene una idea. Esso dice: «L'assemblea ecc., ritiene superflua ogni discussione in merito, delibera senz'altro la sua espulsione, ecc.». E' semplicemente madornale, mostruoso! Erano migliori i tribunali della santa inquisizione!

Non hanno voluto affrontare la questione politica, perchè non sanno contraddire le nostre idee in base «ai principi fondamentali della nostra dottrina»; non hanno voluto affrontare la questione morale perchè non avevano le prove per sostenere ciò che fino ad ora hanno *insinuato*.

Lo stesso Serrati, membro della Direzione, prima che parlasse Mussolini, disse queste precise parole: «Non siamo dei domenicani, noi, e penso che la deliberazione che sarete per prendere sarà tanto più cara e più bene accetta ai compagni di tutta Italia, quanto più *serena* ed *esauriente* sarà la discussione». Ma gli energumeni della Sezione Socialista Milanese avevano fretta di liberarsi di un uomo, che aveva dato una forza attiva al Partito. Meglio così!

Con l'intervento dei membri della Direzione, il voto emanato dalla Sezione Milanese, ha il valore di un voto Nazionale; perciò, io, sentendomi pienamente solidale con Mussolini (come ebbi anche occasione di esprimermi nell'ultima adunanza della nostra sezione) vi mando le mie dimissioni dal Partito. Con i compagni della mia tendenza che sentono la vera feda rivoluzionaria, combatterò come sempre e con maggior entusiasmo per il trionfo dell'ideale socialista.

Cordialmente

M. Parenti.

***

Caro Mussolini,

Il Partito Socialista di cui tu fosti uno dei più devoti militi, ti colpisce con una sentenza che non ha precedente nella storia.

Noi, amici di tutto quanto è per il bene del proletariato che lavora e che soffre, ti seguiremo ovunque nella lotta che hai iniziata con animo puro e forte.

Coloro che un giorno ti chiamavano amico e fratello oggi ti chiamano traditore e vile. Ma essi dovranno pure un giorno inchinarsi alla tua lealtà e riconoscere il tuo gesto come schiettamente socialista e magnificamente rivoluzionario.

Dinanzi al feudalismo ed al militarismo tedesco dobbiamo insorgere, innalzare la nostra bandiera di libertà e di diritto per sradicare dalla vecchia Europa la prepotenza e la tirannia teutonica.

Combaciando le nostre con le tue idee ti porgiamo la nostra ampia adesione.

I compagni

Enrico Tovaglieri, Luigi Zanoni, Luigi Faruffini.

Da Genova

Carissimo Mussolini,

Ebbi per te parole di biasimo come direttore dell'*Avanti!* perchè convinto che tradivi il tuo pensiero per un semplice vincolo di disciplina.

Non sono completamente convinto della necessità immediata del nostro intervento nel presente conflitto, ma detesto il neutralismo assoluto.

L'atto audace da te compiuto è degno di plauso: col tuo giornale l'internazionale non è morta ma risorgerà forte e gagliarda più di prima.

Eccoti il mio augurio e saluto, unito all'invito che gli amici di qui ti hanno fatto per averti un giorno fra noi. Tuo

Alberto Pardini.

Da Venezia

Caro Mussolini,

Entusiasticamente plaudo all'atteggiamento del *Popolo d'Italia* a favore della grande guerra rivoluzionaria.

Prof. E. D. Bertotto.

***

Caro Mussolini

La sentenza... emanata ieri sera, in vostro confronto, dal «cosidetto» Socialismo Ufficiale, desta un senso di profonda pietà. E ciò perchè essa rivela la malafede in chi propose la vostra espulsione e l'incoscienza da parte di coloro che la votarono.

E dire che siamo nel ventesimo secolo... ma! Sempre con stima ed ammirazione

Angelo Santarello.

Da Firenze

Caro Mussolini,

In questo momento i cani ringhiosi del socialismo ufficiale li latrano alle calcagna, impotenti a morderti: ti giunga graditi il saluto di un tuo amico e compatriota, lieto che il tuo atteggiamento riveli la fierezza del carattere romagnolo.

Con affetto, tuo

Amleto Zoccaroni.

Da Torino

Egregio Mussolini,

Lessi il resoconto dell'assemblea socialista di ieri sera con commozione di tristezza, ma senza ingravigliia.

Il fatto è logico in un partito che si è mostrato il più grande divoratore di uomini che si conosca: in un partito ove abbondano coloro che non hanno una concezione intermedia fra l'ossalina e il crucifigge»; ove, per ragioni di comodo adattamento o per feticismo di disciplina e di unità, si sopporta, si transuzia, si comprime.

Abbiate in questo momento la solidarietà di un'anima modesta e semplice, che è con voi con tutto il trasporto per la guerra; che è «la guerra al regno della guerra», come dice Filippo Turati che ci ha fatto palpitare e fremere nella giovinezza e che ancora oggi è simbolo e sintesi della nostra fede.

Giuseppe Oggero.

***

Egregio Mussolini,

Avevo deciso di tacere; ma la maniera davvero indegna onde si sono serviti per sbarazzarsi di voi, mi induce a scrivervi.

Non posso avere e non ho di fatto ancora, per voi, dell'affetto: sono troppo passionale per dimenticare, di colpo, quanto forte istinto coi mio Partito che pure, per via diversa a quella indicata da Mussolini, si agita ed opera per l'emancipazione proletaria. Però ciò non mi impedisce di significarvi tutta la mia stima, di dirvi che non credo che meritiate la taccia d'indegno.

Vedete: non vi conosco personalmente, ignoro la vostra intimità, ma checchè vadano insinuando i vari lazzaroni che tentano pugnalarvi alla schiena, vi ritengo un galantuomo, ma vero e non come tanti altri.

Perseverate nella buona battaglia e se vi sono degli idoli da infrangere, infrangeteli per la maggiore onestà della nostra vita politica.

Per il resto non è male ricordare le parole del Genovese: «Le nazioni che rimangono spettatrici inerti di guerre ingiuste ed ispirate da egoismo dinastico o nazionale, non avranno, il giorno in cui alla loro volta saranno assalite, che spettatori.»

Ebbene non solo per questo, ma per una più rapida risoluzione del conflitto fremendo, ed ancora per il ricupero delle terre italiane soggette agli Absburgo, sia oggi il grido: Viva la guerra!

Domani, spaziando nei nuovi orizzonti, riprenderemo la lotta contro il nemico che non cede.

Abbiatemi vostro

Ing. Pasquale Gallo.

***

Ev. Sig. Mussolini!

Mentre viene insidiato dalla bavosa gelosia mestierante del socialismo e del giornale, non le giunga discaro il plauso di un ignoto che, se non porta servili tessere nel portafogli, custodisce da più di venti anni una purissima fede socialista nel cuore.

Luigi Brena.

Da Monza

Caro Mussolini,

Il tuo passato è gloria del Socialismo risorto. Vecchio milite ti seguii negli scioperi quando scendesti in piazza con la massa affrontando totalmente la responsabilità di fronte alla legge. Tu non giuocavi la massa come certi mossieri per salire alla porpora, per sfruttarne la medaglietta. Era la prima volta che un direttore di giornale scendeva in piazza fra le masse dei dimostranti.

Demetrio Gondola.

Da Lugano

Carissimo Mussolini,

Il voto della sezione milanese è semplicemente mostruoso.

Il tempo le renderà quella giustizia che ieri sera le fu negata.

Con stima.

Matilde Barboni.

Da Mantova

Caro Mussolini,

Non sono ancora interventionista. Sono però contro lo settarismo d'ogni partito; sono per la libertà assoluta dell'individuo nel campo dell'organizzazione non scaturende la verità che dalla libera ed elevata discussione. La maggioranza deve trionfare, non sopraffare.

Come protestai contro l'espulsione degli onorevoli Podrecca, Bissolati e Bonomi, così oggi abbiatemi solidale con voi.

Evviva il socialismo, abbasso le congreghe rosse e rosse.

Con immutabile stima

Ugo Borali.

Da Ancona

Caro Mussolini,

Pur non condividendo completamente le tue idee, sento il bisogno impellente di esprimerti la mia solidarietà contro i novelli inquisitori peggiori di qualsiasi giudice borghese.

Tuo compagno

Remo Romani.

Da Forlì

Caro Mussolini,

Ti preghiamo far noto che i sottoscritti socialisti di Forlì fanno atto di solidarietà incondizionata con te. Dichiarano rendersi indipendenti. Restituiscono a chi di dovere le rispettive tessere, e si costituiscono in gruppo autonomo in attesa della formazione del «Fascio d'Azione Rivoluzionaria».

Berti Cesare, segretario F. G. - Rossi Arnaldo - Bandeggiali Emidio, consigliere F. G. - Saporani Leopoldo, cassiere F. G. - Mocci Luigi, Roni Alfredo - Castellucci Antonio - Bartoletti Alfredo - Tassinari Antonio - Fiumana Silvio - Romagnoli Aldo - Tassari Ugo - Galli Bruno - Calderoni Luigi.

***

Caro Mussolini,

Un gruppo di fonditori dell'officina Gorlanini plaudono al tuo atteggiamento ed incoraggiano l'azione tua demolitrice, riprovando i tuoi Torquemada salutano auspicando nuova era attività rivoluzionaria.

Casedei Callisto, Sintoni Albino, Babini Emilio, Papi Vincenzo, Ceccarelli Mario, Paganelli Achille, Silvagni Augusto, Lugaresi Nino, Filippini Luigi.

Da Como

Egregio Mussolini,

Avrei desiderato inviarle prima d'ora la mia adesione completa al suo giornale e il mio plauso per la sua coraggiosa azione essendo io stato fin dall'inizio della guerra europea contrario alla neutralità.

Ora che una innumere e molteplice canea gli vuole codardamente contro di lei, l'idolo di ieri, ed erettasi a tribunale di non santa inquisizione ha decretato il suo ostracismo, penso giunto il momento perchè tutti i galantuomini pensanti di testa propria che ancora sono rimasti nelle file del partito socialista dimostrino la propria solidarietà con lei.

Contemporaneamente all'invio di questa mia adesione mando le mie dimissioni dal partito socialista (sezione di Como) da cui mi considero espulso colla espulsione di lei, ed ove evidentemente non è più posto per gli animi veramente liberi.

Auguri non le faccio perchè del finale trionfo delle sue idee non ho dubbio alcuno.

Cordialmente ed affettuosamente la saluto.

Dott. Luigi Cerone.

Da Cagli

Caro Mussolini,

Saluto in te l'amico forte propugnatore del Socialismo che non muore.

Abbasso la neutralità vigliacca, evviva la guerra democratica.

Ti stringo affettuosamente la mano il tuo compagno

Bruto Sordini.

Da Lari

Carissimo Mussolini.

E' bene si sappia che anche da questo paese che conta parecchie battaglie di rigenerazione sociale, tu trovi compagni oggi, come ieri, che sapranno seguirti per un'opera di giustizia e di innegabile verità. Saluti.

F. Ballantini.

Da Canosa di Puglia

Caro Mussolini,

Plaudo sinceramente al tuo coraggio ed alla tua dirittura morale.

Il socialismo non può scostarsi dalla realtà storica nè può restare indifferente innanzi ad una ecatombe voluta dalla dotta barbarie teutonica.

Sei sicuro che il proletariato ti guarda con grande simpatia.

Prof. Giuseppe Patruno.

Da Mezzano di Ravenna

Caro Mussolini,

Tornato dall'estero in questi giorni, ed avendo presente sotto gli occhi e nella mente le infamie commesse dai tedeschi malvagi, approvo con entusiasmo il tuo atteggiamento e passo sotto la bandiera da te spiegata con armi e bagaglio!

In alto e lontano lo sguardo!... Tuo compagno

Savoretti Luigi.

Da Carpi

Egregio Mussolini,

Sono completamente d'accordo col suo articolo del 23 «La trinità che abbala».

Seguitate pure a combattere queste sanguisughe del Socialismo. Devotissimo

Erminio Camurri.

Commenti di giornali

Molti giornali si sono occupati degli ultimi casi del Mussolini, culminati nella sua espulsione violenta dal Partito. Non abbiamo riportato tutti i commenti per ragioni di spazio e d'opportunità. Ne riportiamo tre: quello del Lavoro *di Genova, quello del* Secolo *(supplemento serale) di Milano e quello del* Giornale d'Italia.

Scrive il **Lavoro:**

UN UOMO

Con questa parola salutavamo Benito Mussolini il giorno che, strappandosi di dosso la camicia di Nesso della neutralità assoluta, proclamava il suo pensiero — decisamente per l'intervento.

«La stessa parola ci torna sulla punta della penna oggi che, scacciato dal partito socialista ufficiale, vien schernito ed oltraggiato.

«Sì, sì, lo sapiamo: *qui gladio ferit, gladio perit* (non dunque contro di noi s'avventa la sua spada?): e le contraddizioni e i nervosismi e gli eccessi: tutto, tutto quello che volete.

«E non è poco, consentiamo. Ma è nulla di fronte a questo fatto: un uomo, capo di un grande partito, acclamato da un capo all'altro d'Italia, idolatrato dai giovani, temuto dagli avversari, direttore d'un diffuso quotidiano, alla vigilia di diventar deputato del sesto collegio di Milano — un bel giorno dà un calcio a questa posizione, segno d'immensa invidia e di segreti palpiti per tanta gente, si butta allo sbaraglio, provoca contro di sè le ire più furiose... diciamo la parola solenne, si sacrifica, sol perchè la nausea lo ha vinto.

«Dite di quest'uomo quello che vi pare, ma non lo chiamate Giuda, nè Rabagas. Giuda sarebbe stato se avesse tradito il suo pensiero. Rabagas se fosse corso dietro le lusinghe del mondo.

«Invece ha attestato la sua fede immolando sè stesso — e corre, dicono i pacifici borghesi, verso la perdizione. Come San Paolo: *cupio dissolvi.*

«E' un uomo che sente e che pensa — tumultuariamente o con quell'altro avverbio che meglio vi piaccia — e al sentimento e al pensiero possono ogni utilità personale. Era quindi inevitabile che il partito socialista ufficiale lo mettesse alla porta.

«Tenerlo in casa, avrebbe significato costringere gli animi dei socialisti ufficiali a palpitare, i cervelli a riflettere.

«Esercizi punto igienici. Meglio adagiarsi nel dogma e dormire, cullati da un discorso di Costantino Lazzari».

Il **Secolo** (edizione serale):

«Mussolini se ne va dal partito. Come una piccola serva, sorpresa in flagrante da una padrona bisbetica. Via! Senza la soddisfazione di una discolpa. Con tutta l'amarezza di un presente nemmeno discusso. E col bagaglio della utopia fraterna degli uomini, forse ancora intatto. La folla è crudele. Morde a sangue il calcagno dei suoi padroni di ieri. Senza remissione. Con una ferocia nuova e più forte. Per stabilire quella tragica antitesi in cui si dibattono l'azione ed il pensiero, il dominato e il dominatore, nel rovesciamento improvviso dei valori umani che il caso, qualche volta, prepara all'angolo di una strada.

«Eppure Mussolini è stato fino a qualche tempo fa un despota necessario. Chi l'avrebbe detto? Ex padrone del Congresso. Ex padrone o quasi del partito. Terrore dell'Italia che ha fatto tremare per parecchie famose giornate, nel giugno scorso. Barbarossa, anzi, come qualcuno si è compiaciuto di chiamarlo. Ma padrone onesto. Che aveva resistito alle ambizioni sacrileghe. Rinunziato alla vanagloria dorata di una medaglietta. Sorriso alla malafede dei cattivi... Può essere Giuda un tale uomo?

«Domandiamo. A mente serena. Mentre si compie una clamorosa tragedia sociale. O per meglio dire socialista. Mentre lo scisma getta i suoi abissi delle teorie e delle parole. E chiediamo pure, se dati i suoi precedenti di altruismo e di fede, egli può essere attaccato per indegnità morale. Non è egli forse una vittima del suo orgoglio? Non ha ceduto alla spinta eccessiva del sentimento di se stesso? Non procede dietro alla persecuzione di un suo «io» matematico, che abbia sbagliato nei suoi calcoli?

«Certamente Benito Mussolini non credeva di andare in contro a una tale marea di disillusioni. E' uscito dalla bolgia infernale, in cui ieri, i suoi accusatori lo hanno bollato con qualche disgusto paterno. Ma un partito, che agisce come ha agito, è per lo meno un partito curioso. Dispone una forza curiosa. Si dissolve in due correnti, senza offrirci la speranza di ritrovare la sua compagine. Offre uno spettacolo di inenarrabile tristezza».

Il **Giornale d'Italia:**

«Ecco perchè io difendendo, nel mio pensiero, Benito Mussolini da una turpe accusa a cui mi ripugna di credere — penso che egli resti ora quale fu nei due ultimi anni: il preparatore più attivo e più tenace — se pure, con ogni probabilità, sfortunato ora come prima — della rivoluzione.

«Pacifista e internazionalista, come guerrafondaio e militarista, egli non è che un nemico dell'ordinamento civile della Patria. E chi da parte nostra — onestamente ma ingenuamente — pensa che anche di lui possa essere utile giovarsi in un momento come questo, correndo dietro al vecchio adagio: «salutem ab inimicis» — si assume una ben grave e pericolosa responsabilità».

DA GENOVA

27 novembre.

(*e. d. f.*). — Il voto della assemblea socialista (?) di Milano ha avuto una larga eco fra i sovversivi di qui. L'ultimo resto di pudore che si poteva supporre nel Partito Socialista è scomparso: resta solamente spirito gretto di chi antepone una formula a tutta la grande massa di idealità di cui un partito di avanguardia deve essere pervaso. Meglio così. I primi sintomi si avvedono: alcuni compagni, e non dell'ultima ora, hanno già mandato le loro dimissioni alla sezione socialista; altri, la maggior parte di coloro che hanno lottato per far uscire il partito da questo stato di inazione colpevole e vergognosa, attendono di suscitare nel partito stesso un dibattito forte, forse l'ultimo, per avere poi, col compagno Mussolini, l'*onore* di essere espulsi da un partito che di rivoluzionario non ha più che il nome e che dà miserando spettacolo di settarismo e di fobie ingiustificabili.

Intanto la violenza rossa ha il grande merito di suscitare molte simpatie intorno al nostro movimento ed al nostro giornale: socialisti, repubblicani, sindacalisti, anarchici, compagni che avevano abbandonato le file ritornano con noi in un bisogno di moto, di aria e di luce che il Partito aveva sopito in questi ultimi tempi.

Incipit vita nova: se scisma ha da essere, ben venga, illuminato da una idea che va al di là dei dogmi e che supera la paura di una incoerenza. Vengano a noi tutti coloro che sentono che l'interesse del proletariato e del socialismo va al di là di un partito troppo, ormai, ovattato di mezzi borghesi per cui unica aspirazione sono i compromessi elettorali ed unica ragione di vita le competizioni locali.

La nostra via è tracciata e noi la seguiremo.

***

PRO VITTIME POLITICHE. — Ieri sera ha avuto luogo una adunanza delle Associazioni di Avanguardia per Costituire un sotto comitato pro vittime politiche. Mancava la Camera del Lavoro che ha motivato la sua astensione colla disciplina, ma il fatto vero è che non sente la necessità di una azione pro vittime politiche perchè con la sua azione vittime politiche non ce ne saranno mai: tutt'altro!... Mancava anche il Sindacato dei Lavoratori dei Porti e la Federazione Marinara per quanto invitati.

Le Associazioni aderenti, Unione Sindacale, Partito Socialista, Sindacato Ferrovieri, Compagnia Facchini da Carbone, Circolo XXI Giugno, Gruppi anarchici costituirono il sotto comitato aderente al Comitato Nazionale nelle persone di Arecco, Garani, Celle, Farrarini, Franzone, Giglioli e Barenghi segretario. Deliberarono inoltre di iniziare un attivo lavoro di propaganda con dei Comizi rionali che saranno tenuti da oratori dei diversi partiti.

Deposizioni di guardie e funzionari
al processo di Aquila

(Dal nostro inviato speciale)

AQUILA, 27, ore 21.

Stamane al processo contro Malatesta e altri è continuato l'esame dei testimoni a carico. Il cav. Cutrera, commissario di P. S., afferma che in un comizio a Jesi sentì il Nenni gridare che era giunto il momento di fare le barricate; dice che il Nenni e il Marinelli frequentavano entrambi lo studio dell'avv. Faleti.

Il tenente dei carabinieri Locatelli afferma che fu chiamato ad Ancona con rinforzi di carabinieri e fu incaricato di accompagnare una traduzione di detenuti e dice di aver assolto il suo compito senza troppe molestie da parte degli scioperanti. Il giorno 11 giugno avrebbe saputo che dei borghesi confabulavano con soldati, regalando loro sigari ed esortandoli a non sparare contro la folla, ma piuttosto contro i superiori. Accorse e arrestò una ventina di persone. Alcuni di questi arrestati furono trovati armati, senza licenza, di pugnali e rivoltelle.

Il teste seppe che Malatesta alla Camera del Lavoro tenne una allocuzione ai suoi seguaci, dicendo che si doveva abbattere la Monarchia e mostrando una effige del re aggiunse: «Questo bisogna pugnalarlo»; allora alcuni dei presenti trassero i coltelli e ridussero il ritratto a brandelli.

Il Malatesta aggiunse che dovevano arrivare altri soldati ad Ancona ed esclamò: «Correte loro incontro, abbracciateli e sparate addosso agli ufficiali.»

Una fantastica allocuzione di Malatesta

Il teste narra dell'arresto che egli fece di parecchie automobili che portavano bandiere rosse. Nella vettura dove era il Nenni la bandiera era avvoltolata e disposta sotto i cuscini.

L'avv. Giardini ricorda che il teste nell'istruttoria disse che Malatesta aveva anche una pistola in mano quando avrebbe fatto quel discorso per l'effigie del re e che il Malatesta si disse in quella occasione sommo pontefice dell'anarchia.

Il tenente Locatelli si rimette alla sua deposizione scritta. Poichè l'avv. Giardini insiste per sapere se il teste crede possibile che Malatesta abbia pronunziate quelle frasi, il teste dice che racconta quanto gli fu riferito, senza fare giudizi sulla maggiore o minore attendibilità delle circostanze riferite.

Il presidente mette allora a confronto i due camerieri Sarti e Bocchini con il tenente Locatelli. Il Sarti dichiara come fece in istruttoria, di non aver mai parlato con il tenente, ma questi continua a precisare i particolari del colloquio avuto con il cameriere.

Il P. M. sorprende in contraddizione il Sarti con la sua deposizione scritta; infatti mentre questi ora in udienza afferma di non aver mai parlato col tenente Locatelli, in istruttoria ammise di aver avuto col tenente un discorso sulle generali circa il Malatesta riferendo la propria opinione e quanto si scriveva del Malatesta dai suoi giornali.

Il P. M., nonostante che l'avv. Marinucci cerchi di conciliare le due versioni, si riserva di chiedere l'incriminazione del teste per falsità. L'altro cameriere Bocchini smentisce in modo assoluto di aver fatto discorsi col tenente Locatelli che riguardassero cose politiche, nè mai sentì il compagno Sarti fare simili dichiarazioni. Ma il tenente Locatelli insiste, dicendo che fu anzi il Bocchini quello che più parlò del Malatesta. I due camerieri affermano di aver avute quelle notizie da una persona che era stata alla Camera del Lavoro. L'incidente viene così chiuso.

Il sequestro alla Camera del Lavoro

Il P. M. chiede che sia data lettura del verbale di sequestro degli oggetti trovati alla Camera del Lavoro e si verifichino i sacchi dei reperti. Aperto un sacco, il presidente fa mostrare ai giurati un pacco di cartucce Wetterly che furono sequestrate su una scansia della segreteria della Camera del Lavoro. Il verbale di sequestro relativo fa notare che il segretario della Camera del Lavoro disse agli agenti che procedevano al sequestro che ignorava l'esistenza delle cartucce, poichè altrimenti avrebbe portate via anche quelle. Il teste Carulli, vice commissario di P. S., racconta che il giorno 8 giugno una accolta di facinorosi lo assalì in piazza Roma con grida di «Vigliacco! assassino!» tirandogli pugni e bastonate. Malatesta aveva in quel giorno tenuto un comizio sulla stessa piazza. Dice che Malatesta frequentava la Camera del Lavoro e che il Nenni nei suoi discorsi usava un linguaggio vivacissimo. Del Pelizza non sa dalla di preciso.

Il carabiniere Angelini riferisce alcuni particolari sui torbidi di Foligno affermando che il Pelizza tenne in quella occasione un discorso alla stazione, portando da Ancona l'ordine di sciopero.

Il primo teste dell'udienza pomeridiana è il delegato di P. S. Michele Cinelli. Questi ricorda che al ritorno della bandiera del novantaseiesimo fanteria dalla Libia il Malatesta ed il Nenni capeggiavano una piccola dimostrazione antimilitarista.

Una pleiade di funzionari

Il teste Giovanni De Vita, altro delegato di P. S., riferisce sulle frequenti conferenze del Malatesta contro la monarchia cui diceva doversi dare guerra fino alla distruzione.

Nicola Pastore, delegato di P. S., riferisce sulla nota dimostrazione antimilitarista in occasione del ritorno della bandiera del 93 fanteria ed aggiunge che i dimostranti gridarono: «La priva volta è fallita, ma ci rivedremo il 7 giugno.»

Il commissario Giacomo Piumkyt riferisce che parecchi capannelli di dimostranti furono arrestati ed avevano indosso pugnali e coltelli.

Il vice questore Eugenio Moccia dice che in occasione di un comizio elettorale, dove parlò l'on. Chiesa per De Andreis, il Malatesta invitò il pubblico a fare le barricate.

La guardia Luigi Cristallini non sa altro che questo: che il Nenni, il Pelizza e il Malatesta frequentavano la Camera del Lavoro dove discorrevano pacificamente.

L'opera di Malatesta in Ancona

Il commissario di P. S. Giacomo Panozzo parla dell'opera del Malatesta in Ancona e dice che il partito anarchico di Ancona si riorganizzò per opera sua. Dice che il Malatesta spiegò la sua attività anche nel Sindacato dei ferrovieri.

Il delegato Perseo Sacchetti racconta un breve episodio insignificante.

Il commissario Contuzzi narra, fra l'altro, che il Malatesta trovandosi un giorno con lui in una diligenza dopo aver tenuto una conferenza nella quale il teste dovette interromperla, gli disse: — Caro commissario, è inutile lo, gli disse: — Caro commissario, è inutile che ella mi sorvegli e mi interrompa. Tanto ormai è tutto pronto e quel che deve avvenire avverrà. — A questo discorso assistevano una guardia, due donne ed un amico dello stesso Malatesta.

Viene chiamato il maresciallo Simonelli il quale dichiara che l'agente che assiste al dialogo tra il commissario Contuzzi ed il Malatesta si chiama Sante Fargioni. Il presidente sta si chiama Sante Fargioni. Il presidente ne ordina la citazione per il giorno 3 dicembre.

L'udienza è tolta alle ore 18.

Le fantasie
della reazione professionale

AQUILA, 27, ore 22.

La giornata di oggi si è risolta in una festa di sole in cielo e di umorismo in Corte d'Assise. D'avanti ai giurati è comparso tra gli altri il tenente dei carabinieri Locatelli, quell'egregio funzionario che ha denunciato il Malatesta perchè avrebbe proferito alla Camera del Lavoro le parole: «Io come pontefice massimo dell'anarchia invito tutti i presenti a pugnalare il ritratto del re».

Il teste ha oggi modificato la sua deposizione dicendo di non aver dato gran peso al racconto che gli era stato fatto.

E allora più strano e partigiano appare il contegno del giudice istruttore del processo il quale ha voluto lasciare in causa quale elemento di giudizio questo inverosimile racconto. Questo racconto ha causato quasi la incriminazione di un teste, avendo il facchino Sarti smentito di aver fatto quella confidenza al tenente dei carabinieri. Il solerte tenente ha anche raccontato di avere in una notte arrestato e mandato al processo venti persone (che poi sono state ridotte a sette) fra le quali un motociclista, certo Pucci, che trovò armato di una fenomenale pistola. Il teste però non si è ricordato di aggiungere che quel tale Pucci fu anche trovato in possesso della tessera di socio del Circolo Monarchico Costituzionale di Ancona.

Anche oggi ha fatto capolino il solito racconto dei funerali delle vittime che secondo l'accusa dovevano essere funerali di sangue, avendo il Malatesta preordinato un eccidio generale da compiersi in quell'occasione. Ma a questo proposito, poichè siamo in materia di allegre trovate della questura, non sarà fuori luogo che vi narri come i poliziotti abbiano trovato il modo come Malatesta aveva stabilito di dare il segnale della nuova strage degl'innocenti.

Questa trovata era troppo grossa e il giudice istruttore non si è azzardato di mandarla fino alle Assise. Dunque il Malatesta si doveva presentare al funerale con un mazzo di fiori in mano. I suoi amici lo dovevano contornare con le armi pronte per fare fuoco. Al momento opportuno Malatesta doveva lasciar cadere il mazzo, le armi allora dovevano venire sfoderate e ammazza tu che ammazzo anch'io...! Non vi pare carina? Non lo vedete voi quell'orso di Malatesta che si presenta al funerale con la sua tradizionale pipetta in bocca e un mazzo di fiori in mano?

E' vero che i fiori sono entrati nell'attentato alla vita dei sovrani di Spagna, pare, ma è altresì vero che la situazione si presenta agli occhi della nostra immaginazione così buffa da dover molto preoccuparci della forza inventiva dei signori poliziotti.

S'è parlato delle perquisizioni che furono operate dopo l'eccidio a Villa Rossa e durante le quali furono trovati molti fiaschi di vino e non poche damigiane. E non s'è detto tutto. Cioè non si è rammentata la tremarella da cui fu preso il giudice istruttore allorchè, eseguendo la perquisizione, si trovò davanti a una lunga scatola di rame. «Alto là», esclamò fermando lo impeto delle guardie di pubblica sicurezza, «quella è una scatola dall'apparenza sospetta e pericolosa. Occorre tenerla d'occhio». Fu chiamato un perito d'artiglieria e si scoprì che il tubo di rame conteneva una bandiera, il vessillo del circolo repubblicano.

L'allegra sfilata degli accusatori continua con un crescendo rossiniano. C'è un tale funzionario che accusa Nenni di avere detto male di Giolitti e della Banca Romana e un altro che si lamenta di non potere una voce come quella di Tamagno perchè un tale dono di natura gli avrebbe permesso di fare carriera. Un altro funzionario giura e spergiura che un giorno il Malatesta in diligenza gli confessò che un movimento rivoluzionario era prossimo e che tutto era pronto per effettuarlo... C'è da crederlo!

Non pare a tutti verosimile questa confidenza di Malatesta a un delegato di Pubblica Sicurezza al fine di fare bene riuscire il complotto...

Ai tre suddetti ha poi fatto seguito un funzionario che ingenuamente ha confessato che quando interrompeva in un comizio il Malatesta questi non badava alla interruzione, ma ripeteva lo stesso argomento in modo che non ci fosse materia alla denuncia. A questo punto i giurati, gli avvocati difensori e gli imputati non si sono più potuti trattenere e si sono abbandonati a una risata rumorosa che ha fatto arricciare un po' il naso al presidente. Ma egli non ha osato minacciare lo sgombero della sala e ha fatto bene. Occorre incoraggiare, magari con una risata, le manifestazioni della capacità intellettuale dei solerti funzionari di Pubblica Sicurezza.

---

28 Novembre 1914 — La nostra appendice — (11)

LA FOLLA

Romanzo di PAOLO VALERA

Luciana piangeva appesa al collo di Andrea e l'inquilina di faccia lavava con una pezzuola inzuppata la fronte dell'ubbriaco, perchè a questo mondo bisognava essere cristiani anche coi cattivi. Sono dei dolori di testa questi uomini. Già, un po', la colpa è anche degli osti. Se non dessero loro da bere quando hanno gli occhi rossi, non ci sarebbero di queste disgrazie.

Dabbasso il cortile e il cortilone si erano spopolati. Non c'era più che poche persone sparse che tiravano dalle pipe le ultime boccate di fumo, e, qua e là, delle coppie addossate ai muri o agli usci chiusi che si baciavano e si tenevano la mano in mano.

Virginia, la figlia di Giovanna, la 32, era al suo posto di tutte le sere nell'inquadratura esterna del lavorerio di Luraschi, il fabbricatore di casse da morto, con la bocca sulla bocca di Angelino, il figlio della Pina, la moglie del calzolaio banaccione, che se la palpeggiava con dei gridi di monello inviziato. Qualcheduno chiudeva gli occhi per non vedere queste porcherie di ragazzi che avevano ancora la camicia sporca e si tiravano l'uno su l'altra come matrimoniati.

Peppina, la locandaia, quando usciva a votare il bastotto dell'acqua dei piatti, non poteva trattenersi dal dire la sua. Se quella sfacciatona di Virginia fosse stata sua figlia, l'avrebbe presa a sculacciate. Ai suoi tempi si cresceva prima, e non si dava scandalo a nessuno. Si vedevano in chiesa, alla domenica, e poi si sposavano col consenso dei genitori. Adesso questi errori del vicinato producono delle famiglie che tirano su dei piccini che fanno schifo. E si chiudeva dietro l'uscio, borbottando tra i denti che, quando c'era un po' di timor di Dio, certe cose non si vedevano.

Peppina, nata nel Casone, aveva 67 anni. Tutt'assieme era una donna che si vedeva e si portava via nella mente come un ritratto indimenticabile. Era alta, ischeletrita, con una faccia dall'ossatura pronunciata e un mento così lungo che ricordava il cavallo. I rari capelli grigi, bipartiti per le pareti craniche, le spandevano per la testa un po' della beghina e gli occhi neri, che non avevano perduto nulla della vivezza antica, davano a tutta quella carcassa dei bagliori di vita. Suo padre era un affittaletti, morto dopo la cacciata dei tedeschi. Peppina, a furia di risparmi e di buona amministrazione, era riuscita a compiere il sogno del genitore, che era di allargarsi nelle sei stanze del pollivendolo che gli appurrava l'abitazione. I tredici letti diventarono trentasette. Per degli anni non ne ebbe mai uno vuoto. I suoi avventori stavano bene e potevano considerarsi in casa propria. Se un giorno si trovano a corto di quattrini la locanda della Peppina non chiudeva loro l'uscio in faccia. Si sa, gli affari non vanno sempre come dovrebbero andare. Senza domandare loro se avevano fame, metteva sul tavolo una scodella nera, colma di minestra, col cucchiaio di latta attraverso e diceva di mangiare senza cerimonie. Fu il suo cuore che la fece venire meno al proponimento di rimanere zitella. Tra i suoi ospiti del '65 era un poveraccio di precettato che di tanto in tanto veniva ripreso dalle leggi, senza colpa che quella di essere un disgraziato addosso al quale poteva piaciare ogni malcreato. Lo aveva veduto dimagrire senza mai domandare una minestra a credito, e correre delle giornate intiere in cerca di un lavoro che non trovava mai. Nei cenci del pitocco, con la barba incolta e i capelli lunghi, pareva un diavolo capace di svaligiare le persone che incontrava di notte. Ma lavato, sbarbato, nutrito regolarmente, con indosso una camicia di bucato e degli abiti all'onor del mondo, veniva fuori un giovane di trenta anni da far gola ad una donna più giovine di Peppina. Le informazioni che le aveva dato il delegato, al quale aveva comunicata la sua idea di sposarlo, erano di quelle che possono lasciare indifferente una persona di giudizio e commuovere una innamorata. Si riassumevano in una lunga lista di arresti e di condanne senza che ci fosse mai un delitto. Il primo momento fu perchè era senza domicilio e non aveva mezzi di sussistenza, il secondo perchè venne trovato attorno senza lavoro, il terzo per vagabondaggio e il quarto perchè còlto di notte in un atteggiamento sospetto. Dopo la prima condanna si è continuato a considerarlo pericoloso e a ricondannarlo come vagabondo recidivo al giorno in cui il magistrato si credette in dovere di metterlo sotto la sorveglianza speciale della pubblica sicurezza. Una volta precettato, la riabilitazione, diceva Peppina, che ne aveva veduti tanti, diventava un paradiso senza entrata. Nessuna casa pulita, che non fosse stata una locanda come la sua, dava il letto a un precettato che poteva venire visitato dalla squadra volante due o tre volte per notte.

Questo povero precettato di Andrea Cardellini, di temperamento dolce, si era affezionato a Peppina in un modo da ingraziarsi anche i vicini che lo guardavano di malocchio per quei suoi giorni di miseria fino al collo. Passavano via e gli auguravano la buona sera o il buon giorno, magari con l'aggiunta dello stare bene, Andrea. L'azienda, a poco a poco, se l'era fatta sua, spiegando un'attività che faceva meravigliare la stessa Peppina, che ne andava orgogliosa come del proprio capolavoro. I vet

La morte occhiuta

Rievoco un tragico episodio guerresco. Gli austriaci, avanzando in territorio serbo durante la prima fase della guerra, trovarono un mucchio di cadaveri sotto ad un grande albero carico di frutta: i poveri figliuoli morti, erano col viso contro la terra e le braccia distese nell'atto d'un abbraccio disperato, e, su loro, penduli e odorosi ridevano i frutti dell'albero, come un trionfo agreste di giovinezza e di gioia. La vita e la morte.

E la vita pia, coronata dal suo minuscolo diadema di frutta, scrollava sopra al groviglio sanguinante di quei morti il suo magnifico dono di semplicità e di riconoscenza: di tanto in tanto, un frutto si staccava dall'albero e cadeva sui morti; rotolava — gaio dono materno — fra le tuniche lacerate e infangate, picchiava su le giberne vuote, giaceva su una sciabola ed un fucile, sfiorava i volti dei cadaveri, offrendo con inconsapevole letizia ed amarezza la sua fragranza e la sua piccola giovinezza. Non fiori: frutta sui morti per la difesa della terra. Non ghirlande, composte con memore dolore, ma le aspre e verdi foglie d'un albero; non grida o singhiozzi, ma il silenzioso e grave dono materno: frutta, frutta, frutta.

Non mai artista ha pensato simbolo più religioso e più commovente, nè mai anima materna ha creato per il suo morto — anche nel più profondo dolore — una tomba più gentile e più sacra.

Io sento la bellezza di questa morte per la terra, e rimango commosso dinanzi a questa sepoltura magnifica. Ah! no! La morte non è più cieca, non ghermisce più a tradimento, non è più la scarna creatura, dalle formidabili zanne unghiute, che cammina, ad occhi chiusi, come una sonnambula, per le vie affollate, ghermendo ed urtando brutalmente ogni sconosciuto. La morte, in questa tragica alba di vita, ritorna pia e materna. Apre i gravi occhi stellanti. Apre le braccia soccorritrici. Vede.

Sotto a quell'albero, che sembra uscito e fiorito dalla mente leonardesca, i caduti nel combattimento insanguinarono, certo, le radici profonde: col volto pallido contro la terra inzuppata del loro sangue, avranno sentito il profondo cuore della madre di tutti, avranno sentito le innumerevoli bocche delle radici fiatare acri verso il loro volto, come piccole bocche di fanciulli che poppino crudelmente non il latte soltanto, ma anche il sangue, dal seno esausto della madre.

Caduti ai piedi dell'albero, sotto a un trionfo di maturità e di robustezza!

Non è quella una morte, ma una continuazione di vita.

Certo, fa più bella morte.

Sì. E' un aspro vigore nuovo che oggi ci travaglia l'anima, fin da ieri intorpidita; il sangue ci squilla nelle vene giovani in un desiderio di vivere quasi folle; la morte non ci zoppica più alle spalle, gobba e floscia come uno di quei gnomi spaventosi che popolavano un giorno le favole dei nonni, ma ci marcia alle spalle, vigorosa ed occhiuta, avvolta nel bel sole mattutino. Ci siamo svecchiati. Non abbiamo più paura. Non per essere diventati improvvisamente eroi, ma perchè non ci sentiamo più dentro una invisibile rete insidiosa, perchè non temiamo più la zampata brutale che ci schiaccia, perchè non attendiamo più, fra la nuca e i capelli, il tocco diaccio della falce invisibile: camminiamo apertamente per la franca via, diritti verso alla morte *che ci vede*, e incalzati alle spalle da un'altra morte occhiuta, Ah! La trincea non è più una fossa: è un solco entro cui rotola la buona semente umana che si rinnova; intorno a noi non è più l'urlo della carne piagata che spasima contro la follia cieca della sonnambula scarna, ma l'inno sacro dei morituri che saranno più vivi domani, poichè non salvano se stessi ma il simbolico albero carico di frutta mature. Non è l'eroismo dei retori. Non è l'orgoglio della piccola anima umana. Altre morti conosciamo. Altre belle morti occhiute, che affascinavano i morituri giovanetti, appena sbocciati alla vita. Ed io vedo il Dittatore, sul bel cavallo bianco, a Mentana, avvolto nel *ponche* svolazzante; lo vedo ritto sulle staffe, la spada in alto, nell'atto di gridare ai giovani garibaldini: «Venite a morire con me! Chi ha paura di morire con me?»

Chi deve infatti aver paura della morte? Io penso che anche la nostra esistenza è come quell'albero atroce che lasciava tonfare i suoi frutti sui morti ammucchiati ai suoi piedi, e penso che se nessuno ci coglierà, sia la mano calma del padrone formidabile, sia la mano convulsa del ladro invisibile, noi cadremo egualmente.

Meglio cadere sotto alla ventata rude. Meglio respirare l'acre odore del vento e sentirsi spruzzati dalle gocciole sonore dell'acquazzone, se cadere significa affermare il nostro diritto alla vita, se morire significa francare dal fato mortale la terra che è nostra, se morire significa dar nutrimento più vigoroso alle voraci radici della gran pianta materna...

Non eroismo da vetrina o da museo. Serenità vigorosa ed umana. E quando vediamo tutta la pacifica moltitudine dei contadini abbandonare gli arnesi e i focolari di pietra, per marciare contro la morte che li vede, odorosi ancora di terra appena arata o di fieno appena falciato; quando vediamo i giovani più ribelli, esercitati al sarcasmo per ogni virtù, affiancarsi alle rudi schiere della campagna, e marciare anch'essi contro la morte che vede; quando pensiamo alla bella scapigliatura garibaldina che si buttava ridente contro la forza bruta dell'oppressore; quando pensiamo all'olocausto devoto che ognuno che sia un frutto vivo della buona pianta umana, sa e vuole compiere di sè, nell'ora appassionata e disperata della difesa, non troviamo nessuna altra immagine più commovente e più bella che indichi la bellezza e la forza del sacrificio, che pensare la morte occhiuta, la morte pietosa e materna, la morte grave che raccoglie e ripone, eguale nel gesto e nel silenzio alla vendemmiatrice adusta che spoglia la vite giovane dei suoi grappoli maturi.

Ed è dolce immaginare la sepoltura buona; contro il cielo rosso, sotto alle grandi nuvole quasi arse, un enorme albero nero carico di frutti; ai piedi un popolo di morti; e intorno ai morti l'olezzo e il tepore, della terra difesa e la gentile e fresca ghirlanda dei frutti.

Buona gente che passate da lontano e gesticolate con raccapriccio davanti al tragico simbolo di questa sepoltura leonardesca, sostate un momento e segnatevi del segno del croce: a primavera, i morti sotto alla pianta non vi saranno più, e i bei rami, pieni «delle allegrezze della primavera» avranno tanti altri fiori, si caricheranno di tante altre frutta....

Buona gente che non siete morta, seguitevi: ed appiccatevi a quell'albero....

Arturo Rossato.

Protezionismo e neutralità

Nostra conversazione con l'on. De Viti de Marco

La *Tribuna* di ier l'altro attacca violentemente Mussolini per avere in questo giornale riaperta la grave questione del protezionismo siderurgico in ordine alla impreparazione militare.

Per mostrare che la nostra campagna, che intendiamo condurre rigorosamente a fondo, risponde ad una obiettiva situazione e costituisce una vera necessità nazionale, abbiamo voluto interrogare sui rapporti fra il protezionismo e la guerra il Prof. De Viti de Marco che è uno dei capi più autorevoli e ascoltato del movimento antiprotezionista italiano.

Ho domandato subito all'on. De Viti de Marco se aveva letto gli articoli della *Tribuna* a favore del protezionismo e gli ho chiesto che ne pensasse.

— La *Tribuna* da che è scoppiata la guerra — egli rispose — ha ripreso energicamente la campagna protezionistica fidando sulla disattenzione del pubblico preoccupato com'è dal conflitto europeo. Infatti la campagna è stata iniziata dalla nota lettera del senatore Rolandi-Ricci, vicario generale delle industrie siderurgiche, nonchè delle industrie che vivono sul bilancio della guerra e della marina. Quella lettera è il nuovo pogramma dell'affarismo protezionista, che ha ripreso la campagna per l'aumento delle spese militari nell'interesse dei Cantieri, delle Terni, e delle varie... ipotetiche fabbriche di armi nazionali. Questo è il solo sentimento patriottico che la guerra ispira ai Rolando-Ricci d'Italia.

— Ma almeno con ciò saranno favorevoli alla guerra!

— Neppur questo. Essi vogliono la neutralità armata.... *molto armata*, perchè le fabbriche d'armi traggono il loro profitto dalla paura della guerra, più che dalla guerra, e nel contempo molte altre industrie, ottengono profitti di congiuntura frodando la neutralità, affamando ed indebolendo il paese. Così la neutralità armata apparisce il *compromesso più opportuno per conciliare gli interessi contrastanti di tutto l'affarismo italiano.*

— Se ben ricordo in quelle lettere Rolando-Ricci domandava l'aumento delle spese militari e accusava la democrazia di essersi opposta ad esse e di essere quindi responsabile dell'impreparazione dell'esercito.

— Intendo parlare appunto di quella lettera, sulla quale la prego di osservare due punti. Anzitutto non è vero in fatto che la democrazia ha finito per consentire tutti i crediti militari che le sono stati chiesti dai ministri responsabili. In secondo luogo il Senatore giolittiano mette assai male la questione, ossia la mette dal punto di vista delle industrie che rappresenta. Poichè egli fa credere che la nostra impreparazione dipendesse dalla esiguità della spesa e dell'esercito relativo. Per noi invece si tratta di ben altro. Non è questione del grande esercito e della grande marina; si tratta invece di ciò — *che al momento del bisogno non abbiamo trovato in piena efficienza organica* quel qualunque esercito e quella qualunque marina che doveva essere il necessario corrispettivo della spesa realmente votata dal Parlamento ed erogata dall'Amministrazione militare.

— E come spiega questa mancata corrispondenza di ciò che è stato speso con ciò che si è ottenuto?

— Perchè il Governo italiano non ha mai creduto alla guerra e non si è mai preparato alla guerra. L'esercito e la marina non sono stati mai considerati in funzione di una politica estera chiara e ben definita: Bismark ci volea alleti, non contando punto sul nostro concorso militare, dicendo che a lui dell'Italia bastava una bandiera e un caporale. E così abbiamo fatto! Adagiati sulla intima persuasione della nostra inefficienza bellica, l'esercito e la marina nella politica italiana son serviti come pretesto di spese che andarono unicamente a beneficio della burocrazia e delle industrie parassitarie. I bilanci della guerra e della marina hanno finito per essere la succursale delle Terni e dei cantieri e di molte altre industrie così dette *nazionali*. Il denaro è stato speso secondo il prevalere politico or dell'uno or dell'altro di questi interessi e quindi prevalentemente in alcune Direzioni, invece che in altre, mentre l'esercito è un perfetto organismo di cui non può svilupparsi una parte senza sviluppare le altre in certe date proporzioni.

— Questo si chiama affarismo politico e protezionismo di cui sono state legati per oltre un decennio le sorti dei ministeri italiani.

— Da quel che dice si vede in modo chiarissimo il resto fra protezionismo e militarismo, come del resto è sempre stato.

— Evidente! — l'aumento delle spese militari è connesso ineluttabilmente col protezionismo! Se non ci fosse questo legame ella vedrebbe che i conservatori che hanno interessi patrimoniali, nelle industrie protette, diventerebbero i più demagogici fautori delle riduzioni delle spese militari e della famosa politica del *piede di casa*.

Tenga fermo questo punto: che i protezionisti mettono a disposizione del governo le loro stampe, i loro deputati e le loro forze politiche in favore dell'aumento delle spese militari a condizione che queste sieno spese all'interesse e beneficio delle industrie protette.

— Le faccio osservare che i protezionisti italiani vanno stromabzzando che la guerra ha dimostrato la necessità di «emanciparci dall'Estero».

— Ciò vorrebbe dire che noi dovremmo fare una politica economica commerciale e industriale che impoverirebbe il paese per venti, trenta o quarant'anni in vista di quell'anno in cui potrebbe aversi la gerra! E' la saggezza di quel tale che si suicida per paura di morire! Un paese che seguisse questi consigli arriverebbe alla guerra nelle condizioni di un perfetto pezzente: che è poi quella nella quale si trova oggi presso a poco l'Italia, la quale è sorpresa ed ammirata di aver trovato 800 milioni... di carta inconvertibile per riparare alle deficienze dell'esercito. In questo momento l'Inghilterra ha trovato per sottoscrizione all'interno *diciasette miliardi al tre e mezzo per cento*. Ecco il liberismo contro il protezionismo.

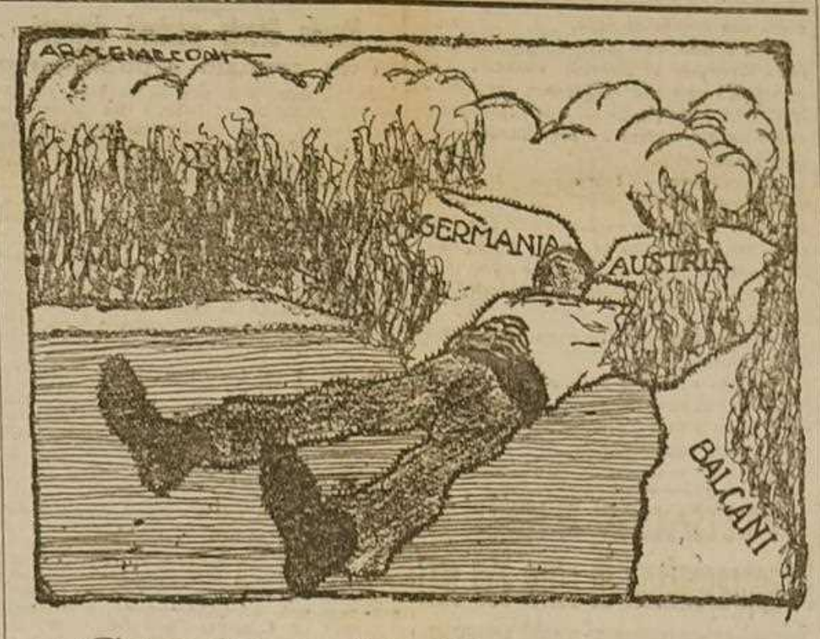
Pendiamo l'esempio del grano, anzi dello zucchero, a cui la *Tribuna* tiene di più. Se noi pagassimo per trent'anni di pace lo zucchero una lira invece che 1,50, a quanto lo potremmo pagare durante l'anno di guerra? Passi questo problema ai contabili della *Tribuna!*

Pensi ancora a questo: tale pretesa riposa sopra una ipotesi assurda ed irreale: che un paesi si trovi solo in guerra contro tutto il mondo, ipotesi che si allontana ogni giorno di più dalla realtà storica.

Noti infine che ci siamo trovati senza cannoni da campagna e senza parchi d'assedio, non perchè non eravamo «emancipati dall'Estero» ma precisamente perchè non abbiamo ordinato i cannoni all'Estero, quando ne era tempo ed invece li abbiamo ordinati a delle ipotetiche fabbriche italiane di armi, la cui specialità tecnica è consistita unicamente nella richiesta di dilazioni.

Del resto voglio finire col mostrarmi ragionevole anche verso i protezionisti. Vi è qualche industria per es. quella delle armi che per ragioni diverse da quelle addottate dai protezionisti può essere utile che esista col paese come organo della stessa compagine militare. Queste industrie sempre sono state escluse dal programma liberista; e le escludiamo anche noi. E vogliamo esser larghi nelle esclusioni... ma ad una condizione: *che queste fabbriche siano sottratte alla speculazione privata*; siano fabbriche di Stato; fabbriche cioè che lo Stato deve impiantare *ex novo* perchè intendiamo escludere che lo Stato abbia a... riscattare le vecchie. Se i signori protezionisti accettano questo, la guerra cesserà di essere un industria privata e la giudicheremo tutti dal punto di vista dell'interesse del paese.

a. g. l.



Grato m'è il sonno...

Ricognizioni e passeggiate nella Campania neutrale

NAPOLI, novembre.

Parlando dei *neutrali* non mi occuperò dei socialisti ufficiali, che per merito e virtù della Direzione son ridotti a poche sparute sezioni, mentre potrebbero essere — pure nella direttiva rigida indicata dagli ultimi congressi — numerosi ed autorevoli gruppi. Non si sa perchè, qualcuno della Direzione ha sempre mal visto i compagni di qui, ed ha creato ogni intrigo pur di non dare a questa regione una rappresentanza in direzione, ed ha tentato di esenzionarli, non sempre con ragione, anzi il più delle volte con pretesti futili che non rispondevano alla più lontana parvenza di verità. Così, come Lerda, il quale aveva avuto il merito di portare alla vittoria la frazione rivoluzionaria fu giustiziato non per il suo attaccamento alla massoneria; così come Mussolini è stato giustiziato senza processo (sistema tedesco) non per le sue opinioni sulla neutralità.

Non mi occuperò adunque delle cinque o sei sezioni ufficiali non ancora distrutte... dalla direzione.

In quelle medesime, del resto, non mancano compagni che comprendono quanto poco socialista sia l'entusiasmo che alcuni mostrano per la neutralità italiana in questo momento. Ne citerò uno per tutti: Giovanni Bergamasco. A meno che — dopo la sua lettera all'*Avanti!* i *compagni* non lo abbiano... bruciato in mezzo alle colonne come altra volta fecero i *fratelli*. Lo spirito rabbinico è tanto peggiorato dalla scuola di San Domenico!

E' però doloroso vedere accanirsi contro *ogni guerra*, oggi, alcuni compagni che non seppero affatto dimostrare un uguale santo zelo contro la guerra libica qualche anno fa, quando noi eravamo processati, e lapidati per il nostro antitripolinismo. Ma gli è che oggi ad esaltare la neutralità non si corre alcun pericolo. Si possono persino avere gli applausi degli agenti in borghese. Allora era un altro affare. Noi quando avversiamo una guerra, e quando la vediamo di buon occhio, siamo destinati ad aver sempre contro la corrente di tutti i benpensanti. Quest'è la prova che siam proprio noi a fare calcoli di tornaconto!

Tutte le altre frazioni dei socialisti hanno espresso nella *Propaganda* il loro pensiero, ed i più noti e vecchi socialisti ritengono la neutralità un vile tradimento alla causa dell'umanità.

Sopratutto sono nauseati, per la espulsione della frazione Mussolini, che si attribuisce a gelosia qui ben nota, perchè non è concepibile che in buona fede si voglia negare ad un iscritto al partito il diritto di pensarla... come i compagni francesi e come i compagni belgi.

Ma la massa degli operai?

A giudicare dalla entusiastica dimostrazione fatta dai napolitani l'altra sera al deputato belga Lorand, dimostrazione che la stampa nostrana, ad eccezione del *Roma*, ha intenzionalmente cercato di svalutare, si direbbe che tutto il paese è per l'intervento in favore delle potenze alleate. Ma non è così. Il nostro popolo — sentimentale e generoso — sente la massima simpatia per gli aggrediti, il massimo odio per gli aggressori, ma comprende poco ciò che non lo tocca molto da vicino: perciò la sua resta una simpatia puramente platonica. Se la solidarietà di classe è così scarsa che le organizzazioni a stento si mantengono, si può immaginare quanto più scarsa sia la solidarietà internazionale. Se dunque nella massa operaia l'intervento non sarebbe da tutti ben visto, ciò è per un sentimento che col socialismo non ha nulla a vedere, anzi è agli antipodi del socialismo. Sono contro un intervento solidale coi compagni belgi quei medesimi operai che sarebbero contro uno sciopero che fosse invocato per solidarietà internazionale. E' un movente antisocialista, ed i socialisti non hanno a gloriarsene. C'è in fondo il «sacro egoismo di patria» dell'on. Salandra, non c'è l'adesione ai nuovi canoni del partito socialista.

Del resto la massa è depressa e demoralizzata. Fu montata con entusiasmo artificiale per la guerra libica, ed ora diffida. Ma in fondo intuisce che la ragione è dalla parte degli alleati, e che la civiltà è con gli stessi. E questo intuito non tarderà a dare manifestazioni tangibili, di cui quella dell'altra sera per Lorand è stato un indizio.

Invano gli emissari dell'ambasciata tedesca gettano cenere sul fuoco. Ci perderanno il denaro. E' interessante vedere come attraverso il *Mattino* di Scarfoglio, ed il *Giorno* di Matilde Serao trionfino ogni giorno i tedeschi. Dove figli di Scarfoglio son partiti per la Germania e per l'Austria. E' il famoso viaggio a spese d'un comitato tedesco (o del governo?) di cui s'è parlato. Il *Mattino* ha risposto confessando, ma cercando di dimostrare che non c'è niente di male ad accettare un invito per *vedere*, se vedendo si può meglio poi dire la verità. Ma nello stesso numero pubblicava, con la firma di uno degli Scarfoglio, una intervista con un ministro tedesco, la quale non era altro che un primo comunicato ignobile in cui si faceva in modo imprudente l'apologia della Germania, e... della neutralità italiana. Condoglianze ai neutralisti, tesserati o no.

Ma i più accaniti neutralisti sono i fornitori. I fagiuoli e le patate son saliti di prezzo, dacchè si son presentati, pei nostri campi, misteriosi incettatori i quali han comprato tutto quel che c'era da comprare. Sono affari d'oro. I signori Starita imbarcano quel che possono. Si son serviti dello yacht di Scarfoglio per portar via commestibili. Dove? forse anche alla flotta francese che incrociava al largo. Codesti sono i soli veri neutralisti; si serva la Germania o la Francia è la medesima cosa, purchè si insacchi. E se si può mangiare a due ganasce tanto meglio. Alimentando la guerra, si fa durare dippiù la cuccagna.... neutralista.

E intanto si diffondono, sempre più, stampati misteriosi, che falsano la verità e la storia in favore della Germania. Vi vedete ogni giorno arrivare fino a casa, gratis, opuscoli e giornali e libri d'ogni formato che esaltano le potenze centrali e la loro opera. Ma costoro hanno già suscitato la reazione. Come nel partito la vanno suscitando i domenicani nuovissimi. Certo non potrà durare a lungo l'inganno, se coloro che oggi proclamano guerra ad ogni guerra, perchè ogni guerra presuppone una tregua della lotta di classe, son quei medesimi che ieri inventarono la formula della collaborazione di classe e la propugnarono fino a conseguenze inverosimili.

Certo non potrà durare a lungo l'inganno per cui la tesi nazionalista dei socialisti ufficiali si manda in giro con la marca internazionalista. Infatti che cosa dicono essi? Che in un solo caso annetterebbero la guerra: se fosse invaso il nostro territorio. Dunque solo il territorio d'Italia dobbiamo difendere, quello d'un altro paese, per esempio quello del Belgio, non ci riguarda. E perchè? Evidentemente perchè *siamo italiani*, non perchè siamo socialisti.

Noi, che vedremmo di buon occhio un aiuto dato alle nazioni aggredite dalla follia teutonica, non siamo nazionalisti tanto. Tra la Germania militarista e prepotente ed il Belgio neutrale ed aggredito, siamo per il Belgio; ma domani, tra l'Italia sabauda papalina e un'altra nazione più civile e meno medioevale — come l'Inghilterra per esempio — noi, forse... staremmo in forse!

Voglio dire — torto o ragione che si abbia — che noi guardiamo la cosa da un punto di vista internazionalista, di classe. Non è dunque in nome del socialismo che si può combattere il nostro atteggiamento socialista.

Silvano Fasulo

SPILLONI

Malines

E' una città del Belgio. Bisogna dirlo per i neutralisti assoluti i quali hanno in supremo dispregio ogni elementare nozione di geografia. Prima della invasione teutonica, Malines faceva cinquantacinque mila abitanti. Popolazione pacifica, laboriosa, civile. Sono piombati i tedeschi. Malines è stata rasa al suolo. Se la notizia apparsa sui giornali di ieri corrisponde a verità, gli attuali abitanti di Malines toccano la cifra di sette. Gli altri sono stati uccisi, dispersi o fatti prigionieri sono stati tradotti in Germania a lavorare per il nemico. Malines non esiste più. Risorgerà? Forse, se risorgerà tutto il Belgio. Ma intanto, è lecito domandare, ai neutralisti assoluti, i quali dichiarano la loro opposizione a tutte le guerre in nome della lotta di classe, quale lotta di classe si può fare in un paese annientato nelle sue case umane e nelle sue ricchezze? Qualcuno, più cinico degli altri, pensa se anche non lo dice: La colpa è del Belgio... Perchè impedire il passaggio alle truppe del Kaiser? Valeva meglio intascare il denaro, aprire le frontiere e rendersi passivamente e ignobilmente complici dell'aggressione contro la Francia.... Così pensano i neutralisti assoluti. Il Belgio doveva vedere «l'affare», farsi calpestare il «ventre» secondo l'espressione consacrata nelle memorie dello Stato Maggiore Tedesco e farsi pagare in contanti, come una prostituta... Malines sarebbe ancora in piedi, vi si farebbe, forse, ancora un po' di lotta di classe, ma il popolo belga sarebbe stato condannato all'esecrazione delle genti per tutti i secoli. Per il suo martirio, invece, egli ha un posto vico e perenne nel cuore di tutti i popoli!

La rapida mobilitazione dell'esercito inglese

LONDRA, 27, sera.

La mobilizzazione inglese è stata certamente uno degli avvenimenti militari più interessanti della guerra.

L'esercito inglese non è numeroso come quello della Germania e della Francia, ma la sua mobilizzazione presenta speciali difficoltà in confronto ai detti due eserciti.

In Inghilterra non esistono praticamente guarnigioni nelle grandi città; non esistono disposizioni strategiche preliminari facilitanti il concentramento delle truppe: queste sono disperse un po' dappertutto attraverso il Regno Unito e soltanto in due o tre campi permanenti se ne trova un numero relativamente ragguardevole in qualsiasi momento dell'anno. Sono i campi di Salisbury, Aldershot e Curragh dove sono concentrati nuclei pronti a fermare i corpi di spedizione che le necessità militari possono richiedere siano mandati o nel Sud-Africa o in India o, come ora è accaduto, nel nord della Francia.

Dichiarata la guerra, il Governo inglese richiese alle Compagnie ferroviarie di operare il concentramento delle truppe da inviarsi in Francia entro 60 ore nel porto di Southampton. L'efficienza del servizio ferroviario inglese fu messa a dura prova in quella circostanza, ma non poteva dare miglior risultato. In 48 ore, e, senza dover sospendere il traffico ordinario, 300 treni furono avviati da ogni parte del Regno Unito al porto d'imbarco, giungendo colà ad intervalli di dieci o dodici minuti l'uno dall'altro. I soldati passarono direttamente dai treni ai piroscafi e con essi passò un'enorme quantità di materiale. Gli effettivi fissati dal Governo furono trasportati non in 60 ore, ma in 48, sicchè le ferrovie dimostrarono praticamente che la loro preparazione era superiore a quella preveduta dai piani di mobilizzazione.

Dopo questo primo sforzo è seguito un lungo periodo di intenso lavoro per il trasporto di altri contingenti e di altro materiale e durante il mese di agosto per 14ore su 24 le ferrovie hanno inviato a Southampton 75 treni ogni giorno senza sensibilmente turbare il traffico ordinario di merci e di passeggeri.

A questo riguardo convien tener presente che i grandi centri inglesi, come Londra, Manchester, Liverpool, Glascow hanno un enorme traffico locale che ammonta a centinaia di treni quotidiani. L'abilità delle compagnie ferroviarie è stata precisamente nell'operare il movimento delle truppe senza sconvolgere il movimento ordinario dei treni dai grandi centri permettendo così al lavoro ed alla produzione di procedere in modo normale.

SPORT

FOOT-BALL

La giornata definitiva del Campionato

Dopo un periodo di preparazione durato per ben due mesi nei quali si sono disputati ben 132 *matches* su 33 campi diversi si è giunti finalmente alla tappa finale e definiva di domani, domenica 29, nella quale chi sa con quali ardori ed accanimenti si incontreranno le diverse squadre nell'ultimo match che deciderà il primato assoluto.

Ecco il elenco dei diversi incontri di domani:

Italia Settentrionale: Primo gruppo. — Genova - Genoa-Alessandria, arbitro: Mauro. — Acqui - Acqui-Doria, arbitro: Cartasegna. — Bolzaneto - Liguria-Savona, arbitro: Vacca. — Secondo Gruppo: Torino - Juventus-Torino, arbitro: Pedroni. — Valenza - Valenza-Piemonte, arbitro: Moda. — Biella - Velocer-Vigor, arbitro: Moretti. — Terzo gruppo: Casale - Casale-Pro Vercelli, arbitro: Pastour. — Milano - Naz. Lombardia-Novara, arbitro: Pieno. — Quarto gruppo: Bologna - Bologna-Milan, arbitro: Bertarrone. — Modena - Audace-Chiasso, arbitro: Tavecchia. — Milano - Juventus Italia-A. C. M., arbitro: Terzolo. — Quinto gruppo: Milano - Internazionale-U. S. M., arbitro: Tessari. — Como - Como-Brescia, arbitro: Portigliatti. — Cremona - Cremonese-Modena, arbitro: Corazzi. — Sesto gruppo: Vicenza - Vicenza-Hellas, arbitro: Mauceri. — Padova - A. C. Padova-Venezia, arbitro: Stever. — Udine - Udine-Petrarca, arbitro: Resetti.

Italia Centrale. — Toscana: Livorno - Spes-Luca. — Prato - Prato-Virtus. — Pisa - Firenze-Pisa. — Lazio: Roma - Fortitudo-Lazio, arbitro: Volpi. — Roma - Roman-Juventus, arbitro: Malvasia. — Roma - Pro Roma-Audace, arbitro: Bellucci U.

GIORNALISSIMO

Il casco del Kaiser

L'origine del casco a punta dei Prussiani non è — dice il *Figaro* — molto vecchia. Risale al tempo del regno di Federico Guglielmo IV, fratello dell'imperatore Guglielmo I, prozio del Kaiser attuale. Questo re di Prussia aveva composto la sua istruzione militare sotto la direzione di Scharnhorst e di Knesebeck, e furono questi due precettori che, per ragioni che la storia non dice, gli suggerirono l'idea di trasformare completamente i costumi e i copricapo dell'esercito prussiano.

E così che fu adottato il casco a punta, il primo modello del quale era d'altra parte molto più grande dell'attuale. Molti fornitori militari realizzarono grosse fortune in questo affare. Ma il casco a punta non portò fortuna al donato re che qualche anno più tardi, lasciando il regno e inviato in Italia, vi morì di paralisi generale.

"Boches,,

E' noto che i francesi chiamano i tedeschi col nome dispregiativo di «boches». Per conoscere l'etimologia di questo nome — narra il *Lavoro* — bisogna filarsi a 21 secoli fa, e cioè all'anno 113 prima della nascita di Gesù Cristo. I romani avevano fondato allora la possente colonia di Narbo-Martius (Narbona) e non tardò da essa una tribù di Celti Boii (Boiati) spaventata un passaggio attraverso alla Gallia si era installata a Tolosa. Questa città era assai florente e ricca e fece gola ai Romani, i quali irruppero a saccheggiarla il console Servilio Cepione alla testa di 120 mila uomini. Cepione saccheggiò Tolosa e ne riportò un bottino di centodieci mila libbre d'oro e di oltre un milione d'argento, senza contare le armi e gli altri oggetti preziosi. Nello stesso tempo altre orde barbare, attirate dalla speranza del saccheggio, irruppero dal Nord della Gallia. Queste orde barbare erano Ambroni e Teutoni. Esse avevano a capo un tal Teutobuco, di statura gigantesca e di forza erculea, le cui gesta erano celebrate fra quei barbari. Il governo di Roma, inquieto per l'avanzarsi di queste orde, inviò contro di esse un nuovo esercito condotto dal console Mario, che riuscì a sconfiggere i Teutoni a Pourrières nel Var, in una battaglia che fu fra le sanguinosissime di quel tempo. Così per la prima volta la Gallia e l'Impero Romano riuscirono a ricacciare i barbari. Ora può darsi che il nome di Teutoboco, corrotto dai francesi in Tête-de-boche ed anche semplicemente «Boche» sia rimasto a designare i barbari della Germania e riesumato e riapplicato ai tedeschi per la presente guerra.

Il "Made in Germany,, della Granduchessa

I giornali francesi dimostrano molto spirito nel prendere in giro i Tedeschi e non lasciano sfuggire alcuna occasione per esercitare la più crudele ironia alle spalle dei sudditi del Kaiser. La *Liberté* pubblica ad esempio una notiziola curiosa. Il prodotto «Made in Germany» di cui si trovano numerosi esemplari poco odoranti lungo il passaggio dei tedeschi rappresenta a quanto pare un problema di enorme importanza pei sudditi di Guglielmo II. Questa preoccupazione esalta perfino il cervello dei parenti vicini dell'Imperatore. L'intervenzione recente della Granduchessa di Mecklemburg ne è una prova che merita di essere riferita al pubblico. Si tratta di un concetto la necessità impellente del quale si fa sentire: un «water closet» immobile per automobili. E, poichè dall'altra parte del Reno non si fa nulla alla leggera in cucina di Guglielmo ha fatto brevettare la sua invenzione. L'Imperatore ha trasmesso le sue congratulazioni alla sua parente: e le ha commesso un apparecchio adorno delle armi degli Hohenzollern. Tutto ciò occorreva assolutamente. Il Kaiser correva il rischio di non poter più viaggiare in automobile, dato che la marcia vittoriosa dei Russi e le sconfitte tedesche in Francia avevano avuto una influenza imbarazzante sulla sua maestà imperiale.

La canterina di Silvio Pellico

In Milano, nel 1821, quando Silvio Pellico fu arrestato, lo portarono nelle carceri di S. Margherita. Ora la località che faceva da prigione fa da caserma. C'è il museo e trasformato Albergo del Rebecchino. Dove i carcerieri dell'Austria venivano razionati a pane ed acqua con inasprimento di digiuno — dice la *Gazzetta di Venezia* — ogni tre dì, oggi gli ospiti liberi si pascono di cotolette ai tartufi e di risotto alla certosina. Risuonano cucchiai e forchette invece di ceppi e di catene. Il cortile tetro dell'Albergo va e viene là dove la sentinella crucia presentava l'esemi al Conte Bolza e al barone Torresani, fiancheggiati da quel tremendo giudice Zanlotti, di cui Francesco I diceva: «Gesù e Metternich sono i due soli uomini del mio Stato».

I tempi del martirio sono di gran tempo passati, e i cuochi sovraneggiano sui fornelli. Non si va più nè a Gradisca, nè allo Spielberg.

Ciò non toglie che Silvio Pellico abbia passate allora, ore di angoscia. Una sola distrazione, fra quel tormento dell'anima: una voce canora. La voce d'una prigioniera, giungente, traverso lo spazio, sino a lui. Il ritornello della canzone era elementare. Diceva:

«*Chi rende alla mendicante*
«*la sua felicità?*»

Per quanto predestinato a morire nei pochi di un genio, Pellico era munito d'una tra le più squisite tempre di artista. Lo meravigliava la curiosità di sapere chi cantasse. Volta S. Margherita per essere condotto sotto i veneti Piombi, e poscia in Moravia, l'infelice maestro dei Conti Porro, dovette andarsene col suo desiderio insoddisfatto. L'ignota canterina rimase un enigma per tutto il resto della sua vita. Egli non potè darsi mai pace di questo impenetrabile arcano. Quella melodia amorosa l'aveva innamorato. Quell'accento milanese, da contrasto sfogato, gli rimaneva perenne al memore orecchio. Ed egli non trovò altro sfogo, che nel consegnarla alla memoria nel suo libro lacrimato: «Le mie prigioni». Molti anni dopo, scrivendo a Carlotta Marchionni, vi rinnoverà: «Nulla mia cara Carlotta — di più delizioso, che la canzone a Milano».

La fine di Caillaux

Si sa che la censura della Repubblica impedisce, in questo momento, ai giornali di dire il loro pensiero su l'ex ministro Caillaux, specialmente in occasione della sua missione al Brasile. Nondimeno qualche giornale ha potuto parlare. Il *Cri de Paris*, per esempio, scrive: «Non ci si permetterà certamente di dire per quali ragioni civili e militari, il governo ha giudicato necessario gli mandare lontano dall'armata e lontano dalla Francia l'antico ministro delle finanze, nel momento in cui la *Neue Freie Presse* di Vienna e la *Frankfurt Zeitung* lo coprivano di fiori e lo festeggiavano come il solo uomo atto a ristabilire la pace in Europa e desiderare per mettere la responsabilità fra il nostro paese e la Germania.

— — —

«Non meditammo, solamente che, per una strana coincidenza, nell'ora in cui l'eminente uomo di stato simbarcava per le lontane Americhe, la prescrizione militare richiamava a Parigi il suo amico M. Sp... che ebbe già una grande influenza sulla più grande delle nostre Società finanziarie, e che passò i primi mesi della guerra a Ginevra.

«Noi speriamo che l'eminente uomo di Stato troverà una migliore accoglienza al Brasile che nella sua ingrata patria. Egli sarà ancora meglio riconosciuto nella Repubblica Argentina dai suoi amici del Credito Fondiario. Noi siamo convinti, che i francesi di Rio Janeiro non lo sopperranno punto ragnare di remare ai suoi affari personali nello stesso tempo che a quelli del suo paese. L'America del Sud è una terra neutra. Nessun incidente verrà a turbare il soggiorno del signore e della signora Caillaux e mettere nell'imbarazzo il governo che ha avuto la felice idea d'imbarcare l'ex ministro d'una missione ufficiale».

Gli ABBONATI che non ricevessero regolarmente il giornale sono pregati di darne immediato avviso all'Amministrazione per i provvedimenti del caso.

LA CRONACA DI MILANO

La questione del Palazzo di Giustizia e della deviazione dell'Olona
al Consiglio Comunale

Quando, poco dopo le nove, il sindaco entra nell'aula non sono presenti che tre o quattro consiglieri. Viceversa son gremite le tribune pubbliche nelle quali si discute vivacemente — occorre dirlo? — del caso Mussolini, e delle sue fimissioni da membro del Consiglio.

Si comincia con l'ordinaria amministrazione. Vengono pertanto approvati senza discussione in seconda lettura i primi tre articoli all'ordine del giorno e cioè la convenzione per il tronco di collettore di Vigentino, i provvedimenti disciplinari per la costruzione di alcune opere a monte della spalla sinistra dell'Adda, ed i miglioramenti di compenso al personale dirigente ed insegnante alle scuole festive elementari.

Si vota intanto per eleggere la Commissione riveditrice del bilancio consuntivo per il 1914.

E si procede a tutto vapore alla votazione di altri «a capo» dell'ordine del giorno fra cui parecchie autorizzazioni a stare in giudizio.

La Commiss. del Bilancio

La commissione riveditrice del bilancio risulta composta dei signori Bertini Enrico, Raoul prof. Carlo, on. avv. Luigi Majno, on. Maffioli Osvaldo, Pressi rag. Enea.

Per le onoranze al Famoso vengono eletti gli on. Bonardi e Treves.

E siamo alla interpellanza dei consiglieri ing. Chierichetti e Lombardi della minoranza sulla costruzione del

Palazzo di Giustizia

Ha la parola l'ing. Chierichetti il quale riferisce delle pratiche espletate in merito dalla precedente amministrazione. Rileva la gravità del problema e la inanità dei provvedimenti precedentemente adottati. La minoranza — spiega l'ing. Chierichetti — ha creduto di intervenire, non approvando una specie di pregiudiziale apparsa nelle dichiarazioni del Sindaco di completo disinteresse della questione, in quanto riguarda un servizio esclusivamente statale.

Si sofferma quindi nell'illustrazione dei varii progetti in discussione fra cui quello della Caserma di San Celso, della Manifattura Tabacchi, della Caserma di S. Ambrogio e dell'ampliamento dell'attuale palazzo di piazza Beccaria. Illustra in proposito un ordine del giorno che presenta a nome della minoranza e che dice precisamente:

«Il Consiglio Comunale, ritenuto che ormai si impone per Milano la necessità di porre rimedio alla gravissima situazione derivante alla Amministrazione della Giustizia dal deficiente numero dei magistrati e funzionari, e dalla indecorosità ed assoluta insufficienza delle sedi giudiziarie locali;

«che occorre provvedere alla risoluzione del problema del palazzo di Giustizia nel quale possano trovare conveniente sede tutti gli uffici giudiziari, tenuto conto dell'immancabile sviluppo per almeno un ventennio di un grande centro di attività industriale e commerciale quale è Milano;

«che l'Amministrazione Comunale reclamando dal Governo il dovuto promesso intervento, deve efficacemente interessarsi di questo importantissimo problema che si ricollega ad altri attinenti all'edilizia cittadina ed alla sistemazione degli uffici municipali;

«invita l'on. Giunta a concretare un progetto definitivo, tenendo presenti le relazioni ed i *desiderata* dei corpi competenti ed a curare il sollecito compimento.»

Prega il sindaco di prendere in benevola considerazione la proposta della minoranza.

All'ing. Chierichetti si associa l'ingegner Lombardi.

Le dichiarazioni del Sindaco

Si alza quandi l'avv. Caldara, il quale spiega la pregiudiziale assunta dal Comune e criticata dall'ing. Chierichetti.

— Ma vi sono pregiudiziali e pregiudiziali — dice il Sindaco — quella nostra è una pregiudiziale ragionevole, in quanto noi ci rifiutiamo solo a spendere alcunche, fino a quando lo Stato continui a mantenere un disservizio come quello che da tanto si lamenta a Milano. Non disinteressa dunque, al momento opportuno si discuterà, ma per ora è indispensabile che il Governo dia a Milano qualche cosa di meglio di quanto ora non dia, e che non si illuda di poter avere qualsiasi nostra collaborazione, sino a quando non sia stato rimosso l'attuale indecoroso stato di cose. Ed in ogni modo dovrà addivenirsi ad una soluzione la quale compensi il Comune, sia pure in linea indiretta dei pesi cui potrebbe eventualmente assoggettarsi.

Illustra quindi la relazione in merito approvata dall'Ufficio tecnico comunale, la quale, esaminati dettagliatamente tutti gli attuali progetti in discussione, viene però ad una costatazione tecnico finanziaria, che cioè tutte queste sistemazioni importerebbero una spesa doppia di quella che richiederebbe la costruzione di un palazzo ex novo.

Spiega quindi l'azione che il Comune si riserva di espletare per spingere il Governo ad una soluzione: fra cui aumentare il canone di affitto degli attuali locali adibiti alla Giustizia; canone che era è di sole 85 mila lire.

Esamina il problema in quanto connesso con quello degli uffici comunali, del quale pure l'amministrazione si occupa attivamente e per il quale spera di poter dare comunicazioni precise entro un termine non lontano.

— Noi dunque, concludendo, siamo qui pronti a spingere il governo, ad aiutarlo, ma non saremo certo noi a prendere iniziative di qualsiasi genere. (*Approvazioni*).

L'assessore Giachi si compiace delle dichiarazioni del Sindaco, in quanto crede rappresentino una modificazione della primitiva pregiudiziale del disinteressamento assoluto. Prega quindi il Sindaco di non far interrompere gli studi dell'Ufficio tecnico, e di rendere questi studi di pubblica conoscenza. Si mostra scettico che il governo possa esso divenire l'iniziatore di una soluzione soddisfacente, ed esorta l'amministrazione ad andargli incontro con un proprio progetto; si guadagnerà un tempo prezioso e non indifferente.

Il consigliere Majno si richiama all'opera espletata dai vari enti cittadini per sollecitare la soluzione dell'importante problema fra cui il Consiglio dell'Ordine; rileva che la pregiudiziale del Sindaco è una pregiudiziale non assoluta; e crede la soluzione potrà ottenersi anche senza minaccie, come quella accennata dal Sindaco dell'aumento del fitto dei locali, la quale potrebbe avere un'efficacia a rovescio. Accenna anche, fra la viva ilarità del consiglio, alla fine miseranda della legge sul Giudice unico, la quale non aveva altro intento che il risparmio di 100.000 lire all'anno di locali.

L'unica minaccia possibile sarebbe quella di persuadere i cittadini a rivolgersi di preferenza anzichè alla giustizia di Stato, che è enormemente costosa, a quella privilegiata ed arbitrale per la soluzione delle varie controversie.

Replicano brevemente l'ing. Chierichetti ed il sindaco, il quale dichiara di accettare l'ordine del giorno della minoranza con qualche lieve modificazione diretta a non impegnare l'amministrazione ad assumere essa iniziative di qualsiasi genere.

L'ing. Chierichetti accetta la modificazione proposta dal Sindaco al suo ordine del giorno.

L'ing. Lombardi, constatando che non vi sono divergenze sostanziali nel modo di considerare la questione, vorrebbe però sostituire alle parole dell'ordine del giorno «far pressione sul governo» le parole «insistere con opportuni accordi».

Il Sindaco accetta, e si passa senz'altro alla votazione dell'ordine del giorno modificato nell'ultimo capoverso come segue:

«Invita l'on. Giunta ad insistere presso il governo acciò che dia sollecita esecuzione alla costruzione in Milano di un Palazzo di Giustizia, consono ai bisogni della città.»

E' approvato all'unanimità.

Si passa alla nomina di due rappresentanti del Comune nel Comizio Agrario, in sostituzione degli attuali, scaduti per anzianità, dott. Pietro Restelli e cav. uff. Achille Negroni. Risultano eletti il dottor Mario Bersellini e il prof. Luigi Minguzzi.

Circa la vendita al signor Carlo Salvaneschi della sede del vicolo Poma, da sopprimersi secondo il piano regolatore, fanno qualche raccomandazione l'ing. Giachi e il cons. Viciani, cui risponde brevemente il Sindaco. La proposta è approvata.

E veniamo alla

Deviazione del fiume Olona

sulla quale parla anzitutto l'ing. Giachi, il quale prospetta la difficoltà finanziaria per l'esecuzione del lavoro; crede molto difficile ottenere i fondi necessari dalla Cassa Depositi e Prestiti, e se i disoccupati dovessero aspettare la concessione di questi fondi, crede dovrebbero aspettare ancora parecchio. Concludendo, prega di non fare affidamenti sulla Cassa Depositi e Prestiti, e di provvedere in conseguenza.

L'ingegner De Marchi rileva le difficoltà tecniche che si incontrano nella sistemazione dell'Olona e la necessità di addivenire ad alcuni accordi con l'amministrazione del Demanio.

Rispondono brevemente l'assessore Gay e il sindaco Caldara il quale non divide pienamente, almeno per questo riguardo, i dubbi dell'ing. Giachi sulla Cassa Depositi e Prestiti.

La proposta è approvata all'unanimità.

Il Consiglio continua la riunione in seduta segreta, e sarà riconvocato entro la prossima settimana per l'esaurimento dell'ordine del giorno.

ALLA CAMERA DEL LAVORO

La riunione della Commissione Esecutiva

Stasera alle ore 9, alla Camera del Lavoro si riunirà la Commissione Esecutiva per discutere delle proposte da farsi al Consiglio Generale circa l'atteggiamento che la Camera del Lavoro dovrà prendere verso il Comune di Milano per la minacciata soppressione di sussidio.

PUBBLICO COMIZIO

Domenica 29 corr. alle ore 14.30, nella palestra delle Scuole di Foro Bonaparte, G. B. Piatti, si terrà un pubblico comizio nel quale parleranno l'on. Filippo Turati, il dott. A. Filippetti assessore anziano, e Costantino Lazzari segretario del P. S. I.

Con questo comizio si inaugurerà il Circolo Rionale Socialista del Primo Collegio.

Modalità per la liquidazione di Borsa
al 2 dicembre

Per facilitare quanto è possibile anche la prossima regolare sistemazione degli affari a termine e dei riporti — a sensi del R. D. n. 1283 del 24 corrente — la Deputazione ed il Commissario Camerale per il Sindacato della Borsa, di pieno accordo col Presidente del Consiglio di Vigilanza della Stanza di Compensazione, hanno stabilito le seguenti norme:

a) che martedì 1. dicembre prossimo alle ore 11 nel locale della Stanza presso la Banca d'Italia abbia luogo una «spunta» fra le controparti;

b) che le controparti consegnino nello stesso giorno alla Stanza uno speciale foglio di «liquidazione giornaliera» (modulo 9) accompagnato dalle relative ricevute;

c) che il successivo giorno di mercoledì 2 dicembre abbia luogo il versamento dei saldi alla Stanza;

d) che la Stanza — regolarizzate le diverse partite — proceda entro il medesimo giorno di mercoledì 2 dicembre alla sistemazione definitiva.

Si fa inoltre presente:

1) che il calcolo degli interessi di mora dal 2 al 31 dicembre è fissato in giorni 29;

2) che in armonia col complesso dei provvedimenti per la moratoria di Borsa e secondo comunicazioni del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, la facoltà di cui all'art. 2 del R. D. n. 1283 può essere esercitata per tutto il periodo della proroga, salvo il conguaglio degli interessi eventualmente pagati in via anticipata;

3) che dal prezzo corrispondente al titolo richiesti va integralmente dedotta la cifra eventualmente pagata per l'acconto del 2 e mezzo per cento di cui al R. D. n. 821 del 16 agosto scorso se la facoltà è esercitata per tutte le qualità di titoli oggetto del contratto, oppure in precisa proporzione rispettivamente per la qualità richiesta;

4) che l'importo delle cedole, se fu già incassato dal possessore dei titoli va detratto dall'ammontare del riporto; se da incassare va accreditato nel conto di liquidazione al 31 dicembre 1914 e detratto dall'ammontare del riporto alla medesima scadenza.

5) che circa il computo dei giorni di cui ai commi 2. e 3. dell'art. 2 del decreto 24 novembre, i cinque giorni si contano comprendendo il giorno della consegna dei titoli e gli otto giorni escludendo il giorno del deposito.

Le sciocchezzuole del signor Guarino

Il signor Eugenio Guarino — l'illustre redattore «tecnico» dell'Avanti! per le passate, la presente e le future direzioni, gran consigliere del triumvirato, ex collaboratore, apprezzatissimo, naturalmente, di giornali proletari come... il Pungolo, specialista in politica estera e, qualche volta, anche socialista — si è degnato, ieri, di passare per un momento negli uffici eclettici ed apolitici della cronaca del suo giornale. A far che cosa? Una sciocchezzuola degna di lui e del suo spirito di rapa.

L'altra sera un noto antiproletario ha fatto diramare ai giornali cittadini l'annuncio di una sua conferenza sui fatti di Molinella, a proposito dei quali lo stesso signore ha già schizzato e deve ancora schizzare molto veleno.

Noi cestinammo l'annuncio. Il signor Guarino ha invece creduto di passarlo al proto. Ci sono delle nostalgie alle quali non si resiste... Ha fatto bene? Ha fatto male? E' affare suo. Quello che non è affar suo è la seguente aggiunta alla notizia della conferenza antiproletaria:

«Vi interverranno in corpo i redattori del «Popolo d'Italia».

L'emerito «strafottente» avrà creduto di fare dello spirito. E' invece appena appena riuscito a fare... l'idiota e a commettere una piccola mascalzonata.

Ma — per questa volta — gli perdoniamo!

DOPO L'ESPULSIONE DI MUSSOLINI
I rappresentanti di oltre 250 soci
domandano una riconvocazione dell'assemblea ed una più ampia discussione

Spett. Segretario della

Sezione Socialista - Milano.

Ni sottoscritti, in rappresentanza di oltre 250 soci del Partito, infirmiamo la validità del voto emesso dall'Assemblea del 24 u. s. nei riguardi del socio Benito Mussolini, per le seguenti ragioni di procedura:

1. non vennero contestate all'accusato le imputazioni di cui gli si faceva carico;

2. il Presidente mise in votazione una pseudo-pregiudiziale che, «a sua stessa dichiarazione», entrava nel merito, e si risolveva nel fatto in una stroncatura anticipata ed arbitraria della discussione;

3. la votazione fu tumultuosa, fatta in mezzo ad un pandemonio d'invettive, di acclamazioni e di fischi, per cui sfuggì all'attenzione di moltissimi compagni;

4. al voto parteciparono moltissimi non soci della sezione di Milano.

Per queste ragioni domandiamo la riconvocazione dei soci ed una discussione «ampia e dettagliata», indipendentemente da solidarietà di pensiero con il direttore del «Popolo d'Italia», ma in ossequio alla libertà ed alla giustizia.

Su questo insistiamo in nome di oltre 250 soci che ci hanno investito di un mandato categorico e ben definito.

Il Comitato: Dr. Gino Fanoli - Branconi Emanuele - Marinelli Giovanni - Roberto Dino - De Angelis Michele - Ceron Bruno.

La moda e gli idealismi esercenteschi

Alcuni anni fa, per virtù di un idealista e di un tecnico tenace, venne propugnata la crociata per una *Moda d'Arte Italiana*. Tanto zelo e tanto fervore sinceri furono messi in opera, che gli stessi giornali, scettici e, peggio, ironici, in sulle prime, furono vinti poi dalla superbissima impresa la quale mirava a ridonare all'Italia, quello che era stato uno dei suoi più squisiti domini — il regno della moda — e sottrarre le nostre industrie per la moda alla schiavitù d'oltr'Alpe, che da questo servaggio pativano e patiscono un danno di parecchie decine di milioni all'anno.

Al manipolo combattivo dei promotori e propagandisti si costituì intorno un Comitato nazionale, formidabile per numero di aderenti e per il valore altissimo di personalità ed enti partecipanti.

L'impresa malgrado l'ardore con cui fu condotta e i risultati morali imponenti e promettitori raccolti cadde. Si vuole sia caduta per la suprema ignavia del capo vanesio e imbelle che i banditori primissimi avevano prescelto come presidente.

Ma non è in animo nostro l'accendere, ora, battaglie postume sopra una iniziativa defunta. Quello che a noi preme di mettere in chiara evidenza è il saggio di furente girellismo dell'*Associazione fra proprietari di sartorie* della nostra Milano, Codesta sedicente associazione, fungaia del più gretto esercentismo, codesta società, fu la sola che negò, non solo la sua adesione alla iniziativa nazionale per la *Moda d'Arte Italiana*, ma cercò con arti miserabilmente subdole di combatterla!

La cosa, per quanto non nobile, poteva del resto essere spiegabile. Sottrarre infatti a quei signori rappresentanti degli interessi delle case francesi in Italia, la esibizione del modello parigino, sarebbe stato impoverirli del loro massimo guadagno.

Voi ci direte: ma questo è ripugnante! è ventraiuolesco!; no, è semplicemente esercentesco.

Ma ecco che oggi, dacchè la Francia è pressochè svenata per la difesa sacra del suo territorio, e per la difesa del diritto; nel momento stesso in cui tutte le energie della nazione amica sono tese fino allo strazio; e le industrie tutte e i commerci francesi o sono paralizzati o in istato di marasma, e primi fra tutti quelli della moda; ecco che codesta *Associazione fra proprietari di sartorie*, satura di materiali egoismi e ignara d'ogni idealità, è stata colta da uno spasimo d'amor patrio, e per il prestigio delle tradizioni patrie conserte colla beneficenza, ha offerto al Lirico due serate di quadri plastici e di modelli fabbricati da uno scenografo valente, da un decoratore di gesso e da un pittore avvocato, e messi insieme dal claudicante ma Vago segretario della *Associazione fra proprietari di sartorie di Milano*.

"Numero,,

Il settimanale umoristico illustrato di Torino uscirà oggi interamente dedicato alla GUERRA SANTA con riuscitissime vignette di Golia, Nasica, ecc., ecc.

Domandatelo in tutte le edicole.

Esclusività per la rivendita in Italia,

S. G. delle Messaggerie Italiane - Bologna

Il signor K

Il signor Kerbs Emilio, dimorante in viale Magenta 32 — socialista prussiano e servo fedele del Kaiser come ogni buon socialista prussiano che si rispetti; corrispondente della «Neue Zurcher Zeitung», notoriamente intimo amico del «diminuito» Costantino Lazzari — il signor Emilio Kerbs è pregato di dirci s'egli è l'autore del telegramma pubblicato nel n. 1543 della «Neue Zurcher Zeitung» nel quale si annunciava l'uscita del «Popolo d'Italia». Il signor Emilio Kerbs, insomma, non abusi della nostra pazienza e abbia il coraggio delle sue azioni. Si scopra il signor K!

Mario Sterle parlerá domani
in un comizio repubblicano

Domani, domenica, alle 15, in Viale Romana, 22, avrà luogo, indetto dal circolo repubblicano «Antonio Fratti», un comizio privato contro la neutralità. Parleranno lo studente trentino Mario Sterle, l'avv. Mario Ronchi e l'avv. Mario Gibelli.

Riunione di giovani socialisti interventionisti

Ieri sera si sono riuniti i G. S. aderenti al P. S. I. per prendere deliberazione in merito alla espulsione di Mussolini.

E' chiamato alla presidenza Travaglia.

Rabolini espone la imperiosa necessità per i giovani socialisti interventionisti di rendersi solidali con Mussolini e di dare in blocco le dimissioni dal Fascio.

Maiocchi è del medesimo parere. Così pure Corbellini ed altri.

Carati e Travaglia sostengono, invece, una aspettativa e cioè di rimettersi a ciò che delibererà il Comitato nominato dalla riunione tenuta dai compagni del partito.

Corbellini e Fontana, infine, presentano il seguente ordine del giorno che viene approvato dalla grande maggioranza:

«I Giovani Socialisti interventionisti aderenti al P. S. I. riuniti in assemblea, mentre protestano per la brutale sopraffazione fatta in danno della minoranza e la settaria espulsione del compagno Mussolini, fanno atto di solidarietà col medesimo e rassegnano le loro dimissioni dal Fascio Giovanile Socialista; nominano un Comitato provvisorio perchè getti le basi di un nuovo circolo autonomo.»

Il Comitato provvisorio risultò composto dei compagni Travaglia, Rabolini, Carou, Maiocchi e Corbellini.

Guerra, igiene e democrazia

Domani, domenica, alle ore 16, nell'Aula Magna del Ginnasio Beccaria il prof. Ernesto Bertarelli dell'Ateneo di Parma terrà ai soci dell'Università Popolare una conferenza sul tema: «Gli effetti della guerra nel campo dell'igiene e della demografia.»

Echi dell'assemblea dei gasisti

Egregio signor Direttore.

Il resoconto di oggi, nel suo pregiato giornale, riferendosi alla assemblea dei gasisti tenuta ieri sera in via Circo, asserisce che gli impiegati addetti al gas aderiscono al movimento della Unione Sindacale Milanese per la riconquista del vecchio contratto di lavoro. Gli impiegati, e per essi la *Associazione di Miglioramento* costituita fin dal maggio scorso, pur simpatizzando col principio, fanno noto, in omaggio al vero, che nessuno era stato incaricato a prendere la parola per loro, poichè non furono, forse per dimenticanza, invitati.

Il Consiglio Direttivo.

Fregolismo

Quanto ha scritto all'*Avanti!* il signor Orsini è vile e buffonesco.

All'adunanza di via Circo tenuta dopo il convegno di Bologna, presenti il Sindaco e diversi Assessori, pronunciò un discorso ultra interventionista bollando con parole di fuoco la Direzione del Partito. In seguito, col noto *tousel* che lo distingue, acconsentì di parlare a nome degli interventionisti nelle scuole di Porta Romana e gareggiò con... Fregoli. Oggi piange lagrime di coccodrillo. Teme forse di compromettere la carriera nel Partito od il seggio di Consigliere Provinciale; oppure ha preoccupazioni di ordini diversi?

Alcuni Socialisti, tesserati.

L'orribile morte di uno "chauffeur,,

Nel cortile dell'Enopolio dell'Unione Cooperativa, in corso Sempione n. 2, avvenne ieri sera una gravissima disgrazia.

Lo *chauffeur* Luigi Bonizzoni, di anni 37, abitante in via Melzo 5, manovrava con un *camion* carico, improvvisamente, non si sa se per una sterzata o per un urto contro qualche ostacolo, il Bonizzoni fu sbalzato dal suo sedile. Cadendo, egli tentò di aggrapparsi al volante; ma, per sua disgrazia, toccò invece una leva di marcia. Il pesante *camion* gli passò sul corpo e lo ridusse in uno stato orribile pietoso: la testa completamente schiacciata e una gamba spezzata.

Fu avvertita immediatamente l'Assistenza Pubblica, i militi della quale accorsero d'urgenza. Ma purtroppo non c'era più nulla da fare. L'infelice aveva già cessato di vivere.

Le constatazioni di legge furono eseguite dal dott. Zanelli della Guardia Medica di via Paolo Sarpi e da un brigadiere dei carabinieri.

Il cadavere del disgraziato *chauffeur* fu, quindi, trasportato al Cimitero Monumentale.

La miseria che uccide

La veniense Adalgisa Ruggeri, domestica disoccupata, senza fissa dimora, ieri sera, in corso San Celso ingoiò, a scopo suicida, del fernet e del chinino dello Stato.

Alcuni passanti la soccorsero e la trasportarono all'Ospedale Maggiore ove fu ricoverata nella sala dei tentati suicidi.

La disgraziata fu spinta al triste passo dalla miseria completa nella quale da diverso tempo si trovava.

Rubano 2000 lire da una cassa forte

La notte scorsa ignoti ladri, scavalcarono un muro di cinta di un cortiletto attiguo al negozio della Ditta Leidheuses in via Brera n. 6, quindi forzata una porta interna che accede ad una adiacenza del negozio stesso penetrarono nell'interno. Quivi con leve e scarpelli o daltri arnesi adatti allo scopo riuscirono a scassinare la cassaforte situata nello studio e da essa asportarono le due mila lire in danaro che conteneva. Poscia passati in un altro locale tentarono di asportare numerosi oggetti di cancelleria, ma evidentemente disturbati da qualche rumore lasciarono per terra quasi tutto il bottino preparato per essere asportato.

Rifatta quindi la strada per la quale erano entrati gli audaci ladri se ne andarono lasciando sul loro campo d'azione uno scalpello e un martello.

Il proprietario della Ditta entrando questa mattina nel proprio negozio non potè che constatare il furto e non gli restò che recarsi dal delegato dott. Rossi della Sezione di P. S. Duomo a sporgere denunzia dell'accaduto.

L'autorità ha iniziato subito le indagini basandosi sugli scarsi indizi lasciati dai malfattori.

Ingente furto in una pellicceria
Diecimila lire di danni

Al numero 19 in via Farini c'è un negozio di pellicceria apparentemente al signor Giulio Carenzi, di anni 46, abitante nella stessa via. L'altra notte il negozio fu visitato dai ladri i quali, divelta l'inferriata di una finestra che dà sul cortile, entrarono nel retrobottega e di là nel negozio ove fecero bottino di una cinquantina di *pelletots*, numerose pezze di stoffa, un centinaio di capi di pellicceria per un valore complessivo di oltre diecimila lire.

Il furto fu denunciato al delegato Amato del Commissariato Sempione. Finora, però i ladri sono ancora ignoti.

Bimbo gravemente ustionato

Il bambino Alessio Tiboni, di 10 mesi, abitante in via Lario 24, ieri sera, giocando presso una stufa si tirò addosso una pentola d'acqua bollente e riportò gravissime ustioni per tutto il corpo.

Dai genitori accorsi alle sue grida l'infelice piccino fu trasportato all'Ospedale Maggiore ove rimase ricoverato in gravi condizioni.

Una grossa quantità di generi alimentari
rubata all'Unione Cooperativa

Un altro audace furto fu compiuto la notte scorsa ai danni dell'Unione Cooperativa, in una succursale sita in via Calatzo al n. 36.

I ladri penetrati mediante scasso nei locali della Cooperativa asportarono numerosi generi alimentari per un valore di oltre 500 lire. Quindi portata la merce rubata sulla via la caricarono su di un carretto e se ne andarono senza lasciare alcuna traccia.

Del furto fu sporta denunzia al Commissario Patella della Sezione Venezia che ha iniziate le indagini del caso.

Però finora non si hanno che indizi molto relativi intorno agli audaci ladri.

Nelle aule di Temi

CORTE D'APPELLO
Le truffe a danno delle Ferrovie Nord

Contro una condanna a 4 anni e 10 mesi di reclusione per falso e truffa continuata appello Luigi Rosini, impiegato nell'amministrazione della Nord-Milano. Il Rosini era stato condannato per aver fatte figurare nei fogli paga del personale, specialmente avventizio, paghe e nomi insussistenti, con l'evidente scopo di devolvere a proprio vantaggio le somme così ingegnosamente truffate.

La causa si discusse nuovamente ieri dinanzi alla nostra Corte d'Appello, ma la sentenza, emanata nel luglio scorso dal Tribunale penale, venne confermata.

Pres. il cav. Zibellini; P. M. cav. Biasoli; P. C. avv. Ermanno Jarach; difesa avv. Giuseppe Avena.

TRIBUNALE PENALE
La truffa di un'ipoteca

Dopo varie peripezie il signor Nilo Patassini nel Febbraio 1910 dove addivenire ad un concordato coi propri creditori ed in tale circostanza estraneo alla propria moglie il pensiero di aprire un'azienda vinicola, ma.... mancava il danaro.

A chi rivolgersi?

La moglie suggerì al Patassini di provare a rivolgersi al signor Bellosi Menotti, vecchio amico di casa che primo fra tutti aveva accettato il concordato come creditore. Era l'amico del padre della signora Sala e quindi si poteva esser certi che egli non avrebbe rifiutato l'appoggio richiesto.

Aderì il Patassini alla luminosa idea della moglie e con lei si recò dal Menotti Bellosi, il quale promise di fare il prestito a condizione che la signora Sala avesse acconsentito a dargli ipoteca sopra un suo fondo rustico.

L'affare fu combinato e l'atto notarile parlò genericamente di un riconoscimento di debito da parte della Sala verso il Bellosi Menotti, regolarizzata l'ipoteca il danaro si sarebbe dato poi.

Così promise il Bellosi, così sperarono nella più ingenua buona fede i coniugi Patassini. Ma di danari non se ne videro.

I giorni passarono veloci ed anche oggi a quattro anni di distanza i coniugi Patassini debbono ricevere quella somma che il Minotti dichiarò non verserebbe perchè egli si era garantito con quel mezzo subdolo del proprio credito!!!

L'ipoteca era stata truffata a garanzia del credito verso il Patassini, sotto pretesto del promesso prestito!

E ieri dopo due anni di istruttoria comparve all'udienza il signor Bellosi imputato di truffa, dietro querela della Signora Sala Adele.

Laboriosa e viva fu la discussione fra le parti ed a tarda ora il Tribunale emanò sentenza di condanna per il Bellosi, comminandogli la pena di 3 mesi di reclusione, L. 200 di multa, spese e danni da liquidarsi in separata sede.

Presiedeva il Giudice avv. Protti; P. M. avv. Carlini; difendeva il Bellosi l'avv. Bortolo Federici; sosteneva la privata accusa l'avvocato Francesco Bonavita.

Le truffe alle Tramvie interprovinciali

Il lungo processo dinanzi la IV Sezione del nostro Tribunale Penale continua.

Ieri, da parte della difesa, ci fu un tentativo di rinvio causa la malattia di un teste importante. Ma il presidente respinse l'istanza. E continuò la sfilata dei testi — una dozzina circa — i quali deposero intorno alle singole responsabilità degli imputati.

Importantissima la deposizione del delegato Chiarelli, il quale si occupò della prima inchiesta, durante la quale ebbe una esplicita confessione da parte del Papini che gli svelò l'esistenza di una specie di associazione per amministrare i frutti delle illecite imprese. Così seppe e denunziò i nomi di tutti i complici.

I quali continuano a mantenersi nella negativa più assoluta.

La sentenza — molto probabilmente — fra due giorni.

Contro la disoccupazione

La Federazione Nazionale dei *Lavoratori della Terra* ha pubblicato il seguente manifesto:

Lavoratori!

Da ogni parte d'Italia si eleva il grido acuto della miseria.

La guerra scellerata ha esasperato la disoccupazione. Le migliaia di emigranti cacciati dall'Europa rendono più buio l'inverno che si avvicina. I provvedimenti del Governo sono futili ed inefficaci.

Le leggi speciali votate per la infelice Italia Meridionale rimangono lettera morta. La disoccupazione che lvi ha cause complesse, dipendenti dalla situazione agricola, attende invano il sollievo di provvedimenti sociali, invano attende le opere pubbliche, i lavori portuali, idraulici, stradali.

Nel Settentrione la disoccupazione cronica, esacerbata dal contraccolpo della guerra, vien placata con promesse vane ed inconcludenti.

In quest'ora si denuda nelle sue conseguenze più crude la assenza di una politica dei lavori pubblici.

I provvedimenti straordinari presi dal Governo, costituiscono una feroce ironia. I cento milioni per mutui alle Provincie ed i 34 milioni destinati per la costruzione di ponti e strade, non potranno effettivamente erogarsi che in piccola parte date le procedure lunghe, difficili, burocratiche che si devono superare.

Lavoratori!

I convegni di Bologna, della Romagna, della Lombardia, del Veneto e del Meridionale, hanno affratellato tutto il proletariato della terra d'Italia.

I lavoratori non cadranno più nel gioco delle diffidenze regionali.

Alle invocazioni di guerra essi rispondono colla invocazione di lavoro.

Essi vogliono vivere, lavorare per sè, per la vera forza e la vera gloria del paese.

Domenica 13 dicembre in tutta Italia e nelle Isole il proletariato leverà allo questo suo formidabile grido.

Unitevi tutti al coro immenso della sofferenza proletaria che afferma il suo diritto.

Il VII Anniversario de l'"Internazionale,,

PARMA, 27, ore 18. — Il 29 corr. tutte le organizzazioni di città e della provincia sono chiamate dalla Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro ad una grande manifestazione commemorativa del 70.o anniversario della «Internazionale».

La manifestazione si inizierà con un discorso di Alceste De Ambris sul tema: «Parlamento e Sindacato».

Farà seguito una ricca lotteria ed un veglione rosso a favore del giornale stesso.

Le amministrazioni tramviarie della provincia hanno concessi treni speciali e ribassi tariffari per cui è da prevedersi la presenza in città di tutta la massa operaia della provincia e la riuscita della festa.

Piccola Pubblicità

Le inserzioni si ricevono unicamente all'«Agenzia Italiana di Pubblicità» presso l'Amministrazione del giornale, Via Paolo da Cannobio, 35 - Milano.

Ogni inserzione deve essere accompagnata dall'importo. (Cartolina vaglia o francobolli).

L'«Agenzia Ital. di Pubblicità» si riserva il diritto di modificare, quando lo ritenga opportuno, il testo degli avvisi, o di non pubblicarli affatto, nel qual caso terrà l'importo a disposizione dei committenti.

Avvisi commerciali

Centesimi 20 la parola. Minimo Lire 1,75.

CINEMATOGRAFO cedesi macchinario mobilio ottimo stato. Casella 437, Genova.

POLVERE piattolicida «N» dottor Gandolfo basta unica applicazione; piattole muoiono, anche uova Paoli distruggonsi. Insuperabile miracolosa. Scatola lire due (franco porto) G. Sersale Cappella Vecchia, 11, Napoli.

3 POLLASTRE squisitissime, franche posta 5,50. Inviare vaglia: Carlo Imperiale, Mogliano Veneto.

Offerte di impiego e lavoro

Centesimi 10 la parola. Minimo Lire 1.50.

BERRETTAIE per lavoro interno continuo cercansi. Rivolgersi dalle otto alle dieci. Kern, Mario Pagano, 42.

GUARDIA notturna cercasi per subito da stabilimento. Inviare domande con copie documenti, indicando età e posti occupati alla Cassetta N. 153 A, presso Haasenstein e Vogler, Milano.

MAESTRO sesta elementare incarico insegnamento disegno costruzione ornato Scuola sussidiata Ministero disponibile corrente, venturo anno. Commendatizie. Porta Rinaldo, Novara, 6, Monza.

PELLICCIAIE provette cercansi subito. Rivolgersi Felice Pastore, via Carlo Felice, 72, Genova.

SERIA ditta commerciale cerca rappresentanze importanti, olii, conserve, salami. Adolfo Zanon, XX Settembre 79, Torino.

Domande di impiego e di lavoro

Centesimi 5 la parola. Minimo Lire 0,75.

CHAUFFEUR trentenne, patentato, abilissimo anche cocchiere, cavallerizzo, referenze, presenza, educazione, offresi casa signorile, commerciale miti pretese. Tessera ferroviaria 32678, posta, Milano.

GIOVANE serio, onesto, espertissimo qualsiasi lavoro studio, cerca occupazione. Porto d'armi 505.

PERITO elettromeccanico pratica motori gas, vapore, benzina, turbine, impianti elettrici, centrali, cerca impiego. Scrivere E. L. F. posta. Mantova.

SIGNORINA offresi giornata stiro e cucito. Padoani, via Panfilo Castaldi, 30.

STIRATRICE offresi in giornata in casa signorile, via Gerolamo Cardano, 1, Milano.

Occasioni

Centesimi 10 la parola. Minimo Lire 1.

OCCASIONE unica. Stabilimento Tipolitografico completo moderno cedesi in blocco condizioni vantaggiosissime facilitazioni pagamento. Per trattative rivolgersi alla Ditta Segalli e Cavalli. Via Donizetti, 1, Milano.

ACQUISTEREI apparecchio fotografico 18 × 24 o obbiettivo solo. Studio Mandel, Spontini, 2, Firenze.

FILATELICI! liquido lotto francobolli, prezzo occasione. Scrivere Etso, posta, Milano.

Affitti - Camere ammobigliate - Pensioni

Centesimi 10 la parola. Minimo Lire 1,75.

AFFITTASI bella camera a prezzi miti, buona pensione. Marsala, 13.

AFFITTASI 29 dicembre anche subito corso Sempione, 71, appartamento quattro cinque stanze, comodità moderne.

BELLA ammobigliata subito luce, riscaldamento volendo pensione. Indipendenza, 21, Forziati.

CERCO per metà dicembre camera pensione paraggi porta Venezia, esclusi affittacamere, indicare prezzo. Tappi, Settala, 59.

APPARTAMENTO in Genova, nove ambienti, tutte comodità, cedesi completamente, ottimamente ammobigliato, conveniente prezzo condizioni. Scrivere: Casella postale 683, Genova.

Lezioni - Conversazioni

Centesimi 5 la parola. Minimo lire 0.75.

GIOVANE artista distintissimo darebbe lezioni francese cambio musica. Lohengrin, posta.

GRATIS scopo studio insegno francese, tedesco signore signorine. Riconoscimento 201.177, posta, Milano.

PROFESSORE di francese dà lezioni. Metodo pratico rapidissimo. Via Torino, 53.

Annunzi vari

Centesimi 20 la parola. Minimo Lire 2. —

LEVATRICE Lunghi, sola, miti pretese, segretezza, San Gregorio - Pavia (vicinissimo stazione).

LEVATRICE Marini, sola, segretezza, gestanti, Panfilo Castaldi, 27, Stazione Centrale.

La Fiduciaria
Milano - 20, Via Paolo da Cannobio, 37 - Milano

Malgrado il disagio economico prodotto dalla guerra, vende sempre **a prezzi miti,** ed accetta le condizioni di pagamento le più preferite dall'acquirente: **a rate settimanali, quindicinali o mensili.**

E' assodato che la dilazione nei pagamenti costituisce la miglior garanzia sulla merce acquistata.

Mobili ed Arredi casalinghi

Occasione!

Mobili di Studio moderni accuratissimi

massima convenienza

presso **TRABATTONI E SANGALLI**

Via Bagutta, 8, Milano

**

ULTIME NOTIZIE

La strategia... catastrofica dei tedeschi in Polonia

La vittoria dei russi avrà conseguenze irreparabili?

Servizio particolare del "Popolo d'Italia,,)

Il comunicato delle 15

I "giornalisti neutrali,, a Reims sono accolti a colpi di cannone

PARIGI, 27, sera.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

« Nella giornata del 26 novembre è stato dovunque constatato un rallentamento del fuoco dell'artiglieria nemica.

« Due attacchi di fanteria diretti contro le teste dei ponti che abbiamo gettati sulla riva destra dell'Yser a sud di Dixmude sono stati facilmente respinti.

« Nessuna azione sul resto del fronte del Belgio e fino all'Oise e come pure sull'Aisne e nella Champagne. Tuttavia Reims è stata bombardata abbastanza violentemente durante la visita alla città da parte dei giornalisti dei paesi neutrali.

« Nelle Argonne alcuni attacchi di fanteria hanno condotto alla perdita ed alla conquista di alcune trincee. Gli effettivi impiegati non hanno qui mai raggiunto il battaglione. Il terreno perduto e riguadagnato non ha mai superato i venticinque metri.

« Sulle alture della Mosa e dei Vosgi niente da segnalare ». (Stefani).

Il comunicato delle 23

PARIGI, 27, notte.

Ecco il comunicato delle ore 23:

« Giornata calma.

« Niente vi è da segnalare ».

Offensiva tedesca nelle Argonne

BERLINO. 27.

Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Gran Quartiere Generale in data 27 novembre mattina:

« Nemmeno ieri sono state molestate le località sulle coste della Fiandra dalle navi da guerra inglesi.

« Sul fronte del teatro occidentale non si è avuta alcuna modificazione essenziale.

« A Nord Ovest di Langemarck abbiamo preso gruppi di case ed abbiamo fatto così un certo numero di prigionieri.

« Nella foresta delle Argonne la nostra offensiva ha fatto nuovi progressi.

« Gli attacchi francesi nella regione di Aprèmont ad est di Saint Mihiel sono stati respinti.

« All'est non si sono avuti combattimenti decisivi » (Stefani).

NELLA FIANDRA OCCIDENTALE

Quel che accade a Zeebrugge

PARIGI, 27, sera.

Corre la voce, propalata da fonte tedesca che l'Inghilterra prepari uno sbarco a Zeebrugge.

Ma la notizia non ha alcun serio fondamento.

Sugli effetti del bombardamento di Zeebrugge il Daily Mail ha da Rotterdam i particolari seguenti:

Le navi inglesi stazionanti al largo di Zeebrugge al di là della zona minata, hanno bombardato la città distruggendo la caserma dei guarda-coste, le scuole pubbliche e fracassando i treni militari e la gigantesca grue dell'usina Solvay. Le batterie tedesche dissimulate nelle dune di Blankembreghe tentarono di rispondere al fuoco, ma furono subito scoperte e smontate. I tedeschi misero in azione altri pezzi di artiglieria posti presso Heyst e risposero al tiro della flotta. Uno shrapnell lanciato da una nave inglese abbattè la torre della chiesa.

I tedeschi, demoralizzati, abbandonarono allora i propri accampamenti ed il gasogeno destinato alla produzione dell'idrogeno necessario a gonfiare gli Zeppelin. Come già si sa essi non poterono neanche trasportare a Bruges uno Zeppelin che si trovava a Zeebrugge perchè la strada ferrata era stata interrotta dal fuoco inglese. Era impossibile sottrarsi all'azione degli shrapnells la cui forza di esplosione era terribile.

La flotta aveva già bombardato la costa di Middelkerke, cittadina posta sulla frontiera olandese, costringendo l'ala destra dell'esercito tedesco a ritirarsi.

Ad Ostenda il tiro degli inglesi distrusse diversi canotti a benzina muniti di mitragliatrici.

Rendiamo giustizia ai "foot-ballers,,

LONDRA, 27, sera.

Da qualche tempo veniva condotta una campagna contro i ferventi giocatori di foot-ball. Si rimproverava loro di mancare di patriottismo, affermando che il solo sport che merita di essere attualmente preferito è quello della guerra. I migliori di tali giuocatori si sono adesso arruolati.

A Londra è ora in formazione un battaglione di giovani giuocatori di foot-ball. Le reclute per questo battaglione affluiscono da tutti i clubs sportivi d'Inghilterra.

Le Borse di Londra e di Parigi

LONDRA, 27 (sera).

Si parla con insistenza della riapertura della Borsa verso la metà di dicembre o al principio di gennaio.

PARIGI, 27, sera.

Il Ministro delle Finanze ha fissato al 7 dicembre la riapertura della borsa di Parigi per le operazioni a contanti.

I tedeschi imbottigliati in Polonia e nella Prussia Orientale

PIETROGRADO, 27, notte.

L'Ufficio Stampa pubblica un lungo telegramma di un corrispondente che segue gli eserciti russi, telegramma che porta la data del 25 e che termina così:

Arrestati e respinti sulla Warta, i tedeschi hanno tentato un serio sforzo sulle rive della Vistola presso Plock, ma sono stati respinti in modo decisivo. Gli abitanti hanno lavorato a fare un ponte sul fiume. I tedeschi cercano ora di sfondare il fronte russo tra la Vistola e la Warta, ma questo fronte senza soluzioni di continuità è rafforzato ovunque è necessario con forti riserve e ogni avanzata parziale dei tedeschi, è stata presa di fianco. Nel frattempo una doppia avanzata in Prussia Orientale per l'est e il sud prosegue rapidamente evitando e aggirando la linea fortificata dei laghi Masuriani.

Cinquantamila austriaci vogliono combattere coi russi

PIETROGRADO, 27, notte.

Cinquantamila prigionieri austriaci slavi internati a Kiew hanno domandato di scambiare le lor uniformi con quelle russe e di partire per il fronte tedesco.

I bollettini dell'agenzia austriaca di Roma

ROMA, 27, ore 20.

L'Ambasciata d'Austria Ungheria comunica:

Dal 16 novembre abbiamo fatti prigionieri circa 100 mila soldati russi non feriti dei quali 5 mila a Plock, 23 mila a Kutno, 40 mila a Lodz e a Lovicz, 29 mila nella Polonia meridionale. Sono state catturate oltre 230 mitragliatrici e cento cannoni.

Czernovitz sgombrata dalle truppe austriache

VIENNA, 27, notte.

Un comunicato ufficiale, in data di oggi, ore 12, dice:

Sulla frontiera polacca la giornata di ieri trascorse relativamente calma. Nella Galizia occidentale e nei Carpazi, i combattimenti continuano senza che si abbia da nessuna parte una decisione.

Czernovitz è stata nuovamente sgombrata dalle nostre truppe.

Assicurazioni di fonte austriaca sulle sorti di Przemysl

VIENNA, 27, sera.

Il Fremdenblatt *scrive che giunse in luogo competente un telegramma dell'alto Comando dell'esercito che dice che il secondo assedio di Przemsyla non portò finora alcun danno malgrado il violento assalto dei russi. Un rapporto di un ufficiale superiore di Przemysl, inviato all'alto comando, dice che la situazione dei difensori è tale che non si debbono nutrire preoccupazioni circa le sorti della piazzaforte.*

Gli arciduchi austriaci s'adattano a scrivere in ungherese

VIENNA, 27, notte.

Il comandante in capo dell'esercito arciduca Federico ha risposto al telegramma di saluto inviatogli dalle due Camere del parlamento ungherese con un telegramma in lingua ungherese col quale esprime i ringraziamenti più caldi e sinceri per la manifestazione di patriottico entusiasmo e fiducia fatta all'esercito e assicura solennemente che le intere forze militari sono degne della fiducia della nazione ungherese e che esse terranno fermo con incrollabile fedeltà nella eroica e sanguinosa lotta contro i nemici della monarchia, fino a quando il giusto Dio degli eserciti dia la vittoria alla bandiera austro-ungarica.

Come si vede, le circostanze hanno consigliato i membri della imperiale famiglia a smettere quella albagia ingiustificata che ispirava in loro, a cominciare dal vecchio impiccatore, il più stupido disprezzo per gli ungheresi e per il loro idioma.

Cecco Beppe sta bene

VIENNA, 27, notte.

Il « Correspondenz Bureau » smentisce la voce diffusa all'estero che l'Imperatore Francesco Giuseppe sarebbe malato e rileva che l'Imperatore, il quale gode eccellente salute, ha dato ieri udienze generali e si è occupato ininterrottamente ed attivamente di gravi affari di Governo.

L'aspetto dell'Imperatore è ottimo e la sua resistenza al lavoro eccezionale.

Il "Fetwa,,... senza valore!

Le firma del Sultano non basta

LONDRA, 27, sera.

Il « Dayli Telegraph » dice che il famoso « fetva » del sultano proclamante la guerra santa è senza valore poichè il califfato è morto per il momento e perchè S. A. Agha Khan, il quale possiede attualmente maggior potenza che qualsiasi altro capo religioso mussulmano, sta ora per combattere in Francia.

LE VITTORIE TURCHE
Un bel risultato!

COSTANTINOPOLI, 27, sera.

Un comunicato del Quartier Generale dice:

In generale non vi è alcun cambiamento sui teatri della guerra.

Oggi si constatò che prendemmo al nemico a Moghel quattro cannoni di cui due erano inutilizzati.

Notevoli vittorie dei russi nella Transcaucasia

PIETROGRADO, 27, sera.

Un comunicato ufficiale dell'esercito del Caucaso dice:

Nella direzione di Erzerum terminò l'inseguimento del nemico sconfitto e fuggente.

Negli ultimi giorni si svolse una serie di attacchi al sud della valle di Alaschgord dove i russi dispersero forze curde considerevoli di rinforzo alle truppe regolari.

Nessun cambiamento importante negli altri punti.

La sorte degli ospiti della Turchia si fa problematica

Tra i massacrati di Tabritz è il console russo

COSTANTINOPOLI, 27, sera.

Il Consiglio dei Ministri prenderà una decisione definitiva relativamente ai sudditi degli Stati belligeranti residenti in Turchia.

I sudditi russi, francesi, inglesi, serbi, montenegrini non potranno lasciare la Turchia, dovranno partire dalle località della costa e dei dintorni delle zone militari proibite e recarsi ad abitare in località interne.

I consoli russi dovranno risiedere in località designate dal Governo. I belgi potranno partire o rimanere.

Si assicura che il Governo prepara una legge relativamente agli istituti finanziari ed alle imprese appartenenti ai sudditi degli Stati belligeranti.

E' stato già deciso che il Governo assumerà il diretto controllo della Banca ottomana e delle altre banche.

Secondo deliberazione del Consiglio dei Ministri, il controllo sarà esteso a tutte le società anonime ottomane appartenenti a sudditi degli Stati belligeranti.

Le entrate di queste società saranno depositate alla Banca ottomana e vi rimarranno sino alla fine della guerra.

Secondo l'Ikdam il console russo a Tabritz si trova fra i massacrati durante i noti disordini.

IL COMUNICATO SERBO

Attacchi austriaci respinti

NISCH, 27 (Ufficiale).

Il 23 corr. hanno avuto luogo combattimenti nelle posizioni all'est di Bocaricz contro piccoli distaccamenti nemici. Sul fronte Lazarevac-Mionica alla nostra ala sinistra abbiamo mantenuto tutte le posizioni dopo i combattimenti del 23 corr. e i controattacchi dei nostri hanno costretto il nemico a ritirarsi in disordine su alcuni punti. Abbiamo fatto un certo numero di prigionieri. Al sud ovest di Lazarevac il nemico ha tentato alcuni attacchi che sono stati tutti respinti. Da questa parte la giornata è terminata favorevolmente per noi.

Al sud della confluenza del fiume Maritza col Pecktana una forte colonna nemica ha attaccate le nostre posizioni.

Il combattimento è durato tutta la giornata senza risultato; ma la situazione dei nostri è soddisfacente. L'attitudine e le affermazioni dei prigionieri che abbiamo fatti in questi ultimi giorni su differenti punti confermano che il nemico è stanco e demoralizzato.

Gli austriaci si arrendono appena trovano un'occasione propizia.

I combattimenti sulla Kolubara
Tra l'acqua e la neve

VIENNA, 27, sera.

Notizie ufficiali dal teatro meridionale della guerra dicono:

I combattimenti sulla Kolubara prendono una piega favorevole; anche ieri abbiamo guadagnato terreno su quasi tutto il fronte di combattimento, nonostante la tenace resistenza dell'avversario.

Abbiamo fatti circa novecento prigionieri e ci siamo impadroniti di un cannone.

Il tempo è estremamente sfavorevole.

Nelle pianure il terreno è bagnato e sulle alture le tempeste di neve impedendo la vista rendono difficili le operazioni. Tuttavia, secondo notizie provenienti dal fronte, il morale delle truppe è eccellente.

I montenegrini cacciano gli austriaci

CETTIGNE, 27, notte.

Il 26 corr. otto battaglioni austriaci attaccarono una brigata montenegrina dalla parte di Visegrad sulla Drina e fecero invano ogni sforzo per cacciarla dalla sua posizione.

I montenegrini risposero agli austriaci infliggendo loro gravi perdite e li inseguirono impadronendosi di considerevole materiale da guerra e facendo numerosi prigionieri.

La catastrofe navale inglese
In un attimo la "Bulwark,,
è sprofondata negli abissi

LONDRA, 27, sera.

I giornali di stamane contengono espressioni di vivo cordoglio e dolorosi particolari sulla esplosione della corazzata Bulwark *scomparsa all'improvviso, inghiottita dalle acque, alla foce del Tamigi. Il fragore dello scoppio ha colpito gli orecchi degli abitanti di Sheerness e di Chatam: le case sono state scosse nelle fondamenta. Una nuvola enorme, oscura e densa, striata da rossi bagliori è apparsa sul cielo mentre la nave scompariva; lo sprofondamento della corazzata non è durato più di cinque minuti.*

L'esplosione fu così violenta che fu udita a parecchie miglia all'intorno. Alcuni rottami furono lanciati alla distanza di varie miglia fino ad Essex.

Della corazzata non è restato se non qualche rottame galleggiante. Tutti gli ufficiali perirono. Altre navi da guerra presero precauzioni contro gli attacchi dei sottomarini, ma l'esplosione non è dovuta nè ad un attacco di sottomarini nè alla combustione spontanea della polvere come a bordo della Jena. *Essa fu causata da un accidente avvenuto al momento del trasbordo delle munizioni dalle chiatte a bordo della corazzata. Particolare doloroso: al momento della esplosione la musica della* Bulwark *stava suonando a bordo.*

La notizia della catastrofe annunciata alla Camera dei Comuni da Winston Churchill ha suscitato profonda commozione. Quanto alla perdita dal punto di vista navale essa viene ritenuta molto relativa. La Bulwark *era una nave da guerra di non grande efficienza; iscritta nelle unità di battaglia di terza classe.*

L'emozionante rievocazione della tragica fine dell'"Emdem,,

BERLINO, 27, sera.

*E' giunto il seguente rapporto telegrafico dal comandante dell'*Emden, *il capitano di fregata von Mueller, sul combattimento dell'incrociatore* Emden *con l'incrociatore inglese* Sidney *presso le isole Cocos.*

*L'incrociatore inglese si avvicinò alle isole Cocos, a tutta velocità, proprio mentre un distaccamento da sbarco che aveva lasciato l'*Emden, *era occupato a distruggere il cavo.*

Immediatamente incominciò il combattimento fra i due incrociatori. Il nostro tiro fu dapprincipio buono, ma in poco tempo il fuoco dei grandi cannoni inglesi ebbe la superiorità e produsse gravi perdite fra i nostri cannonieri. Le munizioni vennero a mancare ed i cannoni dovettero cessare il fuoco.

Quantunque le caldaie fossero rimaste danneggiate dal fuoco nemico, fu effettuato un tentativo di avvicinarsi al Sidney *per silurarlo a distanza, ma il tentativo fallì.*

*I fumaioli dell'*Emden *erano distrutti ciò che rallentava la velocità dell'incrociatore.*

Poco dopo la nave fu lanciata a tutta velocità sulla cortina di scogli posti a nord delle isole Cocos.

Frattanto il distaccamento che era sbarcato era riuscito a fuggire su una goletta.

*L'incrociatore inglese cominciò l'inseguimento della goletta, ma nel pomeriggio ritornò e fece di nuovo fuoco contro i resti dell'*Emden.

Per evitare un più lungo ed inutile spargimento di sangue, capitolai col resto dell'equipaggio.

*Le perdite subite dall'equipaggio dell'*Emden *si elevano a sei ufficiali, quattro ufficiali di bordo, ventisei sott'ufficiali e novantatre uomini uccisi; un sottufficiale e sette uomini gravemente feriti.*

Oltre cento operai lavorano sul "Goeben,,

LONDRA, 27, notte.

Il «Daily News» riceve da Pietrogrado:

Secondo notizie giunte da Costantinopoli, via Odessa, oltre 100 operai sarebbero impiegati nelle riparazioni del Goeben *e si spererebbe di rimettere la nave in condizioni di riprendere il mare, in tre settimane.*

Le intenzioni dell'Australia nei riguardi della Germania

LONDRA, 27, sera.

I giornali pubblicano: L'Attorney General della Commonwealth australiana parlando dei disegni della Germania contro l'Australia e la Nuova Zelanda ha detto:

Bisogna che inviamo 100 o 150 mila uomini a raggiungere quelli che combattono per la patria.

Il Ministero della difesa nazionale parlando al Senato australiano ha detto:

Circa 40 mila soldati sono stati arrolati per servire in Europa. Abbiamo pure 56 mila uomini armati pronti alla difesa del territorio. In agosto l'Australia ha fornita una flotta la quale facendo il servizio di polizia delle acque ha liberato l'Ammiragliato imperiale dalla necessità di staccare navi a questo scopo dal mare del Nord. George Palsh, consigliere finanziario di Lloyd George dichiara che di qui a qualche anno la Gran Bretagna potrà economizzare più di quanto le sia costata la guerra.

Una volta che sia stato soffocato il militarismo, come lo sarà inevitabilmente, le spese per la difesa nazionale saranno ridotte della metà, ciò che costituirà un'economia annua di 40 milioni di sterline.

IN PALESTINA

BERLINO, 27, notte.

(Ufficiale). — *Le notizie comparse sui giornali relative a un bombardamento di Giaffa sono, secondo informazioni autentiche da Gerusalemme, prive di fondamento.*

Batoste tedesche anche nell'Africa Orientale

LONDRA, 27, sera.

I giornali pubblicano il resoconto di un certo numero di piccoli scontri nell'est africano ove i tedeschi ebbero la peggio.

La situazione non è sensibilmente cambiata. I tedeschi hanno tentato invano di prendere piede su territorio inglese. Nei pressi dell'importante posto di Longido i territoriali tedeschi sono penetrati nell'Uganda il 20 novembre ma sono stati respinti dopo aver avuto mille dei loro fuori combattimento.

Gli inglesi hanno avuto sei feriti.

Per la pretesa violazione della dichiarazione di Londra

LONDRA, 27, sera.

I giornali hanno da New York:

Il Dipartimento di Stato di Whasington ha pubblicato il testo della risposta che esso ha inviata a Berlino alla proposta tedesca contro la pretesa violazione della dichiarazione di Londra.

La risposta non contempla i varii reclami speciali che saranno oggetto di ulteriore esame; ma riguarda unicamente la dichiarazione in generale. Gli Stati Uniti non la riconoscono. Il dipartimento di Stato cerca di coordinare i proprii codici sulla neutralità e il contrabbando che tali norme siano sufficientemente imparziali per essere accette a tutti i belligeranti.

La Germania e la flotta inglese

BERLINO, 27, notte.

I giornali affermano che fino ad oggi non meno di 19 navi da guerra inglesi, tra cui cinque incrociatori corazzati e due corazzate di squadra, sono state distrutte.

Essi vedono in ciò una considerevole perdita per la grande marina britannica.

I detriti della guerra

Convogli tragici nel Veronese

VERONA, 27, ore 20.

Dalla linea secondaria Verona-Caprino vennero chiesti alla stazione ferroviaria di Stato di Domiliara alcuni carri merci. Non essendovene disponibili fu risposto che se ne attende dal Tirolo.

Da Ala giunse poi un convoglio merci che aveva 14 vagoni piombati, ma dichiarati vuoti e non segnati nelle cedole di transito. Apertone uno si constatò con meraviglia e raccapriccio che era totalmente insanguinato, cosparso di paglia e contenente materassi sudici. Furono in seguito aperti i restanti tredici e tutti risultarono nelle identiche condizioni del primo.

Detti carri erano stati spediti in Austria carichi di grano e le autorità austriache se ne erano servite per trasportare dei feriti.

Una violenta lettera dell'on. Ferri contro l'on. Alberto Calda

BOLOGNA, 27 notte.

A proposito della causa Calda-Gregorini-Buratttini l'on. Giacomo Ferri manda ai giornali di Bologna la seguente lettera:

«Mi venne riferito e leggo sui giornali che davanti al tribunale di Bologna, nel dibattito contro Todeschi ed altri a querela Calda-Gregorini, l'on. Calda come al solito, profittando della mia assenza ebbe una insinuazione per voler far credere che io mi interessassi ed eccitassi in quella procedura valendomi del fatto che la difesa dei Tedeschi era stata assunta da mio nipote avv. Tarozzo.

E' infame! Io non vidi mai e mai ebbi rapporti diretti o indiretti con il signor Tedeschi: non conosco le condizioni della causa penale e non solo per l'amicizia che mi lega al Gregorini, ma perchè io fui di quelli che si interposero presso l'avv. Palotti per vedere di vincere le resistenze della signora Laura Montanari. Mai potrei aderire a quella difesa, anche se il desiderio legittimo di contribuire a smascherare Alberto Calda, come ingiuriatore di donne, dopo averle spolpate quando gli erano clienti, potesse essere per me incitamento lodevole.

Io non sono pari suo: le ingiurie, le accuse, glie le ho sempre lanciate guardandoli negli occhi suoi sparuti. Dissi e ripeto che davanti ai Marescalchi dopo avere brigato presso diversi deputati (leggi per ora Ferri, Berenini perchè si intromettessero in suo favore presso il ministro di Grazia e Giustizia, dopo che non gli riuscì di vedere cestinato il suo processo, finì per inginocchiarsi davanti al Marescalchi medesimo accettando un perdono ottenuto col far capire che avrebbe dato del denaro, ma che poi ottenuto il perdono non pagò, ma invece si industriò, si affannò negli uffici di questura di Bologna, non risparmiando di coinvolgervi il partito socialista pur di premiare con una commenda il Marescalchi che gli era stato di tanto giovamento per il suo salvataggio.

Ecco il campione della franchezza socialista. Vede Calda che per ben dire sul conto suo non ho bisogno di spattolare attraverso le reti del suo processo che considero un trabello e dal quale mi tengo volentieri a debita distanza. Io non credo alla giustizia del Tribunale di Bologna finchè ha certi magistrati ed è così abilmente sfruttata da Alberto Calda, il quale è riuscito a vedere scritto in una sentenza la più sfacciata menzogna da lui organizzata per sfuggire ad una condanna e cioè che «nel 1909 i rapporti fra me e Calda se non erano ostili erano certamente freddi...» mentre stavano nelle mani dei magistrati due lettere di pugno del Calda, 1909, nelle quali mi mandava degli abbracci e accettava di essere mio arbitro in un giurì d'onore e da un verbale della Camera dei Deputati risulta che in suo discorso più volte mi chiamo «ottimo amico mio Giacomo Ferri». Russi, il Calda, a vedere il magistrato, insistere per le parti perchè rinunciassero al confronto mio con l'on. Berenini e i signori Baseri, Barbanti, e Nullo Baldini fusingandosi così la difesa che il magistrato di questo non sentisse il bisogno, per essersi fatto una sicura convinzione, di ricorrere a mezzi istruttori.

Ma il Calda, che ha la coscienza sporca, non si fidò e volle che il confronto avvenisse, e allora si dichiarò la perplessità nel decidere... Perplessità che si doveva combattere e superare con la prova del confronto che non si volle e dal quale sarebbe invece emerso luminoso e clamorosa la verità che io dissi, che riconfermo e che in tribunale rimase così strozzata.

La eminenza grigia di Bologna, Alberto Calda, ha sfruttato la villa di troppa gente, ma i vili sono anche traditori e lo vedremo fra non molto, quando, convinti che il ciarpame non è più possente, lo abbandoneranno come un cane rognoso.

Giacomo Ferri.

Le mine austriache nell'Adriatico fanno nuove vittime italiane

Quattro marinai sfracellati presso Bari

BARI, 27, ore 20.

I poveri pescatori del Riminese hanno dei compagni di sventura nei pescatori delle Puglie che oggi sono rimasti vittime a lor volta delle mine austriache nell'Adriatico. Potevano essere le 12,35 quando si è udito in Bari il fragore di uno scoppio che doveva essere avvenuto a breve distanza dalla città. Si è dapprima creduto a una disgrazia in qualcuno degli stabilimenti baresi; ma poi verso le 14,30 un radiotelegramma giunto dalla nostra stazione radiotelegrafica, avvisava il prefetto che nei pressi di San Francesco all'Arena, oltre San Cataldo, era scoppiata una mina.

Il Prefetto e le altre autorità si sono subito recati sul luogo.

L'esplosione aveva fatto saltare in aria una barca su cui erano dei marinai, i quali scoperta la mina si erano avvicinati ad essa per distruggerla.

Nelle vicinanze della villetta Colajanni e dinanzi ad un muricciuolo che è a pochi metri di fronte alla villa, si sono scorti a pochi passi l'uno dall'altro quattro cadaveri informi: uno aveva la testa completamente staccata dal busto, e a cinque o sei passi di distanza erano le braccia; le gambe orribilmente spezzate. Un altro corpo completamente ignudo aveva la testa fracassata, le costole rotte, il petto forato in parecchie parti. Il terzo cadavere aveva il cranio spappolato in varie parti. Per terra frammisti a pezzi di mina vi erano grossi mucchi di materia cerebrale e gli arti dei corpi orribilmente mutilati. Le vittime sono quattro.

Tutto intorno ai cadaveri si rinvennero dei pezzi di ferro su uno dei quali era indicata la provenienza della mina che fu subito riconosciuta per austriaca e portante il numero 3229. La mina che galleggiava nei pressi della costa era stata vista da alcuni marinai i quali spaventati si erano dati alla fuga ed incontrando nella loro strada i quattro marinai rimasti vittima li avvertirono del pericolo. Essi però preferirono andare a vedere la mina. Uno di essi si gettò in acqua e trasse a riva la mina. Non appena però il percussore toccò la spiaggia la mina scoppiò uccidendo tutti e quattro gli operai. Del fatto è stato avvertito il console d'Austria a Bari.

Come è avvenuta la tragedia

BARI, 27, ore 23.

La cittadinanza è in lutto. La tragica fine dei quattro operai uccisi dalla mina austriaca ha destato un'impressione penosissima. Si è accertato che gli operai dopo il lavori nei pressi di una cava di tufo a sette chilometri di distanza da Bari, in località San Giorgio, dietro San Francesco all'Arena, si erano avvicinati alla spiaggia per fare colazione. Due loro compagni avevano vista la mina che galleggiava avvicinandosi alla riva e li avevano invitati ad allontanarsi. Essi invece hanno voluto avvicinarsi ancora e mentre i due più cauti si erano già allontanati, i quattro imprudenti erano già giunti presso la riva. Uno di essi anzi si era di già denudato per tuffarsi nell'acqua e raccogliere la mina, quando questa, spinta da un ultimo flutto, ha urtato con un percussore contro uno scoglio ed è scoppiata con un fragore formidabile. I quattro malcauti operai sono stati sbalzati in alto; poi sono stati spinti contro una muraglia di fronte alla spiaggia ed orribilmente sfracellati. Sul posto si son subito recati il prefetto, il comandante il corpo d'armata, altre autorità militari, il questore, moltissimi funzionari di P. S. ed il colonnello dei carabinieri. Si sono potute identificare tre delle vittime. Esse sono: Vito Amorusa, ventisettenne, il fratello Antonio, diciassettenne e Antonio Dentamaro, quarantenne. Il quarto non è stato ancora identificato.

Si sa però che si tratta di un certo Savino, che spogliatosi stava per scendere in acqua, quando una ondata portò la mina contro la spiaggia sbattendo violentemente contro uno scoglio e facendola scoppiare.

Ancora mine austriache alla deriva

BRINDISI, 27, ore 24.

Il milite di guardia al forte Caracciolo ha avvistato un'altra mina galleggiante a 300 metri dalla costa: avvisato subito il comando una torpediniera si è recata nei pressi del luogo dove era la mina e l'ha fatta scoppiare.

AL MESSICO

Quando fu sgombrata Vera-Cruz

MESSICO, 27.

Il generale Branco, poichè i regolari già avevano occupati tutti i dintorni, partì ieri con truppe, armi e munizioni lasciando la capitale assolutamente indifesa.

La scorsa notte vi entrarono i zapatisti promettendo, in seguito alle pratiche del corpo diplomatico, di garantire l'ordine. La colonia italiana è tranquilla. Le forze americane sgombrarono Vera Cruz il 23 corr.

Le truppe dell'avanguardia del generale Zapata sono entrate il 25 corrente nei sobborghi di Messico.

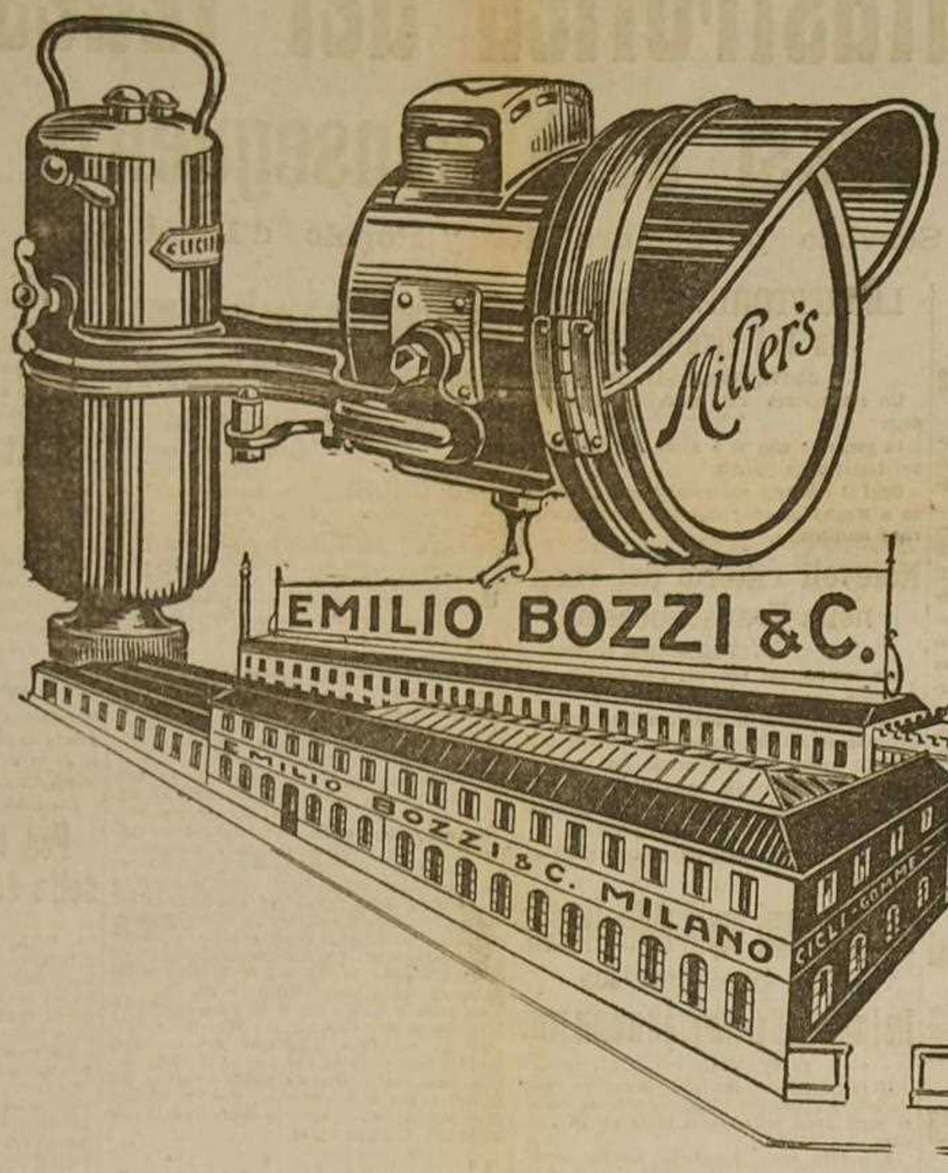
Vi è stato un vivo combattimento con le retroguardie del generale Carranza che ha abbandonato la capitale.

Il generale Carranza è a Cordoba.

L'avanguardia dell'esercito del generale Villa è a circa cento chilometri da Messico.

Il presidente Guttierez, eletto dalla Convenzione, è a San Luigi Potosi.

AURELIO GALASSI, *gerente responsabile.*



Il più grande Deposito Italiano di Biciclette ed accessori per Biciclette e Motociclette

PREZZI INARRIVABILI !!!

Selene

Garantite un anno

Il Popolo d'Italia

Chi ha del ferro, ha del pane.
BLANQUI

quotidiano socialista

Fondatore: BENITO MUSSOLINI

La Rivoluzione è un'idea che ha trovato delle baionette.
NAPOLEONE

ABBONAMENTI:

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Italia	15.—	7,50	3,75	1,25
Estero	32.—	16.—	8.—	3.—

Un numero cent. 5 — Arretrato cent. 10
Estero il doppio

Anno I. - N. 15 - Milano, Domenica 29 Novembre 1914

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Via Paolo da Cannobio, 35

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

Neutralità reazionaria

L'Italia è quel tale paese dove le frasi fatte hanno grande fortuna. Guardando a ritroso la vita morale del popolo nostro, si scorge facilmente che in ciascun periodo gli avvenimenti e gli atteggiamenti degli animi sono stati determinati da una formula, da una « frase fatta ». Sempre.

Osservate anche il periodo attuale e vi trovate subito la formuletta in cui si vuole cristallizzare il pensiero di tutto il popolo. La ricetta che hanno messo in circolazione è la seguente: « Chi vuole il socialismo e la rivoluzione sia neutralista. Chi è per la guerra, è di necessità un reazionario, o un apostata, o un venduto ».

Questi i due articoli del nuovo Veda buddistico pseudo-rivoluzionario. E secondo questi due articoli si decapitano gli uomini e le idee: gli uomini che pensano e le idee che per la loro ampiezza non possono entrare entro il breve spazio della formuletta.

Per dio, questo stupido semplicistico sistema di decapitare, di non lasciar pensare e di non lasciar agire deve essere combattuto. Combattuto non per gli uomini che vigliaccamente si vogliono abbattere, ma per il bene del popolo il quale non deve essere rimbecillito, non deve essere chiuso entro una formula gagliolfa e assurda.

Bisogna mettere al muro i nuovi grandi inquisitori e vedere se sono dei ciechi o dei rammolliti.

Che cos'è la guerra d'oggi? Non è la guerra dei re parlamentari, non è la guerra degli imperatori unti da dio, nè la guerra di repubbliche bancarie, nemmeno è la guerra delle patrie. E' la guerra fra due principii, fra due idee.

O il medio-evo, il vecchio dio, la spada, la conquista, la dominazione dei forti e la schiavitù dei deboli, il sangue: il mondo di Nietzche e di Tamerlano, il mondo barbarico-militare, l'età dell'acciaio e della dinamite.

O l'avvenire, l'unione dei popoli, il mondo nuovo, l'età del lavoro.

O il potere della spada o l'egemonia del martello.

I popoli, domani — a seconda dell'esito del conflitto d'oggi — dovranno necessariamente andare per l'una o per l'altra via. Siamo al bivio.

Dicono i barbagianni: Noi abbiamo osteggiato sempre la guerra. La osteggiamo anche oggi. Noi siamo coerenti.

No, siete dei fossili e siete per giunta degli incoerenti. Il rivoluzionario non teme il sangue come un riformista qualunque che attendendo le riforme del 2000 si accontenta dell'impiego d'oggi, per esempio alla Cassa Nazionale di Previdenza, o nella Federazione delle Biblioteche popolari o in altra delle tante società umanitarie.

Rivoluzionario è il socialista pronto ad attuare il socialismo oggi, se è possibile, con le barricate e col fucile. Se il rovesciare un governo, se il rovesciare un indirizzo sociale antiproletario entrasse nell'ordine delle cose fattibili ora, mentre leggete, se occorresse scendere nella via subito e gettare una sedia o un tavolo attraverso la strada per fare una barricata, se il ricevere una palla in fronte fosse *subito necessario* perchè i fratelli, i figli nostri, i nostri compagni domani vivessero liberi, se il dare la vita fosse *urgente* per spezzare gli anelli che legano oggi gli uomini; se ciò occorresse, noi dalla barricata diremmo: tu, o fratello, che combatti sei un rivoluzionario, e quelli che restano in casa e chiudono le persiane con la scusa che il sangue fa loro orrore, sono dei borghesi reazionari o dei socialisti vigliacchi.

Oggi appunto viviamo nella realtà della lotta: vi sono in Europa dei solchi lunghi migliaia di chilometri ove si muore per la idea, per il domani; vi sono in Europa le barricate, non più di tavoli o di sedie, ma di terra e di cadaveri. Dietro queste barricate vi è sempre il popolo.

Non vi sono eserciti, vi sono popoli, popoli, popoli! Vi sono tutti i validi, come in ogni rivoluzione: uomini della virilità, della prima vecchiaia, della adolescenza.

Questa non è una *guerra*: le guerre si sono sempre combattute per le teste coronate. E' una *rivoluzione*, perchè la lotta si combatte per due principii, come in ogni rivoluzione: il passato e l'avvenire. Noi siamo perciò rivoluzionari: perchè vogliamo andare verso l'avvenire.

Noi vogliamo un fucile, perchè l'anima nostra imbevuta di civiltà occidentale e anelante al trionfo del popolo, si ribella contro l'orda germanica, che uscita ancor una volta al di qua de' suoi fiumi minaccia di fondare domani, magari per il Natale del 1914, il sacro impero che il papa e l'imperatore — anche allora uniti — fondarono undici secoli fa, nella notte di natale dell'800.

Il nostro fucile non è arma di soldato che combatte per una corona o per una casta, è arma di rivoluzionario che lotta per l'avvenire, contro il presente che opprime, e contro il passato che torna all'orizzonte.

Noi non giudichiamo la guerra attuale con il cervello dei vari Lazzari, i quali non vedono in essa altro che galloni e caschi a chiodo, del militarismo insomma. Noi vediamo in conflitto le forze eterne della Reazione e della Rivoluzione.

Attenti, o socialisti d'Italia! Uscite di casa! Non dormite per paura del sangue e delle fasciature. Domani potreste svegliarvi e uscendo di casa imbattervi, per le vie, in un soldato dall'elmo medioevale che vi dica: Fatevi in là, o schiavi; passa l'imperatore.

Non temete di questo ritorno storico al buio del passato? E allora, o Lazzari d'Italia, siete dei deboli, dei vigliacchi e dei ciechi: siete ben degni che un ulano vi schiacci la nuca e vi violenti le figlie, e metta il casco a chiodo sulla testa dei vostri figliuoli!

Noi siamo rivoluzionari! Noi siamo per la guerra del popolo!

Già. Ma vi sono in Italia vari frati che vanno predicando la pace socialista. La pace? Ma voi assassinate il popolo, che deve lottare se vuol vivere, se vuole acquistar libertà. I deboli, gli eunuchi sono sempre stati schiavi. Voi, o frati, tappate gli occhi al popolo, voi gli tenete le mani!

Questi pseudo-rivoluzionari sono inconsciamente alleati del re che non vuole la guerra per paura di perdere la corona, sono i sostenitori della borghesia affaristica che teme di perdere i capitali, sono i manutengoli dei banchieri che temono i ristagni e il panico; sono gli alleati dei preti e dei venduti.

Noi vogliamo levare il braccio per far cadere questo decrepito castello che si è creato in Italia; in questa Italia dove imperano le Banche straniere e il Banco di Roma, che ha in deposito dieci milioni di Francesco Giuseppe; dove alcuni giornali si sono venduti e ingannano il popolo; dove gli ambasciatori tipo Avarna e tipo Bollati minacciano di ritirarsi se l'Italia non segue osseguiosamente la politica germanica e austriaca; dove imperano commendatori ladri e deputati barattieri; dove i fornitori divorano a due palmenti le carni del popolo; dove i grassi affaristi fanno quattrini a palate, dove non è possibile prendere un ufficio pubblico possibilissimo rubare dei milioni; noi vogliamo raschiare, spazzare, disinfettare questa vecchia Italia di vigliacchi e di farisei, di avvocati e di preti, di borghesi affaristi e di rivoluzionari per burla!

Noi siamo per l'avvenire.

Noi vogliamo trascinare il popolo contro i barbari, perchè in questa *rivoluzione* si ponga una fine definitiva al passato e al presente, ai massacri e anche agli armamenti.

Rivoluzionari, badate! Non rimanete a casa, quando voi potete decidere, proprio voi, le sorti del mondo!

Non illudetevi: la guerra non la farà nè il re, nè il parlamento, nè la borghesia.

La deciderà il popolo. O nessuno.

Non fermatevi alle formulette dei deficienti: è un foglio di carta.

Bisogna romperlo con un pugno. Al di là voi vedete le due strade: quella che ci porta all'avvenire e quella che ci può ricondurre al passato.

E' naturale che i borghesi, i preti e tutti gli sfruttatori desiderino che l'Italia prenda la seconda. Ma è anche certo che chi vuole rivoluzionare il nostro Paese, disinfettarlo e crearvi la vita nuova, deve scegliere la prima.

Cioè l'avvenire, a traverso la guerra. La Russia conquisterà forse — vincendo — la libertà, e anche la Francia e anche l'India lontana.

Ma in Italia, o socialisti, se non avrete fatta la guerra, vi troverete di nuovo faccia a faccia con l'esercito, più forte e più armato, che non avrà avuto uno sfogo al di là del confine...

Il famoso console austriaco ad Addis Abeba

in viaggio per Roma

ROMA, 28, ore 20.

Domani col tripolino delle ore 8,25 arriverà a Roma con la sua famiglia il console austriaco ad Addis Abeba Schwimmer che il 22 corr. venne catturato a bordo di un piroscafo italiano dalla squadra francese. Riconosciuta irregolare la sua cattura esso fu sbarcato a Messina da dove ha proseguito per Roma.

Inghilterra e Santa Sede

ROMA, 28, ore 18.

Il *Corriere d'Italia* reca:

Alcuni giornali hanno diffuso l'annunzio di concluse relazioni diplomatiche fra la Santa Sede ed il Governo inglese indicando in un membro della casa Howard il personaggio che verrebbe a Roma investito dell'altissimo ufficio. Sappiamo che queste notizie, affrettate dai voti di tutti i cattolici, sono alquanto premature.

ROMA, 28.

Il *Corriere d'Italia* dice pure che sono premature le voci messe in giro di un prossimo Concistoro e del tutto fantastica è la data del 19 Dicembre.

Chiacchiere di Montecitorio

alla vigilia della riapertura

I deputati socialisti e Mussolini

ROMA, 28, ore 20.

(A. F.) Il Consiglio dei Ministri, nel quale il Governo fisserà definitivamente le linee principali delle dichiarazioni alla Camera, è imminente.

La convocazione della Camera, già annunciata, sarà fissata probabilmente per dopo domani, lunedì. La prossima riapertura della Camera ha richiamato a Roma molti uomini politici; i tavoli dell'Aragno dove quotidianamente si muta la carta di Europa, ed il corridoio verde di Montecitorio sono insolitamente affollati. Il buon provinciale però che, dopo avere consumati parecchi gradini, è riuscito ad avere un lasciapassare per recarsi nell'anticamera dell'officina delle leggi, è rimasto deluso. Dai deputati, dai giornalisti, dagli ex-deputati, da tutti quelli insomma che hanno un buon pretesto per anticipare di qualche giorno la venuta a Roma non è possibile raccogliere qualche notizia di preludio alla riapertura della Camera che non sia stata detta o che, essendo stata detta, non sia stata inventata. Infatti di politica interna ed estera vi è a Palazzo Braschi ed alla Consulta quel riserbo naturale per chi... non ha niente da dire: riserbo che si trasmette ai rappresentanti del paese che parlano, di preferenza, di cronaca generale, di giornalismo e di... Mussolini. In fatto di giornalismo non potendosi commentare le notizie, si narrano panzane: un giornale romano oggi pubblicava sotto il titolo: « L'n ricatto dell'Inghilterra all'Italia » la strabiliante voce secondo cui le Potenze della Triplice Intesa avrebbero fatto al Governo italiano un « aut aut » in questi termini: O voi dichiarate la guerra agli imperi centrali ed alla Turchia, oppure noi chiudiamo gli stretti del Mediterraneo, massime il canale di Suez per tagliarvi ogni comunicazione con le vostre colonie del Mar Rosso.

E' superfluo che io vi dica che tale notizia provocava i più salaci c[illegible] sulla [illegible] nullità più che sulla malizia del giornale kaiserista che l'aveva riportata. Il quale (un po' di «reclame» non fa mai male) invocava anche un comunicato ufficiale che smentisca la... diceria riportata onde rassicurare completamente l'opinione commossa...

A Montecitorio nessuno crede nell'ostruzionismo del gruppo parlamentare socialista per combattere le spese militari e sostenere la neutralità. Si afferma che i deputati socialisti, contemperando la disciplina del partito con l'indipendenza del Gruppo, non faranno niente, secondo il solito...

A sostenere la tesi neutralista manca il timone, diceva oggi un giovane deputato socialista, alludendo all'on. Turati che di neutralismo assoluta non ne vuole sapere.

Il Gruppo parlamentare socialista riformista insieme alla relativa Direzione del Partito si radunerà il 3 e 4 dicembre per stabilire la tattica, perchè la linea di condotta è già stabilita e nota.

— E di Mussolini?

— Di Mussolini e del « Popolo d'Italia » si parla assai. Lo notava tra gli altri giornali romani la « Tribuna », non sospetta... nella sua nota di Montecitorio.

— Devo dire che non ho incontrato uno, uno solo dei socialisti che abbia approvato la deliberazione dell'assemblea di Milano. Tutti sono concordi nel dichiarare che si tratta di un giudizio sommario e ingiusto, più per chi se ne è valso che per chi lo ha pronunciato, in un momento di malsana eccitazione.

Ormai è opinione diffusa tra i galantuomini — degli altri deputati o meno avremo occasione di occuparci a lungo — che chi ha senso morale e non è privo di senso comune non possa avventar giudizi di immoralità contro chi ha votato sè stesso all'idea e dato sempre ragione delle sue azioni.

Oggi stavo per abbandonare il corridoio verde» di Montecitorio quando un deputato mi ha chiesto:

— E' vero che verrà a Roma Mussolini?

— Io lo spero, onorevole, e lo desiderano vivamente anche tutti i compagni del Fascio rivoluzionario; lo hanno perciò invitato da tempo.

— Lo sentirò volentieri [illegible] conferenza.

E io, on.

Neutralità servizievole

Disposizioni varie militari

ROMA, 28, ore 18.

Il « Giornale Ufficiale » pubblica la circolare nella quale si rileva che, per l'entrata in vigore della legge 8 giugno 1913, sino al 31 dicembre sono devoluti ai marescialli 120 posti di sottotenente di fanteria, 20 dell'arma di cavalleria, 50 dell'arma di artiglieria e 10 dell'arma del genio. Le domande di ammissione dovranno pervenire al Ministero non più tardi del 20 dicembre 1914. Le prove prescritte avranno luogo presso il comando del IX Corpo d'Armata.

Lo stesso « Giornale Militare Ufficiale » pubblica una circolare del Ministero sulla applicazione del decreto riguardante l'indennità giornaliera degli ufficiali richiamati in congedo. In tale circolare si avverte che l'indennità spetta soltanto agli ufficiali che siano stati richiamati in servizio dal 1 agosto in poi. I richiami in servizio degli ufficiali in posizione ausiliaria « a domanda » devono essere considerati come avvenuti di autorità.

Il «Giornale Militare Ufficiale» pubblica anche le norme per l'arruolamento dei volontari di un anno della classe 1896. Tali arruolamenti si chiuderanno il 30 corr. I corsi avranno luogo il primo dicembre. Le ammissioni potranno essere effettuate oltre il primo dicembre purchè le operazioni per l'esame personale e per l'arruolamento siano state iniziate il 10 volgente mese.

Lo stesso «Giornale Militare Ufficiale» pubblica un'altra circolare ministeriale con cui si danno le norme per l'ammissione ai reparti di istruzione per gli allievi sergenti da costituirsi col primo febbraio 1915. Il corso avrà la durata di 18 mesi e si compirà il 31 gennaio 1915. Per quelli non proclamati idonei dalla commissione di avanzamento, il corso di istruzione sarà prolungato per altri due mesi. Il corso avrà principio il 1 febbraio; le pratiche però debbono essere espletate entro il mese di gennaio. Le domande debbono essere presentate non oltre il 15 gennaio.

Gli ammessi ai reparti allievi sergenti assumono la ferma di tre anni e avranno al termine della ferma un premio di lire 1000.

Per il personale delle ferrovie secondarie

ROMA, 28, ore 18.

L'on. Gasparotto ha presentato alla presidenza della Camera una interrogazione al Ministero dei LL. PP. sulle risultanze dei lavori della commissione per l'applicazione della legge 14 luglio 1912 sull'equo trattamento del personale delle ferrovie secondarie.

Per le Borse di Parigi e Londra

PARIGI, 28.

Il ministro delle Finanze ha fissato al 7 di dicembre p. v. la riapertura della Borsa di Parigi per le operazioni a contanti.

LONDRA, 28.

Si parla con molta insistenza della riapertura della nostra Borsa verso la metà di dicembre od al più tardi al principio del gennaio 1915.

Ed in Italia, per far piacere a qualche grande Istituto Bancario, fin quando rimarranno chiusi i mercati? (N. d. R.).

La morte di Emilio Visconti Venosta

ROMA, 28, ore 18.

Stanotte poco dopo il tocco il marchese Emilio Visconti-Venosta è entrato in agonia. Il prof. Bastianelli ed il medico curante dottor Boni avevano preveduto il decesso per questa mattina. Il padre Genocchi, dei missionari del Sacro Cuore, che si trovava in casa del marchese da ieri mattina, ha somministrato i conforti religiosi al moribondo. Il marchese poco dopo le sette di stamane ha perduto la conoscenza ed alle 9,15 è spirato. Intorno al capezzale si trovavano al momento del decesso la consorte, marchesa Luisa, i figli Carlo, Enrico e Giovanni, la marchesa Alfieri di Sostegno, cognata dell'estinto e pochi familiari.

La notizia della morte è stata comunicata al Presidente del Senato ed al Re il quale aveva mandato ieri un suo aiutante di campo ad assumere notizie sullo stato di salute dell'infermo. Ancora non è stata presa alcuna disposizione per i funerali che probabilmente avranno luogo lunedì.

La salma verrà trasportata a Grosio per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Il *Giornale d'Italia* dice che l'on. Salandra si è recato in via Lucullo alla villa del marchese Visconti-Venosta insieme al prefetto Aphel, che a nome dell'on. Salandra ha manifestato ai figli del defunto statista il proposito del Governo di provvedere ai funerali a cura dello Stato. Ma i figli, tenendo conto della volontà del defunto, che ha disposto doverglisi dare modeste esequie, hanno dichiarato, pur ringraziando, di assumere per la famiglia il dovere degli onori funebri.

L'on. Salandra ha poi ricordato ai figliuoli del Venosta con commosse parole la lunga ed affettuosa amicizia che lo legava all'illustre padre loro ed ha detto come in questi mesi, da quando cioè il Venosta era tornato a Roma dopo lo scoppio della guerra europea, egli, il Presidente del Consiglio, avesse frequentemente visitato il marchese nella villa di via Lucullo. Da allora in poi il Presidente del Consiglio in reiterate visite rimaste ignorate al gran pubblico, tenne al corrente il Venosta delle cose di politica estera anche delle più gelose visitando spesso l'illustre uomo per discutere insieme con lui e per trarne consigli nell'interesse del Paese dalla sua alta mente e dalla provata esperienza nelle Cancellerie europee, che faceva considerare giustamente il Venosta non soltanto come [illegible] avranno luogo lunedì [illegible] re, partenza dalla casa dello stesso in via Lucullo.

L'uomo scomparso

Il patriota - Il diplomatico

Il marchese Emilio Visconti-Venosta era nato a Milano il 22 gennaio 1829 da una illustre famiglia di patrioti della Valtellina.

Fu nella sua giovinezza un cospiratore per la libertà d'Italia: il partito d'azione lo ebbe tra i suoi uomini più pronti al sacrificio, più infiammati dall'ideale.

Il '48 lo vide sulle barricate: la grandiosa epopea milanese lo ebbe nelle trincee improvvisate combattente impavido, eroico.

Mazziniano fervente, collaborò col suo maestro, Cesare Correnti, alla *Rivista Europea*, nel '49 al *Crepuscolo* di Carlo Enea.

Come gli altri della sua famiglia, aveva forte ingegno, chiaro intelletto ed eleganza di stile che non nuoceva alla nobiltà del più severo concetto.

Conquistato dalla tendenza dei patrioti che preferivano ad un'azione di popolo la propaganda d'idee e la cultura ideologica del sentimento patriottico, il vecchio mazziniano abbandonò a poco a poco le teorie mazziniane troppo vaghe, per quelle che gli sembravano più solide, professate dai partigiani del nuovo astro politico sorgente: Camillo Cavour. Mazzini gli conservò tuttavia la fiducia e l'affetto.

Il « salotto della contessa Maffei » schiuse al giovine marchese Visconti-Venosta le vie della brillante carriera diplomatica che doveva assicurargli nell'attività del suo ultimo periodo fama ed onori. Camillo Cavour nomina il Visconti-Venosta commissario regio presso Garibaldi, gli affida il compito non lieve di regolarne l'azione in Lombardia dove il Generale deve sollevare le popolazioni contro il dominio dell'Austria.

A Varese egli firma il primo proclama di Vittorio Emanuele. Lo ritroviamo più tardi a Parma ed a Modena, insieme col Farini, dove prepara l'annessione dell'Italia Centrale al Piemonte. Nel 1860 è inviato col marchese Pepoli al Gabinetti di Parigi e di Londra. Al suo ritorno in patria è eletto deputato al Parlamento per il collegio di Tirano: alla fine del '60 accompagna il Farini a Napoli, e ne riparte ancora per Parigi e per Londra onde regolare l'annessione dei Ducati che l'eroica gesta dei Mille ha compiuto di fatto.

Da allora il Visconti-Venosta ebbe praticamente la direzione degli Affari Esteri: a trentaquattro anni fu nominato ministro.

Nel 1863 è inviato ambasciatore a Costantinopoli, ma pochi mesi dopo è richiamato a riassumere l'altissima carica di ministro degli Esteri. E' l'indomani di Custoza e si negozia la cessione del Veneto.

Nel 1866 Ricasoli ripone ogni fiducia nel Visconti-Venosta; nel '67 ha la Presidenza del Consiglio.

Il '70 getta un'ombra, che non è dileguata, sulla figura politica dell'uomo scomparso. Egli fu tra quelli che votarono contro l'occupazione di Roma.

Quell'atteggiamento strano, non ebbe mai una giustificazione plausibile. Forse si dovrebbe rintracciare il vero motivo in una eccessiva fiducia nelle virtù della diplomazia: certo ripugna pensare che il patriotta del '48 sentisse meno l'amore di patria per lo spauracchio della spinosa questione di Roma.

D'altronde egli si pronunciò nettamente per la separazione della Chiesa dallo Stato.

E i preti non lo risparmiarono.

Nel conflitto franco-tedesco Emilio Visconti-Venosta sostenne la necessità di una politica di osservazione.

Nel 1876, dopo dodici anni, Visconti-Venosta lasciò il Ministero degli Esteri. Il re Galantuomo lo fece marchese e senatore.

Tornò nel '86, merito di re Umberto, al Governo. E fu una fortuna per l'Italia. L'antico combattente, il diplomatico geniale insorse, noncurante degli spauracchi di Bismarck, contro un metodo abietto di politica servile che aveva incatenato l'Italia ai voleri dei gabinetti di Berlino e di Vienna e iniziò l'opera di riavvicinamento con la Francia.

Dopo la caduta di Zanardelli, nel 1903, il marchese Visconti-Venosta lasciò il portafogli degli Affari Esteri a Tittoni e riprese il suo posto al Senato.

La sua grande autorità personale riconosciuta dalla diplomazia europea e la particolare situazione presa dall'Italia nella questione del Marocco, gli valsero l'onore di rappresentare il suo Paese alla Conferenza autorevole del patriotta, per la 1906). La sua età, la sua esperienza, il suo spirito conciliativo gli dettero, in quella Conferenza, una situazione predominante della quale egli si servì per cercare la soluzione che assicurasse, nel tempo stesso, il rispetto dei diritti acquisiti ed il mantenimento della pace.

[illegible] politica tentata ancora una volta dal Governo di Berlino e decise il voto che segnò il principio della fine di un primato obbrobrioso che si voleva imporre con la violenza e col raggiro innalzati a sistema di governo.

Dopo Algesiras il marchese Visconti-Venosta si ritirò dignitosamente a vita privata. Ma i suoi 85 anni compiuti non avevano annebbiato le facoltà dell'intelletto. E, pur ieri, il re d'Italia, nel tumulto di questo conflitto senza nome e senza confronto, che insanguina l'Europa, chiamava a Roma l'insigne diplomatico per consigliare la politica del suo Governo.

La natura ha vantato i suoi inesorabili diritti su questo organismo provato da quasi un secolo di battaglie, e ne ha spento l'attività meravigliosa quando, forse, il consiglio autorevole del patriotta, per la logica conclusione del suo più recente passato, avrebbe potuto decidere della definitiva rinuncia a una politica di equivoci e di viltà.

I giornali

ROMA, 28.

I giornali danno notizia della morte del marchese Visconti Venosta in ampie biografie ricordando la carriera diplomatica e politica dell'illustre uomo, ponendo in rilievo specialmente la grande parte da esso avuta nel risolvere le questioni dei rapporti fra la Chiesa e lo Stato, gettando le basi della legge sulle guarentigie e l'opera svolta in occasione della Conferenza di Algesiras.

« Emilio Visconti Venosta — scrive il *Giornale d'Italia* — fu un grande patriota e colla sua lunga e operosa vita ebbe un costante, grandissimo amore: l'Italia, così lui scompare uno degli ultimi sinceri superstiti del Risorgimento, un uomo di virtù altissime, di indomabile patriottismo, un benemerito dell'Italia. Innanzi alla sua bara tutto il popolo italiano si scopra reverente, grato, commosso. »

Il *Messaggero* rileva che si debbono al marchese Visconti Venosta la ripresa delle relazioni amichevoli con la Francia, il nuovo assetto commerciale, i negoziati e le conclusioni relative a Tunisi. Il *Messaggero* osserva poi che il marchese Emilio Visconti Venosta fu anche oratore lucido, incisivo, con un fare improntato a un certo disdegno aristocratico che sentiva di sapore britannico. Egli era circondato da grande, universale devozione. Il *Giornale d'Italia* e il *Messaggero* rilevano poi che l'ultimo suo atto politico fu l'adesione alla neutralità vigile e armata dell'Italia all'inizio della guerra europea.

Il compianto della stampa francese

PARIGI, 29, matt.

I giornali di Parigi dedicano lunghi articoli alla memoria del ministro Visconti-Venosta. Il *Temps* tessendone la biografia dice che era uno dei diplomatici più noti dell'Italia. Fu egli che rappresentò la sua nazione ad Algeciras dove erano in giuoco la pace e l'equilibrio dell'Europa. Nel considerare gli interessi della Francia egli si mostrò comprensivo, equo, simpatico; più di una volta fu arbitro di situazioni delicate. La Francia — dice il giornale — salutera con rispetto questo diplomatico di primo ordine della vecchia e migliore scuola, vero gentiluomo e spirito largo, la cui influenza nelle attuali circostanze sarebbe stata di grande aiuto per il suo paese.

Proletari, costituite i "Fasci d'azione rivoluzionaria!„

"Visione altamente umana„

Una intervista con Leone Jouhaux

L'Internazionale di Parma ci comunica le basse di questa intervista, che il suo direttore Alceste De Ambris ha avuto con Léon Jouhaux, segretario della Confederazione Generale del Lavoro di Francia.

MARSIGLIA, novembre 1914.

Una meravigliosa giornata d'autunno provenzale. Leon Jouhaux, segretario della C. G. T. — Giuliani, segretario dei Lavoratori del Mare francesi — ed il sottoscritto — stanno guardando dalla terrazza di un caffè della Cannebiere la interminabile sfilata delle truppe indiane sbarcate la mattina alla Joliette dopo una lunga traversata.

Sono migliaia di visi bronzei, illuminati dagli occhi splendenti e dalla dentatura bianchissima, nel consueto sorriso in cui si umanizza la scultorea fierezza di quegli uomini di guerra. La maggior parte sono a cavallo, altri seggono sui treni dell'artiglieria, pochi sembrano essere i fantaccini. Ogni reparto è comandato da un ufficiale inglese — biondo bianco ed impassibile — con la eterna pipa corta in bocca.

— Strana cosa! — osserva Giuliani —. Quattro mesi fa questo spettacolo mi avrebbe irritato. Oggi invece lo veggo con animo diverso.....

— Non sei certamente il solo — replica Jouhaux —: quanti sono, oggi, gli antimilitaristi così ciechi da non riconoscere la terribile necessità di quello che ci passa sotto gli occhi e.... di tutto il resto?

— Eppure — interrompo alla mia volta — voialtri non dovete credere che vi sia al riguardo un giudizio unanime. Non so in Francia, ma in Italia vi sono dei compagni i quali affermano che qualsiasi riconoscimento della necessità di cui tu parli, è una deviazione deplorevole ed un debolezza; quando addirittura non gridano che è un tradimento del sindacalismo...

— Lo so purtroppo — risponde Jouhaux — che vi è della gente la quale fa consistere la coerenza nell'ostinazione rabbiosa che nega il fatto evidente, perchè non è piacevole o perchè squarcia il velo di qualche cara illusione, mostrandosi una realtà ben diversa da quella sognata. Ma noi siamo troppo sicuri di aver preso la sola posizione che s'imponeva al nostro dovere di sindacalisti e di rivoluzionari, per commuoverci delle critiche e delle ingiurie che ci vengono dalle vestali di un puritanismo che ci vorrebbe condannare alla più eunuca e pietosa impotenza.

Senza rimprovero

Di che cosa possono rimproverarci? Quando la guerra non era ancora scoppiata e si poteva sperare di evitarla, noi abbiamo fatto tutto il nostro dovere. Mentre di là [illegible] cercando di distruggere tutti gli elementi che potessero determinare una nuova guerra, a cominciare dalla *rivincita* propugnata dai nazionalisti, memori della *debacle* del 1870-71. E poi alla vigilia della guerra noi si insistette presso i socialisti e le organizzazioni tedesche per stabilire un reciproco impegno atto a sventare le mene di chi voleva il conflitto. «*L'Internazionale*» anzi, ha già pubblicato un mio articolo di rivelazioni al riguardo (1). Il risultato dei nostri tentativi è risaputo: alla dichiarazione di guerra, all'invasione del Belgio neutrale, alla strage, all'incendio, al morfalo da 420 i socialisti ed i sindacalisti tedeschi hanno associato i loro applausi, che ci dicevano una dura verità: oltre Reno non vi sono (forse non vi sono mai stati) dei compagni, ma soltanto dei sudditi devoti al Kaiser e dei pangermanisti fanatici. Che cosa dovevamo fare di fronte a questa constatazione e sopra tutto di fronte alla vandalica brutalità dell'invasione del nostro territorio? Potrebbero dircelo i sacerdoti del puritanismo eunuco? E' vero o no che la nostra è una guerra di difesa alla quale noi siamo stati spinti nostro mal grado?

Il nostro patrimonio

— I sacerdoti del puritanismo eunuco dicono che voialtri non dovevate in nessun modo partecipare alla responsabilità della guerra, pur riconoscendone il carattere difensivo, perchè il proletariato non ha nulla da difendere nella patria.

Jouhaux — che di solito è calmissimo — ebbe un gesto nervoso:

— Davvero? Ma cotesta brava gente pensa forse che il patrimonio di un popolo consista soltanto nel territorio, nelle case, nei beni materiali, che il proletariato non possiede? Non conta nulla, per cotesta brava gente, il patrimonio immateriale, ma importantissimo, delle libertà e dei diritti acquisiti attraverso secoli di sforzi e diecine di rivoluzioni? Noi ad ogni modo — poichè sappiamo quanto è costata ai nostri padri la conquista di questo patrimonio, non vogliamo lasciarcelo strappare senza resistenza, esclusivamente in omaggio ad un preconcetto teorico che nella realtà si è dimostrato fallace. Siamo rivoluzionari oggi non meno di ieri; ma — appunto per questo — ci opponiamo a che la prepotenza militaresca distrugga per le mire dell'imperialismo teutonico le garanzie che le rivoluzioni passate ci hanno assicurato per lo sviluppo sempre più largo della civiltà in senso socialista. Così, come siamo partigiani di tutte le libertà individuali, lo siamo delle libertà delle nazioni, ritenendo che il progresso umano non si possa compiere se non col rispetto delle nazionalità e delle loro tradizioni. Ora la Germania, col suo imperialismo, si propone di annientare la indipendenza delle nazionalità nell'egemonia del suo sistema politico e della sua cultura. Ciò sarebbe un delitto, perchè arresterebbe ogni sviluppo delle libertà sociali e soffocherebbe tutte le aspirazioni rivoluzionarie. Chi non conosce la deleteria influenza del germanesimo nella storia della civiltà? Si può affermare senza esagerazione che ad ogni affermazione rivoluzionaria la Germania ha sempre opposto tutta la sua forza.

Nazionalismo e sindacalismo

— Ma il contegno attuale dei sindacalisti francesi non viene a metterli sul terreno del nazionalismo?

— Bubbole! I nazionalisti vogliono — ognuno per conto della propria — la sopraffazione delle altre nazionalità ed attribuiscono alla guerra delle virtù mistiche. Noi vogliamo il rispetto di tutte le nazionalità e continuiamo a considerare la guerra come un flagello. Se abbiamo accettato la nostra parte di responsabilità nella presente conflagrazione gli è perchè questa ci è stata imposta e perchè la vittoria degli alleati, secondo noi, servirà ai nostri fini d'emancipazione operaia. La guerra attuale dev'essere la fine di tutte le guerre, non già — come dicono i nazionalisti forsennati — mercè lo smembramento della Germania e lo sterminio dei tedeschi; ma in grazia dell'umiliazione che infliggeremo al militarismo ed all'imperialismo prussiano. Un tale esempio servirà anche per gli altri i quali impareranno che l'appoggiarsi sulla forza delle armi e da stolti e che non è più il tempo in cui un impero con molti soldati e molti cannoni poteva imporre la sua legge brutale di dominazione al mondo. Di conseguenza ne verrà la limitazione degli armamenti, la pacifica soluzione dei conflitti attraverso gli arbitrati e — a scadenza non lontana — la costituzione degli Stati Uniti d'Europa, reciprocamente garanti dei loro diritti e della loro autonomia.

I neutrali ed i tedeschi

E questa visione altamente umana del nostro dovere storico, che ci permette di dire ai lavoratori delle nazioni neutrali che devono guardare gli avvenimenti nella loro realtà e nelle loro conseguenze, stabilendo le responsabilità di ciascun popolo quale resulta dei fatti, giudicando di conseguenza il militarismo prussiano violatore della neutralità del Belgio, quel militarismo che si propone l'estrema mostruosa infamia dell'annessione del generoso ed infelice paese, reo di essersi difeso contro un'aggressione ipocrita e brutale. Ed i popoli neutrali, a loro volta, dovrebbero saper dire alto e forte al popolo tedesco che l'unico mezzo che gli resti per sgravarsi della tremenda responsabilità di cui si è caricato non impedendo la guerra, è di ribellarsi al governo di predoni che ha sul collo, mettendosi al pari dei popoli latini ed anglo-sassoni sul terreno delle libertà popolari.

Tale è il grande dovere dei popoli oggi neutrali. E di poi — a essi lo credono, dopo avere liberamente deciso secondo i dettami della coscienza collettiva — l'intervento materiale ed attivo che limiterebbe la carneficina affrettandone la fine. Non ci sembra dubbio inoltre, che l'intervento dei popoli con tradizioni democratiche, come l'italiano, controbilancerebbe il peso dello czarismo e permetterebbe l'instaurazione di una pace fra le nazioni duratura, feconda di bene sopra tutto per la classe operaia che potrebbe ripigliare la sua specifica lotta di conquista e di redenzione, senza essere — come ora — obbligata a dare il proprio sangue per altre cause. Certo, la ripeto, la questione dell'intervento è oltremodo delicata e riguarda la volontà dei popoli che non dev'essere forzata; ma per quelle operaie su basi tali da essere capaci di perseguire il suo compito di liberazione e di giustizia sociale.

Qualche dubbio

Restammo un poco in silenzio. Le soldatesche indiane continuavano a sfilare. Io riflettevo a quanto mi era stato detto da Jouhaux. Poi volli chiarire un dubbio:

— Non temete voialtri che il prolungarsi della guerra ed il suo stesso esito felice valgano a rinforzare le correnti reazionarie ed antirepubblicane?

— Certo — rispose Jouhaux — tutte le guerre producono inevitabilmente una rinascenza di idee mistiche e reazionarie. Anzi è anche per questo che noi desideriamo un intervento che abbrevi la durata della guerra. Ma non crediamo ad ogni modo che quelle idee possano validamente affermarsi in Francia, all'indomani di una vittoria.

— Io però, ho sentito che Joffre gode ormai di una grande popolarità. Non c'è pericolo che, a guerra finita, tornando vittorioso dalle frontiere abbia delle velleità cesariane?

— Non credo — rispose semplicemente Jouhaux —; per quel che mi consta Joffre è un buon repubblicano vecchio stampo. Inoltre è militare ma non politicante. Un Cesare non si concepisce che con la fusione del militare col politicante. Tieni conto, infine, che la grande maggioranza della truppa e dell'ufficialità non sarebbe certo disposta a favorire un colpo di stato. Non siamo più nel 1852 e l'esercito della repubblica è stato epurato — da questo punto di vista — con sufficiente cura. Vi è ancora qualche alto galloneto con delle nostalgie monarchiche; ma non ha speranza di trovar seguito.

— Ma se ad ogni modo vi fosse un tentativo cesariano, monarchico, o clericale?...

— Noi l'impediremo!

La risposta di Jouhaux è breve, tagliente, energica. Esprime una volontà sicura e dissipa il mio dubbio.

I bronzei visi degli indiani continuano a sfilare e gli occhi di quei guerrieri mi sembrano più splendenti...

Alceste De Ambris

(1) Jouhaux si riferisce qui al suo articolo da noi pubblicato il 15 ottobre 1914, sotto il titolo *La guerra e il proletariato francese*, nel quale fra l'altro riportava il colloquio che avvenne il 25 luglio u. s. — proprio alla vigilia della guerra — fra lui e Legien, deputato tedesco e segretario dell'organizzazione internazionale in presenza dei compagni Merrheim, segretario della Commissione Sindacale Internazionale, e Dumoulin segretario generale della Confédération Générale du Travail francese.

«Noi — raccontava Jouhaux — avevamo inviati a Bruxelles inviati dalla C. G. T. per assistere al Congresso Sindacale Belga. Legien era venuto da Berlino per lo stesso scopo, e come s'addensava sull'Europa la tempesta che doveva sconvolgerci noi ci approfittammo per sapere quale sarebbe stata domani, di fronte alla guerra, l'attitudine che avrebbero preso i lavoratori organizzati di Germania. E proponemmo le questioni seguenti al segretario Legien:

— *Che contano di fare per evitare la guerra che si prepara?*

— *Siete risoluti a fare un movimento?*

— *Noi siamo per vedere cosa potrà e risponderà al vostro appello, e a marciare insieme, se decideremo così.*

«A queste domande, più volte ripetute al Legien, egli non diede nessuna risposta».

«Che bisogna concluderne? Potevamo noi non avere questa impressione, che, cioè dall'altra parte del Reno niente si sarebbe fatto per opporsi alla guerra?

«Noi lasciammo Bruxelles, convinti che la nostra fiducia nella buona volontà delle organizzazioni tedesche doveva dispiarire, se la dichiarazione di guerra fosse a un dato momento venuta anche per colpa della Germania.

«Fu allora che ci apparve il dovere di assumere il contegno che abbiamo assunto per la difesa della civiltà».

Per l'intervento
Adesioni e solidarietà

Le adesioni continuano vivaci ed appassionate: di incitamento e di protesta. Le voci, ancora incerte ieri, sono, oggi, un solo e bellissimo grido. E' così. Doveva essere così.

Facciamo nostro questo grido. Perchè è ora di finirla. Bisogna passare all'azione viva. Non basta la protesta: è necessario far seguire il gesto. E' necessario buttare al vento del combattimento questa giovane, ma affascinante bandiera sciomatica.

Giovani socialisti ed intervenzionisti d'Italia, a voi!

Ognuno si raccolga e si prepari. Ognuno si metta in prima fila. In ogni città, in ogni borgo, in qualunque altra parte d'Italia dove si trovino ancora delle anime credenti nella viva forza del Socialismo Rivoluzionario, tutti i vecchi e nuovi compagni, tutti gli aderenti, tutti gli uomini liberi, costituiscano i «Fasci autonomi d'Azione rivoluzionaria» e comincino a propagandare e diffondere il nostro principio: la necessità dell'intervento.

Non uno che abbia aderito e senta di essere — oggi — fra gli apostati della chiesa rossa, deve arretrare. Noi dobbiamo passare e passeremo attraverso ogni ostacolo. Contro ogni forza. Contro ogni tentativo di assassinamento. Sentiamo, di già, rumoreggiare d'intorno l'impaziente e generosa gioventù d'Italia. E' necessario che questa gioventù d'Italia. E' necessario che questa gioventù sia una forza viva. Insormontabile.

Serriamoci, quindi: costituiamo i nostri «Fasci Rivoluzionarli». Sia iniziata la nostra opera. I primi manipoli rossi si gettino garibaldinamente all'attacco.

Nessuna esitazione. Non tentennamenti. O con noi o contro di noi. Inesorabilmente.

Il «Popolo d'Italia» sarà la bandiera dei vostri «Fasci Rivoluzionari di Azione», o giovani ribelli d'Italia. Basta colla neutralità sorniona del Governo! Basta colla neutralità «eunuca» dei socialisti! Basta colla neutralità «forcaiola» dei preti!

Contro tutti i monasteri che si vedono minacciati dalla nostra forza magnifica, contro tutti i pusillanimi che ci sghignazzano alle spalle, contro tutti i vigliacchi che si rincattucciano, contro tutti e i morti che ci fanno noi lanciamo il grido col quale noi [illegible] e lanciamo la nostra bandiera [illegible]

Da Milano

Caro Mussolini

Bravo, bravissimo! davanti ai servigiali della cosidetta «neutralità», agli uomini mummificati in una piccola e gretta concezione del socialismo non hai tacinto per la tema di perdere il posto: per continuare nel quieto vivere sordido ogni aspirazione generosa.

Hai saputo levarta alta e forte la tua voce per additare al *Popolo d'Italia* la sua via.

Bravo, noi ti seguiremo.

Alberto Carli - L. Vignoli - Marbelli - Felice Scarabbo - Pietro Pallavicini - Cassiano Battista - L. Garavaglia - L. Marcoletti.

Caro Mussolini

Picchia, picchia sodo sul "tedeschi d'Italia". Abbasso i vecchi sfeccatamenti dottrinaschi che nascondono il tradimento! Noi che, benchè oscuri, militiamo da lunghi anni nel movimento operaio, in Italia e fuori, colla luce dell'ideale nel cuore e nel cervello, siamo in questo momento con le persone che quest'orrazio crepuscolo di un mondo sta nello stesso tempo il tramonto dell'Imperialismo borghese e l'aurora dell'imperialismo proletario, che è l'Internazionale!

Mario Rachelli - Bonanni Achille - Ruggenti Rodolfo - Molli Adamo.

Da Brescia

Egregio Direttore,

Siamo con voi e per voi per tutto ciò che riguarda il vostro audace e risoluto atteggiamento, augurandovi che possiate avere il sopravvento su tutti i nemici della guerra.

Faschini Leopoldo e Canterini del Gruppo anarchico bresciano.

Da Bologna

A Benito Mussolini il plauso entusiasta della redazione della rivista *Il Fuoco*.

Antonio Fiochini - Guido Frisi - Gratiniano Cesare - Giovanni Marcolachi e G. B. Della Volpe.

Da Firenze

Carissimo Mussolini,

Dopo l'esecrazione inquisitoriale e settaria che ti ha colpito, ti riconfermo — incondizionatamente — la mia adesione e la mia solidarietà, e mentre plaudo alla tua lotta coraggiosa, restituisco al Partito la tessera.

Avanti e coraggio! All'uno

Prof. Luigi de Anna.

Da Genova

Benito Mussolini.

Il vostro geste audace è da noi, liberi cuori apprezzato. Nel momento in cui tutto si cerca e fa tacere, l'azione impressiona e vibra.

Ogni animo generoso, al disopra d'ogni partito, segue il grido d'orrore del lavoro Belga assassinato, dilaniato dalla barbarie teutonica. Il popolo d'Italia che ricorda ancora il balcone austriaco non può e non deve rimanere indifferente allo spettacolo che si compie nel nome di Dio.

Prosegui coraggiosamente, i forti saranno con voi.

Guerra alla guerra.

Gagelli Francesco - Molfi Ferdinando - Iacomelli Gino.

Da Marina Carrara

Caro amico,

Includendomi tra coloro che plaudono alla vostra iniziativa, e che protestano contro gli inquisitori del Santo Uffizio socialista.

Viva il Socialismo!

Federico Moncash

Da Napoli

Egregio compagno,

La Santa Inquisizione dei gesuitismo rossiano e pedagogico si rende sotto alle rivoluzioni sociali.

Il tuo commento all'esecrazione... per ridere, ai colpi della stessa — scomunica — mi ha fatto tremare d'indignazione.

Sei [illegible] con tutta l'anima. Coraggio e avanti!

Prof. Pasquale Barbera.

Da Bergamo

Popolo d'Italia!

I socialisti di Francia e del Belgio, assaliti in una mostruosa grassazione dai socialisti tedeschi combattenti sotto le insegne del Kaiser debbono essere vendicati!

Solidale perciò con Mussolini, ho restituito la tessera di un partito che tale vendetta non riconosce necessaria.

Amodio Arbati.

Da Rio Marina

Caro Mussolini,

Ti abbiamo seguito attentamente, abbiamo ammirato la bella e giusta campagna contro la "neutralità assoluta".

Ma questa bella lotta, non la trovato nel partito i suoi sostenitori, ma al contrario dei vigliacchi che ti hanno minato il terreno.

Ebbene lascia pure che ti abbiano espulso gli eretici come tu dici giustamente non son pochi, ma saranno bastoni per far crollare i dogmi del partito e tutti i vili che li sostengono.

Lessi Primo.

Da Livorno

Caro Mussolini,

Siamo con te ora e sempre. Contro il sinedrio socialista, che non ha potuto spezzare la tua libera voce, è il tuo ardore rivoluzionario. Gradisci le nostre simpatie.

Bertini - Morini Palmiro - D. Guiggi - Colò - Francesco Borgagliotti - Antonio Rasso.

Da Mailly le Duranti

Egregio Mussolini,

Il mio saluto affettuoso e quello degli amici repubblicani e socialisti che qui combattono per la più santa delle cause, vi dicano tutta la nostra solidarietà ed approvazione per il simpatico gesto compiuto. Vi abbracciamo.

«Mailly le camp», 4 me reginen en marche.

Lamberto Fusanti.

Da Camburzano

Caro Mussolini,

Non commendo simile procedura, mentre il partito socialista dovrebbe dare esempio di libertà e di giustizia a questa depravata società.

Come ieri protestai contro l'espulsione di Bissolati, Cabrini ecc., pur ora protesto maggiormente contro il modo usato contro di te.

Ma come neutralità assoluta, mentre i parlamentari dell'intero internazionale non fecero mai nulla per evitare simile stato di cose?

Noi umili reclute dobbiamo ora sopportare le gravi conseguenze di un decennio di tenacità parlamentare socialista, mentre proletari si facevano massacrare nelle vie dagli altri.

Ognuno lasciò che si intervenga col proponimento che risorga la vera internazionale dell'umanità.

Se non avessi sacri doveri di famiglia, pri[illegible] a [illegible] contro il comune.

Germano Benedetti.

Da Piombino

I firmatari del telegramma d'adesione inviatovi da Piombino rispondono ai censori del Fascio Anarchico che essi si ritengono anarchici anche senza la tessera di quel gruppo, poichè sentono di poter sostenere che l'anarchia non è contenuta nelle marchette sociali di questo o quel gruppo. Per il resto se ne fregano solennemente.

Balilla.

Da Portomaggiore

PORTOMAGGIORE, 27.

Egregio Sig. Mussolini

Aderiamo incondizionatamente all'ordine di idee sostenute dal giornale *Il Popolo d'Italia* al quale auguriamo lunga vita, a confusione di tutti quelli che pretendono orientare il proletariato e la coscienza nazionale colle loro idee fritte e le loro formulette dogmatiche sulle quali intolleranti e legatosi come preti non ammettono discussione, bastando soltanto ad essi lanciare sentenze e scomuniche destinate per fortuna a meravigliosi successi d'ilarità e di compassione.

Ragnini Alcide - Goberti Giuseppe - Manfani Vincenzo - Bolognesi Alessandro, sindacalisti - Rossi Italo, socialista indipendente - Marzocchi Amedeo, indipendente.

Da Aquila

Caro Mussolini,

La nausea mi sale alla gola. L'inquisizione rossa che ti ha condannato, ti esalta. Rinnovo la mia solidarietà [illegible] a me ai compagni Rizzo, Corona, Quattrocci, Donfrancesco, Rossi, Margani, ecc. Il domani ci darà ragione.

Ora e sempre tuo

Gino Corradetti.

A proposito di certe smentite

Siamo veramente lieti di dare questa lettera dell'on. Fiaschi.

Carrara, 25 novembre.

Caro Mussolini,

Vi son grato di aver pubblicato fra le adesioni personali apparse nel primo numero del vostro giornale anche la espressione di solidarietà e di conoscenza che vi mandai non avendo pubblicato il magnifico articolo [illegible] la neutralità assoluta [illegible] anzi approvando [illegible] dei firmatari, così vi devo dire se vorrete mandarmi l'originale dell'articolo [illegible] avvenuta: dalla calligrafia mi sarà facile chiarire la cosa e smascherare certi pachidermi [illegible] mistificate.

La cosa mi sta a cuore anche perchè mi si [illegible] che questa bestia passana va dicendo che l'autore son io!

Con affettuosità cordialità

Avv. Ceo Fiaschi.

Le inserzioni si ricevono dall'« Agenzia Italiana di Pubblicità» presso l'Amministrazione del giornale, Via Paolo da Cannobio, 35 - Milano.

PREZZI DELLE INSERZIONI:

AVVISI COMMERCIALI nelle pagine di testo: L. 3 la linea di 7 punti larga una colonna. Nelle pagine di annunzi L. 2 id. id.

AVVISI NECROLOGICI L. 2 la linea o spazio di linea di 7 punti.

PICCOLA PUBBLICITA': vedere le condizioni in testa delle rispettive rubriche.

VITA PRATICA - VITA MILANESE - I DIVERTIMENTI - prezzi a convenirsi.

Le ultime deposizioni dei testi d'accusa al processo di Ancona

(Dal nostro inviato speciale)

AQUILA, 23, ore 20.

Nell'udienza antimeridiana del processo contro Malatesta e compagni è continuata l'audizione dei testi.

Di Stefano, delegato di P. S., ha detto che gli ordini del Malatesta erano messi in esecuzione dei facinorosi. Malatesta soleva dire nei suoi comizi che i partiti sovversivi erano giunti ad un punto che li accomunava: l'abbattimento cioè della monarchia.

Il teste però nulla sa di particolare e di specifiche a carico dei singoli imputati. Narra che furono commessi parecchi atti di sabotage; si incendiarono i casotti daziari e si abbatterono i pali telegrafici. Malatesta soleva dire che bisognava abbattere i pali telegrafici per impedire che fossero avvertite le persone che avrebbero potuto contrastare l'opera rivoluzionaria e così si dovevano pure togliere le rotaie. Ciò il Malatesta diceva nei comizi tenuti a Senigallia.

Ancora... prima dell'arrivo di Malatesta

Il delegato Ruggero narra che prima dell'arrivo del Malatesta in Ancona si erano avute in quella città dimostrazioni patriottiche. Il Malatesta appena giunto in Ancona rimproverò ai partiti sovversivi e specialmente a quello anarchico di essere addormentati; il sveglio e cercò di riunirli in un solo intento: quello dell'abbattimento della monarchia e la propaganda anti militarista. Il Malatesta trovò consenzienti tutti i partiti sovversivi più accesi. Lo scopo del comizio indetto per lo Statuto era di tenere impegnate le truppe ed impedire che si facesse la rivista militare. Il teste narra quindi vari episodi dei tumulti della settimana rossa.

Il delegato Russi Raffaele racconta che gli scioperanti rilasciavano ai beccai che non erano inscritti alla Camera del Lavoro dei buoni per la macellazione. Questi buoni servivano perchè i macellai si erano rifiutati di lavorare senza quei permessi della Camera del Lavoro. Un giorno i dimostranti distrussero alcune derrate perchè i venditori non volevano esitarle a prezzo esiguo.

Su domanda del P. M. il teste dice che in Ancona era convinzione generale che fosse stata proclamata la repubblica.

Il maresciallo di P. S. Domenico Simonelli depone su circostanze note. Dice che il Nenni ed il Marinelli frequentavano la sede del Sindacato ferrovieri.

Il Nenni, interrompendo, dice che egli vi andava in cerca di notizie. Il Nenni poi smentisce che egli si era recato in commissariato [illegible] Marinelli andato dal teste [illegible] provvisoriamente arrestato il 7 giugno. Il Presidente fa richiamare i due camerieri Sarti e Bocchini che ivi si trovarono in aperto contrasto con quanto disse il tenente Locatelli. Oggi il Sarti ammette d'aver fatto il famoso discorso con il tenente Locatelli, mentre il Bocchini insiste nel dire che non tenne alcun discorso con il tenente dei carabinieri, ma però ammette la possibilità di non ricordarlo.

Il Nenni attivo propagandista

Il delegato di P. S. Giovannangelo Lippolio parla della attività del Nenni come propagandista a Jesi. Si diffonde a parlare dell'opera del Malatesta in Ancona ed aggiunge che quando il Nenni assunse la direzione del *Lucifero* questo giornale divenne più aggressivo. In certi articoli il Nenni, dice il teste, apparve più sindacalista che repubblicano. Dice che in principio vi furono delle polemiche fra il Nenni ed il Malatesta sui loro giornali il *Lucifero* e la *Volontà*, ma poi tutti i partiti sovversivi si misero d'accordo sotto l'egida della Camera del lavoro per la manifestazione antimilitarista ed anti-monarchica del 7 giugno. Il teste aggiunge che non sa nulla di specifico contro gli attuali imputati.

Con il delegato Lippolis si esauriscono i testi di accusa. L'udienza è rinviata a giovedì mattina.

I veri responsabili

AQUILA, 28, ore 22.

Con le deposizioni di questa mattina è ormai chiuso il periodo testimoniale d'accusa. Rimangono da udire alcuni funzionari citati dal Presidente con suoi poteri discrezionali su insistenza della difesa. Ma questi non possono assolutamente modificare l'impressione dei testi citati dal Pubblico Ministero. Questi si possono dividere in tre categorie: il primo gruppo comprende i funzionari di pubblica sicurezza i quali hanno ricamato chi più chi meno sul canovaccio d'una cospirazione effettuata contro i poteri dello Stato; il secondo è formato da alcuni rappresentanti di passaggio e da commercianti che secondo l'accusa sarebbero stati danneggiati dalla folla durante le giornate dell'ormai famosa settimana rossa, ma in ultima analisi hanno dovuto dichiarare che le vettovaglie messe a disposizione degli scioperanti furono regolarmente pagate; il terzo gruppo infine arrecò dei doloro dare ragguagli sugli eccessi cui si sarebbero abbandonati i capi della rivoluzione e la massa operaia, e abbiamo visto che le deposizioni anziche rivolgersi contro gli accusati si sono spiegate a favore, poichè l'avv. Vecchi, commissario prefettizio di Ancona nei momenti della protesta, ha energicamente respinto l'affermazione di essere stato violato nella libera espletazione della sua volontà ed i due addetti al servizio dell'Albergo Milano, soltanto sotto la minaccia di essere immediatamente carcerati, minaccia che tarcee non è stata fatta al tenente dei carabinieri Locatelli, si sono piegati a rimettersi a quanto avevano dichiarato al giudice istruttore, dichiarazioni che poi sono ancora contraddittorie della grottesca denuncia del tenente Locatelli.

Alla stretta delle cose non rimangono dunque accusatori che i soli agenti di pubblica sicurezza, e quest'accusa le potremmo esaminare in tre modi distinti: primo, la preparazione della rivolta che gli agenti della pubblica sicurezza hanno riferito alla predicazione di Malatesta e agli scritti di Malatesta e di Nenni, secondo, l'arma della rivolta che gli stessi agenti di pubblica sicurezza affibbiano al Pelizza per aver fatto la proposta di tenere in tutta Italia nel giorno della festa dello Statuto dei comizi contro la compagnia di disciplina, terzo, la effettuazione della rivolta i cui atti singoli si addossano un po' a tutti gli imputati.

Per quello che riguarda la preparazione della rivolta è ormai accertato che le conferenze e gli scritti di Malatesta e di Nenni, o non furono deferiti all'autorità giudiziaria perchè gli agenti che li ascoltarono non li credettero pericolosi, o furono deferiti all'autorità giudiziaria la quale procedette in istruttoria gli accusati. Responsabili della preparazione della rivolta, a filo di logica, dovrebbero essere gli stessi agenti di pubblica sicurezza e i giudici che non trovarono il crimine ove esisteva.

Ma io non sono neppure così ingenuo da ammettere come vera una simile assurdità. Il crimine non fu punito perchè non esisteva, e poi, mine non fu punito perchè non esisteva, e poi, è ormai tempo di rompere il grottesco di questi fili che pone in mano di Malatesta tutte le sfilza del sovversivismo italiano.

Enrico Malatesta è un uomo d'ingegno e sopratutto di saldi propositi, non mai smentiti da gioventù alla vecchiaia, ma nello stesso partito e negli altri partiti vi sono uomini che hanno cervello per valutare la situazione e per arrettarne le conseguenze.

Se complotto fosse esistito adunque la punizione della legge borghese dovrebbe raggiungere non solo Malatesta e gli attuali imputati, ma tutti i capi e gregari del sovversivismo italiano.

Quando poi esaminiamo il secondo ordine di accuse, cioè dei responsabili, appare chiaramente che l'accusato Pelizza si spaglia immediatamente e facilmente di questa accusa che la polizia gli correbbe addossare. Egli non fu altro che il proponente di una dimostrazione umanitaria per incitare il Governo ad abolire le compagnie di disciplina. La dimostrazione fu fatta in tutte le principali città d'Italia e non diede luogo a disordini. Se quello della dimostrazione forse stato in effetto ordine della rivolta armata perchè solo in Ancona ebbe lungo lo strascico sanguinario? Perchè i carabinieri uccisero senza ragione tre giovani che uscivano dopo aver partecipato ad un comizio. E furono uccisi senza necessità, e questo ce lo ha detto la sezione di accusa di Ancona, che ha mandato in Corte d'Assise i carabinieri omicidi, poi il delegato d'Arpe, che in secondo ordine si diceva in servizio di sorveglianza a Villa Rossa il giorno dell'eccidio e infine il commissario prefettizio avv. Vecchi.

Come vedete io non chiamo in soccorso della mia esposizione nemmeno una persona sovversiva ne uno dei testi d'accusa, i quali del resto non sono ancora stati uditi. E' elementare quindi dedurre che in dimostrazione contro le compagnie di disciplina non poteva essere il segnale della rivolta generale perchè lo sciopero di protesta cominciò solo due giorni dopo e soltanto in alcune regioni d'Italia.

In ogni modo se la giustizia vuole trovare i responsabili li deve cercare secondo il delegato D'Arpe e il commissario prefettizio Vecchi in coloro che ordinarono in modo sciocco il servizio d'ordine a Villa Rossa il giorno 7 giugno 1914.

Riguardo poi all'effettuazione della rivolta che l'accusa ha circoscritta ai dieci attuali imputati, vuoi perchè eccellenti, vuoi perchè lo svolgimento della causa non ha finora precisato a carico dei carcerati e degli esuli alcun fatto concreto, si è sempre rimasti nel campo delle ipotesi.

L'episodio che il Malatesta avesse fatto mutilare il re in effigie è finito nel ridicolo. Del famoso tribunale rivoluzionario presieduto da Malatesta non si è nemmeno parlato, perchè la stessa istruttoria lo esclude. Persino il strano sequestro dei funerali non ha avuto [illegible] autorevole conferma. Nenni [illegible] le stesse dichiarazioni dei funzionari intese di eccitare la folla [illegible] tanto è vero che cooperò nell'allontanare dal negozio di armi i dimostranti che volevano svaligiarlo e andò in Romagna a vendere Comandini perchè con la sua presenza confermasse che in Romagna lo sciopero generale era cessato. Pelizza si limitato a Foligno a narrare gli avvenimenti di Ancona perchè ne fu richiesto ed è assodato che non si fermò in altri luoghi, neppure transito per Chiaravalle, Terni, ecc. a eccitare per la rivolta. Pedrini non fece che firmare una lettera di augurio e l'accusa è completamente infausa, perchè se la storia è storia comincia a sciopero prima che fosse stata scritta la lettera del Pedrini e terminò quando parve arrivato il momento opportuno di cessare la protesta.

Levi firmò è vero le carte per le operazioni del dazio, ma si tratto di una formalità burocratica perchè nella confusione non avvenissero frodi a danno di chicchessia. Gli altri fecero parte solamente di una commissione della Camera del Lavoro che si riunì per deliberare la cessazione dello sciopero. I verbali della seduta sequestrati sono comparsi davanti al tribunale per confermarlo.

Infine tutti i funzionari, a parte la malateste acuta da cui sono affetti, hanno tutti dichiarato che personalmente tutti gli imputati sono persone degnissime di stima. Che cosa si vuole di più?

Io mi domando ancora una volta, perchè la questura abbia voluto apprestarci lo spettacolo ridicolo di una simile montatura e perchè si tarcia il processo il quale è finito completamente... A meno che nell'intenzione dei denunciatori non ci sia la speranza di far condannare altrettanto le persone dei dieci accusati a caso tutto il patrimonio del sovversivismo italiano.

Io attendo che anche questa speranza della questura andrà delusa perchè i giurati di Aquila non mi sembrano giustizieri di idee e devono già aver cantato il miserere della polizia di Ancona, la quale vorrebbe riabilitarsi e scrollare sotto una pietra di condanna politica la prouria dichiarata responsabilità dell'eccidio di Villa Rossa.

Giovanni Bitelli.

Processi per la "Settimana Rossa„

Nicola Fiore e la 13ª Sez. del Tribunale

Pel sette dicembre è fissata alla 13.a sezione del nostro Tribunale la causa contro Nicola Fiore.

Il Fiore fu arrestato il 12 giugno a Toledo mentre per le vie di Napoli passava il corteo organizzato dai cosidetti partiti dell'ordine, e denunziato per vilipendio alle istituzioni ed oltraggio alla P. S.

Dopo quattro mesi e giorni di carcere il Fiore fu prosciolto dalla sezione di accusa dal vilipendio, e rinviato al Tribunale per reato d'oltraggio.

Difensori del Fiore sono l'avv. Cocchio ed il prof. G. Lombardi.

L'ottava meraviglia del mondo:

sono le vetrine del nuovo grande negozio di Oreficeria, Orologeria, Argenteria che la rinomata **DITTA RINALDO VERGA** ha recentemente inaugurato al **N. 24** della **via Orefici.**

Proverbiale per prezzi miti.

Occasione!

Mobili di Studio moderni accuratissimi

massima convenienza

presso **TRABATTONI E SANGALLI**

Via Bagutta, 8, Milano

PROLETARI, SOCIALISTI, RIVOLUZIONARI: QUESTO E IL VOSTRO GIORNALE. LEGGETELO, FATELO LEGGERE.

Prezzolini e la "Voce,,

Giuseppe Prezzolini lascia la direzione della *Voce*. L'ultimo numero che portava il suo nome, è uscito ieri, 28; poi passerà alla direzione di un giovane, il De Robertis, che ne farà una rivista tutta letteraria.

Con la nuova direzione sarà ancora una rivista bella: il De Robertis ha gusto e sensibilità, è proprio dei pochissimi che in Italia comprendano la poesia pura e raduneranno intorno a sè lirici e critici di valore schietto. Avremo finalmente anche nel nostro paese una *Nouvelle Revue française*, fors'anche più seria e più severa, e sopremo dove andare a cercare le manifestazioni artistiche più pure dei nostri scrittori. Non sarà rivoluzionaria, forse non vi troveremo mai un poeta di spiriti e forme non conosciute, perchè il De Robertis è un critico e non sono i critici che si trascinan dietro i poeti ma questi quelli, come dice Soffici; ma sarà importantissima. In Italia non si è avuta mai una rivista di questo genere: non fu così la *Cronaca bizantina*, non aveva sensibilità, se aveva buon gusto il fondatore del *Fanfulla della Domenica*, al Marzocco non sapevano nè fare nè leggere i versi. Io sono convinto che ciò che accoglierà la *Voce* trasformata s'imporrà all'Estero quanto non s'è imposta finora nessuna manifestazione italiana del genere.

***

Lieti dunque che la direzione l'abbia il De Robertis. E anche che Prezzolini abbia finalmente modo d'essere più libero, d'esplicare una nuova attività. Però, non si può non esser commossi mentr'egli lascia la *Voce* ch'era soltanto la *sua Voce*, che dovea trasformarsi ma cambiando anche il titolo. Che doveva morire insomma con l'uscita di Prezzolini, perchè il nome di lui era legato al nome della rivista, e noi non sappiamo ora immaginarci che sarà sempre la *Voce* ma non sarà più la *sua Voce*.

Ce ne vorrà per abituarci a pensare che egli ne sarà fuori. Ci ha educati la *sua Voce* noi tutti, vicini e lontani, amici e nemici, quanti siamo molto giovani che oggi cerchiamo di fare qualche cosa per noi e per il nostro paese con una più pura e limpida visione della vita e una più energica e severa concezione dell'uomo nella società che non s'avessero sei o sette anni fa. Noi lo sappiamo quel che dobbiamo alla *sua Voce*. Noi lo sappiamo il mondo nuovo, sì chiaro e luminoso, che ci dischiuse fin dal suo primo numero. Come ci svegliasse aiutandoci a rivelarci a noi stessi. Noi lo sappiamo che amico è stato per noi Prezzolini.

Perchè questa è la perdita a cui noi non sappiamo rassegnarci: la perdita dell'amico. Prezzolini lo incontreremo ancora probabilmente ogni giorno. Leggeremo ancora cose sue in altri giornali e nella *Voce* stessa. Gli vorremo sempre bene e ci vorrà sempre bene. Ma l'amico che noi perdiamo è la *Voce di Prezzolini*, è *Prezzolini alla Voce*. Anche quest'anno che la *Voce* è stata una rivista sua personale, che dovea servire solo allo sfogo della sua più gelosa intimità cerebrale, anche quest'anno abbiamo avuto un amico in lui e nella sua rivista. Nemici, la sua rivista e lui della sua rivista, quest'anno c'è stata cara ugualmente e qualche cosa abbiamo ancora imparato. Abbiamo anche imparato dal nemico, abbiamo avuto un fratello anche nel nemico.

E sì: può essere benissimo che la morte della *sua Voce* fosse necessaria. Può essere che noi stessi — che l'amavamo anche se dell'ormai nemico — l'avessimo detto che dovea passare in altre mani, che un uomo non può dirigere un periodico per più di cinque o sei anni se non vuole farlo intisichire. Ma soffriamo di questo legame che si spezza pur se non era più necessario, pur se cominciava a essere penoso. Abbiamo avuto tanta fede nell'opera della *sua Voce*, l'abbiamo alimentata di tutta la speranza di cui fossimo capaci, è stata il nostro pane quotidiano per più di cinque anni, abbiamo visto l'Italia nuova crescere a poco a poco ma fortemente per opera della *sua Voce*: come assistere alla sua morte senza sentirsene stringere il cuore?

Prezzolini non è un pensatore, dello scrittore ha più specialmente le qualità giornalistiche, che non sono sempre grandi qualità. Non è stato per noi un maestro nel senso classico della parola. Non ci ha annunziato una nuova teoria, non ci ha detto un'idea molto notevole. Ma è stato un maestro più grande perchè più efficace ma è stato un maestro più buono perchè ha voluto non già fare egoisticamente discepoli ma tirar su degli uomini, svegliare le energie in quei giovani intorno a sè o lontani che altrimenti avrebbero sonnecchiato.

Lui non ha fatto come tutti gli altri che leggono e ascoltano le cose e s'interessano all'attività solo degli uomini che hanno già una posizione o sono per farsela. Lui non ha mai sdegnato di leggere anche i giornaletti di provincia. Lui s'è interessato più degli oscuri ed ignoti che degli uomini grandi durante il periodo della *Voce*; lui ha letto con più attenzione i manoscritti che i libri stampati. Lui non ha avuto pregiudizi: lui ha accolto tutti: l'importante che mostrassero della volontà e dell'energia. L'Italia conoscerebbe più d'un poeta di meno senza la *sua Voce*. In Italia, senza la *sua Voce*, non si conoscerebbero neppur di nome alcune importanti e vitali questioni a cui il paese quasi tutto, più che interessarsi, s'appassiona oggi. Anche: l'Italia avrebbe qualche uomo d'azione di meno. Salvemini ha cominciato a svolgere più pienamente la sua attività politica grazie a Prezzolini. Nella questione delle terre irredente s'è cominciato a capirci qualche cosa per opera della *sua Voce*. E anche tu, Benito Mussolini, che devi dare all'Italia il nuovo popolo, anche tu, prima che il partito socialista s'accorgesse che eri l'unico uomo che poteva salvarlo dalla morte verso cui andava celermente, sei stato scoperto da Prezzolini quand'eri lassù in quel Trentino ove ritornerai seguito da noi a terminare con altre armi la battaglia che non potesti finire di combattere allora. La questione meridionale che era stata posta come vero e proprio problema nazionale, ma soltanto *posto*, si deve alla *sua Voce* se si cominciò a *sentire* come problema nazionale. E cosa ci fosse in Libia, cosa dovessimo sperarne, le terribili conseguenze che da quell'occupazione sarebbero derivate all'Italia, sopratutto le terribili conseguenze morali — quelle cioè dell'entusiasmo per Trento e Trieste che sarebbe stato scarso, della guerra nazionale *vera* che sarebbe stata impossibile —: tutto aveva preveduto lui col Salvenini e altri pochi e ora si sta vedendo se tutto fosse esatto. E devono confessarlo quegli stessi che a quel tempo gli s'accanivan contro.

Prezzolini è stato con la *sua Voce* il più vero italiano e il più vero uomo che l'Italia avesse in questi ultimi tempi. Qui è la grandezza della sua opera, la bellezza del suo insegnamento, la nobiltà del suo esempio. Lui, dicevo, non ha avuto pregiudizi. Ci ha insegnato, ci ha abituati a non aver pregiudizi. Lui ha formato una gioventù così. L'Italia sarà migliore, forse grande da questo: dall'avere uomini superiori a tutti i partiti, che non si lascino soffocar dalla storia e tanto meno dalla tradizione; che sieno superiori a tutte le filosofie e alla propria filosofia; che stieno ai fatti, che si facciano insegnare le cose dai fatti; che sappiano vedere la grandezza dell'uomo anche nel suo atto più comune. Nazionalista dal giorno che cominciò a pubblicare, ebbe parole roventi per la condotta indegna di ufficiali dell'esercito e fu contrario alla impresa di Libia e la campagna liberista è per buona parte sua. Liberale, durante le giornate di giugno diede ragione ai rivoltosi, e qui a Firenze, un giorno del periodo elettorale ultimo, solo in un comizio di liberali, in mezzo a una folla enorme di avversari e nemici personali per la pelle, non invitato, non desiderato, non aspettato, parlò in contradditorio contro i liberali. Educato alla filosofia tedesca, amico del pensiero tedesco, ammiratore della Germania, qua e là di spiriti tedeschi lui stesso, è contro la Germania e ha riprovato quel melensissimo manifesto «*Pro Italia nostra*» che pur porta la firma del suo vicino Benedetto Croce.

Nessuno in questi ultimi tempi ha amato più attivamente e disinteressatamente di lui l'Italia, che ha saputo servire in tutti i modi, sempre mettendosi al disopra dei suoi principi e della sua stessa persona, arrivandosi a trovare quando ciò gli è parso nell'interesse nazionale, accanto ai suoi più acerbi nemici. La rettitudine di uomo e di italiano in lui è poesia. Lui, se per nazionalismo può intendersi qualcosa più e di più grande che non una o due miserabili questioni di territorio, è stato l'unico nazionalista di questi ultimi tempi in Italia. Colui che dato il più nobile esempio di rettitudine civile e ha saputo formare una gioventù che viene avanti armata del più puro ed eroico disinteresse e conscia di tutti i doveri del cittadino. Colui che è riescito a dare al suo paese parecchie energie che domani potranno fruttargli la grandezza. Colui che è riuscito a educare parecchi giovani, sparsi dall'un capo all'altro d'Italia, all'amore di una grandezza del proprio paese che non deve consistere in un chilometro o in cento chilometri di territorio di più, ma sì in una maggiore capacità fattiva dei suoi cittadini, in una capacità di sacrificio del cittadino nell'interesse più vero del proprio paese, nella cultura più vasta possibile e più spregiudicata dei suoi figli. Ed è riescito ad abituarli a considerarsi come elemento indispensabile ciascuno al benessere del proprio paese e dell'umanità, ha creato cioè in ciascuno di loro la coscienza d'una responsabilità. E' stato uno svegliatore e un risvegliatore. Il suo merito della *Voce* è in questo: di aver fatto rito, il merito della *Voce* è in questo: di aver fatto sì che questa moralità superiore non si ottenesse in quelli che gli erano intorno in seguito a un atto del pensare, ma divenirne come un istinto in loro. E' qui il maestro più buono e più efficace che dicevo in principio. L'amico col quale ti guardi negli occhi e t'intendi, e sei confortato, e ti senti sorretto, e ti senti forte.

Prezzolini farà altre belle cose. Combatterà ancora tanto. Legherà il suo nome a un'opera più personale, ma da oggi non sarà più il Prezzolini che noi amavamo specialmente, il Prezzolini della *sua Voce*.

Che dunque doveva forse morire, ma che noi soffriamo di veder morire perchè sappiamo che parecchio di ciò che in Italia comincia a essere buono e forte si deve ad essa. Era una specie di ministero libero la *Voce*, ove niente che potesse interessare la nozione e l'uomo veniva trascurato. Prezzolini, senza essere un uomo di stato, senza essere un filosofo, senza essere un apostolo, senza essere un rivoluzionario, ha fatto per l'Italia in questi anni più di un uomo di stato, più di un filosofo, più di un apostolo, più di un rivoluzionario. Non è stato niente, ed è stato tutto perchè è stato l'organizzatore ideale, perchè è stato l'amico ideale di quanti avevano una volontà di bene.

Parecchi non se ne sono accorti o fingono di non accorgersene. Ma la nuova Italia che sorge: fresca, coraggiosa, ardita e forte è per buona parte opera sua e niente opera di costoro.

Arcangelo di Staso

Non risponde!

Abbiamo rivolto al signor Scalarini alcune domande e cioè:

1. Da quanto data la sua inscrizione al Partito Socialista;

2. A quali giornali forcaiuoli e anti-socialisti ha venduto la sua matita prima di passare nell'« Avanti! » che « ricattava » con le sue richieste d'aumenti di stipendio.

3. Se trova « socialisticamente » disinteressato di farsi pagare dai compagni di Torino una diaria di 125 lire al giorno.

Queste domande rimarranno in rubrica, sino a quando il signor Scalarini non avrà risposto.

"De Fargettes,,

De Flers e Caillavet, due briosi autori parigini, hanno creato nel loro « Bosco Sacro » un tipo di diplomatico che è, se non immortale, indimenticabile: De Fargettes.

Ah, quel De Fargettes! Nipote del barone omonimo, il quale, ambasciatore a Pietrogrado, aveva fatto delle cose considerevoli, cioè delle gaffes, anch'egli aveva il dono di commettere asinerie, balordaggini, bestialità, ma le perpetrava con sicurezza, con precisione. Aveva il dono, il genio della gaffe. Forse per atavismo: apparteneva a una famiglia di baroni diplomatici.

Parlava a rovescio, compariva e scompariva come un automa, dal protocollo al salotto di qualche gentil dama, e dal salotto al protocollo.

Era capace di fare tutto d'un fiato un viaggio da Parigi a Palermo per ottenere un favore a una donna, e viceversa inconsciamente arrecava del danno, creava degli imbrogli, faceva imbestialire la donna e il marito di lei.

De Fargettes era un diplomatico che aveva il dono, il genio della gaffe.

A me che — per mia sventura — mi occupo troppo degli atteggiamenti e delle opere dei nostri diplomatici, viene insistentemente il dubbio che De Flers e Caillavet abbiano studiato il tipo diplomatico del loro « Bois sacré » in corpore vili: cioè proprio sulle persone dei nostri ambasciatori e dei numi che operano nei silenzi tenebrosi e inviolabili della Consulta, presso la romana Piazza Mondecavallo.

Guardate i nostri De Fargettes che fanno occupar Vallona con le siringhe e i lavativi..., i nostri ministri degli Esteri che studiano, studiano, cercando di penetrare i misteri della carta geografica d'Europa..., i nostri ministri plenipotenziari che inviano a Vallona su un piroscafo appositamente requisito (1500 lire al giorno) i « bravi » di Essad Pascià, al fine di mantenere l'ordine pubblico, mentre gli armigeri albanesi, con un mirabile senso pratico della vita, si danno subito al saccheggio della città....

Nella nostra commedia diplomatica c'è questo di bello; che i De Fargettes sono una infinità, tanti quanti nessuna compagnia drammatica ne ha mai avuti.

Uno di ieri: Pansa. Il bravo Pansa a Berlino dedicava i suoi pensieri più crucciosi ai salotti nei quali cercava il « buon partito » per la sua prole. E quando da Roma gli si richiedeva una azione « un po' » energica che avrebbe «un pochino» urtato la imperiale prima donna della Triplice, l'egregio Pansa esclamava: «Ma sono matti a Roma? Ma non sanno che io agendo secondo il loro volere mi vedrei chiusa la corte e i vari salotti, e vedrei andare a monte la tale speranza di vantaggiosamente collocare la mia progenie?»

E quel benemerito Tittoni che invita nella sua diplomatica villa di Desio l'amico Aerenthal, gli offre il pranzo e l'olezzo del giardino, e si fa fotografare insieme a lui, tra le rose d'ogni mese, mentre l'altro, l'amico, ha già in testa il brutto tiro della annessione della Bosnia Erzegovina.... Ho riguardato oggi la fotografia: Aerenthal era serio, cipiglio austriacò; Tittoni rideva, Donna Bice era beata.

Bisogna però riconoscere che il nostro Tittoni ha avuto sempre una vera passione per le ville, i giardini, i palazzi. A Londra spese settecentomila lire per addobbare l'Ambasciata, a Parigi la fece riadattare, con spesa certo maggiore. Pantalon de' Bisognosi sorridendo pagò tutto. In cambio Tittoni ebbe la consolazione di far eseguire nel giardino dell'ambasciata una commedia di Donna Bice, in un atto solo, ma con danze, intitolata «Il giardino chiuso» (era un giardino diplomatico) che faceva piangere e sorridere, e che finiva con parole piene di buon senso realistico: «afferra il presente».

Ah, quanta filosofia, distinta Madonna Bice, in quelle tre sole vostre parole: c'è tutto un programma più che diplomatico, umano.

La comedia finì per infondere però alquanta letizia. Anzi c'era presente anche la Principessa Letizia (altra fotografia con Tomaso e Bice).

Riconosciamo però che quella bella festa del giardino chiuso aveva il fine (sottile, astuto, cioè diplomatico) di accrescere il decoro d'Italia e di accaparrarle le grazie della Repubblica: infatti c'era un pubblico di conti borbonici, di duchi e di principi bonapartisti, legittimisti, ecc.

Vedete dunque come è ben fruttifero il bilancio delle nostre allegre Ambasciate.

Ma non dimentichiamo il Duca D'Avarna. Il Duca è ambasciatore di sua maestà il re d'Italia presso sua maestà apostolica l'imperatore Francesco Giuseppe. Il buon Duca, essendo vissuto più di dieci anni sulle rive del Danubio, ha acquistato (come dire?) un'anima i. e r. Ha ricevuto un carico di croci, commende e collari i. e r. Persino una i. e r. lettera autografa, di ben servito, quasi di ringraziamento per i servigi resi alla Monarchia.

E pensare che quella ingrata Italia lenderebbe a una guerra proprio contro sua maestà apostolica! Ma il Duca d'Avarna per ben due volte è andato da Vienna a Roma, non ostante i suoi reumi diplomatici e l'ha cantata chiara: «Voi dovete muovervi per aiutare l'Austria nostra buona i. e r. amica, oppure rimanervene a dormire. Non dormo anch'io tanto saporitamente tutta notte e buona parte del giorno? Eppure guardate qua: sono coperto di croci e collari. Dunque, attenti neh? Altrimenti io me ne vado in pensione».

E quel bravo Bollati? Egli è davvero riconoscente. Ha avuto il posto di ambasciatore a Berlino per volontà della Germania, è quindi un po' tedesco anche lui, ed è fedele. Non vuole che gli si tocchi la sua nuova patria, quella del casco a chiodo e del mortaio 420. Solidale con D'Avarna, se ne andrà sdegnosamente anche lui, in pensione. Intanto il barone Sonnino studia l'Europa. Chi ha un atlante Stieler o Berghaus o Réclus da inviargli? Ma no, egli li rifiuterebbe. Sono opere straniere, stampate in paesi belligeranti, e le preferenze per questa o quella nazione sono contro la neutralità.

Chi ha un Almanacco geografico De Agostini da mandargli?

MASSIME E AFORISMI per i neutralisti dell'"Avanti!,,

« Bravi! Si vede proprio che siete femministi: restate a casa come noi!

Le donne di casa ».

« Io se fossi restato a casa, non avrei scoperto l'America.

Cristoforo Colombo ».—

« I socialisti tedeschi hanno distrutto l'Internazionale, voi permetteto che si faccia scempio delle nazioni aggredite. Povera umanità!

Wandervelde (ministro del Belgio) ».

« Come! State ancora a Milano? Dovreste trasferirvi al nostro paese!

I cittadini di Fermo ».

« La mia *guerra è santa*, ma la vostra neutralità è più santa ancora.

Maometto ».

« Dovendo ripubblicare il mio giornale *Il Pupazzetto*, voi siete i pupazzi che mi abbisognano.

Yambo ».

« Noi per salvarci la pelle abbiamo dovuto fuggire, voi invece non fate che restare a casa.

I profughi belgi ».

« Vi abbiamo accordato la cittadinanza tedesca.

Il Kaiser ».

« Perchè non facciamo la fusione dei nostri giornali?

Giornale « La Vittoria ».

« Bravi! Benone! Salvatevi la pancia, così darete incremento alla mia industria.

Un negoziante di fichi, »

« Io ci sono di nome, ma voi ci siete di fatti!

Prof. Rapi. »

« Siamo solidali con voi. Viva la neutralità!

Un gruppo di invalidi ».

« Ho in animo di riprendermi Roma. Certamente voi non vi opporrete; dal momento che siete neutrali!

Benedetto XV ».

« Aveto ragione! Ho errato! Non dovevo fare l'Italia! Dovevo restare neutrale! Sconfessatemi!

Garibaldi ».

« Dovrò inaugurare quanto prima un teatrino di fantocci. Perchè non vi prestate anche voi?

Un impresario »

« Inquisitore io? Ma voi mi avete superato di gran lunga!

Torquemada ».

« Ma voi ci fate concorrenza! Imbavagliate le persone così bene!

Alcuni banditi ».

E per copia conforme O. L.

DA LONDRA

Le risorse dello spirito inglese

Problema finanziario e antisettici di guerra - "Fino alla vittoria,, - Aumenti e perdite navali - La stampa araba egiziana

LONDRA, 28, sera.

Ogni giorno che passa prova che, se è vero che la preparazione tedesca alla guerra è degna della più grande ammirazione, la tenacia e la vigoria inglese non sono da meno. Per esempio, il lato finanziario della guerra, uno tra i più gravi che possano preoccupare una reazione, è stato studiato qui con procedimenti rapidi, ma oculati e preveggenti. Le ragioni che hanno mosso il Governo nella sua azione a questo proposito e la legittima speranza inglese sono state chiaramente espresse nel discorso pronunciato dal Cancelliere dello Scacchiere, Lloyd George, alla Camera dei Comuni.

In una guerra — ha detto Lloyd George — la quale colpisce i due terzi del mondo, una certa confusione era da principio inevitabile, ma l'imbarazzo esistente non era già dovuto a mancanza di credito da parte dell'Inghilterra, ma alla mancanza delle rimesse di fondi dall'Estero. Scopo delle misure del Governo fu quello di tutelare il commercio, il lavoro e le esistenze britanniche.

Il Governo impegna il credito dello Stato per ristabilire la normalità dei cambi dai quali dipendono il commercio e l'industria del paese.

Grazie a questa misura gli effetti di commercio britannici hanno conservata alta la tradizionale stima della quale godevano e nessuno potrà dire che furono protestati in tempo di crisi. Sono stati scontati per 120 milioni di sterline di effetti e questo prova che su effetti ammontanti a un totale che varia da 300 a 500 milioni il maggior numero ha avuto il suo corso come abitualmente. L'ammontare complessivo degli effetti per i quali la Banca di Inghilterra ha fatto i fondi è di 60.386.000 sterline. Rimarranno alla fine della guerra 50 milioni appartenenti ai paesi belligeranti, ma in somma le perdite totali su tutte queste operazioni non equivalgono al costo di una sola settimana di guerra, di più abbiamo salvato il commercio e l'industria britannica dalla peggiore delle catastrofi possibili.

Lloyd George ha fatto rilevare che, malgrado la guerra, la Gran Bretagna continua ad essere alla testa del commercio internazionale. Il mercato monetario britannico si trova nella migliore situazione che qualsiasi altro al mondo. Abbiamo emesso un prestito che è il più considerevole di quelli noti nella storia e il suo successo giustifica l'attitudine del Governo. Il commercio va migliorando, la fiducia è incontestabilmente ristabilita, la maniera con la quale il paese ha resistito a una così grande pressione dimostra che il credito britannico riposa su solide basi che nessun avvenimento anche imprevisto può scuotere. La Germania va vantandosi che la Gran Bretagna ha perduto il dominio dei mari. E' questa una pretesa alla quale le statistiche del «Board Of Trade» recano un eloquente commento quando dimostrano che su un totale di 10.123 vapori britannici, 9923 circolano a traverso i mari, mentre dei 2988 vapori appartenenti alla Germania dieci soltanto non sono rimasti in porto.

La parole di Lloyd George non sono parse esagerate dal patriottismo. Del resto l'attività economica e commerciale inglese segue il suo corso indipendentemente dalla guerra. Fra le statistiche che il « Board Of Trade » va pubblicando sovente vi è ad esempio il rapporto annuale illustrante il movimento delle Società cooperative di vario genere, con un aumento di novanta sull'anno precedente. Queste società hanno, in cifre tonde, un capitale complessivo di 40 milioni di sterline hanno compiuto vendite per un ammontare di 130 milioni di sterline, realizzando profitti per non meno di tredici milioni e pagando salari e gratificazioni per oltre sette milioni. Alla fine del giugno ultimo scorso le cooperative avevano nei loro magazzini merci per un valore di 37 milioni di sterline e possedevano crediti per non meno di 35 milioni. Il maggiore sviluppo delle cooperative, durante gli ultimi anni, si è avuto nel campo agricolo e numerosissime sono le società sorte per organizzare latterie sociali, allevamenti di pollame, acquisto e distribuzione di concimi e di semi.

Vi sono anche società che hanno per iscopo di aiutare gli agricoltori a divenire piccoli proprietari, fornendo loro i mezzi per l'acquisto di lotti di terreno e per la costruzione di case rurali.

Le manifestazioni dello spirito pubblico inglese dimostrano che questo si mantiene elevatissimo: c'è nell'anima inglese una serenità profonda, e direi religiosa, la quale non si lascia facilmente turbare. Governo e popolo sono uniti nella speranza comune. Ogni ministro è un propagandista e un oratore: ecco una caratteristica di questo momento prettamente inglese.

In un discorso pronunciato a Redear Erbert Samuel, membro del Gabinetto, ha dichiarato che il Governo ha completa fiducia nel felice esito della guerra e che nessun ministro dubitò mai che la campagna non sia spinta fino alla vittoria. In una guerra contro la Germania — egli aggiunse — l'Inghilterra difende la libertà dell'Europa.

Alla Camera dei Comuni il Primo Lord dell'Ammiragliato, Winston Curchill ha dichiarato che le perdite in sottomarini sono uguali per l'Inghilterra e la Germania e le perdite dei tedeschi in incrociatori leggeri sono superiori. La flotta inglese aumenterà di 15 corazzate alla fine del 1915, mentre la Germania aumenterà soltanto di tre unità. L'Inghilterra conserverebbe la sua superiorità anche se perdesse una « super-dreadnaght » al mese

La Camera dei Comuni si è aggiornata quindi al 2 febbraio e la Camera dei Lordi al 6 gennaio

***

Il Governo inglese ha deciso di adottare il metodo antisettico consigliato dai medici francesi per i soldati feriti sul campo. Colle armi moderne il pericolo di infezione a cui va incontro un ferito non deriva dal proiettile che può averlo colpito, bensì dal fatto che detriti organici, contenuti nella polvere delle strade o dei campi, nella terra umida, nel fango, si infiltrino nella ferita e ne provochino la suppurazione.

E' stato constatato che l'iodio, usato immediatamente, è uno dei più energici antisettici che sia possibile trovare, e tutti i soldati dell'esercito francese sono stati forniti di un tubetto di vetro ermeticamente chiuso contenente una certa quantità di tintura di iodio ed un pennello per distenderlo sulla ferita e sulla epidermide intorno a questa.

I vantaggiosi effetti dell'iodio sono stati provati dalla diminuita quantità di casi di tetano da quando l'esperimento fu fatto su larga scala.

L'esercito inglese sarà ora provveduto degli stessi mezzi a questo riguardo ed i soldati agli ordini del generale French riceveranno fra breve il loro tubetto di iodio.

***

Un telegramma dal Cairo al « Times » dice che l'attitudine della stampa araba dell'Egitto è in genere amichevole verso le Potenze della Triplice Intesa ed è in ogni caso corretta. L'esperimento consistente nel lasciare gli organi che erano estremi continuare la pubblicazione sotto la riserva delle ordinarie restrizioni è dunque riuscito. Il principale giornale arabo, parlando del trattamento inflitto agli arabi dai turchi dopo la rivoluzione del 1908, dice che gli arabi non avrebbero nulla da guadagnare sostenendo gli Enver ed i Talaat.

L'impressione provocata dall'articolo è aumentata dalla notizia della caduta di Bassora, caduta avvenuta più presto che non si aspettasse poichè quella città era difesa da Gjavid Pascià, uno dei più abili ufficiali turchi che abbiano combattuto contro i serbi nel 1912.

Lingua e bue

E' caduto il bue da alcune lingue. C'è voluto quella piccola operazione che si chiama un'intervista. Naturalmente le lingue sciolte dal peso del bue trovano che tutto si è svolto nella più perfetta normalità socialista. Prendiamo atto. L'on. Turati è addolorato, la signora Kuliscioff trova che lì non sono proprio quel criminale, venduto, traditore ladrone anche alcoolizzato e domani... che cosa? che l'Avanti! presenta alla platea, l'on. Caldara l'on. Bissola, tutti o quasi gli interessati mettono lo spolverino sul fattaccio. E sia. Non ho difficoltà a credere al dolore dell'on. Turati; dubito sulle cause di questo dolore. Ormai è evidente il carattere bottegaio dell'insurrezione canaglieseca, cui si è voluto dare anche un carattere di questione morale. Commedia turpe!

VEDERE IN SESTA PAGINA LA NOSTRA APPENDICE.

GIORNALISSIMO

La durata della guerra

Una interrogazione che corre sovente sulla bocca di molti è questa: Quanto durerà la guerra? Naturalmente non è facile rispondere e si procede a furia di induzioni ed ipotesi. Il *Giornale di Torino* ricorda a questo proposito che in Francia, prima che la guerra scoppiasse gli specialisti militari, che la prevedevano, hanno tentato di misurarne la durata probabile. Uno dei più brillanti generali, il Pau, scriveva: «L'esito della guerra prossima sarà, ragionevolmente legato ai risultati della prima battaglia». Il generale Langlois, storico militare dei più stimati, supponeva invece che qualunque fosse stato l'esito della prima battaglia «che la lotta avrebbe potuto prolungarsi ancora per molto tempo». Il comandante Arnet, professore alla scuola di guerra e militare, era dello stesso parere: «La sistemazione del conflitto esigerà una serie di vittorie e non una sola». Il generale Maillard scriveva: «Non mi dividiamo l'opinione emessa da qualcuno che la guerra futura debba essere corta. Se malgrado i nostri sforzi saremo vinti nella prima battaglia, ciò sarà perduto alla condizione che sapremo manovrare nella vasta zona nostra, cioè riunire un esercito attivo che tenga solidamente, che si allontani dalle piazze forti e si avvilupperà in un vasto campo di azione, guadagnando del tempo sul nemico».

Presso i tedeschi si temeva che la lotta fosse aspra e dura. Von der Goltz, il famoso generale che era comandò il corpo di armata di occupazione del Belgio, e già noto nel mondo militare per avere organizzato l'esercito turco, scriveva: «Bisognerà proseguire la guerra fino a tanto che non sia spezzata la resistenza dell'avversario in una battaglia decisiva; e allora soltanto, fino alla conclusione della pace, seguire un corso più calmo, permettente di economizzare l'energia sociale e della guerra, l'esercito!» E il generale Blume: «E' prudente mettere l'uomo che avversario sostenga la lotta ad oltranza in condizione, se occorre, tutte le sue risorse». Il generale von Bernhardi, grande scrittore di cose militari, anche lui, preconizzava l'impiego di grandi masse senza economia nella lotta, e riteneva che la guerra sarebbe stata lunga. «Le armate europee — scriveva — si differiranno troppo poco le une dalle altre dal punto di vista dell'armamento, della organizzazione e dell'istruzione perchè si possa sperare nell'istante una rottura di equilibrio finchè gli effettivi in presenza saranno presso a poco eguali».

Il principe di Bülow

A proposito della voce corsa in questi giorni secondo la quale il principe di Bülow sarebbe stato prossimamente von Flotow all'ambasciata di Roma, l'*Adriatico* ricorda, fra l'altro, che il principe di Bülow fu ambasciatore a Roma dal 1893 al 1897 e fu quindi — e precisamente il 29 giugno, fu compleanno di Sua Cancelliere dell'impero a Berlino venti imperiale «Hohenzollern», ove il anni più tardi, proprio lo stesso giorno, presentava le sue credenziali all'imperatore. In seguito al voto della Camera, che, con otto voti di maggioranza, aveva respinto il suo progetto sulle tasse sulle successioni. Durante quel periodo della sua residenza a Roma egli compose la sua prima opera letteraria, che gli permise sempre nel corso della sua carriera politica del suo grande talento, di riscuotere un successo e di una copia di quella le sue lettere dalla Corte di Berlino. I saloni di palazzo Caffarelli, già sede dell'ambasciata, furono parecchi anni fa, dal concorso del mondo diplomatico, della alta società romana, delle personalità dell'arte, della letteratura, delle scienze che Roma poteva offrire e tutti ammiravano e godettero l'amabile ospitalità di quelle sale, a metà tedesche e a metà italiane, ove rifulgevano lo spirito e la signorilità della figlia di Laura Minghetti, consorte dell'ambasciatore, non ancora principe. Il principe di Bülow come cancelliere, come oratore alla Camera, ove diede il più fulgido esempio di arte oratoria, come scrittore della sua «Germania imperiale», si è sempre mostrato fautore della pace e non ha mai creduto che le potenze della Triplice Intesa trovassero un terreno comune su cui accordarsi per fare la guerra alla Germania. Ma quando la Germania si è costruita una flotta di primo ordine non ha più taciuto sulle eventualità della lotta. E parlando della Inghilterra egli dice: «Nel trattare i nostri apporti con l'Inghilterra è necessario una mano forte e ferma. Non desideriamo rapporti cordiali, anzi amichevoli, ma non temiamo la ostilità. Una politica di condiscendenza sarebbe sbagliata, quanto una politica urlante».

Perchè l'Inghilterra vigila...

Il *Morning Post* si occupa in un lungo articolo di quello che chiama «il problema tedesco in Inghilterra». A proposito delle acque tedesche sul trattamento fatto ai sudditi del Kaiser in Gran Bretagna, il giornale osserva che non è paragonabile il pericolo inglese pei tedeschi al pericolo tedesco per gli inglesi. Il sistema sociale che delle sicurezza all'Inghilterra traverso le guerre Napoleoniche è stato da lungo tempo rilassato e diminuito, finchè il nostro sistema sociale — osserva il suddetto giornale — è quasi anarchico nella sua libertà.

Ma la necessità inglese non si spiega pienamente con queste ragioni. Per comprenderla dobbiamo avere cognizione del sentimento tedesco.

Nonostante ciò che disse il Bonar Law alla Camera dei Comuni, siamo propensi a dubitare se la maggior parte degli inglesi che fossero vissuti venti anni in un paese straniero e continuassero ad abitarvi dopo uno scoppio di guerra fra quel paese ed il proprio, crederebbero loro dovere di abbandonare segretamente della capitalità dei loro domicilio per provocare la sua disfatta.

Ma non vi è alcun dubbio che questo sia il punto di vista tedesco. E non vi è nemmeno dubbio che di questa inclinazione ad informare ed a cooperare dalla parte di sudditi tedeschi in paesi stranieri si serve lautamente a proprio vantaggio il Governo tedesco. Farebbe rizzare i nostri capelli, per servirci della frase del generale Boffa, se immaginassimo tutto ciò che si è saputo di quelle isole dalle autorità tedesche. Queste informazioni sono state accumulate da mille fonti, volontarie e professionali, e sono state accuratamente collezionate e tenute al giorno da persone specialmente educate allo scopo. Si può dire con sicurezza che il Ministero della Guerra tedesco sa più, per esempio, della Contea di Suffolk che non la maggior parte degli indigeni di Suffolk. Ogni villaggio, ogni officina di fabbro, ogni ufficio di posta, le risorse di ogni cittadina, ogni strada, ponte, e fiumicello — tutte le cose del genere sono state dal funzionario laborioso nelle missioni del quale accade che Suffolk sia. E tutta questa massa di informazioni è stata raccolta non semplicemente da fonti ufficiali, ma dalle osservazioni di più o meno osservatori esperti che tengono gli occhi ed orecchi aperti in Inghilterra per amore della Patria.

I giornalini e le "riviste,, dei soldati in guerra

I soldati in guerra cercano come è sempre avvenuto di stare più allegri e sereni che sia possibile, per reagire alla terribile realtà che li circonda e non esserne impacciati nell'azione. Gli esempi di questa tragica spensieratezza non mancano. L'*Intransigeant* pubblica, ad esempio, il fac-simile del giornale che i soldati pubblicavano nelle trincee delle Argonne per occupare i loro dì. Essi lo componevano con una macchina da scrivere pescata chi sa dove. Questo giornale, la redazione ha dalle parte, un concorrente col quale però vive in pieno accordo, il *Piccolo reggimentale*, pubblicato da soldati coloniali, pure nelle trincee. Nè i soldati si contentano dei giornali. Un lettore commenta al *Figaro* il manoscritto di una «rivista» da caffè-chantant composta dai soldati francesi sul fronte di battaglia e che, in questi giorni, fu recitata in una specie di palcoscenico sotto il fuoco nemico. Questa rivista ha per titolo: *Ah! quel feu les boches!* ed è in tre quadri. I personaggi sono il Kaiser, von Tirpow, il Kronprinz, Moltke ecc. Essa è piena di canzoni varie: quella sulla *Mousmée à Guillaume*, sull'aria di *Malbrough*, quella della *Comptesse allemand* sull'aria di *Si t'étais resté chez toi* quella dell'*Indépendance del Belgio*, sulla musica della *Marsigliese* ecc.

LA CRONACA DI MILANO

PROBLEMI COMUNALI
Lo scandalo degli appalti

L'esito della recente asta per l'appalto delle opere relative alla costruzione del Policlinico di Pavia, rende opportuno una revisione del sistema delle aste pubbliche sino ad oggi praticate. Un amico mi diceva appunto, a commento, che non si sanno più fare preventivi. In fatto, quando alle previsioni estimative di un tecnico che calcola e studia gli elementi costitutivi, una ditta oppone un ribasso del 25 o del 30 per cento (da un quarto ad un terzo del totale!) bisogna concludere che i prezzi sono superlativamente esagerati e che il concorrente è superlativamente quadrupede; ed in ciascuno di questi casi, non vi è certo da stare allegri! Il concorrente che si presenta al privato dichiarando che può fare il lavoro ad un quarto od un terzo meno del prezzo che, senza ribasso, il tecnico signor Tale farebbe spendere al cliente, lasciando naturalmente sottintendere che vi è pure un margine razionale e commerciale di guadagno, viene in lingua povera a concludere che il sig. Tale faceva spendere in più tutta quella somma a cui il bravo concorrente rinunzia col ribasso.

Il ragionamento pare limpidissimo.

Ma il ribasso abbagliante è destinato a rimanere una di quelle beate creature sbocciate dalla fervida mente di Gigione Luzzatti; esso è solamente teorico e provvisorio, perchè la pratica sapiente offrirà mille espedienti per diminuirlo, e diminuirlo ancora e farlo sparire, e, perchè no? farne uscire in sua vece, un aumento.

Per Ghothamo Buddho, così sarà!

Come avviene dunque un'asta?

Breve: per ogni specie di lavori, prendiamo quelli del gruppo edilizio come esempio, le amministrazioni hanno i loro bravi capitolati generali, l'elenco prezzi, ecc. tutti a stampa, immobili e fissi per una annata almeno. Essi portano molte descrizioni e prescrizioni ed osservazioni ed innumerevoli nota-bene, nell'intento lodevole di prevenire, provvedere e tutelare gli interessi delle Amministrazioni; ma ahimè! succede spesso quanto accade a chi vuol parlare troppo che ha la probabilità di fare più errori; la brava impresa concorrente guarda, studia, spia, si informa della robustezza dentaria dell'assistente controllore ed intrufola in fine il muso volpino nella selva dei nota-bene. Saperlo il *rampino*, tutto è fatto. Ed allora non vi è più limite nel ribasso; non si indietreggia d'avanti ad alcuna cifra; anche col 40 per cento il lavoro è buono!

L'asta è dunque guadagnata ed ora si inizia un fuoco di fila di «raccomandate» con «riserve», «proteste», «eccezioni», «compensi» ed «addizionali», tutta una organizzazione fatta per distruggere il ribasso offerto. Il pensiero della enorme perdita e del sicuro fallimento ove quello dovesse essere mantenuto, assottiglia ancora di più il grugno ed aguzza l'ingegno vorace, ed a dire il vero sbocciano delle considerazioni che hanno scaturigini così lontane e di impensata finezza da ricordare quasi, a parafrasi, le considerazioni di Galileo su l'acutezza dell'ingegno umano.

Il povero direttore dei lavori, in tanto, è in una condizione di vero spasimo, fra la sua coscienza tecnica e quella umana, dovendo pretendere il lavoro eseguito bene e pagato male, perchè in fondo il ribasso vuol poi dire così: portare sul luogo del lavoro che costa cento per incassarne solamente settanta.

L'assurdo e l'immoralità di questo eroismo impossibile, è di una logica che aggredisce.

Terminato il lavoro, si raccolgono tutte le frecce, lanciate a tempo, in una valanga a mò di controliquidazione con delle richieste iperboliche avallate da nomi illustri. Ed allora, considerato che su le Amministrazioni pesa la triste fatalità di perdere quasi sempre le cause, si trova poi una onorevole transazione per cui al lavoro viene per lo meno attribuito l'equo compenso che gli spetta.

Tutto ciò è anche umano; l'Impresa esercisce una industria difficile, costosa, che richiede studi, abilità, capitali, responsabilità e su la quale pendono sempre le oscure minacce dei fallimenti; deve dunque dare un vantaggio economico. Non so perchè, ma tutto ciò per associazione di idee, mi ricorda quegli algerini che vendono i tappeti di... Smirne — *ergo* Monza — e chiedono cento lire discutendo per quattro ore per poi accontentarsi di cinque. Ora, tutto ciò è specialmente possimo e conduce ad una enorme perdita di tempo, il solo vero elemento in cui si misura la ricchezza, sciupato nei meandri e negli ingranaggi inutili e disperso senza beneficio di alcuno.

Ma poi, quale ne è la conseguenza?

Che tutti i galantuomini sono per definizione esclusi dai lavori, non potendo battersi con i concorrenti dal muso volpino che hanno l'abilità di indagine sulla costituzione mascellare dei controllori...

Di qui è nata certamente la leggenda che il lavoro delle cooperative costa più di quello dei privati. Chi vuole, può anche attribuire questo ai capi, «sfruttatori del proletariato», ecc. ecc. In fatti, le Cooperative non potendo offrire quei ribassi impossibili, apparentemente, confermano la storiella ma, come notava benissimo Nullo Baldini al Congresso di Bologna, in un confronto irresistibile, le Cooperative nei lavori assunti dallo Stato hanno richiesto degli addizionali per *qualche migliaio di lire*, mentre le Imprese private hanno esposto *dei milioni*, sicchè, in ultima analisi, *le Cooperative mantengono lo stesso ribasso iniziale d'asta, mentre i privati riescono sempre a distruggere il ribasso ed ottenere spesso gli aumenti.*

E' necessario dunque togliere questo deplorevole immortalità fondamentale che è conseguenza dei lavori appaltati col metodo sin qui seguito e rimettere le cose nel loro equilibrio naturale. Le Amministrazioni abbiano pure l'elenco generale dei prezzi basati su lecpere normali e comuni. Ma, ad esempio, l eopere edilizie sono varie tra di loro e comportano una diversa valutazione non sempre contemplabile in un elenco unico. Una costruzione nuova di sei pini non ha a che vedere con un sovralzo di casa vecchia e questo, nulla ha in comune con un porticato ad archi e colonne. Di volta in volta, l'Amministrazione, su la coscienza del tecnico nei rapporti dal lavoro stesso, ponendo anch'esso nell'urna la propria scheda, nella quale siano espressi il *minimo* ed il *massimo* di ribasso, relativi al lavoro.

Tra i concorrenti, gli estremi vengono scartati e la scelta avviene entro limiti ragionevoli di ribasso, consentito appunto a chi ha saputo crearsi un'azienda bene organizzata, con mezzi meccanici di sussidio ecc.

Così è anche resa impossibile la *pastetta* che i costruttori talvolta riescono a perpetrare, lasciando aggiudicatario del lavoro uno, prima designato, a piccolo ribasso, esponendo tutti gli altri dei ribassi minimi e percependo poi un illecito compenso (la famosa *stecca*) per un lavoro non fatto ed un rischio non avuto. Non sempre però i costruttori vanno intesi e non sempre mantengono lealmente i patti della pastetta; essi si odiano tra di loro e riescono solo a trovare la solidarietà e la fratellanza, lorquando si tratta di fronteggiare uno sciopero degli operai che chiedono due centesimi di aumento all'ora, essi che chiedono le centinaia di migliaia!

Così pure è spalancata la porta ai galantuomini che oggi sono lasciati sul lastrico, grazie al balordo sistema qui denunziato e si ripara in fine alla grave iattura di esporre gli operai al pericolo di essere pagati *sotto tariffa* in barba alle leghe ed alle disposizioni degli stessi capitolati.

e. b.

I socialisti... e i loro affari

Chiamiamoli affari per usare un linguaggio che non sembri uscirsia. Si potrebbe però definirli con una parola più... stringente: dura come una corda. Preferiamo scriverla, anche perchè accanto alla corda potremmo trovare del sapone.

Bacci, il lagrimoso ed innocente Bacci che qualificava ieri, una tempesta di fango la sua semplice biografia, dovrebbe saperci qualificare, oggi, con una frase altrettanto felice, un suo piccolo affare personale fatto con le Cooperative di Ravenna.

Bacci, chi non lo sa?... ha dato alle Cooperative fatta la sua intelligenza: ma sarebbe stata ben misera cosa l'intelligenza soltanto. Ed allora il gran uomo ha dato anche 30 mila lire a mutuo. Mela, cioè delle 60 mila lire guadagnate a Mantova per aver ceduto il suo... sillabario stampato. Ma... gli affari sono affari. Bacci in via di fortunate cessioni ha date le 30 mila lire contro l'onesto interesse del 5 per cento anticipato (diciamo anticipato) il che equivale presso a poco ad un borghesissimo 6 per cento. E se si vuol tener conto che il piccolo affare è stato concluso tre anni fa quando il danaro non era ricercato come oggi, si deve anche concludere che l'opera indefessa di Bacci alle Cooperative di Ravenna si deve soltanto... all'amore che egli porta al proletariato.

Quale disastro è... il nostro!... Noi non saremo mai, di fatti, concludere certi affari con disastrosi! Tutto netto invece nelle loro case... specialmente l'interesse anticipato.

E quando l'interesse è netto ogni affare può sembrare... pulito.

La riunione della Direzione
del P. S. I.

Ieri, nella mattinata, si riunì negli uffici del giornale *Avanti!* la Direzione del Partito Socialista Italiano, in seduta plenaria. Erano presenti alla seduta antimeridiana: Bacci, Lazzari, Serrati, Vella, Sanglorgi, Barberis, Smorti, Balabanoff, Ratti e Della Seta. Era atteso, in giornata, l'on. Morgari.

Presiede Bacci.

Seduta antimeridiana
L'agitazione per le vittime politiche

Vella ampiamente riferisce sull'ultima agitazione pro vittime politiche, iniziata dal Partito con l'adesione completa della Confederazione del Lavoro, dell'Unione Sindacale, del Sindacato Ferrovieri e coronata dalla magnifica ed imponente manifestazione nazionale del 15 novembre. Ritiene che detta agitazione debba essere vigorosamente continuata ed intensificata specie anche per i ferrovieri, incitando intanto il Gruppo parlamentare a portare la questione al Parlamento. L'agitazione deve avere fisionomia essenzialmente di *classe* e senza nessun carattere di solidarietà nazionale. Protesta pure per l'arresto del Borghi.

Lazzari nel merito si occupa specialmente dei gravi incidenti verificatisi a Molinella dopo la tragedia dello scorso ottobre. Ritiene che debbasi dare la più ampia solidarietà, tanto più necessaria ora che il Governo con lo scioglimento del Comune ha fatto opera di sopraffazione faziosa.

Propone di partecipare con un diretto rappresentante alla riunione che si terrà, per esaminare la grave situazione, mercoledì, 2 dicembre.

Serrati si occupa dei modi come si svolge il movimento e delle iniziative già prese o che sono progettate, anche per mantenere il più stretto accordo fra tutti i compartecipi all'agitazione, accordo che s'impone dopo le recenti condanne ed arresti del tutto arbitrari.

Bacci si associa e porta l'eco dell'agitazione che vigorosamente si svolge in Romagna, dove più inferisce la reazione. Richiama i termini del convegno di Bologna che specificatamente lasciava ad ogni partito ed alle singole organizzazioni i mezzi di propaganda «*consentiti dalle direttive proprie a ciascun Partito*».

Della Seta accetta pienamente il criterio dell'unità di movimento dell'agitazione odierna che dimostra e deve continuare a dimostrare la compattezza di tutta la classe operaia italiana per la difesa del suo diritto di organizzazione e di movimento.

Proposto da *Serrati*, si approva il seguente ordine del giorno:

La Direzione — confermando le precedenti deliberazioni e gli accordi di Bologna a proposito dell'agitazione Pro vittime politiche — mentre prende atto con vivo compiacimento della completa riuscita dei comizi tenuti il giorno 15 novembre e delle manifestazioni solenni dei pubblici consessi; riafferma la propria solidarietà con tutti i perseguitati della reazione — dagli arrestati e condannati per i fatti della Settimana Rossa, ai lavoratori molinelleri ed ai ferrovieri tutti — e dà mandato alla Segreteria del Partito perchè — accordandosi colla Confederazione del Lavoro, cogli altri organismi del movimento proletario e col comitato costituitosi in Ancona — si intensifichi e si estenda l'agitazione per indurre il Governo a concedere la reclamata liberazione delle vittime;

invita il Gruppo socialista a farsi eco della protesta popolare in Parlamento ed i compagni investiti di pubbliche cariche a farne oggetto di dibattito nelle pubbliche Amministrazioni.

Seduta pomeridiana

Alla seduta pomeridiana sono presenti quelli del mattino più Marabini e Zerbini.

Presiede Bacci.

A proposito della disoccupazione *Lazzari* comunica l'invito della Federazione Lavoratori della Terra e della Camera del Lavoro di Ferrara per un'agitazione nazionale contro la disoccupazione. Dopo una breve discussione, su proposta *Bacci*, si approva il seguente ordine del giorno:

La Direzione, vista la delibera della Federazione Nazionale dei lavoratori della terra che, contro la disoccupazione onde sono flagellate le popolazioni rurali, ha indetto in tutta Italia per domenica 13 dicembre dei pubblici comizi, impegna le Sezioni ed i compagni a parteciparvi con tutte le loro forze, sicura che la Confederazione generale del Lavoro interverrà direttamente estendendo l'agitazione per tutti gli altri lavoratori delle industrie, terribilmente colpiti dalla crisi che travaglia il Paese.

Si passa, quindi a parlare della situazione amministrativa e *Zerbini* fa un'ampia relazione dalla quale risulta che nel dicembre 1913 esistevano soci 37.116 divisi in sezioni N. 1357, mentre a tutto oggi, per il 1914, i soci ammontano a 58.300 su 1835 sezioni.

Durante il 1914 81 sezioni non hanno ritirato le tessere e la Direzione ne delibera la radiazione.

A proposito delle elez. amministrative

Lazzari riferisce sulle ultime elezioni amministrative, comunali e provinciali che diedero nuova prova della forza riacquistata dal Partito.

Oltrecinquecento comuni sono in mano del Partito con un centinaio di notevoli, tra i quali Milano, Bologna, Reggio E., Verona, Novara, Cremona, Andria, Imola, ecc.; parimenti furono conquistati i Consigli provinciali di Reggio E., Mantova, Ferrara, Bologna e Rovigo che fu ultimamente disciolto.

Sottopone poscia alla Direzione i casi di alcuni compagni entrati nelle Deputazioni provinciali o nelle Giunte municipali, composte, in maggioranza, da elementi estranei al Partito; cita Massa, Aquila, Novara, Cagliari, Porto Maurizio, ecc.

Alla discussione partecipano Bacci, Della Seta, Marabini, Smorti, Barberis e Vella e si approva all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«La Direzione, ritenuta contraddittoria con la tattica intransigente nelle elezioni amministrative deliberata dal Congresso di Ancona, la partecipazione di compagni insieme ad elementi estranei al Partito socialista nelle Deputazioni provinciali e nelle Giunte municipali;

considerato che tale partecipazione non significa affatto controllo e critica, ma vera e propria collaborazione;

invita i compagni in causa a dimettersi da membri delle Deputazioni provinciali e delle Giunte municipali.

Si ratificano poscia i deliberati adottati dalla Segreteria per i casi d'indisciplina, pochi del resto.

Si studieranno infine le iniziative atte ad unificare l'attività dei Comuni socialisti per renderne sempre più omogenea l'azione e consona con gli ideali e gl'interessi politici del Partito. Al prossimo congresso delle amministrazioni socialiste, saranno sottoposte dalla Direzione analoghe proposte concrete.

L'Internazionale

Vella riferisce delle pratiche svolte per ripristinare l'attività internazionalista in Europa e le pratiche fatte per la riorganizzazione del *Bureau Internationale* che aveva sede in Bruxelles. Propone che sia inviato a tutti i partiti dei vari paesi una relazione dell'opera svolta dal P. S. I. ed un incitamento per continuare ed intensificare la propaganda antimilitarista ed internazionalista in un così tragico momento, nel quale le singole borghesie si vantano di aver debellato la *lotta fra le classi*, assorbita da quella fra le nazioni.

La Direzione pienamente approva tale proposta e dà incarico alla Segreteria di compilare il documento per le sezioni socialiste estere ed intanto di mettersi a disposizione del *Bureau*, riorganizzantesi per tutte le iniziative che servano a rinsaldare la solidarietà proletaria internazionale.

La seduta è rimandata a domattina alle ore 9 per l'esame della situazione dell'*Avanti!*.

Ancora i graduatori per cannoni
della "Meccanica Lombarda,,
Dal Giurì d'onore all'autorità giudiziaria

I lettori ricorderanno certamente la notizia da noi data, della avvenuta spedizione all'estero di graduatori per cannoni della Società Anonima Meccanica Lombarda, di cui il senatore Facheris è il presidente legale. La Società ebbe premura di smentire il fatto, aggiungendo che della vertenza personale fra il sig. Keller — uno dei direttori della Società — ed il Sig. Passerini — che divulgò la notizia del contrabbando — era stato investito un giury d'onore. La lettera che qui sotto pubblichiamo del Signor Passerini ci apprende che la vertenza stessa è ormai acquisita all'autorità giudiziaria.

Tanto meglio.

Egregio Sig. Direttore.

La prego voler pubblicare quanto segue:

Il Capitano Basile giudice nominato da parte mia ha accettato l'esonero all'incarico affidatogli ed ha approvato il verbale di chiusura firmato dai quattro rappresentanti la vertenza. Ho già sporto querela al Procuratore del re. Il giurì d'onore non ha per questo più ragione di esistere, a meno che il senatore Facheris non creda di funzionare da giudice unico, ciò che a me è perfettamente indifferente.

Giuseppe Passerini.

Monza, 28-11-14.

Comizio privato antineutralista
colla partecipazione di Mario Sterle

Ricordiamo che per iniziativa della Sezione Milanese del Partito Repubblicano, avrà luogo oggi 29 corr. alle ore 15, nei locali del Circolo Antonio Fratti (Viale Romana, 22) un comizio antineutralista.

Mario Sterle, il giovane studente triestino che dopo aver scontato 3 anni di carcere duro, per delitto di italianità, ha disertato le file dell'esercito austriaco, porterà la voce di dolore e di speranza della derelitta terra irredenta.

Parleranno anche gli avvocati Mario Gibelli e Mario Ronchi. I biglietti d'invito si possono ritirare presso i Circoli repubblicani: Carlo Cattaneo, via Sala, 10; Antonio Fratti, viale Romana, 22; Giuseppe Mazzini, via Palermo, 26; gli inscritti alle organizzazioni operaie ed ai partiti politici, muniti di tessera, avranno libero accesso.

Pro vittime politiche

Oggi, alle ore 15, in corso Romana, 19, avrà luogo un grande comizio privato, indetto dal Comitato Pro Vittime politiche. Parleranno Filippo Corridoni, Mario Gibelli, Luigi Molinari e Franco Mariani.

Inaugurazione del Circolo Rionale Socialista del I Collegio

Ricordiamo che oggi, alle ore 15, nelle scuole G. B. Piatti in Foro Bonaparte, si terrà un comizio pubblico in occasione dell'inaugurazione del Circolo Rionale socialista del I collegio. Parleranno l'on. Filippo Turati, l'assessore anziano dott. Angelo Filippetti e Costantino Lazzari, segr. della Direzione del P. S. I.

Si pregano le rappresentanze di tutti i circoli rionali e le associazioni economiche di intervenire all'importante manifestazione.

Pro bimbi del Belgio

Le donne di Milano e di tutta Italia rispondono con lo slancio meritato alla simpatica iniziativa in favore dei bimbi del Belgio.

Pubblichiamo la seconda sottoscrizione delle obbiazioni che continuano a pervenire e che saranno consegnate da una rappresentanza di bambini d'Italia al sig. Dessoigne, console del Belgio, ed alla sua signora.

La gentile e singolare manifestazione di solidarietà ingenua e perciò indubbiamente sincera, avrà luogo entro il mese di dicembre prossimo nel salone delle Palme al Kursaal Diana, cortesemente concesso dalla Società An. Suvini e Zerboni.

Le donne d'Italia, sollecitino i loro bambini a mandare il soccorso urgente ai piccoli fratelli che domandano pane e affetto.

Le sottoscrizioni si ricevono alla sede del Comitato Femminile Pro bambi dei Belgio, in Corso Buenos Ayres, n. 11, Telef. 51-38.

Lombardo Matteo, L. 1 — Giannino e Bianca Fontana, 4 — Sona, Eugenio e Fernando Galli, di Varese, 2 — Bar Roma a mezzo delle signore Ada Fontana, Ginevra Frigerio, fu A. Grandi, 30 — Baraldi Ciro (Tipografia Moderna), 5 — Mario, Alice, Franco e Anna Gola; secondo versamento, 5 — Giulia, Alberta Pinnet, 5 — Case di Borso Buenos Aires, n. 11, proprietari signori Fumagalli, 20, fra gli inquilini, 25,80 — Bar Reale a mezzo della signora Ernesta Zurloni, 35,15 — Casa in via Vitruvio, n. 3, proprietari coniugi Gallieni, Vittorietto Gallieni, 10, fra gli inquilini, 21,60 — Rina e Nelson Boselli da Tripoli, 5 — Vanda Ronconi, 5 — Alunni delle classi 4. e 5. elementari di Belgioioso, 9,50 — Casa Innocenti, via Morgagni, 36: Egle Innocente, 1, fra gli inquilini, 10 — Case Rigamonti in via Stoppani 23 Paolo Frisi 36 e 38: Rigamonti Pierina, 10, fra inquilini, 25,05 — Casa Marzilli-Porati, via Eustacchi, 46: Proprietari ed inquilini, 40 — Casa in Corso Buenos Aires, 24: Angelo e Renato Maddalena, 6, fra inquilini, 42 — Casa in via Benedetto Marcello, 38: fra inquilini, 8 — Id. famiglia Cornaro, 25, fra inquilini, 17 — Casa in via Vitruvio, 11: fra inquilini, 7,30 — Casa in Corso Buenos Aires, 47: fra inquilini, 7,50 — Casa in via Stradivari, 6, L. 4,90 — Casa in via Stradivari al p. 10, L. 8,20 — Casa in via Panfilo Castaldi, 37, proprietario Pietro Fugano, 10,75: fra inquilini, 14,25 — Casa in via S. Eustacchi, 7, propr. sig. Salmoiraghi, 2: fra inquilini, 10 — Casa in via Carlo Tenca, 27 raccolte a mezzo della signora Amelia Nova, Lina Gnecchi col bambini Ofelia e Aristide, L. 10, fra inquilini, L. 43 — Ida Nova, 5 — Casa in via Vittor Pisani,19: Renato e Rita Pini, 10: fra inquilini, 22.

Adunanza di supplenti postelegrafici

Oggi, alle ore 14, in via Galileo, 21, avrà luogo un'adunanza di Supplenti Postelegrafici del Sindacato Nazionale.

A proposito dei tipografi disoccupati

Ey. Sig. Direttore,

A proposito di quanto fu pubblicato nel numero d'ieri nel vostro pregiato giornale, in merito e riguardo alle deliberazioni prese nell'assemblea dei tipografi disoccupati, a scanso di ogni eventuale responsabilità, è bene dichiarare che quello riguarda solo la parte dei disoccupati compositori i quali nulla hanno a che vedere con le altre categorie tipografiche, che pur sentono il peso della disoccupazione.

Un gruppo di impressori disoccupati.

Spacciatore di monete false arrestato

Carlo Edoardo Manzoni, fu Felice, di anni 24, abitante in via Pier Capponi, da qualche tempo faceva il giro dei negozi di Porta Vittoria e spendeva monete false da due lire. Ieri, il suo gioco fu scoperto da un commerciante. Ora il Manzoni è stato inviato al Celiulare.

Un ingegnere che si uccide nel bagno
con un colpo di rivoltella

Ieri nel pomeriggio si presentava allo stabilimento dei Bagni Pubblici in viale Porta Nuova un signore intempato chiedendo un camerino per fare un bagno.

Assegnatogli il camerino e poco dopo che egli vi si era rinchiuso, echeggiò un colpo di rivoltella che fece accorrere gli inservienti. Forzata la porta i bagnini constatarono che l'infelice si era sparato un colpo di rivoltella alla testa e giaceva riverso nella vasca da bagno ripiena d'acqua a metà. Prodigatigli le cure più urgenti, fu chiamata la Croce Verde che con una lettiga provvide al suo trasporto alla Guardia Medica di Porta Venezia.

Ma qui il suo stato parve subito disperato così che si giudicò inutile il suo trasporto all'Ospedale Maggiore. Un'ora dopo infatti cessava di vivere senza aver pronunziato una parola. Dalle carte personali trovategli indosso fu più tardi identificato per l'ingegnere Rinaldo Pontiggia, abitante in corso Porta Nuova n. 9.

Le cause del suicidio vanno ricercate nella neurastenia che da parecchio tempo lo affliggeva.

L'ing. Pontiggia aveva 66 anni. Fu impiegato presso la Società Elettrica di Cologno, poi esercitò sempre liberamente la sua professione.

Moratoria delle cambiali

27 Novembre

Egregio Sig. Direttore

A me sembra che anche l'egregio dell'articolo sulla «Cambiali in moratoria», articolo comparso oggi nel di lei pregiato quotidiano, sia errato.

A parte la necessità di prolungare ancora la moratoria per le cambiali create prima del 4 agosto in modo che queste diluite non abbiano a scompaginare l'andamento delle scadenze di quelle create dopo il 4 agosto, è necessario spiegare come il decreto 27 settembre dica chiaramente che tutte le cambiali e residui di cambiali create prima del 4 agosto scadenti in Ottobre-Novembre e Dicembre, hanno il diritto di mora di uno, due, tre mesi.

Quindi tutte le cambiali scadenti in Dicembre e che non abbiano avuto decurtazioni e create si carisce prima del 4 agosto possono essere pagate il 20 per cento a dicembre, il 20 per cento a gennaio, il 20 per cento a febbraio e il resto a marzo.

Le cambiali scadute in ottobre, hanno questa decurtazione: 20 per cento a ottobre, 20 per cento a novembre; 20 per cento a dicembre e il resto a gennaio.

Quelle di novembre, sempre se cambiali senza decurtazione, prima nessuno esige pagate il 20 per cento a novembre, il 20 per cento a dicembre, il 20 per cento a gennaio e il resto a febbraio.

Ringraziando mi creda

Un commerciante

che approva «Il Popolo d'Italia»

PROLETARI,
leggete e diffondete il POPOLO D'ITALIA - è il vostro giornale.

L'arresto di tre giovinastri

Da qualche tempo alcuni giovinastri disturbavano la tranquillità dei cittadini e commettevano anche atti scorretti in danno di questo o di quello.

Uno dei più beneficiati era il signor Vittorio Sacchi, che ha uno spaccio di tabacchi in via Ferrer n. 4, al quale dalla comitiva teppistica furono rotte a colpi di sasso parecchie lastre del vetro del negozio.

In seguito ai ripetuti di questi atti parecchi cittadini sporsero denuncia alla delegazione di P. S. Sez. Turro, e a questa, dalle milizie comunite, risultò la colpevolezza di alcuni giovinastri, alcuni dei quali furono già deferiti all'autorità giudiziaria.

Essi sono Felice Cassi d'anni 22, abitante in via Pasteur 2; Amulio Parravicini d'anni 19, abitante in via Marco Aurelio 12, e Carlo Giuseppe, abitante in via Giacosa.

Il furto di una valigia
con 800 lire di vestiti

Ieri nel pomeriggio il sig. Graziano Torelli, che fa il servizio di corriere per Asso, credeva alla stazione un carro su cui erano numerosi involti, pacchi, valigie, ecc. diretti alla stazione, mentre provvedeva allo scarico della roba, si accorgeva della mancanza di una grossa valigia contenente circa 800 lire di vestiario. Evidentemente uno sciattone ladro, durante il percorso, aveva pensato di alleggerirlo del costoso involto. Al sig. Torelli non resta che recarsi a sporgere denuncia dell'accaduto alla delegazione di P. S. competente per la quale dispose per le indagini del caso.

Perizie necroscopiche al Cimitero Monumentale

La cronaca cittadina si è occupata tempo fa del tragico caso di avvelenamento di tre cameriere avvenuto in casa Cappa, in piazza Castello, n. 7. Si suppose che si trattasse di avvelenamento per funghi. Una delle tre donne, la trentenne Enrichetta Ferrari, morì all'Ospedale; la altre due uscirono guarite dopo una quindicina di giorni. Dopo le indagini del caso, si venne alla conclusione che l'avvelenamento per funghi si sospettò che si trattasse di recipienti avariati o di cicuta mescolata alla minestra invece del prezzemolo. Però dai risultati della perizia necroscopica è emerso che l'avvelenamento è dovuto all'ossido di carbonio sviluppatosi da una stufa.

Un'altra necroscopia fu fatta al Cimitero Monumentale sul corpo della giovinetta Maria Baldi — avvelenatasi quattro giorni or sono per essere stata vittima delle brutalità di un soldato. I risultati di quell'autopsia sono tenuti segreti.

***

Per accertare le cause della morte di una bimba, certa Luigia Curti, la quale era spirata dopo aver preso una medicina somministratale dalla bella a Chiaravalle Monzese, fu eseguita un'altra necroscopia dal perito dottor Momo. L'ipotesi fu scartata assolutamente essendosi assodato che si trattava di paralisi cardiaca.

Le gesta dei ladri

Il sappezziere Angelo Ghezzi, abitante in via Solferino, 1, rincasando, notò che la porta del suo appartamento era stata forzata. Entrato cautamente, scorse due individui i quali, con la massima tranquillità, stavano ad aprire cassetti, rovistare in mobili, raccogliere quanto avesse un certo valore. Con un bastone, il Ghezzi affrontò i malviventi ed impegnò con essi una viva colluttazione. Uno dei ladri riuscì a svincolarsi e si precipitò per le scale. Il Ghezzi lo inseguì, gridando, per un buon pezzo di strada. Le sue grida richiamarono l'attenzione di un passante il quale acciuffò il ladro che fu identificato per certo Pietro Fratelli, di 64 anni, in tasca gli furono trovate due catene d'oro. Non volle rivelare il nome del complice.

***

Alcuni ladri, penetrati l'altra notte nei locali dei fattorini portabagagli alla Stazione Centrale, non avendo trovato nulla da rubare si abbandonarono ad atti vandalici e, versato del petrolio sui mobili, vi appiccarono il fuoco. Parecchi ferrovieri, attirati dal fumo, accorsero e riuscirono a spegnere l'incendio che minacciava di propagarsi agli uffici attigui.

La delegazione di P. S. della Stazione fa indagini per l'arresto dei colpevoli.

Delinquenti precoci

I giovanetti quindicenni, Riccardo Guzzi, di anni 14, abitante in Ponte Seveso, 68, operaio della Ditta Italo-Argentina, Pietro Casati, abitante in Ponte Seveso, 68, Carlo Maradini, dimorante in Ponte Seveso, 68, Pietro Conciliati, abitante nella stessa casa furono sorpresi da due vigili nell'atto in cui commettevano, a danno della Società Italo-Argentina il furto di un tubo di ottone. I ladruncoli furono arrestati.

Nelle aule di Temi

TRIBUNALE PENALE
Il fallimento del cotonificio "Val d'Aosta,,
La sentenza

Il processo contro i direttori ed amministratori del cotonificio Val d'Aosta è terminato ieri, dopo una replica dell'avv. di P. C. Beltramelli alle arringhe degli avvocati Paleari, Cazzola, Agnelli, Caron, Barbetta, Muzzetto, Monateri, Codorilla della difesa, e le ultime arringhe degli ultimi difensori avvocati Novaro, Mulassano e Foligno.

La sentenza ha ritenuto colpevole di sola bancarotta semplice — escludendo la truffa, l'appropriazione indebita e il falso — il direttore del cotonificio Guido Arcellazzi, condannandolo ad 8 mesi di detenzione ed alla multa di ottomila lire. Colpevole pure di bancarotta semplice e del resto di appropriazione indebita in più in danno dell'avv. Occa, l'altro direttore Pietro Scalvini, il quale viene condannato a 10 mesi di reclusione e 4.500 lire di multa.

Assolto l'on. Angelo Mauri dalle imputazioni di false enunciazioni nei bilanci della Società, per non aver preso parte al fatto e per insufficienza di indizi i signori Ettore Valesi, Gian Giuseppe Durini, Pietro Canaghi e Paolo Sissa. Infine condannò Pietro Agosti a L. 2000 ed Aldo Colombo a L. 1000 di multa.

I prossimi processi in Corte d'Assise

Si inizieranno il 9 dicembre, con un processo per mancato omicidio contro Giuseppe Berio. Seguiranno: 11-12, Redaelli Francesco e Pietro, mancato omicidio; 15-16, Ferrari Giuseppe, per omicidio; 17, Garibaldi (latitante) per atti turpi; 18-19, Canepari Oreste, per omicidio, ed Umberto Bianchi per ferimento; 21, Porretti Romeo, atti di libidine; 22, Luigi Laraschi, per omicidio.

Presiederà il cons. comm. Raimondi. P. M. l'avv. Parro.

I NUMERI DEL LOTTO

28 novembre 1914

Milano	83	53	21	31	70
Torino	30	13	82	60	24
Bari	10	62	17	33	72
Firenze	81	25	43	14	64
Napoli	18	32	45	26	25
Roma	41	30	21	66	6
Venezia	78	53	18	35	15
Palermo	37	26	11	72	7

DALLE PROVINCIE
DA GENOVA
Unione Sindacale

GENOVA, 28.

(*c. d. l.*) — L'altra sera sotto la presidenza del compagno Ferrarini, ebbe luogo una numerosa assemblea degli organizzati. All'unanimità fu votata una protesta vivissima contro l'arresto di Borghi e Cazzani. Inoltre fu deliberato di aderire con maggiore intensità al movimento pro-vittime politiche e di agitare la questione della disoccupazione e del rincaro della vita.

Notiamo con piacere questo risveglio di energia nell'Unione Sindacale, dalla quale speriamo che possa essere gettato un germe di nuova vita nel proletariato genovese.

Da Ferrara

FERRARA, 28.

La questione del sussidio alle organizzazioni operaie da parte delle pubbliche amministrazioni anche qui — come a Milano — è divenuto d'attualità.

Infatti il Consiglio Provinciale deve stabilire il sussidio alla Camera del Lavoro di cui fa parte la Camera del Lavoro di questa provincia. Ma si trova di fronte a questa difficoltà: le Camere del Lavoro sono due, alle quali soltanto una ha fatto richiesta del sussidio, quella riformista. Molti consiglieri provinciali, di parte socialista e rivoluzionaria, sostengono che il sussidio deve essere dato a tutte e due le Camere del Lavoro esistenti e non soltanto a quella che ne ha fatto richiesta. Infatti, tutte le località ove ci sono provinciali e comunali debbono dare il sussidio alle organizzazioni operaie. Ecco la lampante domanda che si fanno molti consiglieri.

La decisione fu spontanea.

E' arrivato di questi giorni alla Camera del Lavoro riformista un nuovo vice-segretario, Primo Taddei. Va notato che il Taddei, pur essendo stato nelle ultime elezioni politiche un assessore dei destri Barzilai e Bertesi, egli sostenitore dei destri Barzilai e Bertesi, egli sostenitore dell'astensione dalla suddetta C. d. L. e venuto qui sostenendo la Direzione del Lavoro in parte della rivoluzionaria Direzione del P. S. Questa è la coerenza dei domenicani rossi...

Questa sera il deputato di Trento on. Cesare Battisti ha tenuto l'annunciata conferenza su «*Trento e Trieste e il dovere dell'Italia*», con grande concorso di pubblico foratore e suo grandi applausi accompagnarono l'oratore nel suo discorso che alla fine fu ovazionato.

Dopo la conferenza la folla inscenò una imponente dimostrazione nelle vie della città. Al portone dimostrazione nelle vie della città. Al portone della polizia mise tutta la buona volontà sotto la polizia mise tutta la buona volontà per soffocare i nobili sentimenti dei cittadini, per soffocare i nobili sentimenti dei cittadini, con pugni e collo spiegamento dei cordoni, coi pugni e collo sfoderamento dei cordoni, coi pugni e coi arresti. Questa è la libertà della monarchica e neutrale Italia.

Mussolini a Ferrara

FERRARA, 28.

Il comitato studentesco universitario ha chiamato nella nostra città per una conferenza Benito Mussolini, il quale ha già aderito al cortese invito.

L'attesa è vivissima.

DA SIENA
Comincia la reazione!

SIENA, 28 sera.

Ieri, come già da tempo era stato annunciato, si tenne l'assemblea generale del «Fascio Giovanile Andrea Costa», per discutere sull'attuale momento politico, e dell'atteggiamento da prendere.

Presiede il compagno Minutelli della Sez. adulti, il quale con una oratoria non troppo adatta per la circostanza, lancia invettive basse e ad invito all'indirizzo del bravo *Benito Mussolini* e di tutti i socialisti che hanno aderito alla lesi dell'intervento, e finisce augurando che il Partito Socialista scacci il Mussolini traditore della nostra fede (sic!). Viene quindi concessa la parola al compagno Ugo Cantucci il quale spiega come egli voglia difendere il Mussolini dall'ingiuste quanto basse insinuazioni, poichè per lui raffigura l'esponente del pensiero di una massa di rivoluzionari certamente non trascurabile. Viene quindi a spiegare, perchè sia necessaria una pronta ed energica azione dell'Italia, e finisce con il dichiarare quanto ridicola sia la malignà voce ripetuta volentieri tante volte dai preziosi grandi capitali segreti che sovvenzionano il *Popolo d'Italia*.

Replica Marri, e con la solita ormai... trita rettorica del dolore che la guerra reca alle madri, spose *et similia*, conclude per una neutralità assoluta.

Vengono quindi presentati due ordini del giorno, e cioè uno del Marri per la neutralità assoluta, che

ULTIME NOTIZIE

La "guigne„ dei tedeschi: la flotta del Baltico sconfitta

(Servizio particolare del " Popolo d'Italia „)

Il comunicato delle 15

Attacchi tedeschi respinti

PARIGI, 28, sera.

Il comunicato delle ore 15 dice:

Nella giornata del 27 sono continuati i combattimenti di artiglieria nel Belgio senza incidenti speciali.

L'artiglieria pesante tedesca mostra minore attività.

Vi è stato un solo attacco di fanteria a sud di Ypres, attacco che le nostre truppe hanno respinto.

Verso sera la nostra artiglieria ha abbattuto un biplano tedesco recante tre aviatori. Uno di essi è stato ucciso, gli altri due sono stati fatti prigionieri.

Nella regione di Arras e più a sud nessun cambiamento.

La giornata è stata calmissima nella regione dell'Aisne.

Nella Champagne la nostra artiglieria pesante ha inflitto all'artiglieria nemica perdite assai gravi.

Nelle Argonne e nei Vosgi niente da segnalare.

Il laconismo ambiguo del comunicato tedesco

BERLINO, 28, sera.

Il Grande Stato Maggiore annunzia dal Quartier Generale in data 28 novembre mattina:

« Sul teatro occidentale la situazione è immutata.

« Le spinte in avanti dei francesi nelle Argonne sono state respinte. Nella foresta situata a nord-ovest di Apremont e nei Vosgi sono state strappate alcune trincee ai francesi malgrado una vigorosa difesa.

« Nella Prussia orientale hanno avuto luogo soltanto combattimenti senza importanza.

« Presso Lowicz le nostre truppe hanno attaccato di nuovo.

« La lotta dura ancora.

« Forti attacchi russi nella regione di Nowo Radomsk sono stati respinti.

« Del resto della Polonia meridionale tutto è immutato.

F.to: Il Comando Superiore dell'esercito ».

L'avanzata russa prosegue vittoriosa in Polonia e in Galizia

PIETROGRADO, 28, sera.

Noi progrediamo sulla riva sinistra della Vistola. Siamo giunti fino a Combin, ci siamo impadroniti di Brzeziny e dei villaggi della valle della Mroga, donde sloggiammo il nemico alla baionetta. Oltre Brzeziny e Glowno abbiamo caricato con successo la fanteria nemica, impadronendoci dell'artiglieria.

Dalla parte di Lodz i tedeschi si mantengono sulle loro trincee. Abbiamo attaccato nella regione di Strykow. Dappertutto la situazione è favorevole alle nostre armi.

Sul fronte Czestokau-Cracovia-Tymbark si afferma il nostro vantaggio sul corso inferiore del Schrenjawa, ove un intero reggimento si è arreso alle nostre truppe.

Sulla riva sinistra della Raba abbiamo prese posizioni potentemente fortificate. Sulla riva destra della Vistola il nemico ha proseguito energicamente in una marcia di indietreggiamento disordinato.

Informazioni degne di fede attestano che gli austriaci hanno installato sul campanile della cattedrale di Cracovia un posto di telegrafia senza fili e mitragliatrici.

Nel Caucaso si segnala uno scontro con una forte colonna turca all'ovest di Jusveran.

Il resto del fronte è calmo.

Situazione immutata in Polonia Si combatte nei Carpazi

VIENNA, 27, notte.

Il comunicato ufficiale odierno di mezzogiorno dice:

La situazione nella Polonia russa è immutata. Anche la giornata di ieri passò generalmente calma. Alcuni deboli attacchi russi sono stati respinti. I combattimenti nei Carpazi continuano.

La guerra nei Balcani

NISCH, 22 (Ritardato).

Un comunicato ufficiale dice:

Il 13 novembre il nemico attaccò la fronte di Sciopic alla confluenza del Ljig col Kolubara. Il suo attacco fu particolarmente violento sul fronte sud-ovest di Lazarevac e contro le posizioni del villaggio di Sciopic. L'attacco contro le posizioni nord-ovest di Lazarevac durò tutta la giornata.

Prima del combattimento il nemico aveva spiegato le sue forze ammontanti ad una divisione.

Dopo un accanito compattimento il nemico fu respinto con grosse perdite. Noi abbiamo fatto numerosi prigionieri, tra cui due ufficiali.

Il nemico ci ha attaccati presso il villaggio di Sciopic due volte, prima e dopo mezzogiorno, ed è stato ambedue la volte energicamente respinto. Noi abbiamo fatto tre ufficiali, due cadetti e centocinquanta soldati prigionieri.

Sul resto della fronte non si segnala nulla di importante.

I cannoni serbi riducono al silenzio l'artiglieria nemica

NISCH, 28, notte.

Un comunicato ufficiale dice:

« Nella giornata del 21 corr. si è impegnato un combattimento sul fronte Lazarevatz-Mionitza, che dura ancora oggi. Nello stesso giorno la nostra artiglieria pesante bombardò i monitori austro-ungarici che si trovavano nel porto di Semlino, costringendoli a ritirarsi. L'artiglieria serba ridusse al silenzio l'artiglieria nemica che voleva proteggere i monitori ».

Usic occupata dagli austriaci

VIENNA, 28, notte.

(Ufficiale) Sul teatro della guerra meridionale sono avvenuti combattimenti su quasi tutto il fronte.

Abbiamo preso d'assalto parecchie posizioni trincerate, tra cui specialmente la posizione dominante di Siljak. Abbiamo fatto circa novecento prigionieri e catturato tre cannoni. La vittoria che i serbi, secondo un rapporto dell'ufficio stampa, avrebbero riportato presso Rogatika su una colonna austroungarica si è trasformata ieri nella occupazione di Usic effettuata dalla stessa colonna.

In un treno catturato è stato fatto prigioniero il pronipote sedicenne del voivoda Putnik.

Per la sua giovinezza e per la parentela con il comandante in capo dell'esercito serbo è stato dato ordine di trattare il prigioniero con speciali riguardi.

Scontri di avanguardie nel Caucaso

COSTANTINOPOLI, 28, sera.

Un comunicato del Quartier Generale dice:

Avvennero scontri insignificanti alla frontiera del Caucaso fra colonne di ricognizione delle due parti.

Come si svolse la storica battaglia che salvò Parigi dall'invasione tedesca

PARIGI, 28, sera.

I giornali pubblicano la seguente descrizione della battaglia che si svolse dal 5 al 10 settembre nella vallata dell'Oureq ed il cui felice risultato salvò Parigi dall'invasione:

Dopo Mons e Charleroi l'esercito franco-inglese ripiegava combattendo. I due eserciti alleati, malgrado le perdite subite, erano intatti e le loro varie parti formavano un blocco omogeneo e temibile.

Alla fine di agosto il generale Maunoury ricevette la missione di coprire a sinistra la ritirata degli inglesi. Appena formato a Montdidier il suo esercito doveva conformarsi alla rapida ritirata degli eserciti francese ed inglese. Il primo Settembre esso era a nord ed a nord-est di Parigi, preparandosi, sotto gli ordini del generale Gallieni, a difendere la capitale contro l'esercito di von Kluck, ma il 4 Settembre il generale von Kluck cambiò il suo piano, considerando la presa di Parigi momentaneamente secondaria e piegò verso Meaux per battere il nostro grosso. Il generale Joffre, immediatamente informato, richiamò il generale Maunoury ordinandogli di attaccare il fronte destro ed il tergo dei tedeschi.

Questo diede origine alla battaglia dell'Ourcq. Il nostro quartier generale era a Raincy, alle porte di Parigi. Di fronte avevamo soltanto il quarto corpo di riserva tedesco costituente l'estremo fianco di von Kluck. Così l'esercito del generale Maunoury potè spiegarsi con tutta libertà nella direzione di Chateau au Thierry senza che il nemico modificasse il suo ordine di marcia.

Appena fummo a disposizione di tutti i nostri mezzi, la mattina del 6 Settembre attaccammo violentemente il fianco destro del nemico. Il generale Vautier alla nostra sinistra pronunziò un vigoroso movimento avvolgente sul tergo del nemico che sorprese e sconfisse completamente. Apprendemmo allora che il quinto esercito francese, operante a destra delle truppe inglesi, aveva riportato un grande successo mettendo i tedeschi in iscacco.

Il 7 Settembre l'accanita battaglia viene ripresa. I tedeschi indietreggiano. Noi accentuiamo il nostro movimento avvolgente per trasformare la loro ritirata in una rotta, ma von Kluck, intravedendo il pericolo, attacca a fondo il settimo corpo combattente all'estremità dell'ala marciante. A questo scopo rinforza il suo quarto corpo in pericolo con un secondo corpo che gli inglesi non poterono arrestare a sufficienza. L'attacco di Von Kluck ha fatto rigettare la nostra ala marciante su Villers Saint Genez e von Kluck, approfittando di questo primo vantaggio, ingrossa la sua ala con un nuovo corpo d'armata.

Le parti sono invertite. Siamo noi che ora siamo minacciati di avvolgimento. Il generale Joffre, informato, rinforza immediatamente l'ala sinistra, ma, malgrado ciò, la situazione rimane difficile perchè non soltanto von Kluck continua il suo attacco di fronte, ma il 9 Settembre una nuova formazione nemica sorge alle nostre spalle obbligandoci a ripiegare.

La nostra situazione diviene grave. Il generale Maunoury ricorda alle truppe l'ordine del giorno del generale Joffre che dichiara che bisogna vincere o morire. Istantaneamente le nostre truppe raddoppiano i loro sforzi, arrestano la ritirata e fanno fronte risolutamente. All'indomani mattina l'esercito riprende già l'offensiva contro il nemico vinto che batte in ritirata in direzione dell'Aisne.

La battaglia dell'Ourcq era vinta.

Dixmude è sempre in mano ai tedeschi

BERLINO, 28, sera.

(Ufficiale). — *La notizia pubblicata dal «Daily Mail» che Dixmude è stata ripresa dagli alleati è completamente priva di fondamento.*

Dixmude è in potere dei tedeschi.

I russi sono costretti a bombardare Cracovia

PIETROGRADO, 28, notte.

Il comando militare russo è molto preoccupato per il fatto che per tirare sugli arcoplani gli austriaci hanno fatto piazzare cannoni e mitragliatrici sulle torri delle antiche chiese cattoliche situate in mezzo alla città di Cracovia ove hanno egualmente installato stazioni radiotelegrafiche.

Un tale uso dei monumenti storici, così contrario alla loro destinazione, rivela nelle autorità militari austriache l'intenzione di obbligare i russi a bombardare la città polacca, le fortificazioni della quale costituiscono l'ultimo baluardo.

La flotta tedesca del Baltico sconfitta dai russi

LONDRA, 28, notte.

Il corrispondente del Times da Pietrogrado invia il racconto di un'azione della flotta russa nel Baltico, terminata con la distruzione di parecchie navi tedesche.

Il corrispondente narra che un certo numero di navi tedesche sono giunte verso il quattro novembre a Kiel assai danneggiate ma nessuna spiegazione è stata data a questo proposito.

Sembra che tali navi avessero avuto l'incarico di incrociare nel Mar Baltico.

Informatone da un dispaccio, l'ammiraglio russo von Essen mascherò le sue navi in modo da dare loro l'apparenza di navi germaniche ed inalberò la bandiera tedesca. Poi, approfittando della nebbia si unì alla squadra nemica.

Al momento opportuno i russi aprirono il fuoco affondando una nave tedesca, cannoneggiandone gravemente un'altra e infliggendo inoltre perdite e danni alle altre navi nemiche.

Le navi russe invece poterono ritornare in Porto dopo il combattimento senza aver subito alcuna perdita.

I tedeschi non hanno fatto nessuna menzione di questo scontro.

***

Il Matin riceve da Pietrogrado:

«Un incrociatore tedesco sarebbe affondato presso Libau e sarebbe l'Hertha o una nave dello stesso tipo.

«Si segnala che una «dreadnought» tedesca, la Kaiser Wilhelm der Grosse avrebbe urtato contro una mina nel Baltico e sarebbe in seguito colata a fondo.

Si attende la conferma ufficiale di questa notizia».

Per rifarsi del "Goeben!„

COSTANTINOPOLI, 28, sera.

Il giornale «Turan» è informato che la corazzata russa «Swiatoi-Eustaphi» ha riportato nell'ultimo combattimento navale nel Mar Nero danni che richiederanno riparazioni della durata di due o tre mesi.

La «Swiatoi-Eustaphi» è corazzata di squadra; stazza 13.000 tonnellate. Ha preso il mare nel 1909. Ha un armamento ridotto.

Bombardamento aereo di Antivari

CETTIGNE, 28, sera.

Tre aeroplani austriaci hanno volato su Antivari e hanno lanciato cinque bombe, senza produrre danni.

Una scorreria di gendarmi greci oltre la frontiera bulgara

SOFIA, 28, sera.

L'Agenzia Bulgara pubblica:

Il prefetto Noveskop telegrafa che i gendarmi greci sono penetrati recentemente nel villaggio di Vezen, ad un'ora e mezza dalla frontiera bulgara: hanno arrestato il sindaco Dmitroff con undici abitanti notabili e li hanno chiusi in una chiesa ove l'hanno bastonati per costringerli a denunziare «comitadji».

Due di questi disgraziati sono riusciti a fuggire ed a rifugiarsi in territorio bulgaro.

Il loro stato è gravissimo.

I turchi in Palestina

LONDRA, 28, sera.

Un dispaccio dal Cairo dice che un piccolo numero di turchi accampa a Ghasa; ma in nessun'altra località.

I cannoni che i turchi si vantano di aver preso ad El Arisch sono assolutamente inservibili.

Salamelecchi austro-tedeschi

VIENNA, 28, sera.

Il colonnello generale Von Hindemburg ha telegrafato al comandante in capo dell'esercito austro-ungarico, Arciduca Federico, che l'Imperatore Guglielmo lo ha promosso generale feld-maresciallo e che il suo capo di Stato Maggiore, Ludendorf, è stato dall'Imperatore promosso tenente generale.

Il generale Von Hindemburg esprime la gioia di aver guadagnato questo grado lottando fianco a fianco dell'esercito austro-ungarico alleato.

L'Arciduca ha risposto felicitando il generale Hindemberg a nome dell'esercito austro-ungarico, che guarda con fierezza il capo vittorioso della parte dell'esercito tedesco che combatte fianco a fianco con esso. L'Arciduca ricorda con i sentimenti più cordiali il generale Ludendorf e conclude dicendo che i comandanti degli eserciti degli alleati, combattenti in rara armonia, sono uniti da sentimenti di mutuo rispetto e da ferma fiducia nella vittoria definitiva.

L'Austria vuole la pace? Notevole articolo del "Times„

PARIGI, 29, matt.

Il « Times » riferisce la dichiarazione da buona fonte e degna di considerazione di un personaggio che è ritornato ora da Vienna: questi assicura che la popolazione reclama la pace, sopratutto in vista delle centinaia di migliaia di disoccupati. Intanto si confessa apertamente che l'« ultimatum » della Serbia redatto in Germania fu ritardato a Vienna perchè il Cancelliere tedesco aveva assicurato che le domande sarebbero state accolte senza scendere in guerra.

Il personaggio dice che il solo desiderio dell'Austria era di finirla con le agitazioni serbe nelle provincie austriache: l'Austria vuole la pace. Essa deve però abbandonare la Galizia che, d'altra parte, è già perduta virtualmente: essa deve anche cedere delle regioni alla Serbia all'asola condizione che sia favorita la integrità di ciò che resta dell'impero austriaco.

Le alte sfere politiche austriache pensano anche che, se l'Austria non otterrà al più presto la pace, il risultato sarà la dissoluzione intera dell'impero e la rovina della monarchia: la Transilvania passerà alla Rumania, l'Ungheria formerà un reame indipendente: l'Austria del sud sarà divisa fra la Serbia e gli Stati slavi; Trieste e il Trentino andranno all'Italia e tutte le provincie tedesche, compresa la Boemia, saranno annesse alla Confederazione germanica, in compenso del sacrificio che la Germania dovrà fare nella Prussia orientale, in Posniana e nell'Alsazia-Lorena. In ultimo queste alte sfere tengono a far sapere che non esiste partito militare in Austria e che in generale si desidera la pace.

Nessuna proposta di pace del Parlamento ungherese

BUDAPEST, 28, sera.

A proposito di un telegramma da Parigi pubblicato da un giornale estero nel quale si afferma che la stampa francese si pronuncia energicamente contro un parere favorevole alla pace che sarebbe stato formulato dal conte Alberto Apponyi durante una seduta del Parlamento ungherese ed in cui si aggiunge che di fronte al preteso parere del conte Apponyi i pubblicisti francesi hanno soltanto da rilevare che la risposta categorica agli sforzi del movimento pacifista è e sarà la ferma decisione degli alleati di andare in questa guerra fino alla fine, il « Pester Lloyd » dichiara che la quando è scoppiata la guerra fino a martedì scorso non vi sono state sedute del Parlamento ungherese, ma nella seduta di mercoledì nessuno all'infuori del Presidente ha preso la parola; per conseguenza neppure il conte Apponyi. Un parere favorevole alla pace non fu mai pronunciato dal conte Alberto Apponyi in una seduta del Parlamento ungherese.

Il Governo tedesco per i suoi medici condannati

COLONIA, 28, sera.

Il corrispondente della « Koelnische Zeitung » manda al suo giornale:

« Secondo mie informazioni il Governo tedesco, subito dopo il verdetto del Consiglio di Guerra francese contro i medici militari tedeschi, ha fatto, per mezzo dell'ambasciatore degli Uniti, i passi richiesti dalle circostanze.

Una nave italiana sulle coste della Siria

ROMA, 28, ore 18.

E' stato disposto che la regia nave « Calabria » si rechi sulle coste della Siria.

Il comunicato delle 23

PARIGI, 28, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

« Giornata analoga alle precedenti. Niente di nuovo da segnalare ».

Poincaré visita il fronte e ritorna alla luce dei falò

PARIGI, 28, notte.

Lasciando il Grande Quartiere Generale dell'esercito, il Presidente della Repubblica, i Presidenti della Camera e del Senato, ed il Presidente del Consiglio si sono recati sul fronte delle truppe. Essi hanno visitato i bivacchi di parecchi reggimenti ed essendo caduta la notte, hanno percorso le linee alla luce dei falò accesi dai soldati. Essi sono stati colpiti dal buon umore e dall'ammirabile morale degli ufficiali e dei soldati. Durante questa visita il Presidente della Repubblica, Poincaré, ha rimesso sul terreno al generale De Langles De Cary il Gran Cordone della Legione d'Onore e ai generali Sarrail e Ratier le insegne di grand'ufficiale.

L'inchiesta per la esplosione della "Bulwark„

LONDRA, 28, sera.

L'inchiesta sull'esplosione della Bulwark ha stabilito che il numero dei morti è di circa 770.

Sembra difficile, però, che il mistero della fine del Bulwark possa essere interamente chiarito dall'inchiesta incominciata perchè tutti gli ufficiali ed i marinai che sarebbero stati in grado di spiegare la causa dell'esplosione, sono periti colla nave.

Le sedute della Commissione di inchiesta iniziate a Sheerness, sono segrete. Ma domani comincerà l'inchiesta giudiziaria pubblica, presieduta dal coroner di Sheerness allo scopo di accertare la causa che ha provocato la morte dei cadaveri ripescati.

Quando avvenne l'esplosione del Bulwark le chiatte trasportavano le munizioni a bordo della corazzata.

Tre chiatte di munizioni che si trovavano presso il Bulwark sono scomparse anche esse.

Per il ritiro delle navi da guerra dalle acque americane

WASHINGTON, 28, notte.

I Governi della Repubblica Argentina, del Cile, del Perù e dell'Uruguay hanno pregato gli Stati Uniti di volersi unire ad essi per iniziare trattative con le Potenze belligeranti perchè queste ritirino dalle acque territoriali americane le loro navi da guerra onde salvaguardare il commercio dei paesi non americani.

Il Brasile avrebbe l'intenzione di fare un passo nel medesimo senso. L'azione delle Potenze americane avrebbe egualmente per oggetto di diminuire i possibili casi di conflitto con i paesi belligeranti verso i quali si sentono impegnati a rimanere neutri. Si crede che nel caso che gli Stati Uniti approvassero tale azione, l'Inghilterra si dichiarerebbe pronta a richiamare tutte le sue navi che fanno carbone nei porti dell'America Centrale e dell'America del Sud a condizione che le altre Potenze belligeranti si dichiarino pronte a fare altrettanto. Qualche Potenza sarebbe favorevole alla creazione di una zona neutra da cento a duecento miglia dalle sue coste per le operazioni delle navi da guerra.

L'"hinterland„ di Aden è fedele Vigorosa contro-offensiva nel Transvaal

ROMA, 28, ore 20.

L'Ambasciata britannica comunica: Abdali Sultan ha spontaneamente pubblicato un manifesto a tutti i capi arabi dell'*hinterland* di Aden nel quale dice che, dopo sedianni di amicizia con gli Inglesi, egli chiede a tutti di mantenersi fedeli e di recare ogni assistenza in loro potere, agli Inglesi che hanno iniziato la guerra per proteggere i piccoli Stati dall'aggressione e conclude con un appello per versamenti nei fondi della Croce Rossa.

Nell'Africa del Sud il colonnello Van Der Wenter ha catturato altri 60 ribelli, nello Stato Libero del Nord.

I lealisti hanno adoperato efficacemente treni corazzati contro i ribelli del Transwaal.

Il prestito di guerra del Governo dell'Aja

L'AJA, 28, sera.

Questo Governo presentò alla seconda Camera degli Stati generali un progetto di legge relativo al prestito di guerra di 275 milioni di fiorini.

Tale prestito sarà volontario e darà l'interesse del 5 per cento se la sottoscrizione supererà i 150 milioni di fiorini e sarà forzato e darà un interesse del 4 per cento solamente se le sottoscrizioni resteranno al disotto di tale cifra.

Gli Stati generali decisero ieri il passaggio del progetto all'esame della Commissione parlamentare. Questo progetto verrà discusso fra tre settimane.

Una corazzata americana sugli scogli di Capo Heury

NEW YORK, 28.

La « Michigan » una delle maggiori corazzate di squadra della flotta degli Stati Uniti, si è incagliata al Capo Heury.

Essa non corre alcun pericolo e si spera di disincagliarla all'alta marea.

Il terremoto in Grecia

ATENE, 28.

Una forte scossa sismica è stata avvertita ieri nella Grecia Occidentale e nelle isole del Mar Jonio. Il terremoto è stato particolarmente avvertito tra Leucade e Corfù. Parecchie case sono crollate a Leucade. Vi sono tre morti. I danni sono considerevoli.

Lo scoppio mortale della mina presso Bari

BARI, 28, ore 18.

La cittadinanza è ancora sotto l'impressione del tremendo infortunio avvenuto ieri a S. Cataldo. E' accertato che i disgraziati che sono stati uccisi dalla mina austriaca sono rimasti vittime della loro imprudenza.

La mina scoppiata a S. Cataldo, staccatasi da Pola, è stata spinta dalle correnti ascendenti verso Trieste ed ha quindi trovato le correnti discendenti dalle quali è stata lentamente portata lungo le coste italiane del basso Adriatico.

Il comandante del porto ha dichiarato che le autorità non possono avere nessuna colpa nello disgrazia.

Se si fosse trattato di una mina avvistata e non scoppiata — egli ha detto — avrebbe subito provveduto ad avvisare le due torpediniere che si trovano a Barletta, che avrebbero preso prontamente il mare ed in base alle indicazioni ricevute si sarebbero date a ricercare la mina avvistata.

Presso la località Torre Pelosa, poco distante da Mola di Bari, un viaggiatore che veniva in città ha casualmente stamane notato delle cose che gli hanno dato avviso all'esistenza pericolosa in quelle acque di un pesto di sorveglianza per la rastrellamento.

Una conferenza di Mussolini a Busto Arsizio

BUSTO ARSIZIO, 28, ore 22.

Tremila persone sono convenute questa sera nel più vasto ambiente che possa avere Busto Arsizio. Alle ore 9 precise, quando si presenta alla tribuna il presidente dell'Università Popolare, avv. Lino Tagliaretti, la folla offre uno spettacolo imponente. Il presidente, riassunto il programma didattico, afferma essere la conferenza sulla guerra fatta da Mussolini, uomo di pensiero, uno studio dei problemi di storia, di psicologia e di stirpe che la guerra prospetta. Presenta poi Mussolini, attorno al quale ogni giorno più si acuisce l'attenzione degli animi e degli spiriti.

Mussolini è salutato da uno scroscio di applausi; qualche timido fischio non ha il coraggio di continuare.

L'oratore comincia con l'affrontare il problema dell'Europa di domani, asserendo che se la guerra dovesse durare secondo le previsioni del primo ministro inglese, per venti anni, si avrebbe un'èra di miseria, di carestia e di epidemia. Egli però non crede che la guerra possa durare così a lungo, perchè in tal caso più urgente e necessario sarebbe il doveroso intervento del proletariato italiano per provocare la cessazione dell'immane macello.

Egli ritiene che la guerra durerà non molto e che avrà come risultato lo sfacelo degli imperi centrali, i quali del resto non potranno avere lunga vita ancora.

Passa poi ad esaminare le cause della guerra: esse si annodano ancora all'antico sogno bismarkiano di una Germania potente posta nel cuore di Europa e capace di esercitare la propria egemonia dopo di avere spinta l'Austria verso l'Oriente ad arginare la corrente slava.

Afferma che a questo disegno non si sono mai apertamente opposti i socialisti tedeschi, che, in fondo, sono dei pangermanisti.

La preparazione della attuale guerra è continuata in Germania fino al tre agosto ultimo, quando ancora in Francia, quasi ignari della catastrofe, ci si occupava del processo Caillaux. Così la Germania ha potuto in tempo relativamente breve, dopo avere violata la neutralità del Belgio, e dopo avere seminato crudelmente di vittime il proprio cammino, giungere a quattro giorni da Parigi.

Perchè dobbiamo desiderare — si domanda l'oratore — la vittoria per la Triplice Intesa? Perchè ci dà garanzia che il suo prevalere segnerà l'inizio di una corrente liberale, e non reazionaria, favorevole alla realizzazione delle aspirazioni proletarie: avremo più libertà: sarà schiacciato il militarismo prussiano, e saranno ricostituiti i popoli entro i loro confini naturali.

Mussolini chiude dicendo:

Quando sarà abbattuta la potenza degli Hohenzollern, e sul palazzo di Postdam sventolerà la bandiera rossa, ci pentiremo noi proletari italiani di non aver partecipato a questa grande rivoluzione.

Una ovazione immensa ed insistente saluta la chiusa del poderoso discorso del vostro direttore. Per le vie e poi alla stazione qualche fischio solitario è stato subito soffocato da clamorose grida di « Evviva Mussolini!».

Il Fascio di azione internazionalista è costituito a Verona

VERONA, 28, ore 22.

I rivoluzionari interventionisti che si sono riuniti questa sera dopo animata discussione hanno approvato il seguente ordine del giorno proposto da Italo Bresciani:

«I socialisti rivoluzionari, sindacalisti, anarchici e i repubblicani veronesi i quali tutti si trovano d'accordo nel voler far sortire dalla neutralità il Governo italiano per quello spirito di libertà, solidarietà e civiltà che essi sentono per i popoli aggrediti dal teutonismo militarista, riuniti in assemblea la sera del sabato 28 novembre dichiarano costituito definitivamente il fascio veronese di azione internazionalista, aderente a quello centrale di Milano, il quale si propone di coordinare l'azione di solidarietà del proletariato verso i popoli invasi ed aggrediti dal militarismo tedesco togliendo dall'isolamento in cui furono posti dai rispettivi partiti — socialista ufficiale, sindacalista, anarchico — gli elementi sinceramente rivoluzionari;

di attivare la propaganda orale e scritta mobilizzando i capaci e sostenendo contradditori, polemiche, indicendo riunioni e comizi;

di accordarsi con le frazioni locali dei partiti affini per l'azione da svilupparsi in comune, tenendo però ben nette e distinte le proprie caratteristiche rivoluzionarie;

di compiere un lavoro attivo di proselitismo fra le masse, specie nella parte più intelligente di esso ed infine di tenersi costantemente in relazione coi gruppi vicini e con quello di Milano per una azione uniforme e disciplinata.

Con lo scopo poi di far conoscere meglio al popolo i loro intendimenti di fronte alla odierna guerra, da incarico al comitato esecutivo del Fascio di redigere e lanciare al proletariato veronese un manifesto di propaganda: dichiarano inoltre di attenersi alle disposizioni delle organizzazioni nazionali competenti per quanto necessitasse attuare a beneficio dei reclusi e dei profughi politici ed unisce la propria protesta al proletariato italico per l'arbitrario arresto dei compagni Borghi, Grilli e Cazzani che suona offesa ai più elementari principi di libertà».

A far parte del comitato esecutivo furono chiamati i compagni Colliva Giuseppe consigliere comunale socialista, Sozzi Leonida per i sindacalisti, Mazzocato Luigi per gli anarchici, Dalla Chiara Arnaldo per i repubblicani indipendenti, Verdirame Luigi membro esecutivo della Camera del Lavoro; segretario del comitato il vostro corrispondente Italo Bresciani.

Il fascio è convocato in una seconda assemblea straordinaria per domani sera, lunedì alle ore 20.30 nella sala del circolo Gaetano Tezza in via Porta Vittoria, 17.

Alla fine dell'assemblea fu inviato a Mussolini il seguente telegramma:

«Mussolini — Milano. — Rivoluzionari interventisti veronesi costituendosi in fascio di azione inviano attestato completa solidarietà plaudendo tua opera epurazione battaglia veramente socialista. f.to Colliva consigliere comunale per il comitato direttivo del fascio».

AURELIO GALASSI, *gerente responsabile.*

29 Novembre 1914 — La nostra appendice — (12)

LA FOLLA

Romanzo di PAOLO VALERA

Andrea si sentiva il sangue alla testa. Erano loro che provocavano e che andavano proprio a prenderlo per i capelli.

Armato di un randello che teneva dietro il banco per precauzione, andò loro a intimare l'uscita.

— Uscite tutti o vi faccio uscir io a randellate!

Il più giovine degli accattabrighe prese il bicchiere, buttò il vino in faccia a Andrea e con la prestezza del gatto salto sul tavolo e gli si precipitò alla gola con dei precettaio! precettaio! precettaio!

Andrea se lo gettò d'addosso con una violenza da rompergli le ossa. Poi, all'altro che si era curvato per avventarglisi allo stomaco con qualcosa di puntuto, meno una randellata che gli poteva spaccare il braccio in due. Intanto Peppina era nel cortile che gridava: soccorso! aiuto! ammazzano mio marito!

La lotta fra i tre si era impegnata in un modo bestiale. Colui, che gli era saltato sul collo, gli era di nuovo con le mani alla camicia per strangolarlo e con la bocca che faceva di tutto per mangiargli via l'orecchio o strapparglielo. Il secondo, bassotto, con una grinta che metteva freddo, snodato come un saltimbanco, gli aveva fatto cadere il bastone con un pugno alla nuca che pareva di piombo.

La voce di Peppina aveva radunato quattro o cinque vicini che stavano di fuori all'uscio a dire loro di smetterla di massacrarsi in quel modo. Andrea, bianco come un cadavere, con la testa che faceva sangue da tutte le parti, sordito dai colpi che la malconciavano, con uno sforzo supremo afferro il coltellaccio sul tavolo, e, come uomo che non sa più quello che si faccia, si divincolo da coloro che stavano per finirlo.

Peppina, ricomparsa trafelata coi questurini, proprio nel momento in cui gli altri due erano in terra e Andrea, inorridito, si guardava le mani imbrattate di sangue con uno scoppio di pianto.

Il cielo si era abbuiato e i nuvoloni per la volta andavano addensandosi dove le stelle erano più luminose. L'aria si era rinfrescata e i blocchi del Casone sommersi nell'ombra intetravano il silenzio del Terraggio.

Dal marciapiede lontano del corso Magenta si sentivano le strimpellature gaudiose della chitarra di Gaetanino che veniva a casa con Alfredo, il violinista, e con lo Strambo, il quale completava la compagnia dei tre suonatori ambulanti con la pizzicatura della mandola che straziava il cuore delle ragazze. Quando arrivavano loro nei cortili dei quartieri popolari, era una festa. I primi tocchi di violino passavano di uscio in uscio come armonie che sospendevano i lavori e chiamavano fuori la folla in sottana che discendeva dalle alture al primo piano o al pianterreno a intenerirsi delle rantoni che andavano per l'aria accompagnate dagli strumenti dei tre soci con garbo squisito. Il canto e la musica trascinavano la moltitudine a partecipare con le ondulazioni del corpo e con il sussurro alle espressioni appassionate e ai ritornelli commoventi. Le fanciulle, appoggiate le une alle altre, si perdevano dietro la mandola, dalla quale lo Strambo, come piegato su se stesso, faceva uscire il codazzo dei patimenti femminili. Parevano ondate di lamenti, gemiti di amori traditi, lacrime di giovani dimenticate, irruzioni di dolori sentiti, ambasce che si disfacevano come aliti supremi di amanti sfortunati.

Lo Strambo, con il viso paffutello, con gli occhi cilestri e i capelli biondo chiari ondeggiati, ritornava al suo posto col cappello sempre pieno di rame. Gli volevano tutte del bene e dicevano in coro che era proprio un peccato che un artista come lui non avesse le gambe come gli altri.

Nelle settimane in cui avevano fatto il giro degli edifici popolari, esulavano per i grandi cascinali milanesi, ove venivano accolti come membri della famiglia ritornati da un viaggio.

Le paesane, con il seno nel busto colorato e le maniche della camicia orlate di azzurro che lambivano loro il gomito, uscivano dalle stalle con le larghe scodelle di latte appena munto, mentre le *reggiore* offrivano agli ospiti una tafferia di pane giallo fresco di tre giorni. Gaetanino, il più vecchio dei soci, pur avendo un occhio di vetro e un nasone bitorzoluto sulle labbra senza baffi, si faceva amare per quella sua comicità inesauribile che metteva del burlesco anche nelle narrazioni lacrimevoli. Più di una volta tutto il cascinale si teneva la pancia in mano e gridava: basta! o ci farete morire! Alla sera, nella stalla più vasta della bergamina, le famiglie si pigiavano sedendo sulle calcagna, in terra, rasente le muraglie viscide e acquose, ai piedi del bestiame, tra vacca e vacca, come nelle serate memorabili in cui erano radunati a sentire la lettera di qualche Giacomino a soldato. La minutaglia, che non era nel grembiale delle donne, si acconciava nello strame delle mangiatoie, e le donne piene di spadine si accosciavano sulle gambe, dove la paglia distesa come strame era più soffice. Gaetanino, al centro coi suoi compagni, con dei modacci e delle facce che facevano torcere dalle risa, raccontava loro panzane condite di lepidezze che tramutavano la stalla in un teatrino dialettale. Il suo naso soffiava come una tromba e la sua bocca sapeva imitare la voce bestiale di tutte le bestie. Muggiva e levava un coro di muggiti. Gli rispondevano tutte le vacche e tutti i buoi. Poi, con la mandola ricomponeva l'assemblea che ascoltava i notturni popolari a bocca aperta, dondolando la testa di tanto in tanto come per dire: pare impossibile! Terminata la rappresentazione, i tre soci salivano in cascina a nasconderci nel fieno caldo fino all'alba.

Denari ne facevano a cappellate. Tranne le stagioni perverse e le giornatacce, non rincasavano mai senza una ventina di lire in saccoccia. Non appena a casa, appendevano i loro strumenti nella stanza comune che occupavano da sei anni, e correvano all'osteria dabbasso, col cartoccio di salame che avevano comperato lungo la strada.

La loro società era primitiva. L'uno si fidava dell'altro e ciascheduno aveva diritto di mettere la mano nella borsa comune senza neppure dire: guardate che prendo. Mettendosi assieme, si erano detti: «Nessuno di noi ha denaro. Nessuno di noi ha grattacapi di famiglia. Ciascuno di noi sa suonare un istrumento. Ci mettiamo in società per essere l'uno dell'altro e per soddisfare ai nostri bisogni sociali.» In sei anni non avevano fatta una parola che avesse potuto turbare la loro unione. All'osteria nessuno si guardava nell'occhio. Chi aveva sete beveva anche se gli altri ne erano sazii. Gaetanino, per esempio, aveva un debole per lo stufato a pancia piena. Finita la cena, che veniva regolarmente inaffiata di tre o quattro litri di barberone, donfiata di tre o quattro litri di barberone, donmandava a Gianmaria se aveva ancora di quella miscela nella casseruola. Lo Strambo, che alla sera diventava silenzioso, non fumava mai meno di tre virginia e qualche volta gli prendeva il ticchio di offrire un bicchiere di quel buono agli amici che entravano. Gli andava a genio di far sapere alla gente la loro indipendenza e il loro benessere. Alfredo, trascinato al sentimentalismo dal violino, rimaneva lì spesso con gli occhi incantati dietro la nuvolaglia che faceva la sua eterna sigaretta. Più giovine degli altri, si vestiva con un certo scicchè.

(Continua).

LE INSERZIONI per il "POPOLO D'ITALIA„ si ricevono unicamente presso "l'Agenzia Italiana di Pubblicità„ presso l'Amministr. del giornale - Via Paolo da Cannobio 35 - Milano

Prossimamente uscirà edita a Bordeaux:

L'HISTOIRE de la GUERRE

di

GABRIELE HANOTAUX

Membro dell'Accademia francese - ex ministro degli affari esteri

Si tratta di una interessantissima pubblicazione sulla terribile conflagrazione europea, ricca di preziose illustrazioni, stampate su carta di lusso. Sarà, completa, un'opera degna dell'illustre nome del suo autore.

Uscirà in dispense settimanali al prezzo di L. 1.20 ciascuna.

L'abbonamento per ricevere, franche di porto, in tutto il Regno le prime 26 dispense costa L. 30.

Inviare subito ordinazioni accompagnate dall'importo alla:

Società Generale delle Messaggerie Italiane

Via Foscherari 15 - BOLOGNA - Unica concessionaria in Italia

Librai e Rivenditori sono pregati di chiedere le condizioni speciali, a loro riservate, e di inviare per tempo le loro prenotazioni.

TARIFFE DELLA PICCOLA PUBBLICITÀ

AVVISI COMMERCIALI. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 1,75.
CONCORSI - ASTE. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.
CAPITALI-SOCIETA. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.
OCCASIONI. — Cent. 10 la parola — Minimo lire 1.
AUTOMOBILI - BICICLETTE - SPORTS — Cent. 15 la parola — Minimo lire 1,50.
AFFITTI, CAMERE AMMOBIGLIATE, PENSIONI. - Cent. 10 la parola - Minimo L. 1,75.
DOMANDE DI IMPIEGO E DI LAVORO. — Cent. 5 la parola — Minimo lire 0,75.
OFFERTE DI IMPIEGO E DI LAVORO. — Cent. 10 la parola — Minimo lire 1,50.
LEZIONI-CONVERSAZIONI. — Cent. 5 la parola — Minimo L. 0,75.
ANNUNZI VARI. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.

Gli annunzi si ricevono solamente all'«Agenzia Italia di Pubblicità» presso l'Amministrazione del giornale, via Paolo da Cannobio, 35, Milano e devono essere accompagnati dal relativo importo in cartolina vaglia o francobolli.

La Grande Scoperta del Secolo

Per guarire qualunque malattia anche cronica e incurabile ricorrete con fiducia all'insuperabile rimedio universale

IPERBIOTINA MALESCI

ottenuto col metodo del Prof. Brown Siquard dell'Accademia di Medicina di Parigi, che imitando la natura, rigenera, depura il sangue e rafforza i nervi producendo **nuove cellule**, prerogativa che nessun altro vantato specifico possiede, quindi opera delle **vere resurrezioni**.

La prova di una sola bottiglia che si spedisce franca inviando Cartolina-vaglia di Lire 5 anticipate, vi persuaderà a **compiciare** la cura. — Non si fanno spedizioni contro assegno. GRATIS consulti, opuscoli con certificati autentici di Medici e di Guariti di tutto il mondo.

Stabilimento Chimico Cav. Dott. **MALESCI** - Firenze

Le Necrologie

per "IL POPOLO D'ITALIA„

si ricevono fino alle ore 24 di ogni giorno dall'AGENZIA ITALIANA DI PUBBLICITÀ presso l'Amministrazione del giornale, via Paolo da Cannobio, 35 - Milano.

:: Comparse ::
Conclusionali

Composizione e stampa rapidissime

Stampa periodica A. CODARA & C. - Milano

Curaçao

DELLE CASE:

VINAND FOCKINK d'Amsterdam

Cruchon da litro L. 9.50

A. LEBON & FILS di Parigi

Cruchon gr. L. 8.—

FERNET-BRANCA

AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO

SPECIALITA' DEI FRATELLI BRANCA DI MILANO

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI — I soli ed esclusivi proprietari del segreto di fabbricazione — EXIGERE LA BOTTIGLIA D'ORIGINE

Altre SPECIALITÀ della Ditta:

VINO CHINATO | GRAN LIQUORE GIALLO MILANO | VINO VERMOUTH

Creme e Liquori - VIEUX COGNAC SUPÉRIEUR - Sciroppi e Conserve

AGENZIE con STABILIMENTI PROPRI: a CHIASSO per la Svizzera | a S. LUDWIG per la Germania | a NICE e PARIGI per la Francia e Algeria | a TRIESTE per l'Austria-Ungheria

Concessionari esclusivi per la vendita del FERNET-BRANCA

nell'America del Sud: CARLO F. HOFER & C. - Genova
nella Svizzera e Germania: G. FOSSATI - Chiasso e Francoforte S/M
nell'America del Nord: L. GANDOLFI & C. NEW-YORK

EMODINA MENARINI

Gliceride del gruppo dell'ossimetilantrachinone - principio attivo della Cascara Sagrada, dell'Aloe, del Rabarbaro e della Senna

Pillole Lassative e Purgative

Le pillole lassative e purgative EMODINA MENARINI sono un rimedio blando e sicuro contro la

STITICHEZZA ABITUALE

ed i disturbi che l'accompagnano

Se ne prendono 1-3 pillole la sera prima di pranzo o andando a letto ● L. 1 la scatola ● In vendita in tutte le Farmacie del Regno ● Saggio gratuito ai Signori Medici

A. MENARINI - Farmacia Internazionale, 4, Via Calabritto - NAPOLI

„IL POPOLO D'ITALIA"

ABBONAMENTI: Da oggi al 30 Giugno 1915 Lire 7.50 - Al 31 Dicembre 1915 Lire 15.—

STAMPA PERIODICA AMBROGIO CODARA & C. — Via Tre Alberghi, 28 - Via Paolo da Cannobio, 16 — MILANO

Il Popolo d'Italia

Chi ha del ferro, ha del pane.
BLANQUI

quotidiano socialista
Fondatore: BENITO MUSSOLINI

La Rivoluzione è un'idea che ha vato delle baionette.
NAPOLEONE

ABBONAMENTI:

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Italia	15.—	7,50	3,75	1,25
Estero	32.—	16.—	8.—	3.—

Un numero cent. 5 — Arretrato cent. 10
Estero il doppio

Anno I. - N. 16 - Milano, Lunedì 30 Novembre 1914

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Via Paolo da Cannobio, 35
CONTO CORRENTE CON LA POSTA.

Tregua d'armi nel settore occidentale

Il comunicato delle 15

L'artiglieria pesante tedesca s'è ammutolita

PARIGI, 29, sera.

Il comunicato delle ore 15 dice:

Il cannoneggiamento nemico è stato più attivo, ma eseguito sopratutto con pezzi da 67 millimetri.

L'artiglieria pesante tedesca ha fatto sentire pochissimo la propria azione. In queste condizioni la lotta di artiglieria si è ovunque risolta con nostro vantaggio.

Nel Belgio la nostra fanteria si è impadronita di vari punti di appoggio al nord ed al sud di Ypres. Nella regione a nord di Arras un attacco nemico eseguito da tre reggimenti, circa, è definitivamente fallito dopo parecchi contrattacchi eseguiti da una parte e dall'altra.

Tra la Somme e Chaulnes abbiamo fatto sensibili progressi. Nelle vicinanze dei villaggi di Fay le nostre truppe sono arrivate a contatto immediato con i reticolati di filo di ferro della difesa.

Nella regione dell'Aisne a Vailly e Berry au Bac un gruppo di mitragliatrici ed una cupola per pezzi da 30 centimetri, sono stati distrutti dalle nostre granate, una delle quali ha determinato un'esplosione in una batteria nemica.

Una battaglia macabra sulla Costa d'Oro

PARIGI, 29, sera.

Un giornale riceve da Châlon sur Saône:

Un soldato francese scrive:

«Questa guerra è bizzarra: nello stesso tempo sotterranea ed aerea. Le ricognizioni sono diurne ed i combattimenti notturni. Tutti i giorni gli aeroplani precisano le posizioni del nemico, e, appena giunge la notte, l'artiglieria tuona verso le posizioni indicate dagli aeroplani. Ad alcuni chilometri dal punto in cui mi trovo in questo momento, i tedeschi sono situati da un lato del cimitero ed i francesi dall'altro, sempre nelle trincee. Un giorno, il genio francese ebbe l'idea di scavare una galleria sotto il cimitero, ma i tedeschi fecero altrettanto ed uno scontro micidiale avvenne sotto le tombe. In altri punti i tedeschi hanno preso possesso delle tombe di famiglia, dopo averne tolto le bare e si servono di queste sepolture come trincee.

I tedeschi si preparano a Zeebrugge

AMSTERDAM, 29, sera.

Il corrispondente del Tyo da Sluis dice che negli ultimi giorni è stato riparato il porto di Zeebrugge che era stato gravemente danneggiato dal bombardamento delle navi inglesi.

Si crede che i tedeschi abbiano in vista un importante attacco contro le navi inglesi e francesi.

Zeebrugge sarà infatti una grande base per sottomarini.

Il Daily Mail ha da Rotterdam:

Un forte cannoneggiamento in direzione di Zeebrugge è stato udito nel pomeriggio di oggi dalla frontiera olandese. Nello stesso tempo si notava la presenza sulla pianura di Fiandra di parecchi aeroplani degli eserciti alleati. I tedeschi hanno tentato di bombardare questi apparecchi, ma non riuscirono a danneggiarli. Le navi inglesi continuano la loro sorveglianza lungo la costa. In seguito al bombardamento il nemico è stato costretto a ritirarsi ed a concentrare le sue truppe ad Anversa.

Il solito laconismo tedesco

BERLINO, 29 sera.

Il Grande Stato Maggiore annunzia dal Grande Quartiere Generale:

Dall'esercito dell'ovest nella giornata di ieri vi è soltanto da segnalare che tentativi di attacco del nemico nella regione a sud-est di Ypres e ad ovest di Lens sono falliti.

Nell'est la situazione sulla destra della Vistola è immutata.

I movimenti in avanti dei russi nella regione di Lodz sono stati respinti. I contrattacchi eseguiti poi sono stati coronati da successo. Dalla Polonia Meridionale nulla di importante da segnalare.

Il principe Carolath è tra i prigionieri

HAGEN, 29, sera.

Tra gli ufficiali tedeschi internati a Hagen si trova il principe Sieghart Carolath che era addetto in qualità di tenente al Grande Stato Maggiore.

Von der Goltz allontanato dal Belgio

BERLINO, 29.

Il feld-maresciallo barone Von der Goltz è stato esonerato dal posto di governatore generale del Belgio ed è stato destinato, durante il tempo della mobilitazione, come addetto alla persona del Sultano al suo grande quartier generale.

Il generale della cavalleria barone Biasing è stato nominato suo successore come governatore del Belgio.

L'allontanamento del governatore militare tedesco dal Belgio occupato e devastato dai conquistatori del Kaiser, non ha, almeno secondo quanto si afferma negli ambienti militari berlinesi, un motivo politico. E' un altro buon colpo — si dice — di Guglielmo II che vuole aggiogare indissolubilmente al suo carro le sorti della Turchia condannata a pagare il tributo più grave della guerra. Si può dire, perciò, che la nuova destinazione di Von der Goltz è anzi una nuova prova della fiducia imperiale.

Il Feld-maresciallo von der Goltz, da non confondersi col generale Von der Goltz, che è alle prese coi russi in Polonia, fu già — come si ricorda — per molti anni in Turchia, dove provvide alla riorganizzazione dell'esercito del sultano.

Per le benemerenze acquistate in questa sua opera di riorganizzatore delle truppe ottomane, Von der Goltz ebbe titolo di pascià ed acquistò grande influenza nell'ambiente militare turco. La notizia della partenza del feld-maresciallo per il Grande Quartiere generale del Sultano, è stata appresa con visibilissima soddisfazione dal popolo belga.

Egli non aveva fatto nulla per tentare di rendere meno dura l'oppressione tedesca al popolo sventurato, che la barbarie teutonica sottopose a terribile prova. Anzi. L'orgoglio teutonico ebbe nell'opera quotidiana di Von der Goltz, l'espressione più rude, più opprimente. Installatosi nel Palazzo del ministero di scienze e di Belle Arti, vi fece piazzare due cannoni da campo; le gole rivolte sulla città. Profuse proclami su proclami accumulando minaccie terrorizzanti, per l'esempio di crudeltà raffinate che si rinnovavano ogni giorno, falsità documentate contro le quali, con bella audacia, insorgevano i borgomastri smentendo.

Si ricorda, a proposito di questi proclami un grazioso episodio. Convinto che la germanizzazione del Belgio fosse impresa di lieve momento, e deciso per i grossolani criteri che caratterizzavano i militari investiti di funzioni civili, ad affrettarne l'avvento, Von der Goltz fece trovare, una bella mattina, i muri di Bruxelles impiastricciati di manifesti, nei quali con le formule abituali «s'invitava» il popolo belga a riprendere il lavoro.

Nel quartiere popolare di Bruxelles comparve subito dopo un arguto contro manifesto, firmato da un capo-popolo, che «ordinava» ai suoi concittadini di rimanere con le braccia incrociate, e di rispondere al burbanzoso proclama di Von der Goltz che «il Belgio era chiuso, momentaneamente,... per ampliamento di locali!...».

Quel giorno il feld-maresciallo andò su tutte le furie e minacciò il popolo vinto di affamarlo, rinunciando al suo progetto di utilizzare le barbabietole per la fabbricazione del pane.

I giornali berlinesi a proposito dell'allontanamento di Von der Goltz, scrivono: In questi giorni il Governatore attendeva ad un altro compito della massima importanza: a ricostruire strade ferrate, poichè soltanto le ferrovie potranno fornire alimenti sufficienti e vengono già usate a questo scopo quando non si oppongono necessità militari impellenti. I belgi stessi hanno distrutto gran parte delle ferrovie. Ora gli inglesi si dichiarano disposti a mandare generi alimentari dopo essersi formata la convinzione che i tedeschi non ne avrebbero usato per le loro truppe.

Ad un giornalista che lo ha visitato alla vigilia della sua partenza, Von der Goltz dichiarava:

«Non possiamo pretendere dalla popolazione dell'amore, ma persuaderla che siamo animati dalle migliori intenzioni. In generale ci troviamo in buoni rapporti con la popolazione senza che siano necessarie misure di rigore. Ma migliaia di portalettere, di impiegati comunali e dello Stato, centinaia di migliaia di operai rifiutano di lavorare «per non tradire la patria».

Di queste buone intenzioni, il popolo belga, non può essere grato al governatore tedesco. Esso si augura che il suo allontanamento, sia la prima mossa dell'evacuazione tedesca dal Belgio. I sintomi danno a sperare che questo voto debba presto realizzarsi.

Due giorni sono dall'Havre, partirono ordini precisi di preparare la «rentrée» del governo, nella sua vera sede...

Il "Malachite" fu affondato da un sottomarino tedesco

LONDRA, 29, sera.

Il «Times» ha da Le Havre:

Il vapore inglese «Malachite» proveniente da Licerpool, è stato affondato lunedì alle ore sei a quattro miglia a nord-ovest di La Havre da un sottomarino tedesco.

L'equipaggio rifugiatosi nelle scialuppe, è sbarcato a Le Hâvre dove ha informato le autorità.

Battelli con bandiera neutra che seminano le mine

LONDRA, 29, sera.

I giornali hanno da Fleetwood:

Il battello da pesca a vapore Nestor battente bandiera norvegese e parecchi altri battelli da pesca che pure battevano bandiera neutra sono stati sorpresi ieri nel pomeriggio mentre immergevano mine al largo della costa settentrionale dell'Irlanda.

Il Nestor è stato sequestrato e condotto a Fleetwood ove il suo arrivo ha prodotto molta impressione perchè esso aveva fatto questo porto, base delle sue pretese operazioni di pesca.

Pel bombardamento di Friedrichshafen

Le proteste svizzere

PARIGI, 29, sera.

Il «Petit Parisien» afferma che sono state iniziate conversazioni tra la Francia e l'Inghilterra e la Svizzera, circa l'incidente del raid di aeroplani inglesi presso Friedrichafhen. La Francia ha risposto al governo federale che gli aviatori essendo inglesi, soltanto il gabinetto di Londra era indicato a dare soddisfazione.

Le solite calunnie tedesche

LONDRA, 29, sera.

Due funzionari del dipartimento di Stato degli Stati Uniti, incaricati di una inchiesta sui campi di concentrazione della Gran Bretagna della Germania e dell'Austria Ungheria, hanno visitato il campo di Newbury, in seguito alle accuse di crudeltà verso i prigionieri tedeschi.

Le loro indagini eseguite con la diligenza più scrupolosa non hanno messo in luce alcuna traccia di cattivi trattamenti. Hanno, al contrario, dimostrato che il comando del campo si trova nei migliori termini coi suoi prigionieri.

Circa il gran numero di decessi che vi sarebbero stati, è stato stabilito che vi fu un solo decesso e che esso fu dovuto a causa naturale.

La moratoria del Belgio prorogata

LE HAVRE, 29, sera.

La moratoria nel Belgio è stata prorogata fino al 31 dicembre 1914 (*Stefani*).

Le perdite dei tedeschi

PARIGI, 29, sera.

Il Matin ha da Pietrogrado:

«Il numero degli uccisi, dei feriti e dei prigionieri dei tre corpi d'armata tedeschi accerchiati dai russi nella regione di Strickof aumenta continuamente. I tedeschi hanno incendiato tutto il loro materiale per impedire che il nemico se ne impadronisse. I russi però hanno preso ugualmente una grande quantità di cannoni di cui i tedeschi non avevano potuto togliere l'otturatore.

«A nord di Leczica due corpi d'armata tedeschi venuti in soccorso degli altri tre cercano di facilitare la loro ritirata, ma la «débacle» sembra completa.

«E' confermato che a Lodz due corpi d'armata tedeschi furono messi quasi totalmente fuori combattimento.

Si ha da Copenaghen che una folla di fuggiaschi dalla Prussia Orientale arriva nelle provincie del nord della Germania. Un proclama lanciato agli abitanti dell'Hannover raccomanda di ricevere con bontà le migliaia di famiglie bisognose che hanno dovuto allontanarsi dalla Prussia Orientale davanti all'invasione nemica.

L'ultima lista delle perdite dell'esercito prussiano porta a 610.000 il numero degli uomini messi fuori combattimento, non comprese le perdite degli eserciti sassone, bavarese, wurtemberghese ed escluse le perdite del mese di novembre.

Un dissidio austro-tedesco

PARIGI, 29, sera.

Da notizie attendibili dal teatro della guerra risulta che esiste un dissidio profondo tra gli Stati Maggiori austriaco e tedesco. I giornali commentano la notizia aggiungendo che il dissidio deriva dagli opposti progetti dei Comandi Supremi dei due eserciti.

Lo Stato Maggiore austriaco vorrebbe che la Germania si mettesse sulla difensiva nel Belgio e nel nord della Francia per mandare contro i russi un milione di uomini, essendo deciso a ritirare tutte le sue truppe dal suolo tedesco.

Inoltre il partito polacco cerca di forzare l'Austria a evacuare Cracovia prima del bombardamento dei russi. I tedeschi invece non intendono ridurre le loro forze nel Belgio e vogliono fare una difesa accanita di Cracovia per impedire l'irruzione russa nella Slesia del sud.

Il colera in Germania

ULM, 29, sera.

Tra i prigionieri russi, undici sono caduti malati e si sospetta trattarsi di colera.

Quattro di essi sono morti. La prova batteriologica del colera asiatico manca ancora.

Sono state prese misure precauzionali.

Niente di nuovo nel Caucaso

PIETROGRADO, 29, notte.

Lo Stato Maggiore Generale dell'esercito del Caucaso comunica in data 27 corrente:

«Nessun scontro importante sul fronte».

AL SEGUITO DEL KAISER

Le proteste dei turchi per le vittorie dei russi

COSTANTINOPOLI, 29, sera.

Un comunicato del Grande Quartier Generale dice:

I russi nei loro comunicati ufficiali dichiarano che le nostre truppe del Caucaso sono state vinte e si sono ritirate su Erzerum. Queste notizie sono completamente false.

Le nostre truppe sono pronte alla offensiva contro il nemico che non ha fatto un solo passo fuori delle sue posizioni fortificate. Al contrario, dopo il combattimento in piena campagna a Koeprikoi, il nemico si è ritirato indietro quaranta chilometri dinanzi alle nostre truppe vittoriose.

***

Un altro comunicato del Grande Quartier Generale dice:

Le nostre truppe che si trovano nella vallata del Tchoroce hanno respinto un movimento di sortita che i russi hanno operato nei dintorni della foce di questo fiume. Le artiglierie delle fortificazioni terrestri di Batum ha partecipato all'azione, ma senza alcun risultato.

Le nostre truppe sono entrate nella zona di Atchara, posta a dieci chilometri a sud-est di Batum.

Enver Pascià torna in Africa

BERLINO, 29, sera.

Secondo un telegramma da Costantinopoli Enver Pascià, accompagnato dal ministro della Marina, è partito per l'Egitto.

Enver pascià, generale africano per eccellenza, si metterà, a quanto si dice, alla testa dell'esercito che attacca l'Egitto.

Le smentite della Serbia

NISCH, 29, sera.

Un comunicato ufficioso dice:

A proposito della notizia diffusa da Sofia che il corso delle monete da venti franchi è salito a 27, si annunzia che il Ministero delle Finanze ha preso misure per arrestare l'aggio che a Sofia è ancora più elevati che in Serbia.

E' del pari insussistente la notizia pubblicata da un giornale inglese che Kragujevatz sia stata sgombrata, come è insussistente quella secondo la quale il Governo sarebbe stato trasferito da Nisch ad Uskub.

La notizia diffusa da Vienna secondo cui a Valjevo le truppe austriache furono ricevute dapprima con fiori e poi con bombe e fucilate, è assolutamente insussistente.

Tale notizia non troverà nessun credito.

Tutti sanno che il carattere serbo non si presta a tale doppio giuoco. Nessuno presterà fede a tale affermazione quando si ricordi che dalla stessa fonte venne falsamente annunziato che i serbi devastavano tutto fuggendo. Ora abbiamo noi stessi annunziato a suo tempo che i serbi fuggivano per evitare la sorte del loro connazionali durante la prima entrata del nemico in Serbia.

Quando inventano depredazioni, gli austriaci cercano di coprire in anticipazione i loro misfatti, come quelli che commisero fin qui.

In quanto al dire che essi occuparono Valjevo con una vittoria, possiamo ripeters che la città fu sgombrata 48 ore prima del loro arrivo e non si ebbe alcun combattimento.

L'alto comando austro-ungarico smentisce accuse serbe di crudeltà

VIENNA, 29, sera.

Avendo un comunicato ufficioso serbo, diffuso qualche tempo fa all'estero, affermato, citando nomi di parecchi ufficiali e pretesi fatti, che gli ufficiali austro-ungarici hanno servito di esempio ai soldati nel commettere crudeltà, l'alto comando dell'esercito austro-ungarico fece una rigorosa inchiesta il cui risultato è stato comunicato alla «Politische Correspondenz». Dall'inchiesta è appurso, sulla base di dichiarazioni particolareggiate di ufficiali austro-ungarici, riferite dalla «Politische Correspondenz», che le accuse mosse dal comunicato serbo sono prive di fondamento.

La grave crisi economica austriaca

Un calmiere sul grano e le farine

VIENNA, 29, sera.

Si nota nella stampa viennese una certa tendenza a rassicurare il pubblico oltre che sulle... vittorie dell'esercito austro-ungarico anche sulla situazione economica dell'Impero che, in realtà, appare molto preoccupante.

Oggi i giornali che fanno l'ottimisticamente rilevare quantunque il termine per la sottoscrizione del prestito di guerra sia stato chiuso ufficialmente il 24, le sottoscrizioni continuano senza interruzione e hanno superato in Austria già il secondo miliardo; in Ungheria le sottoscrizioni hanno raggiunto un miliardo in modo che il risultato totale della sottoscrizione per il prestito di guerra nella Monarchia supera i tre miliardi.

I giornali dicono ancora che per porre fine al rialzo artificiale dei prezzi del grano e delle farine il Governo ha emesso una ordinanza concernente la determinazione dei prezzi massimi la quale sarà fatta dalle autorità delle diverse provincie a seconda delle condizioni locali.

Il mercato monetario tedesco nel quarto mese di guerra

BERLINO, 29, sera.

Nella seduta del Consiglio Centrale della Banca dell'Impero è stato dichiarato che durante il quarto mese di guerra, non soltanto la situazione generale economica della Germania ha avuto un incremento, ma anche il mercato monetario tedesco si è svolto di nuovo in modo assolutamente soddisfacente. Mercè i forti e continui pagamenti sul prestito di guerra e mercè l'istituzione dei depositi privati ritirati, anche lo stato della Banca dell'Impero fu favorevolmente influenzato. Al tempo stesso l'aumento delle riserve auree è andato crescendo in modo superiore ad ogni aspettazione e ciascun bilancio settimanale ha dimostrato che il pubblico consegna volentieri le riserve in oro alla Banca dell'Impero nell'interesse generale. Le riserve in oro sono aumentate dal principio della guerra al 23 Novembre di 666.000.000 di marchi. Contemporaneamente lo sconto degli effetti commerciali è diminuito di 750.000.000, chiaro segno delle favorevoli condizioni del mercato monetario tedesco. Il totale delle cambiali scontate ascende a 1.822.000.000 di marchi circa, ciò che costituisce la metà del maximum raggiunto il 15 Agosto con 2.980.000.000 di marchi. Sul prestito di guerra sono stati pagati sino al 25 Novembre 1.029.000.000 di marchi, ossia il 500 per mille della somma sottoscritta. (*Stefani*).

La solidità dell'Inghilterra

LONDRA, 29, sera.

I giornali di tutti i partiti mettono in rilievo l'impressionante esposizione fatta da Lloyd George della situazione finanziaria britannica, la quale forma una irrefragabile prova della saldezza del credito britannico. Si fa notare che la politica, insieme ardita e giudiziosa, del Governo, permette di condurre a buon fine una operazione finanziaria di una importanza ignota finora alla Gran Bretagna ed a ogni altro paese. Ne risulta che il prestito britannico è una evidente prova che la Gran Bretagna è in grado di far fronte alle più gravi eventualità finanziarie, senza ricorrere a vie traverse e non prive di pericoli. Si può con tutta sicurezza dichiarare, soggiungono i giornali, che l'apparente offesa recata alle risorse nazionali lascerà le finanze in posizione specialmente favorevole per le future operazioni del tesoro o per i bisogni del commercio e dell'industria. I giornali mettono in rilievo che senza la potenza navale britannica risultati così meravigliosi sarebbero stati impossibili.

Rimpatrio di spagnuoli dalla Francia

MADRID, 29, sera.

Rispondendo ad una interpellanza il ministro degli Interni ha dichiarato che il Governo si preoccupa di rimpatriare gli spagnuoli residenti che lavorano nel nord della Francia (*Stefani*).

FILOSOFIA RIVOLUZIONARIA

Metodo scientifico

Ah! gli scherzi della logica, specie se è teutonica! Sentite: I tedeschi amano la scienza, perchè le sue scoperte e le sue applicazioni danno all'uomo il potere di dominare la materia; questo potere, potrà servire a far la macchina, a volare, a traversare la montagna e, ove si voglia, anche ad umiliare e dominare i nemici, cioè a far la guerra. E allora, in omaggio alla scienza, ne viene l'adorazione della forza che è conseguenza della scienza. Logica che fila. E la forza è la guerra che deve esser fatta con metodo scientifico. Ergo, sottomarini meravigliosi, Zeppelin fantastici, obici da 420, mitragliatrice automobile, motociclette che mitraglia, cannone silenziosi, tutto per esercitare freddamente la distruzione, col fine di fare il più gran male al nemico, insomma la guerra secondo i principi e i metodi. Un filosofo definì tutto ciò la barbarie scientifica. Ma la logica continua: I tedeschi hanno la egemonia scientifica e il diritto e il dovere di imporla a tutto il mondo, perchè per volere e per destinazione divina, appartengono a una razza superiore.

Il Germano è l'uomo per eccellenza, anzi il superuomo: tutti gli altri popoli sono inferiori o degenerati. La legge della selezione naturale fa sopravvivere i più forti, i quali devono dominare. Legge naturale, quindi divina, perciò, volontà di Dio. Non per nulla Guglielmo si appella sempre al buon vecchio dio. E' sempre logica. Il tedesco ha il diritto di dominare con la forza perchè è l'unico e più perfetto tipo di ariano, il rappresentante della razza pura e superiore, quindi ha il diritto divino di massacrare tutta l'Europa.

Il vecchio Linneo ha creato i nomi eterni agli animali e alle piante, un altro trovò l'homo sapiens e Littré definì l'ariano «homo albus, sanguineus.

Sì, la fiera tedesca è bionda, sanguinaria, poi, scientificamente!

L'ouran-goutan, per non parlare del pithecantropus, è riabilitato.

Jean Jacques.

Costituite, ovunque, i "fasci autonomi d'azione rivoluzionaria,,

GLI ACCUSATORI E L'ESPULSO

Al presidente della Corte socialistica milanese, dott. Alessandro Schiavi, domando rispettosamente la parola per una replica — non so ancora se lunga o breve — al pubblico ministero, Costantino Lazzari. Credo necessario farlo, più che in difesa dell'imputato, che ha su la fedina politica una condanna seppure non abbia fra le vicende gaie o tristi della vita sua il lusso d'un processo; più che per formulare una protesta alquanto sterile avverso i giudici assai numerosi, epperò non compiutamente sereni — (o immortale sapienza latina: *senatores boni viri, senatus mala bestia*). — per difendere... il Partito, cui appartengo e l'onor del quale è mio com'è della sua Direzione, com'è dei socialisti milanesi, com'è di quanti pel socialismo consacrano un'ora sola della giornata loro. Mi rifiuto di concedere a chicchessia il brevetto della perfezione socialista: tutti abbiamo diritto alla parola per consentire ed anche per dissentire. Il Partito non ha regole che impongano il silenzio, anzi gridar forte, certe volte, è dovere di galantuomini e di socialisti. Io protesto contro l'espulsione di Mussolini e per la difesa del Partito.

Perchè, infine, di quali crimini è imputato il direttore di questo foglio? Si fa una questione politica ed un'altra d'indole morale. Ma quali prove sono state fornite per sostenere le due accuse? Nessuna! Appena qualche frase generica, imprecisa, inafferrabile, stemperata in un oceano di retorica rievocante le memorie santissime dei secoli e dei bisecoli dati al socialismo. Ebbene, poichè altro non c'è più consistente, analizziamo quelle frasi, scomponiamole, anche nella speranza che, finalmente, si adduca una qualsiasi ragione.

***

Il compagno Mussolini (compagno, anche se ciò non piaccia!) si sarebbe maculato di grave indisciplina per il fatto d'avere attraversato, con l'opera sua di giornalista, le risoluzioni direzionali. Ma per stabilire la gravità del crimine bisognerebbe anzitutto essere convinti che la Direzione del Partito — composta di uomini sprovvisti della «grazia» — possieda il vero assoluto, il verbo rivelato. Ora, molti — e chi scrive è del numero — non credono nient'affatto a simili virtù direzionali. Molti — e chi scrive fra gli altri — credono che la Direzione sia composta di uomini uguali in tutto a qualsiasi altro tesserato, soggetti a sbagliare, provvisti d'una preparazione intellettuale e culturale se non inferiore certo non superiore a quella di moltissimi socialisti non dirigenti. Il fatto di coprire una carica — massime in un partito democratico — non conferisce il diritto di stabilire la norma unica per tutti in ogni caso, anche per gli avvenimenti nuovi, imprevisti ed imprevedibili, tali da scombussolare e da rendere dubbi molti «veri» su i quali s'era usi non discutere per l'addietro.

La Direzione del Partito, in fine, non ha facoltà di teorizzare; ne ha qualcuna più modesta: applicare deliberazioni già prese, su le quali s'è già discusso, ispirandosi a' principi comunemente accettati. Ma dove sorga il fatto nuovo, la cui entità travarchi i limiti delle competenze non solo direzionali, ma del Partito intero, non potendo venire risolte decentemente che da congressi internazionali, la Direzione non può che adottare risoluzioni arbitrarie inventando ed applicando principî arbitrari. La disciplina è una restrizione spontaneamente accettata su presupposti spontaneamente scelti dopo serio esame di coscienza; anzi nel caso in quistione si tratta d'una disciplina imposta per decreto reale o direzionale, che in questo caso fa proprio lo stesso.

Allor che noi entriamo nel Partito imponiamo a noi medesimi i freni disciplinari per quanto forma l'azione conosciuta del Partito; ma non intendiamo, con ciò solo, ipotecare la nostra libertà di giudizio e dell'azione conseguenziale, su i «fatti nuovi»; se domani, ad esempio, una scoperta qualsiasi venisse a sconvolgere qualcuna fra le nostre idee più pacifiche, che sono generalmente le meno discusse, vorrei sapere quale Direzione potrebbe arrogarsi il diritto di imporci una linea di condotta repellente alle convinzioni che potremmo avere adottato nel caso specifico, mai precedentemente discusso e mai acquisito alla teoria ed alla pratica. Tutto sta a stabilire se un determinato atteggiamento sia o no socialistico. Ma per siffatta valutazione, nel caso della guerra, non basta la Direzione del Partito. Ci vuole altro!

L'Avanti! fa sapere che quando una deliberazione (quella su la neutralità) è presa bisogna osservarla. Ma chi l'ha presa? La Direzione! Troppo poco di fronte a così vasto problema! *L'Avanti!* dice che il Partito non è accademia. Non ragioniamo più, allora; ciò che legifera la Direzione è dogma per tutti. Anche e specialmente per coloro che si rifiutano di credervi.

***

Chi ha detto che i socialisti debbano chiudersi nella più assoluta negazione intorno al *fatto* della guerra? I principii! Bella invenzione quei cari principii direzionali. E chi ha detto che i principii socialistici sieno in ogni caso — (chiudiamo gli occhi) — contrarii ad ogni guerra? I maggiori teorici del socialismo, vecchi e nuovi, non pare siano incondizionatamente d'accordo con la Direzione del Partito. Lasciamo andare Blanqui, che ha il torto d'essere francese, lasciamo andare Pisacane, ch'era italiano; ricordiamo lo stesso Marx, il quale nella «Questione orientale» e altrove non si mostra precisamente assoluto contro la guerra. E Federico Engels — (un tedesco, se la memoria non ci falla!) — era così poco avversario, per principio, alla guerra da affermare esplicitamente la necessità che la Germania spiegasse qualche faccenda alla Russia «non solo con la penna, *ma anche con la spada*». Ed aggiungeva: «Se questo accade, è una riabilitazione della Germania che controbilancia i secoli d'onta politica». Espelliamolo dal Partito, per dio!

Fra i viventi abbiamo il Partito socialista belga con in testa Vandervelde; quello francese con Guesde, Vaillant, Sembat ed altri; quello tedesco con quasi tutti i suoi uomini più eminenti; in Italia abbiamo uomini di valore, da Longobardi a... Turati, non disposti ad amettere il concetto negatore della Direzione; tutti guerrafondai, tutti contravventori alle sacre tavole. Espelliamoli; dopo faremo l'Internazionale fra i Partiti socialisti d'Italia, della repubblica di San Marino e della imperiale repubblica cinese. Di fronte ad un simile plebiscito de' più grandi socialisti (anche Plekhanoff è un rinnegato guerrafondaio) s'erge la Direzione del Partito. Tutto ciò è pretenzioso, fra l'altro, chè nessuno vorrà credere la Direzione unica depositaria del «vero» socialistico!

***

Nè poteva mancare... la quistione morale. Quali prove la suffragano? Questa: Mussolini ha trovato mezzo di pubblicare un quotidiano, mentre è squattrinato quasi quanto me. Allora Mussolini invoca un'inchiesta; per tutta risposta Lazzari proclama quest'aurea sentenza contabile: «Più i registri sono in regola, più le matasse sono aggrovigliate». Bisogna, ora, usarmi la santa cortesia di farmi sapere quali mezzi possieda un galantuomo per difendere la sua onorabilità sospettata. Inchiesta, no; registri, no. Con simili procedimenti si potrebbe spedire in galera tutta l'umanità contabile. Ma — si dice — rendete pubbliche le fonti della vostra esistenza. Sul serio? Io non ho mai domandato a nessuno di provarmi la onestà sua, sperimentando un volo icariano... dalla Madonnina del Duomo!

Chi accusa deve precisare; la prova negativa non è una prova. A Mussolini si fa l'accusa di pubblicare un giornale con fondi ignoti nelle origini; ma ignoti non vuol dire disonesti, massime quando l'accusato offre di sollevare i veli. Invece si accusa e non si vogliono accettare difese; peggio, si negano i mezzi della difesa. Così possiamo anche accusare una ragazza per bene di qualche distrazione serotina e quand'ella ne offre la prova dell'integrità sua per riveritissima perizia medica, possiamo risponderle: in piazza, sottane per aria!

Chi paga? — urla *l'Avanti!* Chi paga? — ricantano in falsetto i settimanali, che non sanno mai avere un'originalità qualsiasi. Chi paga? Certo, qualcuno pagherà. Ma andate a vedere chi sia il «qualcuno»; dopo, soltanto dopo si potrà, se mai, aver diritto d'accusare. Prima, no.

***

Che resta, dunque, delle affermazioni di Lazzari? Nulla, cioè qualche cosa. La consacrazione di un ordine del giorno di questo principio: per espellere un uomo dal Partito non occorre discussione, anzi ogni discussione è inutile.

Mi comincia a diventare simpatico il Borbone; ho il sospetto che i tribunali militari di Tripoli, che condannavano gli arabi alla forca, con i metodi che tutti sanno — cioè senza discussione — non avessero poi tutti i torti.

E la Sezione Milanese del Partito socialista italiano dev'essere del medesimo parere!

Giuseppe De Falco

Il Consiglio dei ministri di oggi

ROMA, 29, sera.

Stamane ha avuto luogo la firma reale. Il Re si è trattenuto prima di ricevere i ministri coll'on. Salandra.

Per domani alle 17 è convocato il Consiglio dei ministri il quale dovrà deliberare definitivamente sulle dichiarazioni che l'onorevole Salandra farà a nome del Governo alla riapertura della Camera. Un altro consiglio si prevede per il due dicembre e cioè il giorno prima della riapertura.

Le dichiarazioni del Governo saranno fatte alla Camera e al Senato nella seduta del 3 dicembre.

La fermezza dei socialisti tedeschi a favore della guerra

BERLINO, 29.

Dopo che il deputato David già rispose chiaramente alla domanda di Edoardo Berstein che sussistessero tuttavia le condizioni per le quali la frazione socialista al Reichstag approvò nella seduta del 4 agosto il credito di guerra, anche il deputato Heine si rivolge risolutamente contro la domanda del suo collega.

Egli pubblica nel *Volksblatt für Anhalt* un articolo nel quale dichiara che l'atteggiamento concorde della frazione come dell'intero partito è oggi più necessario di quattro mesi addietro, poichè la vittoria russa rappresenterebbe la peggiore calamità per l'Europa.

«Noi — conclude — dobbiamo arrivare fino in fondo: e ciò non per vaghezza di trionfi, ma per la esistenza stessa dei nostri figli. E questo è oggi, così come al primo giorno, lo scopo della guerra.»

E vi sono delle rispettabili persone in Italia che vorrebbero far credere che i socialisti tedeschi stiano per modificare la loro linea di condotta nei riguardi della guerra! Questa notizia dimostra che oggi come quattro mesi fa i socialisti tedeschi sono favorevoli alla guerra e vogliono continuarla sino alla vittoria. Perciò, riportano sulla scena il fantoccio sciupato dello czarismo!..

BERTA L'ATTIVA

Sarà un sintomo di redenzione questo? Dopo la certezza assoluta che il mondo si è formata nei riguardi del popolo tedesco, maggiorenti non esclusi, proclivi tutti nel provare le gioie orgiastiche de la così detta tavola rotonda, oggi giunge fra noi una notizia che ci desta la più grande de le meraviglie: — Berta l'attiva fa sentire la sua voce! E chi è costei Non certo una femmina, che in questo momento di scatenamenti bellici, potrebbe restare superflua, se non assolutamente incomoda... Berta l'attiva è uno strumento di distruzione! Così i germanici hanno battezzato i mastodontici mortai che, a Lovanio e a Liegi, sono stati i massimi messaggeri di strage per gli abitanti, e di devastazione per gli artistici monumenti de la città belga. Veramente l'aggettivo non è stato trovato male; la realtà ha corrisposto maggiormente a l'ipotesi ed ai risultati che dagli effetti di questi mortai era stato immaginato. Indiscutibilmente l'attività è stata palese, malgrado le trentamila lire di spesa da Berta... richieste ad ogni cavata di voce; ma questo è il meno. Senz'altro giungiamo a la cronistoria: — Ai mortai si è dato tal nome, per onorare la proprietaria de la casa fabbricante. Berta Krupp... la signora che dà vita a la grande officina metallurgica che dal 1810 esiste a Essen ed in diverse località germaniche. L'ingegneria tedesca ha superato se stessa, preconcetti a parte. L'anacronismo però fa capolino in questo: Attiva! e vi è de l'attività; ma perchè non ricordando il Federigo Alfredo di Capri, che a la casa donò una immensa espansione, prosperità ed incremento, non si è voluto battezzare un prodotto, forse il più perfezionato che sia escito da le officine di Essen, con il nome di lui, il Krupp più benemerito de la casa medesima? Perchè i famosi mortai, non chiamarli addirittura Federigo Alfredo passivo? Ed in memoria di questo fatto inalzare pure un monumento ne l'isola tirrena, cara al ricordo de le sue gesta imperiture? Le parole di Massimiliano Harden e de l'oscuro maestro elementare napoletano, tracciate sul *Vorwaerts* e su la «*Propaganda*» sarebbero state ancora una volta indiscutibilmente impresse sul mostro di acciaio e sul marmo memore.

E di più con *passivo* in dati temi, si prospettava la psiche nazionale... e le disposizioni corporee dei compatriotti di Eulemburg e compagnia. Tutto ciò era più in chiave, non vi sembra?

A. E. Barbetti.

Per l'intervento
Adesioni e solidarietà

Da Milano

Carissimo Mussolini,

Lettori assidui del *Popolo d'Italia* accettiamo completamente la tua tesi perchè eminentemente rivoluzionaria.

Auguriamoci che il proletariato italiano ti segua, sin da questo istante ci metteremo a compiere opera di propaganda fra i nostri compagni di lavoro onde riuscire con maggior faicità e sollecitudine al raggiungimento del nostro ideale.

Fraterni saluti.

Colombo Roberto - Monti Giuseppe - Rossi Gaspare - Bin Giacomo - Ronzino Michele - Noris Giovanni - Bertolotti Giovanni - Gemelli Stefano - Rovellini Carlo - Mirabelli Annibale - Crociani Pietro - Ferrari Luigi - Brignola Andrea - Dell'Acqua Pietro, operai della Soc. Edison.

Da Torino

Egregio sig. Mussolini,

Io non sono un suo «compagno»; sono invece un... riformista, favorevole, con la quasi unanimità dei miei amici di Torino, alla guerra immediata, per la convinzione non solo di fare atto positivo di solidarietà con il proletariato franco, anglo, serbo, belga aggredito, non solo di compiere un dovere verso i fratelli di Trento e Trieste, ma di lavorare per la causa del progresso, del socialismo, della rivoluzione che è possibile nelle circostanze attuali ed è efficace per i fini particolari ai quali si tende.

Le scrivo per aggiungere la mia alle mille voci di sdegno e di protesta contro il folle tentativo di assassinio morale di cui è vittima. Abbiamo appreso dalle assise socialiste che quando si accusa di immoralità un uomo del suo passato, che ha abbandonato la posizione che lei con nobilissimo disprezzo ha lasciato, non si ha il dovere di provare l'accusa, ma si ha il diritto di pretendere che sia l'accusato a dover dare la prova negativa della sua innocenza.

Quanti dei socialisti ufficiali la «pensavano» come lei, ora tacciono, col pretesto che lei ha «aggredito» dei vecchi compagni. Fingono di non comprendere che all'accusa di «venduto», qualsiasi reazione sarebbe stata e sarebbe legittima, sino al colpo di rivoltella; e vi trovano il loro tornaconto, perchè evitano di farsi espellere e di perdere i posticini che con tanto affanno si sono guadagnati.

Distinti ossequi.

Francesco Repaci.

Da Venezia

Caro Mussolini,

Siamo un gruppo di giovani socialisti veneziani incuranti del bavaglio che il P. S. vuole imporre ai tesserati.

Protestiamo contro il modo indegno adoperato per la tua espulsione, affermandoci solidali con te.

Saluti fraterni ed auguri di prosperità al tuo valoroso giornale.

Giovanni De Carmine anche per i compagni: *Armando Boato - Ferrazzutto Bonaventura - Alfonso Zanon - Losi Pietro - Aurelio Zavagno - Cioci Domenico.*

Da Brescia

Egregio Mussolini,

La vostra campagna merita l'adesione calda di tutti coloro (he pur militando nel Partito Socialista ufficiale, sentono il bisogno di ribellarsi alla schiavitù degli uomini e delle formule.

Saluti fraterni anche dall'amico Gino Muller che già ebbe a scrivervi.

Avv. Franco Cuzzelli.

Da Siena

Egregio Mussolini,

Vi ho seguito sempre in tutte le manifestazioni politiche. Ebbi per un giorno solo il timore che vi sareste dato per vinto: fortunatamente non fu così. Alla robusta intelligenza unite del *fegato* che, nonostante le salmodie dei vostri avversari, non vi farà mai morto.

Ho un rimpianto: che figlio di Romagna non abbiate sin da principio aderito al Partito Repubblicano, cui da anni mi onoro di appartenere — e nel quale forse vi sareste trovato meno a disagio.

Al P. S. ormai non restano — mietute le teste — che i ventri e fra poco ne sentiremo — già vi sono i sintomi — il consequenziale *dolce concerto*.

Intiera vi do la mia ammirazione — che poco vale — pronto a darvi la mia solidarietà.

Avv. Bruno Della Piane.

Da Cascina Pomi

Caro Mussolini,

Indignati per l'atto di reazione compiuto dalla sezione socialista di Milano con la votazione a tuo danno, ti salutiamo e ti attestiamo la nostra solidarietà.

Carmeli Marino - Rezzali Amedeo - Cassani Pietro - Villa Pietro - Galli Gaetano - Solzi Poliuto - Peluzzi Achille - Casati Angelo - Meazza Luciano.

***

Continuano a pervenirci da ogni parte d'Italia lettere e telegrammi di incitamento, di simpatia, di solidarietà da parte di compagni, di amici, di simpatizzanti, d'uomini liberi, e pensanti. Rinunziamo cordialmente e chiediamo scusa se non possiamo pubblicare tutte le adesioni. Tra le altre ce ne sono giunte:

Da MILANO: Umberto Curti, L. Vignati, I. Barbetti, Felice Scarrone, Pietro Pallavicini, Cassani Battista, L. Garagiola, L. Marocchetti, Giovanni d'Alfonso, Angelo Mentasti, Alberto Marcerba, G. Monica, ex sindaco d Moirago, E. A. Zamparutti, pubblicista, Antonio Vergelloni, Dino Bonardi, Pietro Padulli, Raffaele Cassoni, Righetti Giuseppe, Carlo Massoni, Carlo De Marchesi, Potta Mario, Giuseppe Parodi, avv. Adolfo Piochi, Gerolamo Lazzeri, G. Fabbri, Ambrogio Riva, Di Natale Leonardo, N. Vignuzzi, Mai Daniele, Lauricella Enrico, Alfredo Cesana, Enrico Piovano, Serranhori Nino, Olivieto Cesare, Carletti, Oreste, Melai Nicola, Ercolani Basilico, Latini Alfo.

DA FORLI': Bruno Nanni, Bruno Galli.

Da NAPOLI: A. Fiore, Gaetano Gaeta, Giuseppe Scognamiglio, Dott. Piero Labate.

Da DIANO MARINA: Luigi Cardone.

Da MASSA SUPERIORE (Rovigo): Cesare Galvani.

Da PADOVA: Ferdinando Barzini, Pizzi Fortunato.

Da RIMINI: Renato Falchetti.

Da ROMA: Venturi Aristodemo, Gustavo Galleti, Petti Ernesto, Torquato Malagola.

Da GENOVA: Alfredo Gastone, Dott. Angelo Biasotti, Pier Francesco Ravotti, Zeiro Valenti, A. M. Torri, Giacomo Mario Parodi, Pietro De Negri, Eros De Franceschi, Ulisse Cella.

Da ALESSANDRIA: Ernesto De Michelis, Angeleri Angelo.

Da GIRGENTI: Avv. Giovanni Guarino Amelia.

Da BOLOGNA: Carlo Parmeggiani, professore Alfonso Vacchi, Franco Fontana, Italo Longhi.

Da TORINO: Dott. Marco Solari, Giuseppe Binando.

Da SAMPIERDARENA: Libero Adelchi, Umberto Riparbelli.

Da VERONA: Fernando Zappi.

Da BIELLA: P. Lussana.

Da PARMA: Carrega Lucedio, Lavagetta Aroldo.

Da ALFONSINE: Frugoni Gino.

Da PALMI: Alfredo De Marchi.

Da GRECO MILANESE: Taccheggi Angelo.

Da ASTI: Giuseppe Zibetti.

Da PISTOIA: Pellegrini Ugo.

Da PERUGIA: Vittorio Gualaccini.

Da MARINA DI PISA: Ida Mori Dupont.

Da VALLORBE (Svizzera): Tubertini Quinto.

Da CANNETO SULL'OGLIO (Mantova): Pigoli Pitti.

Da CHIASSO: Cipriano Calbucci.

Da NAVACCHIO (Pisa): E. Scaramelli.

Da SPEZIA: Ladislao Ferrini.

Da URBINO: Giuseppe Ceccardi.

Da PESCIA: Arturo Osi.

Da Oria (Lecce): Corrado Cosimo.

Da LIVORNO: Edoardo Cagli.

Da GENOVA: Emilio Dal Moro.

Da SIENA: Entrossi Ezio.

Da MASCALUCIA: Agato Amantia.

Da STRESA: Rodolfo Bozzetti.

Da SESTO S. GIOVANNI: Falugi Quintilio.

Da CUTIGLIANO: Luigi Michell.

Da TREVISO: Emilio Vestidello.

Da CASAMARO: Elio Neri.

Da MIRA: Antonio Nalin.

Da S. VIGILIO VAL TROMPIA (Brescia): Giovanni Montini.

Da GUASTALLA: Attilio Rossi.

Da BRESCIA: A. Ferrazzano.

Da VERONA: Natale Ranieri, Costa Gaetano.

Da BARI: Bruno Papagni.

Da AVELLINO: Guido Capuarro.

Da MESSINA: Giovanni Millemaggi.

Da BRUSALLA (Pieve): Avv. C. Bettini.

Da LIVORNO: Aroldo Dalmazzo.

Da NASO (Messina): Gaetano Calcerano.

Da SALA (Cesenatico): Gridelli Giovanni.

Da REGGIO CALABRIA: Penna Pasquale.

Da MIRANDOLA: Lodovico Luppi, pubblicista.

Da CARPI: Gaetano Zanoli.

Da LUGANO: G. Sanvito, Enrico Meladanti.

Da VOGHERA: Pietro Mantica.

Da MEDICINA: Ronchi Luigi.

Da GIAVENO: Avv. Enrico Vacchino.

Da S. SOFIA: Rag. Ambrogio Giudici.

Da FIRENZE: Giuseppe Nocentini, Mario Palazzi, Aldo Cuvoni, Luigi Dello Sbarba, A. Amadei, A. Sbolci, A. Miramalti, P. Sbalzi, Ciro Bugiani, Pallacivini, Alberto Ricci, Ostilio Masotti.

Da COMO: C. Varini.

Da MOLFETTA: Mauro Recanati.

Da FERRARA: Falio Petrucci.

Da PORTOMAGGIORE: Rag. Arturo Ceretti, Ragnini Alcide, Goberti Giuseppe, Mantovani Vincenzo, Bolognesi Alessandro, Rossi Italo, Marzocchi Amedeo.

Da VENEZIA: Trezzini Quintilla.

Da BERNA: Adolfo Cugnolio.

La prima pietra di una nuova ferrovia in Romagna

COTIGNOLA, 29, ore 20.

E' stata oggi deposta la prima pietra della stazione ferroviaria Faenza-Bussi-Lugo-Cotignola-Granarolo. Alla cerimonia intervennero il prefetto e i sindaci dei comuni interessati e le principali personalità della regione. Il paese era imbandierato e il più grande entusiasmo regna nella popolazione.

VERBICARO
Una protesta

Egregio sig. Direttore,

Nelle ironiche «Adesioni e solidarietà al giornale di Mussolini» pubblicate dall'*Avanti!* del 23 corr., il sig. Scalarini trova modo di parlare dei cittadini di Verbicaro.

Poichè non è la prima volta che i socialisti italiani rinfacciano alla mia regione i «famosi fatti di Verbicaro» permetta che dal suo giornale rivolga al sig. Scalarini le seguenti domande:

— E' stato mai egli, il sig. Scalarini, a Verbicaro?

— Conosce le vere condizioni economiche, morali ed intellettuali di quel capoluogo di collegio elettorale?

Il novantanove per cento del partito socialista italiano che mostra tanto interessamento per il proletariato francese, tedesco, austriaco e turco, non si è mai curato e preoccupato del proletariato dell'Italia meridionale e calabrese specialmente.

In tutti i congressi socialisti la questione meridionale è rimasta sempre... in sospeso, come tutte, o quasi, le leggi votate dal Parlamento Nazionale a favore di quella regione.

E allora perchè i socialisti italiani trovano tanta voluttà nel ricordare fatti avvenuti, del resto anche in altre regioni di Italia, i quali se non fanno onore alla mia regione, non fanno certamente onore al partito socialista che non ha mai trovato il modo di spendere una parola per la redenzione economica e... tanto per far piacere al sig. Scalarini, dico pure morale di certe provincie d'Italia?

Prevedo la solita e vecchia risposta: la colpa è vostra e dei vostri deputati, i quali vengono a Roma per.... riscaldare le panche di Montecitorio.

L'accusa è vera: ha però delle attenuanti che non dovrebbero essere dimenticate.

Noi dal 1860 poco o nulla abbiamo avuto dal Governo italiano, il quale però ha trovato il modo di accontentare sempre parecchi deputati socialisti anche quando hanno chiesto molto per le loro regioni.

Perciò... se il partito socialista — accanitamente internazionalista — fosse stato in Italia meno regionalista ed avesse speso *una buona parola* per noi, forse Verbicaro, capoluogo di un collegio elettorale, dopo oltre 50 anni dall'unificazione del Regno d'Italia, avrebbe avuto almeno una strada rotabile da congiungerla alla stazione, dalla quale dista ben 16 chilometri!

Continui pure il sig. Scalarini, che ha la fortuna e la possibilità di vivere in una grande città, a fare dello spirito sull'*Avanti!*; ma lasci stare in pace i cittadini di Verbicaro, i quali, se nessuna gratitudine debbono avere verso il Governo, non possono d'altra parte avere molta simpatia per i socialisti italiani.

Noi speriamo di redimerci da soli.

Forse arriveremo tardi ma arriveremo.

Desideriamo però che il sig. Scalarini e compagni ci lascino in pace.

Se invece vogliono ricordarsi di noi, e ci farebbero certamente piacere, non debbono ricordarsene per... insultarci.

Roma, 24-11-914.

Federico Ferrari.

Son passati tre mesi....

Costantino Lazzari pubblica sull'«Avanti!» di ieri una mia lettera favorevole alla neutralità «assoluta». Che cosa abbia voluto dimostrare Lazzari non mi è dato capire. Forse che, allora, io ero favorevole alla neutralità assoluta?

Al 3 settembre — data dell'epistola — sì, ma da allora ad oggi son passati tre mesi. Oltre alle lettere, ci sono gli articoli che il Lazzari può esumare dalla collezione del giornale. La pubblicazione della mia lettera, è — d'altra parte — la prova che quando io ero neutralista in «pubblico» lo ero anche in «privato» Sbagliavo. Me ne sono accorto e me ne sono andato.

La Fiduciaria

Milano - 20, Via Paolo da Cannobio, 37 - Milano

Malgrado il disagio economico prodotto dalla guerra, vende sempre **a prezzi miti,** ed accetta le condizioni di pagamento le più preferite dall'acquirente: **a rate settimanali, quindicinali o mensili.**

E' assodato che la dilazione nei pagamenti costituisce la miglior garanzia sulla merce acquistata.

Mobili ed Arredi casalinghi

L'ottava meraviglia del mondo:

sono le vetrine del nuovo grande negozio di Oreficeria, Orologeria, Argenteria che la rinomata

DITTA RINALDO VERGA

ha recentemente inaugurato al **N. 24** della **Via Orefici.**

Proverbiale per prezzi miti.

LA FOLLA

Romanzo di PAOLO VALERA

La caratteristica era che tra loro non c'erano donne. Di sottane non volevano saperne. Dove ci sono, dicevano, mettono la zizzania e si finisce per prendersi a coltellate. Tutto il Terraggio ne era un esempio. Non vi si trovava una famiglia che non finisse la giornata con uno sfogo manesco e un'espettorazione di parole maialesche. Gaetanino si sarebbe lasciato morire in letto piuttosto che domandare l'aiuto di una femmina. Anche quando era tormentato dalla sciatica sul materasso che nessuno voltava mai, rifiutò l'entrata alla vecchierella vicina che voleva domandargli se gli occorreva qualche cosa.

— Andate all'inferno! le rispose.

Il vicinato scioglieva il problema che univa i tre suonatori ambulanti con delle turpitudini. Di orecchio in orecchio si riempiva il casone di dicerie che sbalordivano e disgustavano.

— Ecco il perchè odiano l'altro sesso!

— Odiano le donne perchè si amano tra loro. Sono degli uomini schifosi che il padrone di casa dovrebbe cacciar via a pedate. Non s'era mai visto uno scandalo di tre uomini che dormivano nella stessa stanza da parecchi anni, senza mai farsi vedere con una donna.

— Sporcaccioni!

La donna invece aveva incominciato il suo lavoro di decomposizione. Alfredo da un po' di tempo non aveva più la bonarietà e la condiscendenza che lo rendevano così caro agli amici. Scattava per dei nonnulla e aveva dei momenti di tristezza cupa. Lavorava con loro, mettendo anzi un po' di più di mestizia nelle sue canzoni, ma evitava il loro contatto più che poteva. Uscendo da un portone per passare in un altro, preferiva andare sul marciapiede dalla parte opposta. Se sostavano a bere la staffa in una delle tante osterie suburbane, lui tirava innanzi con la testa sulle scarpe o si fermava a guardare attorno come un oca. Gaetanino e lo Strambo, che lo amavano come artista e che gli volevano del bene fraterno, se l'avevano a male di vederlo imbronciato dalla mattina alla sera. Gaetanino si studiava di cavargli il segreto per consolarlo. Ma Alfredo si stizziva non appena gli si parlava del suo malumore. Non si poteva essere sempre allegri. Gaetanino non desisteva. Lo palpeggiava per le spalle, o gli passava la mano al dorso, e riusciva a sbronciarlo.

— Così va bene!

Se lo stringeva al fianco con la mano in mano e chiama lo Strambo per dirgli che stasera bisognava festeggiare l'avvenimento con un pranzetto che avrebbe ordinato lui al Gianmaria.

— Voglio che mangiamo il risotto coi funghi, stasera!

Alfredo si sforzava e rideva delle loro risate senza divenire allegro. Strambo intuiva che il suo male era un male inguaribile. L'aveva sentito più di una volta alzarsi e andare sulla ringhiera nelle ore in cui i galantuomini dormono e l'aveva sorpreso a piangere una mattina in cui lui e Gaetanino erano andati a sgarbugliarsi gli occhi col grappino. Che cosa è che poteva martoriarlo se non una donna? Non sono che le donne che rovinano gli uomini. Te li prendono, te li gualciscono e te li buttano via come dei limoni spremuti. Lui era vecchio e queste cose le sapeva.

E chi sa che donna! Forse era una donna che non valeva due centesimi. Una donna che poteva abbracciare l'ultimo degli sfaccendati o l'ultimo dei paltonieri! Le donne, puah!

Era così. Dopo il pranzo ridiveniva pensoso, e di notte, alla chetichella, mentre gli altri russavano, apriva l'uscio e non rientrava che coi bagliori dell'aurora. Appoggiato col dorso alla ringhiera, cogli occhi sull'uscio dell'Annunciata, passava dai pensieri passionali che gliela facevano vedere supina, con la esuberanza del seno leggermente agitato dalla respirazione, alla gelosia che gli increspava il sangue e lo metteva davanti al corpo della donna nuda con le braccia avvitichiate a un uomo che le suggeva i baci. Nell'attimo passionale, se la cingeva alla persona e nel delirio dell'abbraccio sensuale si deliziava a sentirsi tra le mani la morbidezza della sua pelle di raso. Nella tempesta, impallidiva con le labbra tremanti e si disfaceva il sogno con dei trasporti tragici che gli davano l'oppressione lunga di un delitto compiuto. Più di una volta egli era stato lì lì per sfondare la porta con una spallata per convincersi se lo scricchiolio del letto non era che nella sua testa incendiata. Era stufo di penare. Voleva vedere, sapere, finirla col dubbio che lo divorava con degli spasimi dolorosi.

A momenti si gettava carponi coll'orecchio sulla fessura, trepidante di sorprenderla nella coluttazione carnale. Perchè Annunciata doveva essere sua, tutta sua, di nessun altro che sua. Una notte, mentre origliava col cuore che gli palpitava febbrilmente, gli giunse l'eco di un bacio che gli fece tasudare la fronte come in un bagno russo. Era caduto in ginocchio, col cuore trapassato da uno spillo e si era alzato sfinito. In piedi, si palpava la fronte e si teneva alla ringhiera cercando dell'aria fresca che gli potesse ridonare la tranquillità dei sensi. Sovente si diceva che il suo era un brutto sogno. Che aveva lui di comune con l'Annunciata? L'Annunciata era libera, padrona di sè. Non gli aveva mai dato altro permesso che di salutarla come vicina. Tuttavia Alfredo non sapeva darsi pace.

L'ultima notte era d'inverno. Fioccava da due giorni senza interruzione. La struttura dei blocchi del Casone era naufragata sotto un enorme peso di neve. I solchi delle pedate venivano riempiti prima che l'inquilino raggiungesse la scala. Alfredo rincasava tardi. Era stato a stordirsi in parecchie osterie dove aveva degli amici. Fumava, senza sentire che l'aria gelata gli portava via le orecchie e gli intirizziva il naso. Andava via lemme lemme, con le mani nelle saccocce del soprabito, senza accorgersi che le falde gli si calcavano l'una sull'altra e lo seppellivano. Ai piedi del gradino si scosse il materiale bianco di dosso, percuotendo il pilastro più volte col cappello e risvegliando il vecchio Siliprandi che si era scelto per domicilio lo spazio a fianco della scala dal giorno in cui Ghiringhelli gli aveva fatto portare dabbasso le ultime masserizie della sua miseria.

— Su, andate alla locanda se non volete gelare.

Siliprandi, con delle frasi incoerenti, si raggomitolava sempre più sotto il marsinone stracciato e si rimetteva a russare. Alfredo, che lo aveva veduto scendere lentamente negli squallori della vecchiaia che va di porta in porta a mendicare un boccone di pane, lo riprese per il braccio e con uno sforzo lo tirò su di peso, trattenendolo con degli scotimenti che lo richiamavano alla realtà della nottata.

— Su presto, andate in un letto di Peppina. E gli diede una manata di soldi.

— Buona sera.

— Buona sera.

Salì il piano, passò sulla ringhiera affondando nella candelezza fino al ginocchio, senza voltarsi verso l'uscio che racchiudeva la donna che aveva finito per fargli paura. Non voleva più pensarci. Era stato un quarto d'ora in cui aveva perduto la testa dietro una felicità impossibile. Ora era guarito. Aveva giurato a sè stesso di passarle d'accanto come si passa d'accanto alle sconosciute. Era una donna che non valeva i danari degli abiti. Fingeva di essere di nessuno ed era un vaso comune.

(Continua)

La polizia austriaca a Milano e a Cattaro

(Cenno storico scritto nella sua prigionia a Cattaro da un deportato)

A proposito delle rivendicazioni serbe sulla Dalmazia, vissuta e nutrita di pensiero e di civiltà italiani, è cosa interessante e commovente il leggere una preziosissima memoria intorno al *La Polizia austriaca a Milano ed a Cattaro*, scritta nella sua prigionia a Cattaro da un deportato, e riprodotta per cura del dott. Antonio Monti, segretario del Museo del Risorgimento di Milano, e da lui illustrata con ispirito di dotta e illuminata indagine.

***

Il 27 vendemmiale dell'anno VI repubblicano — data della ignominiosa pace di Campoformio — si riconosceva all'Austria il possesso in completa sovranità e proprietà dell'Istria, della Dalmazia, delle Bocche di Cattaro, di Venezia con le sue lagune e con i suoi paesi di terraferma fino al Garda e all'Adige, lasciando alla Repubblica Cisalpina Mantova e Peschiera!

La conquista della Dalmazia, come tante altre conquiste austriache, non era dunque costata molta fatica all'Austria, osserva il Monti, mentre, soggiunge, che il popolo dalmata aveva dato l'ultimo saluto allo stendardo di S. Marco con grida e pianti di disperazione e le truppe si erano separate dalle loro antiche bandiere con cerimonie commoventi.

Le nuove terre avute così a vil prezzo l'Austria destinò come luoghi di deportazione dei patriotti cisalpini durante la feroce reazione, che imperversò sull'Italia durante la campagna di Bonaparte in Egitto. Allà memoria di quei che inaugurarono il martirologio dell'indipendenza d'Italia, nel novembre del 1906, inaugurandosi in Milano il I Congresso Nazionale per la Storia del Risorgimento Italiano, veniva collocata nel Museo del Risorgimento una lapide ai deportati del dipartimento dell'Olona a Cattaro, Sebenico, Petervaradino, nel 799! La serie illustre dei martirizzati per la redenzione della patria italiana si inizia alla fine del secolo XVIII con le vittime napoletane e con questi men noti carcerati e deportati dell'Italia Superiore.

A più di 800, ci dice il dott. Monti, attingendo dall'opera del Melzi — ammontarono i patriotti italiani gettati dall'Austria nella paludosa e malsana laguna di Cattaro, a Sebenico, a Petervaradino, nel Sirmio e in altre fortezze della Dalmazia, ove tutti patirono inenarrabili strazii.

Tra le pubblicazioni stampate sui deportati di quell'anno, questa sul *La Polizia austriaca a Milano e a Cattaro* è certamente la più rara. Di essa non ne esistono che due copie, una che è quella che trovasi nell'Archivio Storico Civico di Milano, e l'altra raccolta nella miscellanea della Comunale di Cremona.

Questo documento uscì anonimo, colla chiusa «Dalla mia prigione nella Casamatta della fortezza di Cattaro, il giorno 4 giugno 1801». Ma è pensiero concorde di tutti gli studiosi di attribuirne la paternità al deportato ingegnere Antonio Maria Porcelli, da Casalmaggiore, rappresentante della sua comunità nel Consiglio Legislativo dei Juniori della Repubblica Cisalpina, e morì nel 1809.

Il sereno e generoso narratore — chè tale appare e si afferma nel suo Cenno Storico — prende le mosse dalla invasione dei russi, capitanati dal famoso Souwarow, e dalla nomina della Commissione di Polizia negli orrendi Manzoni, Bazetta e Draghi: l'infame triunvirato inventore ed esperimentatore sopra innocenti di quegli atroci sistemi polizieschi che più tardi martirizzeranno Confalonieri, Pellico, Maroncelli, i Martiri di Belfiore e molti altri. Prosegue quindi raccontando l'arresto suo e dei compagni, l'imprigionamento nelle «bastiglie italiane» e la loro deportazione a Cattaro, proprio quando l'articolo XIII della Convenzione di Marengo, firmata dal Berthier e dal Molas, avrebbe dovuto liberarli. Ma l'Austria perfidissima e crudele vendicativa, alla notizia dei primi successi delle armi francesi, pochi giorni prima che venisse pubblicata la convenzione, e precisamente il 25 maggio, trasse dalle carceri di Milano, dov'erano sepolti, trentoto prigionieri politici, e caricati di catene li fece trasportare a Verona dove il Moccia, capo di quell'ufficio di polizia, li fece attraversare, di pieno giorno, la città, in mezzo alla turpe canaglia prezzolata, insultatrice di quei nobilissimi sventurati.

Dopo una travagliata navigazione sull'Adige eccoli a Venezia, e di lì caricati come legname, sopra un trabaccolo, mandati a Cattaro, la *Siberia italiana*, come la definisce il narratore.

«Era egli tanto sconnesso — sta scritto — che il cassero non ci garantì mai dalla pioggia nè dall'acqua salsa. Prima di salpare l'ancora, il piloto aveva cercato di persuadere il governo veneto esser tale legno per ogni rispetto incapace a contenerci. L'augurio di nostra perdita fu la di lui risposta. E giustamente commenta l'antico Consigliere della Cisalpina. Quando i capi spiegavano tanto furore di partito, che mai far si doveva dai satelliti loro? Questi agirono con noi in ragione composta della propria e dell'altrui crudeltà.»

A incrudelire sugli infelici venne preposto a loro guida un ufficiale schiavone, odiatore dei patriotti, perchè nel primo impeto della rivoluzione repubblicana, era stato fatto prigioniero a Crema.

Lo spirito di vendetta lo dominava, e la vendetta non mancò. Egli consumò il più nefando mercato sulle sventure di questi deportati. Impiegò più di un mese da Venezia a Cattaro per poter — scrive l'antico juniore della Repubblica Cisalpina — *con maggior agio il denaro rapirci qual merce dei più vili alimenti; quindi invano spiravano i venti a seconda; noi venivamo caccivi per obliquo cammino, e ad ogni porto ancora odiosa ci teneva più giorni in disagio. Privi di che coprirci, e stivati in massa sul fondo della nave, dalla incostanza di quella stagione eravamo condannati ora al freddo ed ora alle vampe dell'estivo calore. Così bersaglio della rapacità dei nostri custodi, col digiuno e coll'intemperie lottando, toccammo alfine la meta fatale.*

A Punta d'Ostro l'Adriatico forma un canale frammezzo a montagne, e dopo il corso di sei leghe viene a stagnare avanti a Cattaro. Questa città, la capitale dell'Albania ex Veneta sta in strettissimo seno a' piedi di certi dirupi. Angusto spazio di cielo le concedono il Montenegro e le montagne della Bosnia, che breve cerchio le fanno.

Ma giunti a Cattaro uno dei deportati, l'ex-monaco Ferdinando Monticelli che per effetto dei mali trattamenti e i rigori dello straziante e lunghissimo viaggio aveva contratto febbre biliare, vi morì poco dopo. I suoi compagni di sventura, appena sbarcati, furono perquisiti, derubati di tutto e rinchiusi nelle casematte. «Fu dunque uopo correre tanto spazio di terra, solcar tanto mare per cercare una tomba?», si domanda il nobile autore di questo straziante documento.

Ed erano tombe davvero quelle casematte. Leggete: «La Torre della Fame non fu più nera all'Ugolino di quello che a noi fosse quella spelonca, in cui, sol contrastato ed infranto, penetrava, quasi di furto, il raggio solare, talchè, quai spettri notturni ci aggiravamo noi, incerti nelle tenebrose di lei cavità. Quivi ammucchiati l'un l'altro ci disputavamo l'aria vitale, che al respiro mancava, e la cercavamo spesso ansiosi a qualche fessura aperta dalla vetustà; languidi alfini, e spossati su dure tavole ci abbandonevamo a ingrato interrotto riposo..... Ma l'influsso di tanto disagio, ed il veleno di un'atmosfera corrotta doveano pur recare gravi morbi fra noi. Ognuno stette nel comun carcere di peso a sè stesso e di mal augurio agli altri».

Quando i deportati arrivarono a Cattaro, ci apprende il Monti, quel governo non aveva un centesimo nè di ragione militare, nè di ragione civile; anzi per poter alimentare la truppa, era stato costretto a contrarre un debito di circa 70.000 fiorini con diversi mercanti; a conti fatti trovò il governo che non gli restava danaro sufficiente per passare ad ogni deportato l'assegno giornaliero di 45 soldi milanesi — pari a una lira e 75 centesimi circa di moneta nostra —; ed allora che fece? Diminuì l'assegno da 45 a 22 soldi, e poi a tredici. I deportati rischiavano di morir di fame, ed allora pensarono d'inoltrare un ricorso al generale Ruawina, comandante generale della Dalmazia, per dimostrargli *«che i dodici carantani al giorno ossia tredici soldi e mezzo di Milano non bastavano per vivere, tanto più nell'aria cattiva, che nella prigione si inspira.»* Al memoriale della fame il Rukawina faceva rispondere quasi *i dodici carantani non bastano per un voluttuosa alimento, possono bensì bastare per un frugale e più salutare nutrimento. Dietro tali norme i detenuti rientreranno in se stessi* (!) *e benediranno la provvidenza* (!) *che poichè si sono attirati una detenzione, sia questa accaduta sotto il più clemente, il più soave, il più giusto ed umano monarca, imperatore e re Francesco II.»*

Per non morir di fame i deportati furono obbligati a contrarre un mutuo di lire venete 2250 con tal Girolamo Fenaroli, impegnandosi ciascuno in solido a restituire la somma appena appena liberati e ritornati in patria. Gli ostacoli burocratici escogitati per ritardare la consegna di questa somma ai poveri prigionieri, sono un capolavoro di crudeltà raffinata.

Finalmente il 30 Ventoso 5 (21 marzo 1821) una lettera da Venezia annunciava ai derelitti che la loro liberazione era imminente. Ma l'Austria ferocissima non incominciò ad effettuarla che il 6 luglio, giorno in cui i deportati lasciarono Cattaro. E durante il ritorno vennero rinnovate le angoscie e gli strazi messi in opera nel viaggio d'andata.

E la Verona Austriaca che un anno e 57 giorni prima aveva visto quegli illustri martiri della ferocia absburghese, passare incatenati, fra gli insulti della sbirraglia e della feccia prezzolata, Verona, ritornata Cisalpina, li accoglieva con archi di trionfo, al suono delle campane e con sparo di cannoni. Vi mancava però il povero Monticelli che da più di un anno riposava all'ombra del triste maniero che la Veneta oligarchia aveva eretto, meno a far fronte al popolo del Montenegro che ad inghiottire le di lei vittime, e la Casa degli absburgo aveva dopo prescelto per farne *«la Siberia austriaca»*. L'imagine è del repubblicano cisalpino.

Dello scritto che noi abbiamo letto con commossa attenzione, la figura del narratore si dimostra grande e squisitamente magnanima.

Egli doveva essere nutrito di cultura classica, si appalesa libero pensatore, e come idealità politiche di salda fede repubblicana. Alcuni piccoli particolari ci rivelano meglio il suo intimo. Scrive *popolo* colla maiuscola, e colla maiuscola scrive sempre i sostantivi comuni di *cittadino, compagno* e *fratello*, mentre abbassa la divinità e la regalità, segnando Dio e Re colle iniziali minuscole.

Ma ciò che più ci ha percosso il nostro cuore e il nostro spirito è la generosità veramente sublime di lui. All'infuori dei nomi d'italiani, già infamemente noti per pubbliche infamanti funzioni, martoriatori dei loro confratelli, egli tace quelli di tanti altri, vili, vilissimi, che parteciparono, o per paura o per bieco animo, alle orrende sopraffazioni austriache. Ed egli lo fa per non esaltare le discordie cittadine. *«Non si pronuncino i nomi loro!»* egli scrive.»

Chi perquisì all'arrivo a Cattaro quegli infelicissimi, spogliandoli del denaro e quanto avevano di prezioso, era uno «sgherro italiano»! Ma egli non vuol farcelo conoscere. E solamente prorompe in questa elevata apostrofe: *Italiani sarete voi sempre i carnefici dei vostri fratelli?* E siccome egli sa che i tiranni che si divisero un tempo le belle contrade d'Italia, videro che solo le gare civili di queste potevano loro assicurare il dominio, così l'illustre deportato sente il dovere di raccogliere nella succinta Conclusione i seguenti generosi ed alti pensieri:

«Non è sentimento d'odio, che movesse la mia penna. Abbandonai all'obblio molte catastrofi. La loro memoria potrebbe fomentare l'agitazione dei partiti; ed io alla quiete della Repubblica ho sacrificato pericolosi punti di storia. Ho in abbominio le civili divisioni, e consacro i miei voti alla concordia. Reduci forse un giorno alla Patria, noi ritroveremo fra i nostri concittadini chi ci fu un tempo persecutore, e nemico. Tolleranza, ed amicizia: ecco la nostra vendetta.»

Con queste parole, con questi sentimenti veramente sublimi termina il suo Cenno Storico sulla *Polizia austriaca a Cattaro e a Milano*, l'antico rappresentante nel Consiglio dei Juniori della Repubblica Cisalpina.

B. Gutierrez.

GLI SPORTS

TROTTO

Corse a Turro

Numeroso publico. Terreno buono. Ecco i risultati:

Eccovi i risultati della settima giornata di corse al galoppo alla quale ha assistito un pubblico numerosissimo. Era presente anche il Duca D'Aosta.

PREMIO SOCIETA' STEEPLE CHASES (steeple chase) — lire 3000, metri 3000.

1. Canrobert (64 1/2, Pozzoli) di Guastalla; 2. Mac Mahon (60, Evans) del marchese De La Gandara; 3. Moretto (68, propr.) di Caracciolo.

N. P. Tancredi: una lunghezza, cinque lunghezze. — Peso: 8, 6, 7; Prato 8, 6, 7.

PREMIO CAMPIDOGLIO (steeple chase) — lire 5000, metri 4000

1. Courmayeur (64, Evans) di sir Hope; 2. Not Guilty (64, Pozzoli) di Gallina; 3. Neptune II (69, Orsini) del tenente Forquet.

N. P. Nuzia da Fabriano; due lunghezze, sette lunghezze. — Peso: 6, 8, 13; Prato 7, 9, 14.

PREMIO TREVIGNANO — lire 3000, m. 1400.

1. Sunbird (61 1/2 Blackburn) di sir Rholand; 2. Il Falco (58 1/2, Rossi) di Mpdigliani; 3. Henri (50, Corridori) della Scuderia Mercedes.

N. P. Artemide e Lero; una lunghezza, cinque lunghezze. — Peso: 7, 6, 7; Prato 7, 6, 7.

PREMIO MANZIANA. — lire 3000, metri 1600.

1. Guli (51, Blackburn) di Philipson; 2. Noventa (50, Corridori) del tenente Gastaldi; 3. Valse Rose (53 Manchester) di Chantre.

N. P. Thera, Salvator Rosa e Colunga; una lunghezza e mezza, una incollatura.

Peso 11, 7, 11; Prato 11, 7, 11.

PREMIO FIMONE L. 2000 m. 1400. — 1. La Trembiay (54 e mezzo Nagy) di Barchielli; 2. Tamarindo (54 e mezzo Bini) di Turner; 3. Polanca (53 Menichetti) del Capitano Micillo.

N. P. Alicut e Galantly. Mezza lunghezza, tre quarti di lunghezza.

Peso 13, 6, 6; Prato 15, 6, 6.

PREMIO MARINO L. 3000 m. 800. — 1. Lupara (51 e mezzo Bini) del Barone Barracco; 2. Romanello (48 Menichetti) di Giannini; 3. Gazzella (47 Taddei) di Sir Rholand.

N. P. Mahari, Cirenaica, Arki e Vacuna. Una testa, mezza lunghezza

Peso 14, 6, 10, 9; Prato 13, 6, 10, 8.

GALOPPO

Le corse ai Parioli

Un discreto pubblico a questa settima giornata di corse. Terreno buono. Eccovi i risultati:

PREMIO LORETO (trotto montato) L. 1000 (prova unica) distanza m. 2415.

1. Gervaise (A. Tamberi) in 3.47; 2. Evincea (Italo Rossi); 3. Menicuccio (Marcantonio); 4. Metheor (Garcia).

N. P. Magnas, Herodote, Ercules. Totalizzatore: 1.o 7, 2.o 14; P. 6, 6, 9.

PREMIO SESTO L. 1200 m. 1639 una prova.

1. Elixir Kuser (E Tamberi) in 2.21"; 2. Primola Wilkes (A. Ossani); 3. Gladiatore Medium (Barbetta). Squalificati: Red Wilkes e Lauro. Totalizzatore: 1.o 14, 2.o 25; P. 10, 19.

Seconda prova: 1. Red Wilkes (Bottoni) in 2.22; 2. Elixir Kuser; 3. Primola Wilkes; 4. Lauro. Totalizzatore: 1.o 7, 2.o 10; P. 5, 6.

Terza prova: 1. Elixir Kuser in 2.22 e un quinto. 2. Red Wilkes; 3. Primola Wilkes; 4. Lauro. Totalizzatore: 1.o 7, 2.o 10; P. 5, 6.

PREMIO ROMA L. 2000 m. 1609.

Prima prova: 1. Codero (Bottoni) in 2.14; 2. Hannah Louise (Adolfo Tamberi); 3. Marigold (Nello Branchini); 4. Alfreda Todd (Barbetta). N. P. Rendezvous, Gluckstern e Concurrent. Totalizzatore: 1.o 6, 2.o 62; P. 6, 12, 10.

Seconda prova: (ritirato Rendezvous): 1. Alfreda Todd in 2.15"; 2. Hannah Louise; 3. Marigold.

Squalificati: Codero giunto primo, e Glucksstern giunto secondo. Totalizzatore: 1.o 75, 2.o 40; P. 16, 40.

Terza prova: 1. Codero in 2.17; 2. Hannah Louise; 3. Marigold; 4. Alfreda Todd.

Totalizzatore: 1.o 6, 2.o 15; P. 6, 8.

PREMIO LARIO L. 1000 m. 2000 (prova unica). 1. Liebe (Griggio) in 3.19 e quattro quinti. 2. Bellis Kuser (Barbetta). Squalificati: Locfer Kuser giunto primo, Benvegnante giunto secondo e Fedora.

Tot.: 1.o 129, 2.o 9; P. 15, 8.

PREMIO PAVIA L. 1000 m. 2000 (prova unica). — 1. Fanciulla del West (Barbetta) in 3.17; . War II. 2(Debbia); 3. Veronese (Barsotti); 4. Madelle Kuser (Vaccari).

N. P. Piron giunto primo e squalificato. Napoleone I, Chavez, Ellinoor, Gay, Pippo e Oltremare.

Tot.: 1.o 62, 2.o 17; P. 9, 11, 91.

CALCIO

Il Campionato italiano

Ecco i risultati della nona giornata riuscita oltremodo interessante.

I. GRUPPO. — *Genova*: Genoa batte Alessandria 2 a 1. Arbitro Mauro. — *Baltanetto*: Liguria e Savona incontro pari 2 a 2. Arbitro Vazze.

II. GRUPPO. — *Biella*: Vigor di Torino batte Veloces 3 a 1. Arbitro Moretti. — *Valenza*: L'incontro non ebbe luogo essendosi il club Piemonte disciolto.

III. GRUPPO. — *Milano*: Novara batte Nazionale Lombardia 2 a 1. Arbitro Pippo. — *Casale*. La partita non ebbe luogo in causa della nebbia. Arbitro Cartasegna.

IV. GRUPPO. — *Modena*: Audax batte Chiasso 2 a 0. Arbitro Sacconi. — *Milano*: Juventus Italia batte Associazione Calcio Milanese 2 a 0. Arbitro Terzolo.

V. GRUPPO. — *Torino*: Torino batte Juventus 7 a 2. Arbitro Pedroni. — *Milano*: Internazionale 1. U. S.. M. 0. La partita sospesa nell'ultima parte del giuoco in causa della nebbia. Arbitro Cartasegna.

VI. GRUPPO. — *Padova*: Venezia batte Padova 5 a 3. Arbitro Torer. — *Udine*: Udine batte Petrarca di Padova con 2 a 0. Arbitro Resegotti.

GIRONE LAZIALE. — Lazio batte Fortitudo 4 a 0. — Roman batte Juventus 3 a 0. — Audaces Pro Roma fanno match nullo 1 a 1.

L'inaugurazione del campo dell' "Olona,,

Come abbiamo ieri annunciato l'Olona F. C., la giovane società ciclistica cittadina ha inaugurato oggi il suo nuovo campo.

Buon pubblico, tra il quale molte signore, intervennero alla cerimonia inaugurale, che si svolse dopo il «match» fra la seconda squadra dell'Abbiategrasso F. C. e quella dell'Olona.

Era presente il presidente signor Lampugnani che fece gli onori di casa.

La madrina signora Luigia Lampugnani spaccò contro il palo la tradizionale bottiglia di spumante. Fece seguito il «match» fra le prime squadre dell'Olona F. C. e Abbiategrasso F. C. terminato con la vittoria della prima per quattro goals a zero.

Arbitro il signor Brizio del Milan Club.

PODISMO

Campionati italiani di Maratona

LEGNANO, 29 sera.

Oggi con un tempo pessimo e rigido tra il più vivo interesse del pubblico si sono svolti i marato e una di corsa ed una di marcia. Ecco i risultati:

1. Biasi di Roma, ore 2,38; 2. Benedetti Lorenzano, ore 2,34; 3. Omodei Giacomo, ore 2,39; 4. Malvicini, ore 3,3; 5. Austoni di Milano, ore 3,8; 6. Bonzini di Legnano, ore 3,12; 7. Giovannoni di Legnano, ore 3,19; 8. Rupamonti di Brivio, ore 3,23; 9. Rovida dell'Agamennone di Milano, ore 3,45; 10. Cripa Carlo di Milano, ore 3,45.

Speroni di Busto si è ritirato a 5 chilometri dal traguardo dopo essere stato sempre in testa con 300 metri di vantaggio. Gli iscritti erano 25. 5

Nella marcia giunsero:

1. Pavesi di Milano, ore 3,56; 2. Cattaneo di Milano, ore 4,3; 3. Puricelli, ore 4,15; 4. Cattaneo Giulio, ore 4,16; 5. Aperia Luigi, ore 4,16; 6. Maestroni, ore 4,23; 7. Guerra Elio di Padova.

Hanno corso 17 inscritti tra cui Barotti di Taranto, marinaio dell'*Elba* ritiratosi a pochi chilometri dalla partenza. Si sono poi ritirati: Lodi, Redaelli, Messa, Cotti.

CICLISMO

Coppa d'inverno

CANTU', 29, sera.

Disputata da 30 corridori si è svolta per la settima volta indetta dalla *Pro Goria* e dalla *S. C. Canturino* di Cantù che diede i seguenti risultati:

1. Poid Romeo, alle ore 13,15 impiegando a coprire i 90 chilometri del percorso ore 3.3.
2. Bianchi Ugo, della Pro Goria in ore 3.5.
3. Turba Carlo, di Mendrisio, in ore 3.8.
4. Monti, in ore 3.9.
5. Farè Luigi dell'U. S. Abbiatense. — 6. Pozzi. — 7. Confalonieri. — 8. Olivendi. — 9. Porati. — 10. Arnaboldi.

LA BRABANZONA (1)

A Maurizio Maeterlinck

I.

Era l'estato co' suoi mille fiori,
il Messidoro, e più fervean nei campi
l'opre soavi ad annunciar dovizia.
E fra' campi l'amore ai sol giocondo,
che dà buon vino e forti figli. I luppoli
fiorian promesse di cervogia bionda,
sacra a le lunghe veglie. Era la pace.
Potean li uomini gravi e' giovinetti,
ne' di solenni de la patria, fieri
la Brabanzona ripensar sereni.

Rombavan su le incudini ritmando
senza posa ogni di mazze possenti
ne li arsenali, e con aspra vicenda
i picconi mordean ne le miniere.
Brusselle, ricca di festose notti,
ed Ostenda sonora di sartie
garrule a' venti, davan gioia ed oro.
Guardinga Liegi ribattea l'« all'erta »;
Anversa, fiera, parea dire: — Io vigilo! —
Lieta la Brabanzona era al pensiero.

Bruggia sognava le sue rose a specchio
de l'acque care a li ozïosi cigni,
lungo i pigri canali, le cui brume
paiono spire di lontani sogni.
Lovanio, altera del suo bel Comune,
rivivea dottamente indagatrice
le dolci storie brabantine antiche.
Dormian serene e giovinette e spose,
ed i vecchi pur anco. Era la vita.
Tutto Brabante era la vita e il sogno.

II.

Era la dolce vita, era la pace...
E una voce parlò. Dicea maligna:
« Tutto ch'è tuo non sarà più, se vana
farai nostra dimanda. L'onor tuo
vogliamo. Scegli. Lieta sorte, o morte! »
E li uomin senza amore e senza sogni,
ma sol di brame e di ferocia armati,
la grigia rabbia nordica avventò...
Gelido parve attendere il Destino.
Grande l'ora battea del sacrificio.

Battea rombando con rintocchi duri:
« Tuo dovere è morir, piccolo Belgio! »
— Morremo! — disse il piccolo re grande.
E parve abbrividirne anco il Destino.
Lasciò la sgorbia il carpentiere, e il mite
contadino la marra, ed ei la greve
mazza possente il forgiator, e tutti
teser l'orecchio al grido de la patria.
« Chiama la patria per morir con lei! »
Semplici, austeri, dissero: — Morremo! —

O bella estate co' tuoi mille fiori,
e benedetta sii, vita di pace!
Ma a che la vita ignominiosa e breve
di qua dal sogno, ove non giunga luce?
Ah, ne l'ebbrezza tua, patria, morire
e vivere l'eterna libertà!
Tra fiere grida, e fiero pianto, e fieri
gesti, si come da una bocca sola,
la Brabanzona si levò solenne
e fu ne' tempi cantico immortal.

Guido Rubetti

(1) Come i lettori ben rammenteranno, la «Brabanzona» è l'inno nazionale belga, foggiato sulla eroica «Marsigliese». I francesi ne solevan parlare, sino a qualche mese addietro, appunto per questa sua mancanza di originalità, con un certo tal quale compatimento.

E oggi?!

L' "Unità,, risorge

FIRENZE, 29.

L'«Unità», di Gaetano Salvemini, riprende le sue pubblicazioni.

Il primo numero della nuova serie vedrà la luce il 4 del prossimo dicembre. La notizia della ripresa del valoroso periodico che ha combattuto nobilissime battaglie nel campo della politica e degli studi, è stata appresa con viviesima soddisfazione.

Al giornale che risorge i nostri più fervidi auguri.

Ameglio è a Bengasi

BENGASI, 29, sera.

Il generale Ameglio proveniente da Derna è qui sbarcato ed è stato accolto con entusiasmo.

La guerra civile nel Messico

VERA CRUZ, 29, sera.

Il generale Carranza ha lasciato Cordova ed è giunto al forte di Vera Cruz. (*Stefani*).

L'inchiesta sulla stampa venduta

ROMA, 29, ore 21.

La Federazione Nazionale fra le Associazioni giornalistiche italiane comunica:

«Stamane nella sede della Associazione della Stampa in Roma, sotto la presidenza dell'on. Barzilai, si è riunita la Commissione Esecutiva della Federazione fra le Associazioni giornalistiche, la quale ha votato il seguente ordine del giorno:

«La Commissione Esecutiva della Federazione fra le Associazioni giornalistiche italiane afferma che la fama di patriottismo e di dignità della stampa italiana non potrebbe in alcun modo essere offuscata da singoli e certo rarissimi casi di giornali e di giornalisti che avessero alienato a interessi non nazionali la imparzialità e l'indipendenza del loro giudizio.

«In merito alla visita collettiva di giornalisti sul campo della guerra tedesca, la notizia della quale ha destato sfavorevole impressione nella classe e nel paese, e che se risultassero vere le voci diffuse circa il modo, i mezzi e le influenze con cui sarebbe stata organizzata contravverrebbe a criteri intuitivi di opportunità e di decoro professionale, deferisce ad una Commissione composta di cinque giornalisti, due dei quali appartenenti al collegio federale dei probiviri e tre al Consiglio direttivo della Federazione l'incarico di indagare se e in quale misura alle voci corrispondano i fatti.

«La stessa Commissione potrà esaminare il suo giudizio su eventuali casi di scorrettezza professionale per l'azione giornalistica svolta nei riguardi della guerra europea quando le siano presentate concrete e specifiche accuse.

«La Commissione è così composta: Virgilio Avi, Rosano Cini, Francesco Pasioni, Carlo Russo, Vittorio Vettori. La Commissione nei suoi lavori sarà assistita dal segretario generale della Federazione della stampa Giovanni Bladene».

***

La «Stampa» di Torino pubblica:

«I sette giornalisti italiani che fanno parte della comitiva che si è recata in Germania sono precisamente i seguenti: Licurgo Tioli, redattore della «Vittoria»; avv. Lino Carrara; Antonio Scarfoglio, redattore-capo del «Mattino»; Castelluccì; Aldo Chierici, corrispondente di giornali diversi; avv. Del Bello e C. A. Fratta, redattore del «Corriere d'Italia».

Perchè i sindacalisti di Francia hanno accettata la guerra

PARIGI, 29.

Romano Rolland, un uomo che tiene la penna in mano con grande coraggio civico, ha accusato i socialisti di aver fatto bancarotta. La *Bataille Syndicaliste* di oggi pur simpatizzando con l'eminente scrittore, gli risponde con un lungo articolo di Charles Albert che credo interessante riassumervi.

«La guerra europea non si può arrestare in otto giorni, e nemmeno in otto mesi o in otto anni. La vecchia disputa fra Bakounine e Marx — osserva l'Albert — ha accusato il socialismo in due parti: un socialismo latino, fatto di audacia, di fierezza e di vita ardente, un socialismo nordico, pedante, docile, burocratico. Certo per la pace della nostra coscienza noi avremmo dovuto condurre il socialismo tedesco fino alla rottura dell'Internazionale. Malauguratamente ciò non riuscì. Il Socialismo tedesco infatuato della sua superiorità dei suoi metodi, camminò per la sua via. Rimproverarci ora che noi non abbiamo saputo morire per la nostra causa, ma per quella degli altri è un voler disconoscere che dei socialisti e dei rivoluzionari, pronti a morirne per la santità della loro causa, non hanno mai mancato, credo, in Europa. Ma se essi hanno finito per lasciarsi perdere di coraggio è che da parecchi anni essi si trovavano davanti alla loro strada crolca un ostacolo: *la Germania*. La Germania antidemocratica, la Germania anticlericale, si son trovati davanti la fatalità tedesca...

Per ciò noi abbiamo accettato questo male che è la guerra: abbiamo accettato lo sporco bisogno, il maledetto bisogno, il bisogno da bestie di fare la guerra. Abbiamo accettato di ritornare indietro per consolidare nuovamente le nostre fondamenta. Un buon operaio non rifiuta mai il suo lavoro quando si tratti di ricostruire. Vedrete che, dopo, la casa sarà più solida.

La riapertura del Parlamento

L'Onorevole, anzi, Sua Eccellenza Salandra deve essere in collera anche con le esigenze costituzionali; c'è perfino qualcuno dell'entourage, il quale afferma che ha un po' di simpatia per gli antineutralisti, solo in quanto la guerra necessiterebbe lo Stato d'assedio, cosa eminentemente comoda in tutte le ore della politica. Comunque, volere o no, cancellateci pure lo stato d'assedio non c'è e le norme costituzionali abbiano le loro esigenze, bisogna riaprire la Camera. Che noia, per lui, per il Governo e anche per gli onorevoli. Capisco che sarà questione di pochi giorni giacchè anche l'imminente Santissimo Natale ha le sue esigenze di vacanze; ma, insomma, è sempre una noia.

Farli tacere? Oh dio, se la carità di patria lo esigerà, si potrà anche ottenere. Lasciarli parlare? Se ne preoccupano le caste orecchie della Consulta per gli scrupoli dei doveri neutrali.

Preoccupazioni, Eccellenza, un po' esagerate. Il primo dovere del deputato è quello, quand'abbia un'opinione, di averne una che sia d'accordo con la signora opinione pubblica. E la signora in questione, oggi, non ne ha, avendole affidate, le sue opinioni, tutte nelle mani del Governo, il solo che in quest'ora di gravi responsabilità ha tutti i dati per poter giudicare e decidere, il solo che, eccetera, eccetera.

E allora, l'Onorevole non sa cosa dire: chè, non si sa mai, sono così capricciosi e così sensibili i grandi elettori...

Vi sono i 52 ancor freschi del recente ostruzionismo e onusti la schiena di centomila minacce. Pazienza, sono uomini e deputati anch'essi, i 53: ciascuno ha la sua pratica pendente con l'uno o con l'altro ministero: più d'uno ha in tasca la lettera ministeriale che tuteggia cordialmente, sicchè anche da questa parte, tranne il discorsone d'obbligo per il loggione, non c'è nulla da temere, Eccellenza.

In un altro paese, dove vi fossero più cittadini e meno beccacarpe, la riapertura della Camera, in un'ora così tragica, potrebbe essere solenne promessa di solenni decisioni. Nell'Italia felice e neutrale non vi sarà nulla di nuovo; cioè sì, avremo una novità, sarà la prima volta che il Giornale... non coglierà, per il bene inapprezzabile dei re e... della pancia.

GIORNALISSIMO

Pirateria turca e cristiana nel Secolo XV

Una delle porte di Trapani che dà sul mare si chiama Porta Serisso. Questo nome è molto antico e pare che provenga da un tale Felice Serisso, che aveva il palazzo proprio accanto alla porta, la dove si trova adesso la chiesetta votata a Gesù e Maria. Sullo spigolo di detta chiesetta si vede una testa marmorea di donna che le cronache e la tradizione dicono rappresentare le fattezze della moglie di Felice Serisso, ma — aggiunge un collaboratore dell'*Ora* di Palermo — quella testa marmorea non ricorda una donna esimia per virtù; tutt'altro. E narra un episodio di feroce vendetta da parte di un marito tradito, un pirata trapanese, il quale gli da occasione di ricordare che, nei principi del secolo XVI, se vi furono corsari barbareschi, vi furono pure corsari cristiani, che esercitavano la corsa-pirateria, mascherata dal più desiderio di guadagnarsi il paradiso, liberando i cristiani fatti schiavi dai turchi e condannati al remo. Se questa pirateria cristiana non ha una storia, come la pirateria ottomana, non è perchè non la meriti, ma perchè pure essa si usa l'eufemismo di caccia, che è più nobile assai. Però se cotesta caccia non ha una storia, ha però la sua cronaca, e si sa, dai vecchi manoscritti, che ebbe qualche successo, non solo in alto mare, contro le feluche dei bey di Tunisi, Tripoli ed Algeri, ma anche lungo le coste d'Africa, con saccheggi e *razzie* di ogni sorta. Il mestiere non era facile nè dilettevole, ma pieno di rischi e di pericoli; ma a fortuna propizia, lucroso assai. Per tale, aveva bisogno di uomini di mare, rotti alle fatiche delle vele, dal cuore largo, e dal coraggio provato e riprovato, dati allo sbaraglio di una vita avventurosa, nella speranza di poter raccogliere tanto da passare gli ultimi anni di vita nel riposo e negli agi, con la coscienza tranquilla di aver combattuto per la fede.

Il trapanese Felice Serisso, padrone di una galera armata in guerra, scorreva i mari, per dare la caccia alle feluche barbaresche, e quando gli riusciva ad abbordarne qualcuna, visitava la nave nemica, la rimorchiava se non troppo danneggiata, ne catturava l'equipaggio. Allora egli operava alla turca cioè, trasva schiavi gli ottomani e li vendeva al migliore offerente, precisamente come i turchi facevano coi cristiani. Con le nostre idee moderne ci riesce facile indovinare la professione del capitan Felice, come quella di un brigante di mare ma nel secolo XVI, il capitano godeva di tutte le indulgenze della chiesa, e di tutti i fascia passare dei portolani, che trovavano comodo lasciar lavorare questi schiumatori del mare, che in certo qual modo ne facevano la polizia. Del resto questi valentuomi combattevano i turchi e spesso facevano da esploratori alle navi di caccia di Genova, Spagna e Sicilia, tenendo in freno le scorrerie degli algerini e tunisini, ai quali rendevano pan per focaccia.

L'arruolamento in Inghilterra

Un lettore dell'*Arena* di Verona manda da Doncaster alcune notizie e impressioni personali sul sistema di reclutamento inglese. È noto — egli scrive — che l'Inghilterra prima dello scoppio delle ostilità aveva un esercito di terra di 175.000 uomini di milizia mobile, di cui da 75 a 80.000 residenti in India, e 300.000 di milizia territoriale. Qualche giorno fa il presidente del Consiglio Mr. Asquith affermò che pel Marzo 1915 si avranno in campo 2.118.000 uomini. Come avviene si vasto arruolamento? È noto che il volontario è meglio pagato, può prender moglie e fare una vita quasi da borghese, e gode di molti privilegi. Gli ufficiali sono molto più affabili e disciplinati. Ma questo non basta a rispondere alla domanda. Sino dai primi mesi della guerra, tutte le grandi ditte inglesi offrirono ai loro operai, quale in un modo quale nell'altro, piena libertà di arruolamento, la garanzia della conservazione del posto al loro ritorno, un premio in contanti, metà della loro paga alla moglie durante la permanenza sotto le armi, l'aumento di paga alla moglie ed ai figli ecc. Il principe ereditario raccolse 97.750.000 franchi per soccorrere i volontari più bisognosi, la principessa Mary 1.216.000 franchi per i privati bisogni dei soldati in guerra, il giornale *Daily Sketch* 100.000 franchi per le sigarette pei combattenti, ai quali 12 milioni di sigarette furono già mandate sul campo. Poco il proclama di lord Kitchener: «Un milione di soldati per il Re e per la patria» molte ditte licenziarono tutti i giovani abili al servizio militare. Se qualcuno di questi tenta occuparsi in qualche ufficio, il direttore gli indica col dito il suddetto proclama. Se qualcuno afferma di non essere abile al servizio, deve corroborare tale affermazione con una dichiarazione scritta dell'ufficio d'arruol

LA CRONACA DI MILANO

L'ADUNATA D'IERI
contro la neutralità

Si tenne, ieri, alle ore 15, nella sede del Circolo Repubblicano «Antonio Fratti» in viale Romana, 22, l'annunziato comizio privato antineutralista.

La casa era affollatissima e si notavano, tra gli intervenuti, alcune signore.

Poco dopo l'ora fissata, l'avvocato Gibelli apre il comizio, presentando lo studente triestino Mario Sterle — l'ingresso del quale è salutato da una viva ovazione — e l'avvocato Mario Ronchi, di Forlì.

Gibelli dice che il nome di *Mario Sterle* è già un simbolo: la sua presenza al comizio è tutto un programma, è un ammonimento. Essa indica un dovere da compiere. Già gli studenti d'Italia sono insorti in suo favore e nel suo nome, in protesta di una politica esageratamente repressiva.

Parlando del Ronchi l'oratore dice che egli prospetterà il pensiero del partito di fronte ad un dovere che gli avvenimenti impongono e coglie l'occasione per fare una rapida rassegna della situazione, concludendo che i repubblicani hanno fin dal primo momento compreso quale sia la strada da seguire. L'avv. Gibelli, che è applauditissimo, lascia quindi la parola a Mario Sterle.

Quando sale alla tribuna, il giovane triestino è accolto con un lunghissimo applauso. Egli appare vivamente commosso e, con voce leggermente velata dal tremito, comincia col ringraziare l'avvocato Gibelli. Rivolge, quindi un caldo saluto a Milano memore dei giorni di schiavitù, a Milano eroica e nobile. E, al suo saluto aggiunge quello dei compagni che non han potuto varcare il confine, che attendono con ansia l'intervento e che, domani, balzeranno in armi per la difesa del proprio suolo. Rievoca brevemente i fatti che lo condussero alla condanna a 5 anni di carcere duro per cause politiche e l'indignazione che quella condanna suscitò in tanti cuori d'italiani. Loda il contegno di Milano in quella occasione e gli è grato ricordare che furono specialmente gli studenti e gli operai ad agitarsi per la causa. Rivolge, quindi, un fervido ringraziamento all'on. E. Chiesa che fu uno dei più validi suoi sostenitori e difensori quando molti tacevano.

Spesso lo Sterle è costretto ad interrompersi, assalito dalla commozione e, più spesso ancora, dagli applausi dell'assemblea.

Passando al problema che interessa, oggi, il suo partito, egli comincia con una diffusa disamina delle cause dell'attuale conflagrazione europea ed accenna alla politica dell'Austria nei riguardi degli slavi e degli italiani. Si sofferma a parlare delle origini del conflitto e fa un quadro completo ed analitico delle agitazioni in Bosnia e nell'Erzegovina. Parla delle repressioni, delle condanne, delle cospirazioni e arriva al fatto che fu come la scintilla che provocò l'incendio: l'uccisione dell'Arciduca Francesco Ferdinando.

Dopo queste premesse, l'oratore si domanda quale debba essere il contegno dell'Italia. E risponde: intervenire. Muovere guerra all'Austria per togliere quelle terre che sono italiane. Il momento è dei più favorevoli — egli aggiunge — per l'azione che potrebbe compiersi con uno sforzo non grande, per l'azione che, in questo momento, appare necessaria e doverosa.

Le parole dell'oratore sono, a questo punto, coperte addirittura dagli applausi.

Egli continua, dipingendo le lotte dei triestini e le loro condizioni, accenna all'opera del Governo che *slaccizzò* tutto a danno degli italiani, loda la funzione della Società «Pro Patria» che si trasformò poi nella *Lega Nazionale* e del partito mazziniano di Trieste che tenne sempre vivo il sentimento nazionale e seppe rinfocolare quella agitazione che deve condurre alla liberazione (*applausi*).

L'oratore continua con un accenno ai triestini che si battono sui campi di Galizia, al dolore delle madri che perdono i figli per una causa che non ritengono giusta e riscuote una nuova ovazione.

Concludendo, egli afferma che se l'Italia non interviene, Trieste — nel caso che la Russia vinca — sarà slava: se, invece, vinceranno la Germania e l'Austria, sconterà amaramente il suo amore per l'Italia.

E MarioSterle chiude il suo discorso con una fervida invocazione alla gioventù italiana.

Gli applausi sono interminabili. Si grida: «Viva Sterle!».

Mario Ronchi, dopo un saluto a Milano, portato anche a nome della sua terra di Romagna, fa un accenno alla prigionia di Sterle la cui presenza al comizio fa risorgere e rievocare tante speranze (Applausi e grida di «Viva Trieste!»).

L'oratore continua prospettando il pensiero dei repubblicani, i quali — egli dice — augurandosi l'intervento rimangono nella loro linea diretta e tengono fede alle loro idealità. Fa, quindi, una critica del socialismo neutralista e termina affermando la necessità della guerra in un momento come quello ch si attraversa.

Le parole del giovane oratore sono vivamente applaudite.

Bozzetti, segretario della Federazione dei contadini di Trento sorge a parlare per affermare che non bisogna frapporre indugi all'azione.

A nome dei Trentini egli invoca l'intervento pronto ed asserisce che se si lascia passare questo momento sarà troppo tardi. Le sue brevi parole sono accolte con applausi calorosi.

Parla, quindi, *Carlo Scalvini*, a nome del *Fascio Socialista interventionista*. In brevi accenni, egli prospetta la necessità dell'intervento e, applauditissimo, sostiene che non soltanto bisogna parlare, ma agire. Rivolgendosi specialmente ai giovani presenti, afferma che bisogna recarsi negli altri comizi, in quelli dei neutralisti, ad esporre le ragioni convincenti: parlare, sommuovere le assemblee.

— Occorre l'azione! E' necessario agitarsi per ottenere lo scopo voluto! Il momento è propizio! — egli esclama.

E termina con una calda perorazione che riscuote applausi unanimi e convinti.

Parla, in ultimo, *Manusardi* che porta l'adesione degli anarchici antineutralisti ed è applaudito dalla numerosa assemblea.

Alle 17.30 il Comizio si scioglie senza incidenti.

Assemblea di personale d'albergo

Lunedì 30 corr. alle ore 21,30 avrà luogo nell'aula magna del R. Istituto Tecnico Carlo Cattaneo in via Circo 6, una importante assemblea ordinaria e straordinaria dei soci della *Mutua fra il personale d'Albergo*, nella quale, oltre che su oggetti di ordinaria amministrazione, si discuterà e delibererà sulla istituzione di un *fondo straordinario pro soci disoccupati* e su modificazioni statutarie proposte relative alla *sistemazione tecnica* della antica istituzione, in base alle risultanze del bilancio tecnico compilato dal rag. Enrico Fiamberti ed agli studi compiuti da apposita Commissione. L'assemblea continuerà nelle sere di martedì e mercoledì 1 e 2 dicembre fino ad esaurimento dell'ordine del giorno.

La distribuzione dei premi
alla Scuola Professionale Muraria

Ieri nel pomeriggio nel salone degli affreschi, presso la sede della Società Umanitaria, in via S. Barnaba, ebbe luogo la distribuzione dei premi agli allievi della Scuola Professionale Muratria istituitsi nell'anno scolastico 1914 (marzo-novembre).

Assistettero alla cerimonia numerosissimi allievi — oltre ai premiati — della scuola nonchè i loro parenti e moltissimi invitati. Numerose anche le autorità cittadine, fra le quali il Prefetto, il cav. Giani, in rappresentanza della Camera di Commercio, il sig. Loccadi per la Commissione esecutiva della Camera del Lavoro, il sig. Pinferetti, consigliere provinciale.

Dei dirigenti e insegnanti della Scuola muraria erano presenti il comm. Broggi, i signori Liboi e Gadola, nonchè il direttore prof. Gelmi, l'ing. Castiglioni, ecc.

La cerimonia, presieduta dal comm. Broggi, si è iniziata con un opportuno discorso del comm. Broggi medesimo, cui fecero seguito l'ing. Castiglioni, il prof. Bobbiani — di cui il segretario Volpi lesse una relazione — il rcmm. con. Pinferetti, il cons. prov. Orsini, il cav. Giani, il Prefetto e il Direttore della Scuola prof. Gelmi.

Gli oratori ebbero tutti parole di compiacenza per i buoni esiti dati dalla Scuola Professionale e per il cammino ascensionale da essa compiuto nel corso di questi ultimi anni e di elogio per l'opera efficace ed assidua degli insegnanti e dei dirigenti tutti. Infatti nell'anno scolastico testè decorso su 424 alunni iscritti si ebbero 318 alunni frequentanti regolarmente le lezioni e di essi ben 276 erano presenti alla fine d'anno. I promossi e i licenziati furono 235 e fra questi 85 si distinsero per merito e diligenza e ad essi venne fatta oggi la consegna dei premi.

I premiati, chiamati alcuni per volta, ritirarono i loro attestati di merito dalle mani stesse del Prefetto e delle altre autorità le quali ebbero per tutti una parola di elogio e di incoraggiamento.

Corso complementare: Classe terza. — Medaglia d'argento di 2. grado: Zucchelli Silvestro — Medaglia di bronzo: Gironi Virginio, Zago Paolo. — Menzione onorevole: Magistrali Alessandro, Magnoni Paolo, Nava Amedeo, Arosi Giovanni, Cazzanica Augusto, Franzoni Florenzo, Mariani Palmiro, Maurelli Giovanni, Robbiani Mosè, Visconti Mario, Zambrini Mario, Fontana Piero, Nobili Eugenio, Lovati Alessandro, Santambrogio Giuseppe, Lecchi Costantino, Masciadri Carlo.

Classe seconda. — Medaglia di Bronzo: Speranza Luigi. — Menzione onorevole: Cecchetti Mario, Pedrotti Erminio, Parretti Umberto, Massari Giovanni, Papa Giosuè, Banfi Giovanni, Corti Luigi, Sonzini Giuseppe, Bottelli Emilio, Viscardi Siro. — Attestato di diligenza e merito: Prada Amatore e Bocchetti Guido (alunni uditori).

Classe Prima. — Medaglia d'argento di secondo grado: Malnati Ezidio. — Medaglia di bronzo: Balzaretti Camillo, Badiatt Ambrogio, Bombelli Emilio, Meda Luigi. — Menzione onorevole: Botta Enrico, Cervini Luigi, Ferrari Pietro, Macchi Enrico, Milani Ferrando, Guarnaschelli Gabriele, Fantauzzo Baldassare, Albini Francesco, Pellegrini Carlo, Volontè Paolo.

Corso elementare: Classe sesta. — Medaglia di bronzo: Buzzi Luigi, Parretti Emilio, Panigati Carlo. — Menzione onorevole: Castiglioni Silvio, Puricelli Angelo, Meda Leopoldo, Cocquio Aldo, Corti Giovanni, Casarico Alfredo, Cattaneo Giuseppe, Armio Giuseppe.

Classe Quinta. — Medaglia di bronzo: Adamoli Giovanni, Broggini Mario. — Menzione onorevole: Barassi Giuseppe, Corti Luigi, Pedetti Carlo, Giracca Giovanni, Rimoldi Pietro, Sala Angelo.

Classe Quarta. — Medaglia di bronzo: Giracca Amerigo, Simonetti Giovanni. — Menzione onorevole: Cairoli Giuseppe, Croci Giovanni, Figini Ferdinando.

Premio d'incoraggiamento

Il premio d'incoraggiamento fu conferito agli allievi anche non promossi che si distinsero per frequenza e applicazione.

Corso complementare: Franzi Vittorio, Filippini Mario, Castelli Andrea, Brogni Angelo, Calori Pasquale, Corsi Ambrogio.

Corso elementare: Terzi Roberto, Bonsignori Francesco, Bava Giovanni, Canzi Angelo, Ossola Aurelio, Cavalieri Arnaldo, Massari Daniele, Pellegrini Silvio, Bottazzini Silvio.

***

La cerimonia è terminata verso le 16 ed è riuscita una bella manifestazione di simpatia e di elogio ai bravi allievi, agli insegnanti e ai dirigenti tutte istituzione che ha dato finora così buoni frutti nel nobile campo del lavoro.

IL COMIZIO
"Pro vittime politiche"

Ieri alle ore 15 si tenne un comizio privato (pubblico non si potè fare chè le autorità l'impedirono) nella corte delle scuole di Corso Romana, «Pro Vittime Politiche».

Presiede Clugini il quale dopo una breve allocuzione agli intervenuti legge una lettera di Molinari che si scusa di non potere intervenire al comizio e fa voti per la pronta liberazione di tutti gli arrestati per fatti politici.

Prende la parola Corridoni.

Un vivace discorso di Corridoni

Fa notare come Borghi e Cuzzani siano stati arrestati senza nessuna o almeno senza una ragione che le autorità possano confessare — tant'è che tutte le insistenze sue e dei suoi amici gresso le autorità per ottenere spiegazioni non hanno approdato a nulla.

Legge una lettera dell'amico Pedrini nella quale traspare chiaro il convincimento che il Governo iniziò una manovra losca contro tutti i rivoluzionari autorevoli che possano agire in qualsiasi senso sulle masse. Il Pedrini aggiunge che agli arresti arbitrari già operati fan seguito pedinamenti e piantonamenti alle porte delle case dei suoi amici e sua.

— Borghi — dice l'oratore — è notorio, preparava una vasta agitazione per scarcerare le vittime politiche e propose lo «sciopero intermittente» cioè a dire lo sciopero consecutivo in ciascuna città d'Italia con brevi intervalli di tempo. Questo proposito fermo di Borghi, al quale di certo avrebbe fatto seguito un'azione anche più vivace, impressionò il Governo che non esitò a compiere un nuovo delitto arrestandolo.

Dopo Borghi toccherà certamente a noi perchè il Governo secondo me vuole sbarazzarsi di tutti i capi rivoluzionari che in ogni caso sarebbero un ostacolo e un pericolo gravissimi per l'azione guerresca con fini reazionari che si propone. L'atteggiamento del Governo verso gli uomini d'estrema è uguale sia per gli interventionisti come noi, sia per i neutralisti come Borghi, tanto è vero che non si sa dare nessuna spiegazione all'arresto di Cuzzani interventionista. Ora sono in giuoco i più gravi interessi vostri, o proletari, bisogna vigilare e svestare le mene del Governo, preoccupato soltanto di interessi di classe e dinastici. Il Governo sa che noi abbiamo mire rivoluzionarie, sia plaudendo la guerra che propugnando la pace, sa che il nostro interventionismo non è dovuto ad umanitarismo o democraticismo, ma esclusivamente al riconoscimento certo che questa guerra varrà a preparare un divenire migliore che darà la possibilità di compiere la grande rivoluzione. Questa guerra è la vostra guerra, proletari, è la guerra rivoluzionaria, o isteggiarla è tradire vigliaccamente la rivoluzione.

Gli anti-neutrali... protestano

A questo punto avviene un po' di tumulto per le proteste di pochissimi venuti al comizio forse con la determinazione di disturbare — all'oratore si impedisce di parlare facendo un rumore sordo, monotono, insistente, qualcuno pretende che l'oratore non stia in tema e grida: *Parla delle vittime politiche!*

Corridoni riprende a parlare:

— Debbo occuparmi della guerra — egli dice — perchè è proprio a causa della guerra che l'Italia dovrà combattere, che il Governo, violando le più elementari libertà, ha fatto arrestare Borghi e Cuzzani.

E qui altri applausi prolungati, ma qualche rumoreggia e strepita, suscitando l'indignazione della massa.

Corridoni deve interrompersi qualche minuto.

— Io sono certo — riprende — che quegli stessi che si dicono rivoluzionari e anarchici e son venuti qui solo per fare ostruzionismo se scoppiasse la rivoluzione si chiuderebbero in cantina (*applausi*) e dico che è veramente vergognoso che dei libertari, affermatori di tutte le libertà siano venuti qui a mettermi la museruola e a fare funzione poliziesca (*applausi*).

E qui... ancora si verifica un breve tumulto coperto dalle grida di molti: *spie! fuori, fuori! Rispettate la libertà di parola, canaglie!*

— La ragione per la quale ci siamo qui riuniti dovrebbe conciliare gli animi alla più grande serenità, e a me pare veramente indegno di rivoluzionari il loro procedere. Ascoltatemi, poi mi contraddirete, mi darete dell'eretico, dell'apostata; ora ascoltatemi (*applausi*). Io vorrei che la pensaste nel modo più atroce sul conto mio e su quello dei miei amici ma che rispettaste la maggioranza (*applausi*). Il Governo si appresta ad una guerra: questo ormai par certo a giudicare dall'enorme quantità di vestiti, di scarpe, di fucili e di cartucce che in ogni parte d'Italia si fabbricano, e possiamo su conto mio e su quello dei miei amici ma vorrei che rispettaste la maggioranza (*appl.*). Il Governo chi e per che cosa, nessuno sa se contro la Francia che è la libertà e la civiltà o contro l'Austria ch'è la reazione e l'anacronismo. In ogni caso noi saremo un pericolo per il Governo del re (voi mi capite), e ci si toglierà di mezzo: noi combatteremo in *guerra* ma per la nostra *guerra* (*applausi*).

Si toglierà di mezzo noi rivoluzionari interventionisti come ora si sta facendo per quelli neutralisti: non quelli uso *Avanti!* che si sentono incapaci a fare la rivoluzione e che quindi subiranno la guerra anche pel militarismo tedesco, ma quelli che s'illudono di poter fare una rivoluzione capace di rinnovazione di vita come Borghi.

Vogliamo compagni che la monarchia non faccia la sua guerra che è quella contro la nazione e il proletariato, vigiliamo pronti all'azione preparandola: altrimenti tradiremmo l'Internazionale. Pensateci compagni: il Governo non sa cosa ... o meglio tentenna perchè non *osa*, ma ... se prepara la rovina d'Italia per la salute della monarchia e allontana la rivoluzione proletaria (*applausi*).

Mariani porta l'adesione del P. S., della F. P. S. e della Camera del lavoro, riafferma la necessità della lotta di classe e dice che bisogna ripagare con odio proletario l'odio borghese e raccomanda l'unità proletaria. Dice che se il Governo s'immagina di condurre il proletariato alla guerra, restituendo gli arrestati, fa un calcolo errato.

Aggiunge che la borghesia bistera di amor di patria, d'Italia, ecc., ma non fa nulla che non debba pesare sul proletariato.

L'oratore fa poi una carica contro ai nazionalisti e i patriottardi e provoca l'ennesimo tumulto causato da un tale che protesta: si era creduto un nazionalista ma poi molti hanno affermato *sia un socialista ufficiale*.

Finisce augurandosi la perfetta unità proletaria contro il Governo del Re.

Dicono brevi parole *Minciarucci*, *Ferrario* e *Bertoni*. Chiude il comizio *Clugini* il quale comunica che il Governo ha spiegato o sta preparando un mandato di cattura contro il Comitato Pro Vittime Politiche.

Mario Sterle

La tirannia dello spazio ci costringe a rimandare a domani una interessante intervista con Mario Sterle.

Polemichetta

Il sig. «b. l.» per non venir meno alla sua fama, insulta i «Mussolinfani» e travisa la verità. Il suo articolo pubblicato ieri dall'*Avanti!* «Cavilli e pretesti» è la fotografia del suo animo angustiesco e puerile. Per confutare delle ragioni, infilza dei pretesti, e finisce per riconoscere (ma lui, poverino, non se ne accorge) che quanto egli intende dire viene ad essere avvalorato dalle sue stesse parole.

Uno di noi protesta perchè al voto contro Mussolini parteciparono elementi estranei alla nostra Sezione. «b. l.» sentenzia che noi peschiamo nel torbido, ma riconosce (bontà sua) che il fatto esiste. Ritorce però l'argomento (e qui dinota la sua attitudine alla coscientemistificazione della realtà), contro colui che protesta dicendogli: Oh! sta zitto! C'erano sì gli estranei (ma erano un avvocato democratico ed un giornalista sindacalista) che si sgolavano con voi per fermare il procedimento sommario della ghigliottina rossa!

Ecco «b. l.» la prova d'incapacità giornalistica congenita ed incurabile. Le cifre sono cifre, e neppure la sua abilità (?) polemica può impedire un rilievo interessante che gli dedichiamo con preghiera di riscontro

In sezione siamo circa 1350; in assemblea (l'ho dedotto dall'unanime parere dei colleghi in giornalismo del disgraziatissimo «b. l.») eravamo almeno 2500! Deducendo l'avvocato democratico ed il giornalista sindacalista colti in flagrante delitto di mussolinfanismo, dal solerte «b. l.», rileviamo che siccome dal resoconto dell'*Avanti!* risulta che la cacciata di Mussolini fu votata alla quasi unanimità dei presenti esclusi i *pochi soldati di ventura* ingaggiati all'uopo dall'accusato, la differenza tra il numero degli iscritti (*c'erano, poi, tutti?*) e quelli dei presenti, ha votato (e non lo poteva), per l'esecuzione sommaria di cui è caso!

Ma la miseria intellettuale e l'abitudine alla menzogna del sig. «b. l.» è documentata dalla sua falsa, falsissima asserzione, tendente a *far credere che «coloro che impedirono la libera discussione furono proprio i mussolinia-ni»*. Ma forse che l'ordine del giorno Ramaioli non voleva dire espulsione di Mussolini *«senza superflue discussioni in merito?»*. Non fu votando quest'ordine del giorno (che voi grande piccolo «b. l.» avete approvato) che la stroncatura della discussione veniva implicitamente a compiersi? Ecco, illustrissimo «b. l.» quando siete comandato dai vostri padroni ad infilar menzogne per far da foglia di fico alla verità, abbiate, almeno, il pudore della verosimiglianza! Lustrar le scarpe non è mestiere facile quando si ha intelletto ottuso e fegato marcio.

d. r.

Fascio rivoluzionario interventionista

Carissimo compagno,

Un nucleo di militanti dei partiti estremi si è fatto iniziatore di un movimento di revisione in tale senso delle dette dottrine nostre di fronte alla nuova realtà storica che deve essere ammonimento di fatti e sprone alla azione: in senso più immediato tendente a precisare le nostre idee sulla guerra e sulla neutralità, con una netta separazione di ogni responsabilità nell'attuale gravissimo momento di fronte agli atteggiamenti assunti da altri partiti e da altre frazioni.

Si è pubblicato un manifesto che è l'atto di nascita e di fede di questo manipolo che va ingrossandosi sempre più per numerose adesioni che sono pervenute e si vanno raccogliendo in tutta Italia fra i più noti rivoluzionari. A tale prima manifestazione è nostro intendimento far seguire tutto un lavoro pratico ed organico inteso a determinare analoga corrente nel proletariato.

Il raggiungimento di tale intento richiede concordi sforzi e di ariete, per cui chiediamo la tua cooperazione e quella dei compagni del tuo, ai quali pel tuo tramite inteodiamo

Le linee generali in via orta preliminare furono concretate come in appresso:

1. Mantenere l'affiatamento fra gli elementi sinceramente rivoluzionari e sciogliersi dall'isolamento nel quale furono posti dall'atteggiamento dei rispettivi partiti (socialista ufficiale, sindacalista e anarchico) col far sorgere ed aiutare la costituzione di gruppi d'azione rivoluzionaria per l'intervento;

2. Opera attiva di propaganda scritta e orale, col mobilitare i capaci e ad affidare a ciascuno precisi incarichi di parlare in contraddittorio, polemizzare, promuovere riunioni e comizi;

3. Prendere accordi colle frazioni locali di partiti repubblicano e riformista per l'azione da svolgere in comune, tenendo netta e distinta la nostra caratteristica rivoluzionaria;

4. Attivo lavoro di proselitismo in mezzo alle masse e specie nella parte più intelligente di esse;

5. Tenersi in relazione con i gruppi vicini del nostro Fascio e con quello centrale di Milano per una azione uniforme e disciplinata.

Compiacetti informarci se concordi sulle linee generali di questo programma, dondo — se del caso — consigli, suggerimenti, raccomandazioni, e fornire notizie sulla costituzione, numero degli aderenti e previsioni.

Fraterni saluti.

Milano, 29 novembre 1914.

Il Segretario: *A. Deffenu.*

Le adesioni si ricevono in via Eustachi, 50.

Fregolismo?...

On. Direz. del «Popolo d'Italia».

Non per amor di polemica ma per la verità, la prego di pubblicare:

1. *Che non è vero* (e me ne appello ai resoconti della stampa) che io in via Circo abbia fatto *dichiarazioni d'interventionismo*, mentre è vero, verissimo, e lo ripeto anche nella mia lettera all'*Avanti!* che io critico, come critico, l'atteggiamento germanofilo o per lo meno anti-alleatista di qualche *Membro della Direzione* e dell'*Avanti!*, poichè tale atteggiamento è per me pericoloso agli effetti della neutralità stessa oltrechè ingiusto nei confronti degli aggrediti: Francia e Belgio.

2. *Che non è vero* che io avessi accettato di parlare in Corso Romana per gli interventionisti (e di grazia, eccetto Dini, chi ne ha parlato?). *Non fui interpellato affatto.* Solo in assemblea e *dopo* che io avevo chiesto la parola per delle dichiarazioni, il presidente avv. F. Costa, lesse il mio nome fra i *cinque* Orazii ed alle mie proteste (che feci anche coi Bonospelli, presenti e testimoni i compagni del Circolo di via Franklin) rispose che io avrei potuto *così* fare ugualmente le dichiarazioni che dovevo a nome mio e di Veratti.

E' vero e so che questo ingenerò equivoco tanto che fui dagli uni e dagli altri rimproverato di non esser stato chiuso, mentre, in realtà, fui frainteso, per quanto avessi detto chiaramente di non voler fare discorso alcuno e di non parlare se non per quel tanto che le mie dichiarazioni esigessero: il che feci.

Tutto il resto, comprese certe insinuazioni contenute nel suo stelloncino (Fregolismo) mi lasciano, come sempre, *ilare e sereno*. Si figuri! la mia prima tessera reca la data 1894. Ne ho viste ormai tante di poi!... Mah! Se vi fosse più fede che opportunismo, meno politica e più educazione socialista (!) e soprattutto... maggior coraggio, tanto chiasso si eviterebbe!

Ringrazio e in tutte lettere (come sono uso io) mi firmo

Arturo Orsini.

(1) Ed a questo mira il mio «giovinismo» che estendo a tutti coloro che da una parte o dall'altra eccedono e nelle inutili chiacchiere e nella forma.

I canonici della Direzione del Partito ratificano l'espulsione di Mussolini
per indegnità politica e... "morale"!!!

Ore 9.50.

Sono presenti: Bacci, Balabanoff, Barberis, Della Seta, Sangiorgi, Lazzari, Prampolini, Serrati, Ratti, Zerbini, Marabini, Vella, Morgari.

Bacci si astiene...

Bacci, invitato ad assumere la presidenza, fa la seguente dichiarazione:

— L'odierna seduta sarà dedicata alla discussione del caso Mussolini. Questi ha perduto il diritto a qualsiasi riguardo; ma io ne devo a me stesso ed alla Direzione. E perciò dichiaro che non voglio essere sospettato di parzialità. Lo dico, non per me nè per la Direzione: noi sappiamo conservarci sereni ed obbiettivi sempre; ma lo dico per tutti coloro, i quali possono sollevare dubbi e sospetti. Dunque, alla presidenza, dev'essere chiamato un altro compagno.

Aggiungo: durante la discussione io mi asterrò, perchè una mia parola di giustificazione o di attenuazione delle responsabilità di Mussolini potrebbe essere interpretata come espressione di debolezza o di paura una mia parola contro di lui potrebbe sembrare uno sfogo di sentimenti personali. Di conseguenza, mi asterrò anche dal voto.

Prampolini assume la presidenza.

***

Interviene il compagno Caldara avv. Emilio, il quale, di fronte al caso Mussolini, dichiara di non intervenire in veste ufficiale sotto nessun aspetto, ma per esporre alla Direzione come esista in una minoranza di compagni in Milano uno stato di dubbio circa la regolarità dell'espulsione Mussolini e circa ad eventuali passi della maggioranza consigliare per conoscere l'origine del denaro del giornale di Mussolini.

***

Lazzari fa una lunga esposizione dello svolgimento dei fatti avvenuti dopo la riunione di Bologna e circa la pubblicazione dell'*Avanti!* in seguito all'abbandono di Mussolini.

Nella seduta pomeridana prende per primo la parola

L'ordine del giorno Sangiorgio

Le ultime opinioni interventioniste, ventilate da Mussolini, rispondono certamente ad una nuova mentalità sua, intorno al conflitto internazionale e fin qui niuna censura può avere ingresso contro di lui. Ma l'atteggiamento di Mussolini valica i limiti di una concezione ideale, che può anche esplicarsi nel fatto — ed assume — a traverso la pubblicazione del suo giornale — assoluto carattere di ostilità al Partito socialista ed al giornale *Avanti!*

Presenta il seguente ordine del giorno:

«*La Direzione,*

intesa la relazione del segretario Lazzari, in merito al caso Mussolini, prende atto dell'espulsione di quest'ultimo, deliberato dalla Sezione socialista di Milano e passa all'ordine del giorno».

***

Giuseppe Prampolini si associa all'ordine del giorno Sangiorgio.

Suor Angelica

Si associa all'ordine del giorno del compagno Sangiorgio e dice che la direzione non può prendere atto del deliberato preso dalla Sezione di Milano e del verdetto unanime del Partito e del proletariato.

***

Vella più della questione contingente del caso Mussolini, ritiene debbasi esaminare la situazione generale creata dal «caso» al partito.

E' per la più ampia *libertà di esame e di discussione*, ma per la più rigida disciplina di *azione* ai deliberati del Partito.

Non si tratta qui di condannare le idee. A nessuno è mai venuto in mente di affermare la incompatibilità politica di chi oggi — nella valutazione della situazione internazionale — dissente dalla immensa maggioranza del partito. Il giudizio che noi dobbiamo dare è contro chi si è messo da sè stesso contro il partito in modo davvero inqualificabile.

***

Celestino Ratti (proprio tutti) spiega i sentimenti quasi unanimi dei compagni di Milano che, nell'esclusivo interesse del Partito si videro costretti a prendere la grave delibera della radiazione.

Testimonia i ripetuti tentativi fatti da molti compagni per risalvare la vertenza secondo aspirazione di lealtà (!) e di conciliazione di tutti gl'interessi politici del Partito.

***

Barberis ancora non ritiene che il Mussolini sia in mala fede o mosso da interessi inconfessabili, intende però i doveri del Partito che deve liberarsi da chi attenta alla sua unità. Comunque unica nostra preoccupazione deve essere la vita e l'avvenire del Partito a prescindere da ogni considerazione di gruppi o di persone.

***

Smorti è profondamente addolorato di quanto è accaduto, ma di fronte al più alto interesse di Partito convien che ogni sentimentalismo sia bandito da noi.

Propone che si prenda atto del fatto compiuto. Prega però la Direzione di voler sospendere ogni deliberazione al pomeriggio, per dar modo a coloro che intendessero presentare un qualsiasi ricorso, cosa che per le informazioni avute sembra probabile di farlo.

La proposta viene accettata e la seduta viene rinviata al pomeriggio alle ore 14.

Serrati

Associandosi alla relazione Lazzari, tiene a stabilire che i tre compagni posti alla direzione del giornale del partito, giudicando il caso patologico, avevano divisato a tutta prima di non fare alcuna polemica sull'*Avanti!*

In seguito alle premurose insistenze giunte da ogni parte dalle nostre Sezioni, e da qualche nostro giornale, nell'intendimento di impedire che la forte compagine del partito avesse anche menomamente a soffrire del tentativo di Mussolini di disgregarne le forze, la Direzione dell'*Avanti!* ha creduto rispondere per quel tanto che era necessario e con quella energia che il momento imponeva.

Ritiene che a torto qualcuno muove a noi il rimprovero di non avere fatto ogni tentativo per impedire il doloroso caso o per circoscriverlo. La condanna di Mussolini è stata pronunciata dopo che il partito, e ufficialmente e amichevolmente, gli ebbe fatto ogni doveroso e fraterno richiamo. Ricorda i tentativi infruttuosi di amici intimi.

Alceste Della Seta

Osserva che bene sarebbe stato che coloro i quali intendono dover fare eccezioni sulla espulsione di Mussolini avessero presentato il loro ricorso alla Direzione, sapendola convocata.

Ma nessun ricorso c'è e, al massimo, possiamo tener calcolo del passo officioso fatto stamane dal compagno Caldara.

Mussolini, ha commesso oramai troppi errori ed è caduto in troppe rapide contraddizioni per potersi in qualsiasi modo comprendere l'opera che egli va ora spiegando.

Ma da questo a voler senz'altro colpire di indegnità morale tutta l'opera sua c'è di una grande differenza e Della Seta non crede potersi condannare Mussolini sotto questo aspetto, mancando gli elementi necessari, sebbene il suo contegno si presti oramai ai più severi apprezzamenti specie per la maniera con cui attacca il Partito.

Come il compagno Caldara ha detto stamani parlando di altri, anche Della Seta, per sè stesso, espone che è disagevole per lui il poter giudicare dal punto di vista morale il Mussolini, il quale però fa del tutto — bisogna riconoscerlo — per aggravare una asprezza di situazione, già tanto dolorosa, per come è stata creata.

Giudicando però il Mussolini e conoscendone il temperamento, non si può escludere che egli, per decidersi all'atteggiamento che ha preso e che non era davvero sospettabile quando ci lasciò a Bologna, anche per la dichiarazione delle sue dimissioni dell'*Avanti!*, vi può essere stato sospinto da adesioni e consensi che egli ebbe al suo ritorno da Bologna e sui quali egli ha creduto di poter fare assegnamento oltre il loro valore.

Nè si deve dimenticare, qualunque voglia essere adesso il suo atteggiamento, che egli parte da una veduta di carattere politico.

Non parliamo delle sue contraddizioni. Nessuno le conoscerà forse meglio di lui stesso.

Ora egli è per la propaganda di un intervento che è assolutamente fuori di ogni concezione e ogni direttiva socialista.

Ma bisogna tener presente, come ho già avuto occasione di ripetere in altra sede e molto prima di questo doloroso avvenimento, che nel Partito tre sono le correnti intorno al problema della guerra.

Una corrente è per la neutralità qualificata «assoluta». E' la più rigida, rispondente ai principi socialisti, che sono oggi messi a troppo dur prova dalla realtà.

Un'altra — alla quale egli appartiene — è per la neutralità pure e semplice, che esplicitamente esprimo la sua simpatia verso il Belgio, verso la Francia, verso la Triplice intesa. Ed è quella a cui ora — nonostante il Manifesto 21 settembre — aderisce anche Turati, come è apparso dal discorso nel comizio di Milano «Pro Belgio» e in qualche sua intervista.

V'è poi, minima, la corrente dell'intervento. Corrente che nel Partito trova compatibile diritto di cittadinanza nell'osservanza indispensabile della disciplina.

Farsi assertore di questa tendenza nella maniera come Mussolini ha fatto, è certo contrario ad ogni più elementare senso di necessità politica di partito.

Ma dal disapprovare l'atteggiamento di Mussolini per tutto questo allo squalificarlo per indegnità morale, specialmente riferendosi ai fondi ove attinge pel suo giornale senza una vera e propria inchiesta, è cosa diversa.

Eguagliare il caso Mussolini a un altro precedente doloroso caso del Partito ancora non si può, perchè mancano finora tutti gli elementi dell'accusa.

Si va per induzione, non per dimostrazione.

E se vogliamo ricordare l'altro caso bisogna ancora ricordare che per l'altro caso, un senso di dovere portò anche, più tardi, a riconoscere la illibatezza della persona che (anch'essa trascinata da passioni politiche del momento) era stata colpita dalla condanna del partito.

Che Mussolini vada espulso per ragioni di disciplina, nessuno potrà mettere in dubbio.

Soltanto su questo senso crede di poter ratificare il deliberato della Sezione milanese.

Anselmo Marabini

Marabini non può convenire che l'azione di Mussolini sia quella di un venduto o di un volgare traditore. Chi ha conosciuto un po' da vicino la sua vita di sacrificio si ribella a tale pensiero.

Però è certo che il contegno di Mussolini di questi giorni fu biasimevole. I dubbi sollevati contro la vita morale del Partito e sopratutto contro quella del suo organo mazziniano, e il contegno tenuto verso qualche compagno, che fu sempre, anche dal Mussolini stesso, considerato ed apprezzato, dimostrano chiaramente come egli siasi voluto mettere fuori della vita e della compagine del Partito.

Voterà quell'ordine del giorno che affermerà giusta e doverosamente doverosa la espulsione di Mussolini dal Partito soltanto per l'opera che egli compie contro il Partito stesso.

Adolfo Zerbini

Zerbini, che fu d'accordo col Mussolini, sente oggi il dovere di dichiarare il suo dissenso con i recenti atteggiamenti suoi sia in linea politica che disciplinare.

Ritiene che si è precipitato. Si deve tenere rispetto alle norme procedurali; ricorda il caso doloroso dell'«Azione»; la Direzione di quel tempo di cui facevano parte con lui il Bacci, Morgari e Marabini, agì diversamente. Non è questione sottile di forma, tal volta questa investe la sostanza della quistione stessa. Per conseguenza non può sino ad una rigorosa appurazione dei fatti considerare il Mussolini in mala fede; ricorda il suo passato, il Mussolini di ieri non può essere il Giuda del Partito a cui diede tutto sè stesso.

Egli è un ossessionato della sua recente conversione in favore della guerra, è un travolto; ma vuole ancora sperare in una sua resipiscenza. Perciò è d'accordo con Della Seta e Marabini; non si può decretare l'espulsione del Mussolini per indegnità morale se non in seguito ad una inchiesta rigorosa.

Lo si espella per indisciplina per aver attraversato la via all'azione del Partito.

Morgari concorda pienamente nel concetto dell'espulsione, per ragioni disciplinari. E' però del parere che, quanto al lato morale, sarebbe stata consigliabile un'inchiesta tolto che non si riconosca che a determinare l'incompatibilità di Mussolini col Partito basta il fatto, dichiarato da lui, che il suo giornale è sorto con capitale borghese.

Si associa perciò all'ordine del giorno Sangiorgi, ritenendo che questo incresciosa incidente non turba minimamente la unità e la compatezza del Partito in questo momento che è in verità mirabile.

L'espulsione ratificata!

Balabanoff, Lazzari, Serrati, replicano

ULTIME NOTIZIE

Alle pavide smentite tedesche delle sconfitte in Polonia rispondono i cannoni dei russi vittoriosi

(Servizio particolare del " Popolo d'Italia „)

Il comunicato delle 23
Calma su tutto il fronte

PARIGI, 29, sera.

Calma completa su tutto il fronte e sulle alture delle Argonne, ove gli attacchi tedeschi non hanno avuto più successo che nei giorni precedenti.

L'orrida visione di Reims

PARIGI, 29, notte.

Un corrispondente di guerra manda da Verdun:

Dopo la visita ai luoghi ove cominciò l'offensiva degli alleati siamo arrivati a Reims e abbiamo proseguito a traverso le Argonne che contrariamente a quanto i tedeschi affermano sono tuttora in pieno possesso dei francesi fino a Verdun.

Reims è ridotta in uno stato deplorevole, si direbbe che sia stata devastata da un terremoto: i suoi edifici sono sventrati, distrutti.

La meravigliosa cattedrale è come un ricamo intorno al quale durante tre mesi un mastino si sia accanito coi denti e con le unghie.

Se taluno potesse persuadere l'imperatore di Germania a far cessare questo colossale irreparabile errore che è il bombardamento quotidiano di questa meraviglia guadagnerebbe anche la riconoscenza di quei tedeschi che detestano gli atti ignobili nelle Argonne.

Io ho vissuto parecchie ore indimenticabili a Reims, ho udito cadere parecchie bombe nella immensa foresta e ho assistito alla lotta dell'artiglieria francese per guadagnare ogni giorno qualche centinaio di metri di terreno.

Verdun non è mai stata tagliata dalle sue linee di comunicazione con le linee ferroviarie e le linee più avanzate dei forti sono al sicuro da ogni serio bombardamento tedesco. Le truppe germaniche sono a una distanza dai 15 ai 43 chilometri da Verdun.

INTORNO A DIXMUDE
Bombe sul villaggio di Mont Cassel

PARIGI, 29, sera.

Sei aviatori tedeschi hanno lasciato cadere parecchie bombe su Mont Cassel, dove il comando francese ha installato un posto di osservazione.

I nostri soldati hanno sparato contro uno degli aeroplani costringendolo a virare precipitosamente.

I membri del governo di Francia
visitano il campo di battaglia

PARIGI, 29, notte.

Il Presidente della Repubblica Poincarè, il Presidente del Consiglio Viviani, il Presidente della Camera Deschanel e il Presidente del Senato Dubost hanno ieri visitate le posizioni della foresta delle Argonne e si sono particolarmente interessati ai ripari di terra e di rami costruiti con notevole ingegnosità. Percorrendo a piedi le linee a traverso il bosco, si sono fermati presso parecchie batterie e si sono fatti spiegare i particolari dell'organizzazione del tiro indiretto. Essi hanno visto col cuore stretto la sventurata cittadina di Clermont En Argonne, incendiata e distrutta dai tedeschi. Si sono poscia recati a Verdun, ove hanno visitato nei suoi particolari il forte Donaumont e le opere avanzate del campo trincerato. Hanno anche fatto una lunga visita all'ospedale militare, ove tra i feriti hanno visto l'ex-sotto segretario di Stato Maginot. La sera sono partiti da Verdun.

Omaggio gentile a Joffre
delle donne del suo paese

PARIGI, 29, notte.

Il paese natale del generale Joffre offrirà al suo grande figliuolo una maglia di lana, uguale a quelle che le madri, le figlie, e le spose offrono ai soldati della Repubblica. La maglia del generale Joffre è stata lavorata da tutte le donne del paese, dalla più piccola alla più vecchia.

I pellirosse del Canadà
per la guerra britannica

PARIGI, 29, notte.

Il *Times* in un suo dispaccio dall'America informa che i pellirosse del Canadà, e gli indiani dello stesso paese hanno voluto mandare il loro tributo all'Inghilterra inviando rilevanti sottoscrizioni al loro augusto padre il re d'Inghilterra per aiutarlo a pagare le enormi spese della guerra nella quale è coinvolto in questo momento.

Una violenta battaglia
si è ingaggiata in Fiandra

AMSTERDAM, 29., notte.

—Il Telegraaf scrive che una violenta battaglia è incominciata su tutto il fronte della Fiandra. I cannoni tuonano da stamane ed un violento combattimento si è impegnato al sud-ovest di Ostende. I tedeschi hanno terminato di costruire un ponte di battelli su l'Escaut. Grandi movimenti di truppe avvengono presso l'Iser e numerose truppe tedesche sono giunte a Bruges.

La lealtà dello Stato Maggiore russo
La battaglia in Polonia non è decisa

PIETROGRADO, 29, notte.

Lo Stato Maggiore dichiara che le notizie che hanno circolato sulle proporzioni della vittoria russa tra la Vistola e la Warta provengono da corrispondenze private e debbono essere accolte con riserva.

E' fuori di dubbio che il piano tedesco consistente nell'aggirare l'esercito russo sulla riva sinistra della Vistola è fallito completamente. I tedeschi seguitano a ripiegare in condizioni svantaggiose subendo perdite immense.

Tuttavia i combattimenti non sono ancora terminati.

La battaglia si sviluppa favorevolmente per i russi, ma il nemico continua a resistere ostinatamente. E' necessario attendere il risultato definitivo conservando la sicurezza che i russi sono compresi della necessità di condurre a buon fine i loro sforzi per infrangere definitivamente la resistenza del nemico.

Il generalissimo russo
può gridare vittoria
La Germania prepara
un grande "colpo„ terrestre-marittimo?

(Servizio particolare del « Popolo d'Italia »)

PARIGI, 29, notte.

Le notizie da Pietrogrado dei corrispondenti dei grandi giornali francesi ed inglesi attorno alla disfatta dei tedeschi affermano che le proporzioni di essa prendono di ora in ora aspetto più fantastico. Dicono che la consueta modestia ed il consueto linguaggio del granduca Nicola che non ha impiegato finora che una sola volta la parola vittoria gli vieta di parlare di vittorie; ora invece nei circoli politici e militari si parla di una numerosa serie di vittorie. Un ultimo dispaccio ricevuto in data di ieri 28 a Pietrogrado segnala un nuovo grande successo russo nella regione di Varsavia. Il numero degli uccisi, dei feriti e soprattutto dei prigionieri aumenta di ora in ora; i tedeschi hanno bruciato e devastato tutto il loro materiale da guerra perchè non cadesse nelle mani del nemico. Al nord di Lexyca due corpi di armata accorsi in aiuto delle forze battenti in ritirata, ebbero la medesima sorte. La disfatta si annuncia completa ed irrimediabile. D'altro lato i russi continuano a ricevere senza tregua importantissimi rinforzi: sembra che le nuove armate russe sorgano letteralmente dalla terra. Nelle ultime settimane Varsavia è stata attraversata giorno e notte senza interruzione da colonne di truppe che andavano verso l'ovest.

Per quanto riguarda le Fiandre le corrispondenze dall'Olanda continuano a rilevare movimenti di truppe tedesche traversanti Lovanio e dirette a Bruxelles e a Gand. Si parla anche di numerosi invii di materiali di artiglieria e del genio, ma soprattutto di soldati della marina destinati alla costa. Per quest'ultima ragione nei circoli militari francesi e londinesi si è disposti a credere che lo Stato Maggiore generale e l'Ammiragliato tedesco meditino in collaborazione uno di quei giganteschi progetti la cui azione si svolgerebbe sulla terra e sul mare. I capi delle forze alleate si preparerebbero ad agire immediatamente in conseguenza.

Intanto le grosse marmitte tedesche, come i soldati francesi hanno battezzato i proiettili dei cannoni nemici, bombardano Ypres.

Le comunicazioni ferroviarie nel Belgio con l'Olanda sono improvvisamente state interrotte da ieri a mezzogiorno. Invece sulle grandi vie di Bruges e di Gand il traffico è intenso. Il bombardamento della costa belga da parte della marina alleata ha permesso alle truppe franco-inglesi di avanzarsi fino ai sobborghi di Ostenda ove non incontravano che piccoli distaccamenti nemici. Le perdite tedesche nel Belgio continuano ad essere gravissime; informazioni private dicono che più di duecentocinquantamila feriti sono stati evacuati per la via del Lussemburgo.

Lo Standard da poi impressionanti notizie, secondo le quali a Berlino sarebbero stati reclutati 12.000 scolari dai quindici ai diciassette anni.

Il Kaiser è sul teatro della guerra

BERLINO, 29, notte.

Il Grande Stato Maggiore comunica:

L'Imperatore si trova attualmente sul teatro orientale della guerra. E' smentita la voce che egli si recherà a Berlino ad inaugurare le sedute del Reichstag.

I russi battuti nelle gole dei Carpazi?

VIENNA, 29, notte.

Un comunicato ufficiale in data di oggi, mezzogiorno, dice:

La giornata di ieri è trascorsa tranquillissima su tutto il nostro fronte nella Polonia russa, e nella Galizia Occidentale. Nei Carpazi le forze russe avanzate su Hommona sono state sconfitte e respinte.

Le nostre truppe hanno fatto millecinquecento prigionieri.

L'accanita resistenza serba
all'offensiva austriaca

VIENNA, 29.

Un comunicato ufficiale dal teatro meridionale della guerra in data 29 dice:

Il nemico oppone sull'attuale fronte di combattimento una resistenza disperata e tenta di arrestare la nostra avanzata con violenti controattacchi che giungono fino al combattimento alla baionetta.

Le nostre truppe spiegate sulla riva orientale della Kalubara hanno nuovamente guadagnato terreno su parecchi punti. Colonne avanzatesi al di là di Valjevo ed a sud hanno raggiunto in generale le alture ad oriente del fiume Ljig e la linea formata dal Suvobor e dal triangolo stradale ad oriente di Uzice.

Ieri complessivamente sono stati fatti prigionieri due comandanti di reggimento, 19 ufficiali e 1245 soldati.

Una vittoria montenegrina
sugli austriaci

CENTIGNE, 29, notte.

Forze austriache composte di otto battaglioni hanno attaccato una colonna montenegrina sulla Drina vicino a Visegrad onde sloggiare i montenegrini dalle loro posizioni.

Dopo un combattimento che è durato tutta una giornata gli austriaci sono stati respinti.

Essi hanno subito perdite considerevoli ed hanno lasciato sul terreno grande numero di morti e di feriti.

Le truppe montenegrine hanno fatto parecchi prigionieri e si sono impadronite di una grande quantità di materiale e di munizioni.

L'ultima di Enver pascià
Kedivè d'Egitto

BORDEAUX, 29, notte.

I giornali di Bordeaux pubblicano dispacci dal Cairo secondo i quali corre voce colà che Enver pascià vorrebbe farsi nominare Kedivè di Egitto.

Il Belgio si vendica al Congo

PARIGI, 29, sera.

Il *Matin* ha da Le Havre:

« Le notizie sulle operazioni militari al Congo, giunte ora al Ministero delle Colonie del Belgio, sono interessantissime.

« Dopo un importante combattimento impegnato dal comandante Henry il 9 ottobre presso Kouango, le truppe belghe hanno proseguito il loro movimento offensivo nel territorio tedesco. Nell'istessa regione un distaccamento comandato dal luogotenente Rose ha inflitto il 29 ottobre un nuovo scacco alle forze tedesche, impadronendosi d'assalto di una ridotta nemica. In questo scontro le perdite tedesche furono di 60 morti e cioè cinque volte superiori alle perdite dei belgi.

« Durante questo tempo al nord di Ubangi del medio Congo, due colonne belghe cooperarono alle operazioni francesi nella regione del fiume Sanga. Forze tedesche, che occupavano questi territori che erano stati aggiunti al Camerun tedesco col trattato del 1911, sono state respinte lontano nel nord, a quanto sembra, disorganizzate. Il successo dell'offensiva francese in questa regione libera da ogni preoccupazione a proposito della frontiera settentrionale del Congo belga, che ormai si trova al sicuro da ogni nuova incursione da parte dei tedeschi.

« Il governatore generale dell'Africa Equatoriale francese si è compiaciuto di riconoscere la parte brillante presa ai combattimenti avvenuti nella Sanga dalle truppe coloniali del Belgio e dall'artiglieria del vapore armato belga *Luxembourg*. »

L'on. Tittoni indisposto
ritarda la sua partenza per Bordeaux

ROMA, 29, sera.

L'on. Tittoni che, come sapete, doveva ritornare domani all'ambasciata di Bordeaux, continua ad essere indisposto, così che deve ancora rimandare la sua partenza. Si tratta però, a quanto si assicura, di malattia lieve: e fra qualche giorno probabilmente l'ambasciatore potrà ripartire per la Francia.

Le prime imbeccate tedesche
alla "Troupe„ giornalistica italiana

PARIGI, 29, notte.

Il presidente del consiglio bavarese ha ricevuto la comitiva dei giornalisti italiani invitati dalla Germania ed ha loro tenuto un discorso che è così riassunto dalla *Gazzetta dei Vosgi*: la vittoria dell'Inghilterra — ha detto — non porterebbe alcun vantaggio all'Italia se si pensa alla sua posizione nel Mediterraneo. Una vittoria della Germania in contrario assicurerebbe all'Italia la completa libertà nelle sue espirazioni politiche. Durante questo viaggio voi potrete convincervi che la Germania dispone di mezzi sufficienti per resistere anche se la guerra dovesse durare lungo tempo.

Che cosa ne pensa l'Italia di questo si sa già.

Neutralità... armata
per affondare le mine

ROMA, 29, ore 22.

Un telegramma giunto stamane annuncia che un'altra mina è stata avvistata al largo di Bari. Fu subito inviata sul luogo una torpediniera per affondare la mina, ma stante il cattivo tempo l'operazione non ha potuto essere compiuta.

La Spagna e la guerra
Un'intervista con l'ambasciatore spagnuolo

ROMA, 29, ore 21.

L'atteggiamento della Spagna in confronto della situazione internazionale, ha suscitato vivaci discussioni, come quello di tutti i « neutri » dell'attuale conflitto.

Un articolo notevole comparso alcuni giorni or sono in uno dei maggiori giornali italiani, esaminava da vicino la posizione della Spagna, agitata da varie correnti di opinioni, in contrasto, qua e là prevalenti, ma in nessun caso affermate così da lasciar capire quale sia la volontà della maggioranza del popolo spagnuolo.

Si deve tener presente che della occasione favorevole ai traviamenti dell'opinione pubblica, ha approfittato largamente, il partito carlista. Si è parlato anche di un complotto ordito a Berlino per rovesciare dal trono re Alfonso, e la voce ha trovato credito, così che fu raccolta anche dal *Journal des debats*.

Sull'argomento della situazione della Spagna era interessante conoscere il pensiero dell'Ambasciatore a Roma.

E in una intervista, il signor Pirea Y Milcet, autorevole diplomatico, ha fatto interessanti dichiarazioni.

Egli ha detto fra l'altro di essere convinto che se non interverrà un fatto nuovo per cui l'aSpagna si veda costretta a tutelare i suoi interessi, la Spagna non uscirà dalla neutralità. L'opinione della grandissima maggioranza degli spagnuoli è per la neutralità assoluta. La Spagna potrebbe disporre di non meno di 800 mila uomini. L'organizzazione dell'esercito è eccellente sotto ogni punto di vista. Re Alfonso — ha soggiunto l'intervistato — da molti anni si è personalmente occupato e continua a occuparsi del nostro esercito e logisticamente e strategicamente siamo ben preparati. Per patriottismo e per valore il soldato spagnuolo non è secondo a nessuno.

Parlando delle relazioni italo-spagnuole, l'ambasciatore ha detto che in Spagna si continua a lavorare con grande entusiasmo dal Comitato ispano-italiano di Madrid e da quelli delle altre regioni. Giungono tutti i giorni numerose adesioni. L'Ambasciatore ha detto che se la Spagna e l'Italia si manterranno neutrali, nella primavera prossima potrebbero gli spagnuoli restituire la visita agli italiani.

Una festa militare bulgara

SOFIA, 29, notte.

La festa delle vittorie dell'esercito bulgaro che ha eminentemente carattere militare è stata oggi celebrata con la partecipazione di tutte le classi della popolazione.

In occasione di tale festa la stampa pubblica articoli di elogio rendendo omaggio alle qualità dell'esercito. La festa è stata anche celebrata in tutte le guarnigioni del Regno.

Il delitto di un prete austriaco

VENEZIA, 29, ore 21.

L'Austria è ancora e sempre il regno della polizia. Le atrocità quotidiane sono inenarrabili; giorno per giorno si moltiplicano le torture morali e materiali che sono ancora considerate come la quintessenza della civiltà dell'imperial regio governo austriaco.

Fra i tanti fatti cui la guerra ha dato luogo, si narra il seguente, tacendo nomi e luoghi onde non danneggiare chi ancora non è caduto nelle unghie della polizia austriaca.

Un mese fa è arrivato nel Friuli irredento un giovanetto reduce dalla Galizia, ferito a un braccio. La povera madre quando si vide capitare in casa il figlio, l'unico sostegno della sua vecchiaia ha creduto finalmente cessato il periodo dell'angoscia mortale e ha curato il figlio certa ormai che non glielo avrebbero più strappato dalle braccia per rimandarlo alla guerra maledetta. Ma il giovane aveva ordine di ripresentarsi al campo non appena fosse guarito e non osava comunicarlo alla povera madre. Andò perciò dal parroco pregandolo di far sapere alla madre che era obbligato a ripresentarsi sotto le armi per essere rinviato sul fronte di battaglia.

Il prete senza tanti preamboli andò dalla vecchia e la espose la cosa. La povera donna esasperata dal suo istinto materno non potè contenersi dall'esclamare:

— Non deve più andare alla guerra piuttosto fuggal

Il giovane infatti per non tornare alla guerra, la mattina in cui doveva presentarsi alle autorità militari, senza vedere la madre, passò il confine e venne in Italia.

Il prete saputa la cosa andò difilato in gendarmeria e denunciò che, certamente, il giovane era scappato per istigazione della madre. Allora la polizia non esitò a rivolgere i suoi rigori contro la vecchia madre e l'arrestò. La povera vecchia fu tradotta immediatamente a Lubiino. E non v'ha alcun dubbio che le porte del carcere non si riapriranno che per lasciar passare il cadavere della povera vecchia, poichè le sue malandate condizioni di salute non potranno certo sopportare le torture e gli stenti della prigionia.

Elogi del ministro della Marina
a marinai coraggiosi

ROMA, 29, ore 20.

Il ministro della Marina ha elogiato vivamente con il foglio d'Ordine ministeriale di oggi il primo tenente di vascello Tagliavia Luigi ed i sottonotati militari della regia nave « Ercole » i quali il 14 corrente si recarono con una lancia in prossimità del brigantino a palo « Marcello Barbaro », che nella notte aveva incagliato presso Ficarazzelli (Palermo), riuscendo in difficili condizioni a salvare tutto l'equipaggio del veliero: nocchiero di seconda classe Russo Ciro, matricola 56560, secondo nocchiero Coppa Aniello, matricola 622290, sotto-nocchiero Salmieri Antonio, matricola 87473, marinai scelti Altomare Girolamo matricola 67262, Gabriele Pietro matricola 6200, e Catania Nicolò matricola 87498; marinai Patti Salvatore matricola 8356; cannoniere scelto richiamato Del Lungo Stefano matricola 61348.

Il ministro Viale ha altresì disposto che copia di tale elogio sia inserita sulla pratica personale del signor Tagliavia e nei fogli matricolari dei militari.

Il partito repubblicano e la neutralità

ROMA, 29, ore, 24.

Oggi si è riunito il Comitato Esecutivo del Partito Repubblicano. Sono intervenuti alla riunione in rappresentanza del gruppo parlamentare gli on. Pansini e Comandini.

Dopo avere trattato di questioni interne, la Direzione ha votato un ordine del giorno pro-amnistia ai ferrovieri ed ai condannati politici della settimana rossa.

E' stato quindi riaffermato il voto che l'Italia esca dalla neutralità imposta dal Governo della monarchia e si è deliberato di invitare il gruppo parlamentare ad orientare in questo senso la sua azione.

Il gruppo parlamentare repubblicano è convocato per il due dicembre.

Un colloquio con l'on. E. Chiesa
sull'atteggiamento dei repubblicani

ROMA, 29, sera.

Sui lavori del convegno del Comitato centrale repubblicano ho avuto un breve colloqui questa sera con l'on. Eugenio Chiesa.

— Vuoi darmi qualche ragguaglio sulla discussione e sulle dichiarazioni di oggi?

— Volentieri, ma — ha risposto l'onorevole Chiesa con la consueta cortesia — la avverto perarltro che buona parte della giornata è stata impiegata alla risoluzione di questioni di carattere amministrativo interessanti il Partito.

— E sull'atteggiamento del gruppo parlamentare repubblicano di fronte alle comunicazioni del Governo nella prossima riapertura della Camera?

— Vi è stato uno scambio di idee che ha portato alla negazione della fiducia al Ministero che rappresenta gli interessi dinastici e che non da serie garanzie di determinarsi per quella politica estera che noi propugniamo e che è in appoggio del Belgio e degli altri Stati della Triplice Intesa. Noi quindi non daremo nessun voto di fiducia al Ministero per qualsiasi azione bellica se non saremo garantiti che i fondi votati andranno ad incremento della impresa che noi propugniamo e se non avremo seri affidamenti di rottura definitiva dei rapporti creati con la Triplice Alleanza.

Ho chiesto all'on. Chiesa se poteva favorirmi l'ordine del giorno votato, ma egli ha detto che sarà formulato meglio nella seduta di domani mattina e che solo allora potrà essere comunicato alla stampa.

Grande comizio anti-neutrale a Roma

ROMA, 29, ore 22.

Stamane, ad iniziativa del Circolo Repubblicano, tramvieri repubblicani, ha avuto luogo nella sala del cinematografo Marconi un affollato comizio contro la neutralità e per l'intervento. Presiedeva il comizio il tramviere Mariotti che presentò l'oratore prof. Egidi, il quale dichiarò che per quanto i repubblicani non siano mai stati guerrafondai, pure qualche volta si debbono pronunziare favorevoli alla guerra per la causa degli oppressi contro gli oppressori: sostiene la necessità dell'intervento dell'Italia, esalta l'eroismo dei belgi e dei francesi e chiude augurandosi che presto il nostro paese si scuota.

Segue l'avv. Pucci: egli parla a nome del fascio rivoluzionario di azione: sostiene che le stesse idealità rivoluzionarie impongono ai partiti rivoluzionari di muoversi ad impedire il trionfo dell'imperialismo prussiano: fa la critica della neutralità ed afferma che i neutralisti hanno il dovere di prendere presto le armi. Dice che occorre risolvere i problemi delle nazionalità, perchè la lotta di classe possa funzionare. Finisce, applaudito, riaffermando il diritto delle libertà nazionali.

Ha poscia la parola il dott. Vittorio Niccoli a nome dele giovani repubblicani: egli, dopo aver detto dei vari atteggiamenti dei partiti nell'ora presente, critica l'opera del Governo che non ha voluto trovare ancora una linea di condotta nell'interesse del paese.

Si diffonde quindi a parlare dell'opera di Mazzini, e mette in evidenza come l'apostolo, fin dal 1871 intravvedesse quello che si sarebbe verificato in avvenire e quale avrebbe dovuto essere la missione dell'Italia relativamente ai Balcani.

Conclude esponendo le ragioni storiche e sentimentali che dovrebbero indurre il popolo d'Italia a provocare la guerra contro l'Austria.

Ha chiesto infine la parola in contraddittorio il giovane sindacalista De Dominicis il quale è stato più volte interrotto e rumoreggiato. Il comizio quindi si è sciolto con grida di plauso al nostro giornale ed al suo direttore.

Pugilati antineutrali

VENEZIA, 29, sera.

L'on. Battisti deputato di Trento ha parlato questa sera applauditissimo davanti ad un numeroso pubblico di oltre 4 mila persone. Dopo la conferenza sono avvenuti pugilati e colluttazioni fra interventionisti e neutralisti in diversi caffè e ritrovi cittadini. I tumulti sono continuati fino alla una. Si sono avuti numerosi arresti.

LE NOTIZIE AGRARIE
della seconda decade di novembre

ROMA, 29, ore 18.

Ecco il riassunto delle notizie agrarie della seconda decade di novembre:

Nell'alta Italia ha predominato il tempo bello con notevole giovamento per l'agricoltura, specialmente riguardo alla pratica dei lavori campestri. Furono potute ultimare le semine in buone condizioni ed il frumento che fu per primo affidato al terreno già germina rigoglioso. L'abbassamento della temperatura fu, specie nell'Emilia, assai propizio per liberare i seminati dai parassiti. Si continua ad usufruire del pascolo all'aperto, si attende ad arature, a concimazioni, lavori di rimondo, potature, allevature per nuove piantazioni. Nell'Italia centrale, nelle regioni del sud ed in Sardegna le pioggie frequenti ostacolarono alquanto il lavoro dei campi; esse non nocquero tuttavia, anzi giovarono allo sviluppo delle erbe nei pascoli, massime nel Lazio e nelle Puglie. Il grano germina assai bene anche nel centro della Penisola, nelle terre meridionali e nelle Isole, abbondano gli ortaggi, le olive, ad eccezione di qualche luogo dove fu colpito dalla mosca olearia, da in complesso buon prodotto.

Dopo la morte di Visconti Venosta
Visita reale alla salma
Lo spoglio delle carte del defunto

ROMA, 29, ore 23.

Questa mattina verso le 11,30 il Re, accompagnato dal suo aiutante di campo, generale Brusati, si è recato in via Locullo per visitare la salma dell'on. Visconti Venosta.

Il Re si è trattenuto brevemente a parlare coi figli del defunto e colla vedova ai quali ha espresso vive condoglianze.

Si sono recati a visitare la salma anche il Duca degli Abruzzi e il Sindaco di Roma don Prospero Colonna.

In settimana per desiderio della famiglia del defunto senatore sarà fatto lo spoglio delle carte e documenti che gli appartenevano. La famiglia ha pregato il Governo di delegare una persona di fiducia per assistere allo spoglio e giudicare quali carte dovranno passare allo Stato e quali rimarranno di proprietà della famiglia.

Commenti tedeschi e austriaci

BERLINO, 29, sera.

Commentando la morte del marchese Visconti Venosta la stampa berlinese ricorda la lunga carriera del defunto. Il *Lokal Anzeiger* scrive che l'Italia perde uno dei suoi più anziani e più notevoli uomini di Stato. La *Vossische Zeitung* afferma che si chiude una vita di diplomatico ben trascorsa e piena di successi e di un uomo del più fine spirito che ha fortemente partecipato alla vita intellettuale della sua nazione. L'Italia conserverà di lui un glorioso ricordo. Il *Berliner Tageblatt* dice che personalmente il marchese Visconti Venosta era un uomo di Stato coltissimo che si interessava alle cose artistiche e letterarie ed era uno dei migliori conoscitori dell'Italia moderna.

VIENNA, 29, sera.

Il *Fremdenblatt* scrive: « Con Visconti Venosta è morto uno dei più notevoli uomini politici dello Stato italiano moderno, che aveva contribuito alla costituzione e allo sviluppo di esso.

Un articolo del "Figaro„

PARIGI, 29, notte.

Anche oggi il *Figaro* dedica un articolo biografico al defunto senatore Visconti Venosta. La Francia stessa — dice l'autorevole giornale — deve mandare il suo saluto a questo grande italiano, a questo grande europeo che seppe prevedere il pericolo tedesco onde in quei momenti in cui il prestigio teutone aveva accecato i più chiaroveggenti uomini d'Italia.

Un treno che precipita a Castel Frentano
Tutti i viaggiatori feriti

ROMA, 29, ore 22.

Si ha da Lanciano:

Il treno n. 36, partito alle ore 14 dalla nostra stazione, è precipitato presso la stazione di Castel Frentano e precisamente nella curva che precede questa stazione, a causa di un avvallamento per frana.

Tutti i viaggiatori sono rimasti feriti più o meno gravemente. Sinora sono stati identificati il capitano dei carabinieri di Lanciano, Giuseppe Partinelli, che ha riportato la commozione cerebrale, il commerciante Domenico Barbati, di Lanciano, con ferite multiple, il negoziante Eugenio Turco di Villa Santa Maria.

Non si conoscono i nomi degli altri feriti. La linea è interrotta ed il servizio è stato anche sospeso tra Villa Santa Maria e Crocette.

Mancano, per ora, i particolari.

Le modificazioni d'orario
e le riattivazioni di treni
che cominciano col primo dicembre

ROMA, 29, ore 18.

Ecco le modificazioni degli orari dei treni viaggiatori da attivarsi col primo dicembre. Allo scopo di rendere gli orari dei treni viaggiatori più adatti alla imminente stagione invernale e agevolare le comunicazioni a lungo corso, col primo dicembre avverranno alcune modificazioni di cui ricordiamo qui appresso le più importanti:

Comunicazioni internazionali: Fra Arona e Ala verrà riattivata la coppia dei diretti 405 e 406 dei quali il primo servirà a ricostituire la comunicazione diretta Berlino-Roma. Il 405 proseguendo da Verona alle ore 21 per via di Nogara giungendo a Bologna alle 23.49 in tempo per la coincidenza col direttissimo 35 Milano-Roma. In senso inverso l'attuale combinazione Roma-Verona coi treni 36 e 964 proseguendosi fino ad Ala costituirà una comunicazione diretta Roma-Monaco. Fra Venezia e Pontebba saranno riattivati i treni 177 e 178 in coincidenza da e per Roma e per Milano che avranno il loro immediato proseguimento fino a Vienna per via Salisburgo-Linz. Fra Udine e Cormons saranno ripristinati i coincidenti 417 e 418 con corrispondenza su Trieste; verranno poi riattivati fra Venezia e Portogruaro i diretti 433 e 434 in coincidenza con corrispondenti diretti da e per Trieste per il transito di Servizzano. Per favorire i viaggiatori in arrivo a Chiasso dalla Svizzera alle ore 13.3 e diretti oltre Milano verrà anticipato di 45 minuti il treno 1365 Chiasso-Milano in modo da arrivare a Milano in coincidenza dei diretti 69 e 27.

Comunicazioni interne: Linea Genova-Ventimiglia. Verrà effettuato un nuovo treno in partenza da Ventimiglia alle 23.30 con carrozze a letti che con tutto il materiale proseguirà direttamente da Genova per Milano. Col diretto 64 in senso inverso la comunicazione diretta avverrà a mezzo dell'attuale treno 73 del 1042.

Linea Milano-Genova. Verranno riattivati il diretto 68 e il direttissimo 72.

Linea Alessandria-Piacenza. Verrà trasformato in diretto l'attuale accelerato 1294 in coincidenza a Piacenza col direttissimo 5 proveniente da Alessandria. Il diretto 50, Milano-Torino-Parigi attenderà poi un treno accelerato in partenza da Piacenza dopo l'arrivo del diretto 30 da Bologna e in arrivo ad Alessandria in tempo per proseguire col diretto 8. In senso inverso verrà ripristinata la comunicazione Torino-Bologna-Brindisi a mezzo dei treni 7, 227, 35 e 55.

Linea Milano-Venezia. Verrà soppressa alla ore 9.50 la partenza del diretto proveniente Milano-Venezia per portarlo a Mestre in coincidenza col diretto 164 Venezia-Verona. Il treno stesso proseguirà a Milano la coincidenza col treno speciale fiori che col primo dicembre verrà reso volo da Ventimiglia.

Linea Firenze-Roma. Verranno riattivati il direttissimo 27 e il diretto 24.

AURELIO GALASSI, *gerente responsabile.*

MAISON TALBOT

MILANO

Foro Bonaparte, 48 — **Telefono 19=64**

Preferite sempre la marca

"TALBOT"

garanzia di ottima qualita e durata

Agenzie con Impianti Succursali di montature in Italia:

TORINO BORELLO ENRICO, Corso Casale, 52 — **BRESCIA** GARAGE GINO BETTINI, Via XX Settembre, 29 — **PADOVA** CRISTOFOLI LODOVICO, Via Roma, 49

MODENA COLLI GUSTAVO, Via Emilia, 37 — **BOLOGNA** SALVATORE FILIPPO, Via del Carro, 11 — **ACQUI** PELIZZARI GUIDO, Corso Dante — **FIRENZE** SOCIETÀ AN. A. REINA, Via Anguillara, 17-19 — **ROMA** SALVATORE PRINZI, Via Calabria, 54

NAPOLI RUGGERO CARRATU', Calata Trinità, 20-21 (Monteoliveto) — **PALERMO** A. & R. SILVESTRI, Via Maqueda, 217

STAMPA PERIODICA AMBROGIO CODARA & C. — Via Tre Alberghi, 28 - Via Paolo da Cannobio, 18 — MILANO